HISTORIA
DI SAN GIOVANGVALBERTO
DIVISA IN XII. LIBRI.

AL SERENISSIMO

GRAN DVCA
DI TOSCANA
FERDINANDO II.

HISTORIA
DEL PATRIARCHA
S. GIOVANGVALBERTO
PRIMO ABBATE
& Institutore
del Monastico Ordine
DI VALLOMBROSA
Scritta
DAD. DIEGO DE FRANCHI
Abbate di Ripoli
del medesimo Ordine
Gio. Landini 1640 Con licenza

SERENISSIMO

E io sapessi quale di due virtù fusse in V. Altezza maggiore; ò la benignità, con la quale felicita i Sudditi; ò la pietà, e religione, con la quale felicita se medesima; considerei di presentarle con molta proprietà questa Historia: à fin che, ò come cosa piccola benignamente la gradisse; ò come sacra religiosamente se ne compiacesse. Ma perche tal paragone forse solo al Cielo, che le ne serba il guiderdone, è noto; mi conuerrà seguire il proponimento di offerirle il presente Libro nella sua indifferenza di piccolo, e di sacro: il quale almeno con vna circonstanza acquisterà nome di Tributo, e con l'altra di Dono. E certamente le conditioni di V. A. sono state sì bene dalla prouidenza diuina sublimate; che à volerle consacrar cosa con titolo di proportionato dono, fà di mestiero che sia di qualità celeste. Poiche ancora tutte soprahumane sono state le prerogatiue, con le quali † Dio hà in ogni tempo aggrandito l'inclito sangue di V. A. Questo fù prima adulto, che nato à gli scettri; e'n guisa d'Hercole, cominciò negli augustiss.mi Antenati le sue glorie dalla cuna**. I Regni di trè sommi Sacerdoti, (grado tutto celeste) conceduti à gli stessi per premio di beneficenze mediocri***. L'immortal memoria di hauer raddirizzato nella bella Italia*

* Quod tributi nomine datur, paruum est, & exiguum. Petr. Gregor. in syntagm. lib 3. cap. 2. §. 3.

** Cosmi Patris Patriæ erant omnes actiones Regiæ. Ioan. Ludouic. Gotofr. Archont. lib. 1. cap. 145. §. 18.
Reges, & Principes, quorum maximus numerus in Orbe est, qui nolunt sibi in gloria cedere, Mediceorum Familiam, teq; Magnifice Laurenti cum admiratione intuentur. Galeot. Martius de Doctr. promisc. in Præfat.

*** In Cosmianam Domũ pro vno Præsulatu Florẽtino, cui Cosmus Medices potuisset aliquem è suis præficere, & præfecit sanctum Antoniuũ, Põtificat' duo (três) maxim: redierunt. Vinc. Mainard. in Vita S. Anton. Archiep. Florent. apud Lippoman. tom. 3. die 2. Maij.

† *Elucet diuinæ Prouidentiæ vis, quæ pietatem, iustitiam, religionem, cæterasq; Mediceæ Domus virtutes tam luculentis affecit præmijs, eamq; claram fecit per Europam, Asiamq; Io Ludou. Gotofr Archontol. cosmicæ lib. 1. cap. 245. §. 18.*

il Regno di Pallade; e con ciascheduna delle antiche sette purpuree Palle (quasi Medicina de gli Animi†) risuscitato le sette Arti liberali; e dato à Fiorenza la forma, e'l nome di Athene: onde l'Vniuersità de i Letterati professerà in perpetuo il primo obbligo delle virtù à i suddetti** Heroi. Tali prerogatiue merauigliose sono state de i Serenissimi suoi Progenitori: ma come che nō proprie di V. A. io le tralascerò per vna sola, che è altrettanto propria di lei, quanto rara nella classe de i Principi. Questo è il Regno*** del Cuore di V. A. nel quale ella con Principato santissimo comanda, e signoreggia tutti i suoi Affetti; prima che cō la mano, e con lo Scettro comandi à gli Stati. Per questa cagione hò stimato opportuno offerirle l'Historia del Patriarcha S. Giouan Gualberto: acciò che mentre tutti pregan per lei varij Santi del Cielo, perche le si confermi l'innocenza del Cuore; ella ne preghi vno speciale per conformarsi con lui, da che molte circonstanze sono simili, e sufficienti à cagionare amicitia; e di Patria comune, e di amplissima Nobiltà, e di soprano Grado di Caualiero, e di Animo benignissimo, e di Amore verso il publico, e di particolar Riuerenza verso la Religione. Onde l'antica Basilica di S. Miniato (che fù già al detto Santo il luogo della conuersione, e la prima Abbatia; e che hora è vicino Presidio all'augustissima Reggia di V. A.) le sia, medianti le intercessioni di †† esso, come vna Torre di Gerusalemme; dalla quale habbiano à pendere mille,*

† *Studia literarū, quæ vbique languebant, Medicis Laurentij fauore, & præmijs amplissimis sanata, & excitata sūt: hinc Mediceorum Familia diuino numine appellata est, quæ non corporum sed Animorum medicamenta conficit. Galeot Martius lib. de Doctr. promisc. cap. 2. & 6.*

* Athenas, id est Florentiam ad capiendū cultum ingenij proficiscemur. Cęsar Carment lib. 4. Epist. 3. Angeli Polit.

** Debent Florentinis Literæ, & inter Florentinos Medicibus & inter Medices Laurentio. Hermol. Barbar. lib. 12. Epist. 36. Ang. Polit.

*** Sanè in hoc creatus es Princeps, vt imperites affectibus. S. Basil. homil. 11. in Hexamer.

†† *Ingens amor, quem in Vallumbrosanā Religionem ostendis, maior in dies fiet, cùm intellexeris, Ioannem beatissimum, olim ciuem Florentinū, non solùm ipsi Patriæ, verùm etiā vniuersis fidelib⁹ Christianis & profuisse, & prodesse quotidie. Hieron Radiol. Mon. Vall. in Præfat. lib. 2. de Mirac. S. Ioan Gualb. ad Laurent. Medicem, ex Arch. Vall.*

mille, & innumerabili arme spirituali, per continua difesa della real Persona di V. A. e della bellissima Metropoli, e de i felicissimi Stati. Aggiungo ancora, che in questa piccola ricognitione, è tributo, la Congregatione di Vallombrosa (la quale con la maggiore, e miglior parte di se spira le dolci aure dominate da V. A.) riuerisce gli obblighi antichi, e nuoui, de i quali immortalmēte conserua memoria: sì come immortali sono i nomi delle Chiese, e de i Monasterij per aggrandimento di essa † edificati, e conseruati dalla magnificenza Medicea; & in particolare di questo di Ripoli**, nella cui residenza io più de gli altri obbligato hò scritto la presente Historia. Sono immortali parimente gli honori delle Ambascerie, e del Consesso nel vetusto Senato Fiorentino, collocati da i Serenissimi Antenati di V. A. ne i Generali di Vallombrosa. E viue ancora la memoria de gli Encomij della Vallombrosana Religione attestati al santissimo Pontefice Pio V. dal glorioso Bisauo di V. A. quando egli così riferì al Papa***: Beatissimo Padre, il Generale di Vallombrosa è vno de i migliori huomini, che io habbia nel mio Stato: io le ne raccomando. Ma più d'ogni altro viue il benefitio della regia Protettione dell'Eminentissima Altezza del Cardinal suo Zio sopra la Congregation Vallombrosana: la cui celeste tutela è idoneissima à ridur l'oro a i primieri splendori, quando vi conspirino le dispositioni delle materie basse. Ma per terminare*

queste

** Il Generale di Vallombrosa Don Placido amico del gran Cosimo Padre della Patria, segretario della Republica, & Ambasciatore à Eugenio IV. parendoli, che i luoghi fussero troppo vicini l'vno à l'altro fuori di Fiorenza, non volle accettare dal detto magnificentissimo Signore la Badia di Fiesole da lui edificata. Eudos. Loccatel. Mon. Vall Volume 2. à car. 997. e 998. nell'Arch. di Ripoli.*

*** Monasterium sancti Bartholomæi de Ripulis (& hoc beneficium inter plurima memoria digna quæ à magnificentia tua in nos extāt, connumeratur) te volente, ipsum cum multis Religioni adhuc conseruatur: adeò vt cui debeamus magis, habeamus neminem. Hier. Radiol. cit. in lib. Beator. Ord. Vall. cap. 15. ad Laurent. Med. ex Arch Vall.*

**** Il Gran Duca Cosimo disse à Papa Pio V. queste parole: Beatissimo Padre, il Generale di Vallombrosa è vno de i migliori huomini, ch'io habbia nel mio Stato; io glie lo raccomando. Eudos. Loccat cit. vol. 2. à car. 1232. nell'Arch. di Ripoli.*

† Beatæ Verdianæ Monasteriū Joannes Clarissimi patris tui Petri germanus, vir (pace omnium dixerim) virtutibus cunctis, præsertim ingēti in Deū pietate, adeò redimitus, vt sua tempestate nemo superior euaderet; suis sumptibus intùs, forisue (vt alia Templa Cosmus auus tuus, & tu Laurenti à fundamentis extruxisti) perquàm magnificè illustrauit. Hieron. Radiol. Mon. Vall. in lib. Beator. Ord. Vall cap. 20. ad Laurent. Med. ex Arch. Vall. Coram Domino Ardicione de Medicis placuit Cōsilio habere sub protectione, & cura Abbatem, & Monasteriū Cultusboni an. 1239. die 8. Aug. In Chron. Passinianen. Valer. Mon. Vall. pag. 236. ex Arch. Passin.

queste riuerenti commemorationi in ossequio maggiore verso V. A., resteremo pregando Dio, acciò che nel real cuore di lei conserui il Choro delle Virtù; e dall'augustissimo Seme di V. A. col simbolo delle Ghiande d'oro, conceda all'vniuersal desiderio di questi felici Stati il Pegno di hauere à mantenere il Secol d'oro per lunghissimi lustri. Dalla Badia di Ripoli il dì 18. di Aprile 1638.

Di V. A. S.

Deuotissimo, & obbligatiss. seruo
D. Diego de Franchi.

A I LETTORI.

NESSVN motiuo terreno mi hà indotto, ò Lettore humanissimo, à darui la Vita di questo Santo. Sarei stato per mia propria sentenza sacrilego, se nel campo di materie grauissime, e frà gli stimoli di riuerire, e d'imitare vno de i segnalati Principi della Chiesa di Dio, io hauessi seminato speranze d'aure, e d'interessi. E ne hauerei anco da gli huomini temuto il castigo; cioè da i dotti il biasimo dell'ardita penna, e da gli altri punture, e morsi per l'opinione della iattanza; la quale etiandio frà i Santi, suol'essere con l'essempio de i fratelli di Iosef [1] flagellata dalla Inuidia. Mi mosse adunque Volontà di secondare il desiderio, e'l comandamento altrui; e di chi giudicò in fauore della mia insufficienza, conuenirsi à tale impresa più che l'ingegno la diligenza, esercitata à tal fine fra le antiche polueri de gli Archiuij; nelle quali bene spesso viuono sepolte le momorie illustri. In che hò volentieri affaticato l'animo ardente, seguendo il Detto della Scrittura [1]; Inuestiga diligentemente le memorie paterne. Mi mosse ancora Deuotione, meco cresciuta da i tenerissimi anni verso il gran Padre; di cui la vocation diuina mi adottò figliuolo. Onde vsato à i fauori di sì benefico Santo, vorrei per infiammare ogn'vno

1 Inuidia sanctos fratres Ioseph adussit. S. Ambros. lib. de Ioseph cap. 1.

1 Iob cap. 8. v. 8.

in ſimil deuotione à gloria di Dio, hauer lingua d'Angelo da preconizzare le lodi di lui, e da notificar gli obblighi della purità catholica (profeſſata da ciaſchedun fedele:) la quale per opera di eſſo ſi vide nella religioſa Italia da i tiranni Simoniaci, e da i carnali profanatori liberata. Ma non però la deuotione defrauda all'hiſtoria grado alcuno di verità; nè all'incontro la colòra, ò gonfia: (altrimenti conuerrebbe preſumere ogni ſacro hiſtorico, indeuoto.) La deuotione, e la verità ſono due virtù inſpirate da Dio; ambe figlie della Giuſtitia morale, che à tutti dà il loro; la deuotione dà alle coſe ſacre la douuta riuerenza; la verità alla ſocietà humana la douuta manifeſtatione [1] di quello, che è. Pe'l cui affetto io ingenuamente proteſto di rappreſentarla ne i proprij candori. E per meglio accreditarla nelle preſenti fatiche, hò voluto circa molte coſe, che furono intatte a i vulgati Scrittori, atteſtare le originali authorità, con ſenſi, e parole fedeli: in tal maniera traendo alla luce nuoue notitie, e riducēdo alle douute forme di verità tutte le parti di queſta hiſtoria: ſtudio veramente laborioſo, come dice Plinio con queſte parole. *E impreſa malageuole dare alle coſe vecchie nouità, alle nuoue authorità, all'antiche ſplendore, alle oſcure luce.* Però di queſta ſola parte di ſtudio, ſe vi ſarò arriuato mi contenterò: tralaſciando di prouocare il Lettore à mia ſcuſa

ò circa

[1] Virtus Veritatis; quæ eſt pars Iuſtitiæ, attendit debitū morale, quo ex honeſtate vnus homo alteri debet veritatis manifeſtationem. S.Th. 2. 2. q. 109. a. 3.

ò circa lo ſtile, e le voci ſtraniere, ò circa la orthographia. Imperò che il mio Lettore non è fanciullo, ò [1] ſcholare, ma giuditioſo, e benigno. De gli altri mi ſottoporrò ageuolmente etiandio al biaſimo [2]: purche all'incontro vi ſia chi leggendo con quello ſpirito di charità con che io ho ſcritto, ſe ne approfitti à gloria di [3] Dio, ſuegliandoſi all'imitatione [4] di qualche virtù delle molte, che hauerà commendato nel noſtro Santo.

Quindi volgendo il parlare à i più propinqui Lettori, (à quelli cioè, i quali riguardano il noſtro Santo con la medeſima relatione di figliolanza) io non poteuo eſſer loro più opportuno nel [5] ſeruigio della penna; che mandando in luce la Vita del comun Patriarcha, in tempo, che horamai al publico queſta ſimile hiſtoria, più di cinquant'anni ſono ſcritta dall'Abbate Eudoſio, è venuta meno: là doue noi per ſentenza della Scrittura, che dice: Lodiamo i noſtri Progenitori nella generation loro; ſiamo tenuti così à celebrare le lodi di lui, come à non permettere, che vadano in oblio appreſſo gli altri. Nel qual propoſito ſi legge, che Franceſco [6] Petrarca nominatiſſimo letterato, ripreſo da vn' amico, perche non haueſſe frà i celebri Anachoriti mentouato il ſuo compatriotto ſan Giouanni Abbate; ſi ſcusò con dire, che non n'haueua notitia, e che aſpettaua bramoſamente la Vita

[1] Pueri, quia norunt, religionem, dici; in ſchola culpant Virgilium, quia geminata litera dixit: Relligione patrũ. S. Auguſt. lib. 22. cont. Fauſt. cap. 35.

[2] A detrahentium dicacitate nullus immunis eſt, niſi qui nihil ſcripſit. S. Hieron. in præfat. ad Euſeb. Chronic.

[3] Quid eſt aliud ſanctorum virtutes referre, quàm Dei virtutes enarrare? Hier. Radiol. Mon. Vall. par. 2. ſerm. 31. ex Arch. Vall.

[4] Idcirco credendũ eſt, præſtantiſſimorũ virorum vitas exquiſitiſſimè præſcriptas, vt vita noſtra, imitatione ad virtutem rectiùs deducatur. S. Gregor. Niſſen. in lib. de vita Moyſis.

[5] Vnicuique eſt magis exhibendum beneficium pertinẽs ad illam rem ſecundum quã eſt magis nobis coniunctus. S. Th. 2. 2. q. 31. a. 3.

[6] Queri cœpit, quòd Ioannem quemdam authorẽ Ordinis Valliſumbroſæ compatriotam meum poſt terga reliquiſſem. Huic reſpondi; non id negligentia, vel contemptu, ſed ignorantia contigiſſe: & nunc maximè Vitam eius expecto. Franc. Petrar. Epiſt. Senil. lib. 16. epiſt. 3.

di eſſo. Queſto zelo à i noſtri maggiori fù di maniera in conto, che non ſolamente ſe ne moſſero[a] ogni tanto tempo à publicare ſimil Vita; ma trouiamo ancora vn'acerba inuettiua dello Abbate Xanthe[1] contro alcuni, i quali non lodauano, che così ſouente ſi replicaſſe l'offitio di ſcriuere ſopra il noſtro Santo: de i quali egli ſcriuendo all'Abbate Generale D.Biagio, dice queſte parole: *Perche alcuni ornati di habito religioſo, moſſi da maleuolenza, & inuidia biaſimano tuà Paternità, che con tanta diligenza, e ſpeſa ſi sforza di inalzare la ſantità del beatiſſimo Padre ſan Giouanni, affermando che baſti eſſere in gloria, ſenza tanto ſcriuere, e replicare; io per ſerrare le loro fetide gole, dico, che i Filoſofi pongon l'honore per premio della virtù; che à i meriti eceſſiui non baſta poca lode; e che l'humile deue eſſere più de gli altri eſaltato, ſecondo l'Euangelio, che dice: Chi ſi humilia ſarà eſaltato.* Tale hiſtoria hò ancor'io dietro l'eſempio di dotti, e zelanti[b] religioſi, cercato di publicare, à honore di Dio, e del Padre ſan Giouanni, & à vniuerſale vtilità; purgata da più errori, che vi erano traſcorſi, & arricchita di non poche notitie, le quali alla piena intelligenza di eſſa andauan conneſſe; ſeguendo, quanto hò potuto, l'authorità de gli Archiuij, e de gli Scrittori proprij della Congregatione, per antichità, diligenza, e fedeltà ſicuriſſimi. Ma vna cagione frà le altre non men principale mi

a *Eſſendo l'Ordine noſtro rimaſo ſenza Vita volgare del P. S. Giouangualberto, con ſcandolo delli ſecolari, impoſe à D. Thaddeo Abbate di Marradi, che la metteſſe inſieme, ſeguendo quella poco auanti compoſta da D. Santi Abbate di Marradi. Bernard. Serra nella Vita del Gener. D Biagio à car 230. nell'Arch di Vall.*

Quilibet de noſtro Ordine tam Prælati, quam Rectores Eccleſiarum eiuſdem Ordinis noſtri, ſcriptam & completam habeant Vitam ſactiſſimi Patris noſtri Ioannis Gualberti B. Mich. Abb. Gen Vall in Conſtitut. cap. de celebrandis feſtis. & D Ioan. II. Abb Gen. Vall in ſuis Conſt. de an. 1323. cap 81. ex Arch. Paſſin. & Ripul.

b *Impulit me multorũ authoritas ad ſcribendum: quia nonnulli nõ veri harum rerum, ſed tantùm ſimplices exſcriptores fuerunt; & alij multa omiſerunt, quæ erant cognitu digniſſima Hier Radiol. Mon. Vall in præfat lib. 1. miracul S. Ioann. ex Arch. Vall.*

1 Xanth. Per. Mon. Vall. in Præfat. lib. miracul. S. Ioann. ex Arch. Vall.

mi hà sforzato à scriuere; che è l'infelice esito di molti volumi manuscritti: i quali da troppo facile amoreuolezza fidati fuori de i loro Archiuij si sono anzi perduti, che smarriti. Tali sono stati quelli, che transmessi al Cardinal Baronio, son poi andati male frà le mani de i restitutori. Nè passano anco dieci anni, che vno frà tutti gli altri degnissimo Manuscritto, (del quale come prestatoli dallo Archiuio di Vallombrosa fà mentione il suddetto Baronio[1]) fù con altrettanto felice, quanto difficile stratagema ricuperato dal Procuratore Generale dell'Ordine in Roma, Ignatio Guiducci, Prelato zelante, & erudito. Ma perche non paia, che circa simili pericoli della perdita delle Scritture (casi occorsi ancora à gran parte de i libri diuini nominati nella sacra Biblia) io tema senza timore; interrogherò il mio religioso Lettore: (quando sia in qualche parte versato nelle Vallombrosane antichità) oue hora si troui la vita del Padre S. Giouanni, scritta dal B. Andrea Abbate di [a] Strumi; oue l'Espositione sopra la regola di S. Benedetto scritta dal B. [2] Theuzzo; oue i Sermoni scritti dal Cardinale san [3] Bernardo; oue quelli del Vescouo sant'Attho[b]. Doue sia il Volume di Gregorio Vescouo Bergomense sopra la verità del Corpo di Christo nella [c] Eucharistia: doue le [4] Lettere del B. Benigno à san Ludouico Rè di Francia, & à Papa Honorio III. e le

a Hieron. Radiol. in lib. Beator. Ord. Vall. cap. 16.

b Eudos. Loccat nel. lib. delle risp. alli 14. capi cap. 8.

c Il medes. auth. nel luogo cit.

1 Baron. Annal. tom. 11. an. 1063. nu. 30.

2 Eudos. Loccat. nella vita lib. 2 cap. 8. e nelle risp. à 14. capi cap. 8.

3 Mich. Pocciantius in catal. script. Flor. lit. B.

4 Bernard. Serra in compend. pag. 60.

historie Vallombrosane, del medesimo; con gli Opuscoli del Chiostro [a] dell'anima, & del [b] corpo. Le Opere del B. Giouanni [c] Romito delle Celle, non hà molti anni, che si sono perdute nelle mani di Antonio Beniuieni, che fù Vicario dell'Arciuescouo di Fiorenza; come testifica l'Abbate Valeriano [2] Salaini. Questo Beato lasciò molte memorie della sua dotta penna; cioè vn Volume di Lettere, vn Trattato della Penitenza, & vn libro intitolato Costumi della santissima Vergine; & alcune altre [d] operette. Costoro furon tutti Monaci di Vallombrosa: le Opere de i quali, à essere state ben custodite, sarebbono hora gemme d'inestimabil pregio ne i nostri Archiuij. Molte altre fatiche simili di meno antichi Scrittori cadute nell'istessa disgratia volentieri tralascio, per non multiplicare occasioni di non grate rimembranze. Là doue vna sola rimembranza bramerei, che gli altri hauessero circa la custodia di tali Libri: & è della gran cura che santo Agostino poco auãti che morisse, mostrò à i suoi della bibliotheca[4], che loro lasciaua, durando per dieci giorni à raccomandarla; & adducendone vna degnissima ragione: Perche, diceua, in essa sempre voi trouerete viui i Santi authori di quei Libri. Però a ragione io hò temuto, che quando occorressero tali pericoli ad altri manuscritti [e] rimastici; nõ vi fusse poi tempo di scriuere copiosamente le nostre histo-

rie.

a Hieron. Radiol loco cit. cap.-.

b Il B Benigno Generale XV diuenne il più dotto huomo, che fusse in quei tempi in tutta Toscana Eudos. Loccat. nel luogo cit.

c Bernard Serra in compend. pag. 101.

d Hier. Radiol cit cap. 14. & Bern. Serr. loco cit.

e Io no stò in dubbio, che in successo di pochissimi anni si perderãno molte memorie, che ci restano scritte circa la vita del N. Santo per la trascuraggine di alcune persone, nelle mani delle quali sono state molte scritture. Eudos. Loccat. nel Proemio della vita vol. 1. à car. 6. Arch di santa Trinit. di Fioren.

1 Mich. Poccianc. loco cit.

2 Chron. Passinian. pag. 13.

3 Eudos. Loccat. nel lib. delle risp. al luogo cit.

4 Augustinus ante decem dies, quàm exiret de corpore, semper iubebat, Ecclesiæ Bibliothecam, & omnes codices diligenter posteris custodiendos; tum tractatus suos vel aliorum Sãctorum, in quibus hi semper viuere a fidelibus inueniuntur. Possid. in vita Augustini.

rie. Onde hò giudicato espediente addurre in luce le authorità originali di grauissimi nostri Scrittori; i nomi de i quali erano à pena noti, e le testimonianze in tutto sepolte. Queste hò per lo più collocato nelle pagine de i presenti Libri alla destra mano: e nel margine opposto hò aiutato con alcuni lumi la narratione historica; e tal'hora estratto da celebri Authori qualche fruttuosa dottrina: accrescendo fatiche à me seruo del glorioso Santo, per scemarle à i deuoti di lui; ma non senza vtil mio ancora; poiche hò conosciuto, che (come il suddetto sant'Agostino insegna[1]) scriuendo si fà profitto.

Ma auanti che io termini questa prefatione è necessario dar breuemente di due cose conto al Lettore; per torli nel progresso dell'Opera ogni occasione di dubbio. Primieramente di qual'anno nascesse il Padre san Giouanni: secondariamente di qual famiglia, ò consanguinità. Imperò che dopo l'opinione da tutti vniformemente riceuuta, e per molta authorità stabilita, & inuecchiata per più d'vn secolo; che il Santo nascesse l'anno 985. e giungesse all'età d'anni 88. (essendo morto nell'anno 1073.) la cronaca annessa all'Offitio Vallombrosano della Madonna stampato l'anno 1597. trasse i volgari inesperti de i più graui authori in error publico, che il Santo nascesse dopo vn Decennio, e solo giungesse all'anno settantottesimo.

1 Ego fateor, me ex eorum numero esse conari, qui proficiendo scribunt, & scribendo proficiunt. S. August. Epist. 7. ad Marcellinum.

Nè

Nè con altro [a] fondamento, che d'vn libro femimoderno appellato nello Archiuio dell'Arciuefcouado Fiorentino il Bollettone: libro poco ò niente ftimato da gli Intendenti, per manifefti errori, de i quali è [1] ripieno. E non ancora perche detto libro faccia mentione alcuna in ciò del P. S. Giouanni; ma folo per vna impropria confequenza, leggendofi iui, che l'anno 1013. il Monafterio di fan Miniato era fenza Collegio di Monaci. Onde auuenne, che l'authore della fuddetta cronaca (huomo all'hora di grado authoreuole) induffe il compilatore delle Lettioni del Santo (delle quali facciamo mentione nella feguente Nota) à authenticare cotefto errore; indi lafciato trafcorrere nel comun Breuiario [2] Monaftico, da chi era imperito delle cofe noftre. Nel quale fi hà indubitatamente da riporre l'età di anni ottantotto; come confta per concorde authorità di tutti gli Scrittori antiani à quella ignara [b] cronaca; e per manifefta ragione del confronto co' i tempi di fan Romualdo. Auuenga che fe fi diceffe, che la conuerfione del noftro Santo (feguita correndo lui l'età d'anni diciotto) fuffe occorfa, dopo l'anno 1013. (il che falfamente afferma la detta cronaca) non fi potrebbe verificare l'abbocco dell'vno, e dell'altro Santo fatto in Camaldoli, quattro anni dopo la fuddetta conuerfione: però che (come fi legge nelle hiftorie Camal-

a *Chron. Vall. Cafaris Main. pag. 382. ex Arch. Vall.*

1 Il libro fi troua pieno di errori; e lo Scrittore, nel numero de gli anni, è così fmemorato, che può tal volta parere, che egli lo fcriueffe dormendo: Nè è molto megliore quello che fi crede (e perauuentura è) l'Originale, e fi conferua nell'Arciuefcouado. Vinc. Borghini Difc. par. 2. à car. 590. e 479.

2 Romana Ecclefia, non ficut Euangeliũ legere confueuit San&orum acta; fed liquit libranda apoftolica lance: Omnia probate, quod bonũ eft tenete. Baron. in fine tom. 10. in append. ad an. 302.

b *Bernar. Serra in compend. cap. 1. pag. 8. Andr. Ianuen cap. 1. Epigraphe in Capella Paffin. ad tumulum S. Ioann. Chron. Paffin. Viti Pontesauien Tabula Ripulen. Aemyl. Acerb in Panegyr pag. 30. Niccolò Lorēz. par. 1. ft. 11. Chron. Pfalt. Ord. Vall. Breuiar Ord. Vall ad diem 19 Iulij. Eudof Loccat. nella vita lib. 1. cap. 1. e Vol. 1. cap. 1. nell'Arch. di fanta Trin. e Vol. 2. à car. 748. e 1255.*

maldolensi[1]) dopo l'anno 1013. non si hà più mentione veruna di san Romualdo. E lo dimostra chiaramente il caso circa l'anno 1024. occorso à Azzone già succeduto dopo la morte[2] del suo santo Maestro nel Priorato di Val di Castro; il quale diede occasione alla fabbrica della Badia di Fiesole imperando Henrico il Santo. E per ciò con gran ragione dubita il[3] Baronio, che non fusse fallata da Pietro Damiano la morte di san Romualdo, posta l'anno 1027. E molto meglio Alphonso[4] Ciaccone la ripose nell'anno 1013. sotto il Ponteficato di Benedetto VII. detto VIII. E tanto basti hauere auuertito contro l'errore della mentouata Cronaca: à confondere la temerità della quale sarebbono state sufficientissime le nude parole di Andrea Ianuense, il più diligente frà gli Scrittori Vallombrosani, che sono queste[5]: *Sia à noi Dio testimonio, qualmente circa gli anni di Christo nouecento ottantacinque, apparue per gratia del medesimo nostro Saluatore, Giouanni huomo venerabile, figlio del nobilissimo Gualberto.* Simile errore circa la consanguinità del Santo si è sparso frà il volgo, per la Cronaca affissa al Salterio Vallombrosano stampato l'anno 1566. Nella quale con improuisa, & altrettanto improbabil nouità si assegna al Santo la descendenza d'vna famiglia, che si troua cominciata dugento anni dopo di lui: come se chi dicesse, che Dauid vide Roma.

Onde

1 Post Henricum II. ab anno 1013. & regni XII. vbique silet memoria S. P. Romualdi. August. Florent. Camaldul. hist. par 2. lib. . cap. 7.

2 August. Floret. loco cit. Siluano Razzi nella vita del B. Azzone.

3 Annal. tom. 11. an. 1027.

4 In vitis Pontif. Bened. VII. dicti VIII.

5 Andr. Ianuen. cap. 1. ex Arch. Vall.

Onde i Progenitori di esso primi Caualieri, di Dominio, e di Titoli, degenerano per l'ignoranza di questo oscuro authore in Cittadini priuati, quantunque per altro honoreuoli. Ma tale errore come conuinto di manifesta falsità, è stato vniuersalmente deluso, per la prattica, che hanno i Nobili di Fiorenza delle proprie Origini, & antichità, e Magistrati, dal Libro, che essi appellano Priorista; col quale (in questo nostro negotio) concordano le memorie di altri historici Fiorentini. L'occasione di errare all'idiota Chronista, è stata perauuentura la simiglianza delle Armi, ò Insegne. Imperò che dalla giunta dell'Arme fatta per le nozze di Madonna Tosa, che al Leone rampante dei Bisdomini [1] annesse l'inquartatura in croce delle sbarre (la quale Giouanni Villani chiama pezza gagliarda[2]) nacque perauuentura l'equiuoco di cambiarla in mezza croce, e di tramutarla nell'Arme errata. Resti adunque chiaro, che altra consanguinità, ò famiglia (che è l'istesso[3]) non fù quella del nostro Santo, che l'assegnatali da i nostri Scrittori [a], e da gli Archiuij: medianti i quali ci è stata ancora notificata l'affinità col Conte Hugo, appellato il gran Marchese[4], e da Dante [5] il gran Barone; per la parentela del quale il Conte Guglielmo, che nacque d'vna figliuola di detto Marchese possedè[6] l'anno 1009. la Cōtea di Petroio nel Lucardese.

a Andr. Ianuen cap. 8. Hieron. Radiolen. nella tradcttione al luogo cit. Eudos. Loccat nella vita Volume 1. à car 61. nell'Arch. di S. Trin. Hippol. Cerb. in vita cap. 7. ex Arch. Ripul.

1 I Bisdomini, e quelli della Tosa tramutarono nomi, & armi. Ricor. Malesp. hist. cap. 34.

2 Cit. Vinc. Borgh. Disc. par. 2. à car. 56. e 59.

3 Cap. ad sedē apost. 35. q. 5. & cap. porrò. & cap. quod autem. & Abb. rubr. de probationib. cap. p tuas §. 3.

4 Note di D. Silu. Razzi alla vita di S. Romualdo cap. 5.

5 Canto 16. della 3. Cantica.

6 Instrum. de a. 1009. actum Sena: rogat. Rodolfono Not. in Arch. Vall.

Di

Di tanto mi è occorso auuisare il Lettore. Onde con vna speciale imitatione del glorioso Santo, termino questa Prefatione, che è con riuerire santa Chiesa; humilissimamente sottomettendo ogni difetto della insufficiente mia penna (se tal'vno nell'Opera ne fosse trascorso) à i sacri Censori; e volentieri confessando[1], non potere esser figliuolo di Dio, chi non è figliuolo di questa santa Madre.

1 Habere non potest Deum patrem, qui Ecclesiam non habet matrem. 24. q. 1. cap. alienus.

Authori manuscritti citati nella presente Opera.

§. 1. B. *ANdrea Abbate di*[1] *Strumi Monaco Vallombrosano, fiorì circa l'anno 1080. fù Discepolo del P. S. Giouanni: scrisse Latinamente la vita di S. Arialdo Martire Clerico Milanese suo Condiscepolo; la quale si troua, ancor che non Originale, nello Archiuio di Vallombrosa. E scrisse nello istesso idioma la vita del P. S. Giouanni.*

§. 2. *Andrea Ianuense*[2] *Monaco Benedittino, e Vallombrosano (il che si raccoglie perche visse frà i Vallombrosani; & appella il P. S. Giouanni, Padre nostro:) scrisse con molta diligenza, e fedeltà la vita del Santo in lingua Latina l'anno 1419. in Fiorenza; annettendoui la chronologia*[4]*, e specificando i nomi de i Pontefici, e de gli Imperatori. La quale Opera egli raccolse da trè*[5] *Archiuij della Congregatione di Vallombrosa, e dalle memorie di quattro*[6] *Discepoli del Santo; due de i quali sono S. Attho, e'l B. Andrea. Questo Originale si conserua nello Archiuio di Vallombrosa. Et è quello, che il*[7] *Baronio, tacendo il nome dello Authore, appella* Acta ampliora vitæ S. Ioann. Gualb. *cotanto stimato, che Hieronimo Radiolense nobile Scrittore (di cui poco sotto si dirà) non si sdegnò traportarlo nella volgar lingua*[8].

§. 3. *Archiuij, di Vallombrosa, di Passi-*

1 Andr. Ian. in præfat. Hier. Radiol. lib. Beator. Ordin. Vall. cap. 16. Bernar. Serra in compend. pag. 26. Eudos. Loccat. Vol. 2. pag. 1295. e nel lib. delle risp. à 14. Capi cap. 8.

2 Andr. Ian. cit. in præfat. Eud. Loccat. cit. Vol. 1. pag. 4. Arch. S. Trinit.

3 Argum. Arnoldi Vuion de Pet. Dam. lib. 2. ligni vitę c. 9.

4 Ponam tempora, quib⁹ B. Ioannes vixit, & Ordinem incœpit, & mortu⁹ est: & ex antiquis Chronicis nomina Pontificum, & Imperatorum. Andr. Ianuen. loco cit.

5 Ex Arch. Vall. & S. Trinit. Flor. & S. Barthol. Fossaté. ibidem.

6 Quæ scribo, ex his authoribus comperta sunt; nempe ex quatuor eiusdem B. Ioannis Discipulis; quorum duorum nomina sunt, D. Attho Episc. & D. Andreas Abbas Strumensis. ibidem.

7 Bart. tom. 11. an. 1063. num. 30.

8 Eudos. Loccat. cit. Vol. 1. nel Prohem. à car. 4.

Passignano, di santa Trinita di Fiorenza, di Ripoli, e di altri Monasterij della Congregatione di Vallombrosa: Ne i quali si conseruano libri manuscritti, & antiche scritture minute in numero sopra dodicimila. La più antica à Vallombrosa è dell'an. 818. à Passignano dell'an. 989. in santa Trinita dell'an. 1012. à Ripoli dell'an. 1090.

§. 4. Ascanio Tamburini Monaco di Vallombrosa, Authore dell'Albero dell'Ordine nella Libreria di santa Trinita di Fiorenza (celebre per le Stampe de Iure Abbatum, & Abbatissarum) viue ancora.

§. 5. S. Attho[1] *Monach. Vallombr. Vescouo di Pistoia frà le altre Opere Latine, compose circa l'anno 1140. dopo il B. Theuzzo, la vita del P. S. Giouanni, aggiungendo alcuni miracoli. Scrisse per desiderio*[2] *de i Padri, i quali voleuano seruirsi di detta Vita nelle lettioni del diuino Offitio: (il che si vede in vno antichissimo Lettionario dell'Archiuio di Vallombrosa, oue è tutta distinta in varie lettioni) onde vsò*[3] *semplice, e compendioso stile, seguendo la nuda sostanza, & astenendosi dalle chronologie, e dalle particolari nominationi de i luoghi, e delle persone. Per lo che di questa Vita, come solita à*[4] *frequentarsi in Chiesa, si fecero molti transunti; frà i quali si è smarrito l'Originale. Questo Authore la compose con narratiua tutta continuata: e la diuisione de i capitoli, che si vede nella stampata l'anno 1612. fù*

§§§ 2 *nuo-*

1 S. Attho Abbas Generalis Vall. & Episc. Pistoriensis sacrarũ scripturarum cultor egregius, vitæ probitate, & miraculorum gloria clarus. Mich. Poccianțius in catalogo Scriptor. Florent. litera A. §. Auctus. Bernar. Serra in compend. pag. 35. Hieron. Radiol. lib. Beat. cap. 8. Andr. Ian. in præfat. Raph. Volaterr. Anthropolog. lib. 21. Eud. Loccat. Vol. 2. pag. 1634.

2 S. Attho Episc. in sua præfat. ad vitam S. P. Ioann. ex Arch. Vall.

3 Vincen. Borghini Discor. par. 2. à car. 465.

4 Vita S. P. Ioannis, quam hic scripsit, vniuersa ferè Vallumbrosana Religio vtitur. Hieron. Radiol. sup. cit. cap. 8. Acta S. Ioann. Gual. à S. Atthone Episcopo Pistoriẽsi scripta, prę alijs pluribus vsu frequentiori habentur. Baron Annal. tom. 11. pag. 436. edit. Rom.

nnoua, & aggiunta per più distinta notitia.

§. 6. Bernardo Abbate Cassinense espone la Regola di san Benedetto; la quale Opera è stampata: ma si troua ancora manuscritta nel suddetto Archiuio di Vallombrosa.

§. 7. Bernardo Serra [1] Fiorent. Monacho Vallombrosano publicò l'an. 1510. il Compendio de gli Abbati Generali di Vallombrosa, incominciando dal santo Institutore. Io mi son seruito dell'Originale, che è nell'Archiuio di Vallombrosa. Scrisse ancora le Attioni del General Biagio in lingua materna, fino all'an. 1511. nel quale l'Authore morendo lasciò l'opera imperfetta: queste sono nel medesimo Archiuio.

§. 8. Biagio Milanesio [2] Fiorentino Abbate Generale di Vallomb. secondo Lorenzo Surio [3] authore della Vita del P. S. Giouanni; e con nome corrotto appellato da Pietro Maturo [4] scholiaste della Somma historica di S. Antonino, Giouanni Melauesio, fiorì circa l'anno 1500. Registrò le sue proprie attioni in forma d'historia; le quali scritture si trouano nel detto Archiuio.

§. 9. Breuiarij dell'Ordine di Vallombrosa (oltre i due stampati, & oltre i libretti Proprij de i Santi dell'Ordine) due speciali; l'vno dell'anno 1355. e l'altro del 1471 sono nel detto Archiuio.

§. 10. Canzone, ò Lauda antica, contiene in strophi, ò stanzine settantadue,

in

1 Bernar. Serra in Præfat. Compend. Eud. Loccat. Vol. 2. pag. 1640. Mich. Poccianт. loco sup. cit. Alphons. Ciacon. cū addit. in Ioān. XIX. Thad. Adimar. lib. 1. de i mirac. di S. Giouan. à car. 3.

2 Raph. Volaterran. Anthrop. lib. 21. Bernar. Serra. in compend. pag. 115. Eud. Loccat. sup. cit. pag. 1024. Chron. Passin. Valer. pag. 11. & 12. & 329. Hier. Radiol. par. 2. serm. 29.

3 Tom. 4. die 12. Iulij.

4 Sup. par. 2. hist. tit. 15. cap. 17.

in lingua antica Fiorentina, la vita del Santo: fù scritta l'anno 1260 e si conserua nell'Archiuio di Vallombrosa.

§.11. *Chroniche diuerse, (sotto il qual nome vengono ancora libri di Ricordanze) 1. Chronica Passinianense de i Pontefici scritta l'anno 1316. 2. Passinianense dell'Abbate Iacopo Mindria Monaco Vallombrosano circa l'anno 1500. 3. Passinianense di Vito dal Ponte à Sieue Monaco Vallombrosano l'anno 1570. 4. Passinianense di Valeriano* [1] *Salaini Abbate Generale di Vallombrosa circa l'anno 1580. 5. Vallombrosana dello istesso. 6. Fiorentina dello istesso nello Archiuio di santa Trinita. 7. Ripulense dello istesso. 8. Passinianense dell'Abbate Cesare Mainardi Monaco Vallombrosano circa l'anno 1590. 9. Vallombrosana dello istesso. 10. Passinianense di Marco da Pelago Abbate Generale di Vallombrosa circa l'anno 1600. 11. del Salterio Vallombrosano stampato l'anno 1566. 12. dell'Offitio della Madonna secondo l'ordine di Vallombrosa stampato l'anno 1597.*

§.12. *Collette, ò Filze di Scritture legate in grossi volumi secondo l'ordine de i tempi, nel suddetto Archiuio di Vallombrosa; e simili altri libri di Registri, ò Sommarij.*

§.13. *Constitutioni diuerse dell'Ordine di Vallombrosa sotto più Generali, sono in varij Archiuij.*

§.13. *Desiderio Abbate Cassinense*

[1] Valerianus Abbas Florentinus. in catalogo Addit. Alphon. Ciaconij.

(che fù Papa Vittore III.) authore di quattro libri di Dialogi: nel terzo de i quali narra la historia del B. Pietro Igneo, quando passò pe'l fuoco. Ne fà mentione il Baronio nel tomo XI.[1] *La copia si è estratta dallo Archiuio di Monte Casino.*

1 Anno 1049. nu.27.

§.15. Epigraphi, ò Inscrittioni diuerse in luoghi publici; come quelle del Sepolcro del P. S. Giouanni nella Chiesa di Passignano; & altre simili.

§.16. Espositione della Regola di san Benedetto appellata per antonomasia, Vallombrosana: si reputa scritta sotto i tempi del Concilio celebrato in Aquisgrana da gli Abbati Benedittini nel Pōtesicato di Pasquale I.

Eudosio Loccatello Abbate di[2] *Ripoli Monaco Vallombrosano l'vltimo, e'l più copioso scrittore delle historie Vallombrosane; oltre alla Vita del P. S. Giouanni data alla luce l'anno 1583. lasciò due Volumi Originali, il primo nell'Archiuio di santa Trinita, il secondo nell'Archiuio di Ripoli: da i quali molto trauiò la vita stampata. Lasciò parimente vn libro intitolato Risposte à XIV. Capi concernenti la notitia della Religione Vallombrosana; & è nello Archiuio di Ripoli: fece ancora alcune Aggiunte alla vita del Santo; le quali sono nel detto Archiuio di Ripoli in vn libro segnato A. E. Fù scrittore accurato, e fedele.*

2 Libro di Ricordāze nell'Arch. di Ripoli segn. A.

§.18. Giouanni Aretino detto Tortello[3]*, authore stampato della vita di san Zanobi Vescouo: nello Archiuio di santa*

3 Vinc. Bergh. Disc. par. 2. à car. 338.

Trinita

Trinita è manuscritto antico da noi citato.

§.19. Giouanni Giouannali Monaco Vallombrosano, oltre le Opere date in luce, compilò le Lettioni da inserire nel Breuiario Romano, quando Papa Clemente VIII. diede intentione di riporre sotto rito doppio nel Calendario il P. S. Giouanni. le quali furono poi l'anno 1612. messe nel comun Breuiario Monastico: son originali nello Archiuio di Vallombrosa.

§.20. Girolamo, ò Hieronimo Radiolense (Raggiuolo è luogo nel Casentino) Monaco Vallombr. lasciò dedicate al magnificentissimo Lorenzo de Medici molte testimonianze del suo deuoto, & erudito ingegno; le quali si trouano nell'Archiuio di Vallombrosa con gli infrascritti titoli: Libro di Sermoni Latini diuiso in due parti: Libro della vita solitaria: Libro de i Beati dell'Ordine di Vallombrosa: due Libri di miracoli del P. S. Giouanni: e finalmente vn Libro delle Imagini della Madonna. Fiorì circa gli anni 1480.

§.21. Giustiniano Marsilij Monaco Vallombr viue tuttauia nel Monasterio di Passignano: onde mi asterrò dalle douute lodi: hà iui seco manuscritte le fatiche del suo chiarissimo ingegno.

§.22. Gregorio Abbate di Passignano Monaco di Vallombr. Procuratore della seconda canonizatione del P. S. Giouanni l'anno 1193. Scrisse sopra di ciò vna Lettera à i suoi Monaci; la quale è registrata da Andrea Ianuense al cap. 89.

§.23. Hip-

§.23. Hippolito Cerboni Fiorent. Monaco Vallombros hà Latinamente scritto nell'argomento medesimo con l'Abbate Eudosio, trè anni sono sopra la vita del Santo, e de i Beati, e de i Generali dell'Ordine, come si vede nell'Archiuio di Ripoli.

§.24. Iacopo da Pratouecchio[1] *Mon. Vallombr giouinetto di anni venti erudito di Greche, e di Latine lettere, morì nel 1483. con odore di santità; fù Discepolo di Hieronimo Radiolense: scrisse vn Volume di Miracoli della santissima Vergine; che è nell'Archiuio di Vallombr.*

[1] Bernard. Serra. in compend. pag. 123. Eud. Loccat. sup. cit. pag. 1639.

§.25. Libro di varie Regole di santi Padri antichi, cioè di Antonio, Basilio, Pacbomio, Oresiesi, Paolo, e Stefano, Girolamo, Agostino, e d'altri. (di Oresiesi fanno mentione S. Girolamo, e Gennadio nel loro catalogo de gli huomini illustri: di Paolo, e Stefano, fà mentione l'Abbate Smaragdo sopra il cap. 23. della Regola.) Questo volume fù rilegato circa gli anni 1360. & è antichissimo, de i libri del P. S. Giouanni; e si conserua in Vallombrosa.

§ 26. Messale Monastico nell'Archiuio di Ripoli scritto l'anno 1285. & altri simili Messali in altri Archiuij.

§.27. Registro di Lettere Latine nell'Archiuio di Ripoli de i Generali di Vallombrosa, Simone, Benedetto, e Bernardo, auanti l'anno 1410.

§.28. Rituali, Passinianense scritto l'anno 1316. e Ripulense l'anno 1323. dell'Ordine di Vallombrosa.

§.29. Scritture diuerse, di Priuilegij Aposto-

Apostolici, & Imperiali, di Breui, Lettere, Instrumenti, Atti, e simili in varij Archiuij della Religione: delle quali facemmo mentione sopra al §. 3.

§. 30. Tauole chronologiche di varie Chiese, come di san Miniato, di Ripoli, e d'altre.

§. 31. Thaddeo Adimari [1] Fiorentino Mon. Vall. diede in luce la vita del Santo compilata da quella dell'Abbate Xanthe: oltre la quale scrisse vn Volume di Miracoli del detto Santo, indirizzandolo al Generale D. Biagio, conseruato nell'Archiuio di Vallombr.

§. 32. B. Theuzzo [2] Mon. Vall. scrisse prima di tutti la vita del suo Maestro san Giouanni; la quale fù tradotta in volgare, inseriteui alcune poche cose dal volgarizante: come nel capo 6. 7. 12. 45. e 46. oue si fa mentione dello istesso Theuzzo; il che si tolse da S. Attho: e nel capo 13. quelle parole (In questo tempo l'offitio del sabbato santo per l'vtilità de i popoli si dice di dì.) Dietro à questa Vita andò S. Attho; ma vi aggiunse alquanti miracoli. Si conserua questa Opera volgare nell'Arch. di Vallombrosa scritta l'anno 1260.

§. 33. Xanthe Perugino [3] Mon. Vall. nel tempo, che in Fiorenza era celebre l'Academia eretta dal gran Lorenzo de Medici, gareggiò con quei letterati ne gli studij di Humanità. scrisse circa l'an. 1500. con molta diligenza la vita del Santo, essendo Abbate di Marradi: la quale hora si troua nell'Archiuio di Vallombrosa.

1 Eudos. Loccat. vol. 2. à car. 1639.

2 Bernar. Serr. in cõpend. pag. 24. Hier. Radiol. lib. Beator. Ord. Vall. cap. 3. Eudos. Loccat. cit. vol. 2. pag. 1634. e nel lib. delle risp. cap. 8.

3 Abbas Xanthes optimè, & diligentissimè omnium historiam, vitamque S. Ioannis descripsit. Hier. Rad. lib. 1. mirac. S. Ioan. cap. 8.
La vita di S. Giouãni Gualberto scritta dal P. Xanthi da Perugia, mi è parsa la più risoluta, e distinta, quanto à i tempi, e luoghi, che tutte le altre, ancora che da santi huomini scritte. Thad. Adim. nella Prefat. della vita di S. Giouan. Eud. Loccat. loco cit. pagina 1638.

✠ ✠ ✠

MAGNVS PATRIARCHA IOANNES ABBAS FLORENTINVS

SIMONIACORVM REGVM LICENTIAM IN ECCLESIAS DEBACCHANTEM,

ET INFANDOS CLERI NICOLAIZANTIS HYMENÆOS,

BIFORME, DEFORMEQVE MONSTRVM.

PRODIGIOSÆ SANCTITATIS POTENTIA

CATHOLICO TRIVMPHO SVBEGIT:

HETRVRIA SPECTANTE, GESTIENTE ITALIA,

GERMANIS, FRANCISQVE MIRANTIBVS,

PLAVDENTIBVS VRBE, ET ORBE,

Demùm anno sal. MLXXIII. cœlum ouans ingreditur.

* * *

a Nicolaitarum, & Simoniacæ hæreseos biceps Monstrum. B. Pet. Damian. lib. 5. Epist. 14.

a Simon Magus hæresim condidit, Helenæ meretricis adiutus auxilio: Nicolaus Antiochenus omnium immunditiarum repertor, choros duxit fœmineos. S. Hieron. Epist. ad Ctesiphontem aduer. Pelagium.

B Simon, Draconis quoque formam induebat; duplici facie indutus conspiciebatur. Niceph. Eccles. hist. lib. 2. cap. 27.

SVPER ASPIDEM ET BASILISCVM AMBVLABIS

Dell'Hiſtoria del glorioſo Patriarcha

S. GIOVANGVALBERTO FIORENTINO,

Primo Abbate, & Inſtitutore del Monaſtico Ordine di Vallombroſa.

LIBRO PRIMO.

ARGOMENTO.

DEſcrittione di Fiorenza, e ſuo Gouerno circa l'anno mille di Chriſto: Origine della Simonia, e del Nicolaiſmo per l'Italia: peſſimo ſtato di quella età: Naſce S. Giouanni di Gualberto principaliſſimo Caualiero: nobiltà, & intereſſi di loro famiglia: Hugo fratello di San Giouanni è vcciſo: preparamenti per vendicarlo: Giouanni perdona al nimico.

FIORENZA, a ſecondo alcuni da prima appellata Fluentia, forſe per la benigna influenza del Cielo; acquiſtò dopo qualche tempo queſt'altro nome: b perche fù giudicata vn fiore di tutte le gratie c dell'Italia. Le 1 lodi, che per ciò le ſi danno da gli ſcrittori, ſe bene paiono maggiori del veriſimile, con tutto ciò non ſopravanzano il vero. La ſomma di tanta eccellenza ſi riduce comunemente à queſti capi; alla vaghezza del ſito, alla dolcezza dell'aria, alle delitie del terreno, alla felicità degl'ingegni.

a Florentia à militibus Syllę cōſtructa, qui illuc confluxerunt, ad Arni fluenta ſita eſt: vnde Fluentinos Plinius dixit. Flau. Blondus in Hetrur. Ital. illuſtratæ.

b Florētia ita dicta vel à florente fortuna, vel à floridis incolarū ingenijs. Deliciæ Ital. §. Florentia.

c Florētia Vrbs in primis Italię florētiſsima. Mich. Bruus hiſt. Flor. lib. 1.

1 Fiorenza vna delle Colonie di Giano, Metropoli del ſuo paeſe: accreſciuta dalle ruine di Fieſole, quaſi vn'altra Roma dalla diſtruttione di Alba longa: Siede nel cētro della Toſcana, quaſi fiore nel mezo della campagna. Giace ſotto benigno Cielo, con aria di ſomma perfettione; cinta di giardini diletteuoli, e di ſuperbi palazzi. Auanzano i Fiorentini tutte le nationi Italiane, non che le eſterne, d'ingegno, e di diligenza.

 Egual-

a Egualmente d'ogni intorno le fanno largo i confini della Toſcana; per ſituarla, come vn giglio (che è la ſua inſegna) in mezzo di [1] quella beata Prouincia. Vna ſemicorona di monti, che la cingono dall'Oriente, fuori del Mare Adriatico le porta il Sole: ſcaturendole inſieme vn fiume, il quale ſcorre per l'Occidental pianura à b ſeconda del Sole, e lo accompagna ſino nel Mar Tirrheno. Tale diſpoſitione di Piani, e di Monti cagiona il temperamento del paeſe, & vn certo proportionato c nutrimento à gli ſpiriti, & alla vita degli habitanti: d il fortunato genio de i quali, in ogni heroico ſtudio di pace, ò di guerra, hà tanta felicità nell'impreſe, quanta facilità nell'applicaruiſi. Anticamente quando fioriua, Roma hebbe per ſopranome quello, che hora Fiorenza hà per nome; e fù chiamata [2] Anthuſa, che vuol dire, fiorita. Fù ancora Fiorenza per la fertilità nomata [3] Annonaria, e per la venuſtà [4] Roma piccola. Ma tutte queſte prerogatiue, come ancor quella dell'eſſere ſtata madre del Sacerdotio gẽtile, e de'ſacrifitij, e onde la Prouincia hebbe il nome di Thuſcia; ſono vn niente in [5] paragone della celebrità venutale dall'eſſere ſtata madre d'vn Santo: il quale le recò il Patriarchato delle Religioni, e la primitia delle Sacre porpore; e liberò l'Italia, e la Chieſa f con portentoſa Santità dalla [6] più graue di tutte l'altre hereſie. Perloche, ragionando del tempo, in che fiorì queſto grand'huomo, cioè intorno all'anno millecinquanta, l'Arciue-

ſcouo

a A flore nomen habet; quòd videlicet in medio Hetruriæ inſtar floris campi ſedeat; ſicut etiam pro inſignibus vtitur lilio: videturque ferè vmbilicum Italiæ tenere. Adrianus Roman. in paruo Theat. Vibium.

b Hà di larghezza gradi 43. e min. 40. e di lungh. 33. e min. 56. Ignatio Danti Tratt. dell' Aſtrolab. par. 2. propoſit. 31. e 32.

c Florentia, diſtẽtis ſuę munificentię vberibus, veluti æterno puerperio lætis, fortiſſimos aluit Duces. Ioan. Ioannalius Mon. Vall. in Orat. de laud. S. Io. Gualb.

d Florentiæ ciues reliquos Italię excellere videntur: optimèq; efficitur quicquid viri iſti fuerint aggreſſi. Chalcõdylas li. 6.

e Thuſcia tali vocata nomine à frequẽtia ſacrorũ thuris, & ſacrificiorũ. Andreas Ianuen. Mon. Vall. in vita S. Io. Gualb. cap. 1. ex Arch. Vall.

f Pace aliorũ Italiæ ſanctorũ dixerim, qui ſanctiſs. Ioanni miraculis non cedat, inueniri neminẽ. Hierony. Radiolen. Mon. Vall. par. 2. ſerm. 2. ex eodem Arch.

Cherub. Ghirardacci hiſt. di Bologna nella tauola del primo volume.

1 Hetruria nulli Italiæ Regioni beatitudine poſtponenda. Ioan. Ludou. Archõtologiæ coſm. lib. 1. cap. 241.

2 Angel. Politianus Epiſt. lib. 1. Epiſt. 2.

3 Chronic. Paſſinianen. Valeriani Salalnij Mon. Vall. pag. 47. ex Arch. Paſſin.

4 Gio. bat. Vbaldini hiſt. de gli Vbaldini à car. 1.

5 Specialiſſimè iubila Florentia, quę talem mundo genuiſti florem: per quem in terris obtines honorem; & in cœlis conſequeris fauorem. Andr. Ian. Mon. Vall. in vita S. Ioan. Gualb. cap. 1. ex Archiuo Valliſumbr.

6 Ad comparationẽ hæreſis Simoniæ propter ſuam immanitatem cætera crimina, quaſi pro nihilo reputantur. 1. q. 7. cap. Patet.

scouo a Sant'Antonino, dice, che questa Città all'hora cambiò il nome di Fluentia in quello di Fiorenza: e perauuentura nello stesso tempo leuò b l'insegna del giglio,[1] prima bianco, e poi vermiglio.

Si resse c questa Città dopo che furono mancati i Longobardi, quanto alla diuisione delle Città d'Italia, dalla parte Imperiale; se bene,[2] quanto all'affetto, da quella de' Pontefici:[3] alli quali, e per la vicinanza, e per la riuerenza amicheuolmente rispondeua. In Fiorenza il proprio d Magistrato haueua il gouerno; vi haueua la residenza e vn Vicario Imperiale; e l'authorità per f ragione hereditaria ve l'haueuano i Marchesi Carolinghi della discendēza di Carlo Magno. Questi sono que' del Conte g Hugo; il quale cominciò à regnare dopo il Marchese Alberto suo Padre[4] circa gl'anni 968. Quātunque i trè Othoni Imperatori, della stirpe de' Duchi di Sassonia (i quali come Germani, non vedeuano con buon'occhio amministrarsi sì bella pezza d'Italia da' Carolinghi, loro competitori nell'Imperio Romano)[5] haueßero inuestito del titolo di Marchese di Toscana, e di Principe dell'Hetruria, i figliuoli di Sigifredo Estense, h ò Malaspina, Signori di Lucca, e Conti di Canossa in Lombardia, confederati, e parenti loro. Onde[6] mentre ancora gouernauano la Toscana Hugo, e Bonifatio suo fra-

a S. Ant. hist. p. 2. tit. 16. cap. 1. §. 20.

b Hic est illud vmbrosarum lilium cōuallium, quod Florētia in Vexillis, & in insigne gerens, tam florida floret. Ioan. Ioannal. Mon. Vall. Orat. de laud. S. Ioan. Gualb.

c Vincent. Borghini p. 1. discor. à car. 57. Chron. Passin. Valer. Mon. Vall. pag. 48. ex Arch. Passin. Fl. Blond. hist. Dec. 2 lib. 2. Diuise Carlo Magno la Toscana in due parti; l'vna consegnò alla Chiesa, l'altra ritenne al l'Imperio; e trà queste Fiorenza. Leand. Alberti descritt. Italia. Hetruria.

d Girol. Briani hist. d'Ital. p. 1. l. 7. an. 974

e Gio: batista Vbald. hist. Vbal. à car. 22. & à car. 118.

f Hugo auita hereditate possedit principatum Hetruriæ. Baron. in addit. tom. 11. an. 1002. ex Petro Damiano.

g Il Cōte Hugo Marchese di Toscana era vn ramo de' Carolinghi. Chron. Passin. cit. pag. 211. Hugo il grāde, Nipote d'Hugo d'Arli Rè di Fräcia. Vinc. Borgh. p. 1. à car. 418.

h Domenico Millino Vita di Matil. à car. 2. e 7. e nell'Apolog. à car. 153. per authorità del Sigonio, Pigà, Sardi, e d'altri.

1 *Dante Cant. 16. Paradiso*

2 *Fiorenza, e la Toscana era la ritirata de' Pontefici. Vinc. Borgh. Disc. par. 2. à car. 474.*

3 *I Pontefici vedendosi esposti al potente arbitrio de gli Imperatori Germani, cominciarono à procurare deuotioni temporali ne' popoli conuicini; non solo per sicurezza, quanto per ribauere à poco à poco i possessi dati alla Chiesa da gli Imperat. Frācesi. Bernardino Corio hist. Milan. par. prima.*

4 *Chron. Passin. Valer. Mon. Vall. pag. 311. ex Arch. Passin.*

5 *Gio: bat. Pigna hist. Ferrar. an. 953. e 997. lib. 1.*

6 *Carol. Sigonius de Regno Italiæ lib. 8. Gio. bat. Pigna loco cit. lib. 1. an. 995.*

tello, Marchesi Carolinghi; si trouano nello stesso tempo altri Marchesi di quella, cioè Hugo, Thedaldo, e Bonifatio Estensi, ò Malaspini. Sin che, essendo morto circa [a] l'anno millediecì [1] Bonifatio l'vltimo de'Carolinghi; entrò col titolo paterno di Marchese di Toscana, all'amministratione della Prouincia, Bonifatio Estense, prima solo, poi con la moglie [b] Beatrice, figlia di Conrado primo, sorella di Henrico secondo, e Zia de'seguenti Imperatori. [c] Costei passata alle seconde nozze con Gottifredo Gozzelone Duca di Lorena, gouernò lunghi anni col calore, che le daua il sangue imperiale la Toscana in forma di regno. Introducendo ancora nel comando la figlia, che hebbe del Marchese Bonifatio da Este, Matilda, appellata la gran Contessa d'Italia: hauendola intitolata sposa di [d] Gotifredo [2] Gobbo, suo figliastro, Principe di Lorena.

[e] Queste Città obbligate all'Imperio riconosceuano Cesare con homaggi, e con certi tributi nell'occasione de' passaggi di Germania in Italia. Cesare all'incontro auuisato dell'inclinatione de gl'Italiani verso la Religione, (il cui Capo era in Roma) per tenerseli dependenti, [3] eccessiuamente aggrandiua i Vescoui, e gl'altri Prelati d'Italia, con possessi, giurisdittioni, & honori. Di maniera, che à poco à poco allargò anco la mano à cōferire alle più rispet-

tate

[a] Baron. in Append. tom. 11. an. 1002. Chron. Passin. Valer. cit. pag. 48.

[b] Beatrice fù sorella d'Henrico secondo, e moglie di Bonifatio, Conte Lucchese, huomo potente, e de' Malespini. Chron. Passin. Valer. cit. pag. 211.

[c] Baron. Annal. tom. 11. ab an. 1054. Alphons. Ciaconius & Additiones in Victore secundo.

[d] Ambo adunque i Goffredi, il Padre, e il Figlio. Lo scettro hebber d'Hetruria. Niccolò Lorenzini Vita di S. Gio: Gualb. parte 8. st. 25.

[e] L'Italia si reggeua à gouerni di ciascheduna Città: rendeuano con tutto ciò homaggio di contributione à gl'Imperatori. I quali per stabilire il loro stato, faceuano spesso adunanze di Ecclesiastici, seruendosi di essi per le loro dipendenze, e per le adherenze delle principali famiglie. Girol. Briani hist. Ital. par. 1. lib. 7.

1 Bonifacius Dux Marchios de an. 1009. Instr. Actũ in pago S. Ioann. num. 6012. ex Arch. Passin.

2 Gothofredus Gibbosus illius filius regnat; coniux Mathildis filię Bonifacij, Marchionis Anconæ, Hetrurię, Mantuæ. Franciscus de Rosieres Stemm. Lotharticulation tom. 4. cap. 64.

3 I secolari agramente cõtrastauano con gl'Ecclesiastici per le troppe immunità, & esentioni cresciute per priuilegi de gl'Imperatori. Imperoche tutto il peso delle grauezze restaua sopra di loro. Onde l'istesso Pontefice hebbe volontà di farle moderare. Girol. Briani hist. Ital. an. 974. & an. 1055.

tate famiglie le vacanze Ecclesiastiche: ò perche già era passata in [1] publica pretensione de gl'Imperatori la toleranza de' Pontefici; ò pure [2] sotto colore di prouedere per grandezza delle Chiese, tali Prelati; i quali per nobiltà, e copia di beni temporali dessero splendore al grado, che teneuano. [a] Tanto più, che i Papi haueuano cominciato à riconoscere il Ponteficato da' fauori secolari: Et vltimamente [b] Leone Ottauo, per scansare la Sede dalla sacrilega presuntione de' Baroni Romani, haueua rimesso l'Elettione de' Papi nell'autorità di Cesare. Dalla monstruosità delle Inuestiture della Chiesa, fatte per laica mano nacquero due disordini. L'vno, che i [c] Vescoui, promossi da Cesare senz'altro riguardo de' sacri Canoni, solo per interessi mondani, e tal'hora con l'interuento di denari; ancora essi [3] nella collatione delle inferiori Prelature, e nella promotione de gl'Ordini, haueuano la mira più all'vtile, e vantaggio proprio, che alla degnità delle Chiese. Questa è la [4] dannatissima heresia di Simon Mago; dal cui nome vien detta Simonia. L'altro disordine fù la corruttela del Clero nel vitio dell'incontineza. Imperciocche Milano [5] riputato vn Paradiso terreno per l'opulenza de' viueri, superbo per esser Metropoli dell'Imperio in Italia, haueua il Clero scorrettissimo. [d] Era venuto sì familiare il [6] Concubinato, etian-

[a] Ipso quoq; tempore Romana Sedes, quæ vniuersalis iure habetur, præfato morbo pestifero Simoniæ laborauit. Baron. ex Glabro Annal. tom. 11. an. 1033.

[b] Leo Octauus decreuit, vt solus Imperator deligeret, solus Pontificem cõfirmaret. Flau. Blond. hist. Dec. 2. lib. 3.

[c] Malum dignum homine, vt qui pretio Sedẽ emisset, pretio pariter Sedes distraheret. Baron. Annal. tom. 11. an. 1058. Morbis capite vitiato, necesse est, reliquũ corpus vitiari. Ex S. Ambrosio, B. Andr. Abb. Strumẽ. Mon. Vall. in vita S. Arialdi martyr. ex Arch. Vall.

[d] Cuncti ferè Clerici cum publicis vxoribus, siue scortis (quæ sunt hæreticalia coniugia) suam ignominiose ducebant vitam. B. And. Abb. loco cit.

[1] S. Ant. hist. par. 2. tit. 16. cap. 1. §. 21. & tit. 17. cap. 1.

[2] Religionis prætextu nihil est in speciem fallacius. Io. Mariana de rebus Hispan. lib. 6. cap. 5. Prudentia carnis malesuada hęc omnia operata est. Baron. Annal. tom. 9. an. 876. Prudentia carnis est filia auaritiæ. S. Thom. 2. 2. q. 55. a. 8.

[3] A minimo vsque ad maximũ, nullus Ordo, vel Gradus haberi poterat, nisi sic emeretur, quomodo emitur pecus, ita, vt Lupi rapaces veri Pastores putarentur. B. And. Abb. Strumen. Mon. Vall. in vita S. Arial. Mart. ex Arch. Vall.

[4] 1. q. 1. Qui sacros ordines vendunt, vel emunt, Sacerdotes esse non possunt: anathema danti; anathema accipienti. S. Gregor. Papa.

[5] Longobardia Paradysus Italię. Flau. Blon. hist. dec. 2. lib. 3.

[6] Nicolaitæ dicuntur Clerici qui contra castitatis Ecclesiasticæ regulam fœminis admiscentur. Et tunc Nicolaitæ iure vocantur, cùm hãc lethiferam pestem velut ex authoritate defẽdũt. Petrus Damian. Epist. ad Hildebr. quæ incipit. Priuilegium Romanæ.

etiandio di più Donne frà i [1]Sacerdoti; che era da essi chiamato con nome, e con legalità di nozze. La quale sceleratezza è [2]l'heresia de'Nicolaiti, dall'authore [3]Nicolò Antiocheno. Da Milano adunque si sparse per le Città d'Italia il malo esempio del Clero; congiungendosi in esso, per maggior profanatione del Sacerdotio, le due abomineuoli heresie, Simonia, e Nicolaismo: *a* coppia d'heresie solita di stare insieme; essendo che l'vna, cioè la Simonia, adulteri spiritualmente lo sponsalitio delle Chiese; e l'altra, che è il Nicolaismo, illegittimi carnalmente il Sacramento del Matrimonio. Per tali inconuenienti venne à discapitare grãdemente nella buona opinione delle genti la Chiesa. *b*Et i più timorati cittadini stimarono ben fatto ritirarsi dalle cose diuine, per lo scandolo de gl'indegni ministri. [4] Et vniuersalmente *c* la bontà de' popoli restò fuor di modo diminuita, [5] mediante l'improprio maneggio de'Sacramenti.

Fiorenza frà l'altre Città haueua diuertito gran parte de' suoi nobili pe'l Contado: oue haueuano libertà di comandare nelle particolari Castella. Comunemente si attendaua all'hora all'esercitio dell'armi; come à mestiero, che haueua apparenza di nobiltà, e di seruitio del Principe. Benche per altro la facilità dell'abusarle frà le frequenti licenze d'ambitioni, e di dissolutezze,

a Simon Magus meretriculam suam, Spiritum sanctum appellauit. Epiphanius aduer. hæres. Simon Samarites, redemptor Spiritus sãcti, damnatus ab ipso, pro solatio vltionis Helenem de loco libidinis publicę, eadem pecunia redemit: dignam sibi mercedẽ pro Spiritu sãcto. Tertullianus lib. de Anima circa med.

b Quid agamus profectò nescimus; si dũ ab istis Sacerdotibus Sacramenta sumpserimus, potius sumimus damnationem, quàm salutem. B. Andr. Abb. Strumen. Mon. Vall. in vita S. Arialdi mart. ex Arch. Vall.

c Circa annum nongentesimum octogesimum quintum erat Italia omni ferè virtute, ac vera religione orbata. Bernardus Serra Mon. Vall. in compend. Abb. General. cap. 1. ex Arch. Vall.

1 Henricus Imperator introducere conatus est Sacerdotum connubia; & maritos Episcopos designauit. Lamb. Scaffnaburg. in Henr. 4

2 Concil. Moguntiacēse tom. 3. par. 2. cap. 19. Greg. sept. lib. 2. Epist. 62

3 Nicolaus vxorem formosam in medium productam, quicumq; vellet, ducere iussit; inquiens, abutendum esse carne. Niceph. Callistus. hist. Eccles. lib. 3. cap. 15.

4 Quandocumq; deficit religiositas Pontificum, & marcescit districtio regularis Abbatum, per illorum exempla, catera plebs, mandatorum Dei præuaricatrix existit. Glaber Rodulph. lib. 2. cap. 6.

5 Eo tempestate religio Christiana, & præsertim in Ecclesijs Dei, turpissimis hominibus, & omni scelere coopertis repleta erat. Hieron. Radiolen. Mon. Vall. par. 2. serm. 11. ex Arch. Vall.

lutezze, lo rendesse molto pericoloso. Questa[1] fù vna cagione, che la nobiltà, viuendo [a] per lo più nelle Castella, haueua lasciato la Città: Oue di rado i nobili, che erano Capo delle famiglie, faceuano dimora; con tutto che vi hauessero aperte le case, e l'adherenza de' parenti. [2] Erano queste Castella Feudi dell'Imperatore; il quale le soleua concedere [3] con varietà d'ambitiosi titoli al valore de' più nobili, e ragguardeuoli cittadini: Onde i Contadi non alla Città, ma à [4] questi loro proprij signori assolutamente obbediuano. E sì fatta vsanza durò nello Stato Fiorentino sino all'anno 1107. e [b] forse più. Ma l'estrema malitia di quel corrottissimo secolo, chi può à bastanza descriuere? Gli scrittori, perche esso non hebbe bontà [5] alcuna, che lo potesse rassomigliare in parte al secol d'oro; lo [c] chiamarono secolo di ferro, e di piombo. fortunato con tutto ciò in [d] non hauere hauuto copia di historici; perche maggiormente ne sarebbe rimaso infamato. Il sacerdotio macchiato dalle due di sopra nominate heresie, era [6] vilipeso, e riputato per illegittimo: il reggimento secolare ò spregiato dalle violenze, ò corrotto da gli abusi: i costumi erano tante licenze di commettere homicidij, e rapine. Finalmente pareua, che la giusta ira di Dio, per castigo dell'irreuerenza verso le cose sacre, hauesse permesso il trascorso d'ogn'altro disor-

[a] Il Contado era tutto incastellato, & occupato da' nobili, e potenti, che non obbediuano alla Città di Fiorenza: sin che à poco à poco cercorono i Fiorentini di farsi obbedire: risoluendosi poi l'anno 1107. à fare decreto d'intimare la guerra à chi non vbbidiua. Ricord. Malesp. hist. Fiorent. cap. 45. e 69.

[b] L'anno 1218. i Cōtadini giurarono fedeltà al Comnne di Fiorenza; che prima la giurauano alli Cōti. Chron. Passin. Valer. Mon. Vall. pag. 295. ex Arch. Passin.

[c] Seculum hoc ferreum ob duritiem, plumbeum ob malignitatem. Glaber, & Baron. tom. 10. an. 900.

[d] Obscurissimæ historiarū tenebrę ob inopiam scriptorum. Alphons. Ciacon. in vit. Pontif. Damasi secundi.

1 Molti Cittadini di Firẽze per fuggire sì fatti mali, e soprastanti pericoli, ad habitare nelle loro Ville si ritirarono. Eudos. Loccatello Mon. Vall. nella vita di San Giou lib. 1. cap. 1. Niccolò Lorẽzini nella detta vita par. 1.

2 Dall'Imperatore si faceuano volta per volta confermare le loro Signorie, e Feudi. Gio. bat. Vbald. hist. Vbaldina à car. 14.

3 Questi Ministri, Conti, e Marchesi, erano feudatarij dell'Imperio; e riconosceuano l'Imperatore per Signore; e specialmente in Fiorenza. Domen. Millini nelle aggiunte alla vita di Matil. à car. 119.

4 In tanta principatuū nō multitudine magis, quàm diuersitate, pessimus erat Italię status. Fl. Blond. Dec. 2. lib. 3. hist.

5 Non posso scriuere senza cordoglio; nè si può senza affanno leggere l'infelicità de gl'huomini di quella età. Piet. Messia in Henr. 3.

6 Ritrouauasi in questo tempo l'antica disciplina della Chiesa, di maniera tale corrotta, che peggio non si poteua pensare. Cherub Ghirardacci hist. Bolog. par. 1. lib. 2.

disordine. [a] Grandissimo frà li quali fù nel conspetto di tutta la Christianità, quello di vedere l'anno nouecento ottantacinque, sedere nello stesso tempo in Roma trè Papi. [b] Nel Cielo si videro Comete, e [1] serpenti infocati; quasi per auuertimento de gl'animi ostinati à cautelarsi con la penitenza da' soprastanti pericoli. Seguirono poi lunghe calamità, di carestia, e di peste. Le quali miserie furono bastanti anzi à dissipare, che à compugnere gl'huomini per la loro inuecchiata malitia. [2] Ma Dio, il quale non tanto voleua punire gl'errori, quanto solleuare la Chiesa dalle sozzure delle due nefande heresie; fece scelta [c] (come già di Moisè per liberare il popolo fedele dalla seruitù d'Egitto) d'vn'huomo, che hebbe nome GIOVANNI; perche venisse in testimonio à far fede del lume diuino, acciò che ogn'vno credesse per lui; e mondasse à se stesso il popolo accettabile, e seguace delle buone opere. E perche doueua quest'huomo essere il [d] liberatore della Chiesa, Dio li diede virtù di operare prodigiose, e strane merauiglie. Così, perche [e] doueua con l'esempio della vita ridurre il Clero [3] alla purità della della catholica disciplina, l'adornò al pari de i gran Patriarchi, Antonio, Basilio, e Benedetto, di risplendentissima santità. Et [f] ancora, perche fusse à molti cagione di salute, li concesse prodigamente la gratia delle curationi, il dono

[a] Hoc anno fuere tres Pontifices; Ioannes XIV. vsque ad 17. cal. Aprilis: deinde vsque ad 10. cal. Aug. inuasit Papatũ Bonifacius VII. qui antea se Pontificatu abdicauerat; hoc mortuo, eligitur Papa cal. Augusti Ioannes XV. Alph. Ciacon. in hist. Pontif.

[b] Apparuit cometes hoc an. 985. indiciũ malorũ; nam peste, & fame diu laboratũ est. Idem loco cit.

[c] Tẽpore quo lepra Simonis maculauerat Orbem, Hæresis ac fœdarat Nicolaitarum, Nobilis aduenit fidei defẽsor ab hoste. Breuiar. Ord. Vall. die 10. Octob.

[d] Ioannes inclytus Ecclesiæ protector. Breuiar. Ord. Vall. 12. Iul.

[e] S. Ioannes omnes Italos ad Christianã religionem excitauit; & à malorum Sacerdotum pessimis exẽplis reuocauit. Hier. Radiol. Mon. Vall. in lib. de vita solitar. c. 17 ex Arch. Vall.

[f] I prodigij di S. Gio. Gualb. se si fussero scritti, se ne harebbono, per la sua numerosità, monti di libri: se in imagini di cera, ò tauolette i segni si fussero sospesi, vederemmo la Chiesa di quella Valle, vn'altra Chiesa della Nuntiata di Fiorenza, ò di S. Maria di Loreto.

1 *Maxima, & diutina aquarum inundatio; æstas postea feruentissima; frugum penuria, & fames magna, & mortalitas. sequuta est pluuia rerum insolitarum, etiam pisciculorũ: deinde terræmotus, cometes, & cœlo ignitus serpens. Sigebertus, & alij apud S. Anton. hist. 3. par. tit. 16. cap. 3.*

2 *Salutaris Dei erga humanum genus prouidentia, tũm res in desperationẽ venerint, suæ misericordiæ quasi fores aperire solet. Euagrius hist. Eccles. lib. 4. cap. 6.*

3 *Meruit Religio Vallisumbrosæ, aliarũ Religionum, præ præstantia sanctitatis, esse condimentum. Hier. Radiolen. Mon. Vall. par. 2. serm. 20. ex Arch. Vall.*

D.Thaddeo Adimari Monach.Vall. nel Proemio del lib. de' Miracoli del Braccio di S.Giou. nell'Arch.di Vall.à car. 2.

[a] Non solum Hetruriam, verùm etiam Christi Iesu religionem vniuersam, suis meritis, prodigijsque reformauit. Hieron. Radiol. Mon. Vall. in præfat.lib. de Mirac.S.Ioan.ex Arch. Vall.

[b] A religiosis quibusdā eius obseruantissimis, ex suo, & Patris nomine coniunctim Ioannesgualbertus nominatus est. Bern. Serra Mon. Vall. in compend. Abb. cap. 1. ex Arch. Vall.

[c] Ricordano Malesp. hist. Fior. cap. 58.

[d] Qui Gualberto fuit natus, Clara stirpe generatus, Militum prosapia. Sequentia antiquæ Missæ S.Ioan.ex Chron.Passin. Valer.pag. 335. in Arch. Passin.

[e] Ioannes de Castro Rio Mon.Vall.apud Hippolytum Cerbonium Mon. Vall. in vita S.Ioan.cap.1. in Arch. Ripulen.

[f] Ioannes. Parentes habuit nobiles. Frāc. Haræus in vitis Sāct. ad diem 12. Iul. ex Surio tom.4.

[g] Gualbertus equestris ordinis clarissimus vir, & præstātissimus Florētię ciuis. Xanthes Perusinus M. Vall. in vita S. Ioann. pag.3. ex Arch. Vall.

dono della profetia, la potestà contro i Demonij. E finalmente lo elesse[1] per Principe, e [2] Patriarcha [3] d'Ordini Monastici; e per vno de' più [4] ammirabili Heroi di Santa Chiesa: scegliendolo dalla Città di Fiorenza; la quale (come sopra si disse) è nel centro d'Italia: à finche le dritte linee delle esemplari attioni di questo Santo, egualmēte si distendessero à tutta l'Italica circōferenza luminose, e belle: [a] anzi à tutta la Christiana religione.

San GIOVANNI adunque appellato da alcuni moderni [b] con l'aggiunto di Gualberto, che fù il nome del Padre; nacque in Fiorenza l'anno nouecento ottantacinque [5] di nostra salute. Hebbe il sangue delle prime Cauallerie, che nella sua Patria splenderono. Imperciochè [c] Messer Bonaccorso Bisdomini, il più antico nominato di quella nobilissima stirpe, riceuè l'ordine di Caualiero, ò di [6] Milite [d] (che in quel tempo si dicesse) per mano dell'Imperatore Carlo Magno, [7] dugēto anni auanti, che questo suo gran Nipote nascesse. Della Madre di San Giouanni il tempo à pena ne hà lasciato il nome; che [e] fù Camilla: Si legge con tutto ciò, che la nobiltà [f] di lei, non fù inferiore alle sue nozze. Era Gualberto, Padre del nostro Santo, [g] principalissimo Caualiero: e sosteneua la grandezza della sua nobiltà, non solo con grosse entrate [8] da molte giurisdit-

1 *Gloriosus Princeps noster speculum, & exemplar vitæ Monasticæ. Ber. Serra Mon. Vall. in comp. Abb. Gen. in præf. ex Arch. Vall.*

2 *Patriarcha fit Ioannes, seruans Christi regulam. Breu. Vall. an. 1451. ex Arch. Vall. in Respons. 1. 1. Noct.*

3 *Sub Ordine Vallisumbrose sunt Syluestrini eodem habitu. Ioa. Lucidus de emendat. temp. lib. 10. cap. 7. S. Ant. hist. p. 2. tit. 15. cap. 23. §. 2. Theatr. vitæ humanæ vol. 27. lib. 3. Vinc. Borgh. p. 2. à car. 412.*

4 *Sanctus Ioan. Gualbertus rerū humanarū despicientia, & magnitudine pietatis excelluit: sanctitate, quæ & multis miraculis spectata est, & in religiosè, piequæ factis, mirificè eluxit. Petr. Galesinius in martyrol. ad diem. 12. Iulij.*

5 *Andr. Ianuen in vita S. Ioan. cap. 1. ex Arch. Vall. Thad. Adimarius Mon. Vall. in ead. vita pag. 1. Eudos. Loccat in vita lib. 1. cap. 1. & alij.*

6 *La Militia fu esercitata dalli nobili: onde Arme si dissero l'Insegne delle Famiglie. Vinc. Borgh. Disc. par. 2. à car. 11. 21. e. 4.*

7 *Quest'anno 787. Carlo Magno in Fiorenza fece fino à venti Caualieri di gentilissime famiglie. Vinc. Borgh loco cit. a car. 286. e 288.*

8 *Prosapiæ nobilitatem amplæ paterni nominis opes alebant Ioan. Ioannal. Mon. Vall in Orat. de laud. S. Ioann.*

tioni di varie [1] Castella, che nel Contado Fiorentino possedeua; ma ancora dalla parentela per via di Donne, [a] del gran Marchese Hugo Duca di Toscana, Nipote d'Hugo Rè d'Italia: il quale hora in Fiorenza, hora in altre conuicine Città [b] habitaua. Per questi capi, Gualberto, secondo l'etimologia del suo nome, che significa, molto degno, era vniuersalmente reputato.

Frà l'altre Castella, [c] vno ne possedè per feudo dell'Imperio, conceduto alla sua descendenza, chiamato [d] Petroio. Questo è nel camino di Roma à gl'antichi confini della Colonia Fiorentina, non più di dieci miglia lontano dalla Città. Dal lato Orientale lo bagna il fiume [2] Pesa, che cognomina tutta quella Valle: e dal lato opposto li gira lontano il fiume Elsa, con vn'altra Valle similmente da questo fiume cognominata. Hora [3] per le mutationi del tempo, e per le violenze delle guerre, non vi si scorge più nè forma di [4] Castello, nè materia alcuna di ruine; rimasoui solo l'accidente dell'antico nome, appoggiato alla figura d'vn casamento di villa. Quì, [e] perche Gualberto, quasi di continuo risedeua, ritirato da quelle turbulenze, che à gl'huomini sensati rendeuano la Città odiosa; era assolutamente chiamato, il [f] Caualier da Petroio. E forse vollero significare quelli, che così lo chiamauano; che egli, come se non fusse stato di Fiorenza, nō

s'era

a Ex instrū. an. 1009. act. Senis rog. Rodolphonus Not. in Arch. Vall.

b Chron. Passin. Vall. cit. pag. 211. ex Arch. Passin.

c Petrorium Thuscū Oppidum Gualbertus Imperatorio iure in hæreditariam ditionem habebat. Xanth. Perusin. Mon. Vall. in vita S. Ioan. pag 6 ex Arch. Vall. Hieron. Radiolen. Mon. Vall. par. 2. serm. 22. ibidem.

d Petroio è Castello antico nella Valle di Elsa, confino primiero da quella banda della Colonia, e territorio Fiorētino, posto in termini da' Romani, auanti l'aueniméto di Christo. Vinc. Borgh. Disc. par. 1. à car. 276.

e Gualberto huomo generoso, come molti altri nobili, e primarij cittadini, fastidito massimamente dalle seditioni, e discordie ciuili, più del tempo con sua famiglia si staua ad vn suo Castelletto per nome Petroio: del quale, e di alcuni altri intorno, era Signore per hereditaria successione. Thad. Adimari Mon. Vall. nella vita di S Giou. à c. 2.

f Caualiere fù suo padre, Da Petroio, nominato. Canzone antica, ò Landa di San Giouan. Gualb. §. 1. Arch. di Vallombr.

1 *Chron. Psalter. Ord. Vall. an. 1566. Chron. Offic. B. Mariæ Ord. Vall. an. 1597. Tabula Chron. Ripult.*

Petroio con molte altre Castella possedeua in Val di Pesa. Eud. Loccat. Mon. Vall. loco cit lib. 1. cap. 1.

L'anno 1174. il Vescouo di Fior. comperò vna parte del Castello di Petriuolo nella Val di Pesa, co' beni, e coloni, che iù vi erano insieme. Vinc. Borgh. par. 2. à car. 484.

2 *Sub fonte Sambucæ prope Pesam fluuium; sequitur fluuius, qui Elsa appellatur. Flau. Blondus Ital. illustr. Hetruria.*

3 *Buone, & agiate Castella dell'antico Contado Fiorentino, non ci si ritrouan più: & à pena ci è memoria de' nomi. Vinc. Borgh. Disc. par. 2. à car. 533.*

4 *Castello ne' tempi del mille, voleua dire vna Villata cinta di mura, e di torri, contro le violenze de' masnadieri. Il medes. iui à car. 425.*

s'era curato delle honoreuolezze de gl'offitij cittadineschi: i quali, come à gentilhuomo principale, li si sarebbono conferiti, quando non si fusse mostrato tant'amico della ritiratezza. Ma il sauio Caualiero, e ben [1] timorato di Dio, volle, schiuando i pericoli, più tosto prouedere alla quiete dell'animo, che alle ambitiose pretensioni del sangue: imitando in ciò la risolutione del [a] Marchese Hugo suo parente. Questi noiato da i ritrosi costumi de gli Spoletini, e d'altre genti, che haueua in feudo Imperiale, li rifiutò [2] per Vassalli, con risegnarli all'Imperio: e si riserbò solo il dominio della Toscana, sua [3] natiua Prouincia, come di genio più disciplinato. Hebbe [b] Gualberto due figliuoli, Hugo, e Giouanni. A quello per essere il maggiore, per fasto, che si traheua dalle Progenitrici, fù dato il nome regio: e con rinouarsi in lui la memoria del Rè Hugo, si venne insieme à commemorare i presenti honori per l'affinità del viuente Hugo, Duca [4] di Roma (che era la Baronia d'vn supremo Magistrato, il quale rappresentaua in Roma la persona dell'Imperator Romano) Marchese, e Duca di Toscana, e Vicario nato dell'Imperio in Italia. Ma il minor figliuolo, con relationi in tutto celesti, e con più alti [5] augurij [c] fù nominato Giouanni,

—[6] veramente Giouanni;
S'interpretato val come si dice.

B 2 Per-

Il Padre di S. Giouanni fù Gualberto da Petroio in Val di Pesa, Contado di Fiorenza. Ricord. Malespini hist. Fioren. cap. 65.

[a] Hugo Marchionũ Optimus. Glaber Rodulph. lib. 2. c. 7.

[b] Ex legitima coniuge duos filios habẽs, vnum Hugonem, alterum Ioannem, sibi placuit appellare. Andr. Ian. Monach. Vall. in vita S. Ioan. cap. 1. ex Arch. Vall. B. Theuzo Monach. Vall. in eadem vita cap. 1. ex eodẽ Arch. S. Attho Episc. Mon. Vall. in eadem vita cap. 1.

[c] Præsentiunt quædã Parentes positis in prole vocabulis; & vt venturarũ rerum cur sus ex alto est imperio diuinitatis, cogitatio præsagientis instruitur. Cassiodorus variarum lib. 5. c. 3.

[1] *Gualbertus religione, ac nobilitate præcelsus, diuitijs, familijsque dilatatus & bonorum prærogatiua morum, tam Deo, quàm hominibus charus erat. Andr. Ian. Mon. Vall. in vita S. Ioan. cap. 1. ex Arch. Vall.*

[2] *Baron. Annal. tom. 11. an. 1002.*

[3] *Iuri proprio Thusciã reseruauit. Petr. Dam. Epistol. ad Godofredũ in Baron. loco cit.*

[4] *Baron. loco supra cit.*

[5] *Ioannes nobilitatem generis nobilioribus ornauit actibus. Andr. Ian. Mon. Vall. in vita S. Ioan. cap. 1. ex Arch. Vall.*

[6] *Dante Paradiso Cant. 12.*

Percioche il nome di Giouanni, tanto significa, quanto gratia di Dio. In che si denotò, che la gratia diuina hauesse à ridondare *a* da questo Santo in [1] innumerabili Religiosi, per salute, & ornamento della Chiesa catholica; la quale era stata tanti anni oppressa dall'infernal Mostro dell'heresie. *b* Hugo fratel [2] maggiore di Giouanni, nel fiore di sua fresca età, quando à lui, & a' Progenitori pareua il Mondo più felice, fù da vn potentissimo parente [3] à tradimento *c* vcciso; con disegno di tor la vita *d* ancora à Giouanni, & à Gualberto, & ad altri più vicini parenti, se vi fusse stato, chi gl'hauesse impedito l'acquisto d'vna certa heredità, posseduta da Gualberto, e da costui [4] ingiustamente pretesa. Conobbe in quest' auuersità Gualberto, che non era bastante la ritiratezza, à schermirlo dall'insolenza de' suoi cittadini: *e* onde esaminando meglio il pericolo, cominciò dopo questo [5] dolorosissimo auuenimento, à stare in guardia di se stesso, e del suo figliuolo. Il quale, benche dall'esempio del Padre, hauesse potuto restare stimolato al desiderio della vendetta; nondimeno ò per *f* grandezza [6] d'animo, ò per Christiana resignatione della sua volontà in quella di Dio, si mostraua men feruente di quanto haurebbe voluto Gualberto. Era *g* Giouanni di benigna [7] natura, e di piaceuolissimi costumi: e po-

a Secundum etymologiam sui nominis, Gratia Dei, varijs virtutũ operibus insignitus est. S. Attho Episc. loco cit.

b Vn fratello, ch'egli haueua, Di coltello gli fù morto. Canzone antica di S. Giou. §.2. Arch. Vall.

c Et tacitus puro fœdauit sanguine ferrũ. Aemyl. Acerb. Mon. Vall. in Panegyr. S. Ioan. pag. 8.

d Infensissimus, & sęuissimus hostis, qui germanum eius occiderat, Ioanni, & cæteris propinquis cædem minabatur. Hier. Radiol. Mon. Vall. par. 2. serm. 24. ex Arch. Vall. Thad. Adimar. Mon. Vall. in vita S. Ioan. pag. 2.

e Gualbertus, & Ioannes, cęterique propinqui sæuitia flagitiosi viri perculsi, plurimùm trepidare, arma capere, vitæ suę consulere coepere, atque rationem statuere inferendi, aut euitandi periculi. Xanthes Perusinus Mon. Vall. in vita S. Ioan. pag. 6. ex Arch. Vallisumb.

f Questo giouanetto era ornato d'vna eccellente grandezza d'animo. Thad. Adim. Mon. Vall. nella vita di S. Giou. à c. 1.

g Giouãni benignissimo, e di pietosi costumi.

1 *Qualis quantæque virtutis, eorũ Pater, & Dux Ioannes extiterit; ex eo colliges, quòd filios huiusmodi, sanctæ Ecclesiæ, bonis moribus, & miraculorum signis pręclaros educauerit. Hier. Radiolen. Mon. Vall. in Chron. Beatorũ Ord. Vall. in præfatione. ex Arch. Vall.*

2 *B. Theuzo Mon. Vallumb. in vita S. Ioan. cap. 1. ex Arch. Vall. Andr. Ianuen. Mon. Vall. loco cit. cap. 2. Thad. Adim. Mon. Vallumb. in vita S. Ioan. pag. 2. Breuiar. Ord. Vall. die 12. Iul. Breu. Monasticum ibidem. Eudos. Loccat. in vita lib. 1. cap. 3.*

3 *Quidã homo iniquus Gualberti consanguineus causa acquirendę hæreditatis fratrem Ioannis vnicum occidit. Breuiar. Ord. Vall. & Breu. Mon. die 12. Iul.*

4 *Iniustè. S. Ant. par. 2. hist. tit. 15. cap. 17.*

5 *Detrimentum inopinatum causat maiorem tristitiam. S. Th. 1. 2. q. 47. a. 3.*

6 *Quoniam pœnas omnes, pro criminis atrocitate, expetere non possumus, omnes condonemus. Sic ijs, à quibus iniurias accepimus, sublimiores sumus. Greg. Nazian. Orat. 2. in Iulian.*

7 *Nemo hominum à Deo factus est natura immisericors. Naturaliter Deus amorem mutuum, humano generi indidit. Athanas. quæst. 118. ad Antioch.*

B.Theuzo Monach. Vall. in vita S.Ioan. cap.1.ex Arch.Vall.

e poteua ben dire con Giob, che la compaſſione [1] era ſeco vſcita dal ventre di ſua madre: Onde non conſideraua l'accidente occorſo, ſe non come caſo compaſſioneuole. All'incontro Gualberto, eſaminando ogni giorno tutte le circonſtanze del misfatto, e cõſiderando l'inſolenza dello ſcelerato homicida; era diuenuto tanto impatiente della vendetta; che moſtraua apertamente à Giouanni d'odiare la lentezza di lui. Eſaggeraua appaſſionatamente il ſuo dolore, e l'afflittione della ſcõſolata moglie, la perdita d'vn' amabiliſſimo figliuolo, l'ingiuſta cauſa, e la brutta maniera di quella morte, il timore che ſopraſtaua à tutti per [a] la ferocità del nimico; e quanto ſia honoreuole à vn Caualiero il riſentimento, e dolce la vendetta à chi è ſtato offeſo à torto. Il fiele [2] dell'huomo irato mãda di continuo al cuore vapori amariſſimi; onde ſempre più ne diuiene aduſto, ſin che l'imaginatiua non vi [3] diſtilla ſopra il mele della conceputa vendetta. Queſto velenoſo affetto, eſpreſſo dalle più vehementi paſſioni di Gualberto, hebbe [b] forza di trarre à poco à poco in conſenſo le viſcere di Giouanni. Il quale, ſi come per ſecondare [c] la volontà del Padre, ſi era appigliato all'eſercitio dell'armi; così hora per ſimpathia delle paterne affettioni ſi trouò diſpoſto à deſiderare ardentemente la vendetta; conſpirando [4] col Padre, e coi

[1] *Miſericordia, vel humanitas, virtus propria eſt iuſtorum. Lact. Firmianus diuin. Inſtit. lib.6.cap.10.*

[a] Quell'huomo ſanguinario era crudeliſſimo ſopra ogn'altro. Thad. Adimari Mon.Vall. nella vita di S. Giou. à car. 2.

[2] *Ira biliosa ex euaporatione fellea. Damaſc. fid. orthod. lib.2.cap.16*

[3] *Ariſt. Rethor. lib. 2. cap.2.*

[b] A natura Ioannes ſtudio bellandi non ducebatur. Xanthes Peruſ. ſupra cit. in Arch. Vall. pag.6.

[c] Ioannes Patri obſequens rem militarem ſequitur. Ioan. Ioannal. Mon. Vall. in Lection. Breuiarij Monaſt. die 12. Iul. ex Arch. Vall.

[4] *Gualberto, e San Giouanni, e gl'altri adherenti, commoſſi ſollecitano le prouiſioni opportune: prendono l'arme; prouedono alla degnità, e ſalute ſua; ordinando fare honoreuol vendetta, & euitare qualunque imminente pericolo. Thad. Adim. Mon. Vall. nella vita di S.Giou. à car. 2.*

co i principali parenti alla morte dell'homicida. La sua dolcezza del sangue era trapassata in biliosi feruori di sdegno. E come l'acrimonia nell'aceto risponde à i gradi della precedēte dolcezza; così il generoso Giouane, vedendo crescere contro i suoi [a] l'audacia dell'Auuersario; fece conoscere, ch'era veramente magnanimo; cioè in ogni caso placabilissimo, fuor che quādo si hà da incontrare vn superbo. Si lasciò più facilmente disporre il Giouane all'ardore dell'abbattimento, quanto che [b] vedeua i suoi stare attendendo il primo cimento del suo valore; hora che nouellamente era stato nominato nell'inuestitura del paterno grado di [1] Caualiero, e di [2] Feudatario dell'Imperio. Era Giouanni d'età d'anni [c] diciotto; di aspetto, che haueua più del [d] bello, che del venusto: Perche l'aria del volto spiraua vna [3] gratiosa virilità; e dal lampo de gl'occhi folgoreggiaua vna ferocità gentile. Come dicono i Poeti parlando del Mare, cessata appunto che è la tempesta; che sia insieme piaceuole, e superbo. Era di membra robuste; grande di corpo; anzi di statura più tosto discomunale: secondo [e] che appare la grandezza d'vna sua mano, rimasa miracolosamente impressa in vn macigno, vicino alla Badia di Montescalari. Collegatisi adunque insieme con Gualberto, e Giouanni, in gran [f] numero i parenti,

a i

[a] Et si natura studio bellandi non ducebatur; cogebat tamē audacia perditissimi hominis. Xanth. Perusin. Mon. Vall. in vita S. Ioan. pag. 6. Arch. Vall.

[b] Ioannes iure, militię suę interesse duxit, germani necem vtcumq; vindicare. August. Florēt. Mon. Camaldulen. hist. Camald. lib. 1. cap. 34. par. 1.

[c] Cum esset duodeuiginti ferè annos natus, hosti veniam dedit. Hieron. Radiolen. Mon. Vall. par. 2. serm. 24. ex Arch. Vall. Xanth. Perusin. loco cit. pag. 5. Thad. Adim Mon. Vall. in vita S. Ioan. pag. 1.

[d] Giouanetto molto bello di aspetto. Thad. Adim. loc. cit. Animi, & corporis dotib' ornatissimus. Zachar. Lippelous Vit. Sanctor. tom. 3. die 12. Iul. Forma, & auitis fortunis egregius. Xanth. Per. loco sup. cit.

[e] Erat corpore procerus, & benè compositо. Andr. Ianuen. Mon. Vall. in vita c. 18. ex Arch. Vall.

[f] Multos nobiles propinquos Ioannes in ciuitate habebat. Hieron. Radiolen. Mon. Vall. p. 2. serm. 4. ex Arch. Vall.

1 GiouanGualberto Caualiero Fiorentino. Girol. Bardi Sommar. Chron. 6. età an. 1030. Cum adhuc Ioannes Miles existeret. Hier. Rad. Mon. Vall. par. 2. serm. 2. ex Arch. Vall.

2 Ioannes Albertus Dominus Petriuoli, & Vallis Præscbianæ. Ioan. Lud. Gotofredus Archontol. cosm. lib 2. cap. 66.

3 Erat corporis robore, & præstanti specie conspicuus; & quæ digna esse imperio videretur. Ioa. Ioannal. Mon. Vall. in Orat. de Laud. S. Ioann.

4 Pulchritudo, quæ in iuuenili ætate delectat, in tribus versatur rebus: idest, in membrorum æqualitate, in viuacitate co oris, & in robore. Hier. Radiolen. cit. par. 1. serm. 12. pro defunct. ex Arch. Vall.

à i quali toccaua l'ingiuria, con ogni vantaggio [1] aspirauano vnitamente alla vendetta. Della qual cosa presto si accorse l'homicida: E nella guisa, che il Lupo tal'hora nel mezzo del fatto, rimane della propria audacia spauentato; cominciò [2] à perdersi d'animo: E rade volte, e per infrequentate strade se n'vsciua, timoroso [a] di non dare nella feroce schiera de i congiurati. Li recaua non poco spauento la mutation di Giouanni; il quale per singolar bontà di natura da prima non l'haueua hauuto più per nimico, che [3] per parente; & hora, cõ animo [4] diuersissimo era capo de gl'altri nella vendetta.

Ma [b] già s'appressaua il tempo, nel quale la gratia di Dio voleua chiamar Giouanni all'esercitio di quelle virtù, che esso gli haueua seminato [5] nel cuore: quantunque [c] il Demonio pe'l contrario gagliardamente si adoperasse. Accadde per tanto, che Giouanni, il quale con acutissimo ingegno [6] vegliaua sempre sopra gl'andamenti del nimico; presentisse, lui essersi alcuna volta assicurato di vscire per disusato camino fuori della Città in qualche suo negotio. Perciò [d] vna mattina, senza far motto di se à Gualberto, [e] preso [7] seco vn fidato, e prode compagno (come Gionata, che di nascosto dal Rè suo Padre passò con vn solo scudiero à fare impresa nel campo de i Filistei) si partì da Petroio; e venne accostãdosi alla

[a] Ioãnem inter alios interfecti consanguineos cœpit homicida pertimescere: ac aliorum occursũ pariter, & aspectum solicitè, prout poterat, subterfugere. Andr. Ian. Mon. Vall. in vita cap. 2. ex Arch. Vall.

[b] S. Attho Epis. Mon. Vall. in vita S. Ioan. pag. 2. ex Arch. Ripulensi.

[c] Diabolus futuram contra se victoriam Ioannis aduertens, gratiam omnipotentis Dei in inuidiam, & iram vertere actu teterrimo curat. Xanth. Perus. Mon. Vall. in vita pag. 5. ex Arch. Vall.

[d] Ei si partì tostamẽte Senza far motto à persona: Al padre non disse niente; Sopra vn buono cauallo sprona. Canz. antica di S. Giou. §. 4. Arch. Vall.

[e] Ioannes ex eo Oppido Florentiam cũ strenuo seruo digreditur. Xanth. Perus. Mon. Vall. in vita S. Ioan. pag. 6. ex Arch. Vall.

1 Rationem statuerũt inferendi, aut euitandi periculi; armati, non inermes. plurimi nõ soli, si quoquàm migrarent. Xanth. Perus. Mon. Vall. in vita pag. 6. ex Arch. Vall.

2 Audaces præuolantes sunt ante pericula, sed in ipsis deficiunt. Arist. Ethicor. lib. 3. c. 7.

3 Facti ab vno Deo, & orti ab vno homine, cõsanguinitatis iure sociamur. Lact. Firmian. in Epitom. cap. 7.

4 Non troua luogo nè pace, Per dolore, ch'egli hà nel cuore: Nel cuore haueua pensato Tostamente fare vendetta: Molto forte andaua armato. Canz. antica di S. Giou. §. 2. e 3. nell'Arch. di Vall.

5 Seminaria virtutum insunt nobis à natura. S. Th. 1. 2. q. 63. a. 1.

6 Cautamẽte immaginando Di poterli morte dare. Canz. citata §. 5.

7 Ioannes cum armigero suo, insidens equo, Florentiam pergit. Andr. Ian. Mon. Vall. in vita S. Ioan. cap. 2. ex Arch. Vall.

Andando Giouãni con lo suo fameglio à Firenze, disauuedutamente si scõtrò nel suo nimico. B. Theux. Mon. Vall. cap. 1.

Qui dum vno die cum armigero suo Florentiã ire disponeret. S. Attho Epis. Mon. Vall. in vita S. Ioan pag. 1. in Arch. Ripulen. & in Archiu. Vall.

alla Città. Nè horamai li mancaua altro per vederla da presso, che sormontare l'vltimo colle, doue è posta l'antica Basilica [1] di S. Miniato: Quando nel voltare d'vno [a] stretto [2] sentiero, scontrò l'homicida, che solo à cauallo veniua dalla Città. Rimase [b] l'vno, e l'altro, come chi improuisamente calca con incauto piede vna serpe, ascosa frà l'herbe. Era [c] forza ò vincere, ò morire; perche il calle angusto non [3] lasciaua per verun modo volgere i caualli. Giouanni à pena hebbe scorto l'odiata faccia del suo nimico, che impugnata la spada, con somma ferocità gli spronò contro il cauallo. Il simile fece l'animoso scudiero, quanto comportaua la strettezza del luogo: & [d] ambi horribilmente gridarono, che era morto. Non è da dire se [4] si spauentasse quello infelice, sentendo pronuntiar la sentenza della presentanea morte dalla bocca del già amabilissimo parente, diuenuto hora [5] fierissimo nimico; e che stà in atto di trapassargli il petto. Si [e] cala subito da cauallo, [6] getta la spada, piega à terra i ginocchi, e fatta [7] croce delle braccia, à capo [8] dimesso, chiede miserabilmente perdono: Non à Giouanni; [f] perche non credeua, [g] che nel cuore d'vn feruido, & irritato giouane, posto in sì bella occasione di vendetta, verso vno scelerato parente, & vn traditor parricida, cadesse tanta mansuetudine. Chiedeua adunque,

ago-

a In angusta, cauaq; & infrequenti via, in faciē præter opinionē, ille infensissimus parricida datur obuius. Xanth. vbi sup. pag. 7.

b Repentinus cōspectus hinc inde terrorem incussit. Idem auth. loco cit.

c Ioannes aut in vulnera, aut in necem ire parat. Idē loc. cit.

d Animo fidens, insignibus iamdiu iniurijs lacessitus, nil metuens, stricto gladio, ingenti eum clamore incessebat. Xanth. Perusin. Mon. Vall. in vita pag. 7. ex Arch. Vall. Thad. Adimari in vita pag. 2.

e Protinus Equo descendit, & flexis poplitibus, manibusq; & brachijs in modū crucis expansis, terræ procubuit. Andr. Ian. Mon. Vall. in vita cap. 2. ex Archiu. Vall.

f Confidens, nō tunc apud Ioannem, sed apud Deum, aliquid sibi (prout sperabat) morituro, prouenire posse remedij. Idem author loco cit.

g Quis enim cùm inuenerit inimicū suū, dimittet eum in via bona? Reg. lib. 1. cap. 24. v. 20.

1 *La Chiesa di S. Miniato è chiamata Basilica in vn priuilegio di Carlo magno. Vinc. Borgh. Disc. p. 2. à car. 410.*

2 *Subito l'hebbe à scontrare Fuori di Fiorenze in vn chiasso. Canz. ant. cu. di sop. §. 9*

3 *Sic arcta semita tunc primebat, vt neuter posset in aliam partem declinare. S. Attho Epis. loco cit. ex Arch. Ripuleu. pag. 2.*

4 *Iniecto vndique terrore mortis, ob audaciæ sceleris conscientiam. Xanth. Per. Mon. Vall. loco cit.*

5 *Habebat in sacrario pectoris fortitudinem; quam armatus exhoruit. Chrysost. tom. 2. hom. 56. in cap. 16. Matth.*

6 *Pose l'armi in terra. Thad. Ad. in vita pag. 2. Abiecto decertandi consilio. Xanth. Perus. loco cit.*

7 *Manus cruciformiter extensæ. Damasc. fid. Orthod lib. 4. cap. 12*

8 *Vultu in terram dimisso. S. Attho Ep. Mon. Vall. in vita pag. 3. ex Arch. Ripulen.*

agonizzando non pe'l corpo, ma per l'anima, perdono à Dio; il cui proprio è perdonare à tutti; quanto si siano scelerati. Ma Giouanni, hora veramente tale, quale [1] si chiamaua, cioè gratia di Dio; restò à fatto sospeso alla nouità di tali atti; e veduta nel petto del nimico, formata dalle tremanti braccia l'imagine della Croce, arrestò [a] il braccio, per non offender col colpo quel segno, sopra il quale fù cancellato per tutti gl'huomini ogni debito di morte: Tanto più, che sentì, che l'humil supplicante, mentouaua con bassa, e fieuole voce, [b] la passione, e la morte di Christo. O gratia di Dio, potentissimo correttiuo de i più disordinati affetti di nostra natura frale! Si [2] mutò in vn momento l'hostilità dell'infuriato Giouane: nel corso del braccio, che auentaua il mortal colpo, li sì serenò merauigliosamente il cuore; e [c] lagrimaron nel medesimo instante gl'occhi inteneriti alla nuoua dolcezza di quell'affetto. Li parue, che nel mezzo dell'anima [3] gli hauesse parlato Dio, con queste parole: Perdona, perdona, ò Giouanni; abbraccia, e bacia il tuo nimico, e riceuilo per fratello; senti, che te ne prega per amore della mia Croce. Leuati sù, ò Amico, disse all'hora Giouanni, con voce soaue; & accostati à me, ch'io ti baci, in segno di [d] perdono, e di pace; perche tu mi sij per l'auenire in [4] luogo d'Hugo mio fratello;

[a] Parcit liberè, visa Cruce in pectore. Breuiar. Ord. Vall. die 12. Iul.

[b] Diuinā misericordiam moriturus implorabat. Xanth. Perusin. Mon. Vall. in vita pag. 7. ex Arch. Vall. Compunctus audito nomine Crucifixi. Franc. Harçus in Sanctuar. die 12. Iul.

[c] Con pianto gli perdonaua. Canz. antica di San Giou. §.8. nell'Arch. di Vall.

[d] Amplectens, & osculans, clementer indulsit. Andr. Ian. Mon. Vall. in vita cap. 2. ex Arch. Vall. Abbracciollo allegramente. Canz. antica §.7. Arch. Vall.

[1] *Esse tūc incœpit, quod antea vocabatur. Cassiodorus variar. lib. 5. cap. 3.*

[2] *In quadro si pon le braccia, E della Croce gli fa rete: Quando ei vide tal parete, Di pietà bebbe il cuore vnto; E guardollo con amore. Canzone antica di San Giouan §.6. Arch. Vall.*

[3] *Quasi tunc vocem Iesu in Cruce pendentis audisset. August. Mon. Camald. hist. Camaldulen. lib 1. c. 34. p. 1. In spiritali cordis ara holocaustum obtulit: dū inimicus fit amicus, quem vt fratrē, diligit. Breuiar. Ord. Vall. an. 1471. in festo S. Ioann. ex Arch. Vall.*

[4] *Promittit, seipsum in locum fratris interfecti habiturū. Ioā. Ludou. Archontolog. lib. 3. c. 66. Breuiarium Monast. die 12. Iul. Et in germani præmortui locum subrogauit. August. Florent. hist. lib. 1. cap. 34. par. 1.*

il quale tu inconsideratamente [a] vccidesti. Alle quali voci, alzò il misero gl'occhi, già oscurati per lo spauento della morte. E veduta nel volto del generoso Giouane, con manifesti segnali l'incredibil mutatione dell'animo; [1] leuò le mani al cielo, stupefatto per sì merauiglioso auuenimento. Dipoi richiamando à i loro moti, gli suiati spiriti, hebbe à pena tanto [b] di forza da leuarsi in piedi, e d'accostarsi à Giouanni; che à cauallo lo [2] aspettaua à braccia aperte. Quì seguirono molte dimostrationi di amore, ma tutte interrotte da [3] altrettante tenerezze di pianto. Per la soprabbondanza delle quali Giouanni malageuolmente impetrò facoltà di dirli: Và in pace, fratello; e quello Dio, che hoggi è per noi morto in Croce, e [c] pe'l cui amore io ti hò perdonato, ratifichi in Cielo la riconciliatione de gl'animi nostri, in eterno. [4] E così dicendo, lasciatolo pe' i suoi [d] fatti, spronò auanti il cauallo, seguendolo l'attonito scudiero, con lo stesso passo, per l'incominciato camino.

[e]Era [5] il [6] giorno, ch'al Sol si scoloraro
Per la pietà del suo Fattore i rai.

Era il Venerdì santo, quasi sù l'hora di Terza: perciò Giouanni, scortasi [f] poco lontana la Chiesa di San Miniato, vi s'auuiò; tanto absorto nella consideratione del passato accidente, che le sue membra altro moto esteriore non haueuano, fuori di quello del cauallo.

L'ani-

[a] Eum ex ira, quę impedit animi rationē & ignorantia occidisti. August. Florent. loco cit.
[b] Ille videlicet pallens, ac tremens, & occidi metuens, tandem surrexit. Andr. Ian. loco cit. cap. 2. ex Arch. Vall.
[c] Pro amore, & timore Dei, ac reuerentia sanctæ Crucis indulsit. Idem auth. loco cit. Ibidem.
[d] B. Theuzo Mon. Vall. in vita cap. 2. Arch. Vall. S. Attho Epis. Mon. Vall. ibidem pag. 3. ex Arch. Ripulen. Xanth. & Thad. locis cit. Blasius Melanesius Mon. Vall. apud Surium die 12. Iul. And. Ian. Mon. Vall. in vita cap. 3. ex Arch. Vall. Raph. Volateranus Anthropolog. lib. 21 §. Benedictus. Paolo Morigia hist. relig. cap. 26. Pietro Calzolaio hist. Monast. à c. 21. Ant. hist. par. 2. tit. 15. cap. 17.
[e] Petrarca parte 1.
[f] Pietro Calzolaio hist. Monast. giorn. 1. à car. 21. Paolo Morigia hist. delle relig. cap. 26. Ioan. Ioannal. Mon. Vall. in Lectionibus Breuiar. Monast. die 12. Iul. ex Arch. Vall. Die Veneris sācti pepercit Ioannes inimico. Ioa. Ludou. Gotofred. Archont. lib. 3. cap. 66. August. Florent. hist. Camald. lib. 1. cap. 34. par. 1.

1 Supinis in cœlum manibus. Xanth. Perus. loco cit. ex Arch. Vall.
2 Da cauallo con lieta faccia porgendoli la destra li perdonò. Thad. Adim. Mon. Vall. loco cit. à car. 2. Ioan. Ludou. Archontol. Cosmic. lib. 3. §. 22. cap. 66.
3 Con iscambieuoli lagrime. Eud. Loccat. in vita lib. 1. cap 5.
4 O Virum omni laude dignissimum! ò laicum omni præconio celeberrimum! Andr. Ian. Mon. Vall. in vita cap. 2. ex Arch. Vall. O ingenuam animi nobilitatem! Ioa. Ioannal. Mon Vall. in Orat. de Laud. S. Ioan. Facinus modestiæ singularis plenum Ioannis Gualberti Equitis Florentini, Platonis, & Archytæ in animi moderatione præstantis. Fulgosus lib. 4. cap. 1.
5 Petrarca parte 1.
6 Pietro Calzolaio hist. monast. giorn. 1. à c. 21. Paolo Morigia hist. delle relig. cap. 26. Ioan. Ioannal. Mon. Vall. in Lectionib. Breu. Monast. die 12. Iul. ex Arch. Vall. Die Veneris sancti pepercit Ioānes inimico. Ioa. Ludou. Gotofred. Archont. lib. 3. cap. 66. August. Florent. hist. Camald. lib. 1. c. 34. p. 1.

L'anima all'incontro sentiua grandissimi mouimenti spirituali: medianti i quali la diuina gratia andaua formando permanente habitatione allo Spirito santo. E questa fù l'insigne vocation di Dio, à i gradi d'vna eccellentissima Santità: come si vedrà nel processo dell'historia.

LIBRO SECONDO.

ARGOMENTO.

INdole, & esercitij di San Giouanni: Miracolo del Crocefisso, che li s'inchinà: propone d'esser religioso. (Digressione della Chiesa, e Monasterio di San Miniato.) negotia con l'Abbate di San Miniato. giunge suo Padre à impedirlo: Egli superata ogni difficultà si fa Monaco.

NDAVA Giouanni verso la Chiesa meditando il diuin fauore, che l'haueua preseruato dall'homicidio; e ne rendeua gratie; dicendo [a] nel cuor suo: Signore, tu mi hai fatto vendicare col solo mettermi la vendetta in mano: così mi son liberato da ogni ira, & insidia de i miei nimici. Ti ringratio, che non mi hai messo alle strette con loro; ma mi hai dato campo di far la tua volontà. Indrizzami ò Signore per la strada di farla sempre; e mostramela apertamente, perche da essa io mai non mi diparta. Haueua hauuto questo Giouane [1] educatione conueniente alla grandezza de i Progenitori, e [2] proportionata all'indole; nella quale sin [b] dalla culla, diede saggio di salire all'eminenza d'ogni virtù. Esercitò la prima [c] docilità dell'animo sotto [3] la cura di honorati maestri. I quali non solo gli adornarono la [4] parte intellettiua delle più chiare, e pregiate notitie, quali conueniuano à gran Caualiero; ma [d] ancora li coltiuarono le inclinationi del rationale appetito, con pie, e

ben

[a] Ioannes orabat cũ Dauid in hæc verba: Deus qui das vindictas mihi; liberator me[u] de inimicis meis nefarijs. Gratias tibi ago, quòd non conclusisti me in manibus inimici; statuisti in loco spatioso pedes meos. Vias tuas Domine demonstra mihi; & semitas edoce me: dirige me in veritate tua. Xanth. Perusin. Mon. Vall. in vita pag. 8. ex Arch. Vall.

[b] Si vedeuano cresce re più segni di futura probità; per li quali euidentemente si conosceua, douer sorgere in lui marauigliose virtù. Thad. Adimari Mon. Vall. nella vita à car. 1.

[c] Fù ornato d'vna eccellente grandezza d'animo; e di somma nobiltà d'ingegno. Il medes. auth. loc. cit.

[d] Docilis ad virtutẽ omnem. Hier. Radiolen. Mon. Vall. 2. p. serm. 24. ex Arch. Vall.

1 Sub parente diligenter, ac religiosè educatũ Ioannem fuisse, litterarum monumentis constat. Xanth. Perusin. Mon. Vall. in vita pag. 3. ex Arch. Vall.

2 Animi, & corporis dotibus ornatissimus. Zach. Lippelous in vita S. Ioann. Gualb. tom. 3. die 12. Iul.

3 Ab honestis viris erudiri, bonisque artibus se institui, nulla animi molestia ferebat. Hier. Radiolen. Mon. Vall. 2. p. serm. 24. Arch. Vall.

4 Admodum propensus litteris. Xanth Perusin. loco cit pag. 4.

ben regolate affettioni. Era a modesto, liberale, affabile; risegnato nella volontà de i maggiori, studioso, e constante. Era [1] semplice, e schietto; ma [2] non meno saggio, & accorto. Era b graue, e magnanimo; ma c altrettanto piaceuole, e benigno. Due virtù frà l'altre diuisarono con candidi, e purpurei colori l'Aurora de' bei costumi di lui; presagio [3] della futura santità, come è l'Alba del dì. Queste furono, vna candidissima honestà della vita; & vna ardentissima [4] deuotione verso la Vergine d Madre di Dio, e verso la e salutifera Croce; coppia di oggetti santissimi. Poiche Dio operò in questi i più altī misterij di nostra salute, incarnandosi nella Vergine, e redimendoci sù la Croce: il termine di scendere dal Cielo fù la Vergine; il [5] termine da risalire al Cielo fù la Croce. Era riuerētissimo verso le cose sacre. I f Ministri della Chiesa li pareuano Angeli; e pregaua Dio, di potere imitare la santità del loro grado. Però non volle mai per la sua humiltà, quando fù poi Religioso, ascendere à gl'Ordini Clericali. Fù [6] in questo ammirabile, che à gl'offitij Diuini, e specialmente auanti il Sacramento [7] del Corpo di Christo, staua g talmente fisso, & immobile, che pareua sempre alzato in vna estatica attentione. Per questa cagione h le Chiese erano

a Parentibus subditus, humilis, & benignus, debitam reuerentiam, charitatem. Et obedientiā exhibebat. Andr. Ianuen. Mon. Vall. in vita cap. 1. ex Arch. Vall.
b Grauiter inter bonas artes liberali ingenio vtebatur, supra quod illa patiebatur ætas. Xanth. Perusin. supra cit. ibidem.
c Pauperibus misericorditer sub ministrabat: aliorum prosperitatibus congaudēs, aduersitatibus compatiens; in omnibus mente, vel corpore, vniuersorum hominum se præstabat participem. Andr. Ianuen. loco cit. ibidē.
d Amore nimio Crucis amabilis. Breuiar. Ord. Vall. in Arch. Vall. in Fest. S. Ioan. Hymn. ad vesp.
e Nō alienum dictu sit, nos ab vna Dei Matre, suffragium petere posse: cum Sanctorū Animæ illam orent, vt nobis exoret summam Dei clementiā. Iacob. Pratouetere. Mon. Vall. in præfat. lib. de Miracul. B. Virg. ex Arch. Vall.
f In ecclesia honestos, ac religiosos viros circūspiciens, eos diuinis intentos ita esse suspicabatur, vt optimo, atq; mundissimo animo, crebra, atq; supplici oratione, Deum exoraret, eos imitandi studio flagrans. Xanth. Peruf. Mon. Vall. in vita pag. 4. Arch. Vall. g Suis vestigijs immobilis; ore, atque oculis, quo res sacra postulabat, directis, auscultabat verbū diuinū. Idē auth. vbi sup. h Libenter, & sæpè ad Ecclesiā cum maioribus conueniebat. Xanth. Per. sup. cit. pag. 4. Hier. Radiol. loc. cit. ibidē.

1 *Animæ magnorum virorum, sinceræ, simplices, alienaq; ab omni simulatione. Simon Metaphr. in Surio tom. 6. die 10. Nouembr.*
2 *In ipso etiam adolescentiæ tempore, erat incredibili fortitudine, & prudentia præditus. Hieron. Radiol. Mon. Vall. 2. par. serm. 24. ex Arch. Vall.*
3 *Res magna competentia præmittit indicia: venturum diem lucifer demonstrat exortus. Cassiodorus variar. lib. 12. cap. 19.*
4 *Niccolò Lorenzini nella vita di S. Gio. Gualb. par. 1. stan. 20. Eudos. Loccatel lib. 1. cap. 2. Sanctus Ioannes beatissimam Virginem Patronam asciuerat. Propria Fest. Ord. Vall. die 4. Decemb.*
5 *Sicut per Virginē Christus descendit ad nostra, sic per Crucem reuersus est ad propria. Petr. Damian. sermone de Cruce apud Lippoman. die 3. Maij. t. 3.*
6 *Ecclesiā libenter adibat, & non vt quidam incompositē adorabat, sed immobilis ore, atq; oculis Hieron. Radiol. Mon. Vall. par. 2. serm. 24. ex Arch. Vall.*
7 *Humile, e composto adoraua il Sacramēto. Thad. Adimari loco cit. à car. 1.*

no il luogo delle ſue più care cõſolationi. Et ouunque fuſſe, accomodaua opportunamente [a] le occaſioni à qualche ſpirituale [1] eſercitio. Ma [2] dell'altra principal virtù, cioè dell'honeſtà de i candidi coſtumi, che ſi potrà meritamente dire? Fù veramente il [b] Fiore d'ogni continenza. I diletti, intorno à i quali, come à nociuo lume ſemplici farfalle, ſi [3] raggirano le concupiſcenze de i giouani; non [c] eran punto ſtimati da lui; ma [4] li laſciaua à i bruti, per incentiuo del loro [5] operare. Gli haueua per [6] deſtruttiui del giuditio, e della prudenza; con [d] la quale ſi deue gouernar l'huomo nelle ſue attioni, ſenza hauer la mira à fine alcuno voluttuoſo. Anzi li riputaua di più per [7] contrarij alla ſanità del corpo, la quale ſi cagiona dal temperamento delle ſenſitiue potenze: là doue i deſiderij del diletto le diſtraggono [8] in infinito, dalla douuta mediocrità. [e] Teneua il ſenſo del guſto à freno, con le pure regole della neceſſità. Delle ſenſualità nõ neceſſarie, abhorriua per [9] loro viltà etiandio il nome; come indegno d'eſſer ſentito da chi attende all'opere dell'anima intellettiua. E per conſeruare incontaminata la candidezza di queſti ſuoi coſtumi, ſi allontanaua [10] dalle pratiche della ſcorretta giouentù; e [f] ſi ritiraua, più che poteua, da gli ſpettacoli, e da ogni occaſione di conuerſationi, [11] e di giuoco. Finalmente gl'anni dell'innocenza, che è propria de i fanciulli, egli transferì nell'età [g] dell'adoleſcenza; e la temperanza de gl'anni ſenili

a Erat quietus, & oportunus. Hier. Radiol. ſup. cit. ibidem.
b Ioannes flos pudicitiæ. Hymn. ad veſp. Breu. Ord. Vall. an. 1471. die 12. Iul. ex Arch. Vall.
c Adoleſcens eximia quadã animi munificentia, ac ingenij ſolertia ornatus, nullã vnq; obſcœnam, aut guloſam voluptatem ſectatus eſt. Xanth. Peruſ. loco ſup. cit.
d Per l'inhoneſto, e goloſo piacere tutte le virtù vituperoſamente ſi ſotterrano. Thad. Adim. Mon. Vall. nella vita à c. 1.
e Iis, quę ad vitæ vsũ neceſſaria exiſtimabat, vix, ac ne vix quidem ad ſatietatem, ſe explere didicerat. Xanth. Peruſin. loco cit. pag. 5.
f Nõ tratto da cupidità di vedere coſe vane, non indotto da leuità di giuochi puerili, non prouocato da compagnia de i ſuoi eguali, per concorrere ò à giochi, ò à feſte; ò ad altro publico ſpettacolo, mai vſciua di caſa. Thad. Adim. ſop. cit. à c. 1.
g Adoleſcentiã, quæ multos peſsundare ſolet, innocẽter, ſanctèq; peregit. Ioan. Ioannal. Mon. Vall. in Orat. de Laud. S. Ioann.

1 *Quantũ ſecularibus hominibus erat poſſibile, à mundialibus vitijs ſe alienans, ſpiritualib⁹ exercitijs animum non mediocriter ſubdebat. Andr. Ianuen. Mon. Vall. in vita cap. 1. ex Arch. Vall.*
2 *Quid de eius mirabili continentia dicam? Xanth. Peruſin. loco cit. pag. 4. ibidem.*
3 *Puerorum, & adoleſcentum commune vitium, vt cibi, potuſue delicias appetãt exquiſitas. Idẽ auth. loco cit.*
4 *Credens obſcœnum, quod Mundus ducit amoenum. Breu. Ord. Vall. die 10. Octob.*
5 *Ariſt. Ethic. lib. 1. c. 5.*
6 *Delectatio corrumpit exiſtimationem prudẽtię. Idem ibid lib. 6. c. 5.*
7 *Ad debitam mortem currit, qui effrænatis voluptatibus vtitur. Hieron. Radiol. Mon. Vall par. 1. ſerm. 3. ex Arch. Vall.*
8 *Infinita concupiſcentia exiſtente, homines infinita deſiderãt. Ariſt. Politic. lib. 1. cap. 6.*
9 *Quidam tantùm gulæ, & turpiſſimæ parti corporis indulgẽt. Hier. Radiol. loco cit. ſer. 3.*
10 *Carnalis cõſuetudo cùm fugitur, tunc fugatur Innoc. 3. ſerm. 2. de S. Ioan. bapt.*
11 *Non fanciul nò, ma raſſembraua vn veglio; Sì fuggia ſempre oue era il riſo, e'l [illegible] Nicc. Lorenz. par. 1. ſtan. 22.*

senili 1 anticipò nella feruida età della gioventù. Et in tal maniera, fino à questo tempo, vestendo da secolare, e da Cauliero; visse sempre da a religioso, e da sãto. Non è adunque merauiglia, che questo Giouane, sì bene habituato, e per virtù morali, e per nobiltà d'indole; corrispondesse con tanta prontezza al mouimento della 2 diuina gratia; e che nel maggior' empito dell'ira si lasciasse disarmar la mano, & infonder nel cuore inestimabile mansuetudine.

Di questo fauore andaua Giouanni ringratiando Dio, quando si vide giunto alla porta della Chiesa. b Quiui lasciato lo Scudiero co' i due caualli; egli con insolita riuerenza c dentro passò. Era sopra vn' Altare incastrata nel muro vna gran Croce di legno, 3 doue all'vso di quei tempi, si vedeua effigiato il Crocefisso; il quale (come ancora si vede) con la sola grossezza della diadema, che li circonda la faccia, faceua poco rilieuo sopra il piano del dipinto legno. d Auanti à questo Altare inginocchiato il deuoto Giouane, con 4 duplicato feruore di spirito continuaua gl'incominciati ringratiamenti: contemplando cõ humiltà, e tremore vna certa simiglianza, ò parallelo d'atti, e di circonstanze di luogo, e di tempo; frà il perdono, che Christo nel monte Caluario, sù la Croce, la mattina della Parasceue, concesse alli suoi crocefissori; e frà 'l suo, conceduto all'homicida, à intuito della Croce, sù 'l monte di S. Miniato, la stessa mattina del Venerdì

a In militari habitu adhuc existẽs, sanctorũ prærogatiuã morũ ostendebat. Hier. Radiol. M. Vall. par. 2. serm. 2. ex Arch. Vall.

b A seruo parumper seorsum. Xanth. Perusin. Mon. Vall. in vita pag. 8. ex Arch. Vall.

c Ecclesiã orationis causa ingressus. Andr. Ianuen. Mon. Vall. in vita cap. 3. ex eodem Arch.

d Nella Chiesa fù andato;
Dinanzi à vno Crocifisso
In verità inginocchiato;
Che leuò le mani ad esso,
Con lo core tutto fisso.
Canzone antica nell'Arch. di Vall. §. 8.

1 *Maturitas morũ defectui dierum supplet. Hieron. Radiol. Mon. Vall. par. 1. serm. 3. ex Arch. Vall.*

2 *Tanta Spiritus sancti gratia Ioannes, quanta pauci, vel nemo antea, in seculari habitu adhuc repletus fuerat. Hieron. Radiol. Mon. Vall. par. 2. serm. 2. ex Arch. Vall.*

3 *In ea tabula Crucis, signatus, depictusq; erat Christus Iesus. Hieron. Radiol. loco cit. ibidem.*

4 *Solet vberior gratia illis obuenire, qui grato animo gratiã accipiũt. Thedotus Episc. hom. 2. de Natiu. tom. 6. Conc. Ephes. cap. 10.*

Venerdì santo. Et ecco (ò merauiglia dell'opere di Dio) ode improuisamente vno [a] strepitoso suono, come di legno, che con violenza da vn'altro corpo si distacchi; e vede nello stesso tempo, che tutta la machina della [1] Croce, staccata dal muro per la parte [2] di sopra, restando solo il piede di essa immobile sù l'Altare, miracolosamente s'abbassa verso di lui; e vede à parte, che la testa [3] ancora del Crocefisso li si piega; e (per colmare questi stupori) vede i mesti occhi [b] del Crocefisso farsi lieti, e ridenti, e lampeggiar verso di lui vn benignissimo sguardo. Come se il Saluator del Mondo mostrasse [c] allegrezza, che Giouanni hauesse sì bene imitato l'heroica, & altissima attione [d] del diuin perdono. O pure, come se hauesse voluto renderli [e] gratie dell'hauer lui per suo amore perdonato. O veramente come se voluto hauesse contracambiarlo d'vn'abbracciamento, e d'vn lieto volto, pe'l simile, ch' egli haueua fatto al suo nimico. Giouãni, dopo il primo riscuotimento, da vno indicibile [f] stupore, [4] riuolse subito tutta la sua anima à Dio, con vn'atto d'intensissima deuotione: fece grandi humiliationi di se stesso nel conspetto di Dio, per le dimostrationi di questi prodigij: rese affettuose gratie per la multiplicità, & eccellenza di si [5] alti fauori: e [g] riconobbe questa, per sua

[a] Solutis vinclis, verticeq; laxato. Xanth. Mon. Vall. loco cit. pag. 8. Chinò la testa con strepito del mouimento del legno. Pietr. Calzol. hist. Monast. giorn. 1. à c. 21. Paolo Morig. hist. relig. cap. 26. Crucifixi imago, ligno, quo confecta erat, quassato. Ioa. Ludou. Gotofr. Arch. cosmicæ lib. 3. c. 66.

[b] Crucifixi Imaginē sibi caput flectere; seq; benignis oculis intueri, cōspexit beatus Ioannes. Epigraphe marmorea in Capella S. Ioan. Gualb. Passin. ad eius Sepulchrum. Eudos. Loccattell. nel 2. vol. à car. 1666. nell'Arch. di Ripoli.

[c] Imago annuit, quasi gratularetur. Franc. Haræus in Sanctuar. die 12. Iul.

[d] S. Ioãnes Gualbertus honoratur ab imagine Crucifixi, in signũ gratæ sibi actionis. Baron. annal. tom. 11. in Ind.

[e] Conspexit Crucem grates sibi referentē. Breuiar. Ord. Vall. die 10. Oct.

[f] Miraculo attonitus. Raph. Volaterr. Anthropol. lib. 21. §. Benedictus.

[g] Ioãnes diuinorum meditatione exercitatus, cogitauit, Christi caput, vt signum sic accipiendum esse; vt præter id, quod exteriùs præseferebat, aliquid abstrusius insinuaret: Nec tantùm, vt pro oblato sacrificio pacis, gratias rependeret, caput incuruari; quam vt eum ad se vocaret; & Simoniacum onus à Florentinis capiti suo impositum esse, moneret. Ioan. Ioannal. Mon. Vall. in Orat. de Laud. S. Ioann.

[1] *Crucem caput sibi flectere cōtuetur. S. Attho Epis. M. Vall. in vita ex Arch Vall. cap. 3. Huic diuinitus Crux tota flectitur. Breu. vetustissimum Ord. Vall. in Hymn. ad vesp. diei 12. Iul. in Arch. Vall. Cui Crux non renuit Christi se flectere totã. Idem Breuiar. in festo Transl.*

[2] *Cornu Crucis salutare sibi flexum conspicit. Idem Breu. in Off. diei 12. Iul. Mox vt Crucem adorauit, Ipsa caput inclinauit. Sequentia Missæ antiquæ S. Ioãn. in Chron. Passin. Val. Sal. M. Vall. pag. 335. ex Arch. Passin. Meruisti inclinantis meritum Crucis ferre Christi. Breuiar. Ord. Vall. die 12. Iul.*

[3] *Gio. Villani hist. lib. 4. cap. 16. Polydor. Virgil. de rerum inuent. lib. 7. cap. 2. Bapt. Fulgos. lib. 4. c. 1. Gio. Tarcagnotta hist. par. 2. l. 11. Girol. Briani hist. Ital. lib. 7. a. 1065. Ioan Lud. Gotofr. Archontolog. lib. 3. cap. 66. Pet. Ribadeney. & Zachar. Lippol. & Franc. Haræus in Sanctuarijs. & alij.*

[4] *Senza parlar, s'affisa in terra, e à pena L'interno ardor per breue spatio affrena. Niccolò Lorenz. vita di S. Gio. par. 1. stan. 92.*

[5] *Eia S. Ioannes, dic cũ Paulo Apost: Mihi absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi. And. Ian. M. Vall. in vita cap. 3. ex Arch. Vall.*

ſua indubitata vocatione; fattali imme-
diatamēte da Dio; nella [1] guiſa di quel-
la di Paolo. Li pareua, che Dio l'ha-
ueſſe meſſo fuori del preſente Mondo;
e tanto meglio ſi volle riſoluere à non
tornarui più. Così leuandoſi in piede;
per non dare inditio allo ſcudiero con
la manifeſtatione del miracolo, di quã-
to haueua diſegnato [2] di fare; con fac-
cia, che ſi sforzaua di premere nel cuo-
re i ſuoi affetti, ſe n'vſcì fuori, da lui,
che lo ſtaua attendendo. Staua ancora
lo ſcudiero ſopraffatto dalla conſide-
ratione delle paſſate nouità: Però, vi-
ſto il Padrone tutto trasformato, non
pensò, che n'haueſſe altra cagione, che
del caſo ſeguito col riconciliato nimi-
co. Salirono ambidue à cauallo; e ve-
nuti alla radice del monte; Giouanni,
pur [a] ſopra penſiero continuando il
viaggio, s'auuedde d'eſſer'intorno à vn
miglio trauiato dalla Città. Però, co-
me ſe l'haueſſe fatto à bello ſtudio, or-
dinò [3] allo ſcudiero, che verſo la Città
s'auuiaſſe, e preparaſſe quanto faceua
di biſogno per tratteneruiſi. Reſtato
ſolo, ſi diede liberamente [4] à ſoſpirare
i ſuoi deſiderij. Conſideraua, [b] che tut-
te le coſe del Mondo, ricchezze, domi-
nio, e piaceri, non poteuano ſe non
impedirgli il riamare Dio; il quale à lui,
con oſtenti sì manifeſti, s'era paleſato
cotanto partiale amante. Eſſer di me-
ſtiero [5] ritirar l'anima da ogni eſterio-
rità à chi voleua, da vero, e non per

[1] *Renouat Deus in Ioanne inſigne amoris monumentũ, quod Saulo monſtrarat: non per miniſtros ad ſui cultũ inducendo; ſed per ſe, ſigno viſibili, vocando. Ioan Ioann. Mon Vall. in orat. Laud. de S. Ioann.*

[2] *Viſo miraculo, ſtatuit religionem inire; cùm nullibi apud mortales meliùs potuiſſet Chriſti amorem mereri, quem guſtauerat. Hier. Radiclen. Mon. Vall. par. 2. ſerm. 2. ex Arch. Vall.*

[a] Hac igitur cogitatione captus, & quodam mentis receſſu à corpore facto, equo tranſuectus haud amplius mille paſſus ab vrbe Florentina. Xanth. Peruſin. Mon. Vall. in vita pag. 9. ex Arch. Vall.

[3] *Armigero præcepit, vt curſu præiret, & quæ ſibi, & equis neceſſaria erant, vbi hoſpitari ſolitus erat, ſolicitè præpararet. Andr. Ian. Mon. Vall. in vita cap. 4. ex Arch. Vall.*

[b] In eandem pijſſimi Dei munificentiæ cõſiderationem incumbens, extollit animũ humanarum rerũ cogitationes deſpicientem. Idem Xanth. loco cit. ibidem.

[4] *Patrocinãte Deo, qui hoc ei aſpirauerat deſiderium. Idem auth. loco cit. ibidem.*

[5] *Se diuinitus colligẽs, ad animæ ſuæ ſalutem ſelum proſpiciebat. Hieron. Radiol. Mon. Vall par. 2. ſerm. 2. ex Arch. Vall.*

cerimonia, dedicarla ad diuino amore. Non [a] vi esser mezzo più idoneo, & elettion più propria per seruire à Dio, che ritirarsi nella santa Religione. Essa hauer la scuola delle virtù, e la pratica dell'esercitarsi nell'osseruanza de i diuini precetti. Iui ritrouarsi i veri thesori, che sono i beni dell'anima; i quali c'incaparrano l'eternità di goderli in Cielo vnitamente con Dio; che è il bene di tutti i beni, è l'allegrezza, la consolazione, e l'infinita beatitudine nostra. Chi non è stolto, se ad altro [1] aspira, non hauer l'animo grande, ma vile; & [b] è degno di esser mantenuto frà le bassezze de gl'humani negotij. Addio [c] Padre, addio Madre: Castella, e Gouerni addio. bellezza, [2] giouentù, amabilità, e cõsolationi mondane, bastiui sin quì: hora si deue viuere allo spirito; e [3] con grandezza d'animo, corrispondente alla vocatione, che mi hà fatto, per se stesso Dio, aspirare solamente al Cielo. Così diuisando frà se medesimo il santo Giouinetto, si pose à risalire il Monte, per [d] diuerso sentiero, verso la Chiesa di San Miniato. Questa antica, e deuota Chiesa haueua vn collegio di Monaci sotto la regola Benedittina, secondo l'osseruanza Cluniacense. Era [4] Cluniaco vn Monasterio della Francia; nel quale San Bernone Germano, haueua cent'anni prima, drizzato vna Colonia, ò Riforma Monastica dell'Ordine di S. Benedetto, alquanto di nuouo rilassato;

dopo

[a] Non alibi quàm in Religione, melius, & lætius posse videbat, ea diuina bona accipere, & mereri, quæ tanto munere, paullò antè gustauerat. Idem auth. loco cit. ibidem.

[b] Quàm vanum est spem in caducis ponere! S. Attho Episc. M.Vall. in vita c. 4.

[c] Parentes, propinquos, & cætera, quæ apud mortales prima habentur, relicturus; Religionem inire statuit. Xanth. loco cit. ibidem.

[d] Ipse Ioannes alio eramite ad Ecclesiam abijt Sãcti Miniatis. Idem loco cit. ibidẽ.

[1] Animo excelso, & magno, diuinarum rerum gloriæ, animæque optabili saluti, in Dei seruitio, nihil est præferendum. Xanth. Perusin. Mon. Vall. loco cit p. 10.

[2] Disposuit intra semetipsum odium Mundi concipere; terrenos honores, falsasq; diuitias eius prorsus abijcere. S. Attho Episc. Monach. Vall. in vita cap. 4.

[3] In animo suo voluēs, quanta foret præmia recepturus in Cœlo; si Domino pro viribus deseruiret: Qui tantum, tamque preclarum miraculum, pro paruo obsequio (sicut ei videbatur) apparuisse cognouerat. Idem S. Attho loco cit. cap. 4. in Arch. Vall.

[4] Cluniacum, Monasterium est in Burgundia, à quo Ordo Cluniacensis; è quibus Gregorius 7. & Vrbanus 2. prodierunt: instituitur à Bernone sub regula S. Bened. anno 910. Hist. Pontificum Alph. Ciaconij & aliorum. a. 998.

dopo che l'anno 817. era ſtato dal Cõcilio Aquiſgranenſe [1] ricorretto[a]. [a] Di Francia ſi ſparſe queſto inſtituto per l'Italia, portatoui per commeſſione di Papa Leone ſettimo dall'Abbate Santo Oddone, e ſpecialmente [b] per la Toſcana: doue [2] prima erano Monaſterij con la regola Orientale di S. Baſilio. E trè anni auanti, che il noſtro San Giouanni naſceſſe, era ſtata [c] edificata dalla Marcheſa Vuilla, Madre del Conte Hugo, ſotto le mura Fiorentine del primo cerchio, la Chieſa di Santa Maria; e donata [3] al medeſimo Inſtituto di Monaci; la quale fù detta la Badia di Fiorenza: come ancora la Badia di San Saluatore di Settimo, lontana dalla Città [d] ſette miglia. Il primo luogo, oue ſi riceueſſe in Italia queſto Inſtituto Cluniacenſe, [e] fù Montecaſino, reſidenza di S. Benedetto: Onde vniuerſalmente in Italia erano i Monaci appellati [f] Benedittini. In queſti Monaſterij, in euento che ſi fuſſe notabilmente dalla regola trauiato, [4] vi ſi faceua prouiſione Apoſtolica, d[1] Monaci più oſſeruanti: ò vero vi ſi penſaua da i Veſcoui; i quali haueano [g] per legge ordinaria, facoltà correttiua, in caſo di rilaſſatione. Se bene, regolarmente [h] parlando, à i proprij Monaſterij ſi apparteneua l'elettione del loro Abbate; alla correttione del quale totalmente ſi riferiuano. Ma tornando alla Chieſa di San Miniato; eſſa poco tempo dopo il miracolo del Crocefiſſo,

[a] Baron. annal. tom. 10. an. 938. Surius tom. 6. die 10. Nouembr.

[b] Cluniacenſes multis prouincijs formã religionis dederunt. Ioann. Sarisberiensis lib. 2. Polycratici cap. 7.

[c] La Conteſſa Vuilla Madre del Marcheſe Hugo l'anno 982. ne fù la fondatrice. Vincent. Borghini Diſc. par. 2. à c. 292. e 532. Baron. annal. tom. 11. a. 1002.

[d] Septem milliarijs diſtat à ciuitate Florentina; & ideo vocatur Monaſterium Septimenſe. Andr. Ian. Mon. Vall. invit. c. 20. ex Arch. Vall.

[e] Baron. tom. 10. an. 938. cit.

[f] Sanctus Ioannes Gualbertus Monachus Benedictinus. Auguſt. Barboſa in Collect. Bull. verbo Monachi Vallũbroſani.

Il nome di Monaco Caſſinenſe à tutti li Monaci di S. Benedetto douria eſſer comune.

[g] D. Filip. di S. Gio. batt. vita di S. Bernardo Claraual. lib. 1. cap. 9. 18. q. 2. cap. hoc tantum. Et cap. Siquis Abbas. ibid. Omne Monaſterium in poteſtate Epiſcopi cõſiſtere debet, iuxta canonicam authoritatem. Hadrian. ſecundus apud Baron. tom. 9. an. 871.

[h] 18. q. 2. cap. Quã ſit. & ibidẽ cap. Abbatẽ.

[1] Conuentus Abbatum Sancti Benedicti ſub Paſquale Primo an. 817. Concil. tom. 3.

[2] Gio: battiſta Vbald. nell'hiſt. degli Vbaldini à car. 5.

[3] Anticamente i Cluniacenſi erano il Monaſtico dell'Italia. ex Arch. Vall. in libr. Collationũ ſig. A. pag. 31. Incolebant Sancti Miniatis cœnobium Cluniacenſes, Benedictini cucullati. Auguſt. Florent. Camald. hiſt. lib. 1. cap. 35. par. 1.

[4] Ex Cluniacenſi cœnobio, veluti ex aluearí in diuerſa loca, ad Monaſteriorũ regimen progreſſæ ſunt Coloniæ Monachorum: nõ tantùm in Gallias, ſed etiã in Italiam. Glaber lib. 3. cap. 4. apud Baron. an. 1003.

cefiſſo, narrato di ſopra, accrebbe fuor di modo di deuotione, e di celebrità. Per lo che il Santo Imperatore [a] Henrico, che amò grandemente San Giouan Gualberto, s'induſſe con regal [1] magnificenza à riedificarla l'anno milletredici; ò, come vogliono [b] altri, l'anno milleuentitrè. La qual differenza d'anni perauuentura andò nella continuatione della fabrica: ſecondo che più, e più volte paſsò [2] quell'Imperatore, di Germania in Toſcana; e ſi trattenne in quei tempi in Fiorenza. Doue ſi può credere, che ſaputaſi da i Fiorentini l'inclinatione [3] dell'Imperatore verſo il lor Cittadino San Gio uãni (il quale come ſi dirà à ſuo luogo, era all'hora in Vallombroſa) li ſi dimoſtraſſero grati. E [c] frà gli altri il Caualier Corretino, o Corradino Biſdomini, per glorioſa obligatione della ſua famiglia, corteggiò ſempre la perſoua dell'Imperatore, mentre ſi trattenne in Fiorenza. Reſtaurò adunq; con belliſſimo edifitio, la Chieſa di San Miniato, Henrico il Santo, indottoui dalla deuotione verſo il miracoloſo Crocefiſſo, per la freſca memoria di quello, che ſucceſſe al noſtro San Giouanni. [d] Et à ciò anco s'interpoſero i preghi di Hildebrando Veſcouo di Fiorenza. E non fù (come qualcheduno pensò) il Veſcouo, che à tutte ſue ſpeſe faceſſe la ſuperba fabrica. La quale per l'eccellente ſontuoſità, ſenza paragone alcuno di qualunque altra, frà l'antiche Moli di Fiorenza; (eccettuato il Tempio di Marte, hoggi di San Gio-

[a] Henricus Imperator amore Sancti Ioannis Gualberti flagrat. Baron. tom. 11. in Indice.

[b] Flau. Blond. hiſt. Dec. 2. lib. 3.

[c] Henrico, che edificò San Miniato, ſtette aſſai in Fiorenza con ſua moglie: fù corteggiato grandemente in quel tempo dal Caualier Corretino Biſdomini. Ricord. Maleſp. hiſt. Fiorent. cap. 53.

[d] Tauola Chronologica di San Miniato. cit. di ſopra.

[1] *Tauola Chronologica nella Chieſa di S. Miniato.*

[2] *Baron. tom. 11. an. 1013. 1014. & 1022.*

[3] *Henricus quoſcumq; potuit ſcire iuſtos, eoſdē audire cupiebat; atque colere ſatagebat; iuxta propheticum dictum: Timentes Dominum glorificat. Baron. tom. 11. an. 1014.*

Giouanni Battista) non si può punto proportionare alle deboli entrate de' Vescoui di quel tempo. Percioche questi cominciarono centoquaranta anni dopo, per [1] varie emphiteosi, e per la compra di Castella, e di Beni [2] de i Conti Guidi à ingrossare le loro entrate. Rese di nuouo segnalato, con simil magnificenza, l'altare del portentoso Crocefisso, il gran Cosimo [3] de' Medici, Padre della Patria, amico [a] della Religion Vallombrosana; collocandolo nel mezzo della Chiesa, come in luogo più degno, à piè dell'antica Tribuna. Onde si può conietturare, che quando segui il miracolo, questo altare non fusse il principale. Quiui al presente si vede la miracolosa Croce, e la testa del Crocefisso, non già pendente, ò inclinata; ma dritta à piombo: forse così accomodata in questo secondo ristauro (se però non molti secoli prima) per darle più stabile sicurezza, & ornamento. Ma la tranquilla serenità de gl' occhi, che si fecero benigni, e ridenti, è hoggi quasi in tutto cassata; mediante i frequenti contatti di quella reliquia, seguiti da poco tempo in quà cō indiscreta deuotione. Et al presente è viuo, oltre l'età di anni ottanta, vn [4] Religioso, e per bontà, e per grado, insigne; il quale constantemente afferma d'hauer veduto, & adorato la benigna dolcezza di quello sguardo, sessant'anni sono; quando,

Il vago lume oltre misura ardea
Di que' begl'occhi, c'hor ne son sì scarsi.

è stata

[a] Il gran Cosimo de Medici, il vecchio, gentilhuomo magnificentissimo, edificata da i fondamenti la Badia di Fiesole, la proferse con molta liberalità al Generale di Vallombrosa, segretario, & ambasciatore della Republica Fiorentina.
Eudos. Loccatello Mon. Vall. nel vol. 2. à car. 998. nell'Arch. di Ripoli.

1 *Vinc. Borgh. Disc par. 2. à car. 504. e 510.*
2 *Il Vescouado di Fiorenza s'aggrandì l'anno 1154 quando i Fiorentini, distrutti in Casentino i Conti Guidi, venderono le ragioni di essi al Vescouado. Ricord. Malesp. hist. cap. 78.*
3 *Tauola Chronologica di San Miniato citata di sopra.*

4 *Il Padre Generale di Vallombrosa l'anno 1637.*

è stata necessaria questa digressione; non solo per notificare qual fusse l'Ordin Monastico nel Monasterio di San Miniato, quando vi si monacò San Giouanni; ma ancora per descriuere in qual maniera si conserui hoggi memoria di quella famosa reliquia; e lo stato presente di quella Chiesa antichissima.

Per ritornare adunque alla diuertita historia; giunse Giouanni alla Chiesa, cō animo di scoprire all'Abbate, huomo d'integrità esemplare, il pensiero, che haueua [a] della propria salute. Si [1] celebrauano appunto i misteriosi offitij di quel giorno: i quali à pena finiti, ecco [b] venir l'Abbate verso il nobilissimo Caualiero, che sortoli incontro li fece riuerenza. Trattisi in disparte, cominciò Giouanni, con [c] graui parole, e con sospiri, che le accreditauano, à [2] narrarli per ordine, quanto frà l'Auuersario, e lui era passato; e della pace datali per inspiratione Diuina; non ostante il mal talento, con che era vscito di casa, in compagnia d'vn suo valoroso scudiero: Sin [d] che venne al particolare de i Miracoli; i quali (diceua) mi hà dimostrato à occhi veggenti quel Christo; (e lo accennò col dito) à cui, & à voi, [3] Padre, son quì hoggi per darmi, facendomi [e] Religioso in questo sacro Monasterio: O [f] quanto ammirò l'Abbate la bella, e deuota gratia, con la quale il Giouane haueua rappresentato le sue sante passioni! Ma quando sentì il prodigioso [g] fatto del Crocefisso, pieno distupore;

a De summo Animæ bono, illius loci Abbatem consulturus; virū quidē optimū. Xanth. Perus. Mon. Vall. in vita pag. 9. ex Arch. Vall.

b Cùm Abbatem venientem Ioannes reuerēter salutasset, cœpit ei pandere, quod Spiritu sancto afflante deliberauerat facere. Andr. Ianuen. Mon. Vall. in vita cap. 4. ex Arch. Vall.

c Con parole piene di feruore gli aperse il suo ardente desiderio. Thad. Adimari Mon. Vall. nella vita à car. 3.

d Aperuit illi, quomodo Ecclesiam ingrediens, caput sibi flectere Crucē aspexit: vnde suæ cōuersionis cōcepisset initiū Andr. Ian. loc. cit.

e Con molta humiltà pregaua, che lo riceuesse. B. Theuz. Mon. Vall. in vita cap. 2. ex Arch. Vall.

f Admiratur Abbas ingenui iuuenis animi magnitudinem, & pietatem. Xanth. loco cit.

g Vdendo l'Abbate el miracolo della Croce, tutto stupefat to el consigliò, che egli abbandonasse el Mondo perfettamēte. B. Theuz. Mon. Vall. loco cit. ex Arch. Vall.

1 Orationibus de more, & religiosis cæremonijs omnibus, circa altaria exactis. Xanth. Per. Mon. Vall. loco cit. pag. 10.

2 Abbati benignè audienti omnia ex ordine narrat; vt in itinere, vt in Ecclesia acta erant. Xanth. vbi supra.

3 Di Christo sono serultore;
Per amore di tale honore,
Lo quale io vidi di presente,
Che à me, vile huomo putente
Il capo inchinò per amore:
A lui sono tutto dato;
Vestitemi p suo amore.
Canz. antica nell'Arch. Vall. §. 11. e 13.

pore; O Figlio (disse) e quali cose mi narri tu? O segni insoliti, ò portentose dimostrationi, ò troppo [1] straordinarie vocationi! Dico, che queste non sono ordinarie vocationi: sono vocationi da predestinato. nè sono anco di vsitate predestinationi; ma [a] di qualche speciale, & al benefitio publico ordinata prouidenza. S'io [2] non m'aprissi à dirti, che tu [b] deui dar la mano à Christo, il quale à te la porge di Croce; mancherei à te, à me, & alla volontà di Dio. Egli te n'hà dato più che cenno: con lo strepito di quella tauola, per destarti al suo seruitio; con l'inchino della testa, per chiamarui ti; con lo sguardo benigno, per allettarti. [3] Gl'occhi, se no'l sai, sono i principij prattici di Amore; e vuol dire, con quella giocondità; che Dio t'ama, come cosa sua; e che si compiace di te, come d'vn suo elettò ministro; perche tu facci atti simili di perfettione euangelica; qual'è la dilettione del nimico. [c] Ma à chi parlo io? Non sei tu l'vnico figlio d'vno de i maggiori Caualieri della Toscàna? la sola consolatione di tua Madre? lo splendore, e'l sostegno della nobilissima tua stirpe? giouinetto, [d] come [4] delicato, nutrito ne gl'agi; come generoso, nato alle glorie Cauallaresche? Non pensare, ò Giouanni, che la religione sia vna [e] semplice [5] ritiratezza nel Chiostro; & vn certo otio lodeuole, per quella quiete, che tu vedi ne i Monaci. Essa è vna Croce, che sempre dura; vna mortificatione sino alla morte:

[a] Inauditum, & magnopere stupendum, quod ei Crux fecerat, signum fore perpendit Abbas. Andr. Ianuen. loc. cit. cap. 4

[b] Ipsum Deum, redemptorem omniũ, vigilijs, & orationibus colas, & sequaris. Xanth. loco cit. pag. 10. ex Arch. Vall.

[c] Veruntamen optãs Abbas vellescire plenius constantiam, & perseuerantiam probare; cœpit ei dura, & aspera prædicere. S. Attho Episc. Mon. Vall. in vita cap. 5. ex Arch. Vall.

[d] Abbas dura ei, & aspera, iuxta præcepta Regulę prędixit: & quod homo iuuẽtute floridus, corpore validus, deberet vti Mundi gloria, & parentum substantia. Andr. Ian. Monach. Vall. in vita cap. 4. ex Arch. Vall.

[e] Non ęst parua res Monachi officium. Simon Metaph. in Pachomio.

1 Quo infrequentiùs à mortalibus signa diuina sunt visa, ac percepta; tanto abs te striĉtiùs, & vigilantiùs, in corde, in ore, in oculis, exigitur, sẽper habeas. Xanth. Perus. pag. 10. ex Arch. Vall.

2 Abbas, vt Mundum spernat sibi cõsulit istũ. Breu. Ord. Vall. die 10. Octob.

3 Huiusmodi signa te totum ad religionem celeriter conuertunt, vel potius rapiunt. Idem Xanth. ibidem.

4 L'Abbate li diceua, come egli il quale era nutricato delicatamente nelle ricchezze non potrebbe portare la monastica pouertade. B. Theuz nella vita cit. al cap. 2. nell'Arch. di Vall.

5 Nemo, quantũ puto, ausus fuit, virginitatẽ præferre Monasterio. August. lib. de virginit. cap. 46.

morte: [a] anzi è vna Morte più lunga, & [1] appassionata della morte corporale: impercioche questa diuide l'Anima dal corpo; ma la religione, se separasse solo l'Anima dal corpo, sarebbe vna morte troppo ageuole. sappi, che separa l'Anima dall'Anima, e l'huomo da se stesso; [b] priuandolo à fatto della naturale proprietà della sua volontà: che è la principalissima sua potenza; la quale dà essere, e moto à tutti gl'atti sì del corpo, come dell'Anima. E benche Dio ti cõcedesse la gratia di questa vocatione, che hora tanto desideri; credi tu forse, che lo permettesse tuo Padre, tua Madre, i tuoi parenti, per gl'infiniti interessi, che la tua nobiltà hà col Mondo? Loderei pertanto, senza biasimare il tuo presente proponimento; che tu lo differissi à [2] gl'anni più maturi; i quali sono i meno obbligati à i rispetti mondani. [c] Giouanni, che tutto ardeua nel pensiero di monacarsi, rispose tostamente all'Abbate: Adunque per procurare gl'interessi vani de i miei, e gl'appetiti di questo [3] corrottibil senso, mi consiglierete ò Padre à trascurare quelli dell'Anima? E se io [d] son nobile, volete, ch'io serua al mio seruo, che è il corpo? Il quale quanto più è sano, e robusto, tanto [4] meglio deue portare il peso delle fatiche, e de i disagi, che l'Anima gli prescriue per gl'esercitij virtuosi. Se son risoluto di seguire il nudo Signore, [e] il quale di Croce, con non dubbiosa [5] vocatione mi hà chiamato à se; che

[a] S. Bernardo di Chiaraualle liberò vno, che era condotto alle forche, con dire, che li voleua dare vna morte più tormentata, e più lunga; e lo fece religioso. D. Filippo di S. Gio. bat. nella vita di S. Bern. Clarau. lib. 2. cap. 14. Cœnobitas patientia, & districtio, Crucifixos huic mundo quotidie, viuosque martyres facit. Ioan. Cass. Collat. 18. cap. 7.

[b] Monachus facit quod non vult; comedit quod iubetur; vestit quod acceperit; surgit vt compellitur. Hier. Radiol. Mon. Vall. in lib. de vita solitar. cap. 18. ex Arch. Vall.

[c] Ioannes, cuius cor ardens erat in Dei seruitium. Andr. Ian. Mon. Vall. in vita cap. 4. ex Arch. Vall.

[d] Omnis præclari generis dignitas, & illustre auiti sanguinis decus, ad animam transferatur. Ille tũc integram nobilitaté suã seruare se credat, si dedignetur seruire vitijs: à quo enim quis superatur, huius & seruus est. S. Hieron. Epist. 1. ad Demetriad.

[e] Conuersionis concepit initium, sequédi Christum pauperem. Andr. Ian. loco sup. cit.

[1] *In religione multa sunt dictu procliuia perpessu: at rectius dixerim, seruatu grauia, & difficilia. Xanth. loc. cit. pag. 10.*

[2] *Abbas, quod tunc Ioannes decreuerat facere, in senectute conuenienter eum perficere posse præmonuit. Andr. Ianuen. Mon. Vall. in vita c. 4. ex Arch. Vall.*

[3] *Cùm, vt mortali corpori bene sit, exquisita curatio adhibetur omnis; absurdum admodum est, animæ, quæ corporis imperio fungitur, non consulere.*
Iacobus Pratoueter. Mon. Vall. in lib. de Mirac. B. Marię Virg. in Præf ex Arch. Vall.

[4] *Virtus corporis, nõ est bona habitudo; sed ferre cruciatus. Chrysost. to. 2. hom. 1. de Lazaro.*

[5] *Christus caput inclinauit, non sine manifesta significatione, &c. Bernar. Serra Mon. Vall. in comp. Abb. General. cap. 1. ex Arch. Vall.*

che hò da fare della vanità delle glorie secolaresche? che degl'impedimēti[a] delle ricchezze? Le stimo horamai sì poco, che voglio non solo à fatto lasciarle, ma abbandonarle in tutto, [1] senza farne dispositione alcuna. A curare di mio Padre, e di mia Madre, quādo si tratta [2] del paragone di Dio, farei cōtro la carità, che deuo à Dio, & à me; la quale in questo caso [3] consiste in non curarsene punto. Confido tanto in Dio; che spero fermamente, lui douermi essere Maestro, e Duce, [b] nella religione: e che m'insegnerà, & ageuolerà à portare il giogo; il quale egli dice esser soaue, e leggiero. Pregoui per tanto, ò Padre, che [4] lasciate dar principio alla conuersion mia; e che vediate, se gl'effetti di quanto desidero, corrispondono all'affetto di quāto prometto. E questa sarà vna scambieuol proua [5] di pochi [c] giorni; per giudicare se io sia per la Religione, e la Religione per me. [6] Rimase l'Abbate sodisfatto del buon conto, che del suo santo proponimento li rese Giouanni: E condottolo seco nel Monasterio, li diede agio di dimorarui per alquāti giorni in habito [d] di secolare. In [7] questo tempo accadde, che lo Scudiero, dopo hauere in darno aspettato e quello, e [e] l'altro giorno, merauigliato di tanta tardanza, cominciò prima a spiare per la Città del suo Signore; poi à formare diuerse imaginationi d'impedimenti, e di timori; e finalmēte si risoluè di tornare à Petroio,

E e nar-

[a] Fieri vtique potest, quòd diuitiæ possidenti non obsint; officiunt tamen amanti. Iacob. Pratoueteren. Mon. Vall. lib. de mirac. B. V. cap. 22. ex Arch. Vall.

[b] Spiritu sancto afflante, decreui Monasticę disciplinę, Christo Duce (cuius iugū suaue est, & onus leue) me fideliter tradere. Andr. Ianuen. loco cit.

[c] Respōdit Ioannes, se vitam, mores, instituta, & monachorum studia p aliquot dies visere, cognoscere, experiri, si videretur, sineret. Xanth. Perus. Mon. Vall. in vita pag. 11. ex Arch. Vall. Thad. Adim. Mon. Vall. nella vita à car. 3.

[d] Tuncque inhabitu laici receptus fui, ad aliquā religiosę conuersationis experientiam, vt moris est. S. Anton. par. 2. hist. tit. 15. cap. 17.

[e] Cùm Dominum aliquot dies expectasset non venitasse admiraretur. Xanth. loco sup. cit. pag. 11.

[1] Quòd autem nullam S. Ioānis Gualberti Dignitatem, nullos Titulos acceperimus; non tam in iuuentem ætati rei ienaū est, quam in temporum iniuriam; & in uberum il us animū, existimantem turpe esse, pecuniæ, & honoribus deseruire. Ioan. Ioannal. Monach. Vall. Orat. de laud. S. Ioān.

[2] Animæ saluti in Dei seruitio nihil est præferendum. Xanth. loco cit pag. 10.

[3] S. Th. 2. 2. q. 97. art. 1.

[4] Raddoppia il suo domandare. Canz. antica cit. §. 13. nell'Arch. di Vall.

[5] Se totum comparat ad capienda religiosæ vitæ experimenta. Fran. Haręus in vita die 12. Iul.

[6] Abbas humaniter additum, & diem annuit. Xanth Perus Monach. Vall. pag. 11.

[7] Interea famulus Ioannem non venire admirans, & dolens, & circumquaque discurrendo perquirens, & non inueniens, ad locū vnde digressi fuerant, festinanter rediit. Andr. Ian. Mon. Vall. c. 5. cit.

e narrare à Gualberto distesamente quã-
to [1] fusse loro auuenuto con l'homicida
su'l monte di S. Miniato; con ogni pun-
tualità; fino à quel momento, che il suo
Signore, poco lungi dalla costa, l'inuiò
alla Città per li soliti preparamenti, con
ordine, che douesse aspettarlo; nè do-
po hauerlo più visto; nè, per diligenza
vsata, hauerne potuto spiar nouella.
Gualberto, il quale non haueua à pieno
approuato l'improuisa risolutione del
figliuolo, di essersi inuiato alla Città, con
vn solo, benche prode, e sperimentato,
Scudiero; alla nouità di quest'altro rag-
guaglio, tutto si rimescolò di varie pas-
sioni. Parte subitamente per la Città:
e pallido, & [a] affãnato, cerca ogni luogo
da hauerne notitia; etiandio (per la so-
uerchia turbatione) con [b] maniera infe-
riore al decoro. Nè ciò, fin'hora, gio-
uando; tenuto sopra [2] di ciò consiglio
co'i principali parenti, & amici, se ne
cercò anco [c] per le Chiese delle ville;
sapendosi le straordinarie deuotioni del
Giouane: frà le quali fù quella di San
Miniato. [3] Quì hebbe presto inditio,
esserui il suo figliuolo; [d] il quale vi si trat-
teneua per non sò che probatione. (An-
ticamente [e] si faceuano per ordinario due
probationi; vna in vestimento da laico,
l'altra in habito di nouitio) Non fù tan-
to patiente Gualberto in sentir ciò; che
fattosi venire auanti l'Abbate, l'interro-
gò balbettante per empito d'ira, per qual
causa li si trattenesse da i Monaci il Ca-
ualier

1 Omnia seriatim Patri, ac Matri Ioannis aperuit; & quia repente disparuit, nec vlterius apparuit. Andr. Ian. loco sup. cit.

a Pater obstupefactus, & pallidus, turbatus, & anxius, Florentiam concitè pergit. Andr. Ian. Mon. Vall. cap. 5. ex Arch. Vall.

b Gualbertus ciuitatem totã cursim peruagando. Andr. loco citat.

c Per Ecclesias quoq; extra ciuitatem positas ambulabat. Andr. loco cit.

2 Vrbe lustrata, amicis, atque notis conuocatis. Xanth. Perusin. loco cit.

3 Indiciũ veri tandem comperit. Xanth. loc. cit.

d Suum illic filium audit esse, & ob monasticum habitum aduenisse. Idẽ Andr. loco cit.

e Anton Perez. in Regul. S. Benedicti cap. 18. §. 40. 17. q. 2. cap. 3. siquis,

ualier ſuo figliuolo;e che coſa era quella di fare la probatione. Aggiunſe ancora parole vehementi; e già gagliardamente inſoſpettito di quello, che era, fremendo [a] da forſennato, [1] proroppe in minacce atrociſſime; che s'egli ſi trouaſſe abbandonato dal ſuo vnico figliuolo, harebbe arſo il Monaſterio; e ſi ſarebbe infuriato nel ſangue di tutti quei Monaci. [b] Tutti quelli che erano in compagnia di Gualberto, conſpirauano à eſprimere contro l'Abbate la ferocità de i medeſimi ſentimenti; chiamandolo [2] aſſaſſino, e minacciandoli la morte. Onde l'Abbate impaurito tornò dentro à procurare appreſſo il generoſo Giouane, [c] (il quale nel Chioſtro ſtaua ſentendo le furioſe paſſioni di ſuo Padre) che per minor male ſopiſſe il penſiero della Religione; accioche [3] Gualberto, & i ſuoi, non effettuaſſero l'horrende minacce. E così li diſſe, che vſciſſe fuori à vedere amoreuolmente ſuo Padre. [d] Che dite voi Padre, riſpoſe il sãto Giouane? Io nõ hò horamai più Padre carnale; perche l'hò laſciato, per ſeguire il celeſte, inſieme con tutte le coſe tranſitorie. Il mio Padre è Dio; il [4] quale mi hà generato creandomi, e di nuouo rigenerato, redimendomi sù quella Croce; donde voi ſapete, che mi hà chiamato. Queſto mio carnal Padre, è qui venuto, per trarmi fuori della religione, [e] potendo; e [5] non potendo, per minacciarui; pericolo

E 2

[a] Ira in furorem verſa, oculos huc, atque illuc torquens, rerũ, hominumq; interitũ minitari, euerſionem cædẽ. Xanth. Peruſ. Mon. Vall. in vita p. 12. ex Arch. Vall.

[b] Gualbertus, cũ quibuſdam alijs. Andr. Ian. Mon. Vall. loco cit.

[c] Ioannes patrẽ ſuũ vociferantem, & minantem audiens. Andr. Ian. loco cit.

[d] Quid dicis Domine? Carnalem Patrẽ, cunctaq; tranſitoria deſerere decreui; & Deum, qui me creauit, per omnia ſequi. S. Attho Epiſc. Mon. Vall. in vita cap. 6.

[e] Patrem meum, ad ad hoc veniſſe cognoſco, vt me de Monaſterio eruat, ſi potuerit. S. Attho Epiſc. loco cit. cap. 6.

1 Oltre modo infuriando, cento volte peruerte l'ingegno, con la fantaſia inſtabile. E tutto riuolto in inſania, non haueua in lui luogo il conſiglio e la modeſtia Thad. Adimari Mon. Vall. nella vita pag 4. Se non gli fuſſe immãtinente renduto. pericolerebbẽ il Moniſtero, e gli Monici, con l'Abate. B. Theux. cit cap. 2. Arch. Vall.

2 Filium redderent, fures, ſubductoreſque. Xanth loco cit pag 12. Se quelli ſeduttori fratacci non li rendeuano di ſubito il ſuo caro figliuolo. Thad. Adim. cit di ſop.

3 Multùm anxij Monachi minas Gualberti formidabant. Franc. Haræus die 12. Iul.

4 Vt Deũ, qui me creauit, & per ſpiritũ ſuũ me regenerauit, poſſim acquirere. Andr. Ian. loco cit cap 5.

5 Si aliter non potuerit, me violenter abſtrahat: quod erit non modicũ periculum, & opprobrium. Andr. Ian. loco cit. cap. 5.

colo all'anima mia, & affrõto al rispetto di Dio. Così parlaua Giouanni nel Chiostro: mentre Gualberto di fuori esclamaua [a] impatientemẽte, [1] che li fusse restituito il suo figliuolo; multiplicando minacce, & ingiurie; se quantoprima egli non vscisse fuori. Pertanto [b] il giouane temendo, che l'Abbate non facesse forza di mandarlo fuori del Monasterio, per placar Gualberto: sì raccomando à [2] Dio, che lo consigliasse; & insieme [c] inferuorato dallo Spirito santo. diede di piglio à vna cocolla, che à punto [3] era [d] vicina; e nello stesso tempo à vn vn paio di forbice, stromento fortuito, appartenente à qualche officina di quel Chiostro: e con esse s'auuiò in Chiesa. Dicendo: [e] E di doue posso meglio riceuer l'habito di Monaco, che da [4] quello altare, oue è il Crocefisso; che con essermisi inchinato tutto, à braccia aperte, mi dimostra hora il misterio di tal'atto? Giunto all'altare, iui posò la cocolla, à piè della Croce; e passandosi due, ò trè volte le forbice sopra la [f] chioma, se ne fece cadere gran parte à i piedi. Stauano l'Abbate, e i Monaci instupiditi, e deuotamente [g] lagrimauano à sì santa nouità. Indi il constante giouane, pigliando acconciamente la cocolla di sù [5] l'altare: Dalle tue mani (disse) ò Signore la prendo: nè temerò, che huomo mortale me ne spogli giamai. E così dicendo se [6] ne vestì; e ne rimase tutto coperto. Non potè più contenere le spirituali con-

[a] Pater eius clamabat, insiguem ea re, familiæ suæ ignominiam esse irrogatam. Zachar. Lippelous tom. 3. 12. Iul.

[b] Haueua Giouanni gran paura, che l'Abate per minacce, ò per lusinghe non lo rendesse al Padre. B. Theuz. Monach. Vall. cap. 2. ex Arch. Vall.

[c] Ipse Ioannes feruore Spiritus motus, post comam à seipso tonsam, cucullam induit. S. Anton. hist. p. 2. tit. 15. cap. 17.

[d] Guardando vide vna cocolla d'vn Monaco, la quale egli tolse; & intrò in Chiesa molto tosto; e inprima la gittò sù l'Altare. B. Theuz. loco cit.

[e] A quo digniùs accipere valeo sanctũ habitum, quàm ab Altari? S. Attho Episc. loco cit. cap. 7.

[f] Fattasi per se stesso la tonsura monacale. Thad. Adimari loc. cit. à c. 4.

[g] Cunctis Monachis de illius fide admirãtibus, & congaudentibus. Andr. Ian. Mon. Vall. in vita cap. 6. ex Arch. Vall.

1 Biastemmàua la religione fuori di misura: furiaua contro lo Abbate, e Monaci. Thad. Adim. Monach. Vall. loco cit.

2 Diuinum pro tempore consilium inijt. Xanth. loco cit pag. 12.

3 Tollens cucullã seorsum positam, Ecclesiam festinanter ingreditur; comam sibi primùm totondit; ac deinde cucullam altari reuerenter superposuit. S. Attho Episc. loco cit cap. 7.

4 Vestes suscepit ab aris, Crux quibus illa inerat Aemyl. Acerbus Mon. Vall. in Panegyr. pag. 13.

5 Ab altari, quasi à Christo monasticas vestes induitur: ne liceret homini illum sacras vestes exuere, quem Christus suis manibus induisset Ioan. Ioannal. Mon. Vall in Orat. de Laud. S. Ioann.

6 Alacritate incredibili ad arma spiritualis militiæ sese accingit Zachar. Lippel. tit. 3. die 12. Iul.

contentezze l'Abbate co'i Monaci; perloche messosi in mezzo Giouanni, & inuocato Dio frà le lagrime, [a] chiamaron dentro Gualberto, à vedere la transformatione del suo figliuolo. Questo improuiso spettacolo sarebbe stato bastante à torre à fatto il giuditio al misero Padre; se l'eccesso dell'insania non si accompagnasse ancora con affetti contrarissimi all'ira. [1] Tuttauia fece l'vltimo sforzo. [b] Si diè addosso le infuriate mani, contro la ricca diuisa dell'habito caualleresco; nõ perdonaron l'vnghie alle chiome, nè alle guancie; trauoltò in varie guise i lumi inhorriditi; e con vrli ferini, gridaua, [c] ò mio figlio, ò mio figlio. Non è da credere, che la diuina gratia mancasse in questo punto à gl'interessi di San Giouanni. Imperciochè in quell' habito (che alcuni [2] scriuono, essere apparso all'hora cinto di luce) fattosi auãti al forsennato suo Padre; per placar questa Tigre, come si fà nelle cacce, con l'imagine de i figliuoli; con volto graue, e col guardo, che spiraua vna maestà angelica, sciolse la lingua [d] in parole tanto efficaci, di ragioni, e d'esempi, con dar conto publicamente della sua miracolosa vocatione; che Gualberto à poco à poco risoluta quella frenesia in vn lucido interuallo, cominciò à conoscere, [3] ch'egli combatteua con Dio; e che tentaua inualidare i decreti eterni: i quali haueuano predestinato Giouanni non solo à esser religioso, mà ancora à par-

[a] Abbas, cùm ea Ioanné admirabili feruore spiritus, agere aduerteret; patrem intrò accersit ad spectaculũ quodammodo diuinum. Xanth. loco cit. pag. 13. ex Arch. Vall.

[b] Truces oculi, triste supercilium, turgidę nares, os spumosum; vultus ardens; totus insanire. Xanth. loco sup. cit.

[c] Vociferans, ac lugens, vestes scindit, pectus percutit, crines euellit, genas lacerat; & quasi amẽs effectus, miserum se, desolatumq; congeminat. Andr. Ian. loco sup. cit. cap. 6.

[d] Padre mio questo facciate,
Che hò fatto il voler di Dio:
Se ciò mi cõtrariate,
Non sete giusto, nè pio.
Canz. antica nell'Archiu. di Vall. §. 15.

[1] *Intrando dentro vide il suo figliuolo vestito d'habito monacile, per laquale cosa con grande boce cominciò à gridare stracciandosi per dolore i panni; e percoteuasi il petto, e graffiauasi il viso; vscendo quasi fuori di se. B. Theuz. Mon. Vall. in vita cap. 2. ex Arch. Vall.*

[2] *Eo vestium splendore, ante patris conspectum adductus; sic patris oculos constrinxit, vt patrem manus dare coegerit. Ioan. Ioannal. loco cit. sup.*

[3] *Tandem Gualbertus saniori menti redditus. S. Atto Episc. loco cit. cap. 7. Residente insania interrupit aliquando furorem. Xanth. Perus. Mon. Vall. in vita pag. 13. ex Arch. Vall.*

partorirne de gl'altri, con raro feruore di ſpirito. [1] Aiutarono anco i Monaci, col prouido Abbate la cura di quella feruida paſſione; applicando piaceuoli, e ſanti diſcorſi, & [2] eſemplificandoli cõ la conuerſione del Santo Veſcouo Fiorentino [a] Zanobi; il quale nella ſteſſa età di diciotto anni, contro la volontà di ſuo Padre ſeguì quella di Dio, in benefitio d'infinite anime della loro Città. Così nell'età de i medeſimi anni, il gran Santo [b] Antonio, laſciati al ſecolo e parenti, e ricchezze, ſi conſacrò à Dio, fattoſi monaco, per riuſcire vn Patriarcha d'innumerabili monaci ſanti. In queſta maniera rimaſe Gualberto conſolato; & accomodò il ſuo volere alla diſpoſition diuina; non oſtanti le ripugnanze della carne, e del ſangue; le quali li cagionarono contrarie dimoſtrationi per gl'occhi. Lagrimando adunque s'induſſe Gualberto ad abbracciare il monaco ſuo figliuolo, & à baciarlo; & [c] egli ſteſſo à conſegnarlo all'Abbate; augurandoli [3] con replicate benedittioni l'aiuto diuino, e la finale perſeueranza. E tutti, più ſtupefatti, che meſti ſi tornarono alle caſe loro.

Seguì queſta ſeconda natiuità di San Giouanni alla religione l'annó di [d] Papa Silueſtro [4] II. vn meſe, e quindici giorni in circa, auanti la Sede vacante; imperando in Occidente Henrico il Santo, nell'anno ſecondo: E'l Venerdì ſanto quell'anno, [e] era caduto alli 26. di Marzo. Sì

[a] Ioann. Aretin. ſubdiacon. in vita S. Zenobij pag. 5. ex Arch. S. Trinit. Florent.

[b] S. Athanaſ. in eius vita.

[c] Deliberò cõfermare il figliuolo, & approuare ſuo cõſiglio: e preſeſi per le mani, dolcemẽte abbraciãdoſi lo baciò; dicendo, Vale, caro figliol mio. Thad. Adimari loco cit. à car. 4.

[d] Silueſter ſecundus moritur an. 1003. die 12. Maij. Baron. annal. tom. 11. an. 1003.

[e] Ioan. Lucidus in Canon. Feſtorum mobilium. Octauianus Maſinius in Statera temporum.

[1] Alla perfine l'Abate con li monici, & i ſuoi compagni, & anche il ſuo figliuolo Don Giouanni, tutto el conſolorono. B. Theue. loc. cit.

[2] Ab exemplis ſanctorũ virorum ordiuntur. Xanth. ſup. cit. pag. 14.

[3] Filium iterum, iterumq; benedicens, ad meliora ſemper viriliter conſcendere hortatur: & ad propria cum ſuis conjocijs reuertitur. Andr. Ian. Mon. Vall. in vita cap. 6. ex Arch. Vall.

[4] Il miracolo del Croceſiſſo ſeguì al tempo di Silueſtro ſecondo. I actant. Medolagus Mon. Vall. in Chron. Pſalt Ord. Vall 1566. Monaſticum habitum induit ſub Silueſtro 2. Chron. Pontefici Mon. Vall. in Arch. Paſſin.

Si come all'incõtro la carnal natiuità di San Giouanni, che fu l'anno 985. hebbe ambiguo il Ponteficato; perche [a] in quell'anno sederono trè Papi. Ma in Oriente era Imperatore [b] Basilio secondo; in Occidente Othone III. in Toscana gouernaua [1] il Marchese Hugo Carolingo; in Venetia era Doge Tribuno Memo; Rè di Francia, Lothario figliuolo di Ludouico; di Spagna, Alfonso figliuolo di Veremondo secondo; di Pollonia, Micislao.

[a] Alph. Ciacon. in hist. Pontit. an. 985.

[b] Theatr. vitæ hum. vol. 28. lib. 2.

[1] Chron. Passin. Valen. Mon Vall. pag. 311. & Arch. Passin.

LIBRO TERZO.

ARGOMENTO.

Religiosissima conuersatione del Santo: il quale in breue eletto Abbate di San Miniato, consulta se deua accettare; e finalmente rinuntia. (Chi fusse Theuzzone Eremita, che li diede il consiglio.) Li si surroga simoniacamente vn'altro Monaco. Egli per la conscienza delibera ritirarsi, e publicare i rei; il che con suo mortal risico hauendo eseguito, parte nascosamente di Fiorenza.

Haueua successiuamente in due battaglie Giouanni superato due gran nimici; i quali benche nati con noi, e perciò domestici; ci fanno nondimeno ferocissimi contrasti; cioè [a] l'ira propria nel caso dell'homicida; e l'affetto [b] del sangue, che è l'amore de i carnali genitori, nel licentiarsi totalmente da suo Padre. Restò adunque vestito monaco, in vili panni d'vna fosca cocolla: (Che [1] tale per natural mistura delle più frequenti lane, e non nero per artifitiosa tintura, fù sempre il color monastico de i Cenobij sì Orientali, come Occidentali; fino à i tempi bassi delle multiplicità, e diuisioni de gl'Ordini religiosi.) [c] vestito senza le volgari solennità d'vna terza mano; che li facesse [2] la corona clericale, e gl'imponesse l'habito. [d] Ma gl'impulsi dello Spirito santo non si regolano à [e] leggi scritte: perche operano per via di eccettioni senza passare in esempio co-

[a] Adolescens iram vicit propriam, & pacem reddidit homicidæ. Propr. Festor. Ordin. Vall. die 12. Iulij.

[b] Sanguinis affectu superato, cõmutauit patrem carnis cum patre religionis. ibidem.

[c] Surius tom. 7. in vita S. Guidonis.

[d] 19. q. 2. cap. Duæ sunt leges.

[e] Regulæ sanctorum patrum, pro tempore, loco, persona, & negocio, instante necessitate, traditę sũt. Nec ad instar imperiti medici, vno collyrio, omniũ oculos curare. Dist. 29. c. regulę. & c. necesse. Aug. de Ciuit. lib. 1. cap. 26. S. Tho. 2. 2. q. 147. a. 4. Petr. Ciaconius obseru. in Cassian. collat. 21. cap. 10. & 29.

[1] *Expositio Regulæ S. Benedicti, auth. innominato ex Ord. Vall. cap. 55. in Arch. Vall. Indumentum tuum fuscum sit, non tinctum, sed natiui coloris. S. Athan. in Regul. de Virg. Asella tunicam fusciorem induta, se repente Domino consecrauit. S. Hieron Epist. 15. de Laud. Asellæ. Eremitas nigris vestib' indutos, statuimus Monachorum amictum suscipere. Concil. Trullen. can. 42.*

[2] *Tonsura duplex, monachalis, & clericalis habetur quandoq; sub spe rata habitionis. Turrecremata decr. p. 1 dist. 9. cap quoniam num. 12.*

[1] comune. Anzi più d'vna delle attioni del nostro gran Santo, furono per la loro singolarità dispensate dallo Spirito: Nella guisa che di alcune più rare, nelle sacre historie sì vecchie, come nuoue, si legge. Cominciò di repente à entrare nel più stretto [2] della disciplina monastica, [a] dispensandoli il feruore quelli spatij di tempo, che vanno frà la proficienza, e'l sommo della perfettione. (il che San Gregorio scriue essere [3] ancora auuenuto al Padre San Benedetto) Haueua in breue, qual'Ape industriosa, libato tutti i fiori di virtù, che [b] erano sparsi nello spiritual giardino di quei religiosi. Aggiungeua quotidianamente alle frequenti Orationi l'vso di piangere i suoi [4] passati errori. A questo, vn'assidua lettione di cose [c] sacre; studiando di bene imprimersele nella memoria; per approfittarsene nel corso [d] della vita. Nè per ciò à qualunque occasione di fatica, [5] e d'opera corporale si sottraeua, secondo che ve lo chiamaua l'osseruanza. Così i suoi esercitij non haueuano interuallo; [e] e l'otio non vi haueua parte. Digiunaua assiduamente senza riguardo [f] del languente stomaco. Il suo sonno [6] era breue, ò sopra la nuda terra, ò sopra vn'angusto letticciuolo strato di paglia: oue così vestito, come la necessità lo giungeua, si coricaua. Con l'asprezze della vita, macerò sì bene la carne; [g] che la castità piantatali nell'animo al fresco dell'età giouenile, hebbe ca-

[a] Il seruo di Dio don Giouanni cominciò ad andare con tutte le forze sue per la via stretta, & angosciosa. B. Theuz. Mon. Vall. in vita cap. 3. ex Arch. Vall.

[b] Omniũ monachorum industriam, diuinaq; studia perdiscere, atq; æmulari, magnopere curabat; & breui vniuersas omnium virtutes sectatus est. Hieron. Radiol. Mon. Vall. par. 2. serm. 2. ex Arch. Vall.

[c] Audiebat studiosè, vigilanterque lectiones sacras; easq; memoria seruabat. Xanth. Perus. citat. pag. 15.

[d] Ea, quæ ad vsum pertinentia sunt, vnusquisq; ex diuinis literis edisc at. S. Ignat. Loy. in regul. breu. 95.

[e] Nullum tempus officio viri sancti, effluere patiebatur. Xanth. Per. cit. p. 15.

[f] Ieiunia, nulla vnquam corporis, aut stomachi infirmitate soluebat. Idẽ Xanth. loco cit. pag. 15.

[g] Con la sua mirabile astinenza, raffrenaua le tentationi, e la lasciuia della carne, e dell'età giouenile. Thad. Adim. Mon. Vall. in vita pag. 5.

1 Anachoretæ, vel Cœnobitæ sanctitate conspicui, miraculis celeberrimi, in ijs, quæ sũt extra legem cõmunem, vel vires corporis, admirandi sunt potius, quam imitandi. S. Ant hist p. 2. tit. 15. cap. 9. 7.

2 Non vulgarem virtutis tramitem ingrediebatur. Zachar. Lippelous ad diem 12. Iul.

3 Cit. à S. Tho. quodlib. 5. q. 11. a. 21.

4 Satagebat insuper peccata præterita quotidie plangere. And. Ian. Mon. Vall. in vita cap. 6. ex Arch. Vall. Frequens in orationibus, vt a Paulo scriptũ est, sine intermissione. Xanth. Per. Mon. Vall. in vita pag. 15. ex Arch. Vall.

5 Sanè laboris patiens. Idem Xanth. loco cit.

6 Humi, aut breui lectulo præter pusillum paleæ, nulla re molliorẽ structo, vestitus quiescebat. Xanth. Perus. loco cit.

gione di gittarui per sempre profonde radici. Perlaquale virtù, come [1] anco per l'essere verso i maggiori senza alcuna renitenza obbediente; e verso ogn'vno patiente con allegrezza, acquistò l'vniuersal beneuolenza di tutti. Era sommo nell'humiltà: [a] ma, perche non haueua ebbe voluto esser celebrato per tale; tutti [2] lo celebrauano anco per sommo nel merito. Fù piaceuole di costumi, sereno di volto, sincero d'animo; onde era vniuersalmente assomigliato à vno [3] Agnello: Con tutto ciò, accorto, e circonspetto [b] nel parlare; rispettoso, e prudente nel conuersare. Dilettaua tutti con la dolcezza della fauella soaue, & aperta, quando [c] tal'hora in publico leggeua le sacre lettioni. Finalmente arriuò in breue [d] à tal perfettione, che pareua la Religione più non hauere punto alcuno di santità da insegnarli. I parenti erano di nuouo tornati con lagrime, e con [e] instanze per intenerirlo verso di loro: Ma egli hauendo la sua propria crudeltà per [4] santa, sempre si mostrò più inesorabile; finche alla fine restò à fatto libero da simile molestia. Ma che di Gualberto disponesse il cielo, dopo la naturale, e ciuil morte de i due suoi figliuoli, non è manifesto. Non manca chi habbia scritto, [f] che considerando egli, correre la nostra vita in vn mare di fortunosi accidenti, si riducesse à compuntione, & à nuoua mutatione di viuere. Certo è, che nel Monasterio di

Passi-

[a] Humiliatis ita flore splendebat; vt cunctis venerationi esset. Andr. Ian. loc. sup. cit.

[b] Lenitatem, dexteritatemq; Monachi admirabantur. Xanth. Ierus. loco cit.

[c] Si faceuano merauiglia della suauità del suo leggere. Thadd. Adim. sup. cit.

[d] Virtutes vniuersas breui ita sectatus est, vt non ipse à religione, verùm religio ab ipso viuendi normã petere videretur. Hier. Radiol. Mon. Vall. par. 2. serm. 3. ex Arch. Vall.

[e] Non parentum, & amicorum gemitus, & blanditiæ eum retrahere quiuerunt ab incepto sanctæ conuersationis tramite. Andr. Ian. Monach. Vall. in vita cap. 6. ex Arch. Vall.

[f] Il onde hà questo Egeo rapide, e nere; Ch'ognun douria, seguendo il buon Gualberto, Depor l'incarco delle voglie altere; Che se compunto l'huom non cangia stile. &c. Niccolò Lorenz. nella vita par. 3. st. 3.

[1] Obedientia, patientia, & castitate supra modum prædіtus, omniũ gratiã, & charitatem, qua ipse plurimùm abundabat, in se trãsfulit. Hieron. Radiolen. loco sup. cit.

[2] Iesus humilis, vilis vult reputari, non humilis prædicari. S. Bernard. Clareuall. app. D. Filippo di San Giou. batt. nella vita del detto S. lib. 1. c. 21.

[3] Timori Dei, & amori subditus erat, velut Agnus mansuetus. Andr. Ian. loc. cit. c. 6.

[4] Licet scissis vestibus, vbera quibus, te lactauit, Mater ostendat, licet in limine Pater iaceat: Siccis oculis ad vexillum Crucis euola: summum pietatis genus est, in hoc esse crudelem. S. Hieron. ad Heliodor.

Paſſignano, il quale fù edificato più di milledugento anni ſono, dal Veſcouo S. Zanobi, ſucceſſiuamente furono due Abbati dall'anno 989. ſino al 1024. ambi nominati Gualberto: il [2] primo fù ſacerdote; il ſecondo laico. A queſto, l'anno 1009. il Conte Guglielmo, nato d'vna figliuola del Conte Hugo, Marcheſe di Toſcana, donò il Caſtello di Petroio [a] nel Lucardeſe. Se ſeguiſſe tale donatione per riſpetto delle rinuntie di Gualberto; il quale poco dopo il veſtimento del figliuolo, ſi fuſſe iui, come in Monaſterio proſſimo alle ſue temporali giuriſditioni [b] ritirato, e riuſcitoui Abbate; chi meglio sà conietturare, lo giudichi; perche à me baſta hauerlo accennato.

Paſſati i primi quattro anni della conuerſione di S. Giouanni, piacque à Dio di [3] tirare à ſe l'Abbate di San Miniato, graue di età, e di merito. Nella quale vacanza gl'occhi di tutti ſi voltarono [c] à S. Giouanni; che in guiſa di luminoſa facella, da ogni banda ſplendeua; per ſurrogarlo à quel grado. Nè la giouentù del Santo, nè l'eſattezza dell'oſſeruanza di lui, dal quale poteuano pure aſpettare rigoroſo gouerno, [4] ritraſſe i Monaci da eleggerlo con totale vniformità [d] per loro Abbate. Non vi trouarono minimo impedimento fuori d'vno che fù grandiſſimo; cioè la profonda humiltà di lui: il quale attendeua à dire le [5] parole di Dauid, commendate al Mo-

1 *Ioann. Aretinus in vita S. Zenobij pag. 25. ex Arch. S. Trinit. de Florent.*

2 *Ex Arch. Paſſin. nu. 1266. 1302. & 4826.*

a Inſtrum. act. Senis, rog. Rodolphono not. an. 1009. die 14. kal. Decemb. Indict. 8. ex Arch. Vall.

b Paſſiniani Monaſterium eſt iuxtà Petrorium Thuſcum oppidū; quod Gualbertus iure hęreditario poſſidebat. Hieron. Radiol. Mon. Vall. par. 2. ſerm. 22. ex Arch. Vall.

3 *Prædictus Abbas, cùm diu in ſancta conuerſatione vixiſſet, Deo iubente, à præſentibus abductus, & angelicis ſpiritibus fœliciter adiunctus eſt. And. Ian. Mon. Vall. in vita cap. 7. ex Arch. Vall.*

c Tota congregatio ſanctum virum Ioānem in Abbatem elegit, quem videbat omnibus virtutibus, velut faculam luminoſam clarere. Andr. Ian. cit. cap. 7.

4 *Si liberum ſit ſubditis, eligent ſemper eum, qui ſuauioribus ſit moribus; nec diſtrictus admodùm, vel acris reparator diſciplinę. Dominic. Pueronus Inſtit. regular. tom. c. 98.*

d I Monaci ragunandoſi tutti, di concordia, e d'vn'animo, eleſſono per Abate il ſeruo di Dio don Giouanni. B. Theuz. in vita c. 3. ex Arch. Vall.

5 *Quod officiū vir Domini humiliter ſtuduit declinare, ſubeſſe potius quàm præeſſe deſiderans: frequenter iterans cum propheta: Ego ſum vermis, & non homo, opprobrium hominum, & abiectio plebis. S. Atto Epiſ. Mon. Vall. in vita cap. 9.*

Monaco nella Regola; Io sono verme, e non huomo: sono l'obbrobrio de gl' huomini, e'l disprezzo della plebe. Allegaua contro la sua elettione, d'esser nouitio nell'osseruanza,[a] & idiota nelle lettere: douendo l'Eletto, secondo la Regola, esser Maestro[1] e d'esempio, e di dottrina. Scriue l'Abbate Xanthe, che la speciale renitenza fù,[b] perche Giouanni, come quello, che al secolo era vsato à lasciarsi gouernare da i ministri, e dalla prouida cura de i progenitori, si conosceua di non hauere quella parte di ciuile prudenza, appellata Economia; che è l'amministrazione de i beni temporali nel reggimento della casa. Si può di più credere, che, essendo à punto quel secolo (in Toscana[c] particolarmente) tutto[2] simoniaco; Giouanni non volesse hauere occasione di riceuere la conferma[3] dell'Abbatiato da Azzone Vescouo di Fiorenza, che era[4] diffamato di tal macchia. La colpa di tale heresia (la quale narrano i nostri beati scrittori, essere stata vniuersale al tempo di Henrico il Santo,[d] ne i cui primi anni seguì il monacato di S. Giouanni) non fù del detto buon Principe,[5] che era catholico, e timorato di Dio; ma ò degli stessi Prelati[e]; mentre ancora Roma per la violẽza de gli auari Baroni, nõ era netta di tal vitio: o pure venne in conseguenza da i precedenti abusi de gl'altri Imperatori. Fù Azzone vno di quelli, che con l'aiuto di Simon Mago, salì al throno,

[a] Peccatorem se, nouitium, & id etiam asserens, oblatum officiũ humiliter subterfugere studuit. And. Ian. loco cit. cap. 7.

[b] Nam cum à primis annis, ingenuis artibus operam dedisset; rerum procurationi (qua vulgarem prudentiam constare dicunt) numquam studuerat. Xanth. Per. Mon. Vall. in vita pag. 17. ex Arch. Vall.

[c] Tunc Simonis magi error in omnes Thusciæ partes subrepebat; eiusq; prauitatis zizania maximè Florentiæ succreuerãt. Ioan. Ioannal. Mon. Vall. Orat. de Laudibus S. Ioan.

[d] Nel tempo d'Arrigo Imperatore, la simonia, e l'heresia d'altri heretici maculauano in Toscana, e quasi per tutta Italia la santa Chiesa di Christo. B. Theuz. Mon. Vall. in vita c. 1. ex Arch. Vall. S. Attho Episc. Mon. Vall. ibi cap. 9.

[e] Ecclesia Dei à nullo vnquam tyranno adeò læsa fuit, vt à se ipsa. Hieron. Radiolen. Mon. Vall. in prohem. 2. part. serm. ex Arch. Vall.

[1] Abbas duplici doctrina debet suis præesse discipulis: idest omnia bona, & sancta factis amplius, quàm verbis ostendere. S. Bened. in Reg. cap. 2. §. cùm ergo.

[2] Simonia penè totum Ecclesiasticum ordinem eo tempore prorsus inuaserat. S. Attho Episc. Mon. Vall. in vita c. 9. ex Arch. Vall. & Ripulens.

[3] Bernard. Abbas Casinen. super cap. 64. Regulæ § Quod si etiam. ex Arch. Vall.

[4] Auarissimus, & corruptissimus Episcopus Florentinus. Xanth. Per loco cit pag. 18.

[5] Rex noster Henricus zelum Domini habuit, & sanctarum prædationes Ecclesiarum violentas, fortis armatus vindicauit. Dithmarus hist. lib. . Baron. annal. t. 1 . a 1002

[6] Baron. ex Glabro tom. 11. an. 1033.

throno, oue haueuano ſeduto con molti altri [1] ſanti Veſcoui, Zanobi, Andrea, e Poggio, morto pochi anni auanti. I ſauij Monaci, vedendo, che Giouanni haueua più voglia d'eſſer ſuddito, che [a] di comandare; e che temeua, [b] che i frutti del [2] gouerno, il quale richiede tanta, e tanta [3] ſcienza, non li riuſciſſero ſimili à quelli dell'Albero della ſcienza del bene, e del male, che al primo parente arrecarono la morte; li fecero gagliarde inſtanze [c] per farlo condeſcendere. Li meſſero in conſiderazione, che à nō approuare l'elettione fatta di ſe ſteſſo, contrariaua alla charità douuta [d] à i proſſimi; reſtando ancora taſſati tanti religioſi elettori [4] di non retto giuditio, in vn'opera, la cui direttione interna s'aſcriue allo Spirito ſanto, e l'eſterna alla Regola Benedittina. L'eccettioni, ch'egli per humiltà [5] ſi daua, non ſuſſiſter punto all'eſame del ſuo merito. I feruori della vita contemplatiua douer traboccare nelle attiuità neceſſarie al bene, e ſalute del proſſimo; e queſto è il vero ſeruitio di Dio benedetto. Così hauer fatto innumerabili ſanti Paſtori della [6] Chieſa; con l'eſempio di Giacob; il quale fruttuoſamente atteſe à Rachel, & à Lia. Finalmente tanto diſſero, che egli conoſciuto perpleſſo il ſuo conſiglio, andò [e] à pigliarne partito da due ottimi Religioſi di fuori. Queſti furono Guarino, primo Abbate di San Saluatore di Settimo, Badia nominata di

[a] Deſiderādo più toſto di eſſere ſuddito, che Prelato. B. Theuz. loco cit.

[b] Periculoſos honoris ſcopulos perhorreſcens S. Ioānnes. Zach. Lippelous tō. 3. 12. Iul.

[c] Contrà verò Monachi ſuadebant, orabantque; pietatis eſſe opus optimum, ducere patremfamilias, deq; Religione benè mereri. Xanth. Peruſ. Mon. Vall. in vita pag. 17. ex Arch. Vall.

[d] Monachi rationes in medium afferebāt; illud eſſe officium nō honoris, ſed pietatis. Hieron. Radiolen. Mon. Vall. p. 2. ſerm. 25. ex Arch. Vall.

[e] Quia ſcriptum eſt, omnia fac cum conſilio, Ioānes poſt Abbatis officiū ſibi violenter impoſitum, venerabiliū, ſapientumq; virorum, Guarini, primi Abbatis Septimēſis, Ordinis ſancti Benedicti, & Theuzonis monachi ſolitarij, ſuper hoc humiliter quæſiuit conſiliū. Andr. Ian. Mon. Vall. in vita c. 7. ex Arch. Vall.

1 *Furono molti Veſcoui di Fiorenza di ſanta vita intorno all'anno 800. Vinc. Borgh. Diſc. p. 2. pag. 401.*

2 *S. Ioannes iuuenis ætate, ac religione tyrunculus, cū religioſos alios ſanctitate anteiret, præfici Monaſterio à Monachis coactus erat. Ille verò renuebat; ſciens quantū huiuſmodi officium, impedimenti ſibi ad animæ ſalutē (quā ſolùm quærebat) allaturum eſſet. Hieron. Radiol. Mon. Vall. lib. de vita ſolit. cap. 4.*

3 *Re vera mihi videtur ars artiū, & diſciplina diſciplinarū, hominem regere. Greg. Nazianz. Apolog. de ſui fuga.*

4 *Sicut ad inordinationem voluntatis pertinet, quòd aliquis feratur proprio motu ad aliorum gubernationē; ſic etiam ad eandē pertinet, quòd aliquis, contra Superioris [Regulę] iniunctionem, officium gubernationis recuſet. S. Thom. 2. 2. q. 185. a. 2.*

5 *Tunc ante Dei oculos vera eſt humilitas, cùm ad reſpuendum hoc, quod vtiliter ſubire præcipitur, pertinax nō eſt. S. Gregor. Paſt. Curæ par. 1. cap. 6.*

6 *Si imponatur ſarcina paſtoralis officij, non eſt deſeranda delectatio veritatis, ideſt contemplationis. S. Auguſt. de Ciu. Dei lib. 19. c. 19. tom. 5.*

ſopra; e Theuzzone Monaco della Badia [a] di Fiorenza.

Theuzzone, huomo vniuerſalmente ſtimato, inſino da Henrico Imperatore, il [1] Santo; haueua fatto eremo della ſua cella; che era attaccata alla Chieſa di Sãta Maria, lungo le mura della Città. Queſta ritirata dal Cenobio, li ſeruiua di luogo forte, e ſicuro; [b] per più dichiararſi nimico de i Simoniaci: i quali già, ò domeſticamente conuerſando, ò licentioſamente peccando, haueuano empiuto la Città, di pericoli, e di danni. Iui ſe ne ſtaua con ogni rigoróſità rinchiuſo: e ne era per fama diuenuto la ſantità di quel ſecolo; e la conſolatione di tutti coloro, che à lui andauano, come à vn'Oracolo, [2] per riceuere ſalutiferi conſigli, & aiuti. Parla la noſtra hiſtora più volte di queſto ſanto Romito; col quale il Padre San Giouanni conſeruò per molti anni ſtretta amicitia. Egli fù nella ſtatura di ſtraordinaria grandezza; sì come lo dimoſtran l'oſſa, che nella Chieſa della Badia di Fiorenza ſi ſerbano in veneratione. Fù acerrimo perſequutore della Simonia: la quale in quei tempi infamaua enormemente [3] il Sacerdotio di [c] Germania, d'Italia, e di Francia. Imperoche in Germania gl'Imperatori pretendeuano, come anneſſa al temporale [d] imperio di Roma (oue riſiede il Ponteficato) l'inueſtitura delle Chieſe. In Italia era l'iſteſſo abuſo, per la corriſpondenza delle Città Imperiali; & ancora

[a] Petr. Dam. tom. 1. lib. 6. epiſt. ad Theuzonem Eremitam.

[b] Theuzo Eremita iuxta Florentię mœnia, vbi nunc eſt Abbatia Florentina degebat. Auguſt. Florent. hiſt. Camaldul. lib. 1. cap. 34. Theuzo in cellula reclusus ſimoniacæ peſtis contagia declinabat. Andr. Ian. loco cit. pag. 9.

[c] Queſto huomo di Dio predicaua, e dãnaua la ſimonia; la quale in quel tempo haueua maculato tutto l'ordine del chericato. B. Theuz. Mon. Vall. in vita cap. 3. ex Arch. Vall. Blond. hiſt. lib. 3. decad. 2. S. Anton. hiſt. p. 2. t. 15. cap. 17.

[d] S. Anton. hiſt. p. 2. tit. 16. cap. 1. §. 21. & tit. 17. cap. 1. Baron. Annal. tom. 10. a. 964.

[1] *Imperator Henricus Theuzonem venerabatur; eiusq; conſilijs, & amicitijs vtebatur. Andr. Ianuen. loco cit. pag. 9. Baron. tom. 11. an. 1014.*

[2] *Theuzo iuxta Monaſterium Sanctę Mariæ præfatæ ciuitatis, in quadam cellula ſe concluſerat; de qua, venientibus ad ſe fidelibus ſalutifera conſilia miniſtrabat. S. Attho Epiſc. Monach. Vall. in vita cap. 9.*

[3] *Tartareus princeps tunc relligione venenũ Fuderat; atque tulit feralia dãna Sacerdot. Aemyl. Acerbus Mon. Vall. in Panegyr. pag. 8.*

cora pe'l malo esempio de i Laici di Roma; i quali, pretendendo le ragioni Imperiali, facceuano il simile. In Francia talmente era quest'errore disseminato, che [1] vi si teneua publica opinione, potere il Rè ogni cosa sopra le Chiese. Contro questo sacrilegio, il quale è tanto presontuoso, che mette in vendita lo Spirito [2] santo, ardeua tutto di catholico zelo il Romito Theuzzone: E con publici, e priuati discorsi agitaua aspramente non solo ogni fatto, ma ancora ogni sospetto dell'heresia di Simon Mago. Visse Theuzzone serrato nella medesima cella, continuando l'antico ardore di spirito, oltre all'anno 1064. e di sua età sopra il centesimo; huomo veramente di Dio, e Santo: co' i quali titoli si troua essere stato honorato da i nostri beati [a] historici, e da Sãto Antonino. Non ostante quello, che lasciò di lui scritto vn'autore di quel tempo: il quale volle mordere il cittadinesco romitorio, e [b] lo zelo di questo semplice, e santo vecchio. Come se ne i passati tempi nõ hauessero dato irrefragabile esempio di ciò, Monaci santissimi; Antonio il magno, [3] Aphraate, e Giuliano, Abbati dell'Oriente: i quali vsciti da i [4] deserti vennero con zelo, e con santa semplicità à far viue le ragioni [5] catholiche contro Vescoui, è Principi seguaci dell'heresie, nelle piazze delle Città. Ma in qual maniera questo autore, oltre il cilicio d'vn pouero Romito, assalisse ancora il manto

[a] B. Theuzo Abb. Radiol. Mon. Vall. in vita cap. 3. S. Attho Episc. Mon. Vall. ibi cap. 9. S. Anton. hist. p. 2. t. 15. cap. 17.

[b] Quamuis in ciuitate plena populo maneret Theuzo; tamen, quia nullus locus est non remotus compũctæ menti, separatus erat à populo; & ad Dei seruitium solus manebat, ieiunijs, vigilijs, & orationibus vacans. Andr. Ianuen. Mon. Vall. in vita cap. 9. ex Arch. Vall.

Antonius, Hilarion, Macharius, Romualdus, Ioannes Gualbertus, Dominicus, Franciscus, & alij, ciuitates, & oppida adibant, vt animas hominũm lucrifacerent. Hieron. Radiol. Mon. Vall. lib. de vita solit. c. 3. ex Arch. Vall.

[1] *Omnia licere Carolo Regi Franciæ etiam in Ecclesijs. Francisc. Longus in Breuiar. chronolog. an. 990.*

[2] *Simoniaci Spiritum sanctum efficiunt suũ seruum: omnis enim dominus, quod habet, si vult, vendit. 1. q. 1. cap. Eos qui per pecunias.*

[3] *Niceph. Callistus Ecclesiast. hist. lib. 11. cap. 25.*

[4] *Vrbes, hominumque frequentia cursum eorum, qui ad virtutem contendunt, minimè impediunt. Theodoret. apud Lipomanum in S. Mesima Monacho*

[5] *Omnes Philosophiæ dediti, & Dei amore præditi, hac tamen in re lenes esse non substinent, cùm per silentiũ, & quietem, Dei causa proditur. Greg. Nazian. oratione 21.*

manto papale di S. Leone nono, chi n'è curioso, legga il Baronio al tomo vndecimo [1]. Theuzzone, quando fù visitato da San Giouanni, poteua essere di quaranta anni in circa. E se da qualche historico viene all'hora nominato per vecchio; ciò fù detto ò per anachronismo, anticipando nel tempo presente quello, ch'egli fù nel futuro; ò vero alludendo alla canitie del senno prudente, [2] col quale egli porgeua consigli. Nè il beato Abbate Theuzzo [3] suo contemporaneo, nè l'antica Canzone; in questa occasione di abboccarsi con S. Giouanni, lo nominano punto per vecchio. Il cõsiglio, che à S. Giouanni diede l'Abbate, Prelato [a] di santa letteratura, fù l'istesso, che li diede Theuzzone. Figliuolo (li dissero) sete di troppo innocente, [b] e semplice giouinezza: per saputo che voi siate, nõ hauete ancora fatto acquisto di quelle scienze, [4] che insegnano gouernare: queste rendono l'huomo non solo speculatiuo delle proprie bontà, (le quali noi [c] sappiamo, che abbondantemente sono in voi) ma ancora prattico delle altrui malitie: Dio nella prouidenza, con la quale gouerna il Mondo, hà l'Idee tanto del bene, quanto del male. Non fecero caso i due consultori di San Giouanni, ch'egli fusse laico: perche questa conditione anticamente [5] non escludeua. [d] Et à simili Abbati laici, dell'Ordine di San Benedetto, dugento anni prima, haueua il Concilio [6] Aquisgranense

[a] Guarini, viri celeberrimi religione, & sapientia consilium. Andr. Ian. Monach. Vall. in vita cap. 7. ex Arch. Vall.

[b] Essi conoscendo la semplice, e purissima giouinezza di S. Giouanni. Eudol. Loccatello Mon. di Vall. nella vita cap. 7. dall'Arch. di Ripoli.

[c] Hi, licet cognoscerent illum sanctam ducere vitam, sed literarum valde modicam habere scientiã, dixerunt illud officiũ non sibi conuenire; ideoq; ab eo humiliter declinaret. Andr. Ianuen. loco cit. c. 7.

[d] Secundum antiqua iura laici poterãt esse Abbates: at secundum iura noua, debet esse presbyter. Bernard. Abb. Casin. super Reg. cap. 11. §. quo dicto. ex Arch. Vall. Turrecremata decr. 1. p. dist. 69. cap. quoniam. num. 1.

1 *Baron. tom. 11. pag. 189. edit. Rom.*

2 *Non facilè quisquã, rectè ab eo factum comperit, à quo non est senectus in consilij societatem adhibita. Greg. Nissen. lib. de Virgin. cap. 23.*

3 *B. Theuz. in vita cit. cap. 3. Canz. antica cit. §. 16. e 17. ex Arch. Vall.*

4 *Inconueniens est, & damnosum, quod tunc oporteat, Abbatem rudem, esse discipulum; quãdo ipsum, est necessarium, esse magistrum. Bernard. Abb. Casinen. in speculo par. 3. cap. 1.*

5 *16. q. 1. cap. hinc est etiam. & decret. dist. 93. à subdiacono.*

6 *Concil. Aquisgranen. an. 817. can. 62. in tom. 3. Concil.*

granense dichiarato, poterſi da eſſi benedire in Choro al Matutino: che è più, che leggere l'Euangelio nelle notturne ſolennità. La qual lettione fù introdotta (come auuerte la dottiſſima, & antica ſanta [1] Hildegarde) à fin che i primitiui Monaci, per penuria di ſacerdoti, veniſſero ſcuſati nelle dette ſolennità dall'obligo di ſentir meſſa. Anzi gl'antichi Monaci, (fuſſe ò per troppa humiltà, ò per poche [a] lettere) sì di rado aſceſero al ſacerdotio, che il venerabil Monaco Beda, [2] fù nominato per ciò, Beda il Prete. Etiandio l'Abbate di Montecaſino (il più degno di tutti gl'Abbati [b] di ſanta Chieſa) ne i medeſimi tempi dell'elettione di San Giouanni, fù da i Monaci alla preſēza di Benedetto [3] Ottauo, e di Henrico Imperatore il Sāto, eletto non ſacerdote: ma ſubito eletto, il Papa iſteſſo [4] l'ordinò Prete. Sò alcuni [c] hauere per anneſſo il ſacerdotio all'antico Abbatiato Benedittino: ma con qual ragione, eſſi lo vegghino. Accettò San Giouanni lietamente l'auuiſo; e ne reſe gratie [d]. Dopo, tornato al Monaſterio, conuocò i Monaci; alli quali fece aſſoluta rinuntia dell'Abbatia, ringratiādoli, e pregandoli à impiegarſi con ſimil buona opinione (quale era quella, che di lui hauuta haueuano) in ſoggetto, che per maggiore età, & eſperienza ne fuſſe più degno. E laſciata à eſſi, i quali ne reſtarono fortemente ſconſolati, la cura di eleggere vn'altro; ſe ne tornò con più

G vehe-

[1] *Vt ſiquis pro raritate ſacerdotum, ſeu præ occupatione alicuius impedimenti, eo die Miſsā habere non poterit; lectum, & auditū Euangelium ſibi ſufficiat. S. Hildegardis in explicat. Reg. S. Bened.*

[2] *Bedæ Operum tom. 1. in eius vita.*

[3] *Benedictus VIII. vna cum Imperatore Henrico I. comitijs Caſinenſibus adſtant: creatum à Monachis Abbatem, ipſe Pontifex conſecrauit Alph. Ciacon. in Bened. 8.*

[4] *Tunc dicitur conſecrari Abbas, cùm ordinatur in ſacerdotum. Turrecremata 2. par. decret. 12. q. 2. cap. alienationes num. 1.*

[a] Ant. Perez. comment. in Reg. S. Bened. cap. 62. §. 2.

[b] Abbas Caſſinenſis eſt Benedicti Vicarius; eſt Abbas omnium Abbatum; S. Odilo Abb. Cluniacen. apud Baron. tom. 11. a. 1022.

[c] Ant. Perez. commentar. in Reg. S. Bened. cap. 60. §. 7.

[d] Beatus Ioānes hoc libēter audiens, Deo, & illis multas gratias referens, Paſtoris officium, cunctis ſuis fratribus, deſeruit. Andr. Ian. Mon. Vall. in vita cit. cap. 7. ex Arch. Vall.

vehemenza [a] (in guisa d'acqua stata dal suo corso rattenuta) à gl'vsati esercitij della perfettione religiosa. Rara rinuntia! data per esempio alla scuola de i Monaci di sì gran [b] maestro [c] d'humiltà; se però nō sono tanto rari gl'imitatori, che [1] dimostrino lo stato religioso essere à fatto corrotto per souerchia ambitione.

Conuenne per tanto à i Monaci far disegno d'vn'altro Abbate: Ma per l'inuidia del Demonio, il qual fù, che attaccò [2] all'huomo la sua disordinata affettione di soprastare, non tennero l'istessa rettitudine di prima; anzi secōdo il corrente [d] abuso, introdussero nel loro Capitolo Simon mago [3]. Era nel Monasterio vn religioso, parente di San Giouāni, con l'istesso nome, e famiglia, appellato [e] don Giouanni Bisdomini. Costui, veduto rinuntiare San Giouanni, si collego subito con vn potente, e fattioso Monaco suo amico, chiamato [4] don Vberto, [5] per farlo riuscire Abbate. Il quale Vberto al tēpo del defunto Abbate, haueua cō infedeltà pari all'astutia amministrato l'entrate del Monasterio, e [f] riportatone grossi prouenti di denaro; per seruirsene poi (come fece) in impieghi [6] simili all'acquisto. Hebbe questo don Giouanni, per la parentela, campo di raccomandare à i suoi Bisdomini (i quali sin'a quell'hora, come i più potenti, e ragguardeuoli della loro Città, erano perpetui Economi, [7] & Amministra

tori

a Suimet peruigilem curam, studiosius, quam coeperat, habuit. Andr. Ianuen. loco cit. cap. 7.

b Eximius Pater Ioannes, Magister Vallumbrosanæ Congregationis. Abbas Gregorius Mon. Vall. in Epist. de Canoniz. S. Joān. ad Fratres Passinian. ex Arch. Vall.

c S. Ioannes Abbatiç dominium, humilitatis spiritu desemit. Andr. Ian. loco cit. cap. 8.

d Iam in vsum communem, quasi aliarū rerum venalium, & beneficia, & ecclesiastici honores vendebantur. Hieron. Radiol. Mon. Vall. p. 2. ser. 4 ex Arch. Vall.

e Vbertus quendā hominem misit ad Monasterium, atque de Ioanne cōsanguineo Vicedominorum interrogare monuit. Andr. Ian. loc. cit c. 8 Cōsanguinitas est eiusdem arboris. 35. q. 5. c. ad sedem. & c. porrò. Abb: in rubr. de probationib. c. per tuas §. 3. & commun. doct. sup. rub. consangu. & affinit. Pet. de Anchar. sup. 6. decret. c. vbicunq; num. 7.

f Vbert⁹ studebat de rebus monasterij furtinè quanta poterat, capere; atq; cuiusdam alterius Ioannis custodiæ, quē vnanimē habebat, cōmittere. Andr. Ian. Monach. Vall. in vita cap. 8. ex Arch. Vall.

1 *Ego hortor vos, charissimi; vt si quando honoris cupiditas seu ambitio menti obrepit; Patris vestri Ioannis (cum eius sitis filij) vitam imitari reminiscamini. Sed ò tempora mutatarum rerum! At querelæ non gratæ, si forsan necessariæ sunt. Hieron. Radiolen. Mon. Vall. par. 2 serm. 3. Et in lib. de vita solit. cap. 19. ex Arch. Vall.*

2 *Pestis diabolica est libido dominandi. S. Basil. in Const. Monast. cap. 10.*

3 *In ipso Monasterio, eiusdem nominis duo Ioannes Monachi, & Visdominorum consanguinei degebant. Hippol. Cerb. Monach. Vall. in vita cap. 7. ex Arch. Ripulen.*

4 *Vbertus, id est abundans; non ad bonum, sed ad omne malum. Andr. Ian. loco cit. c. 8.*

5 *Robertus. Xanth. Perus. loco cit. pag. 18.*

6 *Disponebat, malè conquisita prauè dando, ad dominium Abbatiæ quandoq; pertingere. Andr. Ian. loco cit. c. 8.*

7 *Visdomini antichi guardiani, e defensori del Vescouado di Fiorenza; e nelle vacanze quasi assoluti padroni. Vinc. Borgh. disc. 2. p. à car. 403. e 451.*

tori del Vescouado) gl'interessi dell'ambitioso amico, appresso il Vescouo. E forse, essendosi frà i Monaci difficoltata l'elettione, e venuta à termine di publici dispareri, il Vescouo [1] Azzone primo di questo nome, che all'hora sedeua, v'interpose l'authorità di eleggere per se stesso; che in tal caso i sacri [2] canoni li concedeuano. Con gli Economi [a] negotio don Vberto promettẽdo di sborsare cento soldi d'oro; e col Vescouo, molta altra pecunia; se egli fusse stato eletto Abbate. Che più? già si è detto, che la pecunia [3] conferiua la maggior parte delle Chiese: le quali da molti, sì Laici, come Ecclesiastici, con l'esempio de i grandi, publicamente [4] si vendeuano. Don Vberto è Abbate di San Miniato. Spedisce vn'huomo à posta per darne auuiso à don Giouanni suo corrispondente: al quale scriue [5] vna lettera, che al messo fidato [b] si consegnino i pattuiti denari; da sodisfare alle conuentioni tenute con li parenti di lui, e col Vescouo, secondo che il negotio era felicemente sortito.

Má perche cento soldi d'oro possono parere poca somma: è da sapere, che il soldo d'oro, si appellaua per antonomasia, ò eccellenza, [6] Nummo d'oro. e fù detto soldo, quasi solido, [7] per mostrare che era moneta d'integrità, e di [8] perfettione; la quale si diuideua in molte parti. Onde tal soldo non compose la lira, come il soldo d'argento: Questi d'ar-

G 2

[a] Vicedominis, vt se iuuarent apud Episcopum, centum solidos aureos dare promisit. Idem. Andr. loco cit.

[b] Monet, vt pecuniã, quam illi crediderat, illicò sibi mandaret. Idem Andr. loc. cit.

1 *Episcopo Attboni nomine, multam pecuniã pro dicta Abbatia promisit Idem Andr. Ian. loco cit cap. 8. & 9. Epigraphe ad tumulũ S. Ioan Gualb.*

2 *Passin. 18 q. . cap Abbas. & cap. si quis Abbas.*

3 *Philargyria, Mundi Regina potest appellari. Glaber. lib. 4. cap. 1.*

4 *Vituperoso traffico è la Simonia. Vinc Borgh. disc. p. 2. pag. 463.*

5 *Niccolò Lorenzini nella vita par. 3. st. 13.*

6 *Did. Couarruuias in Collat. veter Numism. cap. 3. §. .. concl. 5.*

7 *Robertus Senalus tom.. cap de Solido.*

8 *Solidum dicebant antiqui integrum, quod nihil illi deesse videretur. Isidor. Etymolog. lib. 16. cap. 24.*

d'argento pesarono [1] ciascheduno i trè quarti del nostro corrente Giulio; e sono à punto quella moneta, che cento anni sono [2] in Fiorenza si diceua Barile; perche era il giusto datio al Barile del Vino. Il primo Fiorino d'oro: (che è l'ottaua parte d'vn'oncia [3]) battuto in Fiorenza l'anno 1252. il quale fù valutato vna lira, che sono soldi venti d'argento (se si crede à Giouãni [4] Villani) viene à valere l'istesso, che il moderno Zecchino, ò Gigliato; di pregio di Giulij quindici; con la giusta proportione di vno à quindici; che tale (secondo [5] Plinio) fù alli Romani la proportione frà l'oro, e l'argento. Ma il soldo d'oro (come proua il Couarruuia [6] per dottrina dell'Alciato, del Budeo, dell'Agricola, e d'altri) si pesaua per vn sesto d'oncia. sì che alla proportione di Plinio (che è l'istessa con la moderna, come si è visto) vn soldo d'oro valerebbe hoggi venti Giulij; e cento soldi vengono à essere delle corrēti lire, milletrecentotrentatrè; ò scudi centonouanta. All'hora, etiandio vn soldo d'argento fù pezza di non piccola equiualenza. Imperoche si troua, [a] con cinque, ò sei soldi d'argento hauersi pagato i pezzi della terra aratiua; e [b] con settanta, essere state comprate più case, e terre annesse.

Il messo del falso Abbate don Vberto, forse non conoscendo di vista più don Giouanni, che il Santo, nè imaginandosi l'equiuoco de i due parenti; giunto al Mona-

1 *Couarruu. loco cit. §. 2. num. 7.*

2 *Chron. Passin. Valer. Mon. Vall pag. 65. ex Arch. Passin.*

3 *Gio: Villani hist lib. 6. cap. 54. S. Ant hist. p 3. tit. 19. cap. 6. Couarr. cit. num. 8.*

4 *Gio: Vill. hist. loc. cit.*

5 *Plin. hist. natur. lib. 33. cap. 3. & 9.*

6 *Couarr. loco cit. §. 2. concl. 5. Vincent. Borgh. disc. p. 2. a c. 226.*

a Instrum. num. 41. ex Arch. Vall. Instr. num. 1356. ex Arch. Passiniani.

b Instr. eiusdem nu. 41. cit. ex Arch. Vall.

Monasterio si pose senza distintione à cercarne.[a] Volle Dio, il quale sì come conta il numero delle foglie, e delle minute arene, così tira al suo scopo gl'accidenti casuali, e minimi; che il primo incontrato dal messo, fusse S. Giouanni: il quale per caso rarissimo, e per ciò impremeditato all'istesso don Vberto, in quell'hora si tratteneua fuori di cella. A lui fattosi il messo auanti, col nome soprascritto alla lettera di don[b] Giouanni Bisdomini; & il Santo scoprendosi per presente, diede l'impensato ricapito della lettera. Quale restasse San Giouanni alla notitia di quel sacrilego trattato, e quanto se ne vergognasse[c], & insieme se ne addolorasse, si può stimare dalla purità di quella santa Anima, e dalla rinuntia, ch'egli haueua fatto della Abbatia, per solo zelo, che toccasse à vn più degno di lui. Pensò[1] San Giouanni immantinente à quanto doueua fare; valendosi della prudenza, che è dono dello Spirito santo, la quale opera à vn tratto senza bisogno di discorso. Disse adunque al messo; Come vuoi tu, ò fratello, ch'io ti fidi sì grossa somma di denari, senza farne i Monaci[d] consapeuoli? I quali seruiranno almeno per testimonij, che ti si siano sborsati à fine, che tu li porti à don Vberto, da dare à i Bisdomini miei parenti, & al Vescouo, pe'l fauore della nuoua[e] elettione. Pertanto chiama quì ancora i Monaci, e significa loro ciò, che ti commette il nostro

[a] Deo concedente. Andr. Ianuen. loco cit. cap. 8.

[b] Nuncius Ioannem Vicedominorum cõsanguineum perquirens, Ioannes Gualberti est illi deductus, qui quoq; Vicedominorum Florentiæ erat consanguineus. And. Ianuen. loco cit. cap. 8. Eudos. Loccatel. in vita cap. 12. par. 1. pag. 61. ex Arch. S. Trinit. Florent. Hippol. Cerbonius in vita cap. 7. ex Arch. Ripulen.

[c] Crimine confratris Vberti erubuit, satisque doluit. And. Ian. loco cit. cap. 8.

[d] Hoc, frater, quod quæris, conuenienter præbere non valeo; nisi idipsum coram cæteris Monachis dixeris: vt mihi testes possint fieri. Andr. Ian. loco cit. cap. 8.

[e] Vsus est hoc remedio, vt Vbertus vidés publicum, quod credebat esse secretum, rubore confusus declinaret à malo: Et vt Monachi viderẽt, quo modo cautè viuere possent sub mercenario. Idẽ Andr. loco cit.

[1] *Ioannes exemplo Saluatoris finxit se longius ire. Idem Andr. loco cit. cap. 8.*

nostro don Vberto; facendo il tutto palese. In questa maniera colui, da per se stesso, l'errore, che i due complici haurebbono voluto essere occulto, à tutti publicò. Era di già don Vberto in sospetto di tutto il Monasterio, d'ambitioso; hauendo [a] tenuto prattiche più volte di peruenire all'Abbatiato. Hora i Monaci chiariti di ciò, si trouarono in grandissimo disordine: Imperoche non sapeuano sceglier partito, che in benefitio publico à tanto scandolo prouedesse. Non si poteua ricorrere per aiuto al Vescouo; il quale era in causa del delitto. Dissimulare il fatto non era lecito; perche già tutti il sapeuano. E quādo, anco vn solo saputo l'hauesse, in ogni modo (come reato di lesa Maestà diuina) era [2] tenuto à denuntiarlo; ò per fare scansare [3] il contagio della conuersatione hereticale; ò per sottoporre i rei alle pene canoniche. E dato di più, che quel solo consapeuole hauesse taciuto; chi li concedeua per ciò in conscienza di poter cohabitare cō vno scomunicato? (All'hora, auanti il [4] Concilio di Constanza, l'hauer contezza di qualunque scomunicato, portaua seco l'obligo di schiuarlo.) Chi li permetteua di riconoscere per superiore, in vece di San Piero, Simon Mago? e di tenere vn Lupo per [5] Pastore? e per direttore dell'anima vn nimico della sua propria? Dall'altra parte discorreuano per l'opposto: Che il denuntiare il Vescouo era

[a] Vbertus valde subdolus, & transitorij honoris maximè cupidus, diabolo suggerente, diu concupierat dictam Abbatiam. Idem Andr. loco cit.

[1] *Vir Dei Ioannes, & Monachi omnes, Simoniacam Vberti intrusionem à Nuncio, & ab epistola acceperunt. Hippolyt. Cerbon. Mon. Vall. in vita cap. 7 ex Arch. Ripulen.*

[2] *S. Anton. 3. p. summ. tit. 24. cap. 66.*

[3] *Si praeceptor hereticus deformat habitaculum Ecclesiae, vitanda est hereticorum cōmunio. 24. q. 1. cap. quę dignior.*

[4] *Ante tempora Concilij Constantien sub Martino V. omnis excommunicatus maiori excommunicatione erat vitandus, quo modo nunc vitantur denunciati, & publici percussores Clericorum. Iustin. Pratensis Mon. Vall in nouo Exam. Ordinand. lib 9 cap. . num. 2. ex Arch. Passin.*

[5] *Lupi rapaces veri Pastores putabantur. B. Andr. Abb Strumen. Mon. Vall. in vita S. Arial. mart. ex Arch. Vall.*

a Huic sanè rei finitimum est periculũ. Xanth. Perus. Mon. Vall. in vita pag. 19. ex Arch. Vall.

era a risico mortale, per l'adherenza del licentioso popolo, e del clero corrotto: e che sarebbe stato alla Città scãdolo importante; la quale già si vedeua andar dissimulando simili eccessi nel suo Pastore, e non far caso [1] della mala fama, ch'egli sino à quell'hora ne haueua. Così ondeggiando b i Monaci in tanta contrarietà di pensieri, si volgeuano compassioneuolmente à San Giouanni: il quale già essi, per la parte che staua in loro di eleggerlo, haueuano eletto per Padre. Hora ti conuiene ò Giouanni; ò sangue cauallaresco, e regale hora ti conuiene ripigliare l'animo guerriero, e i tralasciati spiriti di ferocità, e di sdegno; & armarti non più per interessi transitorij, ma per la salute dell'anime, per l'honor della Chiesa, per la gloria di Dio, contro [2] il nemico di lui. Di quì à poco conoscerai, che quando cambiasti l'armature di ferro con la cocolla, essa t'haueua à seruire per [3] spiritual lorica, e scudo, da combattere c la causa di Dio, tutto il tempo di vita tua; sin che debellate le potẽze simoniache, le corruttele de i Vescoui, le violenze de i Rè, tu ne riportassi trionfo, in terra, e in cielo. San Giouanni, considerando, che il tempo de i discorsi, e de i lamenti si toglieua alla prouisione del rimedio, ardente di zelo, e di fiducia diuina, si offerse per quanto valeua à tutti; & à quelli specialmente, i quali si mostrarono più risentiti nello zelo d'essere

stati

b Quid dicemus, aut quid faciemus? Qualiter hic vltrà stabimus, aut quò ibimus? Andr. Ianuen. Mon. Vall. in vita cap. 8. ex Arch. Vall.

c O fortissime athleta Ioãnes, qui statim pugnaturus in prælio, cum sincero fidei feruore, te armasti monastico decore: Andr. Ianuen. Mon. Vall. in vita cap. 6. & 8. ex Arch. Vall.

1 Hominum mentes sæpè torpore quodam occupatæ, delicta tetra, quasi in vsum communem contracta, minus curant: cùm atrociter animaduertẽda forent. Xanth. Perus. Monach. Vall. in vita pag. 19. ex Arch. Vall.

Pigliano in consuetudine grauissimi delitti, come cose veniali; e fatti che sono, e diuulgati, nõ ne fanno conto. Thad. Adim. Mon. Vall. in vita pag. 6.

2 Simon iustè damnatur; qui emendum credidit totius largitatis authorem. Athalaricus Rex in Cassiodoro variarum lib. 9. Epist. ad Ioann Papam.

3 Ad arma spiritalis militiæ sese accingit. Zachar. Lippelous in vita S. Ioan. tom. 3. die 12. Iul.

Miles Dei Catholicus. Breu. Ordin. Vall. antiquum in hym. ad Vesp. ex Arch. Vall.

stati [1] venduti insieme con la loro Chiesa. Egli, non tanto con l'aiuto del parentado, quanto con la riuerenza del suo nome, subito collocò questi [a] Monaci in altri vicini Monasterij: ne i quali, se bene era il vitio, che per tutto serpeua; tuttauia non ve n'era l'euidenza. Si apprese à sì prouido partito, non solo per mettere in saluo l'anime zelanti della propria salute; come ancora perche restassero, più che si poteua, [b] all'intruso Vberto nude, e vote d'habitanti, le mura del Monasterio. Dopo questo andò confidentemente à vedere, se il giusto, e misericordioso Dio, si fusse voluto seruire di lui per ministro del rimedio. E tolto in sua compagnia vn Monaco, che per essere frà tutti gl'altri [c] religiosi il migliore, gli era anco il più riuerito, e caro; drizzò i passi verso la cella del venerabil Romito Theuzzone. E giunto à lui disse: Padre, l'altra volta io venni à voi per consiglio priuato; hora vengo per publico. Sappiate adunque, che la Badia di San Miniato (la quale io per vostro buono auuertimento risegnai) è stata à denari contanti dal Vescouo della nostra Città, conferita à vn Monaco nomato Vberto: Il qual delitto è l'heresia di Simon Mago. E seguì partitamente tutto il ragguaglio con gran sentimento di spirito: soggiungendo dopo; Ditemi hora, Padre; mentre io non voglia contro i sacri canoni [2] habitare col Simoniaco [d] scomunicato; e meno

[a] Quosdam ex Monachis, huiusmodi simoniacum mercinonium similiter execrantes, per diuersa Monasteria Ioannes statim collocauit. Andr. Ian. loco cit. cap. 8.

[b] Quærit dominium Abbatis eradere; cũ eius tyrannidi non valeret resistere. Andr. Ian. loco cit. cap. 8.

[c] Quia sanctiorem credebat, eum plus cæteris diligebat. Andr. Ian. loco cit. cap. 8.

[d] Excommunicatio est pœna antiquissima in hæreticos. Franc. Pegna in Direct. Inquis. cap. 13. comm. 12. par. 2.

[1] *Fratres ecce venditi sumus. Andr. Ianuen. Mon. Vall. loco cit. c. 8.*

[2] *Canonica sententia est illa qua dicitur: Si quis Episcopus, aut Presbyter, aut Abbas, per pecuniam hanc obtinuerit dignitatem, deijciatur ipse, & ordinator eius, & à communione sancta modis omnibus abscindatur; & sit anathema, sicut Simon Magus à Petro. B. Petrus Damian. tom. 1. lib. 1. Epistol. 13.*

meno raccomandare la mia anima à chi condanna la sua; quale espediente sarà il mio, in riguardo della mia salute? Io [a] non sò stare, nè partire. stando, abbandono me stesso in mano del Mercenario: partendo, abbandono il posto della mia vocatione. Et anco mi pare contro la rettitudine del buon giuditio; che per difetto di coraggio, e di zelo s'habbia à lasciare in man del ladro, libero, & impune il possesso del Monasterio, il quale, non essendo [b] vendibile, nō è suo; e dishonorata la prelatura, che Christo instituì douersi, non mercatantare, ma meritare. Se queste mie lagrime, e queste [c] supplicheuoli genuflessioni, punto vagliono à piegare la charità vostra, ò Padre, pregoui à darmi, in così graue, e dubbioso caso, consiglio. Et io vi prometto di starmene sì bene alle vostre deliberationi; che in ogni estremo periglio spargerò prodigamēte [1] il sangue, e la vita; purche habbia ciò à ridondare in honor [d] di Dio, in benefitio dell'anime, in osseruanza, e stima de i sacri canoni, e nell'accrescimento della catholica fede. Et in questo obbedirò esattamente alla vostra voce, come alla voce di Dio. Da questo ragionamento il santo Romito sentì diuersamente commouersi. Prima per l'eccesso de i due Prelati si rattristò: poi all'incontro si rallegrò, scorgendo in San Giouanni purità di fede, e fortezza d'animo; con la grandezza delle quali virtù lo vedeua aspirare al martirio.

[a] Io temo di viuere sotto Abbate simoniaco; e come io questo fugga al postutto non sò. B. Theuz. Mon. *Vall.* in vita cap. 3. ex Arch. Vall.

[b] Honor ecclesiasticus, qui Christo instituente gratis est dandus, & gratis accipiendus, pecunia emitur. Andr. Ianuen. Mon. Vall. in vita cap. 8. ex Arch. Vall.

[c] Si gittò à i piedi di questo venerando Theuzzone, con volto basso humilmente. e con molte lagrime lo stringe à darli cōsiglio se debba viuere sotto questo Abbate, che hà fatto vituperosa mercantia della religione. Thad Adim. Mon. Vall. in vita pag. 6.

[d] Quod beatus Ioannes audiuit ac si diuinitùs preceptum fuisset. Et ait, Ne dubites quodcumq; mihi consilium dare: cùm ego non dubitē, pro fide Christi quodlibet perferre supplicium; & pro honore sanctæ Ecclesiæ. Andr. Ian. loco cit. cap. 9.

[1] *Hoc re vera officium veri Christiani est, ut non recuset mortem; modò religioni Christi sit profuturus Hieron. Radiol. Mon. Vall. par. 2. serm. 31. ex Archiu. Vall.*

Li disse nondimeno molte cose, per far proua della constanza di lui: Et alla fine accertatosene, li soggiunse: Lo stare, e'l partire, son due termini; l'vno de i quali mi rassimiglia le fauci d'vn a Leone, l'altro la 1 coda del serpente Amphisibena: così sono à voi il Monasterio di San Miniato, e qualunq; altro, oue possiate transferirui: imperoche la simonia b hà occupato ogni luogo. Lodo, che vi sottraggiate dall'Abbate simoniaco: egli è vn'Albero di radice infetta, che non può produrre 2 se non frutti pungenti, e velenosi: egli è scomunicato, e c reprobo della Chiesa: hà cercato l'offitio d'intercessore à placare Dio col grado di Abbate; & hà trouato quello di 3 prouocar maggiormente l'ira diuina col peccato dell'heresia. Fuggite adunque, ò figliuolo, il d ladro publico; fuggite il mercenario palliato con la maschera di e Pastore. Ma auanti la fuga, spianateui la strada di meritarui dalla diuina bontà vn luogo appartato: oue possiate santamente viuere. Il che otterrete, quando hauerete eseguito ciò, che hora sono per dirui. Se si sperasse l'emenda f da vn Vescouo g simoniaco più, e più volte relasso; e se voi, persona priuata, foste atto con la correttione 4 à generarli del fallo, non solo rimorso, ma tema; e fusse il delitto d'altro 5 genere, che h di heresia; la quale quantunque occulta di fatto,

a Cùm te putas dentes fugere Leonis; morsum non euades serpentis. S. Attho Episc. Mon. Vall. in vita cap.9.

b Cùm omnia loca labe nummatica, & schismatica redundent, quorsum te vertas, ignoro. Xanth. loco cit. pag. 19. Totã Italiam hac peste pollutam cognosco: Vt sub Simone Mago milites à me nullo modo consiliũ accipies. Andr. Ianuen. loco cit. cap.9.

c Simoniaci in Christi corpore nõ sunt. 1.q.1.cap. quicumq; sacros.

d 24.q.4. cap. Tres.

e Caueant Monachi simoniacam hæresim; ne potentia Regum, vel Antistitum conuicti, loco Pastoris, suscipiant Tyrannũ. Quod omninò fieri prohibemus. S. Gregor. lib. 12. Epist. cap.32.

f S. Thom. apud Dominic. Soto lib. de ratione tegendi secret. q.4. concl.2. & ipse per totum.

g Est venenata illa simoniaca heresis, præsertim in Episcopali Ordine, tam dura, & ad conuertendũ rigida, vt semper promittens, & in futurũ procrastinans, faciliùs possit Iudæus ad fidẽ conuerti, quam hæreticus latro plenè ad pœnitentiã prouocari. Petr. Dam. in vita S. Romual. cap.35.

h Dicitur hæreticus quilibet Simoniacus. 1.q.1. cap. quisquis.

1 *Dubito ne dum dentes sæuientis leonis effugere conaris, astuti draconis cauda indissolubiliter inuoluaris. Andr Ian loc. cit c.9.*

2 *Qualem fructum de se producturus est, cuius graui peste radix infecta est? S. Gregor. apud Andr. Ian. loco cit. cap.9*

3 *Magis metuenda est locis illis calamitas, vbi simoniaci pastores, intercessores ad locum regiminis adducuntur; qui Dei magis in se iracundiam prouocant, quam per semetipsos placare debuerant. 1.q.1 cap. fertur simoniaca.*

4 *Denunciandus est occultus hæreticus, absq; fraterna correctione præcedente, &c. S.Th. 2. 2 q.33. a 7. Frãc. Pegna in Direct. Inquisit par.2. cap.24. comm. 18.*

5 *Scriptum est in sacris sanctionibus: Sicut simoniaca pestis, sui magnitudine alios morbos vincit; ita sine dilatione, mox vt eius signa per aliquam personam claruerint, de Ecclesia Dei debent eliminari, & propelli. And. Ianuen. Mon. Vall. in vita cap. 8. ex Arch. Vall.*

fatto, è nondimeno di publico danno; e se finalmente non ne precorresse [1] la diffamatione; io vi consiglierei à seguir l'ordine legale della secreta correttione, la quale perche ammonisce da fratello, e non sententia da giudice, è appellata fraterna. Ma è in tutto differente il caso, come vedete. Onde vn'altro [a] ordine di charità vi voglio proporre; per tentare, prima che si venga al fuoco della publica denuntia, (da che alla grauezza del male il lenitiuo della correttion fraterna non è opportuno) se fusse almeno opportuno il taglio, che il membro putrido staccasse. E questo sarebbe il procurare con destro argomento, di torre di mano all'Abbate il possesso dell'Abbatia. Ma quando ciò non vi venga fatto; se è in voi saldo, e constante lo zelo, che della catholica purità dimostrate; vi conuiene gire [2] in piazza, & iui proclamare per publici simoniaci il Vescouo, e l'Abbate; i quali hanno per denari [b] contrattato l'inuestitura dell'Abbatia di San Miniato: onde essi per sentenza apostolica [c] restin priui del sacerdotio [3], e del grado Ecclesiastico; e percossi dalla scomunica, e maledetti, [4] & anathematizati in faccia di tutti i catholici. Così giustificarete la vostra partenza da San Miniato; e darete vniuersale esempio di esecrare il commertio [5] di questi tali, benche paia necessario; e'l loro ministerio, quantunque sacro. E dal bisbiglio del popolo auuertà ò all'

H 2 Ab-

[a] Tale Theuzo dedit consilium: Vt, siquidem valeret, monasterium ab inuasore liberaret. si autem hoc nequiret fieri, se à simoniaco separaret. Et demum, ait, vade ad forum ciuitatis, & Episcopum, & Abbatem simonia cos publicè dicito. Andr. Ianuen. Mon. Vall. in vita cap. 9. ex Arch. Vall.

[b] Numerata pecunia. Surius die 12. Iul. Franc. Harçus ibidē. S. Anton. hist. p. 2. t. 15. cap. 17.

[c] Presbyter, qui inciderit in simoniā, ipso etiam presbyteratus ordine priuetur. S. Gregor. in Registro lib. 6. cap. 13.

1 Manifesta peccata non sunt, occulta correctione purganda. Palam arguendi sunt, qui palam nocent. Idem author ibid. cap. 9. Hieron. Radiol. Mon. Vall. p. 2. serm. 4. ex Arch. Vall.

2 Non in angulis, vt mulierculară mos est; sed in foro Florentino, vbi frequens populus. Hieron. Radiol. Mon. Vall. 2. p. serm. 29. ex Arch. Vall.

3 1. q. 1. cap. quisquis non.

4 Quomodo simoniaci si anathema sunt, & sancti non sunt, sanctificare alios possunt? & qui maledictus est, benedicere quomodo potest? 1. q. 1. cap. quicumq; sacros.

5 24. q. 1. cap. omnis. & ibidem cap. qua dignior. & cap quicumq; &c.

Abbate controuertita [1] l'Abbatia; ò al Vescouo, rimorso, e timore nella città, e forse castigo in Roma. Nè curate ò figliuolo dello [a] scandolo; perche non voi, ma altri lo cagionano. E, sì come io tutto il giorno contro questa sceleraggine aspramente incrudelisco, hora con priuate riprensioni, hora con palesi inuettiue; così fate anco voi, con risentimento publico; hora, che (come dite) il fallo è à tutti manifesto. Appresso aggiunse il buon'huomo parole tanto ardenti contro questa heresia, che finì di destare in S.Giouanni vn'altissima fiamma di sdegno, e di vehemenza, contro il nimico Simon Mago. La quale in progresso di tempo, si fè possente à ardere, e debellare tutte le humane, e diaboliche potestà, che le si vollono opporre. Onde si può dire, che, come lo spirito di Elia si multiplicò à doppio nel discepolo [2] Eliseo; così nel feruore, e nell'energia contro i simoniaci, riuscì San Giouanni sopra il suo maestro Theuzzone di gran lunga ardentissimo. A questo hebbe la mira [b] il santo Romito: Imperoche antiuedde profeticamente, che l'eccesso di questo zelo, doueua infiammare i petti à vna futura squadra [3] di religiosi campioni; esterminatori non solamēte della Simonia, che era l'obbrobrio delle Chiese; ma ancora del Nicolaismo, nefanda macchia de gli ecclesiastici. Li commise parimente, che fatta la publicatione, ò denuntia, à lui subito se ne tornasse;

[a] Vtilius scandalum nasci permittitur, quàm veritas relinquatur. Beda apud Andr. Ian. loco cit. cap.9.

[b] Hoc initium patefacti sceleris, finem compositurum salutarem Theuzo spiritu praeuiderat. Xanth. Perusin. Mon. Vall. in vita pag. 20. ex Arch. Vall. Thad. Adim. ibi p.6.

[1] *Niccolò Lorenz. nella vita par.3. ß. 124. & 158.*

[2] *Simonia nubile purgans templum Dei, meruisti iubilum Patris Elisei. Breuiar. antiquum Ord. Vall. in festo die 12. Iul. ex Arch. Vall.*

[3] *Ioannes Vallumbrosani Ordinis Vexillifer eximius Breuiar. supradict. ibidem.*

tornasse; perche gl'hauerebbe mostrato il luogo della sua ritirata. Si partì S. Giouanni col compagno; informata [a] la mẽte de i concetti del zelante [1] Theuzzone; & infiammata la volontà di desiderio del martirio. Partito, tentò subito [b] più strade di far cascare don Vberto dall'iniquo possesso: ma trouatele piene d'insuperabili difficoltà, mediante l'appoggio del Vescouo; si diede tutto [2] all'esequutione del principale intento. Era quel giorno [3] festiuo; e per la solennità, la quale abbracciaua sì spirituali, come profane allegrezze, il [c] concorso nella Piazza [d] di San Giouanni Battista era foltissimo. Iui haueua il Palagio [4] della Vicaria [5] dell'Imperio, Bonifatio [e] Marchese di Toscana, fratello del Conte Hugo; che era morto sei anni auanti: (hora occupa quel posto la fabrica della Misericordia.) Iui ancora [f] habitauano i [6] Bisdomini; i quali dierono il cognome alla vicina Posterla della città, & alla non lontana Chiesa di San Michele, che era fuori à lato à vn borgo di case; e si nominarono, la Chiesa, e la Posterla de i Bisdomini. I quali rispetti accrebbero ancora il coraggio di San Giouanni; poiche in ogni caso di violenza, e di popolar tumulto, poteua venir difeso dalla vicinanza de gl'vni, e de gl'altri suoi parenti. Quì giunto San Giouanni, e fattasi strada per mezzo il popol folto, con voce [7] alta, & intelligibile, hauendo premesso alcune parole in dannare la pesti-

[a] Venerabilis Theuzonis verbis admonitus, & inflammatus constantia fidei, & voluntate martyrij. Andr. Ian. loco cit. cap. 9.

[b] Data priùs opera, si potuisset ab huius, vel illius vi Monasteriũ liberare: quod obtinere non valuit. Idem And. vbi sup.

[c] Tostamente ne và in mercato,
Contra il falso Simon Mago.
Canz. antica §. 17. ex Arch. Vall.

[d] Le Basiliche si taceuano ordinariamẽte in Fiorenza congiunte col mercato, da riceuere molto popolo. Vinc. Borgh. 1. p. à car. 299.

[e] Bonifatius Dux Marchios. Instrum. actum in pago S. Ioannis an. 1009. ex Arch. Passin. num. 6012.

[f] Habitauano i Bisdomini appresso Santa Liberata. Ricord. Malespini hist. Fiorent. cap. 57. Borghin. disc. p. 1. à car. 292. citato di sop.

[1] *Socratici Theuzonis dogmate fultus Aemyl. Aerb Monach. Vall. in Panegyr. p. 15.*

[2] *Mox eodem die, ad forum properat, Christi miles intrepidus. Andr. Ian. loco cit. cap. 9.*

[3] *Dies forte quadam festus, celebratusq; per ciuitatem erat, in foro frequens populus conuenerat. Xanth. Perus. Mon. Vall. Ioan. Ioann. Mon. Vall. Orat. de laud.*

[4] *Ex Archiu. Abbatiæ Florent. referente D. Honorato Falconcinio Abb. Congr. Casinen.*

[5] *Quì si faceuano tutti i matrimonij, paci, & ogni grandezza, e solennità del Comune. Quì habitarono quei della Tosa, che sono vn lignaggio con Visdomini. Gio: Villani hist. lib. 4. cap. 9.*

[6] *Tosa, e Bisdomini furono consorti di linea mascolina. Ricord. Malesp. hist. cap. 57.*

[7] *Con graue aspetto, e voce alta, e sonora. Thad. Adim. loco cit. pag. 6.*

pestifera, & abominanda simonia, già fiero [a] come Leone, che non pauenta la morte, [1] proclamò il Vescouo, e l'Abbate per pessimi [b] simoniaci: E non solo narrò il fatto dell'Abbatia di S. Miniato; ma ancora simili [c] altre Collationi, ò Date di benefitij Ecclesiastici; delle quali si ragionaua per la città, come di cose [2] notorie. Et appresso intimò contro gli scomunicati le pene canoniche, & al popolo l'obbligo di schiuare il commertio loro, etiandio ne i ministerij [3] sacramentali. Alle quali parole rimase tutta [d] stordita, e piena di spauento la plebe; e già bisbigliando daua [e] segni di commotione. Ma i fautori del Vescouo, & i molti interessati nella proclama, & anco i prudenti del Mondo, à i quali era più cara la quiete della vita, che la vita dell'anima, veduto il pericolo della solleuatione; alzarono le voci, e con le voci l'arme, gridando [4] da vna parte, Taccia il falso, e temerario solleuatore del popolo; e dall'altra, [f] muoia muoia l'infamatore del nostro Vescouo, e della nostra Città. E così dierono col loro esempio moto alla volubil gente (frà le quali erano [g] molti delle vicine ville, e castella, non informati delle cose) à pigliar [5] sassi, & à ferrarsi addosso à i due Monaci. All'incontro i parenti di San Giouanni, cittadini [6] per la soprana nobiltà, di credito, e d'authorità grande, sparsi

[a] S. Giouanni come lione ardito, per la verità, e zelo di Dio, non temeua la morte. B. Theuz. Mon. Vall. nella vita cap. 3. ex Arch. Vall.

[b] Predicando alla gẽte, nel mercato, cõtro il Vescouo, e contro l'Abbate, come pessimi simoniaci. Il med. al luogo cit.

[c] Publicò l'Abbate, e'l Vescouo essere simoniaci, e per corruttione di pecunie vendere, e comperare, monasterij, e beneficij Ecclesiastici. Thad. Adim. Mon. Vall. nella vita p. 6. Xanth. Perusin. loco cit. pag. 20. Hier. Radiol. p. 2. serm. 4.

[d] Quod dictum magnum multis, & pauendum horrorem intulit. S. Attho Episcop. loco cit. cap. 10.

[e] Vitium duorũ Pręsulum pandens populum ruentem terruit omnem. Breu. Ord. Vall. in Hymn. festi die 12. Iul. ex Arch. Vall.

[f] Reus est mortis tãti viri diffamator. S. Anton. hist. p. 2. tit. 15. cap. 17. Surius tom. 4. die 12. Iul. Fautoribus Episcopi clamantibus; Nullatenus euadat; sed occidatur. S. Atth. Episcop. Mon. Vall. in vita cap. 10.

[g] Ad forum properat, quò ciues, & suburbanos aduenisse cognouerat. Andr. Ian. Mon. Vall. in vita c. 9. ex Arch. Vall.

1 *Palamente tu dixisti, Che'l pastore tene risia; Che hà cõmesso la simonia; E viue in cotale errore.* Canz. ant. §. 18. Arch. Vall.

2 *In manifestis ordo iudiciarius non requiritur.* 2. q. 1. cap. quæ Lotharius.

3 *Nos non modò Simoniacos reprobamus; sed etiam per eos exhibita sacramenta contemnimus.* B. Petr. Damian. tom. 1. lib. 7. Epist. 11. ad Ciues Florent.

4 *Omnium penè ciuili consilia in suam perniciem concitauit.* Ioan. Ioannal. Mon. Vall. in Orat. de Laud.

5 *I seguaci del Vescouo, fatto tumulto, presero de i sassi per lapidarlo.* Eudos. Loccat. Mon. di Vall. nella vita lib. 1. cap. 10. *Turba fautorum Episcopi Ioannem lapidandum, vel alio mortis genere occidendum crudeliter asseruit.* Andr. Ianuen. loco cit. cap. 9.

6 *Bisdomini antichissimi trà tutti i gentilhuomini.* Ricordano Malesp. hist. Fior. cap. 108.

ſparſi in buon numero [a] per la Piazza, e nelle vicine caſe, e con eſſi gl'adherenti loro; & i conoſcenti di San Giouanni, e per auuentura i familiari del Marcheſe Duca, altresì parente del Santo, ſi leuaron ſubito à quietare il tumulto, & à saluare [b] la perſona di San Giouanni: mà non sì preſtamente, ch'egli in molte parti non ne [1] reſtaſſe ferito. Di quì, fattagli ſpalla, lo [c] tragettarono in luogo di ſicurezza, inſieme col compagno. I quali prontamẽte tornarono à Theuzzone. Il Romito, inteſo il ſucceſſo, reſe gratie à Dio; perche al fine vna volta hauesſe meſſo in conſiderazione per publici atti alla città di Fiorenza il peccato della Simonia, e tolto à gl'occhi la [d] cecità, della quale inſenſatamente ſi compiaceuano. Diſſe poi à San Giouanni, che cautamente vſciſſe della città, & andaſſe per la Romagna; doue trouarebbe [e] varietà di Monaſterij, & alle radici de i monti, e sù le coltiere di eſſi, & ancora sù l'aſpriſſimo giogo delle Alpi; de i quali à ſuo talento hauerebbe potuto fare ſcelta. Di più, illuminato da ſpirito profetico, li dipinſe [f] vna VALLE adombrata di foltiſſime piante; doue terminati i dubbioſi viaggi, ſotto vn'horrida, e ſonante balza, hauerebbe trouato la BVONA ACQVA [g] alla ſete del ſuo ſpirito; e'l nido del ſuo ripoſo. Le quali coſe riceuute da San Giouanni, come ſuggerite dallo Spirito ſanto, col compagno per occulte vie dalla Città ſi

[a] A fatica da i ſuoi parenti, che à caſo erano nella piazza, co i preghi, e forza fù liberato da coloro, che lo voleuano ammazzare. Thad. Adimari loco cit. pag.6.

[b] Profectò Ioannis occiſio eueniſſet, niſi parentum, amicorũque turba, quos ibi prout nobilis habebat, eum violenter fugere compuliſſet. Andr. Ianuen. loco cit. cap.9.

[c] Al fine trafugato ſecretamẽte tornò al beato Theuzzone. Thad. Adim. loco cit. pag.6. Illum de frementiũ Atthonis, & Vberti amicorum manibus diuina miſericordia eripuit. Ioan. Ioann. Mon. Vall. Orat. de Laud. S. Ioann.

[d] Perche fuſſero eccitati dal ſonno, e riceueſſero rimedij ſalutari. Thad. Adim. loco cit. pag.6.

[e] Molti, e varij luoghi ſacri; quale à piè, quale à mezza coſta, & alcuni in sù la cima di alti monti. Thad. Adim. loco cit. pag.7.

[f] Eſt locus, qui nominatur Vallis Imbroſa: vade, & vide: ibi fige greſs' tuos, quos Deus dirigat ſecundum eloquium ſuũ. Andr. Ian. Monach. Vall. in vita cap. 10. ex Arch. Vall.

[g] All'Acqua bona ne veniſti. Canzone ant. §.22. Arch. Vall.

[1] *Nice. Lorenz. nella vita par. 3. ſt. 144. Niſi propinqui, quos multos nobiles in ciuitate habebat, interceſſiſſent, fortè ille dies vltimus Ioannis fuiſſet. Hieron Radiol. Mon. Vall. par 2. ſerm. 4. ex Arch. Vall.*

ſi partì. Il nome di queſto compagno non è ſtato notato dalle hiſtorie; forſe non facendone conto i primi ſanti Scrittori, per la renitenza, ch'egli vsò nel fare vna limoſina, come appreſſo ſi dirà. E così la lieue colpa d'vn natural timore, hà defraudato al ſuo nome la gloria della comitiua di San Giouanni. Con tutto ciò, egli fù religioſo di pietà [a] inſigne, e'l più ſanto del collegio di San Miniato.

[a] Cum quodam alio inſigni pietate monacho diſceſſit. Zach. Lippelous die 12. Iul. Andr. Ian. loco cit. cap. 8.

LIBRO QVARTO.

ARGOMENTO.

Quale nell'osseruanza fusse per l'Italia l'Ordine Monastico, e specialmente nelle Alpi di Fiorenza: intorno alle quali và il Santo pellegrinando, fin che giunge à Camaldoli. Iui lo riceue il Padre San Romualdo; e dopo con gloriosa profetia lo licentia, inanimendolo alla fondatione d'vna nuoua Religione. Và nell'Eremo d'Acquabella (hoggi detta Vallombrosa:) e vi dimora molti anni in somma perfettione di vita.

ER la più spedita strada, che verso Settentrione, dalla Città al montuoso, & alpestre è anco la più vicina, San Giouanni, e'l compagno s'inuiarono; parendo al Santo di continuo sentire vna voce; la quale (come già al gran Monaco [1] Arsenio, mentre fuggiua la Corte) li dicesse: Fuggi ò Giouanni la Città, e ti saluerai. Hà Fiorenza il suo territorio da quella banda, fin che valica il giogo dell'Alpi (confini, che distaccano [2] la Toscana dalla Romagna) alcuni tratti di paese; parte di monte sterile, e seluaggio; parte di amene pianure, e di fertili colline: frà le quali si vede il delitioso, e ben coltiuato Mugello. Di lì serrandosi à poco à poco sotto l'Apennino, resta finalmente quasi tutto da altissime selue, e dal supremo giogo, terminato. In tal sito, per la vicinanza

[1] *Arsenius, coelitùs ad se delatam vocem audiuit: Arseni, tumultus fuge, & saluaberis. Niceph. Call. hist. Ecclesiast. lib. 12. cap. 23.*

[2] *Per queste Alpi, e mõtagne confina la diocesi di Fiorenza col vescouado di Faenza Vinc. Borgh. Disc p. 1. à car. 276.*

comodo alla necessità della vita; e per l'asprezza della solitudine à i rigori della penitenza, haueuano anticamente Monaci di Grecia, e d'Armenia [1] trouato da fondare molti Monasterij, sotto la regola di San Basilio. Ma alla fine cedendo essi [2] in progresso di tempo la Toscana, e l'Italia alla riforma [3] Cluniacense; si trouarono per questi gioghi, e nel vicinato delle dette pianure altrettante, e piu Case di Religiosi Benedettini, riedificate. Seruirono da prima i Monasterij al secolo per esemplari di virtu; & anco (come fino dai tempi di San Benedetto) per Seminarij, [4] & Academie di santa educatione, e di celeste dottrina; si à i fanciulli nobili, come a i nouelli Clerici. Poi in processo di tempo, mutatosi stile per le scorrettioni [5] de i popoli (e del Clero specialmente) cominciarono à seruire per carceri, e luoghi penali à quei Clerici, i quali conuinti di qualche eccesso, erano [6] dalla Chiesa sententiati alla Clausura. Di quì nacque, che i Monasterij, come luoghi di publica giustitia, vennero alla moltitudine de i penitentiati, in dispetto, & in abominatione: & ogni minimo difetto de i Monaci, da i maleuoli osseruatori, che essi haueuano in casa, era notato, e posto in luce; acciò che discapitassero nella opinione dell'esempio, e della correttione. Perilche, e perche la regola Benedettina [7] esorta il Monaco al romitorio; non pochi noiati da sì fatta maleuolenza,

1 *Propagatis Monachis Antonij, Basilij, Hieronymi, & Augustini, in Asia, & Africa partibus; Europa quoque & omnis ferè occidua ora, magnum Monachorum, & Eremitarũ numerum alebat.* August. Florent. hist. Camald. lib. 1. par. 1. cap. 40.

2 Gio batista Vbald. hist. Vbald. à car. 5.

3 *In odorem vnguentorum sancti Oddonis, eiusq; Cluniacensis Monasterij, etiam nostra Italiæ Monasteria concurrerunt.* August. Florent. loco cit. lib. 1. cap. 21.

4 *Cœperunt tunc Romanæ Vrbis nobiles, & religiosi concurrere; suosq; filios omnipotenti Domino nutriendos dare.* S. Gregor. Dialog. lib. 2. cap. 3.

5 *Ecclesiastici vigoris disciplina collabitur. Abeis Iudaicè viuitur, qui superficietenus Christiano vocabulo palliantur.* Petr. Dam. lib. 2. epist. . & 18.

6 *Lex dicit: Si quis Clericus in aliquo crimine fuerit deprehensus, ad honorem non potest redire, nisi per dignam pœnitentiam. Ex qua re multi ira, & inuidia inflammati circa Monachos die, noctuq; optant insidias inuenire; qualiter possint eos iniustè illaqueare.* Bonifac. Papa IV. 16. q. 1. ex Gratiano apud Petr. Dam. tom. 1. lib. 5. epist. 19.

uolenza, vſciuano dal Chioſtro all'Eremo; ancora per moſtrare, che ne i Monaſterij il feruore del buono ſpirito non era in tutto ſpento (come diceuano gl'Emuli.) Così mancando di continuo ne i Chioſtri i megliori ſoggetti; e rimanendoui i più deboli; cominciò l'oſſeruanza à degenerare in abuſi di fabriche, e di vitto lauto, e di otioſe comodità; tutti incentiui d'ignoranza, e di vitij. Era di più ne i Monaſterij entrato (come ſi diſſe) il ſacrilegio della Simonia per le vſurpationi de i Prelati, e de i Laici potenti. Vna ſola gloria, frà tante imperfettioni haueua loro ſerbato Dio in gratia della religioſa profeſſione, ciò è, che nõ erano [1] toccati dal Nicolaiſmo, macchia vniuerſale di tutta [2] la Chieſa in Italia. Ma nè anco i romiti ſi trouauano col meglio nelle ſolitudini, oue per quella certa impatienza [3] più, che per altro per lo più, ſi erano ritirati. Poiche nelle cõtinue, e pericoloſe battaglie frà la carne, e lo ſpirito, ſenza Capitano (che è il Prelato clauſtrale) dalla propria volontà guidati, più perdeuano, che acquiſtauano. E così ſciolti dal giogo della ſalutifera obbedienza, à due à [4] due, e ſceuri, viueuano in vna dannoſa libertà, ſenza forma [5] di religione: la quale con tutta la ſchiera [6] delle virtù dipende dall'obbedienza; che è vna perfetta imitatione [7] di Chriſto, fatto obbediente ſino alla morte. Onde nè eſſi ſteſſi ſapeuano, ſe erano, ò nò, tenuti [8] all'oſſeruanza

7 Sanctus Benedictus dum in Monaſterio hominem ponit, ad Eremum dirigit Idem lib. 6. epiſt. 12.

1 Si videres Monachũ fornicantem, protinus inclamares, ipſum flammis exurendum. Petr. Dam lib. 4. epiſt. 3.

2 Simoniaca labes, & Nicolaitarũ hæreſis ipſam quoq; Romanam Vrbem ſic infecerat; vt vix qui reprehenderet, vllus extaret. Ioan. Anton Flaminius tom. 1. operũ Petr. Dam. pag. .o.

3 Si ad ſolitudinem, nondum curatis vitijs ſecedamus, ſerpit intra nos radix omnium peccatorum quæ extirpatæ non fuerint. Ioan. Caſſia. Collat. 19. cap. 12.

4 Bini fratres diuiſis in cellulis commanebant. Aug. Floren. hiſt. Camald lib. 5. p. 2. cap. 12.

5 S Thom. 2. 2. q. 186. a. 8.

6 Obedientia ſola virtus eſt, quæ cæteras virtutes menti inſerit, inſertaſque cuſtodit. S. Greg. lib. 35. Moral. cap. 12

7 Ioan. Caſſian. Collat. 19. cap. 6.

8 Eremitæ ſub diui Benedicti regula militarunt. Arnol. Vuion Ligni vitæ lib. 2. cap. 9. Nobis in eremo conſtitutis nihil ſanctus Benedictus iniunxit. Petr. Dam lib. 5. epiſt. 12.

della regola di San Benedetto, la quale già haueuano professato. In sì calamitosi tempi, quando il fin'oro delle Religioni haueua perduto lo splendore; Dio in quelle tenebre, che à guisa delle Egittiache, erano palpabili, e crasse, inalzò nel firmamento di Santa Chiesa vna lucidissima stella, che fù il Padre San Romualdo; per illuminare l'oscurità de gli Eremi. In questi (per quello, che della sostanza del Monaco mancaua à i Romiti) introdusse San Romualdo l'obbedienza: e di Locuste, che [1] erano, senza Rè, li fece Api del giardino di Sãta Chiesa. (Regola non piu veduta negli Eremi: Onde fù instituita la seconda [2] riforma, secondo che si dice, del Monastico in Occidente; seguita poco meno di cent' anni dopo la prima Cluniacense.) Ma, ò fusse la gran moltitudine [a] di questi riformati, frà i quali non è possibile, che non [3] entrasse notabil numero di tepidi, e d'infermi; ò fusse, perche San Romualdo, benche Institutore della nuoua Congregatione, non hauesse con tutto ciò assoluta [b] potestà di supremo, e general Superiore, sopra i Capi di essa, da forzarli à mantenere l'incominciato Instituto; chiaro è, che in alcuni [c] Monasterij mancato il primo feruore, si tornò al reciduo delle antiche imperfettioni.

Questo glorioso Santo l'anno 1008. nella Marca, e parti dell'Vmbria contro i Simoniaci cō sōmo feruor di spirito cōbatteua [d]: mentre San Giouanni nell'istesso

a Sanctus Romualdus putabatur, totū Mundum velle in Eremum cōuertere; & monachico Ordini omnē populi multitudinem sociare. Surius tom. 3. in eius vita cap. 37.

b Monachi sanctum Romualdū turpiter dehonestatum de finibus suis expellūt. Idem Sur. cap. 18. 41. & 45.

c Discipuli, Diabolo duce, venerabilem Dei seruum Sacris celebrandis interdixerunt. August. Florent hist. Camald. p. 1. lib. 1. cap. 36.

d Mentre S. Romualdo estirpaua la Simonia delli Clerici secolari nella Marca; S. Giouangualberto faceua il medesimo nella sua Città di Fiorenza. Abb. D. Siluano Razzi Mon. Camald nelle Note alla V. di S. Rom. cap. 35.

1 *Eremitæ in Iure veniunt sub nomine Locustarum, apud quosdam Doctores, intelligentes de Eremitis dictum Salomonis: Locustæ Regem non habent. Turrecrem. Decret. 2. p. 16. q. 1. cap. quì verè. num. 6.*

2 *Secunda Congregatio Eremitarum Camaldulensiū. Alph. Ciacon. in Bened. VIII. Chronic. Eccles. Panuiniј an. 1012.*

3 *Primitiua perfectio nondum in multitudinem dispersa tepuerat; in qua multitudine necesse est, maximā partem infirmorū reperiri. Ioan. Cass. Instit. lib. 2. cap. 5.*

istesso tempo haueua in Toscana (come si è veduto) gloriosamente i medesimi heretici assaltato. E certo, gloriosamēte: poiche dopo l'assalto, che diè San Giouanni al Vescouo Azzone [1] (quale se ne fusse la causa) conuenne à costui lasciar la Sede Episcopale à meglior successore; hauendoui il Santo Imperatore Henrico sublimato [2] Hildebrando, ottimo, e catholico Sacerdote. E si può credere, che la Città, meglio considerata la cosa, li reclamasse contro: da che Giouanni Aretino [a] Chronista de i Vescoui Fiorentini (come che confonda, l'vno nell'altro, i nomi de i due Vescoui, co'i quali in varij tempi hebbe pugna San Giouanni) scriue; che fù deposto colui, che à San Giouanni diede la fuga dal Monasterio di San Miniato.

San Giouanni adunque [3] vscito della Città, e valicati i primi monti, e dopo essi la maggiore altezza delle Alpi, fuggiua la persecutione del Vescouo, e degli adherenti; e cercaua luoghi da quietare gli spirituali desiderij del suo cuore. Alla [4] Ronta, alle Celle [5] vecchie, [6] à Biforco, à [7] Camugna, ò [8] Camurano, prudentemente esaminò le stanze, & osseruò i costumi di quei Religiosi: ma in tutti questi, [b] & altri luoghi, conobbe esserui [c] lo spirito inferiore alla professione [9]. Perciò presoui leggiermente riposo, attese per gl'alpestri dossi di quelle montagne à cercare, ouunque hauesse spiato esserui habitationi di Monaci.

Fù

[a] Hic homo versutus, & simoniacus, apud quem nemo bonus viuere poterat, Ioannem Gualbertū Monachum omni sāctitate præditum, de Ecclesia sācti Miniatis supra collem, quę Florentiæ adstat vrbi, ignominiosè expulit. Sed suorū citò scelerum pœnas dedit, Episcopatu priuatus. Ioan. Subdiaconus Aret. in V. sācti Zenob. pag. 56. ex Arch. S. Trinit. Florentiæ.

[b] Vide molti Monasterij in varie parti di Toscana, e di Romagna: oue era il viuere regolare cosi corrotto; che non ne trouò niuno, che interamente il contentasse. Eudos. Loccatelli Mon. Vall. nella V. lib. 1. cap. 12.

[c] Multa Monasteria laboriosè perquirentes, nullumque regulari obseruantiæ operam dare (prout decebat, & ille optabat) inuenit. Andr. Ian. Mon. Vall. in vita c. 11. ex Arch. Vall.

1 Fù nel 1006. Vescouo di Fiorenza Guido: Nel 1008. si troua Hildebrando. Vincent. Borgh. Disc. p. 2. à car. 423. e 445.

2 Fù questo Vescouo Hildebrando creatura dell'Imperatore Henrico; e (come si conoscono frà loro gli amatori delle medesime virtù) li fù assai caro: e lo chiamaua, Seniorem suum. Vinc. Borgh. cit. à car. 434.

3 Ioannes Gualbertus, cùm non satis Monachorum, quibuscum viuendum erat, solutam disciplinam probasset, egressus inde in iugum montis Apennini se contulit. Carol Sigon. de Regno Ital. lib. 8.

4 Ronta fluuius. Flau. Blond. Hetr. Ital. illust.

5 Cellæ veteres nō longè à Cœnobio Razolensi. S. Attho Episc. Monach. Vall in vita cap. 50.

6 Surius in vita S. Romualdi cap. 34.

7 Pet. Dam lib. 6. epist. 32.

8 Instrum. Protocol. 1. pag. 45. ex Arch. Vall.

9 Ego non auderem cōsulere, quòd aliquis eligeretur in tali corrupto Collegio Monachus. S. Thom. apud S. Antonin 3. p sum. tit. 16. c. 3. §. 5.

Fù in quei tempi generalmente per l'Europa miserabilissima [1] carestia. In Francia Santo Odilone Abbate di Cluniaco [2] haueua per souuenire i poueri venduto la Galleria della sua Chiesa. San Giouanni, e'l compagno, ricchi di pouertà, e scarichi [a] d'ogn'altra cosa fuori d'vn sol pane, se n'andaua errando per incognite vie, non con altro fastidio, che di starsene risegnato nella misericordia di Dio; che dà à tutti da cibarsi. Incontrato vn pouero, che chiese loro la limosina; Dagli (disse al Monaco suo) ò fratello la metà del nostro pane. Le circonstanze del luogo, e del tempo fecero parere al Monaco quella metà, troppo larga parte; & ammaestrato [b] dal timore li soggiunse: Padre, costui perauuentura sà le strade [c] oue mendicare, e non è, come noi, pellegrino: [3] noi certo resteremo senza pane per questi boschi: Pure cõ questi rimbrotti li ne diede. Ma il Santo, saggiamente aspettando à riprendere la poca fiducia del compagno, lasciò che il pouero, ringratiandoli, voltasse le spalle. All'hora disse: è meglio, [4] che li si dia anco l'altra metà. Al che volle il compagno replicare: [d] O Padre, non dice Isaia, Dà il tuo pane; ma rompi il tuo pane all'affamato. Et il Santo soggiunse: Facciamo anco conto [e] di Christo, il quale dice: Se vuoi esser perfetto, và, e vendi tutto cio, che hai, e'l dà à i poueri; e seguimi: però non dubitare [f]; daglielo

tosto.

[a] B. Ioannes, pietate plenus, sed rebus vacuus; misericordiã Dei sibi nullo modo defuturam esse præsumebat. Andr. Ian. Mon. Vall. loco cit. c. 10. ex Arch. Vall.

[b] Socius eo quod regio, & solitudo eis ignara erat, impendentis famis mentẽ admonebat. Xanth. Peruſ. Mon. Vall. in vita pag. 21. ex Arch. Vall.

[c] Respondit: hic etsi inops, tamen omnia sibi nota sunt, villæ, vici, mapalia; mendicanti victum, satis, superque exhibebitur. Idem Xanthes loco cit.

[d] Comes eius super hoc lamentatur: monachos non tam decenter, quàm pauperem, ostiatim mendicando ire: nec Propheram dixisse; Da totum; sed Frange esurienti panẽ tuum. Andr. Ian. loco cit. cap. 10.

[e] Andr. Ianuen. Mon. Vall. in vita cap. 10. ex Arch. Vall.

[f] B. Theuz. Monach. Vall. in vita cap. 4. ex eodem Arch.

[1] *Ditmarus lib. 6. in Baron. tom. 11. an.* 1006.

[2] *In valida Aquitaniæ fame, omnibus exhaustis, in erogandis eleemosynis, plurima sacrarij vasa confregit: coronæ quoque, quam sibi Imperator Henricus destinauerat, non pepercit. Frãc. Hargus in vita S. Odilonis die 31. Decemb*
Factus est cometa anno 1006. *Fames, & pestis miserandæ, ferè per Orbem anno secundo à cometa facta sunt. August. Niphus Meteoror. lib. 1. comm. 84.*

[3] *Il compagno, che non haueua quella fede, e quella sperãza di Dio, che haueua S. Giouanni, li disse; Noi che manicaremo? B. Theuz. Mon Vall. in vita cap. 4. ex Arch. Vall.*

[4] *Semel dedisse causa est iterum dandi beneficij. Seneca de Benef. lib. 4. cap. 15.*

tosto: E così volle San Giouanni, che fussero più abbondanti le gratie sue con la seconda metà, che i ringratiamenti [a] che'l pouero gli haueua fatto della prima. Quindi scorgendosi vna Villa vicina, comandò al Monaco, che colà ne gisse à mendicare. Ma non paia, per l'eccesso, questa limosina prodiga; misurandola con la filosofia del Mondo. Perche non cessa il Christiano [1] d'esser liberale, benche dia il tutto; se dando il tutto per Christo, acquista l'istesso Christo, che è bene infinito: il filosofo considera la virtù; noi douiamo considerare il virtuoso; che è molto più. Il Monaco più obbediente, che confidente, scorse limosinando la Terra: (la quale vogliono [b] alcuni, che fusse il Castello di Santa Sophia.) Quì per ogni diligenza non trouò punto di pane; ma solo trè vuoua: le quali addolorato portò à San Giouanni, e li disse: [2] Eccoui, Padre, voi che viuete [c] di speranze, in vece del pane, il companatico di trè vuoua. Tutto questo dialogo fù da capo attentamente ascoltato da alcuni pastori, che erano non molto lontani. I quali restandone edificati, prestamente andarono nella Terra; e'l tutto alle genti narrarono; eccitando in esse merauiglia della gran charità di San Giouanni; e compassione della pouertà di lui. Sì che venne ben presto vn terrazzano, e portò riuerentemente alli due religiosi vn pane: dopo ne venne vn'altro anch'egli con

vn

[a] Pauper cùm gratias ageret multas; beatissimus Ioannes, vt plus beneficij referret, quàm officij ille in se ageret; alteram panis portionẽ dari iubet. Hieron. Radiol. Mon. Vall. par. 2. serm. 5. ex Arch. Vall.

[b] Io don Eudosio vado conietturãdo, che questo Castello fusse Santa Sofia di Romagna; perche è sù la strada di Romagna, che và à Camaldoli; & è l'vltimo luogo, che si legge che ritrouasse S. Giouanni. Eudos. Loccatello Mon. Vall. in vita S. Giou. Gualb. segnata A. E. nelle aggiunte vicine al fine: nell'Arch. di Ripoli.

[c] Socius tristi admodum, vultu, Heu, dixit, qui spe alienę opis, propriam es oblitus, tria tantùm affero oua. Xanth. Per. Mon. Vall. in vita p. 22. ex Arch. Vall.

[1] Illiberale Christiano opera con ragione, seguendo i consigli del Saluatore: donando il tutto, lo dona per Christo, e con vna breue ricchezza troua vn'eterno thesoro. Galeazzo Vesc. di Sessa nel lib. 4. dell'Ethica di Aristot.

[2] Disse à S. Giouanni: Hor vedi, che mi facesti dare tutto quel pane al pouero: io non hò trouato se non trè vuoua. B. Theuz. Mon. Vall. in vita c. 4. ex Arch. Vall.

vn pane: e finalmente [a] venne vna deuota donna, e portò loro il terzo, inuolto in vn bianchissimo sciugatoio. All'hora San Giouanni riuolto al suo compagno, rimprouerandoli la poca [1] fede, li disse: Togli ò fratello [b] tanto quanto hai dato, e [c] più; e per l'auuenire nõ dar [2] mai maluolentieri à i poueri quello, che Dio si abbondantemente à te concede. Se in lui spererai [d], ti vedrai (come dice il Profeta) tutto accerchiato dalla sua misericordia. La limosina è l'vnico aiuto à leuarne di carestia; la quale Dio [3] dà per pena à chi non hà charità. Te ne sia essempio la Vedoua [e] di Sarephta; la quale donãdo al Profeta Elia tutto quello, che haueua di farina, e d'olio; si mise in casa l'abbondanza di dette cose. Così andaua San Giouanni ammaestrando il suo compagno, con essaggerare gli effetti rari, e merauigliosi della misericordia, diuina, & humana. E certamente il trouare in vn deserto trè pani, in tempo, che etiandio nelle Città, si riputauano da chi gli haueua, per troppo ricche delitie, fù vn'auuenimento di circonstanze miracolose.

Seguitando di poi i loro viaggi, si posarono in diuersi Oratorij, e case di religiosi; senza che San Giouanni trouasse riscontro alle sue deuotioni. Egli sempre [f] ripeteua il verso del Profeta; Parami auanti ò Signore la via, per la quale vuoi, ch'io camini: imperò che verso di te hò solleuato l'anima mia.

Nel

a Quædam etiã fœmina vnum pariter panem in nitido manutergio humiliter apportauit. Andr. Ianuen. loc. cit. c. 10.

b Togli, frate; riceui quanto al pouero desti. B. Theuz. in vita loco cit.

c En panem cùm fœnore redditum, mi frater. Modicæ fidei quare dubitasti? Hieron. Radiol. loc. cit. serm. 5. ex Arch. Vall.

d Fidelis Deus in verbis suis, qui dixit: Non te deseram, nec derelinquam; & Propheta dicit: Sperantem in Domino misericordia circumdabit. Andr. Ianuen. loco cit.

e En Propheta Elias, cuius precibus, Viduæ illi Sarephtanæ, farinæ pugillus, & lecythus olei non defuerunt. Hieron. Radiol. loco sup. cit.

f Sic ad quædam sacra diuersoria in radicibus, tum in vertice, tum in conuallibus præruptorum montiũ peragrabant; id, quod cordi esset, minus comperientes. Ioannes numquam animum demittebat; sed intento in cœlũ ore dicebat: Notam fac mihi Domine viam, in qua ambulem. Xanth. Peruſ. Mon. Vall. in vita p. 23. ex Arch. Vall.

1 Qui in crastinum infidelem solicitudinem prorogant; aut mendacem Deum, aut inopem credunt, qui promissam quotidiani victus sufficientiam; præbere eis nõ possit, aut nolit. Ioan. Cass. Collat. 18. cap. 7.

2 Non vltra præbeas inuitus, quod nobis abundanter communis Conditor administrat. S. Aubo Episc. loco cit. cap. 1.

3 Si quando fames, & penuria, & rerum omnium egestas opprimit Mundum; sciamus, hoc ex ira Dei descendere: qui se in pauperibus (si non accipiant eleemosynam) fraudari loquitur. 16. q. 1. cap. reuertimini.

Nel resto la lunghezza del camino era alternata tutta, hora dalle orationi, & hora da ſpirituali diſcorſi. Piacque finalmente à Dio, che dopo molti diſagi, e fatiche (per liquali erano ridotti [a] all'eſtremo della fiacchezza) giungeſſero à vn Romitorio di [1] poco tempo [2] edificato. Era queſto in vna [b] alpeſtre parte del giogo; che dalla banda orientale ſi riuolge alla Città di Fiorenza di quì lontana per lo ſpatio d'vna giornata. Il faſtidio di ſalirui fù compenſato dalla conſolatione d'vna curioſa viſta. Era il ſito da vn lato ſcoſeſo, & aſpro; ma dall'altro ragunaua intorno à vn molle prato vna corona di foltiſſime, & antiche piante, la maggior parte abeti: l'ombra della qual ſelua veſtiua tutto il luogo d'oſcuri horrori, accompagnati da vn ſilentio, che conueniente al foſco colore dell'aria, era ſempre notturno. L'horrore, e'l ſilentio arrecauano riuerenza, [c] come ſe il luogo fuſſe ſacro: E pareua, che nè i venti ſteſſi ardiſſero di penetrarui; benche ampiamente dominaſſero tutti quei gioghi. Sù la ſpiaggia marina ſarebbe ſtato vn Porto naturale: E quì ancora ſeruiua per Porto; non naturale, ma ſpirituale: doue il Padre San Romualdo haueua cominciato à ſaluare molte anime [d] da i naufragij del Mondo. In queſto luogo (che era il ſacratiſſimo Eremo di Camaldoli) San Giouanni, e'l compagno furono con ogni offitio di charità riceuuti: e dal Priore (che era l'iſteſſo

[a] Corporibus, labore exhauſtis. Idem loco cit.

Ad Camaldulenſem Congregationé cum nimio fatigio deuenit. Andr. Ian. loco cit. cap. 11.

[b] Mons perarduus, acceſſuque difficilis, prope Florentiam ad triginta millia paſſuũ, in arduis Apennini iugis. Aug. Florent. Mon. Camald. hiſt. lib. 1. cap. 30. par. 1.

[c] Abietum ſylua in cœlum tendentium pulcherrimum receſſum quaſi in circo facit: tali certè proprietate, vt quiſque ſe ex improuiſo magna cordis compunctione cõmoueri perſentiat. Idem author loco cit.

[d] Locus ipſe diuino quodam ſitu animas ad relinquendum Mundum incredibili modo excitat. Idem vbi ſupra.

1 Peruenuti all'Eremo di Camaldoli, non molto innanzi da San Romualdo ſtato fondato. Abb. D. Siluano Razzi Mon. Camald. nelle vite de i Santi Toſc. in San. Gio Gualb. e nelle Note alla V. di S. Romual cap 47.

2 Vi era il Priore con vna piccola cõgregatione, ciaſcuno per ſe nella propria cella ſeparato dall'altro, in vno circuito breue à modo di Romiti.

Thad. Adim. Monach. Vall. in vita pag. 7.

K San

San [a] Romualdo) fù loro dato da riposare non solo con nome di albergo, ma ancora di stanza. Quì ricreò alquanto San Giouanni lo stanco corpo, e l'ansioso spirito; altrettanto godendo della santa conuersatione di quei serui di Dio; quanto essi godeuano delle proprie mortificationi, somministrate loro continuamente dalla rigorosissima osseruanza Camaldolense; la quale in questo luogo [b] più, che in ogn'altro fioriua. Nō haueua l'Eremo legge [1] scritta; ma quella solamente dell'vso, e del feruore. L'vso era di aspri digiuni, di seuera clausura, di lunghe salmodie, e di simili mortificationi corporali; & era comune [c] à tutti. il feruore speciale di ciascheduno accresceua tutte queste mortificationi, secondo l'arbitrio de i particolari; facendo ogn'vno [2] à gara di maggior rigore, e strettezza. Onde altri raddoppiauano il digiuno, altri si murauano à vita nelle loro celle; chi in vn'osseruanza, e chi in vn'altra affliggendosi più de gl'altri. E questa è la gran differenza frà il Monaco Eremita, e'l Claustrale; non essendo à questo permessa alcuna singolarità nella vita comune, [3] etiandio di dire vn'Auemaria; senza special dispensatione del proprio Prelato. San Giouanni cominciò anch'egli à caminare per le medesime rigorosità; ma, come gl'animali di Ezechiello, pieno d'occhi auanti, e dietro; imitando con humiltà, & esaminando [d] con prudenza le perfettioni [e] di quella

[a] Sanctus vir Romualdus, primus Institutor Cōgregationis Camaldulensis Prioratus officium ibi dignè tenebat, & moribus, ac vita, coram Deo, & hominibus decenter decorabat. Andr. Ianuen. Mon. Vall. in vita cap. 11. ex Arch. Vall.

[b] Hic silentij, ieiunij, psalmodiæ, atq; clausuræ disciplina arctiùs, quàm in alijs locis à S. P. Romualdo erectis, omninò custoditur. August. Florent. loco cit. cap. 28. & 43. par. 1.

[c] Omnes nudis pedibus incedentes, omnes inculti, pallidi, & nimia rerum extremitate contenti: nonnulli damnatis ianuis clausi, Mundo mortui, & iam in sepulchro positi videbantur. Vinum ibi nemo nouerat; nec si etiam grauissimam quis ægritudinē pateretur. Surius tom. 3. in vita S. Romuald. cap. 63.

[d] B. Ioannes eorum conuersationem in omnibus cognoscere sapienter sategit. Andr. Ianuen. Mon. Vall. in vita cap. 11. ex Arch. Vall.

[e] Consideraua l'astinenza, e la conuersatione di quelli santi Romiti. B. Theuz. Mon. Vall. cap. 5. ex eodem Arch.

1 Religio in sectando ea, quæ sunt legis, sibi ipsi erat lex. Si qua Respub. religiosa sine scripto Iure adoleuit, id profectò Camaldulēsi egregiè euenit. August. Florent. Camald. hist. lib. 2. cap. 40. par. 1.

2 Quisq; reliquos fratres in studijs eremiticæ philosophiæ ardentissimè superare certabat. August. Florent. Camald hist. lib. 1. c. 43. par. 1.

3 Sanctus Benedictus in Regula censuit, vt absque Abbatis iussione nihil boni aggredi conemur. Quod, & si nonnulli de rebus maioribus intelligi volunt, tutius tamen erit etiam de dicta Virginis Mariæ Oratione, cum Abbate verbum facere; vt Diaboli omnis tollatur occasio. Hieron. Radiolen. Mon. Vall. 2. par. serm. 35. ex Arch. Vall.

quella vita: la quale medianti le mortificationi dell'huomo esteriore procura la purità del cuore; e con questa, tutte l'altre virtù, che conducono al sommo della perfettione religiosa: la quale non in altro consiste, che nelle diuine illuminationi, e nel feruente amor di Dio; sì come insegnano i Theologi. All'incontro San Romualdo osseruando [a] la conuersatione del nostro Santo, giudicò (conforme al vero) ch'egli era vn vaso di elettione; & à maggior'ornamento di quello Eremo, & à gloria di Dio, con tenerezza l'amò, e l'hebbe sommamente caro. Ben conobbe il vecchio, prattico di tutte le spiritualità, che il feruore di S. Giouanni, come nato [1] nel Chiostro, à quello aspiraua: con tutto ciò tentò più volte di fermarlo in Camaldoli; e pensò allettaruelo con [b] proporli la promotione à gl'ordini sacri, & al grado del Presbiterato. Nella qual cosa punse [2] fortemente, non volendo, la profonda humiltà del Santo; il quale fin da fanciullo hebbe concetto che la purità sacerdotale haueße à essere di spirito d'Angelo. Li domandò di più il venerabil Priore l'obbedienza votiua [c] di fermarsi nell'Eremo, e di prometterne la stabilità; e da i più attiui, & accorti Padri [d] li ne fece parlare: ma ancora in questo lo trouarono renitente; hauendo lui à più segni mostrato, che i sospiri del suo [e] cuore erano volti al Chiostro, & all'osseruanza della regola Benedittina, di cui già egli

a Prior loci Ioannē semper promptū, & intentum ad diuina studia videt: vnde singulari in eum amore afficiebatur: & magnopere concupiscit, vt eum sibi perpetuò in Religione deuinciret. Xanth. Perus. Mon. Vall. in V. pag. 23. ex Arch. Vall.

b Hauendo considerato il Priore la santa conuersatione di santo Giouanni, volle che si facesse Prete, e facesse professione, e promettesse à Dio stabilità nel luogo. Rispose sāto Giouanni, che il suo proposito era di viuere i congregatione; & ordine sacro pigliar nō voleua. B. Theuz. Mon. Vall. in V. cap. 5. ex Arch. Vall.

c Desideraua con singolare amore obbligarselo in perpetuo alla sua religione: & à questo si sforzaua inducerlo con ogni prudenza, & arte. Thad. Adim. Mon. Vall. in V. pag. 7.

d Niccolo Lorenz. nella V. par. 4. st. 67.

e Disse che il suo feruore fusse di viuere secondo la regola di santo Benedetto, la quale egli haueua impromessa. B. Theuz. loco cit.

1 *B. Ioannes magis cœnobiticam, quàm eremiticam vitam optabat, sicut in principio suæ conuersionis promisit. Andr. Ianuen. loco cit. cap. 11.*

2 *A Camaldoli ne gisti;*
In verità t'affligisti
Per fare aspra penitentia:
Non vi fù tua residentia,
Perche ti faceuano honore
Canz. ant. di S. Giou. §. 20. nell'Arch. di Vall.

era

era professo. Dimorò nondimeno con essi alquanti [a] mesi; argomentandosi in quel tempo d'impetrar da Dio l'inspiratione del luogo, doue haueua da essere la sua finale ritirata. Conosciuto finalmente che hebbe à lungo andare il Priore, quali fussero i desiderij di S. Giouanni, con charitateuole, & acconcia [b] maniera li diede licenza di gire alla sua vocatione. Et abbracciatolo con lagrime di amore, e di rispetto, li disse in spirito [c] di [1] profetia: Và, ò Giouanni, con la beneditione della santissima Trinità, à dar principio à vn nuouo instituto di religiosissimi Monaci: Così Dio te ne fecondi ogni accrescimento, in benefitio della catholica Chiesa. E fattosi seco in disparte, [d] li riuelò la grandezza de i futuri acquisti di lui, e la celebrità di essi: dipoi accompagnatolo [2] alquanto, da lui (che li si pose auanti inginocchione) con pianto, e beneditioni [3] si licentiò. Vi hà chi [e] scriue, che nel dipartirsi, si dessero la destra l'vn l'altro, promettendosi eterna beneuolenza, e fratellanza frà i loro posteri: Il che veramente è [f] succeduto. Impero che fino à i nostri tempi, per Simbolo di tal fratellanza, pattuita (come si dice) dall'vno, e l'altro santissimo Institutore della Camaldolense, e Vallombrosana Reli-

[a] Poi che vi furono stati vn pezzo. B. Theuz. loco cit. Tépore nô modico. S. Anton. hist. 2. p. tit. 15. cap. 17. Non breuem in Eremo Camaldulensi fecere moram. Franc. Haræus in V. S. Ioan. 12. Iul.

[b] Idem Prior reuerenter suadet beato Ioanni, vt sicut ipse volebat, discederet, suamq; voluntatem adimpleret. Andr. Ianuen. Mon. Vall. loco cit.

[c] Veggendo il Priore l'animo suo, illuminato dallo Spirito santo disse: Và nel nome della santa Trinità, & incomincia l'Ordine tuo. B. Theuz. Mon. Vall. in V. cap. 5. ex Arch. Vall.

[d] Prior procul dubio prophetauit, suam Congregationē Deo præueniente, ipsum laudabiliter incepturum; & magnā perfectionem, tam Cœnobiorum numerositate, quàm vitæ sanctitate producturum. And. Ian. loco cit.

[e] Adiecit præterea Ioannes perpetuæ amicitiæ fœdus; indeque data est dextera. Quod quidem inter vtramq; Religionē à maioribus nostris repercussū fœdus est: & ad hoc tempus inuiolatè, casteq; seruatum est. Xanth. Per. Mon. Vall. in V. pag. 24. ex Arch. Vall. Thad. Adim. in V. à car. 7.

[f] Ambe le Religioni si sono conseruate in amicitia massimamente per la cagione detta. Abb. D. Siluano Razzi Mon. Vall. Camald. nelle Note alla V. di S. Romual. cap. 47.

[1] *Questo ti fù annuntiato;*
E Christo volle, che l'vdissi
Innanzi, che ti partissi,
Ti fù detto tal sermone:
Con la Iddio beneditione
Và, comincia nuouo feruore.
Da Camaldosi ti partisti,
Con la pace de' fratelli.
Canz. ant. cit. §. 21. e 22.

[2] *Romualdus tristior, lacrymis eum, paulutū viæ prosequutus, charitatis osculo vltrò, citroq; dato, domum repetijt. Xanth. Perusin. Mon. Vall. in vita pag. 24. ex Arch. Vall.*

[3] *L'humile Giouāni cō molta riuerentia si partì. B. Theuz. Monach. Vall. loco cit.*

Religione, si mantiene vna immemorabile consuetudine di cambiare ne i Monasterij gl'vni de gl'altri l'habito proprio: la qual cosa hò io per me stesso veduto l'anno 1609. nel sacro Monasterio di Vallombrosa. Nelle antiche Constitutioni [1] di Vallombrosa, auanti i tẽpi del beato Michele Generale dell'Ordine, si decreta l'obligo di raccettare ne i Monasterij i Monaci forestieri Camaldolensi, come se fussero Christo stesso, & al pari de i Monaci Vallombrosani. Si legge ancora, che etiandio molto auanti si costumò frà queste due Religioni di mandarsi scambieuolmente in nota i nomi de i fratelli defunti, per vn'Offitiale à posta, il quale appellauano Breuifero; acciò che si celebrassero in ambedue le Congregationi i cõsueti suffragij. La qual vicendeuole charità, essendo alquanto raffreddata; l'Abbate [2] Generale di Vallombrosa Don Simone Gauillense, vnito col Priore di Camaldoli, l'anno 1378. ridusse all'antica osseruanza.

Questa dimora che fece Giouanni nell'Eremo di Camaldoli, seguì l'anno milleotto; come par che voglia Andrea di San Mattheo [a]: il quale Authore fù il primo, che da gl'antichi Archiuij pose in computo con gran diligenza gl'anni di questa historia. La cui authorità è ancora seguita dall'Abbate Razzi [b]; il quale scriue, che l'Eremo di Camaldoli fusse già edificato auanti l'anno 1008. e proua ciò con questa ragione, perche in detto

1 *Præcipimus, vt forestanei Monachi de nostra Congregatione, aut de Ordine Camaldulensi, in Monasterijs nostri Ordinis tamquã Christus suscipiantur. Constit. Ord. Vall. Ioãn. II. Abb. Vall an. 1323. cap. 76. ex Arch. Ripul.*

2 *Contulimus cum R. P. nostro Domino Generali Priore sanctæ Camaldulensis Eremi; vt iuxta morem antiquũ recipiantur Breuia per Breuiferum, pro animabus, non solùm defunctorum, sed etiam pro viuis fratribus. Epist Simonis Abb. Generalis Dat. Guarlone 25. Febr. 1378. quæ incipit: Prout nouit. ex Arch. Ripulen. in Regist. Literar.*

a And. Ianuen. Mon. Vall. in vita cap. 11. ex Arch. Vall.

b Abb. D. Silu. nelle Note alla vita di S. Romualdo cap. 47.

detto tẽpo vi venne il Padre S. Giouãni.

Hora vscito il nostro sãto Padre dall'Eremo, e seco il Monaco [a] suo compagno, caminaua salmeggiando [b] per gl'incerti, e difficili sentieri di quelle Alpi. Il suo spirito era afflitto, perche non sapeua vedere il luogo della fermezza, che haueua promesso nel Monasterio di San Miniato. Nel qual pensiero dopo vna lunga, e feruente Oratione, [c] la quale gli esalò da gl'occhi copiose lagrime, rapito in spirito, meritò che Dio li mostrasse con specie mentali chiare, e distinte, il tanto bramato luogo della sua fermezza. Al lume di quella riuelatione vide l'ombrosa VALLE [d] delineata nel proprio sito, cõ le dense [1] boscaglie di Cerri, e di Faggi, e di oscuri Abeti; vide il fiume Vicano lì à punto oue comincia à diuentar torrente; vide il Promontorio [2] della Macinaia, che cõ li due alti Colli, l'vno da Settentrione, l'altro da Austro, forma quella Valle, volgendola verso Occidente; vide in essa sortir fonti, e scorrer riuoli, con sì ben regolata discretione, che nè l'aria, nè la terra vi restauano per la troppa humidità, ò freddezza distemperate. Notò finalmente il vasto, & altissimo sasso, spezzato, e pieno di cauerne; che dal lato Settentrionale le stà à ridosso; e dopo questa, altre singolarità di quel luogo, oue Dio haueua destinato fermarlo. All'hora San Giouanni lieto per le cose inspirateli, si mosse obbedendo

alla

[a] Ergo Ioannes cum suo commilitone inde digressus. Andr. Ianuen. loco cit.

[b] Ioannes proficiscẽs, saltus æstuosos, semper Dominũ laudans in psalmis, hymnis, & canticis pertransibat. Xanth. Perusin. Mon. Vall. in V. pag. 24. ex Arch. Vall.

[c] Oraua con grande feruore: E dopo molta lagrimosa oratione, Dio li mise in cuore vna celestiale inspiratione. B. Thenz. Mon. Vall. in vita cap. 6. ex Arch. Vall.

[d] Hæc Vallis est in ipsis alpibus duodeuigesimo ab vrbe Florentia milliario, longè alta; omni arborum genere consita; sub prōmontorio, quod montani Macinariam vocant: inter duos editos, præcipites, diruptosq; colles, vergit in occidentẽ. Vbi verò Vallis incipit, ibi est saxeus tumulus satis, superq; editus; qui ex ea parte, quæ meridiẽ spectat, cōfractus est, & horrendum in modum abscissus. Xanth. Perus. Mon. Vall. in vita pag. 25. ex Arch. Vall.

[1] *Vn bosco folto di cerri, faggi, le varie specie d'arbori cinge, e cuopre tutti questi luoghi; e genera non piccolo horrore à quelli, che entrano. Thad. Adim. Mon. Vall. in vita pag. 8.*

[2] *Alta iugo latuit Vallis vallata superbo, Oris qua roseus se Phœbus tollit Eois; Qua viret alta abies, aceris, frondosaq; fagus; Consonat omnenemus qua garrulitate volucrum; Et vaga prata ferunt æstu redolentia fraga. Aemyl. Acerbus Mon. Vall. in Panegyr. S. Ioann. pag. 17.*

alla celeste riuelatione, con passo franco, e sicuro; come se Dio istesso li facesse immediatamente la scorta. Il termine di quel viaggio fù l'arriuo nella desiderata Valle; la quale egli subito raffigurò per quella, che Dio gli haueua mostrato. E fermatosi à render gratie à Dio, à piè d'vna cristallina, e gelida fonte; volle consacrare l'ingresso di quell'Eremo, fermandosi [a] quì alquanti giorni, in esercitij di Orationi, e di penitenze; e rendersi degno habitatore della terra di promissione, doue Dio l'haueua introdotto. Ma presto hebbe à lasciare la fonte, come quella, ch'era vicina al tragetto de i passaggieri; i quali nel domestico iui à trè miglia habitauano. Questa è la fonte [b] al presente celebre per la deuotione de i pellegrini, e per la gratia de i miracoli: la quale dalla riuerenza de gli antichi Vallombrosani fù per lo spatio [c] di cinquecento anni nella sua natural forma conseruata intatta, con gli stessi tufi, e muscosità, che à i tempi del Santo vi furono. Hora Dio (il quale vna volta si compiacque, che la sua Arca habitasse in campagna sotto le tende del popolo Israelitico; e poi in processo di tempo si compiacque altresì, che fusse dal Rè Salomone in vn'augustissimo tempio collocata) hà ne i nostri moderni nuouo genere di pietà inspirato. Onde si è alla sacra Fonte sourapposto vn'altare, e si è circondata d'vn deuoto Oratorio: Con che si vede ridotta alla proprietà di esser reli-

[a] E antica traditione, che nel primo arriuo di S. Giouanni dimorò à questo sacro Fôte: ma perche il luogo era vicino al trāsito, sali più in dentro alla solitudine. L'Authore della Vita di D. Biagio Abb. Generale di Vall. à car. 6. nell'Arch. di Vall.

[b] Hic Fons S. Ioānis dicitur; & abest à Monasterio quingentis passibus. Hier. Radiol. Mon. Vall. lib. 2. Miracul. S. Ioann. cap. 3. ex Arch. Vall.

[c] Patrum religione, eodem topho, & herba, quemadmodum tempore S. Ioannis erat, asseruatur. Nec voluerūt maiores nostri, reuerentię causa, illum exculptis exornare lapidibus. Idem Auth. loco cit.

religioſamente venerata per vna ſanta Reliquia. Hò voluto alquanto digredire intorno à queſta fonte, per conſolatione della perſone ſpirituali: le quali e da preſſo, e da lontano[a], riceuono giornalmente, mediante i deuoti contatti di quell'acqua, gratie [1] da Dio, per li meriti del ſuo Santo.

Adunque S. Giouanni abbandonò la fonte, e salì nel più folto della Valle verſo Oriente; ſuperati così gl'impedimenti della ſaſſoſa, & imprunata via, come il timore de gli vrli delle fiere, e de i fiſchi de i [2] ſerpenti; che in più d'vn luogo di quella Valle ſi ricoueravano. Giunto poi alle radici del cauernoſo maſſo, appreſſo il riſonante foſſato ſi fermò; eſſendoli grandemẽte piaciuto il luogo: il quale frà non pochi receſſi di ſelue, e di ſaſſi, haueua ancora intorno l'aprico, e sfogato d'alquante [c] praterie. Per le quali tutto quel circuito era con diſtinti vocaboli diuiſo in poſſeſſi, e proprietà di particolari; atteſa la ricolta de i fieni, e perauuentura delle legne, che ſe ne poteua trarre da i propinqui habitatori. Iui haueua gran giuriſdittione la Badeſſa Itta; la quale nel Caſtello di Sãto [3] Hillario, volgarmente ſanto Ellero (l'antico ſanto Abbate Hillaro, che auanti ſan Benedetto, à i tempi di Theodorico [4] Rè d'Italia fiorì in Toſcana) reggeua vn [d] Monaſterio di venerarabili Dõne, ſotto le vicine pendici in riua all'Arno, con l'Inſtituto [e] Cluniacenſe. Coſtei

fù

[a] Virtutes ſanitatum per huius Fontis aquam Briſighellẽſes etiam experti ſuut. Idem loco cit.

[b] Genera la Valle nõ piccolo terrore à chi vi entra per la ſua aſperità, & impedite vie, e loco ſolo, habitato da fiere. Thad. Adinari Mon. Vall. pag. 8. — la valle inculta pria, è ſtanza d'ogni fera immane, e ria. Niccolò Lorenz. nella vita par. 5. ſt. 18.

[c] Hà varietà di più ameni prati, reſidẽti nella planitie di eſſa valle. D. Thad. loco cit.

[d] Monaſterium ſãcti Hillari Confeſſoris Chriſti, Alphianum antiquitùs nominatum. Priuileg. Henrici VI. Imperat. an. 1191. Protocol. 1. p. 44. ex Arch. Vall.

[e] Il Monaſterio di ſanto Ellero, delle Monache di S. Benedetto dell'Ordine Cluniacenſe. In lib. Collat. Beneficiorũ Vall. ſig. A. pag. 31. ex Arch. Vall.

[1] *Fontis huius* [*Aponi, id eſt beneficialis*] *aqua contra diuerſos dolores corporis eſt attributa, ibi blanda medicina confertur, ſine tormento cura, ſine horrore remedia, & ſanitas impunita. Caſſiodor. Variarum lib. . cap. 39.*

[2] *Nel Deſerto di Vallombroſa ſi vide preſſo vn foſſato vn Dragone, che beeua; e pareua tutto pieno di ſpecchi. E ſino à i tempi noſtri ſi è veduto vn Baſiliſco; e gl'occhi ſuoi pareuano ardentiſſimo fuoco: E chi lo vide, per la paura ſtette in fine di morte. E non credere, che io ſotto ſpetie di giuoco diceſſi tali coſe; ch'io no'l farei mai: però che dice la Scrittura. L'huomo, che mente, occide l'anima ſua. B. Giouãni Romito delle Celle di Vallombr. Epiſt. ad Guidonem Guidonis Thomaſij Nerij de Florent. an. 1387. ex Arch. Paſſin. in Chron. Valer. pag. 3.*

[3] *La Badeſſa di Santo Hilario, del cui Monaſterio era il luogo di Vallombroſa. Ab. D. Silu. Razzi Mon. Cam. vite Santi Toſc. a car. 170.*

[4] *Il medeſ. Auth. iui à car. 100.*

fù religiosa d'insigne pietà, e di grandezza d'animo (di cui altroue parlaremo.) Fù signora di gran nascita, parente de i Conti [1] Guidi: i [a] quali di Germania cō l'appoggio di Othone il magno, s'introdussero in Toscana; & iui nobilmente accasati, cominciarono à esser [2] grandi in Casentino sopra le Castella di Bibbiena, e di Poppi, e d'altre conuicine; tutti luoghi terminanti alla Valle. Osseruò San Giouanni hauerui in quel luogo abbondanza di faggi; e pensò (quando dalla pietà de [b] i vicini li fusse venuto meno il pane,) che gli hauesse la diuina prouidenza co' i pinocchi di quel frutto disegnato il cibo; in simiglianza de i dattili, che nella Thebaide, e nella Palestina cibarono i santi romiti. Questo luogo, oue si fermò, fù chiamato [3] Acquabella [c], ò pure [4] Acquabuona [d]; dalla prerogatiua delle acque. E l'vno, e l'altro nome benissimo li si conuenne. Imperò che in quella Valle, le fonti, e i riui, chiari, freddi, e leggieri danno à intendere d'essere il proprio elemento dell'acqua, senza veruna permistione di terrestreità, ò di vapore; che renda men sincera la sostanza di quel transparentissimo corpo. Et argomento di questa intera purità sia l'essere quest'acque [5] sterili di pesci; conciò sia cosa che, è negato (come dicono) all'elemento, che è puro, nutrire la vita, massime à i sensitiui. Andaua il Santo impossessandosi di tutti i luoghi di quella solitudine; quando alla riua supe-

L riore

[a] Comites Palatini, Thusciæ Comites filij q. Com. Guidonis Guerræ; quibus confirmamus Alpes, Mōtes, & Valles, &c. Et totam Collinam sāčti Hillari, & tenitorium Ristunqui, Magnali, Altomenæ, &c Priuileg. Imperat. Frider. II. an. 1295. Protocol. 1. pag. 45. ex Arch. Vall.

[b] Inferiùs cliuos non modicis anfractibus Vallis habet arduos; ad molliora cultu humano loca, quæ sunt in secundo, aut tertio milliario propiquiora. Xanth. Perusin. Mon. Vall. in V. pag. 26. ex Arch. Vall.

[c] Viros quosdam de Monasterio Sāčti Miniatis suscepimus in loco, qui dicitur Aquabella. Instrum. de anno 1039. num. 1. ex Arch. Vall.

[d] Vallombrosa, Acquabuona si chiamaua. B. Theuz. Mon. Vall. cap. 6. ex eodē Arch.

[1] *Chron. Passin. Valer. Mon. Vall. pag. 4. ex Arch. Passin.*

[2] *Ricord. Malesp. hist. Fiorent. cap. 51. 71. e 78.*

[3] *Instrum. de an. 1039. nu. 1. & instr. de an. 1049. nu. 3. ex Arch. Vall.*

[4] *Instrum. de an. 1043. nu. 2. & Instrum. de an. 1044. in Collecta 2. pag. 19. ex eod. Arch.*

[5] *Alle radici di questo masso surgono molte fontane, le quali hanno dato al loco nome Acquabella: ma esse per la loro crudità, e per cadere precipite e per luoghi sassosi, non generano alcuna specie di pesce. Thad. Adim. Monach. Vall. in vita pag. 8.*

riore del fiumicello, scoprì vn picciolo Oratorio [a] fatto di asse: doue conobbe orme fresche di gente, che l'haueuano visitato. E mentre seco esamina ogni coniettura di quel solingo tugurio, li sopraggiunge [b] vn Monaco; il quale nell'esteriore dell'aspetto, certamente haueua inditij di santità. Salutatisi, e datosi conto di se, intese San Giouanni, che quel Monaco, era del Monasterio di Settimo (del quale di sopra si disse;) con buona gratia del suo Abbate, in compagnia di vn'altro, venuto all'Eremo, per acquisto di maggior perfettione: i nomi loro erano, † Guntelino 1, e Paolo: e che viueuano d'alcune prouisioni, che mandaua loro l'Abbate [c] don Guarino. Il qual partito di soccorrergli, haueua quel sapientissimo Padre stimato opportuno, accio che ò non mancasse alla natura il bisogno; ò non impedisse la quiete della contemplatione il pensiero di esso. Punto così importante alla stanza dell'Eremo; che si sono trouati santissimi religiosi, esser con ordine prepostero ritornati 2 dall'Eremo al Chiostro, per schiuare questo continuo fastidio. Aggiunse, che essi non erano assolutamente Romiti, come che fussero stantiati nell'Eremo; però che dependeuano tuttauia dalla salutifera obbedienza del loro Abbate: con la cui benedittione erano quì venuti, per far proua se hauessero, ò no, compito il nouitiato 3 della perfettione, che si fà nel Chiostro; e se fussero da tãto

di

[a] Ad huiusmodi tumuli radices exiguũ admodum, nõ ex cæmento, & lapidibus, sed tantùm ex tabulis Oratorium factum erat. Xanth. Perusin. loco cit. pag. 26.

[b] Ibi duos fratres inuenit, Paulũ scilicet, atq; Guntelinũ, longiusculè à se diuisos, Deo seruientes. Andr. Ianuen. Mon. Vall. in vita cap. 11. ex Arch. Vall.

† *Guntelmo.*

[c] Hi erãt ex discipulis dicti domini Guarini Abbatis Septimensis. Idem loc. cit.

1 Fù riceuuto allegramente da due fratelli. B. Theux. Mon. Vall. cap. 6. ex Arch. Vall.

All'Acqua buona ne venisti, Che ci hauea due frategli, E ti paruono santi, e begli. Canz. ant §. 22. Arch. Vall.

Ibi ea tempestate eremitæ duo Paulus scilicet, & Guntelmus, miro pœnitendi studio habitabant. Xanth. Per. Mon. Vall. in vita pag. 26. ex Arch. Vall.

S. Atto Episc. Mon. Vall. in vita pag. 9. ex Arch. Vall.

2 Antiquissimo seni Ioanni in Eremi professione sublimi, quia degustata per viginti annos Eremi puritas, solicitudine interdum carnalium rerum interpolata sordebat, recurrere ad Cœnobiũ (in quo prius per triginta annos vixerat) commodius visũ est. Ioann. Cassia. Collat. lib. 19. cap. 3.

3 De nido Monasteriorum, huiuscemodi volumus egredi milites, quos Eremi rudimenta dura non terreant; qui specimen cõuersationis suæ multo tempore dederunt. S. Hieron Epist. ad Rusticum cit 16. q. 1. si clericatus.

di salire al monte della contemplatione, & all'intero acquisto della purità del cuore; secondo che San Benedetto dispone il suo Monaco Cenobita à poter passare dal Chiostro all'Eremo. Nè disconuiene, (disse) secondo lo stato, in che si troua l'anima, fare ò passaggio, ò ritorno, hor dall'vno, hor dall'altro, con l'esempio del detto almifico [a] Patriarcha; il quale nell'Eremo menò vita claustrale, stando sotto la cura di Romano [1] Monaco; e dal Cenobio, oue fù chiamato per Abbate, fuggendo l'insidie teseli da i suoi ribelli, ritornò all'Eremo: e di lì per [2] zelo dell'anime tornò al Chiostro: e così meschiò la vita eremitica con la claustrale. Ancora Christo Signor nostro, dell'vna, e dell'altra vita diede à noi documenti; tal'hora trattenendosi [3] nel deserto in esercitij priuati; e tal'hora, per lo più, nella conuersatione vtilissima al prossimo. E di queste due vite, non hà dubbio, che sì come l'eremitica è più perfetta, & anco più rara, così la claustrale è più sicura [4], e frequente; medianti li due capi principali, assegnati dal Padre San Basilio nella regola; cioè l'aiuto scãbieuole ne i bisogni del corpo, e l'vtilità dell'esempio; due importantissime prerogatiue della vita claustrale. In questa maniera discorreua quel Monaco: & haueua con tutte le sue parole consolato San Giouanni, mentre posti in paragone i due stati del Religioso, Eremo, e Chiostro, e bilanciati egualmente i meriti;

[a] Diuus Benedictus Monachorũ praeceptor almificus. Bonifac. IV. 16. q. 1. & apud S. Thom. 2. 2. q. 187. a. 1.

1 S. Gregor. lib. 2. Dialog. cap. 1.

2 *Beatus Benedictus eremi cultor extitit. Et hoc certè nõ optauit esse quod fuit (id est Cœnobita.) sed quoniam nõ omnes capiunt verbum istud, dispensatiuè constituit prius monasterialis vitae planitiem; vt iam facilis eremi cõscendamus ad arcem.* Petr. Dam. lib. 6. Epist. 12.

3 S. Th. 2. 2. q. 188. a. 8.

4 Cap. si clericatus. 16. q. 1. & cap. admonere. 24. q. 2. S. Anton hist. p. 2. tit. 15. cap. 17. loquens de proposito S. Ioan. Gualb. erga vitã Cœnobiticam.

 riti;

riti; era condeſceſo nell'opinione, che il Chioſtro fuſſe più ſicuro al Monaco, e più gioueuole al proſſimo. A cui il Santo riſpoſe: Se in queſta vita la [1] charità, la quale riguarda Dio, vnico noſtro bene; così ſolitariamente lo riſguardaſſe, che eſcludeſſe l'amor del noſtro proſſimo; (quando particolarmente ſi tratta di grauiſſime neceſſità) non ci ſarebbe da dubitare, che la ritiratezza della vita ſolitaria nõ fuſſe l'intera ſufficienza dell'anima noſtra; sì come e di lei l'ottima parte: ſecondo che è ſcritto; Maria (cioè l'anima [2] cõtemplatrice) l'ottima [3] parte hà ſcelto. Atteſo che queſta vita pare propriamente godere nella purità, e tranquillità del cuore l'affettuoſe fruitioni di Dio. Ma, perche frequentiſſime ſono le occaſioni, le quali mentre viuiamo pellegrinando in queſto ſecolo turbar poſſono e noi, e i proſſimi noſtri; sì per le innate paſſioni, che ſono in noi, come per le eſterne auuerſità, che accadono à i proſſimi: quindi è, che lo ſtato ſolitario, non hauendo l'aiuto della regola, e della voce, & eſempio del Superiore; ſi deue al religioſo [4] pericoloſiſſimo giudicare. Poiche tale ſtato lo trattiene fuori del Chioſtro, il quale è [5] la ſcuola, e la diſciplina di tutte [6] le virtù. La doue il voto dell'obbedienza è tanto conneſſo con la profeſſione religioſa, che pare vna coſa medeſima dir [7] Monaco, e Suddito, ò Diſcepolo. Per la virtù dell'obbedienza il merito, che

per

1 Status religionis ordinatur ad perfectionẽ charitatis, quę ſe extendit ad dilectionem Dei, & proximi.
S.Th.2. 2. q.188. a.2.

2 S. Auguſt. de verbis Dom. ſerm.27. tom. 10.

3 Perfectorum eſt, non propter animi paſſionẽ, ſed propter perfectionẽ vitæ iam aſſequutam, ad vitam ſolitariã tendere. Quis eſt hic, & laudabimus eum?
Th. Caietanus Comm. in a. 8. q. 188. ſec. ſecundæ.

4 Si vita ſolitaria à nõ iã perfecto aſſumatur, eſt periculoſiſſima.
S.Th.2. 2. q.188. a 8.

5 Status religionis eſt quædam diſciplina, vel exercitium tendendi in perfectionem: quicumq; autem inſtruuntur, vel exercitantur, oportet quòd directionem alicuius ſequantur, quaſi diſcipuli ſub magiſtro.
Idem q.186. a.5.

6 Clauſtrum Monaſterij eſt viuarium animarum; vbi viuunt piſces, qui Iſraelitarum menſis delicias præbent.
Petr. Dam. lib.2 Epiſt. 18.

7 Monachorum vita ſubiectionis habet verbum, & diſciplinatus.
7. q. 1.

per altro in opera maggiore, ma fatta di propria volontà, ſarebbe minore; con la virtù dell'obbedienza [1] ſi fà maggiore, etiandio in opera piccola. In queſta virtù conſiſte ſpecialmente l'imitatione di Chriſto, che è la perfettione religioſa; con ciò ſia coſa che à lui attribuiſce la ſcrittura, quaſi per ſpeciale prerogatiua, Che ſi faceſſe obbediente ſino alla morte. E per eccellente che ſia nel merito la vita contemplatiua d'vn ſolitario, ſi dà in ogni modo vn caſo particolare (e queſto è, [2] quando à maggior gloria di Dio ſi benefica il proſſimo,) nel quale è più meriteuole operãdo ſeruire [3] altrui, che contemplando fruire Dio. Queſti profitteuoliſſimi eſercitij di giouare à ſe, & à gli altri far ſi poſſono nel Chioſtro con più vantaggio; cioè con più merito per l'obbedienza, e con più ſicurezza per l'aiuto. Così parlò il Santo in gratia della vita cenobitica, non ſolo perche l'haueua profeſſata, & à quella era tenuto; ma anco pe'l diſegno, e ſperanza, che haueua di congregarſi con ſpirituali, e zelanti fratelli contro la peſtifera Simonia; dalla quale gran parte della Chieſa di Dio era oppreſſa, e macchiata. Conuenne nel medeſimo parere il diſcreto Monacho; il quale ponderando il diſcorſo del Sãto, conobbe che tutto [4] andaua à ſtabilire la ſicurezza; e la facilità della ſalute, & à far certa la loro vocatione. La quale all'hora ſarebbe ſtata tale, quãdo à fatto ſi fuſſero [5] ſpoteſtati della propria volontà,

1 *S. Thom. loco cit.*

2 *Ibidem q. 182. a. 2.*

3 *Nullum Deo ſacrificium eſt magis acceptũ, quam zelus animarũ. S. Gregor. in Ezech. hom. 11. Magnam mercedem capies, ſi anima per te ſeruetur. S. Athanaſ. de regulis Virginis.*

4 *Ad id tendit oratio, vt doceam te non tuo arbitrio dimittendum. S. Hier. Epiſt. 4. ad Ruſt. Mon.*

5 *Per obedientiam homo offert Deo propriam voluntatem, per quam volunt item ipſe homo vtitur omnibus potentijs, & habitibus animę. S. Th. 2. 2. q. 186. a. 7.*

volontà, dandola per morta [1] nelle mani del Superiore. Si deliberò il Santo [a] di fermarsi con li due nuoui fratelli; e di seruirsi di quella solitudine per instrumento da ridurre il cuore co'l rigore della penitenza alla total purità, & all'intero acquisto delle virtù: le quali à suo tempo (se tale fusse stata la volontà di Dio, secondo le riuelationi fatteli) haurebbe mediante l'esempio, e la dottrina comunicato [b] ad altri.

Habitauano i due Monaci in distinte [c] cellette [3], non molto insieme distanti: frà l'vna, e l'altra delle quali alla radice del masso, oue primieramente si appiana il riuolo, era l'Oratorio disopra nominato. A questa simiglianza [d] San Giouanni, c'l suo compagno drizzarono due capannette, non gran fatto dall'Oratorio lontane. Ben tosto i due Monaci all'Abbate don Guarino dieron ragguaglio dell'arriuo del venerabile huomo, e delle mortificationi, con [e] le quali egli domaua la carne, e viuificaua lo spirito, e superaua il Demonio. Per lo che il Padre, che di già haueua contezza del merito di lui, l'hebbe per raccomandato, e ne tenne [f] conto, e gli accomunò la prouisione, che faceua per li due suoi Monaci. Il Santo per molto tempo attese esquisitamente in questa solitudine all'acquisto [g] della perfettione: vegliando, digiunando, leggendo, affaticandosi, piangendo, orando, soggiacendo à tutte l'inclemenze dell'aria, pro-

curaua

[a] Secessit vt eremita in eam Apénini partem, quæ Vallisumbrosa dicitur. Chronicon de Temporibus in 6. ætate Mundi pag. 190.

[b] Vt ipse Ioann. alios edoceret, quod Deus illum docuerat; & ad amœna cœlestis patriæ gaudia traheret. Andr. Ian. Mō. Vall. c. 12. ex Arch. Vall.

[c] Tuguriola, quę Paulus, & Guntelinus habuere, duo erant, quorum alterum ab altero parùm distabat; inter quæ commodè scaturiunt fōtes; qui loco nomen indidere Aquambellam. Xanth. Perusin. Mon. Vall. in V. pag. 26. ex Arch. Vall.

[d] S. Ioānes susceptus ab illis duobus religiosis, cōstruxit cum socio ex lignis pauperculam domum. S. Anton. hist. p. 2. tit. 15. cap. 17.

[e] Ibi religiosè, ac per omnia, monasticè cōmorabatur: & in sācta conuersatione de bono in melius per singulos dies proficiebat. Andr. Ianué. Mon. Vall. in V. cap. 11. ex Arch. Vall,

[f] Per aliquantū tempus, eiusdem domni Guarini Abbatis auxilio substentatus est, pariter & consilio. Andr. Ianuen. loco cit. cap. 11.

[g] Non vulgarē virtutis tramitem beatus Ioannes ingressus est. Zach. Lippel. tom. 3. die 12. Iul.

1 *Per obedientiam voluntas propria mactatur. S. Gregor. Moral. lib. 31. cap. 10.*

2 *Anachoresis, ieiunia, vigiliæ, meditatio scripturarum, propter puritatem cordis, quod est charitas, exercēda sunt; cùm hæc omnia sint perfectionis instrumēta. Ioan. Cass. Collat. 1. cap. 7.*

3 *Vtriusq; cellulæ huiusmodi facies erat: terræ paruo cespite circūfacto, frondosis arborū suppositis laquearibus, & ligatis ramis: latera tabulis informibus connexa: tecta sine multa opera ædificata. Xanth. Perusin. Mon. Vall. in vita pag. 27. ex Arch. Vall.*

curaua col mezzo delle penitenze di ridurre le passioni, e gl'affetti alla loro mediocrità, & alle leggi della ragione: à fin che sgrauato al possibile da gl'obblighi del corpo, per l'assuefatione delle mortificationi se [1] lo sentisse insieme men bisognoso, e meno ribellante: Onde restasse lo spirito più spedito al culto diuino, e più habile à riceuere l'interno lume, e i feruori delle celesti contemplationi; nelle quali consiste la vera sapienza dell'anima christiana, e religiosa. Sopra tutto mantenne sempre [a] acceso vn fermo desiderio [2] di piacere à Dio; mediante il quale staua [b] di continuo intento à osseruare i diuini precetti, & à gouernarsi co' i diuini consigli.

Nella pratica di questi santi esercitij dimorò sette [c] anni: quasi denoti il mistico numero, che egli in capo di detto tempo hauesse à fatto da se allontanato i sette demonij, cioè l'vniuersità de i peccati; e riempiuto l'anima de i sette doni dello Spirito santo. Attendeua bramosamẽte il tempo delle diuine promesse; cioè di veder congregati in quel deserto i molti professori della vita monastica, & i campioni della catholica Chiesa; e di poter dire merauigliandosi nel suo cuore, con Isaia; *Chi mi hà generato questi figliuoli? Io pur sono sterile, & infecondo, forestiero, e soggettato. E questi altri chi me gli hà nodriti? Io son pure abbandonato, e solo. Et in qual modo son quì costoro?* Parendoli, che il Signore gli hauesse

[a] Ad cœlestem patriã quotidie inhianter suspirabat. Andr. Ian. loco cit. cap. 12.
[b] Manebat quidem in terris corpore; sed mente in cœlis. Idem cap. 11.
[c] Ex eodem Authore initio cap. 12.

1 *Sanctæ animæ carnẽ illam expugnatricem humani generis debellant; dum viuo corpori mortem delectantur infligere. Væ autem carni, quæ hic superata nõ fuerit. Sic emundatis sordibus peccatorum lucidam præparant mẽtem, vt suum suscipere mereatur authorem.* Cassiodor lib. de Anima cap. 18. & 17.

2 *Animum bonum, illũ ego esse arbitror, cùm desiderium vehemens, atque inexplebile inest nobis placendi Deo. Impletur autem iste affectus scientia; per quam intueri, & respicere possumus magnificentiam gloriæ Dei; & per cogitationes pias, & puras, & per memoriã bonorum, quæ à Deo nobis condita sunt.* S. Basil. in Reg. lib. 1. interrogat. 14.

ueſſe à riſpondere: [1] *Hora mai i tuoi deſerti, e le tue ſolitudini ſarãno ſpatij ſtretti alla moltitudine de gli habitanti; eſſendo mancati tutti coloro, che ti voleuano inghiottire.*

Circa la fine de i detti anni cominciò à poco, à poco da quella Valle à rimbombare verſo Fiorenza, e i luoghi vicini vn'echo di celebrità; & à ſpuntare da quello ombroſo horizonte l'Alba precorritrice dello ſplendore, che doueua illuminare d'ogn'intorno le tenebre de i cuori: volendo horamai Dio,[a] che colui, il quale [b] era ſin'hora viſſuto con gl'Angeli per benefitio proprio, haueſſe per l'auuenire à viuere per benefitio altrui con gl'huomini; inſegnando à eſſi la vita de gl'Angeli. La fama adunque haueua [c] publicato all'intorno la ſantità, e i miracoli del ſeruo di Dio: E ſpecialmente vn caſo occorſo nel primo arriuo di lui. Imperò che vn faggio, oue egli haueua appoggiato l'humil capanna, ſubito anticipando ſtagione, germogliò auanti ogn'altro: quaſi gli haueſſe ordinato il Cielo, che à riceuere il ſanto hoſpite doueſſe preoccupare ombra, e coperta per mitigarli l'ingiurie dell'aria. E'l medeſimo albero [d] fù anco l'vltimo in quell'anno frà tutti à deporre nella ſtagion del verno le verdi, e copioſe foglie. Nè per quell'anno ſolo, ò per pochi ſeguenti, tenne queſto miracoloſo ſtile; ma già decorſi ſeicento anni, gode tuttauia il prodigioſo priuilegio ſino à

queſto

---

[1] *Deſerta tua, & ſolitudines tuæ anguſtæ erũt, præ habitatoribus; & longè fugabuntur qui abſorbebant te. Et dices in corde tuo: Quis genuit mihi iſtos? Ego ſterilis, & non pariens, transmigratus, & captiuus. Et iſtos quis enutriuit? Ego deſtitutus, & ſolus: Et iſti vbi erant? Iſai. cap. 49.*

[a] Non eſt Deus diutiùs paſſus latere lucernam in tenebris; quam ad illuminandas multorũ animas, ſuper Eccleſiæ candelabrum conſtituere diſponebat. S. Atth. Epiſc. Monach. Vall. cap. 12.

[b] In ea eremo hominibus incognitus, ſed Deo cognitus; à mũdo ſeparatus, & Angelis cõiunctus erat. Andr. Ianuen. Mon. Vall. in vita pap. 11, ex Arch. Vall.

[c] La nobile, & odorifera fama della ſua cõuerſione andò per ogni paeſe. B. Theuz. Mon. Vall. in V. cap. 6. ex Arch. Vall.

[d] Arbor, quæ fagus dicitur, quæ à loco, vbi beatus Ioannes morabatur parũper ſupereminẽdo ſeiungebatur, licet multas arbores circa ſe eiuſdem generis haberet, ante omnes tamen per multos dies, omni anno floribus rutilabat; frõdibus vernabat; omneſque ſupergrediens, cæteris ampliùs flores, frondeſq; conſeruabat. Andr. Ian. loco cit. cap. 11.

questo giorno. La qual cosa muoue i deuoti pellegrini à contemplare quanto sia merauiglioso Dio nel glorificare i suoi serui.

Nell'anno, che al presente corre, prouidamente si è il detto faggio con nuouo argine sostenuto, contro il descenso delle acque; le quali à lungo andare gli hauerebbono à fatto staccato le radici dalla terra. Così Dio si degnò rinouare nel nostro Santo l'antica memoria d'vn simil miracolo, vicino alla Città di Hermopoli [1] nell'Egitto: doue nel ricouerarsi il Saluator del Mondo, all'hora che il suo balio San Gioseppe lo saluaua da Herode; fù da vn simile Albero riceuuto, e salutato con profondo inchino di adoratione, abbassatisi tutti i rami. Al qual'Albero, come ancora al nostro, concesse Dio la gratia di varie curationi, medianti i deuoti contatti di esso.

[1] *Traditum est, Ioseph, cùm propter Herodem, assumptis secum Christo, & Maria sancta Deipara fugisset, venisse Hermopolim. Atq; simul vt portæ appropinquauit arborē licet planè maximam, aduentu Christi ad solum vsq; se inflexisse, & Christū adorasse. Sozomenus hist. eccl. lib. 5. c. 20.*

Fine del quarto Libro.

LIBRO QVINTO.

ARGOMENTO.

SI adunano Monaci, & altri sotto la cura di San Giouanni. Humili principij della fabrica; consacratione dell'Oratorio: Occasione, & origine del nuouo Instituto, con la sua approbation canonica. San Giouanni eletto Capo de gli altri con esempi di rare virtù fonda vna perfetta disciplina monastica; nella quale gli accettati sette principali Monaci, riescono tutti di virtù, e di merito segnalati.

MENTRE l'huomo di Dio dimorò nella celletta del faggio, sottoponendo di continuo la carne à i rigori, e solleuando alle celesti contemplationi lo spirito, fù in varij tempi da più [a] Monaci visitato. Imperò che quei Religiosi, che dopo la partenza di lui restarono sudditi di don Vberto Abbate di San Miniato, à poco à poco [b] di là si partirono; sì per l'infamia del seguito scandolo, come per cercare à se stessi riposo, e gouerno ne i luoghi, che più loro paruero opportuni. Onde in breue il Simoniaco vedutesi le male occupate mura à fatto [c] vote, restò in conseguenza di non esser più Abbate: e fù forzato à prouare con tal castigo, quanto ben sappia la Diuina prouidenza supplire là, doue manca l'humana giustitia. L'anno adunque milletredici, essendo desolato di habitatori, e trasandato nell'edifitio, il suddetto

[a] Monaci concorreuano à lui per la salute dell'anime loro. B. Theuz. Mon. Vall. in vita c. 10. ex Arch. Vall.

[b] Exierant de Monasterio S. Miniatis plerique fratres. S. Attho Episc. Mon. Vall. in vita cap. 14.

[c] L'anno 1013 à San Miniato non vi era nè Monaci, nè Abbate. Valer. Salainus Abb. Gener. Vall. in Epist. ad Cæsar. Mainardum M. Vall. ex Arch. Vall. in Chrō. eiusdē Cæsaris Abb. Vall. pag. 382.

suddetto Monasterio, Hildebrãdo, ò (come si troua scritto [1]) Alibrando, Vescouo Fiorentino, zelante, e catholico, fù in quella occasione con [a] Henrico Imperatore, il quale à punto era di Germania [2] venuto à coronarsi; e l'indusse à ristaurare la Chiesa, e'l Chiostro, per raddrizzarui vn nuouo collegio di Monaci. Così l'Imperatore con ogni magnificenza vi mise mano; acceso maggiormente del nome [b] di San Giouanni: il quale notificatoli per altro dalla [c] nobiltà de i parenti, partigiani dell'Imperio, feudatarij, & assessori del corteggio [d] Cesareo, gli era di più in molta stima per la celebrità della santa vita. Poiche haueua inteso [e] dal venerabil Romito Theuzzone, e da altri, [f] la vocatione del santo Giouane essere originata in quella Chiesa; pe'l cenno [g] fattoli dalla miracolosa Croce, che insieme col capo il dipinto Crocefisso gli haueua piegato. E perche già nell'Eremo di Acquabella erano cresciuti Monaci, i quali con l'esempio dell'huomo di Dio menauano santa vita; il christianissimo Imperatore (la cui santità [3] è stata in questi nostri tempi nel Calendario Romano dal gran Pontefice Vrbano VIII. registrata) per consiglio del Romito Theuzzone [h] mando vn Vescouo [i] catholico di sua compagnia, à consacrare vn nuouo, e più largo Oratorio di quell'Eremo, per consolatione de i nouelli serui di Dio: i quali fino à l'hora, haueuano adoprato il pic-

 colissimo

a Tauola chronologica nella Chiesa di San Miniato.

b Henricus Rex, Florentiæ, qua fortè illi erat iter, Ioannis nomen haud mediocriter celebrari, extolliq; ad sydera cernēs, præfulgentem vitæ disciplinam admiratus, vt vulgo acceperat; eum inter diuos colere, & habere voluit. Xanth. Perusin. Mon. Vall. in vita p. 43. ex Arch. Vall.

c Ricord. Malespin. hist. Fiorent. cap. 108.

d Il medes. cap. 53.

e Baron. An. 1014. tom. 11.

f Vt vulgo acceperat. Xanth. loco cit.

g Christus beato Ioanni flexit nostræ redemptionis salutiferum signum. Breuiar. Ord. Vall. 12. Iul. anno 1355. ex Arch. Vall.

h Baron. Annal. tom. 11. loco cit.

i Episcopum ad Vallemumbrosam Imperator, hortatu Theuzonis, viri sanctitate celeberrimi, eius Oratorij de more cōsecrandi gratia ire iussit. Xanth. Perus. loco cit. pag. 43.

In illis diebus Rex Henricus Florentiā venit, ibiq; dum à pluribus de sancto Ioanne bona audisset, sic ei audita placuerunt, vt hortatu Theuzonis catholicum Episcopum ad consecrādum locū dirigeret. S. Attho Episc. Mon. Vall. in vita cap. 22.

1 *Gio: Villanni appresso Vincentio Borgh Disc. p. 2. à car. 426. Chronic. Off. B. M. Ord. Vall. an. 1597.*

2 *Baron. tom. 11. an. 1013.*

3 *Henricus vir optimus, & sanctissimus, qui castè vixit cum Sinegunda [Chunegunde] Augusta, & miraculis post mortem claruit. Iacob. Philip. Berg. in supplem. Chronic. an. 1004. lib. 12.*

colissimo de i due romiti Cluniacensi Paolo, e Guntelino. Questi fù il Vescouo di Paderborna, [1] Città d'Alemagna (benche l'antiche [a] scritture per difetto di orthographia, habbiano Pauibrona) il titolo della qual Città eresse in Vescouado [2] l'Imperator Carlo magno. Il nome suo [3] fù Menuuerco; prelato della comitiua, e corteggio imperiale; l'anno suddetto, che Henrico, e santa Chunegunde sua moglie passarono à Roma alla solennità della coronatione. Ma perche dopo [b] ventiquattro anni gl'Imperatori [4] Conrado, & Henrico II. con Ghisla [5] Augusta, mandarono vn'altro Vescouo del medesimo titolo Paderbornense, à fare iterata consacratione dell'Oratorio di Vallombrosa di nuouo allargato (come si dirà,) pare, che con l'equiuoco de i due Vescoui, e de i due Henrici, la pura, e semplice historia de i nostri beati Scrittori [c] narri per indistinte queste due attioni: come ancora il suddetto loro semplice [6] stile, per vn simile equiuoco di due Vescoui Fiorentini, fece che da molti [d] si tenessero per vna le due cõtrouersie, le quali framezzate da cinquantasei anni, il Padre San Giouanni hebbe l'vna con Azzone nominato di sopra, e l'altra con Pietro Pauese, ambi Vescoui di Fiorenza. Si consacrò per tanto il suddetto Oratorio, ridotto da San Giouanni, e da i compagni à maggior capacità, dal Vescouo Paderbornense; e non da Raimondo [e], ò Re-

[a] Imperator dirigẽs Pauibronensem dignum Deo Præsulẽ. Instrument. Itẽ Abbatissæ de an. 1039. ex Arch. Vall. nu. 1. Thad. Adim. Mon. Vall. in vita pag. 12. Paruibonense. In Chron. Off. parui B. M. Ord. Vall. an. 1597.

[b] Anno 1038. in Instrumento supra cit. num. 1.

[c] Santo Atto Vescouo di Pistoia, Generale di Vallombrosa IIX. scrittore di quella età; nella quale gli historici erano al buio à fatto, più per peccato dell'età, e dell'vso comune, che delle persone proprie. Vinc. Borgh. Discor. par. 2. à car. 463.

[d] Il medesimo Auth. nel loco cit.

[e] Dominus Raymũdus Episcopus Fæsulanus, de quo fit mẽtio in concessione facta per Dominũ Iacobum Episcopũ Fæsul. an. 1026. vnde ego pono eum in anno CIↃ. Valer. Salainius Monach. Vall. in Chronica Passinian. pag. 244. ex Arch. Passin.

1 Aubertus Myræus Notit. Episcopatuum lib. 2. & lib. 5. Io. Tritbemius in Chrõ. an. 1058. & 1490. Seuerinus Binius Concil. tom. 3. par. 2. sub Adriano I. S. Anton. hist. 2. p. tit. 16. cap. 8. §. 6.

2 Aubertus vbi supra. Vincent. Belloua cen. hist. lib. 20.

3 Baron. tom. 11. an. 1015.

4 Conrado Saliquo, & Henrico II. Augustis. Alphon. Ciacon. in Benedicto IX.

5 Ghisela, ò Mathilde. Otho, & Glaber apud Baron. an 1027. tom. 11. Odilo presbyter in vita S. Maioli Abb. apud Lippoman. die 11. Maij tom. 3.

6 Simili narrationi cõfuse, & imperfette nella vita di San Romualdo scritta dal B. Pietro Damiano; e la parola. [Eodẽ tempore,] verificata nello spatio di 40 anni. Abb. D. Silu. Razzi Camald. Note al cap. 5. 27. 42. e 47. della vita di S. Romualdo.

Regembaldo [a] Vescouo all'hora di Fiesole, e Diocesano del Deserto d'Acquabella; non sò, se per antica esention canonica [1] de i Conuenti religiosi, ò pure per inuecchiato abuso [b] de gl'Imperatori; i quali à i Vescoui specialmente di loro comitiua, costumarono di dar facoltà di celebrare simili funtioni: delche si leggono [c] memorie pratticate in quel secolo. La qual consacratione fatta in tempo, che vi erano in qualche numero cresciuti Monaci, portò loro gran commodità: non solo, perche ageuolo il concorso alla Messa; delle quali forse all'vso de gl'Eremiti, & anco de i Monaci [2] Benedittini, che viuono in luoghi dishabitati, vi haueua per la scarsità de i sacerdoti penuria; ma di più, perche era obbligo de i Professi di San Benedetto offitiare gl'Oratorij. Oue, ò sia [3] la consacratione Episcopale, che la deuotione inspiri, ò sia il concorso de gl'altri, che la conspiri; pare, che il luogo sacro conserui meglio lo spirito di chi ora; nella guisa che del luogo corporale dicono i filosofi, che sia particolarmente confortatiuo delle cose, che cōtiene. Nell'occasione della gita del Vescouo, Chunegunde Augusta, (la quale hebbe prerogatiua esemplata da Maria Vergine, di essere insieme [4] vergine, e moglie dell' Impe-

a Scipione Ammirato il giouane nel lib. de i Vesc. di Fies.

b S. Ant. hist. par. 2. tit. 16. cap. 1. §. 21. & tit. 17. cap. 1.

c Volumus, atq; dispo nimus, vt liceat D. Romualdo, suisq; successoribus, & Abbati sancti Benedicti in Alpibus, auocare quemcumq; Episcopum ad Ecclesias cōsecrandas, & ad omnem consecrationem faciendam. Priuileg. S. Henrici I. Imperat. concessū S. Romual. an. 1012. dat. Rauēnæ pr. Kal. Ian. ex Arch. S. Triqit. Florent. num. 1.

1 An ignoras, quod sācti Patres plerumq; & religiosa Monasteria de subiectione Episcoporū, propter infestationem præsidentium diuiserūt, & perpetua libertate donātes, Apostolicæ Sedi velut principali Capiti suo membra adhærere sanxerunt? Percurre sanctorum Patrum priuilegia; & inuenies; ipsis etiam Archiepiscopis Officium, nisi fortè ab Abbate vocatis, in plerisq; Cœnobijs facere prohibitum esse: ne fortè monastica quies tumultuosa secularium personarum frequentia, & conuersatione turbaretur. Gregor. VII. Epist. ad Cunibertum Episc. Taurinen. lib. 2. epist. 69. in 3. tom. Concil. & Gregor. I. in Regist. lib. 12. cap 32.

2 Ideo in Regula legitur post Nocturna Euāgelium in Dominicis, & solemnitatibus; Vt si quis pro raritate sacerdotum, seu præ occupatione alicuius impedimenti eo die Missæ interesse non poterit, lectum, & auditum Euāgelium sibi sufficiat. S. Hildegardis in explicat reg. S. Bened.

3 Ex loci consecratione spiritualem deuotionem concipiunt adorātes, vt magis exaudiantur, & etiam propter concursū multorum adorantiū, ex quo fit oratio magis exaudibilis. S. Th. 2. 2. q 84. a. 3.

4 Henricus primus, cùm sanctissimam vxorem adulterij suspectàm haberet, super càndentia ferra nudis plantis incedere fecit: quæ, Deo testante innocentiā mulieris, quæ dixit, Sicme Deus adiuuet virginem, ne dum ab alijs, sed nec à coniuge violatā per candentem ferri massā XV. passuum illæsa pertransijt. S. Ant hist. p. 2. tit. 16. cap. 4. Baron. an. 1024. tom. 11.

Imperatore, fino alla morte; e fù di tanto affetto verso le Chiese, che soleua spesso cãtare[1] il verso del salmo: La beltà amai, Signor, di casa tua) mandò [a] alcuni regali attenenti al culto diuino, & ornamenti per l'Oratorio. Del quale, perche era di [b] legno, il Vescouo non consacrò se non l'Altare, à honore[2] della beatissima Vergine. Si mantenne san Giouanni, separato da gl'altri, più anni, secondo che si disse nel precedente libro, nella medesima capannetta sotto il portentoso faggio[3], menando vita angelica; nouello Abramo[4], che sotto l'albero staua à lato à gl'Angeli. Dimoraua ritirato, e solo; e, come[5] san Benedetto, habitaua con se medesimo; quasi di se stesso, e stipendiario, e capitano[c]. Se non che nella preparatione, che li faceua l'animo alla cenobitica humiltà, & obbedienza, teneua tutti gl'altri, i quali successiuamente veniuano ad habitare circa i sassi di quella selua, come dice l'Apostolo, per suoi[6] superiori. Egli era nella perfettione religiosa lo specchio di tutti; e nel suo esempio la piaceuolezza mescolaua vna merauigliosa attrattiua; di modo che dietro al suo santo odore andauano volenterosamente tutti, quali dietro alla Panthera[7] tutti gl'altri animali. Ogn'vno lo temeua [d] egualmente per la riuerenza, e lo amaua per la bontà: e giouani, ò vecchi, con nome dilettissimi[8] lo chiamauano chi Padre per l'eccellenza dell'esemplari virtù, e chi Figliuolo per l'innocenza

a Henrico Imperatore vedendo molte belle virtudi di sãto Giouanni, piacquongli tanto, che per cõforto di Theuzzone, mandò a Vallombrosa vn Vescouo, che consagrasse il luogo. E la Imperatrice vi mandò ancora molti begli presenti. B. Theuz. Mon. Vall. in vita cap. 10. ex Arch. Vall.

b Stettono vno grande tẽpo con vno piccolo Oratorio di legno. Il medes. cap. 7.

c Sub seipso Imperatore (quod de Pompeio legimus) munia Ioannes obiuit; idem sibi & Imperator bonus, & miles strenuus. Ioan. Ioannal. Mon. Vall. in orat. de laud. S. Ioan.

d Coloro, che l'amauano, molto il temeuano, e chiunque il temeua molto l'amaua. B. Theuz. di sop. cit. cap. 10.

1 Chunegundis illud Psalmographi secum decantans, Domine dilexi decorē domus tuæ; Ecclesiæ Bambergensi iuxta Imperialem magnificentiam munera contulit, in diuersis Ecclesiæ ornamentis. Sur. tom. 2. Mart. 3.

2 Il Monistero edificassi All'honore di S. Maria. Canz. ant. §. 23. Arch. Vall.

3 Ecco vn faggio vestirsi à mezo il verno Sol trà mill altri, di suoi frutti, e frondi: Che del buon Padre soura l'humil tetto, Qual colonna sorgeua ignudo e scbietto. Nicc. Lorenz. par. 5. st. 46.

4 Stabat iuxta Angelos sub arbore. Genes. c. 18.

5 Benedictus in loco dilectæ solitudinis habitauit secum. S. Gregor. Dialog lib 2. cap. 2.

6 In humilitate superiores sibi inuicem arbitrantes. S. Paul ad Philippen. cap. 2.

7 B. Petrus Damian. Opusc. 52. cap 20.

8 Cùm omnes gloria anteiret, omnibus tamē charus erat. Nam indultis naturæ vocabulis, quidam vt filium, alij vt patrem diligebant. Athanas. de S. Antonio in vita ipsius.

nocenza della vita. Finalmente [a] l'anno millequindici, hauendo lo Spirito guidato in quella solitudine nuouo numero di religiosi, oltre gl'altri di san [b] Miniato (i quali, come dicemmo, abbandonato il reprobo Saul erano in varij tempi venuti à questo Dauid) Io dichiararono loro Maestro, e Superiore, sotto nome di Preposito; à fin che con la regola dell'obbedienza si desse all'adunanza dei tanti, che cominciauano à concorrerui, forma [1] di religioso Conuento. Imperò che da prima ciascheduno con arbitrario feruore, à foggia più di Romiti, che di Claustrali, si era dato alle austerità della penitenza, alle lagrime, al silentio, alla nudità, al digiuno, alle orationi; operando l'vno all'esempio dell'altro con eccesso maggior di quello, che alla debolezza dell'humano temperamento si conueniua. E certamente tali eccessi d'animo volenteroso, e feruente, benche siano nel principio [2] della conuersione vtili à sbigottire, e conquidere le moleste pretensioni della carne, come quelli, che l'auuezzano à temere delle spirituali seuerità; con tutto ciò à lungo andare riescono pericolosi [3] al profitto, e contrarij alla perseueranza. Poiche sotto tanta indiscretione alla fine vien meno il fieuole corpo; al qual per restauro cõuien poi porgere esquisiti riposi; onde si sneruа l'incominciata disciplina; la quale se fusse stata ragioneuole, non si sarebbe interrotta, nè alterata. Per ciò

si

a Andr. Ianuē. Mon. Vall. in vita cap. 12. ex Arch. Vall.

b Ex prædicto cœnobio S. Miniatis quidam Monachi, & Fratres famā religionis, & sanctitatis beati Ioannis, & sociorũ eius frequēter audientes, & Simoniacum Abbatem contra Canonum authoritatem sibi præesse nolentes, ad eum Deo aspirante perrexerũt, secũq; perseuerāter Deo seruierunt. Idem. Andr. cap. 12.

1 *Votum obedientiæ cõtinet alia vota, & est propinquius fini Religionis, & magis pertinet ad perfectionem. S. Th. 2. 2. q. 189. a. 8.*

2 *Equũs maioris est pretij, qui præ cursus impatientia, cohibentia lora requirit, nam reducto paululum chamo, facilè cohibetur. Petr. Dam tom. 1. lib. 6. Epist. 21.*

3 *Frequenter quos per gastrimargiam decipi non potuisse conspeximus, per immoderationem ieiuniorum vidimus fuisse deiectos; atq; ad eandem quam vicerant passionem, infirmitatis occasione collapsos. Cassian. Collat. 2. cap. 16.*

ſi vuol deprimere, e non opprimere la portione ſenſitiua ne gl'eſercitij dello ſpirito: il quale da i continui mouimenti delle corporee paſſioni, trae (come inſegnano i Theologi) materia neceſſaria alle virtù morali. Per queſte ragioni s'induſſe ſan Giouanni à pigliar charitatevolmente il gouerno [a] offertoli: volendo [b] Dio, che la lucerna, la quale egli haueua acceſo al fuoco della gratia, e della charità, non ſteſſe aſcoſa; ma che alzata ſopra la lumiera, ſpargeſſe intorno raggi d'vtiltà, e di eſempio. Et è veriſimile, che queſta elettione ſuſſiſteſſe per autorità del Veſcouo Dioceſano: poiche, ſe bene i Monaci profeſſi hanno dalla Regola ragione elettiua di crearſi l'Abate, nōdimeno qui con nuoua forma di eleggere, creano vn Prepoſito; il quale ſecōdo la Regola douerebbe non dalla moltitudine, ma dal beneplacito del ſolo Abbate [1] eſſere ordinato. Oltre di ciò lo elegge tutta la moltitudine con ſpeciale facoltà di accettare Clerici, e Laici [c] all'habito religioſo, e con poteſtà ſpirituale [d] nel gouerno dell'anime loro. I quali atti, à eſſer canonicamente celebrati, attendeuano in quei tempi [2] la validità da i Veſcoui; che per ragion diuina ſono i Rettori [3] della Chieſa. Imperciò che non vi hà poteſtà alcuna in qualunque [4] humana adunanza, la quale ſenza queſta influenza dal Capo ſpirituale eſerciti giuriſdittione concernente i voti fatti à Dio; e con authorità poteſtatiua,

[a] Cùm concurſus vndique maior in dies excrebreſceret; breui pòſt tēpore Ioannes Prior loci factus eſt. Xanch. Peruſin. Mon. Vall. in vita pag. 27. ex Arch. Vall.

[b] Non eſt Deus paſſus lucernam ſuam diu ſub modio latere; quam diſpoſuerat ad illuminationem multorum ſuper candelabrum honorabiliter ponere. Andr. Ianuen. cit. cap. 11.

[c] Ad eum de diuerſis partibus Clerici, & Laici gratia conuerſionis confluebant. Andr. Ianuen. citat. cap. 12.

[d] Concurſus fiebat, ſui ad religionem ad mittendi gratia; & ad eum affluebant homines ſeſe illi dicandi animo. Xanth. Peruſ. cit. pag. 27. & 29. B. Ioannes officium Prioris gerens, tractū animas, & corpora ſolicitè procurabat. Andr. Ian. cit. cap. 15

1 Regula S. Bened. cap. 65. §. Ideoque nos.

2 Antiquitùs approbatio Religionum, ſicut & Canonizatio Sanctorū, ad Epiſcopos pertinebat; donec longo vſu, & conſuetudine in cōtrarium aduenit prohibitio, multo poſt tempora Innocētij III. Bellarm. Azor. Vaſq apud Laur. de Peirin. in tom. 1. Priuil. Minim. Conſtit. 1. §. 1.

3 Concil. Trid. ſeſſ. 23. cap. 4. de Sacram Ord.

4 Nulla Congregatio poteſt habere formam Religionis; etiam ſi ſubditi ſe ſubmittant Inſtitutori, & Regulæ niſi ab habente authoritatem ſit approbata. Laur. de Peir. ſupr. cit. §. 3.

ſtatiua[1], & economica regolì Conuenti religioſi. Simili approuationi fatte da i Veſcoui (pur ne i termini delle proprie Dioceſi) ſopra nuoue Religioni, ſi ſono vedute ne i tempi à noi vicini; quando Pirrho[2] Arciueſcouo di Coſenza, meno di dugento anni ſono, approuò per la ſua Dioceſi la Religione de i Minimi. E per ridurre tali eſempi alla propria antichità, dico che poco auanti all'anno 1015 (che fù quello, nel quale[a] il Padre ſan Giouanni principiò la fondatione dell' Ordine di Vallombroſa) il Veſcouo di Arezzo haueua à ſan Romualdo approuato l'Ordine Camaldoleſe, ſecondo che in quelle[3] hiſtorie ſi legge. Anzi queſta approuatione dell'Ordine Vallombroſano fatta dal Veſcouo di Fieſole, quarant'anni auanti che la Sede Romana l'anno 1055. la ſolennizzaſſe, ſi troua frà le memorie[b] dell'Archiuio Ripulenſe in più d'vn luogo, eſpreſſa come coſa attualmente ſeguita. Adunque à ſan Giouanni canonicamente eletto per Capo de i ſuoi, fù dato il nome di Prepoſito, ò di Priore[4]: (che l'vno, e l'altro ſi legge; e per lo ſteſſo[5] ſi prendono; ſe bene nelle publiche[6] antichità di Vallombrosa quello di Prepoſito ſi troua più frequentato) & inſieme àl luogo chiamato Acquabella ſi cominciò à dare il nome di VALLE OMBROSA. E forſe nel nome di Valle i primi noſtri Hierarchi preſero à meditare il nouiſſimo luogo, che nel Mondo hà con tal vocabolo di Valle da

N   eſſer

1 *Dominic. Pueron. Mon. Oliuet. Inſtit. Regul. Ariſtocr. tom. 3. c. 1.*

2 *Laur. de Peir. loc. cit.*

a Anno milleſimo decimo quinto incœpit B. Ioannes Ordinem ſuum fundare. Andr. Ianuen. cit. capit. 12. Religionem inchoat Diuus Ioannes anno Domini MXV. Epigraphe in Cappella Paſſinianen. ad tumulum S. Ioann. Eudoſ. Loccat. Monach. Vall. in vita lib. 1. cap. 15.

3 *Quia Epiſcopi per ea tempora vtraque pollebant poteſtate, eccleſiaſtica, & temporali, cum mero, mixtoq; imperio in ſuis Diœceſibus; à Theodaldo Epiſcopo Aretino Camaldulenſis Religio probata fuiſſe videtur. Auguſt. Florent. Camald. hiſt. par. 1. lib. 1. cap. 45.*

b Se l'approbatione delle Religioni toccaua à i Veſcoui, come ſi è veduto; ſenza dubbio l'Ordine di Vallombroſa fù approuato con Priuilegij dal Veſcouo di Fieſole, ſotto la quale Dioceſi è il Monaſterio di Vallomb. Eudoſ. Loccat. Mon. Vall. nel volume 2. à car. 756. nell'Arch. di Ripoli. E nel Trattato delle Riſpoſte alli 14. Capi. cap. 1. nel lib. ſegn. A E. nel medeſ. Arch.

4 *S. Att. cap. 18. Andr. cap. 15. Xanth pag. 7.*

5 *cap. cùm ad Monaſt. §. Prior. Et eſt Prioratus dignitas, ſeu Adminiſtratio Monachorum, & aliorum regulariũ. c præſenti de Off. Ord. in 6. Et Clem. 1. de ſupplend neglig.*

6 *Inſtrum de an. 1039. num. 1. & de an. 1043. in lib. nigro pag. 54. & de an. 1094. num. 3. in Arch. Vall.*

esser per vltimo chiamato; cioè la Valle di Iosaphat. Come nel nome di Ombroso contemplarono il simbolico significato dell'oscuro, e del fosco; il qual dinota dolore[1], e perseueranza[2]. Nella qual maniera il Padre san [3] Romualdo sotto la consideratione de gli Abeti nel giogo dell'Apennino, meditaua i misterij della Trinità, e della Croce. Dall'ombra adunque si chiamò quella Valle; e non da Imbre (che Latinamente significa pioggia) come da qualche volgare si suole con idiotismo pronuntiare, ò scriuere. Contro i quali reclamano le più vetuste orthographie sì de gl'Instromenti[4], come de gli Scrittori[a]. Quantunque e Vallambrosa[5], e Vallambrosia[6] tal'hora si legga; (se non per errore) misticamente; per la dolcezza de i diuini [7] mouimenti, che si prouano da chi con spirito entra in quella Valle: per non dire hora della soauità delle dolci aure, e del limpido [8] cielo; che nella stagione opportuna gli stanchi pellegrini corporalmente ricrea. Si legge ancora assolutamente senza altra aggiunta, quasi per antonomasia, il Monasterio[b] della Valle: ma il nome di Vallombrosa è il frequẽte, e l'vsitato.

Quì il seruo di Dio Giouanni appresso l'Oratorio [9] drizzò con pertiche, e rozzi legni [c] alquante cellette, ò capanne; ingraticciate di rami, e coperte à tanto, che

[a] Ab imbribus, quos Vallis crebros gignit, sunt qui Imbrosam dicant. Mihi magis placent, qui ab vmbra vmbrosam dictam volunt. Xanth. Peruf Mon. Vall. in vita pag. 25. ex Arch. Vall. Thad. Adimar. loco cit pag. 8.
Canz. antica §. 22.
Ab effectu obscuritatis Vallisumbrosæ nomen accepit. Bern. Serra Mon. Vall in comp. Abb. Gener. cap. 1. ex Arch. Vall.
Vallis, quæ nomen traxit ab vmbra. Aemyl. Acer. in Paneg. pag. 17.
Monachi Vallumbrosani sic dicti à Valle dẽsissimis arboribus consita. Aug. Barb. in Collect. Bullar.

[b] Monasteriũ Vallis. In Priuileg. Honorij III. Dat. Reati 11. Kal. Septemb. Pontif. an. 4. num. 999. ex Arch. Vall.

[c] Haueuano edificato molte celle, ò capannette di tali intrecciature cõposte, & à conueneuoli luoghi compartite, vicine al detto Oratorio. Eudos. Loccat. Mon. Vall. nella vita lib. 1. cap. 15.

1 *Questa selua, che dianzi era sì negra, Stanza conforme alla dolente vita.* Torqu. Tasso Gerusal. liber. cãto 18. st. 29.

2 *Carlo Passi Selua hist. lib. 2. cap. 16.*

3 *O felicem arborem! iure ramis tui Crucis figuram referunt; iure, triplici numero eos trãsfundis: siquidem ex illis, cùm ipsius Crucis, tùm sanctissimæ Trinitatis mysterium haud dubiè designatur.* August. Florent Camald. hist. p. 1. lib. 1. cap. 24.

4 *In Eremo, quæ Vallis umbrosa vocatur.* Instrum. a. 1039. num. 1. ex Arch. Vall. *Monasterium S. Mariæ sito Aquabona, vbi Valle vmbrosa vocatur.* Instr. a. 1043. nu. 2. ibidẽ.

5 *Valle ambrosa.* Instr. de ann. 1049. num. 3. ex Arch. Vall.

6 *Ambrosiani.* S. Ant. hist par. 2. tit. 15. cap. cap. 17. §. 1. & Bar. to. 11. a. 1063.

7 *Vna certa solitaria riuerenza alle considerationi delle cose celesti iui ne inuita* Eud. Loccat. cit lib. 1. cap. 13.

8 *Quam delectabilia de se sunt, floribus virentia prata, sub isto Vallisumbrosæ limpidissimo aere nebulis procul pulsis!* D. Simon Gaunlen. Abb. Gener. Vall. Epist. ad Bened. de Gambacurtis an. 1581. in Regist. Literarum ex Arch. Ripulen.

9 *Cellulæ fratribus iuxta Ecclesiam constituantur, vt possint properare quàntociùs ad Officium.* Isidor. in Regula Monach. cap. 1.

che ſchiuaſſero l'acqua. Procurò, auuicinandole l'vna all'altra, di darloro nel materiale qualche forma di Cenobio; sì come l'haueuano moralmente. Imperò che i Monaci horamai ſi riduceuano inſieme à gli eſercitij comuni, e con totale vniformità militauano ſotto la regola, e'l Prelato. Se bene in queſto principio per la ſeuera [1] ritiratezza, & auſterità [2] notabile [a] della vita [b] (non vi hauendo frà tanti Monaci aſſegnamento, nè prouiſione alcuna ferma da diſpenſarſi) pareua, che la naſcente Religione haueſſe forma più eremitica, che clauſtrale. E per ciò molto tempo dopo ſi durò à chiamare quel Cenobio, l'Eremo [3] di Vallombroſa: e per tutti i tempi della primitiua oſſeruanza hà la Congregatione mediante la ſua rigoroſità hauuto ſimbolo con lo ſtato eremitico; come ſi può conoſcere dal libro, che a i Romiti Vallombroſani ſopra la vita ſolitaria ſcriſſe [c] Girolamo Radiolenſe. Il che à punto e ſucceduto nel ſecolo vicino, alla Religione di ſan Franceſco [4] di Paola, per le ſuddette ragioni: alla quale ſi aggiunge anco quella (ſolenne ſino à queſt'hora) di non ammetter donne nell'Oratorio; oſſeruata tuttauia nella Chieſa Vallombroſana, conforme à che della Camaldolenſe, e Certoſina [5] ſi legge. In queſto modo il Padre S. Giouanni compoſe vn miſto [6] delle perfettioni dell'vno, e dell'altro ſtato religioſo, cioè dell'Eremo, e del Chioſtro.

[a] Permanſerunt plurimo tempore lignea habentes tuguriuncula, viminibus, arborumq; corticibus circumdata; viliſſimis aſſeribus, & corticibus cooperta: tantoq; frigore algentes, tanta egeſtate ſqualẽtes, vt vix corpore ſubſiſterent. Andr. Ianuen. Mon. Vall. in vita cap. 14 ex Arch. Vall.

[b] Ioannes Gualbertus in Monaſt. Valliſumbroſæ ſe, ſocioſq; ſuos legibus vitę ſeuerioribus obligauit. Carol. Sigon. de regno Ital. lib. 8.

[c] Vitam eremiticã ſequi debent Monachi. Hieron. Radiol. ſup. cit. cap. 1. & 18.

Quàm pulchra tabernacula Iacob, tentoria tua Iſrael; vt valles nemoroſæ; & horti iuxta fluuios irrigui: vt tabernacula, quæ fixa ſunt à Deo, quaſi cedri prope aquas! O vita eremitica, viuariũ animarum, curia cœleſtiũ Senatorum! Idem author loco cit. cap. 20. ex Arch. Vall.

1 Clauſtri aditum occaſione qualibet exire Monachi prohibetur. Hier. Radiolen. Mon Vall. lib. de vita ſolit cap. 19. ex Arch Vall. Eremitæ ab hominum conſpectu ſunt remoti, deſertas ſolitudines appetentes: Cœnobitas in commune viuętes appellamus. Iſidorus Etymolog. lib. 7. cap. 13.

2 Andronicus inter virtutes numerat auſteritatem. S. Th 2. 2. q. 168. a. 4.

3 In Eremo, quæ Valliſumbroſa vocatur. Inſtr. a. 1039. num. 1. ex eodem Arch.

Beatus Ioannes adhuc in dicta Eremo Prioris gerebat officium. Andr. Ianuen. cit cap. 15.

S. Ioannes receſſit vt Eremita in eam Apennini partem. quæ Valliſumbroſa dicitur Chron. de tempor. ætate 6. Müdi pag. 90.

4 Fratri Franciſco de Paula Eremitæ noſtræ Conſentinæ Diœceſis, tuæq; Congregationis Fratribus Eremitis præſentibus, & futuris. Priuileg. Pyrrhi Archiepiſ. apud Laur. de Peir. Conſt. 1. tom. 1.

5 Camaldulenſibus, & Charthuſianis inſtitutũ eſt, ne mulieres eorum templa adeant Theatr. vitæ hum. vol. 2. lib. 3.

6 Solitariam vitã cum cœnobitica in gratiam reduxit S. Gregor Nazian de S. Athan. in encomio illius.

Tornando alle Cellette; il Santo, à fine di accogliere i nouelli auuentori della religione, aggiunse [a] vn'Hospitio, ò Spedale, fatto con rozza architettura più dall'idea del cuore [1], che dell'intelletto. Dal quale hospitio, dopo alcune probationi, che sotto diremo, li faceua passare à vn'altro simile albergo, che haueua nome di Nouitiato: e senza dubbio era tale quanto alle asprezze; poiche, oltre alla viltà della fabbrica, per essere spazzato, e priuo d'ogni cosa era attissimo à assuefare i nouitij alla pouertà, & à gli stenti. Tutta questa adunanza dell'Oratorio, e de i tugurij [2] raccolse co'l cinto [3] d'vn'argine [b] di legni, e di zolle; il quale seruisse à i Monaci di Clausura, e parimente di riparo contro [c] le fiere; sì come per terrore de i demonij erano auanti le Celle piantate [4] Croci all'vsanza eremitica. E finalmente in questa maniera indusse nell'edifitio forma d'Atrio, ò di Chiostro scoperto [5] secondo che la lettione de i santi Padri, ò la prattica di Camaldoli glie ne haueua somministrato il disegno.

Questo era quanto al materiale instituto dell'habitatione. Ma quanto alla maniera del viuere, il seruo di Dio sì dispose in tutto, e per tutto [d] di seguire la regola [6] di san Benedetto; la quale egli, e molti di quei religiosi haueuano professato. Come quegli, che essendo tutto [e] charità, amaua vn modo di gouerno, che sopra tutti gl'altri fusse di quella

[a] Nouiter venientes, varijs, ac multis probationibus, prius in Hospitio erudiri, pòst in exteriore Cella denuò probantur. S. Atth. Episc. Mon. Vall. in vita cap. 17. In prima gli prouaua nella Casa, doue erano riceuuti i forestieri; e poi ad vn'altra Casa à ciò deputata. B. Theuz. Mon. Vall. cap. 8. Arch. Vall.

[b] Cellulas abiectas ex ramis cõtextas sine muro, cum vallo haud magnæ molis habebant. Xanth. Perusin. Mon. Vall. in vita pag. 33. & pag. 50. ex Arch. Vall.

[c] Queis se tuetur ab imbre, Et gelidis vẽtis, & diro dente ferarum Construxit lignis magalia. Aemyl. Acerb. Mon. Vall. in Panegyr. pag. 18.

[d] Sanctus Regulam beati Benedicti ad vnguem seruare disponit. S. Atth. Episc. in vita cap. 17.

[e] Inter alias virtutes, quibus longè pręcellebat, videbatur Ioanni charitatem peri jsse, si proximo perinde ac sibi non succurrisset. Hieron. Radiol. Mon. Vall. par. 2. serm. 30. ex Arch. Vall.

1 Santo Giouanni benignò haueua fatto del cuore spedale B. Theuz. nella vita cap. 4.

2 Cellę appellantur vbi habitant sex Monachi. Concil. Aquisgran. sub Pasch. I. an. 817. can. 44. ab Abbatibus Ord. S. Bened. celebr. in tom. 3. Concil.

3 Monasterium vestrũ miram conclauis diligentiam habeat. Isidor. in Reg. Monach. cap. 1.

4 Frater ille postmodũ ante Crucẽ cellulæ sub nostri Prioratus obedientia se deuouit. Petr. Damian. lib. 6 Epist. 15 Tam vos, quam domos vestras Crucis armate signaculo; & confestim Dęmones dissoluentur in nihilum. S. Antonius in Reg. cap. 21. ex Arch. Vall.

5 In ingenti atrio subdiuali illa monachorũ multitudo distinctis ordinibus considebat. Io. Cassia. Collat. 19. cap. 1.

6 Hanc omnes Monachi Occidentis pro fundamento tenent; habitibus, & cæremonijs additis. S. Anton. hist. par. 2. tit. 15. cap. 12. §. 9.

Prima Institutione dell' Eremo e Cenobio di Vallombrosa, dalle Memorie di Xanche Perugino, di Thaddeo Adimari, e di altri

a a Luogo appellato Acquabella. b Masso detto hoggi delle Celle — c Vicano fiume. ddd Oratorio e tugurij delli due romiti Cluniacensi. e Faggio, e tugurio di S. Giovanni.

quella conseruatiuo; quale à giuditio suo era [1] il reggimento d'vn comun Pastore, che con la relatione frà padre, e figliuolo, conoscesse il suo gregge all'opere, e fusse da quello conosciuto alla voce. Al che la regola Benedittina è vnica; poiche in essa la salute del Monaco dipende dalla cura dell'Abbate, mediante il voto dell'obbedienza, principalissimo [2] frà tutti. E perche la vita del religioso è vn continuo moto alla perfettione [3]; e nella regola non ve n'hà tanta [a], che più non ne deriui dalle dottrine di Basilio, e d'altri, e da gl'esẽpi de i Padri; e maggiormente (senza comparatione) dalla legge [b] Euãgelica; volle da prima il sãto Padre per ageuolarne [4] il principio, introdurre [c] due capi di osseruanza, quasi appendici della regola; ambi concernenti l'Ingresso, l'vno alla Accettatione, l'altro alla Professione: essendo (come dice il filosofo) il buon principio dell'opera il mezzo di essa. Alla simiglianza adunque della legge diuina, (dalla quale le humane hanno giustitia, e valore) instituì due precetti, diuisi anch'essi, come i diuini; l'vno morale, l'altro ceremoniale. Il morale indirizzaua coloro, che veniuano alla religione, all'acquisto d'vna somma humiltà: la qual virtù è il fondamento della fabrica spirituale; anzi è la porta, che introduce l'huomo alla [6] gratia, & à i beni supernaturali; E per meglio dire, è tutto lo studio, doue si fà il corso [7] nell'vniuersità di tutte l'altre

a Non omnis obseruatio iustitiæ est in hac Regula constituta: ad perfectionem conuersationis sunt doctrinæ sanctorum Patrum. S.P. Bened. in Reg. cap. 73.

b Induxerat sanè in animũ Ioannes, Euãgelicam legem summa religione, ac diligentia obseruare. Xanth. Peruſ. Mon. Vall. pag. 35. ex Arch. Vall.

c Alia ad animarum salutem instituit, prę ter ea, quæ regula dictat. Hieron. Radiol. loco cit. serm. 27. ex eodem Arch.

1 Ad charitatem inuiolabiliter custodiendam, valde vtilis est vnitas fraterna; quæ se constringit sub vnius personæ cura. S.P. IOANN Epist. ad Monachos Vall.

In Monasterio habitãtes primò propter hoc estis in vnum congregati, vt charitatis vinculum custodiatur, & sit vobis anima vna, & cor vnum in Deo, S. August. in regul. ad Monach. cap. 1.

2 S Th. 2. 2. q. 186. a. 8.

3 Qui statum religionis assumit, tenetur ad hoc tendere, vt habeat charitatem perfectam. Idem ibidem a. 2.

4 Il suo primo, e santo obietto fù, la sua religione fondare nella perfettione di charità. Thad. Adim. Monach. Vall. in vita pag. 19.

5 S. Th. 1. 2. q. 99. a. 2. & 3.

6 Humilitas disponit hominem ad accessum in spiritualia, & diuina bona. S. Th. 2. 2. q. 161. a. 5.

7 Humilitas penè tota disciplina Christiana est. S. August lib. de Virg. cap. 3. tom. 6.

tre

tre virtù. Consisteua questo precetto in vno esame[1], il quale voleua il Santo, che si facesse al nouello cõuertito; per discernere[a] se la vocatione, e lo spirito di lui veniua da Dio. Prima lo esaminaua sopra il corso della passata vita; e ne voleua vna aperta confessione (non[2] sacramentale; perche questa è proprio ministerio delle chiaui sacerdotali; ma regolare, secondo che si legge hauersi costumato di farla, ne i Cenobij de gl' antichi[b] Monaci, à i piedi dell'Abbate[c], patentemente.) & in particolare di quei peccati, de quali etiandio à ricordarsene l'huomo gentile [3] si vergogna, e confonde con seco medesimo. Dal che nasceua, che colui auuilendosi pubblicamente, e calpestando l'esistimatione [4] di se stesso, non si può à bastanza dire, quãto per tale atto [5] restasse disposto all'humiltà, alla patienza, & alle mortificationi. Di questa prima proua si narrerà à suo luogo vn notabil caso auuenuto[d] à vn certo Gherardo; il quale confessandosi nella maniera sopra detta al Padre san Giouanni, velò col silentio vna vergogna delle sue carnalità; e ne fù miracolosamente per spirito di profetia redarguito dal Santo. Questo primo punto dell'esame cauò il venerabile huomo da gl Instituti di san [6] Basilio: all'osseruanza della cui regola il Padre san Benedetto manda il suo Monaco. Il secondo punto di esaminare quel tal nouitio secolare, era, il farlo effettualmẽte

passare,

a Venientibus causa conuersionis hospitibus non facilis dabatur receptionis respõsio, illorum perseuerantiam volens cognoscere. Andr. Ianuen. Mon. Vall. cap. 13. ex Arch. Vall.

b Nõ posse aliqnem peccare, cùm relaturus esset ad aliũ quæcumq; patrasset, & subire pudorem in publicum turpia proferendi: hanc esse magnam ad virtutẽ viã, vniuersas cogitationes fratribus referre. Athan. in vita S. Ant.

c Antiquitùs Monachi coram suo Abbate publicè se peccatores fateri consueuerunt. Valerian. Rainer. Mon. Vall. in Rituali monast. Ritu 10. rubr. doctrin. §. 1.

d B. Theuz. Monach. Vall. in vita cap. 30. Arch. di Vall. S. Atthoo Episc. cap. 52.

1 Nulla res potest esse festinata, simul & examinata. Apuleius de Deo Socrat.

2 Confessio non sacramentalis. Anton. Perez. Mon. Casinen. Comm. in Regul. cap. 7. grad. 5. §. 2.

3 A magnanimo volto non bisogna
La vista altrui per arrossir di scorno.
Luigi Tansillo Lagrime di S. Pietro Canto 6. stan. 4.

4 Verecundia respicit propriè inglorationem, secũdum quod debetur culpæ. S. Th. 2. 2. q. 144. a. 1.

5 Hæc confessio in maximũ humilitatis exercitium, perfectionisque augmentum cedebat. Valer. Rainer. Mon. Vall. in rituali monast. tit. 10. doctr. rubr. §. 1.

6 Sicut Dominus noster Iesus Christus, iuuenẽ, qui ad se venerat interrogauit de priori vita sua, ita oportet nos inquirere de præterita conuersatione: vel si etiam delictum aliquod suum, cùm interrogatus fuerit, nequaquam pronunciare confunditur; & medelam delicti gratanter assumit. S. Basil. in Regul. cap. 6. ex Arch. Vall.

passare, e ripassare per le più aspre a fatiche, che dal religioso si prouino in tutto il [1] corso della vita; per conoscere se fusse di corpo, e di mente idonea à i seruitij, che i Cenobiti l'vno verso l'altro officiosamente si fanno, & alle osseruanze della Regola. Il terzo punto dell'esame [2], era indotto, per sbattergli à fatto à i piedi tutto l'affetto dell'irascibile, riformandolo in huomo interiore, e spirituale, e disponendolo acconcissimamente à ogni atto di obbedienza, per arduo, & afflittiuo, che sia. Questo era il comandargli, & assegnarli per offitio, i più vili, schifi, & obbrobriosi esercitij, che si possan fare da gente di abietta, & infima conditione: (tolti ancora questi due altri punti dalla suddetta regola del Padre san Basilio.) Haueua per la proua di questo terzo punto scelto vn mestiero simile à quello, in cui il figliuol prodigo conobbe la propria miseria, diuenuto guardiano di Porci. Imperò che soleua ordinare à i più ragguardeuoli auuentori, che (oltre il nutricarli ne i loro couili) nettassero b giornalmente quelli habitacoli; e tal'hora senza pale, o scope, con le nude c mani traessero fuori l'immondezze. Alcuni altri affliggeua col digiuno, con la nudità, con lunghi silentij; [3] strapazzandoli con fatiche, & aggiungendo affronti di parole, mordaci. In questo modo li tratteneua negli appartamēti del pouero hospitio, Laici, e Clerici; molti de i quali erano venuti a pigliar

saggio

a Multa eis inferebātur opprobria; fame, & siti; calore, & frigore affligebantur: labore, & nuditate, vilitate, & extremitate, ieiunio, & silentio exercebantur. Andr. Ianuen. loco cit. cap. 13.

b Porcorum eis primitùs iniungebatur cura; porcis olera afferenda decoquere: illorum cubilia palis sordes proijciendo purgare. Andr. Ianuen. loco cit.

c Quidam illorū palis dimissis porcorū loca proprijs manibus purgabant. Idem Andr. cit.

[1] *Si facilè omnem laborem corporis, qui iniungitur, ferat; & ad castigationē corporis protinus inclinatur.* S. Basil. loco cit.

[2] *Priùs autem quàm corpori fraternitatis inferatur oportet ei iniungi quædam laboriosa opera; & quæ videantur opprobria habere à secularibus: & obseruari oportet, si libenter expleat, nec confusionem eorum grauiter ferat.* Idem loco cit.

[3] *Iniurijs, & exprobationib' multis affectus, experimentū dabit constantiæ suæ, qualisque futurus sit in tentationibus, opprobriorum tolerantia declarabit.* Cassia. de instit. lib. 4. cap. 3.

ſaggio di quella vita. Fattone poi giuditio, e ſcelti i più habili, li faceua paſſare in vn'altra Cella[a]; che era il Nouitiato: nel quale di nuouo cominciauano altre probationi; & era loro letta[b] più, e più volte la regola: E dopo hauer compito l'anno, faceuano nelle mani del Sãto la ſolẽne profeſſione, riceuendo[c] l'habito monaſtico.

Intorno alla quale ſolennità di fare la profeſſione, il Seruo di Dio haueua comandato il ſecondo Precetto principale; che di ſopra dicemmo eſſer precetto cerimoniale. E lo raccolſe dal Concilio[1] Aquiſgranenſe, celebrato ſotto Paſchale I. da gl'Abbati riformatori dell'oſſeruanza Benedittina l'anno 817. Voleua pertanto, che il Monaco dichiaraſſe con vna eſterna cerimonia, d'eſſer nell'atto della profeſſione morto[2] al Mondo: e che con tal morte rappreſentaſſe il miſterio[d] di quella di Chriſto, e della dimora, che morto fece nella ſepoltura; per la qual morte egli meritò dopo trè dì la glorioſa reſurrettione del ſuo corpo. Per lo che determinò, che il profeſſo[3] nouello immediatamente, coperto à tutto il capo con la cocolla, ò cappuccio, oſſeruando perpetuo ſilentio, giaceſſe per trè giorni continui in terra. (al qual rito ne i tempi più baſſi ſi aggiunſe il ſuono delle campane fatto[4] all'vſo de i mortorij.) i quali finiti, quaſi che dopo il triduo della morte, e ſepoltura riſuſcitaſſe[e] con Chriſto, ſi leuaua,

[a] His, & alijs modis à foris comprobati, & in omnibus voluntariæ patientiæ, obedientiæ, ac humilitatis cogniti, ducebantur iterum comprobandi regulariter in interiorem cellam. Idem Andr. loco cit.

[b] Multoties eis regula legebatur, & ſic anno completo recipiebant monaſticas veſtes, & examinati profeſſionem publicè faciebant in manibus eiuſdem Patris Ioannis. Idem Auth. loco cit.

[c] E poiche haueuano compiuto l'anno, & erano trouati forti, e patienti, ei daua loro l'habito, e faceuano profeſſione. B. Theuz. Mon. Vall. in vita cap. 8. ex Arch. Vall.

[d] Vbi regularẽ profeſſionẽ iniiſſent, tridui ſilentium, iuſtar Chriſti triduanæ ſepulturæ; iiſdem veſtibus amicti, cooperto capite humi cubabãt. His autem tribus diebus tranſactis, quaſi à mortuis ſuſcitati inter alios recipiebantur. Hieron. Radiol. Mon. Vall. lib. de vita ſolit. cap. 19. ex Arch. Vall.

[e] Tribus diebus exactis, illi læti quaſi à mortuis ſuſcitati, integra fide, & perpetua confeſſione, immortalem vitam in officijs diuinis perſol uẽdis eſſe reputabãt. Xanth. Peruſ. Mon. Vall. in vita pag. 29. ex Arch. Vall.

1 *Monachus facta profeſſione, tribus diebus cuculla coopertum habeat caput. Concil. Aquiſgranen. apud Valer. Rainer. ſupr. cit. rit. 3. rubr. 2. cæremon. §. 14.*

2 *Poſtquam aliquis eſt in Religione profeſſus, eſt mortuus Mundo. S. Th. quodl. 3. a. 16.*

3 *Mos poſt profeſſionẽ ſeruandi ſilentium per tres dies fuit apud priſcos Monachos; qui dicto tempore numquam cucullam deponebant. ex Concil Aquiſgranen. Valer. Rainerius Mon. Vall. in Ritual. rit. 3. rubr cærem. § 14.*

4 *Maneat coopertus nigro panno, & tunc pulſentur campanæ ſicut pro mortuis pulſari ſolent. Idem ibid. §. 10.*

& andaua con gl'altri. Et è da saperſi, che circa quei tempi ſi ſolennizzaua la profeſſione, con quelle parole: Io prometto la conuerſione, la ſtabilità, e l'obbedienza, ſecondo la Regola, e l'Inſtituto. La qual forma [1] era ſufficiente; conciò ſia che conteneua virtualmente i trè voti ſoſtantiali.

Ordinò ancora fuori della regola [2], cō eſquiſita prudenza l'inſtituto de i Conuerſi: poiche alla ritiratezza, & alla quiete contemplatiua de i Monaci diſdiceua il vagare attorno per le neceſſità della vita (e maggiormente ne i luoghi di publici traffichi à i negotij, che à tanta moltitudine poteuano non di rado accadere.) In che ſi appoggiò all'oſſeruanza de i ſacri [3] Canoni, i quali non lodano nel Monaco tali ſuagamenti. Però nella Chieſa [4] ſono diſtinti gli ſtati; eſſendouene altri di Perfettione, altri di Attiuità; come nelle gran caſe ſono appartati i vaſi pretioſi da i vili; e nella reggia di Salomone ſtaua da banda la turba de i miniſtri. Creſciuto adunque che [a] fù al Santo il numero [b] de i diſcepoli, e con eſſo creſciuti i biſogni, che ſono le bagaglie tirate ſeco da queſta corporale, e miſera vita; (da gl'antichi con molto acconcia voce appellate impedimenti) li fece di meſtiero di dare il carico delle prouiſioni neceſſarie, à certo numero di offitiali; i quali vſcendo fuora le cercaſſero dalla pietà de i conuicini, in ſeruitio [c] de i contemplatiui,

confinati

[a] Vedendo S. Giouanni multiplicare in gran numero la ſua famiglia, deputò all'amminiſtratione di tutti i negotij eſteriori, alcuni di queſto numero eleggēdoli: i quali chiamano Cōuerſi. Thadd. Adim. Mon. Vall. in vita pag. 10.

[b] Numero, & merito aucti ſunt. S. Ant. hiſt. p. 2. tit. 15. cap. 17.

[c] Hos Cōuerſos, ſeu Commiſſos ad exteriora beatus Ioannes mittebat, vt tolleretur Monachis occaſio diſcurrēdi; & daretur, magis orationi vacandi. S. Ant. hiſt. par. 2. tit. 15. cap. 17.

1 *Ant. Perez Comm. in Reg. cap. 58. §. 22.*

2 *Conuerſorum inuentum, licet optimum ſit, nouum nihilominus, atq; extra Regulā eſt. Anton. Perez loco cit. cap. 19. §. 20.*

3 *Cap. ſiquis. Et cap. interdicimus 16. q. 1.*

4 *Diuerſitas in membris Eccleſiæ ordinatur ad Perfectionem, & Actionem. S. Th. 2. 2. q. 183. a. 3.*

confinati dalla rigorosa osseruanza nella clausura del Monasterio. A questo fine andò considerando frà tutti esserui alcuni, che come più inclinati alle passioni [1] dell'inferior portione, e dotati di maggior'empito nell'opere; sarebbono stati proportionati à tali esercitij: & à costoro diede l'offitio di vscire [a] alla cerca, e di andare à i mercati; e li constituì ministri dell'economia[2]. Nè perciò rilasſò loro il rigore della monastica disciplina, specialmente nell'essere interamente poueri; anzi giunsero à tale, d'essere euangelicamente poueri; cioè poueri di spirito; perche nè etiandio [b] haueuano atti di desiderio in contrario. Ma di questo instituto de i Conuersi, come di molti altri, che fece in progresso di venticinque anni, ne i quali stette Preposito; e de gl'altri sedici seguenti mentre fù Abbate, fino alla solenne approbatione di essi fatta nel Concilio Fiorentino l'anno 1055. si dirà nel luogo speciale dell'Instituto Vallombrosano. Questi Conuersi riuscirono esemplari nella vita attiua, cioè in ogni genere di virtù morale: essendo che non alla contemplatione, ma alla attiuità siano propriamente tutte le virtù morali [3] indirizzate. Delle quali eglino stessi portando attorno pe' i vicini luoghi la luce (sì come de gli altri Monaci occupati nell'esercitio di più sublimi virtù la fama portaua il buon nome[c]) accesero in molti la charità di offerire al Monasterio, chi vna cosa,

[a] Huiusmodi Conuersos, bonis actibus assuefactos viros, ad forum rerum venalium, vel aliò ire iubebat; vnde res in vsum Monachorum necessarias domum importarent. Xanth. Peruſ. Mon. Vall. in vita pag. 30. ex Arch. Vall.

[b] Diuina gratia, & beati Ioannis prædicatione, atque præceptis instructi, & disciplina salutari edocti, nil proprij non modò habebant, sed ne cupiebant quidē. Idem Auth. loco cit.

[c] Cominciando tutti costoro per l'esēpio, & ammonitione del maestro loro, cō grāde feruore andare per lo camino stretto, e aspro, la fama della loro santitade si cominciò à spargere per tutto il paese. B. Theuz. Mon. Vall. in vita cap. Archiu. Vall.

1 Illi, qui sunt proni ad passiones, propter eorū impetum ad agendū, sunt simpliciter, magis apti ad vitam actiuam propter spiritus inquietudinem. S. Thom. 2. 2. q. 182. a. 4.

2 Ad virtutem quidem scire nihil aut parùm prodest. Arist. lib. 2. Ethic cap. 2.

3 S. Thom. loco cit. q. 181. a. 1.

cosa, e chi vn'altra. Onde in successo di tempo furono fatte oblationi di boschi, e di campi, per souuentione de i Monaci in tutti i casi di minor charità. I quali beni impiegaua il pietoso Padre in vso più de gl'altri, che de i suoi; esercitando di continuo l'hospitalità verso ogni sorte di persone, e specialmente de i Clerici, che veniuano per imparare [a] à ridursi alle canoniche loro habitationi, & à far vita celibe. E così con retto circolo, la limosina hauuta dal prossimo, tornaua al prossimo; nella maniera che ogni effetto alla fine si conuerte naturalmente [1] verso la sua causa. Imperò che il santo Padre haueua fondato l'instituto non solo nella vita contemplatiua (che concerne la pura charità in quanto direttamente riguarda Dio:) ma oltre à quella, nella vita attiua, in aiuto de i prossimi[b]; in ridurre [2] il Clero alla canonica disciplina; e'l popolo alla degna communicatione [c] de i sacramenti; e le Chiese, che erano macchiate da grauissime heresie, alla purità catholica: e specialmente nell'opere dell'hospitalità, e di simili benefitij, conforme à che è scritto, Non vogliate dimenticarui della beneficenza, e di communicare con gl'altri; imperò che con tali sacrifitij si guadagna Dio. Nè all'integrità della professata pouertà ripugnano [3] tali acquisti temporali; purche siano senza notabile sollecitudine, senza alcuna colpeuole affettione, senza abuso, e senza super-

a Clerici, & laici ad magisterium eorum vndique reuerenter occurrebant. Andr. Ian.cit.cap.14.

b Vos imitatores sanctę recordationis Ioannis Patris vestri fore nō ambigimus; vt vigor rectitudinis vestræ ad extirpāda de agro dominico zizania solicitiùs inuigilet, attentiusq; feruea t. S.Gregor. VII. in Epist. ad Monachos Vallisumb.apud Andr Ianuen.in vita cap. 82. & refertur à Baron. tom. 11. an. 1073.& reperitur inter Epist.Greg.VII. lib.11. in fine.tom.3. Concil. par. 2. pag. 1278.Seuerini Binij.

c Nobiles homines, & catholici Clerici ad S.Ioannē cōmeabant, ad auxiliū implorandū,vt Ecclesię sacramenta,à quibus per aliquot annos ab stinuerant ob hæreticos ministros, valerent percipere. Hier. Radiol. Mon. Vall.par.2. serm.20. ex Arch. Vall.

Affirmabant omnes eo tempore,hunc hominem à Deo,ex cōposito missum, vnicumq; propositum propugnaculum in fidei Christianæ reparationem aduersus Simoniacorum, & Schismaticorum hæreticam prauitatem. Bernar. Serra Mon. Vall. in Compend. Abb.Vall. cap. 1. ex Arch.Vall.

1 *Naturalis ordo requirit, vt qui suscepit beneficium, conuertatur ad benefactorem, secūdum vtriusq; modum.* S.Th.2.2.q.106.a.3.

2 *Quanam erant per Thusciam hospitalia? Quęnam Clericorum Congregatio vitam erat ducens communem? Quisnam non vxoratus, vel non concubinarius? De simonia quid dicam, quæ omnes penè ecclesiasticos ordines vt mortifera bellua deuorauerat? Sed posita à Christo, lucerna hac, nimirum beato Ioanne super candelabrum Ecclesiæ, ecce transierunt vetera, & facta sunt omnia noua.* Andr. Ianuen. Mon. Vall. in vita cap.35. ex Arch. Vall.

3 S.Th.2.2.q.188.a.7. *Alioquin Benedictus, Antonius, Bernardus, Dominicus, &c. non fuissent perfecti religiosi.* Th. Caietan. ibidem.

superfluità. Itta nominata di sopra, Badessa delle Monache nel suo [1] Castello di santo Ellero, ò Hillaro, ricca per le donationi de i suoi parenti Conti Guidi; gloriandosi [a] di vedere sopra le sue proprietà d'Acquabella, eretto sì chiaro Collegio di Religiosi; mandò à visitarli, con offerir loro libri sacri, & alla giornata vettouaglie. Altri donarono giumenti da condurre di varij luoghi il vitto alla numerosa famiglia. Ancora furono donate pecore da raccorre le † lane; e porci da far conserua di carni salate, per ogni fortuita necessità: come si legge, che al Vescouo Spiridione [2] furono in simil caso opportune.

Non cessauano perciò i Monaci dalle fatiche, coltiuando da per loro stessi la terra; ma inesperti à fatto d'ogni ragione di agricoltura [b], raccomandauano i loro sudori à Dio. Salmeggiando [3] lauorauano, e lauorando mitigauano l'asprezza del freddo; e ricogliendo à i suoi tempi le fatiche delle loro mani, benedette dal Signore, ne haueuano parte da supplire alla vita, e parte da dispensare [c] à i poueri: à i quali teneua principalmente la mira il Padre [d] san Giouanni; & à essi [e] dispensaua la meglior parte [4] di tutti i prouenti. Alle fatiche diurne succedeuano le notturne [5], delle vigilie, de gl'offitij diuini; à queste le publiche [f] lettioni. Il riposo, che prendeuano non haueua

parte

[a] La Badessa Itta madre spirituale delle Monache di santo Ellaro Confessore, nel cui tenitorio erano posti questi Monaci santi; era molto allegra, che nel suo terreno fusse cosi caro Padre con cosi beati figliuoli: e con grande deuotione mandò loro di libri, e di molte cose da viuere. B. Theuz. cit. cap. 7.

[b] Coeperunt hortos, & in sylua, ea qua pateret parte, agellum colere; ignari omniũ, quo tempore, quo sydere, nullam perinde agriculturã sequuti; diuina freti gratia, quòd Deus operi manuum nostrarum porrigeret dexteram. Xanth. Perus. Mon. Vall. in vita pag. 34. ex Arch. Vall.

[c] Eo labore peregrinis, hospitibusq; ex paratis cibarijs, se posse quidpiã alimoniç ministrare, animo ducebant. Idẽ loc. cit.

[d] Videbatur Ioanni charitatis vinculum perijsse, si perinde proximo, ac sibi, minus ęquè cõsuluisset. Idem ibi.

[e] Pro nobis soliciti esse nõ debemus, neq; laborare, sed propter necessitatẽ proximorum. S. Basil. in reg. lib. 4. cap. 25. ex Arch. Vall.

[f] Dixit B. Ioannes Procuratori Monasterij: Quid prodest scripturas, legere; & quę legimus, non facere? Andr. Ian. cit. c. 39.

[1] *Protocol. 1. pag. 10. in Priuileg. Lucij III. ex Arch. Vall. Et in eodem Protoc pag. 45. in Priuileg. Feder. II. Imper. ibidem.*

† *Pro vestimentis Fratrum acquisiuit gregem ouium. And. Ianuen. Mon. Vall. cap. 17. ex Arch. Vall.*

[2] *Sozomen. hist. Ecclesiast. lib. 1. cap. 11.*

[3] *Hymnorum melodia gratiorem efficit laborẽ. S. Io. Chrysost. tom. 1. in Ps. 41.*

[4] *Agros exercebant pro aduenientium magis, quàm pro sua substentatione; idq; cum silentio, & psalmodia. Andr. Ian. loco cit. cap. 14.*

[5] *Diurno labori, quem patientissimè substinebant, nocturnæ vigiliæ, & multimoda Officia succedebant: nullius temporis spatium in vacuũ prætermittentes. Idem loco cit.*

parte alcuna mescolata d'otio; ma si riposauano nel silentio, e nelle contemplationi priuate. La mensa loro fù tal volta [a] d'vn sol pane frà trè egualmente diuiso; e se ne cibauano [1] come di pane di dolore per penitenza, e dall'altra banda n'erano lieti, considerando, che la bontà di Dio pasce tutti. Tal volta in difetto del pane (il quale bene spesso era di crusca) ricorreuano all'herbe, & alle radici. Poi nelle Celle ò publiche, ò priuate, il mobile de i vasi di tutte l'officine, l'apparecchio delle letta, la guardaroba del Vestiario [b], raccolto il tutto [2], non soprauanzaua (ò raro esempio di pouertà) la capacità d'vn solo sacco. Il che insieme col beato [c] Theuzzo, che era presente, attestano puntualmente tutti gli scrittori. E pure ne i tempi, ne i quali Cassiano pone l'esempio della perfettion monastica, haueuano le celle [3] le loro forniture: e'l Padre san Benedetto duplica nella regola al Monaco i panni. Ma la santità di quelle Celle, le quali accampate [4] nella guisa de i tabernacoli d'Israel vicino alle boscaglie ombrose, in riua all'acque, simigliauano vn Paradiso; non si posson meglio descriuere, che con le parole d'vn Santo, forestiero di natione, di profession Monaco: questi fù santo Aiberto Fiamingo del monasterio Crispiniense in Fiandra. Il quale poco dopo la morte del Padre san Giouanni, circa l'anno mille cento, in compagnia d'vn altro

religioso,

a Dictu incredibile est, quàm æquo animo extremam rerum omniũ inopiam passi sint. Nonnunquã panem vnũ (quem vni soli non satis ad naturale desiderium p diem vnum esse constat) inter tres monachos æqualiter diuisus sufficiebat. Et cũ ampliùs nõ haberẽt farinam, iterum ex furfure ad molã manuariam panem conficiebant; cùm nullũ ad id tempus, herbarũ radicumq; genus, infoecundus ille saltus in cibum afferebat. Xanth. Perusin. loco cit.

b Non illis vasa, non vestimenta, nõ lectus penna, vel pellibus stratus: vixsinguli singulas vestes, quibus vehemẽtiora frigora, & imbres tolerarent, habebant. Omnẽ ergo eorũ supellectilẽ saccus vnus, opinione quidem minor, satis amplè capiebat. Xanth. loco cit. & Thad. Adim. pag. 10.

c Ciò, che haueuano nel Mondo, sarebbe caputo in vn sacco: la quale pouertà sostennono vn grande tempo, con ogni allegrezza, senza niuna mormoratione. B. Theuz. Mon. Vall. in vita cap. 7. Arch. di Vall.

1 *Caritatis, & paupertatis magnitudine, tres (quandoq; & sæpè) vnum inter se panem cum summa longanimitate diuidebant. Andr. Ian. cit. cap. 14.*

2 *Quæcumq; erant camerulæ, & vestiarij, vnius sacci capacitas cõtinebat. S. Attho Episc. in vita cap 14. Hæc vnius sacci capacitas erat illis vestiariũ, & cellarium. Andr. loco cit.*

3 *Abbas Archebius probatissimus inter mirificos Anachoretas Aegypti, nobis cellulam suã, cum omni supellectili, vtensilibusq; suis tradidit. Cassian. de Instit. lib. 5. cap. 37.*

4 *Quàm bona domus tuæ Iacob, tabernacula tua Israel! Tamquam nemora obumbrantia, tamquã paradysus super fluuios; tamquam tabernacula, quæ fixa sunt à Domino; tamquã cedri Libani circa aquas. S. Athanas. in vita Anton.*

religioso, andando à Roma, volle per infermità fermarsi nel Monasterio di Vallombrosa, doue haueua diuertito per visitarlo. Roberto [1] Archidiacono di Austrouandia, che scrisse la vita di questo Santo, narra ciò cō queste parole: *Aiberto, e Giouanni trouarono nel Monasterio di Vallombrosa Monaci Cenobiti di ammirabil continenza, e di straordinaria vita. I quali vsando con essi molta humanità, amoreuolmente li riceuerono. In detto Monasterio si osserua strettamēte & inuiolabilmente l'Instituto, e la regola di san Benedetto; secondo che molti huomini da bene ne fanno testimonianza. Viuono dell'opere delle proprie mani; affaticando il corpo con variati stenti senza intermissione, con la speranza della celeste vita. Custodiscono feruentemente, e con valorosa charità il rigore della disciplina monastica. Verso i poueri, & à riceuere i pellegrini si portano benignamente; in sepelire i loro fratelli, pietosamente; & in qualsiuoglia sorte di osseruanza sono conspicui. Di modo, che questi due, Aiberto, e Giouanni, affermarono, che frà tutti i Monaci, i quali sin'à quell'hora haueuano veduto, questi erano i più santi. Appresso i quali hauendo dimorato alquanto di tempo, molte constitutioni di ben viuere da essi impararono.* Frà le quali si può credere, che fussero quelle da santo Aiberto dopo [2] vsate, cioè dormire appoggiato à vn trespolo, ò sopra vn'asse; e viuere venti due anni d'herbe, e di radici senza gusta-

re

1 *Aloysius Lippom. tom. 2. ad diem 7. April.*

2 *S. Aibertus lectum nullum habuit præter scamnum, vel asserem; & annis duobus, & viginti pane prorsus abstinuit, cōtentus herbis, & radicibus; hospitalitati egregiè deditus, in pauperes largus, alijs impartiens quod sibi subtrahebat. Lippom. loco cit.*

re alcun pane, e'l darsi tutto all'hospitalità, & alle limosine.

Ma qual marauiglia, che la vita di quei religiosi fusse di sì esatta santità, se da i rigorosi principij [1] delle sopradette probationi, e dal viuo esempio dell'eminente maestro hebbero la forma, e l'habito della loro monastica disciplina? Il Padre san Giouanni fatto Preposito, e presa la cura de gli altri, s'era collocato in vna esemplarissima [2] vita; persuaso dalla Regola, che il Prelato deua più cō l'opere [a], che co i discorsi fare à gl'altri e lume, e scorta. Apprendeua il gouerno in pura figura di charità; sè ministro, e dispensatore, gli altri prouisti, e seruiti; sè col dolcissimo nome di Padre, gl'altri di figliuoli [b], raccomandatili dalla prouidēza diuina; nè cō altro intuito, ò scopo, che della salute dell'anime à maggior gloria di Dio Sapēdo egli, che se il Prelato nō è sufficiente [c] per addurre documēti vecchi, e nuoui dell'vna, e dell'altra scrittura [3], non sarà simile al Padre di famiglia [4] euangelico; applicaua nelle intermissioni dell'osseruanze sì dell'oratorio, come del campo, il tempo, e l'animo pronto, e viuo [d] à gli studij. La Regola, e'l Salterio furono le sue prime vigilie: Quella era il suo Enchiridio [5], ò Manuale; della quale faceua spesso dilucidationi [e] pe'i Monaci. Questo gli era per faretra delle iaculatorie contro i demonij; e la topica delle Massime, direttiue dell'operationi del suo intelletto.

Vera-

[a] Monebat singulos fratres, vt vnà secum in vigilijs, orationibus, laboribus sacrisq; officijs, dies, noctesq; vitam agerēt. Xanth. Perus. Mon. Vall. in vita pag. 36. ex Arch. Vall.

[b] Fuit vir Domini Ioannes miræ patientię, magnę charitatis, & singularis doctrinæ in regimine animarū. Andr. Ianuen. Mon. Vall. cap. 27. ex eodem Arch.

[c] Quomodo quis instituetur ad prudētiā interim humanā, vel ad quemcumq; sensum, vel actum, cùm instrumentum sit ad omnem vitam literatura? Tertull. de Idolol.

[d] Ingenij mira perspicuitate naturaliter præditus erat. Xanth. loco cit. pag. 40.

[e] Regulam insuper illis scitè, peritèque legebat. Idē pag. 40.

1 Cùm renunciationis eorum primordia viderimus, consequens fuisse intelligamus, vt in tam sublimia perfectionis fastigia, talium initiorū fundamenta consurgerent. Cassian. de instit. renūciant. lib 4. cap. 2.

2 Dum famulus Christi adhuc Prioris Officiū gerens, animas fratrū, & corpora solicitè procuraret, sibi maximam abstinentiam, & validum laborem imposuit. S. Attho Episc. Mon. Vall. in vita cap. 18.

3 Scripturarum ignorantia, Christi est ignorantia. cap. si iuxta. dist. 38.

4 Qui diuinarum literarum imperiti sunt, nō erunt hi certè patres familias. Chrysost. homil. 48. in Matth.

5 Regulam tuam gestabis per omne tempus vitæ tuæ. S. Athanas. in regulis de virginitate.

Veramente il Salterio di Dauid, è vn volume disceso dal [1] Cielo; la cui deuota meditatione è à noi cagione d'infinite consolationi, e gratie; & in particolare à i Prelati, i quali anticamente per decreto de i canoni si esaminauano [2] primieramente sopra il Salterio. Frà i quali alcuno ve n'hebbe à i tempi del nostro Sãto, che per segno di pregio, haueua di proprio pugno scritto il suo Salterio [3] à lettere d'oro. Le moralità di san Gregorio[a], e le vite de i santi Padri [b] furono per all'hora i suoi studij: fin che soprauenutali (come diremo) la graue indispositione cagionata dalle troppe penalità della vita, fù sforzato à cambiare le occupationi del lauoro esterno in altrettanto studio; specialmente dopo, che fù assunto allo Abbatiato; per la quale carica si conobbe obbligato allo studio de i sacri Canoni. Qualunque profitto egli all'hora facesse ò grande, ò piccolo, in ogni modo parue merauiglioso[c]; perche pendeua da breui, & interrotte applicationi. Ma alla breuità dello studio, suppliua la perspicacità di quell'Anima pura. Poiche pare, che dal preciso constituirsi vn'Anima nella vacuità de i vitij, e delle perturbationi [4], venga à rendersi come diaphana, ò trasparente in guisa di purgato cristallo, non solamente per riceuere le sopranaturali illuminationi; ma ancora (secondo che insegna santo Antonio [5] nella Regola) per originare, e produrre in se stessa, vir-

a Ex epist. S. Ioann. ad Mon. Vall.
b Xanth. Perusin. pag. 39. & 40.

c Tutti stauano ammirati, come in breuissimo tempo fusse peruenuto à tanta cognitione di lettere. Thad. Adim. in vita pag. 11.

1 *Lapsum est è cælo Psalterium, quod vir toto orbe cantabilis ita modulatum pro animæ sospitate composuit, vt his hymnis, & mentis vulnera sanentur, & diuinitatis singularis gratia conquiratur.* Cassiod. variarum lib. 2. cap. 40.

2 *Definimus, omnem, qui ad Episcopatus gradum est promouendus, modis omnibus Psalterium nosse.* cap. Omnes. dist. 38.

3 *Almificus dignus regio genere Sacerdos, Psalterium aureis exarauit apicibus.* Pet. Damian. lib. 2. Epist. 15. tom. 1.

4 *Meditatio, & exercitium augent scientiã humanã: eam autem, quæ per gratiam Dei contingit, iustitia, placabilitas iræ expers, & misericordia: quã scientiã tantùm perspiciunt, qui ab affectionibus alieni sunt.* Niceph. Callist. hist. Eccl. lib. 11. cap. 43.

5 *Virtus, quæ in nobis est, mentem requirit humanam. Cui enim dubium est, quin naturalis animæ puritas, si nulla fuerit extrinsecùs sorde polluta fons sit, & origo virtutis?* S. Antonius in Regula cap. 6. ex Arch. Vall.

virtudi. Hebbe ancora il Santo, per la simiglianza frà il medico [1] spirituale, e'l corporale qualche intelligenza della medicina; non theoricamente circa le cause; ma nella prattica cognitione [a] di herbe potenti, e di beuande salutifere: scienza perauuentura insegnatali dall'eccellẽte charità, che haueua verso i prossimi. Dall'altra banda, quanto più haueua riempiuto l'anima di pregiati habiti, altrettanto haueua estenuato il corpo, e ridottolo al minimo alimento[b]. Hebbe corpo ben temperato, e grande, di sangue vigoroso, di potenze viuaci, di spiriti sottili: l'età sua era all'hora frà i trenta, e'quaranta anni: Onde le imaginationi, che poteuano [c] tentarli l'animo casto (come quelle, che sono la zizania continuamente seminata nell'anima dalla carne) li si solleuauano tal'hora con memorie pericolose, & à lui spiaceuolissime. Contro le quali ribellioni egli haueua fatto fiere risolutioni nel suo corpo, incrudelendo contro le proprie viscere, e martirizzando aspramente tutte le membra. La sete cagionata [d] in lui la mattina dal souerchio lauorare (la quale à patirla suol'essere di attiuissima pena) egli ingannaua con tenere alquanto le mani nell'acqua gelata; procurando ancora di mitigarla, come se fusse stato vn morso di tarantola, col canto [e] de i Salmi. Il suo prender cibo solo vna [f] volta il giorno, era ridotto all'vltimo [2] possibile; herbe seluagge, vn poco di pan secco,

[a] Cùm vidisset quosdã satis debiles fratres, præcepit de quibusdam medicinalibus herbis cum melle potionem fieri; & iussit dari ad bibendum quibus opus esse videbat. Andr. Ianuen. loc. cit. cap. 27. & cap. 51.

[b] Astinenza di cibi, e fatica corporale sosteneua sopra la sua gentile, e dilicata natura. B. Theuz. Mon. Vall. in vita cap. 8.

[c] Contra lasciuiã carnis atq; corporis robur, ieiunia, laboresq; obijciebat. Xanth. cit. pag. 36.

[d] Cùm ante refectionis horam, vt pote operi manuum anxiè insudans, sitiebat, in frigidam aquam pedes, manusq; mittebat, vt ex nimio frigore aquę periculum sitis aliquantulũ posset effugere. Andr. Ianuen. cit. cap. 15.

[e] Deinde laudũ crebra, atq; casta modulatione remittebat animum. Xanth. loco sup. cit.

[f] Semel singulis diebus, aut agrestes herbas, aut pusillum aridi panis, & aquę plus quã vini; vel (si quid amplius) olulcula comminuta, & poma, parcissimè quidem omnia, edebat, ac bibebat. Xanth. loco cit.

[1] *Cap. vt constitueretur. dist. 50. & cap. necesse. dist. 29.*

[2] *Vna volta il dì, e non più, mangiaua herbe saluatiche, ò vn poco di solo pane, & acqua: e se mangiaua, ò beueua alcuna cosa di più, pigliaua alcune herbette domestiche, ò pomi; e di queste, con incredibile parcità. Thad. Adim. nella vita a car. 12.*

secco, le più volte acqua, tal'hora per discretione, insalata, ò pomi: e quello che è ammirabile, questi miseri [1] apparecchi più tosto [a] assaggiaua, che mangiaua; sì come in proprij termini scriue il suo discepolo, beato Theuzzo; il quale aggiunge, ch'egli si cibaua [b] non per nutrirsi, ma per mitigare il pericolo. La sua vita era vn perpetuo digiuno, fatto tanto austeramente, che haueua scrupolo [2] in gratia delle ardẽti fatiche di bere vn sorso d'acqua [c]. All'infocate punture della carne opponeua oltre à ciò lo scudo delle orationi, e de i salmi [3]; e conoscendo, che il serpente antico era quello, che li mordeua il calcagno; cioè la più bassa parte della portione inferiore, egli sosteneua i piedi immersi in quelle acque freddissime [4]; nelle quali à pena noi per breue tempo potremmo reggere vna mano. Le fatiche minori, erano il fabbricare, e per ricreation corporale, il tessere ceste, ò corbelli, insieme cõ tutti i Monaci [d]; le quali à vn bisogno contracambiaua con viueri per la sua famiglia. Ma perche l'esempio di sì stretta [e] vita, frà vigilie, nudità, cilicij, [5] fatiche, digiuni, & orationi di notte, e di giorno, era inimitabile, & haurebbe potuto sbigottire i Monaci, Dio li volle senza diminuirgli il merito insegnare il temperamento di tante asprezze; le quali euidentemente gli anticipauano la morte: acciò che tutti i suoi discepoli potessero comunemente imi-

[a] Il cibo corporale più tosto assaggiaua che egli nõ mangiaua. B. Theuz. Mon. Vall. in vita cap. 8. ex Arch. Vall.

[b] Idem loco cit.

[c] Cùm diu sitisset, ne ob laborem solueret ieiunia, demum in aquam frigidam manus, atq; pedes immergebat. Xanth. loco cit. pag. 37.

[d] Continuatis obseruãtissimè ieiunijs ma nuum laborem addebat, tùm materiam statuendis tuguriolis parando; tum cistellas vimine texendo: ad quem laborem singulos, ac vniuersos fratres vocabat. Idẽ Xanth. pag. 36.

[e] Incredibilis mentis ardore, cœlestisq; patriæ amore, ieiunijs, & vigilijs ita se afflixit, tantisq; laboribus & orationibus die, noctuq; se macerauit; vt vix perrarus quis eius Instituta portasset, nisi Deus illius rigorem temperasset. Andr. Ianuen. loco cit. cap. 15.

1 Paucissimo cibo, vel potu suæ necessitati arctissimè subueniebat; ita vt non videretur se recreare, sed periculum famis, & sitis vtcumq; temperare. Andr. Ianuen. cit. cap. 15.

2 Si ieiunij instat dies, & sitire cœperit, bibere non audebit. Regul. S. Pachom. cap. 15.

3 Contra repentinos viuacis memoriæ motus, & illecebras rerũ, obijciebat psalmos, & orationes. Xanth. Perusin. loco cit. pag. 36.

4 Frigida quòd domuit toties incendia carnis, Ipsane lympha rigens, an Deus author erat? In veteri Fonte S. Ioann. Vall.

5 Aduersus temporum sæuitiam, vna tantùm veste protectus, animi robore obsistebat; & naturæ necessitatem orãdi cupidine oppugnabat. Xanth. Perusin. cit pag. 35.

 tarlo.

tarlo. E ciò fece, con mandarli mortalissimi suenimenti, & vn'angosciosa infermità di sincope; come si vedrà nel seguente libro; con permetterli varie persecutioni di demonij, e di mali huomini: dandoli all'incontro vigore da superarli; e qualificandoli la celebrità cō la gratia de i miracoli. Frà i quali hebbe quella di profetare, come espediente à i principij della nouella Cōgregatione: E per ciò senza molta esamina, li fù conceduto di conoscere à prima [a] faccia, il cuore delle persone, e la vocatione [b] loro quando veniuano alla Religione. Di che fù manifesto argomento, che i primi discepoli, ch'egli ammesse, riuscirono santi: e furono anco di lunga [1] vita, come quelli, che dopo la morte di san Giouanni doueuano restare per fondatori [c] della Religione. Furono adunque intorno all'anno 1015. [2] in due volte, ò più, riceuuti questi: Erizzo, Alberto, e Theuzzo, dopo, Ridolfo, Pietro, Leto, e Rustico [d]. Altri men chiari ancora (frà gl'innumerabili ne i tempi dopo, ch'egli accettò) si ritrouano nominati; cioè † Berizzo [e], Eppone [f], Azzo [g], Domenico [h], Giouanni [i], Goffredo [l], Benedetto [m], Florentio [n], Gherardo [o], due altri Theuzzoni [p], † Mederino [p], ò Mederico [3], e Viuenzo [p]. Il beato Andrea [q] Parmense, nobile scrittore, fù anch'egli discepolo di san Giouanni, se bene vestito in Lombardia dall'Abbate Ridolfo. Ancora Herimanno [r], che fù Vescouo di Volterra;

[a] Spiritus sancti iubare, statim prima facie, hominis arcana videbat. Breuiar. Ord. Vall. die 12. Iul.
[b] Hanc gratiam singularem Pater Ioannes habebat, vt in prima visione, seu colloquio nosset, si veniens quilibet, recto, an ficto corde postularet introitum: S. Attho Episc. cap. 17.
[c] Antiqui Patres, nostri Ordinis Fundatores. D. Benedictus II. Abb. Gen. Vall. Epist. 28. Iul. 1388. in Registro Literarum ex Arch. Ripulen.
[d] S. Attho Episc. M. Vall. in vita cap. 15. & cap. 16.
[e] Andr. Ian. cap. 36. S. Attho cap. 28.
[f] Andr. Ian. cap. 20.
[g] S. Attho cap. 36.
[h] Andr. Ian. cap. 62.
[i] Andr. Ian. cap. 51.
[l] S. Attho cap. 35.
[m] Andr. Ian. cap. 32.
[n] Idem cap. 52.
[o] S. Attho cap. 52.
[ppp] Instrum. an. 1072 mēse Octobri. rogat. Ioann. Not. in Sacrario Vall. inter Reliquias; manu propria S. Ioann. subscriptū.
[q] Hieron. Radiolen. par. 2. serm. 20. S. Attho cap. 68. Eud. Loccat. lib. 2. cap. 10.
[r] Eud. Loccat. lib. 1. cap. 60.

[1] Hi Monachi omnes longaui fuerūt: id quod dispositione Dei factum esse videtur, videlicet, vt tam diuturno, & exacto vitę instituto incrementum Religio caperet. Niceph. Call. hist. Eccl. lib. 11. cap. 41. de Monachis Cœlesyrię.

[2] Cernens B. Ioannes tales, ac tantos viros sibi in auxiliū coelitùs missos, cœpit Ordinem suū prędicto anno 1015. plātare. Andr. Ianuen. cit. cap. 12.

† Erizzo.

† Mederico.

[3] Medericus abbas verą sanctitatis, virtute miraculorum ea tempestate in Gallia celeberrimus. S. Ant. hist. par. 2. tit. 16. cap. 3. Io: Trithem. de vir illustr. Ord. S. Bened. lib. 3. cap. 31.

terra; Adamo, e Pietro ambi[a] Vescoui di due città in Lombardia; Ridolfo Abbate di Passignano[b], successore del B. Leto, & vn'altro Andrea[c]. Alcuni (ma senza memorie di antichi confronti) annouerano[d] frà questi, Damiano Cardinale, Elimanno Vescouo Fiorentino, Hugo Abbate di Passignano, e Paolo Conuerso. A quei primi sette Hierarchi, che sono le sette stelle, ò le sette Lumiere della Congregatione Vallombrosana, il beato[e] Theuzzo il primo scrittore dell'Ordine, fà indiuidualmente vn' Elogio; prendendo per thema le Attioni, ò gli Offitij del Magistrato Monastico: (poiche nella attione consiste la virtù) e la perseueráza loro: (che è quella che corona le opere) e sono questi:

Il B. Erizzo[f] fù trenta anni Decano, ò Priore: (grado immediato al supremo) nel qual tempo non vscì mai di Vallombrosa: fù il IV. Generale.

Il B.[g] Alberto hebbe la canoua, e la cucina; (offitij, che nel Chiostro delle Chiese sono p l'humilta illustri, e regali, secõdo, che è scritto: Il seruire à Dio è regnare) gli essercitò cõpatibilmẽte (e ciò vien riferito per merauiglia) per quarant'anni.

Il B. Ridolfo[h], appellato il Magno: fù Spedalingo, ò foresteraio; raro nell'economica, e politica prudenza; fù intrinseco[i] di san Giouanni; l'Apostolo, che purgò la[l] Lombardia dalle macchie di Simone, e di Nicolao; l'Ambasciatore[m] della lega catholica di Fiorenza al

a Kalendar. Astinen. ex Arch. Monast. Astinen. Dioec. Bergom. & Ascan. Tambur. Mon. Vall. in Arbore Vallũbr. col. 1.
b S. Attho cap. 54.
c Andr. Ian. cap 71.
d In eadem Arbore colum. 1. ex Arch. S. Trinit. Florent.
e B. Theuz. in vita cap. 6. & 7.
f Feruentissimus in religione Erizo. S. Attho cap. 53. Andr. Ian. c. 12. Hier. Radiol. in lib. Beatorũ ex Arch. Vall. cap. 1. Bern. Serra in Compend. cap. 4.
g Summæ grauitatis, & discretionis vir. S. Attho cap. 13. Andr. loco cit. Hieron. loco cit. cap. 1. Bern. Serra cit. cap 4. Raph. Volater. Anthrop. lib. 21
h Magnus Rodulph. S. Attho cit. cap. 15.
i Andr. Ian. cap. 12.
l Eudos. Loccat. lib. 2. cap. 10.
m Andr. cit. cap. 63.

Concilio Romano; Generale dopo san Giouanni.

Il B. Pietro, giouinetto di sette [a] anni in circa; (dicono) di casa Aldobrandina[b], e parente [c] del Santo: fù guardiano de gli Asini: per l'humiltà del quale offitio, quasi nuouo, ma megliore Saul, fù esaltato al regno; imperò che fù il primo, che salisse al grado della porpora sacra [1] nella sua città di Fiorenza. costui passò prodigiosamente illeso pe'l fuoco in testimonio della verità catholica.

I Beati Leto[d], e Rustico[e]; l'vno fù Priore, & Abbate, l'altro Camarlingo più di trent'anni, e Generale dopo il Beato Ridolfo; Prelato di pari osseruanza, e gouerno; il quale duplicò i Monasterij, e i luoghi della Congregatione.

Resta il Beato Theuzzo Authore de i detti sei Elogij; à cui fanno l'Elogio il Beato Abbate Andrea, e'l santo Vescouo Attho, così: Fù cognominato magnanimo[f], per l'heroica charità; con la quale gouernò l'infermeria lunghissimo tépo; nelle indispositioni dell'animo, Padre; in quelle del corpo, Medico: primo Historico [g] del suo santo Maestro, e Scrittore della Religione. Interpretò immediatamente dopo l'Abbate Smaragdo (il quale scrisse l'anno 970) nell'istesso argomento) la regola [h] del Padre san Benedetto.

Salue adũque ò vaso di sublime [i] charità; e luce di quelli inchiostri, i quali primi nelle memorie de gli huomini fanno risplen-

[a] Alph. Ciac. in Greg. VII.

[b] Idem. & Baron. t. 11. 1063. Domen. Millini aggiunta à Matilda à car. 121.

[c] Hippol. Cerbon. M. Vall par. 2. pag. 1. ex Arch. Ripulen.

[1] *Valerian. Salainus Mon. Vall. in Catalogo Card. Florent. & in Chron. Passin. pag. 255. ex Arch Passin.*

[2] *Miraculis clarus. Onuphr. Panu. in Chrò. a. 1075. Andr. Victorell. in Ciaconij Addit. in Gregor. VII. Raph. Volat. Antropol. lib. 21.*

[d] Eudos. Loccat. lib. 2. cap. 3.

[e] Omnes religionis Prælatos, & Monachos in obseruantia anteibat. Hieron. Radiolen. Mon. Vall. in lib. Beatorum Ord. Vall. cap. 6. ex Arch. Vall. Bernard. Serra cap. 3. cit. ibidem.

[f] Magnanimus. S. Atho cap. 13. Hunc S. Ioannes præ cæteris ex corde dilexit, eo quod ipsum in charitate feruentiorem inuenit. Idem cap. 27.

[g] Primus, vt dicitur, vitam S. Ioannis cóposuit. Bern. Serra Mon. Vall. in Comp. Abb. Gener. cap. 5. ex Arch. Vall.

[h] Eudosio Locc. nella vita lib. 2. cap. 8.

[i] Charitate, & pietate vsque ad obitum feruentissimus. Hier. Radiolen. Mon. Vall. loco cit. cap. 3.

risplēdere la santità del Patriarcha Giouanni, e l'honorato nome di Vallombrosa: impetra con paterno amore à noi vltimi lo spirito di narrare, e di imitare le gloriose virtù del nostro comune Maestro, e Padre.

I corpi di molti Beati, frà li quali quattro di [a] questi, furono l'anno 1600. ritrouati nel Monasterio di Vallombrosa riposti in luogo murato, inuolti in drappi di seta. E riconosciute l'ossa per Monsignore Vescouo di Fiesole Alessandro Martio [1] Medici, dalle approuate scritture, le quali narrano la santa vita di quelli; furono con publico, e solenne [b] Instromento authenticate le Reliquie per sacre, e i nomi per beati.

[a] Hi itaque, Laurentii magnifice, exemplis, & prędicatione B. Ioannis, vitam inculpabilem, fide, & obedientia ad obitum vsq; prosequuti sunt. Hieron. Radiol. cit. sup. cap. 6.

[b] Libellus specialis, continens Instrumētum, & historias; in Arch. Vall in charta pecudin. Chron. Passinian. Valer. Mon. Vall. pag. 207. ex Arch. Passin.

[1] *Nomina sanctorum corporum, in sacra Turri Archicœnobij Vallisumbrosæ inuentorum, & die xxi. Mensis Augusti 1600. sub conspectu Perillustris & Reuerendiss. D. D. Alexādri Martij Fæsularum Episcopi, & aliorū Theologorum deputatorum, ex dicta Turri in Sacrarium dicti Archicœnobij translatorum, sub cura, & custodia R. D. D. Valeriani de Florentia Abb. Vall. traditorū, sunt hæc: B. Rodulphi, B Rustici, B. Erizonis, B. Alberti, B. Hieronymi, B. Slelioris, B. Benigni, B. Orlandi, B. Michaelis, B. Ioannis, Monachorum Christi Confessorum, Abbatum, & Eremitarum. Quorum omnium acta leguntur in lib. M.S. Beatorum Ord Vall per R. D. Hieronymū Radiolen. ad Magnif. Laurentium Medicem: atq; etiam in lib. impresso Florentiæ per Georgiū Marescottum an. 1583 pag. 185. Ex Chron. Passin. Val. pag. 208. ex Arch. Passin. & ex Arch. Vall. in Actis Process. Beatorū Ord. Vall. approbat. per sentēt. Episc. Fæsul an. 1602. rogat. Barnaba de Baccellis Not. Flor. Et in Compend. Abb. Gener. Bernar. Serra Mon. Vall impress. Venet. per Lucam Anton. Iuntam an. 1510.*

ARGO-

LIBRO SESTO.

ARGOMENTO.

Le difficoltà, che patirono i Monaci da i Malandrini, e da i demonij auanti, che si stabilissero in Vallombrosa. Il Santo troppo austero nelle osseruanze, dopo che si è infermato, diuien mite, e clemente. Col lume della profetia conosce i segreti di più persone. Vn Conuerso apostata è dal demonio precipitato. Si fà nuouo concorso da i Monaci di san Miniato sotto la disciplina del Santo; e si tratta di farlo Abbate di Vallombrosa. L'Imperatore manda à consacrare il secondo Oratorio: la Badessa Itta lo dota di beni stabili. Catalogo de i primi benefattori.

IL sito di Vallombrosa posto sotto le montagne del Casentino, e sopra [1] le spiagge del Valdarno, e della Sieue, come confino di molte castella circonuicine era in quei tempi vn ricouero di [a] Masnadieri, e di ladroni: i quali ritirandosi da i luoghi doue soleuano danneggiare, si assicurauano in quelle selue. Costoro veggendo concorrere dalla città, e dalle vicine terre, gente tal'hora nobile, e conosciuta, à ritrouare i Monaci; cominciarono à temere [b] di non hauere in processo di tempo à partirsi dalle loro franchigie. Però si dierono à perseguitare i Padri, come cagione del concorso; acciò che abbandonando il luogo andassero à congregarsi altroue. Prima adoperarono minacce; ma senza profitto: perciò

[1] *In mōtibus altissimis, qui ad sinistram Arnū intercedunt, est Vallisumbrosę Monasterium. Fl. Blondus Ital. illustr. Hetruria.*
Vedesi Laterina, e Pontenano, e di sopra frà gli altissimi mōti il Monasterio di Vallombrosa. Leandro Alb. Descritt. della Hetrur. Mediter.

[a] Il luogo era molto scuro; doue vsauano ladroni, e malandrini. B. Theuz. Mon. Vall. in vita cap. 7. ex Arch. Vall.
Saltus arduus prædonibus receptui opportunus erat, qui illuc quamplurimi conuolarant. Xanth. Perus. Mon. Vall. in vita pag. 32. ex Ar. Vall.

[b] I malandrini temeuano di non perdere il luogo. B. Theuz. loco cit.

perciò che i Monaci erano zelanti di conseruare il luogo, oue era la casa di Dio; per non lo cedere à faruisi vna spelonca di ladri. Dopo vennero alle violenze; gl'ingiuriauano, gli percoteuano, toglieuan loro i poueri apparecchi [a] del viuere; minacciandoli di peggio, se non si risoluessero à diloggiare. Di modo che quei religiosi si videro più volte à partito di non [b] hauere à viuerui. Gli auuentori forse si sarebbono vniti alla difesa: Ma l'huomo di Dio Giouanni, conoscendo, che quello era negotio [c] del demonio, giudicaua, che non cō altre armi [d] si hauesse à vincere[1], che col sopportare; e con l'orationi, e con humiltà di parole sommesse, & humane, cō benignità, & ossequio[2] verso i mal fattori. Quando gli spogliauano, e batteuano, essi se ne andauano nell'Oratorio[e] à lodare Dio, & à renderli gratie d'esser degni di patir p lui, & à pregarlo pe'i loro persecutori, acciò che si dessero pace di lasciar gli iui habitare. Diceua S. Giouāni, esser pur troppo vero il detto dell'Apostolo[3], che, Coloro, i quali vogliono piamente viuere, hanno à patire persecutioni. Ma che? Resteranno forse p questo separati da Christo, per le persecutioni[4], pe'i trauagli, pe'i pericoli di fame, ò di morte? È scritto; Alla tua cura, ò Signore, è stato lasciato il pouero; tu all'orfano sarai di aiuto. Intanto lodiamo Dio con hinni, e con cantici; il quale ci hà dato corpo sofferente, e duro[f], & assuefatto

Q

[a] Minis atrocibus, flagrisq; Monachos impetebant: tum quicquid in vsum inopis vitæ datum erat, diripiebant; vt eos tot malis conflictatos illis locis exigerent. Xanth. loco cit.

[b] Tanta noia dierono à i serui di Christo, rubandogli, e battendogli, che grāde tedio era à loro medesimi la vita loro. B. Theuz. loc. cit.

[c] Viri iniqui, instigātibus spiritibus malignis, volebant eos de eodem loco expellere. Andre Ianuen. Mon. Vall. invit. cap. 12. ex Arch. Vall.

[d] Non vallo, non telis, quibus reliqui homines, sed oratione ad tutelam vsi sūt. Xanth. supr. cit.

[e] Ipsi ad Oratorium diffugiebant, orantes, vt illis Deus saniorē mentem daret: sibiq; ipsis locum illum ad veram pœnitentiam, & ad salutarem orationem seruaret. Idē loco cit. pag. 33.

[f] Si corporum est inducta durities ad huiusmodi perpetiēda; sit & ad eam rem, animorũ ardor satis dignus. Idē Xanth. cit.

1 Vir Dei recurrit ad arma fidelium, scilicet ad lacrymas, & orationes. Andr. Ianuen. cit. cap. 12.

2 Innocentiam, & patientiam amplectentes, eis bona pro malis, verbis, & actibus reddebant. Idem cap. 12.

3 3. 3. S. Attho Episc. cap. 14. B Theuz. cap. 7. Andr. Ian. cap. 12. Xanth. Perus. pag. 33. Thad. Adim. a car. 9.

4 Si corpus beatum dicimus, quòd potest ferre frigus, & calores, famē, & inopiam; quanto magis animam, quæ fortiter omnium molestiarū incursus ferre potest. Io. Chrysost. homil. 1. ad popul. Antioch.

fatto à patire: onde se con questo non esercitassimo ancora la virtù della patienza, noi verremmo à hauere l'anima più delicata, e manco atta alla religione, che il corpo. speriamo; & oriamo col Profeta, che cantò: Io, quando era tribolato, esclamai al Signore; & egli mi esaudì. Il che così auuenne: imperò che coloro rimasero della patienza de i Monaci, mortificati; e le loro fatiche, vane; e la loro malitia, perdente. Sì che lasciandoli [a] in buona pace, e grātia, confusi se n'andarono. Il demonio, veduti i suoi ministri non hauere approfittato à discacciare i serui di Dio, si dispose egli stesso à tentare il simile. Si cominciarono intorno al circuito del Monasterio à sentire terribili voci [b] di fiere, le quali tutta la notte non cessauano; e tal'hora si faceuano vedere [2] in sembianze horribili. Per la qual cosa i Monaci, che stauano mal sicuri in quei deboli ripari, viueuano grandemente spauentati. Ma il venerabil Padre, accortosi [3] di quello, che era, e palesatolo à gli altri, ordinò che ricorressero à Dio con le orationi, e che segnatisi con la Croce prendessero animo di insultare il demonio. Che pensi di fare (diceuano) ò fraudolento nimico, drago [c] antico, e funesto? Tu che hai pratticato il Cielo, quāto cattiuo cābio hai hora fatto, venēdo à habitare frà questi crudi sassi, di Angelo bellissimo, ridotto à contrafare le bestie! Noi all'incontro abietti, e poueri speriamo per

[a] Monachi in his omnibus post multa certamina, Deo defendente, adepti sūt gratiam, pacem, & victoriam. Andr. Ian. loco cit. cap. 12. Patientia Ioannis, & suorum victi ex illo loco abierunt. Hier. Radiol. serm. 10. p. 2.

[b] In loco, vbi sanctus Ioannes fecerat suū cœnobiolum, terribiles voces nocturno tempore exaudiebātur. Idem ibi.

[c] Quid agis hostis antique, Draco teterrime? Tu de cœlo præcipitatus inter saxa submurmuras: tu angelica dignitate priuatus, bestiales voces turpiter assumis. . . Ibidem.

1 *Priuatione voluptatum, & opum, omnes vitæ angustias, & cuncta, quæ inimicus potest inferre dispendia, non modò patientissimè, verùm etiā iucundissimè substinemus. Cassian. Collat. 24. cap. 24.*

2 *Dæmon, vt Ioannem perterrefaceret, mōtem illum varijs repleuit phantasmatibus, id est trucibus vultibus, & vocibus diris. Hieron. Radiolen. Mon. Vall. par. 2. serm. 9. ex Arch. Vall.*

3 *Necessarium est donū spirituū discernendorū; vt dæmonum fraudes peruidentes, aduersus disparem pugnam possimus Crucis eleuare vexillum. Illi maximè contra Monachos hostile odium sumunt; & cùm in cogitationibus nihil egerint, solent pauoribus terrere. Sed fidelibus oratione, atque ieiunijs se ad Dominū conuertentibus, statim corruunt. S. Antonius in Reg. cap. 8. ex Arch. Vall.*

per la gratia di Chriſto Signor noſtro, d'hauere à godere i tuoi luoghi nel cielo; donde tu indegno d'ogni bene, foſti meritamente cacciato. Che penſi di fare? diuorarci[1]? Fallo, ſe puoi: ſe nò, tu perdi il tempo. Di poi tutti, in guiſa di chori angelici cantauano [a] i verſi di Dauid: Precipita, Signore, e diuidi loro le lingue. Eſſi sù le carrette, e sù i caualli, ma noi inuocheremo il nome di Dio noſtro Signore. Eſſi reſtarono legati, e caddero; ma noi ſiamo riſorti, e ſcampati. Lì caddero quelli che operano l'iniquità; ſono ſtati ſcacciati; e non vi poterono ſtare. In tal maniera ſuperarono anco queſt'altra pugna.

Seguitaua il Santo, intento à far ſoprauanzare il ſuo eſempio [b] à i diſcepoli, gl'incominciati rigori della penitenza; tentãdo ogni via di eſtenuare il corpo, e di ridurlo ò alla inſẽſibilità[2] de gli affetti, ò alla totale ſoggettione dello ſpirito.

Quà tendeuano i lunghi digiuni, i breuiſſimi ſonni, l'oſtinate fatiche, i gelati bagni de i piedi[3]. La debolezza diuenne tale, che li permetteua à pena lo ſtare [c] in piedi. Il ſangue ridotto à pochiſſima quantità, & à temperamento freddo, miniſtraua malageuolmente il moto [d] alle membra. Il cuore patiua neceſſità de i proportionati [4] alimenti, e li cagionaua ambaſce, e ſuenimenti pericoloſi. I periti dichiararono la principale indiſpoſitione [5] frà tante, eſſer la Sincope [e]: della quale ſi legge hauer pa-

Q 2 tito

[a] Sed Beatus Ioãnes cum ſuis commilitonibus, angelicas laudes omnipotẽti Deo laudabiliter perſonabat cum pſalmiſta pſallendo: Præcipita Domine, &c. Hi in curribus. Ipſi obligati ſunt. Ibi ceciderũt. Ibidem.

[b] Curabat in omnib⁹ iuſtitiæ operibus ſe diſcipulis preuium exhibere magiſtrum. Andr. loco cit. cap. 15. Ipſe primus erat ad laborem. Hieron. Radiol. loc. cit. ſer. 8.

[c] Adeò omni continentia vitæ humanæ modum exceſſerat, vt extenuatis virib⁹ exeſi corporis, vix ſuis veſtigijs ſtaret. Xanth. Peruſ. Mon. Vall. in vita pag. 37. ex Arch. Vall.

[d] Incredili abſtinentia dum rationẽ Inſtituti ſui ſeruat, morbum collapſione neruorum conflauit. Idem loco cit.

[e] Iuſto Dei iudicio in perpetuam quamdã ſtomachi inualitudinem, quam Græci ſyncopim vocant, incidit: quam legimus beatum Gregorium pertuliſſe. Hieron. Radiol. Mon. Vall. par. 2. ſerm. 8. ex Ar. Vall.

1 Ioannes Cruce frontem ſignans, aiebat: Si tibi Dominus poteſtatẽ dedit, deuora: ſin minùs, cur fruſtra niteris? Hieron. Radiol. loco cit.

2 Aridior, & examinata diæta, charitati coniunſta, celeriter Monachum ad Apathiã, hoc eſt indolentiæ, ſeu Vacuitatis affectuum portum ducit. Niceph. eccl. hiſt. lib. 11. cap. 43.

3 Diuina Monachorũ philoſophia neceſſarias naturæ res parùm admodùm curat vilipendit etiam quaſcumque corporis imbecillitates. Idem hiſt. eccl. lib. 8. cap. 39.

4 Niccolò Lorenz. nella vita par. 6. ſt. 70.

5 Incorſe in tanta debolezza della carne, che egli ſi ruppe lo ſtomaco. B. Theuz. cit. cap. 8.

tito San Gregorio. Questa sua infermità lo sottopose à certi deliquij graui [1]; ne i quali li si serrauano [a] insieme i denti, e raffreddato tutto pareua vicino alla morte. Chi voleua soccorrerlo bisognaua, che con vn coltello disserratili i denti, l'instillasse in bocca [b] qualche opportuno liquore. A tutti questi pericolosi difetti suppliua l'animosità [2] dello spirito; e soleua dire con l'Apostolo [3]: Quando io m'infermo, all'hora sono più forte. Alla fine si accorse, che la sua indiscreta, non dirò astinenza, ma inauuertenza cōtrariaua à gl'ordini così della natura, come della temperanza. Auuenga che la natura procura all'huomo la sua conseruatione; e la temperanza gli prescriue quanto li fà di mestiero [4] per conseruarsi; ancora per conuenienza di quell'atto naturale, annettendo à esso vn giusto diletto. Del qual diletto, se l'huomo si mostrasse à fatto schiuo, incorrerebbe in vn vitio appellato [5] Insensibilità: che lo assimigliarebbe à vn tronco, ò à vn sasso: come all'incontro à inuogliarsene troppo, non sarebbe dissimile dalle bestie; alle quali il solo diletto circonscriue le operationi sensitiue. E ben vero, che la misura di questa necessità corporale, regolata dalla virtù della tēperanza, non è la medesima in tutti: non solo in riguardo alla complessione, & età, che sono considerationi [6] naturali; ma oltre à ciò, per trè rispetti, che moralmente si deuono hauere, cioè della pro-

[a] Quādo alcuna volta hauesse voluto cōbattere contro la fame, se alcuno nó gli hauesse con lo coltello disserrati i denti, e misogli qualche cosa in bocca, pareua che volesse morire. B. Theuz. cit. cap. 8.

[b] Dentes pro immēsitate languoris adeò constringebantur, vt nisi quis cultro eos separaret, & quemlibet liquorem in os infunderet, videbatur omninò deficere. Andr. Ian. cit. cap. 15

1 Interdum ad solis occasum ieiunans, cùm modicum, & aridum illum cibum differret, tanta debilitate naturę afficiebatur, vt perstricta oculorum acie in terram sæpè prolaberetur; ac depulso sanguine, & extincto calore statim exanimatus credebatur. Xanth. Perus. loco cit. pag. 37.

2 Naturæ infirmitatē, magnitudine animi superant. Chrysost. de Monachis sui tēporis tom. 2. homil. 56. in cap. 16. Matth.

3 Magnitudinem famis se frequenter deprimentis indiscretè superare volebat, dicens cum Apostolo: Cùm infirmor, tunc fortior sum. Andr. Ian. cit. cap. 15.

4 Temperantia accipit necessitatem vitę huius, sicut regulam: vt scilicet tantum quis vtatur delectabilibus, quantum necessitas vitæ requirit. S. Th. 2. 2. q. 141. a. 6.

5 Si quis in operationibus necessarijs ad vitā hominis (quibus natura delectationem apposuit) delectationem intantùm refugeret, quòd prætermitteret ea, quæ sunt necessaria ad conseruationem naturæ, peccaret: & hoc pertinet ad vitium insensibilitatis. Idē q. 142. a. 1.

6 Generalis continentię ciborum quotidianorū modus est, vt secundū capacitatem viriū vel corporis, vel ætatis, tantum sibimet cibi vnusquisque concedat, quātum substentatio cor-

professione, dell'offitio[1], e del fine. In riguardo della professione, il Monaco è più astretto à maggior temperanza, che non è vn'altro. In riguardo dell'offitio; al Vescouo si rilassa il rigore di questa virtù, benche per altro lo hauesse promesso[2] per voto solenne. E finalmente in occasione di varij fini, si stringe, ò si rallenta il detto rigore: sì come Daniello per rendersi idoneo à vna speciale illuminatione diuina, digiunò rigorosamēte trè settimane. E l'Apostolo adoprò l'istesso mezzo nelle tentationi carnali; & infiniti Santi se ne sono seruiti à fine d'impetrar perdono da Dio, in satisfattione de i loro peccati, secondo che è scritto in Ioel Profeta: Conuertiteui à me, con tutto il vostro cuore, con digiunó, con lagrime, e con pianto. Il Padre san Benedetto all'incontro permette, che si rilassi il suddetto rigore della temperanza regolare, per consolatione[3] degli hospiti, ò forestieri; & in tal caso dispensa il digiuno. Si dà adunque la regola della temperanza, la quale à ogni grado di persone prouede le necessità della vita. Ma i Santi, che sono stati tutti intenti à mortificare le potenze del senso, le quali per pena del peccato originale facilmente possono alterare la purità del cuore, e suiare l'anima dalle funtioni spirituali; non hanno fatto[4] cura del danno del corpo, nè l'hanno punto stimato; & il loro minor[5] pensiero è stato quello de i bisogni corporali.

Imperò

nis, non quantum desiderium saturitatis exposcit. Cassian Collat. 2. cap. 22.

1 *Temperatus respicit non solùm necessitatem huius vitæ, sed etiam officiorum. S. August. lib. de moribus Ecclesiæ cap. 21.*

2 *Religiosus factus Episcopus, non tenetur ad aliquas graues abstinentias obseruantiæ regularis; quibus impotens corpore redderetur ad exequendum officium. S. Th. loco cit. q. 185. a. 8.*

3 *Absurdum satis est, vt fratri (immo Christo) mensam offerens, non cum eo cibum pariter sumas, aut ab eius refectione te facias alienum. Cassian. Collat. 2. cap. 26.*

4 *Personæ spirituales excusantur ab excessu mortificationis: vel quia putant se benè facere, vel quia apprehendunt nocumenta corporis, puta dolorem stomachi, quasi nihil: nec ab eis reputatur sanitas corporis, nisi in ordine ad seruitiū spiritus. Caiet. comm. in a. 1. q. 147. 2. 2.*

5 *Monachorum disciplina per vitam omnem illud studet, vt quàm minimo indigeat. Niceph. eccl. hist. lib. 8. cap. 39.*

Imperò che non è altro, che vna miseria, l'hauere tal volta à staccare dal Cielo la Mente nobilissima; per far seruitù al corpo vile, e nemico. E la santa magniminità tal'hora se ne sdegna; come leggiamo di santo [1] Antonio, essersene vergognato, e di san Bernardo, hauerne hauuto pena. Per tanto il Padre san Giouanni nell'eccesso delle sue penitenze non solamente non peccò; ma si può dire, che con la santità della causa [2] rendesse lodeuole, e meritorio l'effetto, che fù l'infermità della Sincope, e de i deliquij. Tanto più, che del tormento de i piedi nell'acqua gelata, e del nocumento, che per ciò si potè cagionare allo stomaco, ci è manifesta l'approbatione diuina. Poi che la fonte, oue per lo più gli immergeua, è rimasa priuilegiata da Dio della gratia delle curationi sino à i tempi nostri. L'accidente de i denti serrati, si troua essere per l'istessa causa accaduto ad altri Santi [3], à i quali si soccorreua nel medesimo modo, con l'infusione di qualche liquore. e di Battheo monaco della Palestina narra Niceforo [4], che per la lunga astinenza, nelle gengiue li si generauano vermi. Ma Dio volle per profitto de gl'altri richiamare il suo seruo Giouãni dall'estremo [a], che era più meriteuole à vn solo, alla mediocrità più imitabile à tutti [5]; e fece, che, doue prima egli era rigido, e seuero verso i discepoli, i quali hauerebbe voluto, cõ la dottrina dell'Apostolo, che

fussero

1 Quoties cibum, aut somnum corpusculo indulgere, aut alias naturæ necessitates, cogeret humana conditio: miro afficiebatur pudore: quòd tantam animi libertatem modici carnis termini coercerent. Athanas. in vit. S. Ant.

2 Ipsæ morborum occasiones plenæ sunt laudibus, non criminibus vllis obnoxiæ: aut enim ex vigilijs iugibus. aut ex continuato ieiunio Monachis infirmitas nascitur. Chrysost. tom. 4. homil. 14. in cap. 5. Epist. ad Timoth.

3 Lippoman tom. 2. de Sanctis priscis in vita alterius Simeonis.

4 Hist. Ecclesiast. lib. 11. cap. 40.

a Era di tanta crudele astinenza, che se Dio non l'hauesse humiliato con l'infermità, niuno era, che l'hauesse potuto seguitare. B. Theuz. M. Vall. in vita cap. 8. ex Arch. Vall.

5 Bonum multitudinis diuinius est, quàm bonũ vnius. Arist. lib. 1. Ethic. cap. 2.

fussero stati come egli stesso; diuenne mediante l'infermità suiscerato [a] per la misericordia, e compassioneuole [1] verso tutti gl'afflitti. La qual virtù dell'esser mite, e clemente è singolarmente propria [2] del Superiore: senza la quale ogni volta che egli è giusto, è altrettanto ingiusto: perche non serua il douuto riguardo all'infermità de i pusillanimi, & alla debolezza de i men perfetti. E questo specialmente milita nel Superiore di Monaci, al quale la regola prescriue mite la forma del gouerno; mentre vuole, ch'egli si faccia più amare [3], che temere: E molto meglio nella persona del Padre san Giouanni; il quale haueua fondato la sua Religione [b] sopra la charità: alla qual virtù niuna altra più si accosta [4] della clemenza. Nè consiste questa in escludere la seuerità (che anco essa è virtù) con la conniuenza de i vitij; ma nel vestirsi d'vn certo concetto charitateuole, & humano, mediante il quale giudichi, che al transgressor contrito ogni minor pena basti. Nella qual virtù il Santo giunse [5] al sommo, e diuenne humanissimo: non relassando con tutto ciò la solita vigilanza [c] sopra la sua famiglia, nè parte veruna dell'esattezza cominciata nella monastica disciplina: ma solo moderando il gouerno con la virtù della discretione [6], la quale Giouanni Cassiano appella la via regia, ò la strada maestra, de i Monaci. In se stesso ancora rallentò il rigore al digiuno, condonando

a Da quel tempo innanzi questo venerãdo huomo, per la esperienza di se medesimo, diuenne merauigliosamente discreto, misericordioso, e clemente de i suoi figliuoli. Thad. Adim. Mon. Vall. in vita pag. 13.

b Cõgregatio nostra Vallumbrosana à suę plantationis initio, in charitate radicata dicitur, et fundata. D. Benedict. II. Abb. Gener. Vall. a. 1387. in Epist. quæ incipit Quoniam Congregatio. in Regist. Epist. ex Arch. Ripulen.

c Ipse tamen numquã diligentiam, in rectè ineundis, aut seruandis sacris, vel officia Monachorũ, aut cellulas visitãdi, ob aduersam valetudinẽ, destituit. Xanth. Per. Mon. Vall. pag. 38. ex Arch. Vall.

1 *Vt ex sua infirmitate cognosceret, quam misericorditer alienas infirmitates toleraret.* cap. considerandum. dist. 50.

2 *Pertinet ad misericordiam, quòd defectus aliorum subleuet; & hoc maximè Superioris est: vnde & misereri ponitur proprium Deo.* S. Th. 2. 2. q. 30. a. 4.

3 *Reuerentia ex amore procedit; odiũ timor affert.* Turrecremata in Regul tract. 138. *Qui vult amari languida regnet manu.* Seneca Tragic.

4 *Clementia in hoc quod diminuit pœnas, maximè videtur accedere ad charitatem, quæ est potissima virtutum.* S. Th. 2. 2. q. 157. a. 4.

5 *Tantæ cœpit esse discretionis, pietatis, & humanitatis, misericordiæ, & clementiæ; vt in his omnem mortalem videretur excellere.* Andr. Ianuen. Mon. Vall. cap. 15. ex Arch. Vall. & S. Atth. cap. 18.

6 *Ratio discretionis prætermittens vtramq; nimietatem, via regia docet Monachum semper incedere; nec permittit feruori excessum transcendere, nec spiritus tepore lentescere.* Cassian. Collat. 2. cap. 2.

nando alla sua dieta[a] qualche oncia di vitto; e perauuentura venne alla misura comune de gli antichi Monaci dell'Egitto; à i quali la stregua di tutto il cibo diurno [1] fù vna libra di pan secco, ò biscotto. Condescese dopo à vsar tal volta qualche cosa cotta[b]; quando l'accesso del male lo riduceua al bisogno di esser curato con [c] fomenti di vino: nel qual caso vsò, conforme à che vuole l'Apostolo, alquanto di vino da bere, per medicina. L'habito di questa infermità, che chiamano Sincope, li durò fino alla [d] morte; cagionato dalle lunghe inedie de i passati digiuni: per li quali si era indebolito allo stomaco il calore, & al cuore la virtù: onde gli spiriti vitali, douendo spesso correre al soccorso di questa principalissima viscera, abbandonauano le funtioni delle mēbra esterne, e cagionauano le mortali ambasce, & i lunghi suenimenti. Egli nelle acerbe passioni di tal malattia vsò sempre ammirabile patienza: perciò che ricordeuole delle sue seuerità contro il misero [2] corpo, diceua quasi pentito con Dauid[e]: La tua verga, e'l tuo bastone, ò Signore, sono state quelle, che mi hanno consolato. Et ancora appropriando tal pena[f] à i suoi peccati, senza dar segno [3] di gemito la sostenea, e lodaua Dio, perche li desse gratia di far penitenza. Nè gli era di poca mortificatione l'hauer necessità di sempre condur seco [4] roba da cibarsi, per riha-

[a] Probat parcendū esse valetudini; non quòd ieiunium intermittat, sed paullo ampliorem cibum sumēdo. Idem ibidem.

[b] Andr. Ian. cap. 29. & 37.

[c] Tunc calidis brachia manibus monachi fricabant; & palmas, illiusq; pedes vino madefaciebant. Xanth. loco cit. p. 37.

[d] Questa infermità sostēne sino alla morte. B. Theuz. cap. 8.

[e] Andr. Ian. cap. 15. loco cit. & S. Attho cap. 55.

[f] Sic incredibili languore iugiter cruciatus, nullatenus murmurabat, sed suis hoc peccatis deputans, cōtinuis laudibus diuinam iustitiam commendabat. S. Attho Episc. Mon. Vall. in vita cap. 18.

[1] *Leonard. Lessius in Hygiast. §. 15. Palladius in vita simplicis: Fert, inquit, panes Antonius, & imponit mensæ quatuor paxamacia, sex unciarū. Paxamacium est panis bis coctus. quorum duo, fuerunt modus refectionis diurnæ Monachis Aegypti. Petr. Ciacon. Annotat. in Cassian. lib. 4. cap. 14. Instit.*

[2] *Faciebat de necessitate virtutem, & diuinam iustitiā continuis laudibꝰ magnificabat. Andr. Ian. cit. cap. 15.*

[3] *Non gemiti, non lagrime, non alcun gesto inetto in lui appariua: ma genuflesso lodaua Dio, & imputaua questo à i suoi peccati, dicendo, meritare pene molto più acre. Thad. Adim Mon. Vall. in vita pag. 13.*

[4] *Assuescebat secū semper portare, vnde, ineuitabili necessitate cogente, posset se, frequenter edendo, vtcumque recreare. Andr. Ian. loco cit. cap. 15.*

rihauersi con due, ò trè bocconi da gli suenimenti: il che i Monaci haueuano prouato esser rimedio presentaneo. E certamente se non fusse stata questa infermità, & egli non ne hauesse tratto il documento di temperare le souerchie rigidezze; non hà dubbio, che hauerebbe posto in forse [a] la perseueranza di tutti i suoi discepoli. Ma la diuina prouidenza volle cō le difficoltà prouar l'oro [1] de gli eletti; e da importanti pericoli cauare i rimedij. Volle ancora nello stesso tempo aggrandire la riuerenza del suo seruo, con infondergli opportunamēte lucidissime cognitioni di profetia [b]: per le quali senza hauer bisogno di esaminar [2] le linee, e gli habiti della faccia, conoscesse (come si accennò di sopra) tutto lo stato de i pensieri. Tanto più, che per l'habilità delle grosse, e robuste [3] fatiche, egli vestì qualche soggetto da seruitio, e di contado [c]: alla conditione de i quali non è gran fatto lontana la viltà del [4] mentire, e della doppiezza: la quale da i sangui [5] migliori pare che sia aborrita; e dal Santo specialmente; perche egli haueua questi tali finti in horrore [d], e li suergognaua, e discacciaua da se. E certo con gran ragione; poiche costoro sono non solamente il ritratto del Serpente antico, primo mentitore di parole, e simulatore di fatti in danno del genere nostro; ma sono ancora i serpenti, destruttori della [6] società, e del commertio humano. Onde ben

R disse

[a] Tātis se laboribus, ieiunijs, & vigilijs macerauit, vt nisi Deus illius rigorem tēperasset, perrarus existeret, qui eius instituta portasset: & Deus hoc voluit, ne alij ipsius sanctum magisterium refugerēt. Andr. Ian. loco cit. cap. 15.

[b] Gratiam discretionis [illegible] rituum habebat, prophetico coniunctā spiritui; qua in aspectu eorum, qui ad habitū veniebant, cognoscebat, an spiritus eorum ex Deo esset. S. Anton. hist. par. 2. tit. 15. cap. 17. §. 2.

[c] Non libentiùs personam potentis, vel diuitis sumebat, quā pauperis, & abiecti. S. Anth. loco cit. cap. 17.

[d] Vir Dei, cùm purus esset, horrebat callidos, & simulatores; & detegebat, & abijciebat eos. Andr. Ianuen. cit. cap. 24.

1 Fidelis seruus quanto ampliùs in fornace probabatur, tanto meliùs ad vtilitatem patris familias purgabatur. Idem loco cit.

2 Hanc cognitionem nō tantùm habebat ex auditu colloquij, & ex visa facie; vel ex alia exteriori re; quantùm ex gratia Dei, cui fideliter seruiebat. Idē cap. 23.

3 Veniunt plerumq; ex vita rusticana, & ex plebeio labore, tāto vtiq; fœliciùs, quanto fortiùs educati. S. August. de operibus Monach. cap. 9 ex Arch Vall. S. Th. Quodl .a. 18.

4 Mentiri res seruilis est. Plutar. lib. de educand. liberis.

5 Vena nobilium se promittit abhorrere moribus quam refugit sanguine vilitatem. Cassiodor. variarū lib. 1. c. 41.

6 Quia homo est animal sociale, naturaliter debet vnus homo alteri dicere veritatem, sine qua societas humana seruari non posset. S. Th. 2. 2. q. 109. a. 3.

disse Theofrasto [1] filosofo, douerci noi da simili genij coperti, e simulati guardare più, che dalle vipere.

[1] Teophr. in lib. de caracter. morum cap. 1.

Accadde [a] adunque, che vno di quei Sacerdoti, i quali erano venuti à Vallombrosa con animo ò di riceuer l'habito, ò d'imparare à viuere nelle canoniche, conforme à i decreti de i Concilij, si mise à i piedi del venerabil Padre; e promettendosi patiente, & humile, chiedeua d'esser riceuuto nella Congregatione. Il Padre, che non riprouaua [b] mai simili desiderij, ma che voleua prouarli, li rispose: Figliuolo hauete voi esaminato bene l'asprezza di questo luogo, e quella delle nostre consuetudini; e quanto sia difficile condursi con perseueranza alla fine di sì lunghe penitenze? Et egli rispondendo d'esser pronto à obbedire, & à perseuerare; li soggiunse il Santo: Ma auuertite, che quando sarete frà noi, nõ vi si permetterà più che diciate Messa, conciò sia cosa che noi habbiamo [c] vna Constitutione, la quale à tutti quelli, che son notati di carnalità, prohibisce ministrare all'Altare; e massimamente à gli Incestuosi; della quale specie è stato vn tal peccato da voi commesso. Il Prete turbato per vergogna, & ira, vedendosi nel conspetto del suo peccato, non hebbe ardire di negarlo; ma tutto infuriò in voler sapere dal Padre chi fusse stato l'accusatore, perche intendeua farne vendetta. A cui il Padre, Non diceste voi poco fà, che haue-

[a] Andr. Ian. Mon. Vall. in vita cap. 23. ex Arch. Vall. Xant. Perus. Mon. Vàll. in vita pag. 47. ibidem.

[b] Ioannes petentium annum se probandi, & vestem, consilium non detrectabat; verùm an audacia, vèl ratione illi Deum sequi possent, animaduertebat. Xanth. Perus. cit. pag. 31.

[c] Consuetudo nostra hęc est; vt nullum apud nos aliquod sacrum officium celebret, qui quolibet tempore carnali cõtaminatus est scelere. Andr. Ian. loco cit. Nos lege cauemus, vt nemo impurus sacrum officium adeat. Xant. loc. cit. pag. 47.

uate

uate l'animo pronto all'humiltà, e patienza? E doue sono hora queste virtù da voi falsamente promesse? Sappiate adunque, che questo luogo nō è per voi. Così li diede licenza; & egli fortemente vergognandosi sì pentì di hauer dato al Santo occasione di essere scoperto; e conobbe, che quella [a] era stata reuelation diuina: E si partì nascosamente da Vallombrosa per li suoi fatti [b]. Similmente vn'altro Sacerdote chiamato [c] Suoro vēne à trouar san Giouanni, & à raccomādarsi alle sue orationi, mostrando di hauerne bisogno; imperò che (diceua) io sono vn ladro, vn sacrilego, vno spergiuro: e più voleua dire con sua finta humiltà, nella guisa che costumano quelli, che si raccomandano alle altrui orationi: Quando il Padre interrompendolo, e già abominando la simulatione, li disse: Questo è molto vero, che voi siate ladro; poiche nella Chiesa, doue già steste, rubaste vna touaglia. Cio sentendo il finto, fremendo d'ira, si riuoltò turbatamente al Santo, e li disse: Tu non sei nè seruo di Dio, nè huomo da bene, hauendomi detto ladro. Et il Santo; Dunque [d] vi si fà torto, ò fratello, à confermare il vostro detto; & à credere che diciate il vero? L'hipocrita non volle sentire altro, e tutto adirato si partì.

Nō è altro questo dono di profetia, che vn lume di passaggio infuso nell'anima; simile al lume, che nell'aria non stà habituato, e fisso; ma tanto quanto ve lo

[a] Latenter discedens, beatum Ioannem verè sanctum esse, ac maximā habere præscientiam cognouit. Idem loco cit.
[b] Andr. Ian. cap. 24.
[c] Presbyter nomine Sorus. Idem loc. cit.

[d] Certè tu appellasti te modò furem. Quare ergo irasceris, cū alius testatur, te veraciter loqui? Idem loco cit.

influifce la prefenza del corpo lucido. Auuenga che da Dio lo riceua la mente volta per volta, fecondo che alla diuina prouidenza pare efpediente per vtilità de gli huomini. La qual cofa infegnano con fan Gregorio i Theologi[1], e fi fà manifefta in quello[a], che hora fiamo per narrare.

Fù [b] vn Conuerfo, il quale lungamente tentato dal demonio di Apoftafia, e di tornare al fecolo; e più volte dal Santo aiutato, e perfuafo in bene; volle finalmente partirfi. Ma perche in sì facrilega rifolutione temeua l'ira di Dio; pensò, che l'hauerebbe mitigata, quando ne haueffe impetrato il confenfo del Padre. A lui adunque aperfe il fermo proponimento di lafciar l'habito; e lo pregò à volerfene contentare. Con la quale dimanda infiammò tutto d'ira, e di zelo il Santo: onde li rifpofe, che li fi toglieffe[c] dinanzi; & auuertiffe, che il peccato di lafciare la fua profeffione era [d] peccato [2] in Spirito fanto; poiche con tale oftinatione difpregiaua la mifericordia di Dio: e che fi guardaffe dalla fentenza del cielo; il quale irremiffibilmente condanna in quefto Mondo, e nell'altro fimili peccatori. Colui à pena partito, feguendo la guida del nimico fopra vn'altiffimo precipitio, fù à vn tratto dal Diauolo ghermito, il qual leuatolo in aria lo lafciò cadere nel cupo fondo di quella fpauenteuole balza: oue il lacero corpo fpirò immantinente l'anima.

[a] In hoc fāctus Ioannes Spiritum prophetiç non habuit. Andr. Ioan. cap. 25.

[b] S. Attho Epifc. Mon. Vall. cap. 44. Theuz. cap. 22. And. Ian. cap. 25.

cap. 44. B. Theuz. c. 22. Andr. Ian. c. 25.

[c] Poftquàm fapienter admonuit, eandē irato animo, prçcepit vt difcederet. Andr. Ianuen. vbi fup.

[d] Hinc patenter oftēditur, quàm periculofum fuerit beatum Ioannem relinquere; & vota fponte promiffa non reddere. Idem loco cit.

1 *Aliquando prophetia fpiritus deeft prophetis, nec femper eorum mentibus præfto eft: vnde Elifæus dixit de muliere Sunamite; Anima eius in amaritudine eft, & Dominus celauit à me, & non indicauit mihi. S. Greg. homil. 1. in Ezechiel. S. Th. 2. 2. 171. a. 2. & Andr. Ianuen. loco cit. cap. 25.*

2 *Quafi de induftria recefferunt à Deo. Iob cap. 34. Peccatum ex certa malitia cum contemptu fpeciali effectus Spiritus fancti in nobis, eft peccatum in Spiritū fanctum. S. Th. 2. 2. q. 14. a. 1.*

nima. Queſto miſerabile accidente diede al luogo il nome, che ancor dura, di maſſo del Diauolo; doue à mezza coſta ſi vede l'orma del piede infernale, e nella ſommità vi è ſegnata con vna Croce l'altezza della caduta.

Il venerabile huomo di Dio, mentre giornalmente creſceua il numero de i ſuoi religioſi, creſceua ancor'egli nella diligenza [a] del gouernarli. Nello accettarli, non vſaua differenza [b] frà il pouero, e'l ricco, frà il plebeo, e'l nobile. Gli vni, e gl'altri egualmente riceueua, & egualmente trattaua. In tutti due questi generi diſcerneuá eſſer conditioni opportune al benefitio della Religione: eſſendo, che la ſimiglianza della pouera vita, e l'vſo delle fatiche agguola [1] al pouero gli ſtenti della Religione; e parimente la benignità de i coſtumi, e'l cuor magnanimo del nobile [2] lo mantiene di buona voglia ſotto l'obbedienza del Prelato. Accettando tali ſoggetti indifferentemente alla Religione, era altresì indifferente alla età di eſſi; e d'ogni età ne accettaua, etiandio di ſette [c] anni: in che ſi conformaua con l'vſo degli antichi Benedittini, i quali ne i [3] loro principali Monaſterij tennero ſcuola; e veſtirono Monaci tal volta fanciulli di cinque anni; ſeguendo il conſiglio de i ſacri [4] Canoni, di dar buona piega di ſanti coſtumi alle piante mentre ſono nouelle.

Nella oſſeruanza ſi dimoſtraua zelante;

[a] Dei famulus Ioannes fratrum animas, & corpora ſolicitè curabat. Andr. Ian. loco cit. cap. 15.

[b] Hebbe anche da Dio queſto dono che egli nō riceueua più il ricco, che il pouero; nè il gentile, che l'artigiano. B. Theuz. Mon. Vali. cap. 8. Arch: Vall.
Non erat apud eum acceptio perſonarũ; & perſonam potẽtis, vel diuitis non libentiùs, vel reuerentiùs ſumebat, vel tractabat, quàm infimi, & pauperis. Andr. Ian. cap. 13.

[c] Andr. Ian. cit. c. 51.

[1] Illi plerumque facilè ad Deum veniunt, quos in terrenis actibus proſpera nulla comitantur. S. Gregor. homil. 36. in Euang.
Veniunt ad Dei ſeruitutem plerumque de conditione ſeruili, tanto fœliciùs, quanto fortiùs educati. S. Auguſt. de opere Monach cap. 9. & Iſidor. de eccl. Offic. lib. 2. cap. 17.

[2] Nobiles ad Religionē ſunt aptiores; nām vt plurimùm morum lenitate donati, iniuriarum contemptores, nullius deſpectiui ſunt. Valer. Rainerius Mon in Ritual. Monaſt. 2. Rubr. doctr. 1. num. 21.
In Monachis nec ętas, nec conditio quæritur. Iſid in Regul Mon c. 4.

[3] Puerulus ætate quinquennis in meo Monaſterio factus fuerat monachus. Petr. Damian. lib. 2. Epiſt. 17.

[4] Vt puberes annos non in luxuria, ſed in diſciplinis eccleſiaſticis agāt. cap omnis ætas. 12. q. 1. & 20. q. 1. c. infans.

lante; nelle transgressioni seuero[1], sostenendo contro di esse la persona di Superiore, e di giudice austero sinò à [a] tanto che il pentimento del delinquente non lo chiamaua alla misericordia: pero che all'hora subito ripigliaua l'affetto di Padre, e le viscere [b] materne[2], di maniera che con la soauità delle correttioni rendeua desiderabile l'istesso castigo. L'esempio della vita esatta, & irreprensibile, generaua egualmente ne i cattiui [3] timore, e ne i buoni [4] riuerenza; e l'ammirabile discretione[5], che vsaua con tutti, lo rendeua amabilissimo. Non fu mai da tanto la pouertà à torli la liberalità nelle limosine; poiche accompagnandole cō atti, e con parole, le quali dalle [c] viscere della charità esalauano dolcezza, le faceua per piccole, che fussero, apparire à chi le riceueua, più sufficienti, e più grate: Tanto piu, che egli nelle quotidiane distributioni, sì à gli hospiti, come à i familiari daua le cose [d] megliori, e per se riteneua le più inutili. Nell'ordinare il gouerno spirituale, e temporale haueua [e] maestà; perche faceua ciò cō parole graui, & opportune: nella faccia era chiaro, e [f] giocondo; perche dal cuor purgato non poteua salire alla fronte[6], & à gli occhi alcuna torbidezza di affetto, nel parlare era facondo, & humano: haueua l'animo nel riguardare l'oggetto delle sue opere, tutto grande; nel riguardare il soggetto, che operaua, (cioè se medesimo) tutto humile. Le quali virtù accom-

a Ab irato omnes timebant transgressionis debitam pœnam, quoadusq; veniá deprecantes, promitterent genibus obuoluti finem peccandi. Xanth. Perusin. Mon. Vall. in vita pag. 42. ex Arch. Vall.

b Erat Dei famulus multę austeritatis primò contra delinquētes; postea valdè tranquillus, intantum vt materna viscera videretur habere. S. Atth. Episc. in vita cap. 21.

c Ita largus, & flagrās in charitate, vt licet esset pauperrimus, omnibus tamen videbatur abundare. Andr. Ian. cit. cap. 18.

d Meliora, & vtiliora sēper alijs tribuere curabat; sibiq; deteriora retinebat. Idem loco cit.

e In ijs, quæ præcipiebat maiestas inerat, & dignitas. Xauth. loco cit. pag. 42.

f Reuerentissimus Ioannes vultu iucūdus, & clarus erat; sermone facundus, & placidus, animo magnus, mente humilis; corpore procerus, & benè compositio. Andr. Ian. loco cit. cap. 18.

1 *Seueritas debitum est iustitiæ. Tertull. lib. 2. aduers: Marcionem.*

2 *Rectorem subditis pietas matrem disciplinæ patrem exhibeat. cap. sed illud. dist. 45. Is, qui præest, ad Fratres esse debet tamquā si nutrix foueat paruulos suos. S Basil in Reg. l. 1. cap 15. ex Ar. Vall.*

3 *Tanta erat contra delinquentes austeritatis, tantaq. circa benè agentes lenitatis; vt malis esset per omnia terribilis, ac per cuncta bonis nimiū amabilis. Andr. Ianuen. cit cap. 17.*

4 *Vt erat noxa, vel laus, ita vultu graui, atque festiuo arguebat, & monebat in omni patientia, & doctrina Hieron. Radiol. Mon. Vall. par. 2 serm. 27. ex Arch. Vall.*

5 *Mira quadam clementia, atque misericordia in omnes fratres vtebatur. Xanth. loco cit. pag. 38.*

6 *Malis nubilus vultus est in qualibet gratia corporali. Cassiod. lib. de anima cap. 1. Qui charitate plenus est serenissimo vultu procedit: vir odio plenus ambulat iracundus. S. Basil in Exhort ad Monach 9. tu autem. ex Arch. Vall.*

accompagnate da vn corpo venusto, e grãde, e ben simmetriato, nell'opinione di chi lo risguardaua, cresceuano (bēche accidentalmente) di stima.

Ma la sostanza di tutte le sue virtù, cōsisteua in vna abbondantissima gratia, che Dio gli haueua infuso nell'anima; mediante la quale in ogni esercitio sì della vita attiua, come della contemplatiua, ò dell'osseruanza regolare, edificaua [a] qualunque lo pratticasse. Questi erano molti, che rotti nel mare del Mōdo, e perduti nelle oscurità de i corrotti costumi, cercauano lume da nauigare à saluamento [b]; chi noiato dalla impurità de i macchiati ministri delle Chiese, chi da i sacrilegij di Simon Mago, chi dal peso de i peccati, e chi dalla paura de i pericoli. Clerici, e Laici concorreuano da diuerse prouincie, tratti dalla fama; à vedere se essa corrispondeua al vero; che in quella ombrosa valle fusse sì lucido [c] specchio di religione, e di santità; come si diceua.

Dal Monasterio di san Miniato, oue era stato dopo lo scandolo dell'Abbate Simoniaco, e la desolatione del luogo, riformato con deuoto Collegio, vennero à Vallombrosa di nuouo altri Monaci. I quali cambiarono [d] volentieri il celebre loro Monasterio, riedificato magnificamente [e] dall'Imperatore Henrico, co'i tugurij di Vallombrosa. Frà questi Monaci, che vennero da san Miniato, furono perauuentura non pochi, chiari per

[a] Eius vita cupientibus ædificari nō modicum præbebat exēplum. S. Atti, Episc. loco cit. cap. 31.

[b] Relictis pro Christo, & postpositis rebus secularibus, spretisq; vitiorum contagijs, expediti, & alacres confugerunt ad Dei misericordiam, in Eremo quæ Vallisumbrosa vocatur. Instr. donat. Dominę Ittæ Abbatissæ, an. 1039. num. 1. ex Arch. Vall.

[c] Omnes qui venerāt ad beatum Ioannem, in eo religionis, & sanctitatis pellucidū speculum videbant. Andr. Iauuen. loco cit. cap. 18.

[d] Hi Monachi de Monasterio S. Miniatis, meliorandæ vitæ gratia, Cœnobium, quod multa populositate frequentabatur relinquentes, in loco solitario Vallisumbrosæ vitam sanctam actitare maluerunt. Instrum. Ittæ cit. sup.

[e] Ecclesia S. Miniatis prope Vrbis Florentiæ mœnia arduo in colle speciosissima visitur. Flau. Blond. Decad. 2. lib. 3.

1 *De diuersis locis, diuersisq; prouincijs, Monachi, Clerici & Laici ad beatum Ioannem venerunt. Andr. Ian. in vita cap. 18. ex Arch. Vall.*

per nobiltà nella Patria di Fiorenza. Imperò che la venerabile Badessa Itta (di cui in breue parleremo) nella distesa della Donatione, che fà à i Monaci di Vallombrosa; ritrouandosi ella in Fiorenza, e con lei presenti alla stipulatione della carta, Guido Arciprete, e Pietro Abbate della Città, e Donato [1] Castaldo di Bonifatio [2] Malaspina [a] Marchese di Toscana, Padre della gran Contessa Mathilda, e Genero del viuente Imperator Conrado; e di più, otto Offitiali della Città, quattro delli quali erano Giudici Imperiali, con dicessette testimonij; nel far mentione di quei Monaci, che dalla Badia di san Miniato si erano ritirati à Vallombrosa, dice [b] così: *Noi habbiamo, come sapete, dato ricetto nell'Eremo di Vallombrosa, luogo detto Acquabella, proprietà del nostro Monasterio di S. Ellero, à alcuni huomini religiosi del Monasterio di S. Miniato: i quali, noi crediamo, esser da voi molto bene conosciuti.*

Costoro, hauendo trouato, che la fama del Padre san Giouanni era inferiore al vero, hebbero trattato insieme con [c] gli altri, di inalzare al titolo di Abbate la Prepositura del loro Superiore: la quale egli haueua per humiltà, quando gl'anni à dietro lo elessero Capo de gli altri, nominatamente presasi, come grado di Economo, molto minore à quello di Abbate. Hora considerando i Monaci, che la Prefettura del loro Padre non si confaceua puntualmente con la Regola,

[a] Domen. Mellino nella vita di Matilda à car. 3. e nella Apolog. à car. 153. Chrō. Val. Mon. Vall. Passin. pag. 211. ex Arch. Passin.

[b] Instrum. sup. cit.

[c] Fratres decreuerūt, eum deinceps habere in Abbatem; cui in sanctis moribus, & spiritualibus virtutibus vix credebant, aliquem fore eidem cōparabilem. Andr. Iannen. Mon. Vall. in vita cap. 16. ex Arch. Vall.

1 *Castaldio est cui dominus temporalis committit exequutionem iurisdictionis suæ in aliquibus castris. Guilel. Dur. in Repert. lib. 1. partic. 3. rubr. de Vicecomite.*

Castaldo era il Gouernatore della Città, & è nome Longobardo. Chron. Ripulen. Valer. Mon. Vall pag. 30. & 32. ex Arch. Ripul.

2 *Al tempo di Currado primo, era Duca di Toscana Bonifatio Padre di Matelda tanto nominata. Vincen. Borgh. Disc. p. 2. a car. 453.*

Regola, la qual vuole, che il Monaco militi ſotto la Regola, e l'Abbate; hebbero il ſopra detto penſiero di inalzargli il grado; ſicuri che egli lo hauerebbe reſo celebre [a] col merito della degniſſima vita. Il qual penſiero non fù aſſolutamēte loro; ma del Romito Theuzzone: coſtui ſentendo con molta ſua cōſolatione, che il profitto del ſuo amico Giouanni era riuſcito di ammirabile eſempio; miſe in conſideratione à quei Monaci [b], i quali vltimamente ſi partirono da ſan Miniato per andare ſotto la diſciplina di lui, che ciò far doueſſero. Anzi egli inſtigò al medeſimo [c] penſiero la nobiltà di Fiorenza, e i Signori ſpecialmente delle vicine Caſtella à Vallombroſa; (frà i quali furono principaliſſimi i Conti Guidi, all'hora potenti Principi [1] dell'Imperio, che iui intorno dominauano tutte [2] quelle Terre, e Caſtella, cioè Magnale, Toſi, Meloſa, Pelago, Altomena, Pithiana, Riſtonchi, Alfiano, & altre, ſenza quelle, che con ampliſſime giuriſdittioni poſſedeuano nel Caſentino, e nella [3] Romagna; Signori molto religioſi, e pij.) Di più incaricò à douer ciò fare la conſcienza della Badeſſa Itta; come ſi dirà di ſotto. Non ſi deue già credere, che quei Monaci, ſpettabili per ſantità, ſi moueſſero dalla nuda ambitione del titolo à ingrandire il proprio Prelato: ma più toſto fecero ciò per profeſſione di humiltà. Atteſo che p ragione della loro regola, l'intera

S poteſtà

a Diuini potius, quàm humani viri admiratio omnes cœpit; omni familiari præfectura digniorē eum ducentes; ominantes, celebrem, ſanctumq; Abbatem fore. Xanth. Per. Mon. Vall. in vita pag. 38. & 39. ex Arch. Vall.

b Decreuerunt habere in Abbatem, conſilio ſancti ſenis, & Monachi Theuzonis Florentini. Andr. Ian. loco cit.

d I Fiorentini per cōſiglio del predetto Romito ſi raguuarono della Città, e delle Caſtella, e'l chiamarono Abbate. B. Theuz. Mon. Vall. nella vita cap. 9. Arch. di Vall.

1 *Dilecti Principes noſtri, viri illuſtres, Guido, &c. filij Guidonis Guerra. Fridericus II. in Priuil. Protoc. 1. pag. 45. ex Arch. Vall.*

2 *Chronic. Valer. Paſſinian. Mon Vall. pag. 4. ex Arch. Paſſin.*

3 *In eod. Priuil. ſup. cit. Guido Comes Fori Cornelij. Petr. Dam. tom. 1. lib. 6. Epiſt. 19.*

poteſtà temporale, e ſpirituale, con l'aſſoluta giuriſdittione concernente l'oſſeruāza regolare, e la cura delle anime, viene al ſolo Abbate conceduta; in petto del quale ripoſe ſan Benedetto la ſomma d'ogni authorità, in vna forma, che ſi accoſta molto più alla Monarchia[1], che all'Ariſtocratia, cioè al gouerno di Principato più, che à quello de i Magiſtrati, ò di più Ottimati. E così quei buoni religioſi, zelanti de i voti, e ſpecialmente dell'obbedienza, vollero offerire tutto intero l'holocauſto[2] della propria volontà, nelle mani di chi vi haueſſe ſopra, mero, e miſto impero; e queſto è l'Abbate.

Nel medeſimo tēpo[3] correndo l'anno 1037. l'Imperatore Conrado Salico de i Conti di Francia, venne la terza volta in Italia à quietare le ribellioni di Milano, e delle Città confederate. Indi inuitato da i Monaci Caſſinenſi[4] à paſſare à Roma, e nel Regno, cōtro le violenze, che eſſi patiuano da Pandolfo Northmanno Principe di Capua; riposo l'arme vittorioſe, che haueuano domato la Lombardia, nella Città di Fiorēza[5], egli, e Ghiſela ſua moglie, Henrico loro figlio Rè de i Romani, con la ſpoſa Chuneilde[6], e numeroſa comitiua di Prelati foreſtieri, (ſecōdo l'vſo di quei tempi[a]) i quali per tali oſſequij di paſſar di Germania dietro[7] la perſona dell'Imperatore, veniuano à eſſer prouiſti delle Chieſe, che vacauano in Italia. Onde è, che di

1 *Dominic. Pueronus Abb. Oliuet. Inſtit. Regular. tom. 1. cap. 2.*

2 *Religioſi dicuntur illi, qui ſe totaliter mancipant diuino ſeruitio, quaſi holocauſtum Deo offerentes. S. Th. 2. 2. q. 186. a. 1.*

3 *Baron. tom. 11. an. 1036.*

4 *Leo Oſtien. Chronic. Caſſinen. lib. 2. cap. 66.*

5 *Inſtrum. Dominę Itę ſup. cit. ex Arch. Vall. Currado ſi dilettò aſſai della Città di Firenze. Ricord. Maleſp. hiſt. cap. 62.*

6 *Baron. tom. 11. an. 1038.*

7 *Damnabilius eſt per curialis obſequij famulatum, quam per præmium ad Epiſcopatus culmen aſcendiſſe. Epiſcopus curialis, qui prælationis ambitione Principibus exhibet clientelam, eſt hæreticus Simoniacus. Petr. Dam. lib. 1. epiſt. 13. & lib. 2. epiſt. 3.*

a Arnoldus Epiſc. Spiren. Gebeardus Elect. Herbipolen. Odericus Epiſc. Eiſtaten. cū Henr. III. Protoc. 1. pag. 42. ex Arch. Vall. Vuolſkurus Patriarcha Aquileien. Conrad. Epiſc. Spiren. Hildebrādus Vulterran. Epiſc. Hēricus Mantuanus Epiſc. cū Othone IV. In eodem Protocol. eiuſdem Arch.

di questi secoli, si leggono Vescoui di Fiesole, e di Fiorenza, Prelati [1] Alemanni, Borgognoni, e Lombardi. L'Imperatrice era per nascita nobilissima, Principessa della descendenza Carolinga [2], figliuola di Lothario Rè di Francia, e di Mechtilde, ò Matilda: (dal cui nome raddoppiò il suo, e fù appellata Ghisela Matilda [3]) suo Zio era Ridolfo Rè [4] dell'vna, e l'altra Borgogna. Con loro venne il Duca Bonifatio Malaspina, nouello Genero [5] dell'Imperatore, à pigliare il possesso del Ducato di Toscana [6], hauuto in dote con altre giurisdittioni, e titoli in Italia l'istesso anno 1037. pe'l maritaggio di Beatrice, figliuola di Conrado, e di Ghisela, e sorella del Rè de i Romani; il quale dopo due anni successe nell'Imperio. Di questi due, Bonifatio, e Beatrice, nacque Mathilda Contessa d'Italia, gran benefattrice [7] della Religione Vallombrosana. Giunto l'Imperatrice [a] in Fiorenza sentì iui maggiormente confermare il grido della santità di Giouanni, il quale per tutta Italia [8] era celebre. Sopra di che fù vago di fare inquisitione con diligenti [b] ragguagli: & accertato del vero, venne insieme in vna bellissima occasione di beneficare il santo huomo, e di farseli conoscere per deuoto. La quale occasione li fù fuori di modo cara; parendoli, che la prouidenza di Dio ve lo hauesse [9] specialmente destinato. Era, per qualunque cagione si fusse, alquanti giorni [c] auanti

S 2 venuto

[a] Diuus Cuonradus Imperator Augustus, cum sua vxore Domina Ghisla diua Augusta, & filio suo Domino Hemrigo Rege gloriosissimo, & coniuge sua Florentiam deuenerunt. Instr. Abbatissæ D. Ittę sup. cit. ex Arch. Vall. (Imperatores dicebantur Diui. Turrecrem. Decret. par. 1. dist. 63. c. Agatho. num. 1.)

[b] Fama, quæ iam populos repleuerat, vsque ad ipsas aures peruenirec Imperatorias; qui omnem illorum conuersationis ordinem dignatus est diligenter inquirere. Idem Instrum. cit.

[c] Fama eorum celeberrima circumquaque perlustrãs, Nosmet, & omnes nostræ Patriæ homines bono compleuit odore. Ipsi siquidem morati sunt in prædicta Fremo absq; Ecclesia, sed tamen cum vita sancta, per dies aliquot. Ibidem.

1 *Vinc. Borgh. par. 2. della Chiesa Fiorentina.*

2 *Conradus habuit vxorem Giselam de antiquissimo Caroli magni stemmate, filiam Lotharij Regis Franciæ V. & Mecthildis. Cusp. in Conrado Saliquo.*

3 *Odilo Presb. apud Lippom. die 11. Maij. tom. 3.*

4 *Pietro Messia nella vita di Corrado II.*

5 *Domen. Mellino nella vita di Matilda à car. 15. e 25.*

6 *Domen. Mell. nel luogo cit. à car. 15. e 44. Caro. Sigon. de Regno Ital lib. 8. an. 1037.*

7 *Instrum de an. 1103. in Protocol. 1. pag. 47. ex Arch. Vall. & Instrum. Oth. IV. qui confirmat bona donata Monasterio Fontanæ Thaonis à Comitissa Mathilda de an. 1209. ex Arch. S. Trinitat. Florent. Scipione Ammirato negli Annali à car. 39.*

8 *Beati Ioannis fama sanctitatis longè redolente, tota Italia de illius multiplici odore bonitatis loquebatur. Andr. Ianuen Mon. Vall in vita cap. 18. ex Arch Vall.*

9 *Nunciatum est Imperatori, Monachos Ecclesiam non habere. Quod audiens intellexit sibi a Deo reseruatum fore, in quo Fratrũ necessitati non minime, ad diuinum honorem subuenire debuisset Instrum. D. Ittæ sup. cit.*

venuto meno l'Oratorio à i suddetti Religiosi di Vallombrosa: in luogo del quale, per più stabilità ne murarono vno, di capacità corrispondente al numero de i multiplicati fratelli. Ma sopragiunta l'opera dalla inaspettata morte di Iacopo di Bauiera Vescouo di Fiesole[a]; i Padri, che per la ritiratezza non poteuano sapere quando si offerisse occasione di farselo consacrare, rimasero per molti giorni sconsolati. Sin che venuto l'Imperatore, e da lui intesosi il bisogno; egli, che (come dicemmo di sopra) secondo il costume de i suoi predecessori, faceua supplire alle funtioni de i Diocesani da i Vescoui del suo corteggio, & anco da altri à suo beneplacito; mandò à consacrare il detto Oratorio. Ghisela concorrendo col marito nella deuotione (come quella che sentiua sublimare[b] al cielo l'osseruantissima vita di san Giouanni, nè si poteua satiare[1] di parlar di lui) compose vn donatiuo[c] degno della sua propria maestà, e lo dedicò alla nuoua Chiesa. L'Imperatore[d] fece dire al Seruo di Dio, che egli era rimaso à merauiglia edificato della religiosità di quei Monaci, i quali haueuan pieno l'Italia di famosi esempi[2]: che egli lo hauerebbe sẽpre hauuto in grandissima riuerenza, e reputato nel numero de i Santi: e che per ciò raccomandaua alle orationi di lui, se, i suoi, e'l regno. Le medesime significationi espresse il Rè Henrico. Et insieme, è chi

scriue,

a Fæsularum Iacobo extincto nondum habebant consecratum Præsulem. Ibidem.

b Il nome di san Giouanni era sommamẽte celebre, & esaltato da tutti fino al cielo. Tad. Adim. Monach. Vall. nella vita à car. 12.

c L'Imperatrice li mandò doni assai, e di Regina degni. Il medes. al luogo cit.

d L'Imperatore impone strettamente al Vescouo, che in suo nome visiti san Giouanni, & esponendoli alcune commissioni lo preghi, che per lui, e per la felicità del suo stato à Dio faccia deuota oratione: e si dispose di hauerlo in grandissima riuerenza, e reputarlo nel numero de i santi huomini. Il medes. à car. 12.

1 Ghisla Imperatrice, donna certo di incomparabile religione, non si poteua satiare di vdire parlare di san Giouanni. Thad. Adim. cit. à car. 12.

2 Benè conueniebat, vt quia Monachi Eremi Vallisumbrosæ, qui Deo, iuxta Pauli Apostoli vocem, bonus odor in omni loco extiterant; pro illorum benefactis, magna Deo vbique ab omnibus attollerentur praeconia. Instrum. D. Itta sup. cit.

ſcriue, che all'vſo[1] di quei tempi l'Imperatore ſpedì lettere Imperiali di immunità, e protettione [a] del Monaſterio di Vallombroſa. E mandarono vnitamẽte Ridolfo Veſcouo dell'iſteſſo titolo, del primo conſacratore dell'Oratorio di legno, che conſtruſſe il Santo ventiquattro anni auanti; cioè di Paderboma; huomo [b] catholico, & amico di Dio. Il quale più per debito di riuerire Dio nelle poteſtà humane, che per acquiſtar merito tẽporale dal corteggio, ſeguiua Ceſare, inſieme con Bruno[2] ſantiſſimo[3] Arciueſcouo di Colonia: due roſe trà le ſpine della Simonia di quel ſecolo; dalle quali ſpine reſtò (per ſentenza del proprio[4] figliuolo) trafitto nella riputatione, e nell'anima l'iſteſſo Imperator Conrado. La compagnia di queſto Arciueſcouo intrinſeco di Ceſare, hà fatto equiuocare circa il ſecondo cõſacratore dell'Oratorio di Vallombroſa vn moderno ſcrittore [c] della vita del noſtro Santo; il quale l'attribuiſce al detto Bruno Colonienſe. Si come il Rè Henrico hora venuto col Padre, fece confondere à gli ſcrittori più antichi queſta ſeconda con la prima conſacratione procurata da Henrico I. appellato il Rè Henrico: eſſendo, che gl'Imperatori Germani, erano comunemente appellati Rè[5] dal regno di Germania, comune à tutti gli Eletti; al quale veniua poi anneſſo l'Imperio. Et accrebbe la loro equiuocatione il titolo ancora

dei

[a] Senza dubbio ſi deue credere, che Corrado Imperatore, amico di ſan Giouanni li concedeſſe qualche ſpecial priuilegio, e pigliaſſe (come ſi vſa) in protettione l'Ordine di Vallombroſa. Eudoſ. Loccatello 2. volume della vita di S. Giou. à car. 758. nell'Arch. di Ripoli.

[b] Ad Monachos Imperator direxit Rodulphum Pauibronenſem dignum Deo Præſulem. Inſtrum. ſup. cit.

[c] Niccolò Lorenz. nella vita di S. Giouan. Gualb. par. 6. ſt. 19.

1 *Conradus Imperator precibus Giſlę coniugis, filijq; Henrici, iuxta priorum Auguſtorum morem, de vniuerſis Monaſterij Caſſinenſis iuribus Præceptũ bullatum fecit. Baron. ex Oſtienſi an. 1038. tom. 11.*

Erat Conradus in religione Chriſtiana ſatis deuotus, humilitate, qua regem decebat, ornatus. Otto Friſingenſis lib. 6. cap. 28.

2 *Baron. tom. 11. an. 1037.*

3 *Bruno Colonienſis Archiepiſcopus vir ſanctiſſimus. S. Anton. hiſt. par. 2. tit 16. cap 4. §. 1.*

4 *Pater meus, de cuius animæ periculo valde pertimeſco, damnabilẽ auaritiam in vita nimiſ exercuit. Glab Rodulph. lib. 5. cap. 5.*

5 *Petr. Dam. in vita S. Romualdi cap 22. & 64. Carol. Sigon. de regno Ital lib. 8. a. 1039. & 1043. Flau. Blond. hiſt. lib. 3. Decad. 2.*

de i due Vescoui Paderbornensi; come si accennò nel precedente libro. Il Vescouo Ridolfo giunto à Vallombrosa, eseguì le commessioni, e consacro l'Oratorio [a]; dedicandolo sotto l'inuocatione della beata Vergine (come anco nella precedente dedicatione, che fù del solo Altare, per difetto del resto della fabrica, che era di legno) & in oltre dell'Archangelo san Michele, e di due gloriosi Apostoli Bartholomeo, e Thomaso, e di santo Stefano Papa, e Martire, e dell'Abbate san Benedetto, e del santo Vescouo Niccolò. Si celebrò tal consacratione al principio dell'anno 1038. nella dimora, che fece l'Imperatore in Fiorenza, il quale quindi spedito [1] passò à Roma, & in Campagna à quietare i mouimenti del Principe Pandolfo contro i Cassinensi; sin che nel mese di Luglio, lasciata parte dell'esercito consumata dalla peste, sciolse per mare di ritorno in Germania. Dall'esempio di tali beneficenze verso i serui di Dio si mosse la Badessa Itta, più volte di sopra nominata, à fare il simile. Questa Donna oltre l'animo adorno di gran religiosità, poteua ancora per la chiarezza del sangue de i suoi Conti Guidi inalzarsi all'esempio [2] dato dall'Imperatrice, à beneficare massimamēte i suddetti Monaci, i quali per ragione del luogo, oue habitauano, erano suoi vassalli. A questo effetto adunque transferitasi à Fiorenza (hauendo prima communicato [c] il suo pensiero

a Imperator per Episcopum Pauibronensem, Oratorium ibi consecrari fecit in honorem S. Mariæ, & Michaelis Archangeli, & Bartholomei, & Thomę Apostolorū, & S. Stephani Pontificis, & Benedicti Abbatis, & Nicolai venerabilis Confessoris. Instrum. Dom. Ittæ sup. cit.

b Itta, quædam venerabilis, & Deo dedita Abbatissa. Xanth. Perusin. Mon. Vall. pag. 32.

c Hæc omnia pro Christi amore volūtas mea decreuit, & confirmauit; per cōmunem consensum, & consilium Fratrū Deo seruientium; & nostrarum sororum; & per beneuolentiā, & laudationem nostræ Ecclesiæ militū; & conscientiam Iudicum nostri Comitatus. Idem Instrum. sup. cit.

1 *Herman. Contract. in Chron. a.* 1038.

2 *Quod cernens Ego Itta Abbatissa indigna (Deo gratias) pro exemplo decreui donare munuscula Instr. sup. cit. circa init.*

pensiero alle figliuole del suo Monasterio, & à i nobili della Terra di S. Ellero, offitiali della difesa temporale di quella sua Chiesa, e parimente al Magistrato della sua Contea) iui ancora preso consiglio da venerabili religiosi, e Prelati sì Clerici, come Monaci; fermò vna liberalissima Carta di Donatione à i Monaci del suo Territorio d'Acquabella, ò di Vallombrosa: mentouandosi Padrona di quella nuoua Chiesa per ragion del fondo[1], e Protettrice de i Monaci, e zelante del loro gouerno spirituale: e per ciò inserì vna particola, che in ogni caso, che il loro Superiore fusse stato eletto[a] Simoniacamente, ella voleua discacciarlo. Concedè loro [b] spatio amplo all'intorno da fabbricare le nuoue officine del chiostro, e da allargare il Cimitero: di più, diede terre da horti, vigne, campi, prati, ò pascoli; boscaglie, da frutto, e da legne; case, e massarie, ò poderi, con larghi, e diuitiosi confini. I vocaboli de i possessi donati, perche in parte fino à hoggi si conseruano, sono questi, Ristonchiaia, Giogo dell'Alpe, Pagianese, Pithiano, Remoli, Montignano, Barbazzano. Esprime in detta scrittura i motiui della Donagione; cioè, Per rimedio dell'anima sua, e de i suoi parenti, viui, e morti, e per stabilità, e quiete de i Monaci[2] nel luogo, che essi si haueuano eletto. Vuole di più, che i Monaci, per tal donatione dichiarati censuarij del Monasterio di S. Ellero, offeri-

[a] Ibidem circa finē.

[b] Concedo prædicto venerabili loco per circuitum eiusdem, pro cœmeterio, & officinis, hortis, & vineis, & campis Fratrum; & pratis, & pascuis, &c. Ibidem circa med.

Tradidit eidem loco Itta Abbatissa, per Scriptum in circuitu eiusdem loci per definitiuas terminationes, congruas possessiones, & quamdam vineam illis gratissimam etiam vsq; nunc in loco, qui Pithianum, seu Pithigianū dicitur; atq; in diuersis locis quamplures Mansos Fratrum vsibus permaximè necessarios. Andr. Ian. Mon. Vall. cap. 14. ex Arch. Vall.

1 Fūdatrices sunt, quæ fundum, seu locū situs Monasterij cōcesserint; aut monasterium proprijs sumptibus fabricari fecerint; siue redditibus ad victum, & vestitum Fratrum dotauerint. Clemens VII. in Constit. relata à Laur. de Peirin. tom. 1. Priuileg. Minim. Const. 7.

2 Videntes nobiles, & rectores Terrarū sanctissimam conuersationem Monachorū, multa Cœnobijs eorum beneficia cōtulerunt; quatenus ipsi Fratres in Dei seruitio quietiores permanerent. Ioan. Tritbem. de viris illustr. Ord. S. Bened. lib. 1. cap. 7.

offeriscano annualmente all'Altare della detta Chiesa il dì festiuo di essa, vna libra di Cera, & altrettanto d'Olio. In oltre si riseruò per titolo di Fondatrice parte di ragione elettiua [1] sopra la creatione del Superior del luogo.

1 Cap. decernimus, & cap. Monasterium. 16. q. 7.

Il Censo della oblatione durò molto tempo, perche se ne fà mentione in vn Priuilegio di Gregorio IX. [a] conceduto l'anno 1228. à donna Agnesa II. Badessa di S.Ellero. Sin che l'anno 1255. per Decreto di Alessandro IV. distribuite le Monache altroue, come già rilassate nella osseruanza, venne tutto il suddetto Monasterio, con sue pertinenze, Chiese, Castella, e Possessioni nella potestà del beato Don Thesauro Abbate di Vallombrosa, e de i successori; come benemeriti di santa Madre Chiesa, per la special deuotione verso di quella, e per ristoro de i graui, e lunghi danni patiti in seruitio della Sede Romana[b]. La voce nella elettione dell'Abbate cessò ben tosto per l'Indulto Apostolico di Vittore II. il quale diede assoluta, & independēte facoltà di tale elettione à gli Abbati, e Prelati dell'Ordine. Non deuo tralasciare, che frà i conuocati alla stipulatione del detto Instrumento si trouò presente vn Dauizo Bisdomini, parente del Santo: Il qual nome è stato dopo vsato [2] in quella antichissima famiglia. Il tempo della stipulatione fù alli 3. di Luglio l'anno 1039. nella Inditione VII. dell'Imperio di Conrado Saliquo

a Priuileg. Greg. IX. in Arch. Vall. nu. 15. Dat. Perusij 1228.

b Considerãtes, quod pro speciali deuotione, quam habetis ad Romanam Ecclesiã Matrem vestram sub stimultis iniurias in personis, iniurias & in possessionibus, & in alijs bonis vestris non modicum detrimentum; præfatum Monasterium S.Hillari cum Ecclesijs, Castris, Villis, &c. vobis de Fratrum nostrorũ consilio duximus esse concedendum. Dat. Neapol. 5. Kal Ian. Pontif. an. 1. Priuil. Alex. IV. in Arch. Vall.

2 Vincent. Borgh. Discor. par. 2. à car. 555.

Saliquo il XIII.

Si come con l'esempio di Cesare si mosse questa insigne Religiosa; così à quello di lei si mossero molti suoi parenti, i quali haueuano proprietà sparse per quei contorni, à beneficare ne i medesimi tempi, & in quelli, che seguirono, la sorgente Religione Vallombrosana. E perche nel caso, che à i riceuuti benefitij si neghi facoltà di ricompēsa[1] maggiore, può all'hora supplire verso i benefattori l'affetto[2], e l'honore[3], come speciali ssime ricognitioni della virtù della liberalità; è tenuta questa mia grata penna à richiamare alla luce i nomi de i detti primi benefattori. Onde ne i suffragij della Chiesa si possa distintamente à ciascheduno rappresentare in perpetuo il merito della loro Christiana pietà. Furono adunque gl'infrascritti (tutti attenenti alla descendenza del primo Cōte Guido, & alla venerāda Badessa Itta) i quali accrebbero con varie concessioni i possessi della nuoua Badia: Grimoaldo, Alberto, Adimaro, Emigarda, Igisla, Ridolfo, Piero, Theodorico, Adamo, Ildebrando, Gualfredo, Bonizzo, Manfredi, Tebaldo, Rinieri, Adolfo, Azzo, Oderico, Vgo, Theuzzo, Aldichieri, Gilsa, Aldide, Sidonia, Mirilde, Iolfetta, Orulda, Adalagia; due Conti Guidi, il Guerra, e'l Padre; Emilia Contessa moglie del Guerra: & oltre à costoro, la gloriosa Matilda Vicaria dell'Imperio, e Contessa d'Italia. La quale col detto

1 *Quando qui accepit beneficium pauper est, potest recompensatio fieri per exhibitionem reuerentiæ, & honoris: vnde Philosophus dicit, quòd personæ superexcellenti habet fieri honoris retributio. S. Th. 2. 2. q. 106. a. 3.*

2 *Inter virtuosos maximè liberales amantur. Arist. Ethic. lib. 4. cap. 1.*

3 *Maximę virtutes sunt, quæ maximè alijs sunt vtiles. Idem lib. 1. Rethorie. cap. 9.*

a Chron. Passinian. Valer. Monach. Vall. pag. 4. ex singulis Instrum. Arch. Vall.

b Protocol. 1. pag. 46. & 47. in Arch. Vall.

Guerra, l'anno 1103. confermò la donatione fatta dalla Contessa Emilia, e donò à Vallombrosa amplissime tenute, nominando per termini, Monti, Castella, e fiumi[a]; & annesse alla dignità dello Abbate, titoli, e giurisditioni temporali di Contee. Dalle quali opere di regale, e santa munificenza, e da molte altre simili, che illustrano le historie, hanno meritato[1] questi due [b] semi augusti la propagatione delle loro descendenze (quelli de i Conti di Bagno[2], questi de i Marchesi [c] Malaspini) le quali fino al presente conseruano à onta de i secoli lunghi, e fortunosi, non poco splendore delle grandezze antiche. Non è da tacere d'Itta; che ella fosse la [d] fondatrice del Monasterio delle sue Monache, eretto nel suddetto Castello di santo Ellero, alla riua d'Arno à piè de i monti di Vallombrosa, vicino all'antico Arignano. Il qual Castello di santo Ellero, insieme con quello di Remoli, con molti Padronati di Chiese, e terre di grandissime rendite[e], le fù appropriato[3] da i suoi Conti Guidi. Parte de i quali possessi ella cedè à i Monaci, come si è detto; verso i quali si mantenne, mentre visse[f], amoreuole, e deuota.

a Protocol. 1. pag. 46. c. t. ex Arch. Vall.
b I Conti Guidi discendenti delli tre Othoni, furono Vicarij Imperiali, & hebbero Castelli proprij, e popoli fedeli. Ricor. Malesp. hist. cap. 51. 71. e 78.
Instrum. Federici an. 1220. Dat. in Castris apud montem Rosum. in Protoc. 1. pag. 45. Arch. Vall.
c Domen. Mell. cit. à c. 153. nell'Apolog. Carol. Sigon. de regn. Ital. lib. 10. Pigna hist lib. 1 an. 953 Gasparo Sardi hist. Ferrar. lib. 2. & 3.
d Niccolò Lorenz. cit. par. 5. st. 72.
e Priuileg Greg. IX. supr. cit. an. 1228. Priuileg. Feder. II. sup. cit.
f Venerabilis sanctimonialis, Itta tunc Abbatissa, quousque superuixit, omnem reuerentiam, & beneficentiam Monachis satis decenter exhibuit. Andr. Ianuen. Mon. Vall. cap. 14. ex Arch. Vall.

1 *Qui eleemosynæ sunt studiosi, tum Dei amorem acquirunt; tum etiam bona præsentis vitæ, & ætatis annos plurimos, amicos certos, fidos, magnos, atq; sempiternos. Author antiquus vitæ S. Anthelmi Episc. in Lippom. tom. 3. die 26. Iunij.*
2 *Guido Guerra II. à Vidone illo traxit originem, quem Otho Magnus Imperator Comitem Mutilianæ constituit; & familiam propagauit illorum, qui in hunc usq; diem Comites Balnei dicti sunt. Carol. Sigon. de regno Ital. lib. 13. a. 1164.*
3 *Itta Abbatissa vastus ille Vallisumbrosæ saltus, & omnia circumfinitima loca, paterno & hereditario iure erant. Xanth. Perusin. Mon. Vall. in vita pag. 32. ex Arch Vall.*

ARGO-

LIBRO SETTIMO.

ARGOMENTO.

È Promosso il seruo di Dio Giouanni dopo molta renitenza allo Abbatiato di Vallombrosa; concorrendoui studiosamente grande vniuersità di persone. Nuoua esemplarità della vita di lui nel grado di Abbate; e speciale impiego nelle Leggi canoniche. (Varie digressioni; dell'antica potestà de gli Abbati circa il benedire in Chiesa; della Gruccia, ò Verga Abbatiale; del colore, e forma delle primitiue vesti Vallombrosane; del Canto di quei tempi; del primo Generalato frà tutti gli Ordini Monastici.) E finalmente si descriue tutto l'Instituto della Vallombrosana Congregatione.

NEll'occasione, che la Badessa Itta venne à Fiorenza la persuase il Romito [a] Theuzzone à operare, che Giouanni Preposito dell'Eremo di Vallombrosa fusse dichiarato Abbate. Di che addusse più cause: la spiritual consolatione di tutti quei Monaci per le ragioni dette di sopra; il meglioramento di quell'Ordine; perche alzato di conditione haurebbe meglio oppugnato l'heresie; le quali in Toscana [b] specialmente profanauano il culto diuino: conciosiache gli Abbati ne i publici Conuenti, ò Adunanze, che si faceuano nelle Città, come anco ne i Sinodi generali haueuano [1] luogo frà i Prelati maggiori. Aggiunse, che l'humiltà di Giouanni mantenuta nel grado di Proposito, per difetto della ple-

[a] Pe'l consiglio di quel Theuzzone santissimo accedè ancora à questo il desiderio, e'l contento della Badessa di santo Illaro. Thad. Adim. Mon. di Vall. in vita pag. 13.

[b] Hæresis simoniaca in pectoribus quorũdam Clericorũ 1 huscıæ insederat. Bernar. Serra Mon. Vall. in compend. Abb. General. Vall. cap. 1. ex Arch. Vall. S. Atcho Episc. cap. 37.

[1] *Pontifices, Abbates, & Optimates Regni in Concil. Legionen a. 1012. tom. 3. Concil. par. 2. Seuer. Bin. in Not. Concil loco cit. in Ioan. XIX. & Bened. IX.*

Abbates negotiorum secularium perplexionibus innodantur. Petr. Dam. lib. 6. epist. 7.

plenaria poteſtà, che hanno gl'Abbati ſopra [a] la regola non li laſciaua ordinare nella nuoua Cōgregatione tutti quelli Inſtituti, ch'egli perauuentura hauerebbe giudicati opportuni à far giungere i ſuoi al punto d'vna ſtraordinaria ſantità: la cui grauità, e riputatione hauerebbe nel mezzo de i catholici confuſo, & atterrito i nemici della Chieſa. Con queſti medeſimi concetti haueua di già impreſſo il ſimile nella mēte [b] della prima nobiltà sì de i Clerici, come de i Laici; i quali ſi moueuano volentieri alla eſaltatione di vn loro principaliſſimo Cittadino, celebre per la fama di ſantità, pe'l zelo, che allegaua il Romito della ſalute dell'anime, e di tutto il popolo. Il grado di Prepoſito, che ſan Giouanni ſi preſe, quando venticinque anni à dietro lo forzarono à eſſer Capo de gli altri, fù, à bello ſtudio di humiltà, ſcelto da lui, come grado di religioſa economia, e non perpetuo [c]. E, come che egli per authorità del Veſcouo Dioceſano fuſſe della ſua Congregatione il ſupremo; tuttauia non era ſupremo il ſuo titolo, conforme alle regole [1] de i Monaci all'hora ſcritte: Anzi in alcune ſolennità di atti canonici [2] vengono i Prepoſiti annouerati etiandio ſotto i Priori. Si adunarono adunque à tale effetto con l'interuento [d] di Itta, la quale (come ſi diſſe) era in quelle bande Signora, gran numero di ſuoi parenti, e di altri nobili Fiorentini, e Clerici, e Mo-

a Mentre non fù Abbate del Monaſterio, ſe bene i Monaci l'obbediuano, come lor vero Capo, e Paſtore, egli andaua con riſpetto, e rattenuto nell'ordinare le coſe; e tiraua i fratelli più con l'eſempio, & amoreuolmente, che che con l'authorità de i comandamenti. Eudoſ. Loccat. Mon. Vall. nella vita lib. 1. cap. 26.

b Florentini, Theuzonis conſilio, conuenerunt de Vrbe, & de Caſtellis. ſancti Hillari Abbatiſſa id maximè cupiente. S. Attho Epiſc. Mon. Vall. in vita pag. 13. ex Arch. Ripulen.

c Præpoſiti, familiaris Præfectura; Abbatis onus, & officiū, perpetuum. Xanth. Peruſin. Mon. Vall. in vita pag. 38. & 39. ex Arch. Vall.

d Voluntate, & iuſſione prædictæ venerabilis ſanctimonialis Ittæ Abbatiſſæ. Andr. Ian. Mon. Vall. in vita cap. 16. ex Arch. Vall.

1 Præpoſitus cum magna ſolicitudine omnia diſponens, præſto facit quicquid vita poſtulat; rationem tamen etiam ipſe reddet ei, quem Monachi Patrem vocant. Iſidor. lib. 2. de Eccleſiaſt. off. cap. 16.

2 Tom. 3 Concil. par. 2. Diploma Leon. IX. de corpore S. Dionyſij. & Baron. t. 11. an. 1052. num. 9.

Monaci [1] ſtranieri, e gente delle vicine Caſtella [2]: E forſe (ſecondo che piace à qualche hiſtorico) il concorſo [a] della maggior parte di coſtoro fù caſuale, raccolto per le ſolite cõſulte, e deuotioni, e conuerſatione del Santo nell'hoſpitio di Vallombroſa. Queſti con publiche, e liete acclamationi fecero animo à i Monaci, & à i Conuerſi del Monaſterio, perche gridaſſero Abbate il ſeruo di Dio. Così tutti lieti di ſanta giocondità trouarono il Padre, che alquanto indiſpoſto della ſua habituata ſincope, giaceua all'hora ſopra vn pouero letticciuolo. Quiui circondandolo, inuocato lo Spirito ſanto come authore di queſta loro attione, con concorde vniformità lo eleſſero Abbate: e già voleuano alzarlo dall'humile ſtrato [b] per collocarlo in vna ſedia, che auanti l'Altare dell'Oratorio haueuano appreſtato. Rito ſolenne ne i tempi dell'antica ſemplicità; quando [3] non la Mitra, e l'altre inſegne pontificali conſtituiuano gli Abbati: ma vna ſedia [c] lo dichiaraua Maeſtro, e Dottore; & vna verga [d] in mano lo ſimboleggiaua Paſtore delle anime; la quale era fatta in foggia di Tau, ò di Croce, che corrottamente ſi diſſe Grux, quaſi Crux [4], & indi Gruccia. Il qual nome, perche Toſcanamente equiuoca frà il baſtone abbatiale antico, & vn ſimile, che ſotto le aſcelle ſoſtenta gli infermi, è ſtato cagione nelle moderne imagini del Padre ſan Giouanni di cambiare, cõ

notabile

[a] Parue coſa miracoloſa, che quel dì proprio di ſua elettione, molti clerici, e religioſi, cittadini, e plebei, e paeſani, chi per conſiglio, chi per ottenere gratie, chi per deuotione, come ſpeſſo ſoleuano, concorſero à tal coſa, approuando ſan Giouanni douere eſſere degno, e ſanto Abbate. Thad. Adim. Mon. Vall. nella vita à car. 13.

[b] Moſſi da diuino ſpirito lo traheuano coſi infermo dal ſuo letticello. Il medeſ. à car. 13.

[c] Sãctus Maiolus eligitur Abbas à Fratribus, à populo acclamatur, in loco ſublimi collocatur, & ab omnibus vt Abbas honoratur. Sur. & Lippom. in V. S. Maioli die 11. Maij.

[d] Romualdus in conſpectu Othonis Regis, & Archiepiſcopi Rauennatis virgã proiecit, & Monaſterium dimiſit. Petr. Damian. in eius vita cap. 23.

1 Gran moltitudine di Clerici, e d'altri Religioſi vi ſi trouarono. Eudoſ. Loccat. lib. 1. cap. 15.

2 Monachi cupidiſſimi Ioannem Abbatem cõmuni conſenſu eligunt: ea re illicò clerici, & Florentini religioſi, nõnulli etiam ciues, & immixti villicolæ, & oppidani, clamore ominati ſunt. celebrem ſanctumq; Abbatem fore. Xanth. Peruſ. cit. pag. 39.

3 Barth. Gauantus in theſ. ſacr. rit. p. 2. tit. 1. num. 6. Seuer. Binius in Not. Concil. tom. 3. par. 2. an. 1090.

4 Crux, ipſa eſt litera Græcorum T. Tertullian. lib. 3. contr. Marcion. Iſidor. lib. 2. contr. Iud. cap. 26.

notabile idiotismo, in gruccia da infermi la croce pastorale: non ostante l'authorità delle antiche pitture, le quali in molti luoghi della Congregatione tuttauia si veggono. Nelle quali si conosce il vero bastone antico, impugnato dalla mano non nella sommità, che fà il segno del Thau, ma alquanto sotto quella; la cui altezza si soprainnalza fino all'homero: come, oltre à molt'altre simili testimonianze, si può nell'Archiuio di Passignano vedere nel sigillo dell'Abbate Generale Dō Iacopo II. l'anno[a] 1273. Ma di questo errore si parlerà più à basso.

[a] Ex Arch. Passiniani num. 3334. de an. 1273.

Hò detto, che à eleggere il Santo cōcorsero i Conuersi, ò Laici Vallombrosani: la qual cosa, oltre che vien riferita[b] da gli Scrittori, è anco manifesta per gli Atti publici d'vna antica sentenza[c] della Vniuersità Fiorentina, la quale approua per immemorabile la legalità di tal concorso. Tanto più, che per gli antichi canoni poteuano simili Laici religiosi[1] esser non solo elettori, ma etiandio eletti per gradi,[2] che annetteuano giurisdittioni spirituali.

[b] Multi de vrbe Florentina, religiosi, clerici, & laici, cum quibus Fratres Vallumbrosani Monachi, ac Laici vnanimi desiderio beatum Ioannem in Abbatem elegerūt. Andr. Ianuen. sup. cit. cap. 16.

[c] Consuetudo, quæ admittit ad electionē Abbatis Vallisumbrosæ Conuersos illius Monasterij, quāuis laicos professione, & habitu, vnà cū Monachis, & Abbatibus, de iure procediti; & est à tempore, cuius initij memoria non habetur. Acta Sentent. latæ p Colleg. Canonist. Florent. an. 1324. In Protoc. 1. pag. 68. ex Arch. Vall.

[1] *Cap. Duo. 12. q. 1.*

[2] *Sigism. de Bonon. de Elect. par. 2. c. 5. dub. 92. num. 14.*

Per la piena notitia della quale historia è necessario sodisfare à due dubbi: l'vno (accennato anco di sopra) se il nō sacerdote poteua in quei tempi essere eletto Abbate conforme alla regola Benedittina; l'altro, se tale eletto poteua senza Ordini sacri nelle solennità matutinali, ò notturne legger l'Euangelio, bene-

benedire i Lettori, e fuor di choro benedire i Monaci.

Et è certo, che l'Ordine sacro, non era requisito pe'l primitiuo Abbatiato. Si vede cio apertamente dalle regole monastiche de i sāti Padri, che primi le scrissero: quali sono quelle di Antonio, Pachomio, Oresiesi, Basilio, Ammonio, Paulo, Stefano, Agostino, Cassiano, e d'altri. Ne i tempi di questi, quāto all'vso de i sacramenti viueuano i Cenobij in guisa di Parochie, sotto la cura[1] di Sacerdoti[2], che loro gli amministrauano[3], e per ciò specialissimo honore si faceua da i Monaci a i Sacerdoti. Da queste dottrine, e regole de i santi Padri compendiò san Benedetto la sua; la quale egli perciò appella, minima regola[4] de i principianti: & in essa attinse dalle sopra dette non solo particolari sensi, ma anco parole precise. Per la qual cagione il Concilio Aquisgranense (nel quale gli Abbati Benedittini dichiararono la regola) impone precetto all'Abbate di ponderarla, parola[5] per parola. La mente del qual canone perauuentura è, à fin che, sapendosi per l'esplicatione dell'Abbate onde le parole della regola vengano, si possa colà ricorrere, come à fonti di essa, à vedere i sensi proprij, & à approfittarsi maggiormente della dottrina. Quindi è, che ad alcuni è parso[6] hauere san Benedetto obbligato il suo Monaco ancora à gli Instituti di Cassiano; della cui dottrina egli specialmente

1 *Presbyter omnium Monachorum curam gerit. S. August. in Reg. ad Monachos cap. 43.*

2 *Sine Presbyterorum consilio nihil Monachis facere licet cap. cit.*

3 *Monachi à Clericis sacramenta suscipiunt. gloss. in cap. Ecclesia. 12. q. 1.*

4 *Quisquis ad patriam cœlestem festinas, hanc minimam inchoationis Regulam descriptam perfice. S. Bened. ibi cap. 73.*

5 *Teneantur Abbates Regulam per singula verba discutere. Concil. Aquisgr. sub Paschali I. an. 817. can. 1. In tom. 3. Concil.*

6 *S. Anton. hist. par. 2. tit. 15. cap. 1. §. 3.*

mente si seruì. Hauendo adunque san Benedetto formato la sua regola dalle precedenti de i santi Padri nominati di sopra; circa il sacerdotio, ò stato laicale dell'Abbate non innouò [1] cosa alcuna. Ma ammaestrato dalla prattica, della souerchia authorità, che dall'honore verso di loro comandato [2] à i Monaci si vsurpauano ne i Monasterij, oue esercitauano le funtioni di Parocho, i Sacerdoti; non volle più, che gli Abbati si seruissero di loro: ma che scelti frà i suoi Monaci i più idonei, li presentassero al Vescouo per ordinarli Sacerdoti. Et accio che si schiuasse il medesimo inconueniente di superbia, e di maggioranza ne i Monaci consacrati, & ornati con carattere di gran lunga più eminente, e potestatiuo, che non è tutta la degnità Abbatiale; decreto, che questi tali Ordinati, fussero astretti à maggior rigore, & osseruanza regolare, non solo sotto la potestà dell'Abbate, ma soggettati etiandio alle constitutioni, che giornalmente faceuano i Decani [3] sopra i semplici Monaci. Le funtioni di leggere l'Euangelio matutinale, e le altre simili, che paiono deriuare dal carattere sacro, l'Abbate tutte per se stesso eseguiua; parte per authorità della regola, che glie ne impone; e parte per l'antica consuetudine secondo la quale si troua, che in quei tempi etiandio i semplici Lettori leggeuano ne i Suggesti, ò Pulpiti delle Chiese il sacro [4] Euangelio, fuori

però

1 Abbas ob hoc, quia Abbas est, non offert sacrificium; sed quia presbyter est. Espositio Reg. B. Bened. Vall. in cap. 63. ex Arch. Vall.

2 Præposito tamquã patri obediatur; honore Abbati seruato; multo magis Presbytero, qui omnium vestrum curã gerit. S. August. in Regula ad Monachos cap. 43. ex Arch. Vall.

3 Ordinatus Presbyter regulam à Decanis, vel Præpositis constitutam sibi seruandam sciat. S. Bened. in Reg. cap. 62.

4 Apparet ex epistola 5. lib. 4. D Cypriani, quæ est ad Clerum, solitos olim fuisse lectores non solùm propheticas scripturas, sed etiam Euãgelia ex superiori loco in Ecclesia prælegere; non tamen tempore Sacrificij: cum id sit Diaconorum. Gregor. de Valen Comment. Theol. tom. 4. de Sacram Ord. Disp. 9 q. 1. punct. 3.

però della solennità delle Messe. E si costumò anco ne i tempi, che molto dopo seguirono quando gli Ordinati in ordine sacro furono assai cresciuti (essendo perauuentura nato dubbio circa tal consuetudine di leggersi l'Euangelio dall'Abbate) di farlo leggere à vn'Ordinato; come scriue l'Abbate Smaragdo[1], mentouato di sopra. La qual cautela credo io che non fusse generale; ma ne i luoghi solamente doue il Concilio Aquisgranense celebrato in Francia da vn Sinodo di Abbati, non era peruenuto à notitia, ò riceuuto. Imperò che il detto Concilio toglie à fatto quello scrupolo con vna concessione fatta à gli Abbati di facoltà maggiore[a]; che è di benedire[2] chi legge l'Euangelio. Il quale offitio di benedire, vniuersalmente parlando[b] (se si crede à Isidoro, & à Gratiano[3]) è proprio de i Sacerdoti. Le Confessioni, che o ne i publici Capitoli (appellati da gli antichi Monaci Collationi[4]) ò in priuato à i piedi dello Abbate[c], e di qualunque seniore dotto, e discreto, ò pure indifferentemente[5] frà di loro faceuano i Monaci, non furono sacramentali, ma[6] regolari; & à esse erano tenuti per osseruanza della regola come Monaci; là doue alle sacramentali, che si faceuano sotto il giuditio del Sacerdote, nel foro interiore, e secreto, erano tenuti, come Christiani: onde quelle, non dependendo dalle Chiaui sacerdotali, poteuano, come si è detto, V dall'Ab-

[a] Anterior stans ad pronunciandam aliquam lectionem, benedictionem quidem postulat, sed ei quilibet inferior non audet penitus benedicere. dist. 21. cap. denique.

[b] Beatus Benedictus iubet Abbatem Fratribus egredientibus, & regredientibus benedictionem dare: quod nonnisi Sacerdotum est. Gratian. Decret. par. 2. cap. hinc est etiã. 16. q. 1.

[c] Furtum meum in medium proferens, prostratus in terram confessus sum; & vt absolutionem à Domino Fratres poscerent, imploraui. Cassian. Coll. 2. cap. 11.

[1] Sunt Abbates, qui nec sacerdotij, nec leuitæ funguntur ministerio, & ideo nec sacrosanctũ legere possunt Euangelium: gregem tamen cum superno iuuamine possunt gubernare sibi commissum; & propterea eliguntur ad Abbatis ministerium. Abb. Smaragdus in cap. 11. regul. sancti Bened.

[2] Abbas, Præpositus, vel Decanus, quamuis Presbyteri non sint, Lectoribus benedictionem tribuant. Concil. Aquisgranen sup. cit can. 62.

[3] Isid. de ecclesiast. off. lib. 1. cap. 17. Grat. Decr. par. 2. cap. Hinc est: 16. q. 1. §. superiori authoritate. Et dist. 25. cap. perlectis.

[4] Conueniunt Monachi singulis interpositis diebus in Collatione ad audiendum Patrem. Isid. lib. 2. de Eccles. off. cap. 16.

[5] Monachi concordissimam vitam sectantur, cogitationesq; suas alterutrum reuelantes, inuicem discutiũt, & corrigunt. Isid. loco cit.

[6] Petrus Ciacon Obseruat. in Cassian. collat. 20 cap. 8. Ant. Perez. Comm. in Reg. S. Bened. cap. grad. 5. §. 2.

dall'Abbate, e da altri [1] minori, essere ascoltate, & assolute. La facoltà adunque di tutte le beneditioni, che si apparteneuano à gli Abbati, (come anco di benedire acqua, pane, ò simili cose per medicina de gli infermi, il che costumarono frequentemente i santi Monaci) l'hanno hauuto ò dalla regola loro approuata, ò dal priuilegio, ò dalla antica consuetudine[2]. Mitra pontificale, che è il regno del sacerdotio[3], non portò mai Abbate alcuno auāti al Concilio[4] Beneuentano: doue Vrbano II. ne priuilegio[a] Don Pietro Abbate Cassinense, l'anno 1090. E dopo, ogni simile priuilegiato fù necessariamente Sacerdote; auuicinatisi horamai i tempi, ne i quali per Canone vniuersale si annesse il sacerdotio all'Abbatiato Benedettino. Il primo Monaco dell'Ordine di Vallombrosa, che nel grado di Abbate si coronasse di Mitra, fù Don Niccolò da Siena, Abbate di Passignano[b] per munificenza di Papa Clemente VI. l'anno 1352. Il qual venerando Prelato, s'initiò (come si legge[c]) à tal gratia Apostolica, con vn'atto religiosissimo: imperò che, comandato per tutto il Monasterio deuotamente il digiuno, dalla valuta de i poueri risparmi della mensa, come ancora delle prouisioni del Vestiario, comprò alla sua Chiesa le Insegne pontefícali. Il qual Priuilegio, passati vndici anni, Vrbano V. gli ampliò, à portare le dette Insegne, ancora pe' i luoghi non[d] esenti, senza obligo

1 *Sequuntur confessiones criminum in regularibus disciplinis, corā Abbatissa Domus, & cæteris sororibus. S. Hieron. in regul. ad Eustoch. cap. 33.*

2 *Lambertus. quem pater eius obtulit, neque à quocumque Sacerdote, vel Abbate (vt mos poscit) benedictione percepta, regulæ vmquam se monachum subiectū futurū promisit. Nicol. I. cap. præsens. 16. q. 3.*

3 *Barb. Gauant. in thes. rit par. 2. tit. 1. nu. 6.*

4 *Seuerin. Binius in Not. Concil. tom. 3. par. 2. an. 1090.*

a Ascan. Tamburin. Mon. Vall. tom. 1. de iure Abb. disp. 5. quæst. 12.

b Ex Arch. Passin. nu. 193.

c Pontificalium gratia impetrata, Abbas Nicolaus Senensis, emit (nō ex ambitione, sed ex deuotione; & de consensu suorū Monachorum) ad honorem sācti Ioannis, Mitram CCLXXX. Florenis auri, factam Romæ, per Ioannem Aurificem, & Domini Papæ Mazzerium: cuius pretij quantitatem, tam ipse Dominus Abbas, quàm Monachi, subtrahendo sibi ipsis in parte victum, & vestitum, collegerūt. Instrum. de an. 1355. Rogat Damian. de le gialle. ex Arch. Passin. nu. 193.

d Ex eodē Arch. nu. 4149. & ex Arch. sāctæ Trinit. Floren. an. 1363.

obligo di ottenerne da i Vescoui Diocesani licenza. Ma l'Abbate di Vallombrosa, che era Generale dell'Ordine, non hebbe dalla Sede Apostolica l'vso de i Pontificali prima [a] dell'anno 1372. sotto Gregorio XI. Et in tutta questa digressione fatta per sodisfare alla curiosità pertinente alla presente historia, tāto basti hauer detto.

Il Padre san Giouanni, veduta la moltitudine della quale i più feruenti già lo haueuano tolto sù le spalle [b]; cercò trar forza dalla debolezza del suo corpo, e resistere [1] à quella violenza; ma indarno: onde con voce fieuole, e molto [c] afflitta, li pregò à desistere, come mal consigliati in volere eleggere vno, che per l'infermità era impotente, e per l'ignoranza [d] inetto al grado di Abbate; la qual carica in quei tempi pe' i negotij, che haueua col Clero, e col popolo, e co i Principi, era importantissima. Nè anco con queste parole approfittando, si risentì sdegnosamente [2] contro [e] di essi, chiamandoli indiscreti [3] à non hauer riguardo alla continua sua infermità; e sciocchi, e priui di giuditio à far simile deliberatione. Che sete [f] matti? (diceua) se voi conosceste bene, quanto io sia fragile nel corpo, e nell'anima, e [4] vile, e da poco, & ignorante; pensareste ad altro. Co' i vostri honori non farete crescere il merito della mia persona, benche cresca il titolo che volete darmi. Se mettarete al Pellicano il nome di Sparuiere, non

a Ex Arch. Vall. nu. 979. & ex Arch. S. Trinit. an. 1372.

b Ex lectica illum ægrotantem sublimem in Oratorium portāt. Xanth. Perus. Mon. Vall. in vita pag. 39. ex Arch. Vall.

c Ille satis dolebat. Andr. Ianuen. Mon. Vall. cap. 15. ibidē.

d Fratribus sibi renitentibus, infirmitatē, & ignorantiam propriam opponebat. Idem loco cit.

e Arguebat eos, quòd tām impij valetudini suæ nō pepercissent; & temerarij, quòd sibi malè cōsuluissent. Xanth. loco cit.

f Perche impazzate? Se voi porrete nome al pellicano di isparuiere, mai non sarà se non pellicano. B. Theuz. cap. 9.

1 Non volendo, e resistendo quanto poteua, fù tratto del letto. B. Theuz. Mon. di Vall. nella vita cap. 9. Arch. di Vall.

2 Valdè turbatur summèq; renititur ob humilitatem. Breu. Ord. Vall. die 12. Iul. ex Arch. Vall.

3 Come indiscreti, diceua che non haueuano rispetto alla sua infermità, e come imprudenti non haueuano prouisto bene al loro bisogno. Thad. Adim. Monach. Vall. in vita pag. 13.

4 Ille satis dolebat, seq; peccatorem credebat, & vilem, & vltimū existimabat, ac dicebat: Quid insanitis? Nam si Pellicano nomen Accipitris imposueritis, & eum in loco eius collocaueritis, numquā nisi Pellicanus esse poterit. Andr. Ianuen. loco sup. cit.

non farete mai per ciò, che diuenti Sparuiere[a], e resti di esser Pellicano. Questa similitudine di due vccelli riferita da tutti gli Scrittori con l'istesse parole, hà affaticato à qualcheduno di essi l'ingegno, in darle senso opportuno: auuenga che sarebbe loro parso più conforme alla intentione del Santo assimigliare se stesso allo Sparuiere, il quale è violento, e formidabile pe'l rostro, e per gli artigli; che al Pellicano, vccello benigno, e pietoso, massime verso i figliuoli; e perciò diuenuto simbolo volgare, e trito del Crocefisso; il quale sopra di noi si suiscerò del proprio sangue per viuificarci. Ma cotesta imaginatione non è conforme al vero: imperò che lo Sparuiere è vccello nobilissimo[1]; hieroglifico della virtù, e della[2] diuinità: onde ne i caratteri de gli Obelisci dicono, che rappresentasse Dio: & Homero se ne seruì per comparatiuo de gli Heroi. All'incontro il Pellicano è vccello di oscura notitia, del quale i Naturali hanno à pena saputo distinguere frà il fauoloso, e'l vero: e ciò che si scriue del trarsi sangue, non è dissimile dalle narrationi della Fenice. Dirò con breuità di questo animale vna cosa, che fà sommamente al proposito della nostra historia, e che spiega il senso del sopra detto prouerbio. Quello che alcuni chiamano Pellicano, e l'vccello Onocrotalo, volatile disadatto, e pigro; e cotanto vorace, che del vomito della precedente ripienezza

torna

[a] Si Pellicano nomē Accipitris imposueritis, numquam erit nisi Pellicanus. S. Atth. Episc. Mon. Vall. in vita cap. 19.

1 *Accipiter est auis plus armata animo, quàm vnguibus, maiorem virtutem in minimo corpore gestans. Andr. Iauuen. Mon. Vall. cap. 15. ex Arch. Vall.*

2 *Pierius hierogl. lib. 21. ex Eusebio.*

torna più volte di nuouo ingordamente à riempiersi. E sì come l'Acque hanno il Lupo, e'l Cane, & altri nomi di animali terrestri, à i quali ò nella sembianza, e nelle operationi gli aquatici simigliano: così questo vccello per la pigritia de i poco gratiosi suoi moti, e pe'l rozzo cantare, è l'Asino dell'aria: onde fù detto Onocrotalo, per denotare con Greca etimologia il raglio dell'Asino. I Germani per prouerbiare vno di goffo, & indiscreto [1] li dicono [2] Pellicano. Et è assai verisimile, che in Fiorenza, pe'l commertio, e dependenza, che hebbe la Città co' i Todeschi, e da i Magistrati loro, sì come si riceuerono molti nomi proprij, quali sono Theuzzo, Vualberto, Hildebrando, Ridolfo, con la maggior parte de gli vsitati à quel tempo; così entrasse qualche loro prouerbio, ò dettato, qual'è questo del Pellicano. Ma tornando al Santo; egli nõ ostante ogni sua resistenza di fatti, e di parole, fù condotto in Chiesa: oue vinto al [a] fine dalla affettuosa importunità de i suoi figliuoli, e de gli amati Cittadini, e de i deuoti benefattori, accettò come per chiaro effetto della volontà diuina, questa sua esaltatione, e si accomodò à riceuere i simboli dello Abbatiato, prendendo da vna mano [b] il volume della santa Regola, e con la sinistra la verga, o baston pastorale [3]; rimaso auanti l'Altare assiso [c] su la Cathedra, ò Sede [d] del Magistero spirituale, e della Prelatura.

E quiui

[a] Con ogni forza facendo resistenza, preno di lacrime, alla fine sottopose il collo al giogo del peso perpetuo, e prese il nome, e l'officio dell'Abbate. Thad. Adim. cit. di sop. c. 13.

[b] Con tutte le debite cerimonie prese il titolo, e l'officio dell'Abbate di Vallombrosa. Eud. Loccat. lib. 1. cap. 25.

[c] Plurimũ renitens, subijci quàm præfici malens, humillimus Pater tollitur in Sede lætanter. Breuiar. Ordin. Vall. die 12. Iul. ex Arch. Vall.

[d] Fù tratto del letto, e'l missono nella Sedia maggiore. B. Theuz. Mon. Vall. cap. 9. ex Arch. Vall.

1 Aegyptij Pelecano picto amentem, & imprudentem significãt. Orus Apollo in Hieroglyph.

2 Vlisses Aldourandus Ornitholog. lib. 19. cap. 2.

Imperiti non ineptè Onocrotali nominantur. Ornithologus de Auib. lib. 3.

3 Abbas Rainaldus post latam suæ Depositionis sententiam astãtibus omnibus Virgam, & Regulam supra corpus sãcti Benedicti deposuit. Leo Ostiensis Chron. Casinen. lib. 4. cap. 22.

Pontificale Rom. Clem. VIII. de benedictione Abb.

E quiui fù da tutti acclamato Abbate di Vallombrosa; e li fù resa obbedienza, e furono parimente rese deuote gratie à Dio. Questo occorse vn'anno dopo la Donatione della Badessa Itta, cioe l'anno [a] 1040. e coloro, che da tal computo variarono, fecero anco il simile nell' anno della detta Donatione[1], riponendola cō manifesto errore nell'an. 1029. Adunque dopo venticinque anni di Prepositura fù san Giouanni fatto Abbate di Vallombrosa, di sua etá il cinquantesimoquinto.

Preso l'offitio, e cresciutili per ciò gli obblighi, crebbe ancora di diligenza, e di sollecitudine; non solo nel gouerno de i suoi, ma ancora nella osseruanza, e ne gli esercitij delle virtù, dall'esempio delle quali, come da vna regola viua tutti gli altri imparassero ciò, che haueuano à fare. Era nella oratione [2] assiduo; e dall'oratione cominciaua tutti i negotij; fuori de i quali terminaua l'oratione con la lettura [3] di libri sacri: da che, i lunghi, e spessi suenimenti della sincope gli haueuano quasi interdetto l'opera delle mani. Santo Antonino nota [b] specialmente, ch'egli in sommo detestaua l'otio: il quale non è altro, che vn sonno [4] dell'anima; molto peggiore dell'addormentamento corporale; poiche questo almeno lascia libere l'operationi della fantasia, e di qualche parte intellettiua. E con ragione lo detestaua come vna sentina de i vitij[5]; perche nella

vita

[a] Canonicè à Collegio Patrum Abbas electus est an. MXL. Bernar. Serra Mon. Vall. in compend. Abb.General. Vall. cap.1.ex Arch.Vall.

L'anno 1015. fondò il Monasterio di Vallombrosa il P.S.Giouāni; e fù fatto Priore: dopo 25. anni nel l'anno 1040. fù fatto Abbate. Eud. Locc. cit.vol. 2. pag. 749. e 755. ex Arch. Ripulen. Et vol. 1. par.1. lib. 1. cap. 33. pag. 140. ex Arch. S.Trinit.Flor.Chron.Passin.Valer.Mon.Vall. pag.3. ex Arch. Passin.

Chron.Cęsaris Mainar. Mon. Vall. pag. 382. ex Arch. Vall.

[b] Ocium, sentinam viciorum summopere vitare studuit. S. Ant.hist.par.2.tit.15. cap.17.

[1] *Thad. Adimar. pag. 12. & 13.*

[2] *Instantissima oratione orandum est; sed tunc precipuè debet homo Deum orare, quando boni opus incboat, vt ab eo perficiatur. Expositio regul. S.Ben. Vall. in prologo pag. 10. ex Arch. Vall.*

[3] *Qui vult cum Deo semper esse, debet orare, frequenter & legere. Isidor. Sentent. lib. 3. cap.8.*

[4] *Non te opprimat somnus animæ; nec te vllū tempus ociosum prætereat. S Basil in exhort. ad Mon. ex Arch. Vall.*

[5] *Nec te vllum tempus ociosum prætereat; tam in diebus, quàm in noctibus vigilare te conuenit, vt imminentes tentationes turpissimæ per orationes, & vigilias depellantur ab anima tua: oratio namq; munimentum est animæ: per orationes purissimas omnia nobis, quæ sunt opportuna tribuuntur. Ibidem. Et tu.*

vita del religioso tutti da quello hanno origine, sì come il moto riflesso (secondo che dicono i filosofi) comincia sempre da quel punto, oue il mobile si fermò. Souente lagrimaua; consolando cō questo il rimordimento delle passate colpe; e si seruiua delle lagrime per ambasciatrici [1] delle orationi, medianti le quali ne chiedeua perdono. Due particolari virtù esercitaua generalmente nella sua conuersatione dopo, che fù fatto Abbate; queste erano, vna purissima semplicità, & vna profonda, e cordiale humiltà[a]. Era semplice non per ottusione di mente, ma pe'l procedere piano, & aperto[2], lontano dall'apparenza, e simulatione. La qual virtù rendeua caro il suo trattare, perche assicuraua altrui da gli inganni di dentro; sì come la prudenza assicuraua lui da gli inganni di fuora. La coppia delle quali virtù (cioè della semplicità, e della prudenza) ci viene vnitamente proposta nell'Euangelio, dicendo il Signore; Siate prudenti, come serpenti; e semplici, come colombe. L'humiltà grandemente riluceua nel Santo; non solo nel seruitio[b], che egli à ogni genere di persone, ò forestieri, ò del paese; ò suoi Monaci, ò Clerici; ò ne i priuati negotij delle anime, ò ne i publici concernenti alle Chiese (come si dirà) prestaua [3] vniuersalmente à tutti: ma in particolare, perche gli si era auuezzo dietro vn pouerello di quei contorni chiamato[c] Vernale; il quale concerta

[1] *Solent lacrymæ legationem suscipere pro delictis. S. Ambros. in psal. 37.*

[a] Summæ simplicitatis, puritatis, & humilitatis causa dicebat, quòd magis subditus, quàm prælatus esse cupiebat. Andr. Ianuen. cit. cap. 16.

[2] *Habeto simplicitatem Columbæ, ne cuiquam machineris dolos; & serpentis astutiam, ne aliorū supplanteris insidijs. 16. q. 1. cap. si cupis.*

[b] Habebat maximam curam subueniendi omnibus, quibus valebat, pauperibus. Andr. loco cit. cap. 18. Mira quadam clemētia, & misericordia in omnes mortales ferebatur; sed præsertim in domesticos fidei, iuxta dictū Apostoli. Hieron. Radiolen. Mon. Vall. par. 2. serm. 30. ex Arch. Vall.

[3] *Non solùm religiosos, & prælatos, verùm omnes mortales cuiusuis generis ad charitatem, exemplis, & verbis ex vniuersa Italia aduocabat Hieron. Radiol. Mon. Vall. 2. par. serm. 27. ex Arch. Vall.*

[c] Andr. Ianuē. Mon. Vall. in vita cap. 18. ex Arch. Vall.

certa naturalezza ſemplice, haueua raccomandato tutti i ſuoi biſogni alla cura dell'Abbate. Onde ſe ne andaua à dirittura auanti à lui, e familiarmente li diceua: Padre io voglio, che per l'amor di Dio, e della beata Vergine, voi mi diate queſta, ò quella coſa. L'Abbate conſiderando nella ſemplicità di queſto ruſtico vn ſottile ordine della diuina prouidenza (la quale per ciò dà à chi ſi ſia, ſenno, o roba, o altro, perche da chi ne hà ſe ne dia à chi non n'hà, e così ſe ne diſpenſi per tutto) obbediua à coſtui, come à ſuo ſignore[a], e di ſua mano eſattamente lo ſeruiua. Accadde frà l'altre volte, che venne Vernale à chiederli vna volta da deſinare; oue voleua, che li ſi appareccchiaſſe dalle proprie mani dell'Abbate vna mineſtra di herbette nel brodo di carne; aggiungendo il ſolito ſcongiuro, per l'amor di Dio, e di ſanta Maria Vergine. Si trouaua in quel punto l'Abbate molto indebolito dall'ordinaria infermità; & à pena ſi ſoſteneua fuori di letto. Con tutto ciò non volle contrauenire al deſiderio di quel ſemplice: onde nel meglior modo aiutato dal ſuo baſtone, chiamò ſeco vn giouinetto Monaco; e gito nell'horto, colſe l'herbette; e ſeruì Vernale di quanto chiedeua. A gli infermi ſeruiua[b] di ſua mano portando loro le refettioni, e miniſtrando le medicine. E benche nelle altre ſeruitù del Monaſterio, haueſſe à varij offitiali diſtribuito la cura; nondimeno

[a] Ioannes reuerentiſſimus, quicquid Vernalis poſtulabat propter Deum, & amorem ſanctæ Mariæ, illi faciebat; & illi velut ſuo propter Deũ obtemperabat domino. Ibidem.

[b] Andr. Tannen. cit. cap. 48. & 51.

meno inuigilaua [a] sopra tutti con la presenza, e con l'opera. L'humiltà, la quale di sopra dicemmo esser la custodia di tutte le virtù, nell'abbassar l'humile à gli esercitij vili, non li toglie, nè grauità, nè decoro. Non è à chi comanda, disdiceuol cosa il seruire, se seruendo serue per elettione come l'humile, e non per conditione forzata come il seruo. L'humiltà è virtù; e per ciò non può ripugnare all'altre virtù. Se ripugna alla maestà, è segno, che quella maestà non è virtù. È forza che conosca la propria dignità attaccata à poco merito, quel Prelato religioso, che teme di perderla nel chinarsi. Le statue piccole comunque smontano dalla base, subito pèrdono di conditione; ma vn [1] Colosso etiandio nel fondo d'vn pozzo sarà Colosso. Christo, al cui esempio [b] operaua il Padre san Giouanni, la prima volta, che nacque, nacque Dio, la seconda Rè, e Sacerdote eterno; e nondimeno disse di se stesso, Che era venuto à seruire, e non à esser seruito.

Soleua il sãto Abbate hauere in bocca vna massima, come Axioma de i suoi discorsi, nella guisa che l'Apostolo san Giouanni frequentaua il dettato, Figliuoli amateui l'vn l'altro: diceua [c] adunque souente, Nel Cielo vi sarà del bene per chi l'hauerà fatto; nell'Inferno del male similmente per chi l'hauerà fatto. La prudenza del mondano negotiare cõsiste in saper dire à proposito Nò, e Sì:

[a] Ipse numquam diligentiam, atque curã in rectè ineundis, vel seruandis destituit; officiũ Monachorũ, & cellulas plerumq; lustrabat. Xanth. Perusin. Mon. Vall. pag. 38. ex Arch. Vall.

[1] *Colossus magnitudinem suã seruabit; etiã si steterit in puteo. Seneca epist. 76.*

[b] Beatus Ioannes cũcta, quæ Vernalis rogauerat, ritè peregit, exemplo illius, qui non venit ministrari, sed ministrare. Andr. Ianuen. cit. cap. 18.

[c] Præmia, & pœnam proponens hortabatur; & aiebat, Malam malis apud inferos, bonã bonis apud superos paratã mansionem. Hieron. Rad. Mon. Vall. par. 2. serm. 27. & 29. ex Arch. Vall.

quella della direttione delle anime consiste in sapere à proposito pronuntiare questa sentenza cotanto [1] ponderabile; Il bene eterno à i buoni, il male eterno à i cattiui.

Conosceua [a], che due cose poteuano recare impedimento alla sua carica; la malattia, e'l poco sapere: per quella harebbe mancato di diligenza; per questa, di gouerno. Già si e detto, che la sincope si era fatta familiare à quello indebolito corpo; perche spesso assalendolo, lo rendeua simile à vn morto, senza moto, con gli occhi chiusi, co i denti serrati. Circa il sapere (nella parte, che si ricerca in vn Prelato ecclesiastico, obbligato, oltre l'economia, e cura del Monasterio, à negotij forestieri, à consigli priuati, à consulte publiche, e con persone grandi [2]; specialmente in quei tempi calamitosi per la corruttela del Clero, per le male promotioni de i Vescoui; per le sacrileghe vsurpationi de i Principi, e per lo scandolo vniuersale de i fedeli circa le illecite amministrationi de i sacramenti, e delle Chiese) è manifesto che il Padre san Giouanni, quando lo elessero Abbate, fù colto sproueduta mente: onde non haueua nell'habito della scienza, per la parte che riguardaua à i publici negotij di santa Chiesa, totale idoneità. Auanti, che fusse Superiore, mentre visse sette anni sotto il faggio, poco altroue si esercitò, che nel Salterio; volume piccolo

Si,

[a] Intelligebat, quòd si in optima disciplina tradenda, aut in regula declaranda aliquid prætermissũ esset; alterum valetudine, alterum ignorantia accidere posse suspicabatur. Xanth. Perusin. Mon. Vall. p. 39. ex Arch. Vall.

[1] *Abbas ille scit proferre noua, & vetera, qui cognoscit dicere Pœnã perpetuam, & Gaudiũ patriæ cœlestis. Exposit. Reg. S. Bened. Vall cap. 63. pag. 34. Monachus, qui nõ vult ieiunare, dicit Abbati, non possum quia fragilis sum: dicet huic Abbas, ieiunare te oportet, vt euadas Pœnã æternam, & Vitam possis habere æternam. Ibidẽ cap. 49. pag. 199. ex Arch. Vall.*

[2] *Conuenimus Episcopi, & Abbates totius Galliæ. In Concil. Cabilonen. §. 1. tom. 3. Concil par. 1. Et in Concil. Turonen. §. 1. an. 813. ibidem. Leo Ostien. in Chron. lib. 3. Leo IX. Abbati Casinensi in omni Episcoporum, Principumq; Conuentu, superiorem Abbatibus omnibus sedem concessit. Idem Leo Ostien. cit. lib. 2. cap. 97.*

sì[1], ma di somma sufficienza alle persone grandi di spirito[2]; il che si accennò di sopra: ogn'altro suo studio fu all'hora nell'oratione, e nella penitenza. Al secolo i suoi giouenili studij non furono sacri; ma quali si confaceuano al grado cauallaresco. Fatto Preposito applicò l'animo alle moralità, & all'historie de i santi Padri: nè è credibile, che la graue cura, e'l zelo, che ne haueua, li permettesse agio da impiegarsi in più ample notitie, quali sono i Concilij, & i Canoni: alle quali per ancora non lo traeua la necessità, o l'occasione; non hauendo all'hora grado, (fuori dell'amministratione del Monasterio) che lo constituisse persona publica. Nè pe' i sopra detti studij di moralità hebbe più largo tempo da occuparuisi di quello, che li concedeua l'infermità: la quale sopraueneno dolili lo forzaua à far vacanza dalle fatiche, e da gli esercitij corporali. E però si legge, che [a] auanti l'infermità, egli nelle lettere attenenti à vn Prelato era assolutamente idiota. La quale imperfettione (se però è tale, hauendo huomini santissimi [3] stimato la purità della mente in qualunque opera essere equiualente maggior delle lettere) hà tal'vno per honore del Padre san Giouanni voluto velar col silentio; non auuertēdo esser l'historia diuersa dal panegirico. E stata notata [4] per special candidezza nell'Euangelio di san Giouanni, l'hauer messo in luce il pessimo

1 Numquam de manu tua, ut oculis tuis liber Psalterij discedat: discatur ad verbum oratio sine intermissione. Hieron. epist. 15. ad Rusticum Monachum.

2 Si intentè consideres, in psalmis inuenies dominici Verbi incarnationem. Passionem, Resurrectionem, Ascensionem; integram confessionem peccatorum, integram deprecationem diuinæ misericordiæ, omnium rerum, quæ tibi accidunt, dignā gratiarum actionem. Radulph. Tungren. de Canonum obseru. proposit. 11 ex S. August. Bibl. Pat. tom. 6.

[a] Antequam infirmaretur, literarum inscius erat. Andr. Ian. cit. cap. 17.

3 Antonius literas neque didicit, neque est admiratus: sed mentem bonam ut artium inuentricem, & literis antiquiorem laudauit. Niceph. ecclesiast. hist. lib. 8. cap. 40.

4 Ioannes Euangelista ignominiosa omnia dicta à Iudæis de Christo in medium protulit. Qui enim adulatur, & ad gratiā loquitur, contrarium facit; pessimisque contemptibilibus gloriosa in medium adducit Theophylactus in cap. vlt. Ioan.

concetto, in che da gli Hebrei era tenuto Christo. Il nostro Santo fù vna volta idiota delle sacre scritture; quando non hebbe necessità d'esserne dotto. Sopragiunta dipoi tal necessità col grado di Abbate; fece stupire [a] ogn'vno del subitano acquisto delle dette scienze: ponendo dubbio, se per assiduità, e vehemenza di studio, ò pure se per superna infusione di lume, e di specie egli fusse in breue tempo giunto tant'oltre. Et in vero la purità dell'anima, quando non l'arriua turbulenza [1] alcuna di passioni, e d'affetti disordinati, è sufficiente à ridurla dalla potenza all'atto in materia del sapere: e nell'esercitio delle speculationi la purità del cuore importa più della metà dell'acquisto: (oltre alla gratia de i doni supernaturali; per li quali entra nell'anima grandissimo lume di sapienza, e di altri habiti intellettiui.) Si accese maggiormente il santo Abbate à gli studij sacri per l'odio grande contro la simonia; la quale senza scelta alcuna ammetteua à i gradi ecclesiastici qualunque scelerato, & ignorante, purche fusse pecunioso. A questo effetto si faceua leggere dì, e notte varij libri, mētre giaceua [b] infermo: ne i quali studij per la natural viuacità [2] dell'ingegno, e per la chiarezza dell'anima non offuscata da i fumi de gli affetti corporei, confortato principalmente da special gratia di Dio, fece progressi insoliti: di maniera che in varie adunanze [c] contro i Simoniaci alla pre-

[a] Xanth. Perus. Mon. Vall. pag. 41. ex Arch. Vall Thad. Adimar. Mon. Vall. pag. 11.

[b] Cùm ipse debilitate, vel infirmitate decumberet, studiosè libros sanctæ scripturæ die, noctuq; coram se legi faciebat. Andr. Ianuen. cit. cap. 17.

[c] Era solito san Giouanni publicamente detestare l'officio, & ingiustitia di coloro, che essendo impuri, & indegni, presumono prendere ordini sacri; e di coloro, che fanno ogni cosa venale. Thad. Adim. pag. 13.

1 Basilius Cappadox dixit: Scientiam, quæ gratia Dei contingit, iustitia, & misericordia, & lenitas adauget. Niceph. eccl. hist. lib. 11. cap. 43.

Basilius tum seueritate vitæ, & sanctimonia morum, tum literarum studio excelluit. Indignum enim est, vt sapientiæ splendor malis moribus, & obscœnitatis vitij offuscetur. Hieron. Radiol. supr. cit. serm. 32.

2 Ingenij mira perspicuitate naturali præditus erat. Xanth. Per. loco cit. pag. 40.

presenza di più persone venute per approfittarsi della dottrina di lui, riuscì merauiglioso[1]; e n'acquistò generale opinione appresso d'ogn'vno di huomo dottissimo[a]. Scrisse à più Prelati[b], & ad altri conforme al bisogno, molte[c] Epistole [2] parenetiche, ò di esortatione, nel medesimo thema contro la Simonia: per le quali, secondo che si dirà à i suoi luoghi, fece grande impressione in fauore de i Catholici; hauendo inalzato il suo nome, e resolo formidabile [3] à gli Auuersarij. Con l'esempio di Burchardo Vescouo di Vuormatia suo contemporaneo, e d'Isidoro Vescouo Hispalense, compilò[d] vn Corpo di Sentenze da i Canoni, e da i Padri, distinto sotto i titoli, ò capitoli, e lo dilucidò con appropriate paraphrasi, e glosse; publicandolo per le mani de i suoi discepoli, acciò che si addestrassero ne i publici congressi contro i nemici. De i quali studij, imbeuuti da i primi Padri della Religione Vallombrosana, scrisse[e] Papa Gregorio VII. à i Monaci discepoli del Santo; esortandoli à rendersi degni figliuoli, & imitatori dell'Abbate Giouanni di santa memoria, al quale (dice) Noi fummo affettionati con molto amore. Et inanimendoli à estirpare con l'esempio del Padre loro, le zizanie, che erano nel Campo della Chiesa, soggiunge queste parole:

Idcirco

[a] Ita studiosè legebat, spiritu diuino perdocente, vt literarum crederetur peritissimus. Andr. Ian. cit. cap. 17.

Fere Martyr, Doctor, Virgo, Pater iste cernitur. Breu. Ord. Vall. de an. 1355. die 12. Iul. ex Ar. Vall.

[b] Andr. Iauen. sup. cit. cap. 61. Hieron. Rad. sup. cit. serm. 27.

[c] San Giouanni con efficaci Epistole scritte per tutta Italia biasimaua i schismatici, & heretici. Eudos. Loccat. vol. 1. par. 3. cap. 67. à car. 225. Bernar. Serra in Compend. Abb. General. cap. 1.

Il glorioso Padre S. Giouanni diuenuto à vn tratto dottissimo per virtù diuina compose vn libro di Epistole Latine; le quali sono molto dotte, e sante. Eudos. Loc. cit. nel lib. delle risp. à 14. capi cap. 8. nell' Arch. di Ripoli.

[d] Collegit plurima sanctorum Patrum Capitula, Dicta, Doctrinam, & Exhortationes; ex quibus aduersus Simoniam vniuersos instruebat, & armabat: quatenus illam non solùm refugere, verùm etiam possent impugnare. Andr. Iauen. loco cit. cap. 18.

Multos codices, & plura volumina volutabat, varias opiniones, & decreta videns. Xanth. Perusin. loco cit. pag. 40.

[e] Epistola S. Greg. P. VII. ad Clericos, Monachos, & religiosos Laicos Vallisumbrosæ apud Andr. Iauen. cit. cap. 82. Baron. tom. 11. an. 1073. Seuerin. Bin. in tom. 3. Concil. par. 2. lib. 11. pag. 1278.

1 *Mirabantur omnes, quòd tam breui doctus, atque peritus euasisset, vt nullius sacræ disciplinæ expers videretur. Xanth. Perus. Monach. Vall pag. 41. ex Arch. Vall*

2 *Non contentus suos tantùm subditos edocere, vniuersos priuatim, ac publicè præcipuè aduersus Simoniam, cuius contagio sciebat totam commaculatam esse Italiam, animabat; præsentes salutaribus monitis, absentes autem Epistolis instruebat. Andr. Ian. cap. 60.*

3 *Schismaticos, & infideles fugiter insequebatur. Hier Radiol. Mon. Vall par. 2. serm. 30. ex Arch. Vall.*

I dogmi delle scritture sante, co' i quali si atterrano gli argomenti de gli beretici, onde contro i membri del Diauolo, e le diuerse machine, che battono la Christiana religione, venga difesa la fede della santa Chiesa, la vostra mente, e'l vostro pensiero (ò dilettissimi) ogni giorno vada meditando; e col solito coraggio si sollevi in confusione de i cattiui. E noi tanto più vi ameremo, e terremo di voi conto, quanto maggiormente vi conosceremo inferuorati ne i diuini negotij. Ma queste opere intellettuali furono dal santo Abbate fatte in varij tempi: le quali in questa historia a i luoghi loro si riferiranno.

Egli adunque con edificatione, e con zelo[a] approfittaua grandemẽte nell'osseruanza della vita Monastica: insegnaua operando, & operaua ancora con la dottrina, e cõ gli ammaestramenti: e con l'affabilità[b], e dolcezza più che co i precetti, tiraua[1] l'anime e sane, e inferme al segno, che voleua; cioè ad amare, e seruire Dio, spregiando ogn'altra cosa. Con tutto ciò, quantunque fusse dolcissimo[2], e di viscere materne[3], era nondimeno altrettanto zelante dell'osseruanza[c], e della rigorosa disciplina, non inferiore à i tempi de i primitiui Instituti de i Monaci Orientali; come poco sotto si vedrà. In che imitò il costume dell'vccello Sparuiere, detto di sopra; alla cui imitatione, quando lo vollero fare Abbate, si protestò per l'humiltà di non hauere à arriuare. Di questo vccello scriue il santo,

a Sumpto officio, quamuis corpore inualetudinarius esset, intentum tamen animum tamquam arcũ habebat; nec languescens succũbebat infirmitati. Hieron. Radiolen. par. 2. serm. 27. ex Arch. Vall.

b Omnibus semper benigno vultu, & sermone spem faciebat. Xanth. Perus. Mon. Vall. pag. 44. ex Arch. Vall.

c Cercaua con tutte le forze di fare osseruare la regola. B. Theuz. Mon. Vall. cap. 9. ex Arch. Vall.

1 *Reddebat vniuersos singulari quadam elegantia tempestiui sermonis sensim lætiores, & ad monita capessenda intensiores. Xanth. Perusin. Mon. Vall. pag. 47. ex Arch. Vall.*

Si quorum sanctitas dura est, & non condescendunt alijs, non possunt in alijs proficere: condescendere autẽ est, quod sint iucundi, affabiles, & piè prouidentes & loquẽtes pro alijs. Exposit. Reg. S. Bened. Vallumbr. cap. 21. ex Arch. Vall.

2 *In discretione, pietate, humanitate, misericordia, & clementia omnem mortalem videbatur excellere. Andr. Ianuen cit. cap. 15.*

3 *S. Atth. Episc. cap. 31. Pareua, che hauesse pietade di Madre. B. Theuz. cap. 10.*

il santo Monaco Cassiodoro [1], così: *Gli Sparuieri sogliono i suoi teneri pulcini, quando sono attoniti, e pigri per ogni nouità, batter con le ali, e gettar dal nido, perche non vogliono auuezzarli codardi: fanno lor forza[2], che volino, e che riescan prodi, quali si presumono douer essere per nascita.* Così il santo Abbate metteua[a] altrettanto spauento à i cattiui, quanto conforto[a] à i buoni: E (quello, che è il più difficil punto [3] frà tutti gli appartenenti all'offitio dell'Abbate) verso il medesimo suddito, mescolando (come dice san Benedetto) tempo con tempo, non si lasciaua pigliare per piaceuole, ò per rigoroso, fuori delle precise occasioni: nelle quali si dimostraua seuero contro il peccato; e mite, e clemente all'hora che ne vedeua il riconoscimento, e la penitenza[b]. Nella intelligenza del qual punto consiste tutto il modo di farsi amare, e temere: in che il seruo di Dio Giouanni fù vnico; conciò sia che fù da tutti amato con timore[4], e temuto[c] con amore[5].

In questo tempo fiorì, più che[d] mai per l'addietro, la nominanza del Santo: Et à lui veniuano molti; chi per fermarsi nella religione[e]; chi per ammaestrarsi ne gli esempi di penitenza, di humiltà, di continenza, di deuotione; chi per consiglio nelle quotidiane difficoltà di fuggire il commertio hereticale de i Clerici simoniaci, & incontinenti; e chi per altre cagioni; rimanendo tutti alla

fine

a Inerat illi pro tempore, atque persona clementia, admirabilisq; seueritas; & secundum dictũ Apostoli, arguebat, obsecrabat, increpabat in omni patientia, & doctrina. Hier. Radiol. cit. serm. 27.

b Erat multæ austeritatis: postea valde trãquillus ad increpandũ, & correctum cõuertebatur; intantum vt materna viscera habere videretur. S. Attho Episc. Mon. Vall. in vita circa mediũ: ex Arch. Vall.

c Qui ipsum amabãt, nimis metuebant; & qui timebant, valde diligebant. Idem S. Attho in vita cap. 21. Omnes ex animo illũ vehementer amabant, pariterq; timebant. Heron. Radiol. sup. cit. Serm. 27.

d S. Ioannes Gualbertus an. 1041. cœpit Orbi innotescere egregia sanctitate. Baron. annal. tom. 11 an. 1051.

e Cõcorreuano à lui da ogni banda huomini nobili, & ignobili, parte per dedicarsi alla religione, chi per consiglio salutare, chi per visitarlo p deuotione, e chi per ottenere gratia p le sue orationi. Thad. Adim. Mon. Vall. pag. 13 e 14. Clerici, & laici ad eius magisteriũ vndiq; reuerenter concurrebant. And. Ian. Mon. Vall. cap. 14. ex Arch. Vall.

1 *Accipitres fœtus suos nouitate marcentes nidis exturbant; ne ad molle otiũ consuescant: alis verberant immorantes, cogunt pullos teneros ad volatum, vt tales debeant existere, de quibus possit materna pietas præsumere.* Cassiod. Variarum lib. 1. cap. 24.

2 *Accipitres pullos suos, ne adulti prædari pigrescant, teneros verberant pennis; & à nido præcipitant.* Andr. Ianuen. cit. cap. 16.

3 *Miscere tempora temporibus, & blandimenta terroribus, in distinctionibus personarũ nõ est difficile; eo quod malis debet Abbas ingerere terrorem, bonis autẽ blandimenta. Sed cùm in vna, eademque persona debet fieri, valde est difficile: nam debet se aliquando ostendere seuerum, & crudelem, aliquando verò pium patrem* Exposit. Reg. S. Bened. Vallumbr. cap. 2. pag. 35. ex Ar. Vall.

4 *Copulabat pietatem, & seueritatem ita vt ab omnibus amando timeretur, & per maximè timendo amaretur.* Andr. Ian. cap. 17.

5 *Timor odium affert: sic dominare, vt subditi delectentur tibi seruire.* Isidor. Synonim. lib. 2. cap. de Prælatis.

fine cōsolati [1] della charità dell'Abbate, sì nel seruitio corporale d'essere ben riceuuti, & albergati, come nello spirituale de gli ammaestramenti, e dello esempio. Patiua l'Italia in quei tempi [2] i danni delle passate guerre, dopo che le cōtese de i Berengarij, e de gl'Imperatori Germani, e de i Rè Franzesi, e de i Saracini, & Hungari[a], e delle riuolutioni delle Città, haueuano per tutto lasciato disertamenti, e rouine. Et in particolare i torrenti, e i fiumi, de i quali l'Italia abbonda, priuati de i ponti, dauano à i passaggieri occasione ò di pericolarui dentro, ò di essere angariati nel nolo delle naui. Il Santo con occasione di gire per la Toscana à vedere diuersi luoghi, e Chiese, che gli erano [3] offerte per riforma di buoni ministri, e ristauro d'osseruanza; induceua per tutto le Communità, & i vicini, à riedificare i ponti[b], & à riparare le Chiese, & à fabbricare hospedali. La prima Chiesa donata à Vallombrosa fù di san Christoforo in Perticaia[c] nella Diocesi Fiesolana; il donatore fù † Grimoaldo, vno de i sopra nominati attenenti della Badessa Itta, e de i Cōti Guidi, l'anno 1043. Il qual pio Signore l'anno seguente donò di nuouo[d], Case, e Vigne al detto Monasterio, e nominatamente à Don Giouanni Abbate di santa Maria in Acquabuona. Soleua[e] il santo huomo quando accettaua qualcheduno alla religione compiacersi, ch'egli fusse pouero;

a Fù la Toscana rouinata da gli Vngari al tempo di Alberico Cōte di Toscana, circa l'anno 930. Chron. Ripulen. Valer. Salainij Monach. Vall. pag. 36. ex Arch. Ripulen.

b Eo exhortante, & magnum auxiliū impendēte, sup diuersas aquas firmissimi ædificati sūt pōtes: Hospitalia tot, & tanta eius exemplo, & Ecclesiæ vetustissimę renouatæ, & nouiter ædificatę sunt. Andr. Ianuen. Mon. Vall. in vita cap. 35. ex Arch. Vall.

c Actum Florent. an. 1043. 6. Kal. Septem. Rogat Florentius Not. ex Arch. Vall. num. 1. Lib. Nigro pag. 54.

d In eodem Arch. Collecta 2. pag. 19.

e Soleua dirę, che grande impedimento à humiliare il cuore, è la pecunia, e l'hauere, che il ricco seco porta. B. Theuz. Mon. Vall. cap. 8. ex Arch. Vall.

1 Quelli, che andauano à lui, niuno se ne pętiua: perche tanto li ricreaua la sua gratiosa presenza, che ogni fatica di lunghi cammini si dipartiua da loro. B. Theuz. Mon. Vall. cap. 30. ex Arch. Vall.

2 Furentibus in Italia vehementer regibus, Ioannes Pontifex ad Othonem legatos misit, orans vt pro Italiæ salutis amore, Caroli magni exemplo, exercitum adduceret, & Ecclesiā, atq; Italiam a sęua eorum tyrannide liberaret. Carol Sigon. de regno Ital lib. 6. a. 960.

I Principi Christiani stauano in sanguinose discordie fra di loro, e ne restarono rouinati; perche gli Vngheri in Toscana fecero peggio, che tanti altri Barbari in trecento anni. Orlando Malauolti hist. par. 1. lib. 3.

3 Multi rogabant eum, vt vetusta Monasteria religione instauraret, & noua in suis prædÿs strueret: Xanth. Perus. Mon. Vall. pag. 44. ex Arch. Vall.

† *Grimaldo.*

pouero; e diceua, che chi viene con roba, porta seco occasione di fasto; perche l'arrecata pecunia non lascia humiliare il cuore. Tutta la conuersatione del Padre san Giouanni nel principio del suo Abbatiato, fù descritta da santo Antonino [a] con tali parole. *Hauendo accettato l'offitio d'Abbate, cominciò diligentemente à considerare il senso della Regola: quanto à gli altri comandaua, esso prima, e più perfettamente di tutti procuraua di adempire: Imperò che era assiduo nell'oratione, abbondante di charità, piaceuole per humiltà, constante, e patiente; rigoroso nel riprendere, ma benigno verso di chi si pentiua; e finalmente in tutte le cose sue procedeua con maturità, e decoro*. Al proposito, che fatto Abbate, cominciò à ponderare i sensi della regola, il che in particolare notò ancora il Vescouo santo [b] Atto; egli, se bene haueua deliberato di osseruare in ogni cosa la regola di san Benedetto, niente di meno aspiraua à maggior perfettione; cioè à quella de i consigli [c] Euangelici, per li quali si può compendiosamente fare acquisto delle più alte virtù, che sono le theologiche, fede, speranza, e charità. Queste quanto più rendono l'anima auuicinata à Dio sopra tutte l'altre virtù, altrettanto la allontanano dalle cose create: e però nella più perfetta di queste trè, che è la charità, consiste il sommo della bontà, e della santità dell'huomo. Il seruo di Dio hebbe la

a Assumpto officio Abbatis, cœpit sensum regulæ S. Benedicti diligenter inspicere: quod alios docebat, ipse primus, & perfectiùs implere satagebat: erat enim in oratione assiduus, charitate diffusus, humilitate lenis, patientia constans; ad increpandum vitia rigidus, erga omnes pœnitentes benignus; & in cunctis morum grauitate maturus. S. Anton. hist. par. 2. tit. 15. cap. 17.

b S. Attho Episc. cap. 20.

c Fretus diuino numine Ioannes princeps apostolicus. Breuiar. Ord Vall. an. 1355. ex Arch. Vall.

mira di riordinare la regola in[a] modo tale, che cõ l'aggiunta di alcuni riti spettanti al culto diuino, accrescesse la fede; e con l'asprezza di speciali osseruanze sollevasse maggiormente la speranza; e con vna diligente norma delle più principali attioni verso Dio, e i prossimi nostri, infiammasse di charità i petti de i suoi discepoli. Mentre fu Preposito, li bastò col viuo[b] esempio significare questa sua intentione, introducendola in consuetudine, senza decretare nuoue osseruanze. E perche dalle mortificationi sì esterne, come interne, nasce il total dispregio di se stesso; e da questo si origina la vera obbedienza, e la perfetta resignatione della propria volontà nelle mani del superiore; egli si studio di rendersi nelle mortificationi à i suoi sudditi esemplarissimo. Imperò che oltre alle narrate sin'hora, hebbe per vso di portare sù le carni vn'aspro[e] cilicio; nè mai, ò dormendo, ò vegliando, ò per infermità, ò nelle fatiche, se ne alleggerì. Sopra questo cilicio e di giorno, e di notte, tenne sempre vna[1] sola veste, cioè la cocolla[d] di vili, e grosse lane; con la quale etiandio caualcaua: nè se la traeua se non quando era forzato à far qualche opera manuale, incompatibile[e] à quell' habito lungo, e discinto. Li protestarono i Monaci più volte gli scrupoli del proprio[2] homicidio, s'egli non raddolcisse[f] l'austerità del viuere: almeno, che contro le fieuolezze[g] della cruda, e fre-

quente

a Plura volumina volutabat; & quid crediderint Scriptores, quid sperauerit, quid optauerint, omnia pensitabat; & e quibus seminibus ratio recte viuendi, & vitæ salus oriretur. Xanth. Perusin. cit. pag. 40.

b Ioannes lex erat pœnitentiæ, & pietatis. Idem Breuiar. cit.

c Andr. Ian. cit. cap. 17. Xanth. Perusin. pag. 42.

d Cucullа vtebatur etiam cùm decumberet, vel equitaret. S. Atth. Episc. cit. cap. 33.
Cuculla vilissima etiam vigilans, siue dormiens vtebatur; excepto cùm labore manuum vetabatur. Andr. Ian. loco cit.

e S. Basil. in Reg. lib. 1. cap. 11.

f Nisi ampliorem cibum sumeret, vitæ suæ ingentem propediem iacturam faceret. Xanth. Perusin. cit. pag. 38.

g Ea infirmitate violenter attritus, tàm frequenter extabuit, vt sæpè emittere spiritum crederetur. Andr. Ianuen. cit. cap. 15.

1 Quanto al vestito nõ vsò mai se non vna sola veste, in tutto sempre più abietto, e semplice de gli altri, cõtro la cruda asperità de i tempi. Thad. Adim pag. 11. & 13.

2 Non differt vtrum magno, vel paruo tempore te interimas: quia de rapina holocaustum offert, qui ciborum nimia egestate immoderatè corpus affligit. S. Hieron. relatus de consecr. dist. 5. cap. non mediocriter.

quente infermità della sincope, condescendesse à medicare con alquanto di vino il languente [1] stomaco; & à agevolarli la concottione [a] con qualche cibo cotto: Il che à pena ottennero; più per importunità, che per efficacia. Come si conobbe apertamente dal non hauerli potuto, con simili argomenti di souuenire alle angoscie, e suenimenti, persuadere, che si coricasse sopra vna materassa [b]; ò almeno al capo cōcedesse vn guanciale [c]: cose tutte permesse [2] dalla regola. Ma volle irremissibilmente fino alla morte sopra l'asse, e lo strame continuare i breui sonni, e gli appassionati riposi. E ben vero, che come discreto, [d] e per gentilezza di sangue, e per abbondanza di charità, e per condoglienza della infermità propria, non voleua altro da i suoi Monaci, se non che l'esempio delle sue rigorosità, bastasse loro à nutrire lo spirito senza stancarli. Essi nondimeno riputandosi d'essere stati dalla vocatione di Dio chiamati à far proua di tutte le forze loro, caminauano [e] con passo volenteroso, e franco dietro la perfettione del loro santo Maestro. Quindi è, che per tale ardore della disciplina monastica, la religione Vallombrosana di quel tempo, fu nominata, forse per eccesso di lode, inclementissima [f]. Nondimeno à questa così aspra religione vēnero numerosamēte, nella guisa che pagliucole, e festuche vanno tratte dietro alla durezza del diamante, Clerici [g] deli-

[a] Sollecitato da i preghi de i Monaci inclinò l'animo suo à prender qualche rimedio à tale infermità. Thad. Adim. cit. pag. 13. Xanth. cit. pag. 53. Andr. cap. 37.

[b] In suo letto non patì mai altro che paglia, & vna carpita per coprirsi. Thad. Adim. pag. 21.

[c] Plumeum Lectū, vel Capitale tanto languore contractus numquam sibi supponi passus est. Andr. Iauuen. cit. cap. 17.

[d] Era di tanta discretione; che niuno pareua, che fusse più misericordioso di lui. B. Theuz. Mon. Vall. cap. 8. ex Arch. Vall.

[e] Monachi cunctis eius præceptis obediebāt, vniuersis cōsilijs acquiescebant; & ipsius doctrina, & vita pariter, [illegible] docti, studebant pro posse etiam quæcumque grauia alacriter complere. Andr. Ian. cit. cap. 17.

[f] Thusci, Vmbri, Galli, Sardi, gloriam, atque gratiā huius inclementissimæ Religionis, magnificis ędificijs decorauerūt. Xanth. cit. pag. 17.

[g] Admonitionibus ipsius, delicati Clerici, spretis connubijs, & concubinis cœperūt simul in Ecclesijs stare, & communem ducere vitam. S. Artho Episc. Monach. Vall. cap. 21.

[1] Vinum ad medelam corporis nostri tributum est: Apostolus præcepit Timotheo modicum bibere vinum propter dolorem stomachi, & frequentissimas infirmitates. S Basil. in Exhort. ad Monach §. In tempore. ex Arch. Vall.

[2] Matta ponitur super paleas, vulgo mattaracium. Turrecrem in regul. S. Bened. tract. 121.

Capitale nos plumaciū dicimus. Smarag. in exposit. reg cap. 55.

cati; i quali vſciti dalle carnalità, non hebbero in horrore l'eſtremo rigoroſiſſimo, oppoſto alle paſſate diſſolutezze. E quindi fatti forti dalla gratia di Dio, e dall'eſempio del ſanto Abbate, tornàuano alle loro Canoniche; ò Chieſe emendati de i paſſati errori.

Pe'l concorſo de i quali, e d'altri molti, continuato in tutti queſti anni, fù di meſtiero diſtender la fabbrica del Monaſterio, e darle ſenza pompa alcuna, ò ſuperfluità, ampiezza da riceuer tutti. Alla quale opera diedero competente aiuto le genti limoſiniere, e deuote [1]; e i Monaci co' i proprij ſudori preſtarono le fatiche [2] del murare. Con tale occaſione della fabbrica l'Abbate raccolſe molte [a] ſouuentioni; delle quali impiegata la parte neceſſaria nel diſtretto del Monaſterio, raddirizzò anco altroue, doue indifferentemente conoſceua il biſogno de i poueri, Spedali, e mura di Chieſe, e ponti [b], & altre coſe di publico giouamento.

Ma tornando al penſiero, che hebbe il Sãto di aggiungere alla comune regola alcune ſpeciali Conſtitutioni, li parue opportuno nel principio del ſuo Abbatiato [3] metter ciò in effetto. E così da tutti i Legislatori, che diedero norma alla vita monaſtica, e da i ſacri [c] Canoni, e dall'Inſtituto riformato in Aquiſgrana per gli Abbati Benedittini (in quei tempi ſtimato al pari della Regola [4]) & in particolare dalla prattica, che haueua fatto

[a] Nonnulli nobiles tradiderunt eidē loco vicinas alpes, & multas poſſeſſiones. Andr. Ian. cit. c. 14. Ex iuſtorum varijs erogationibus armenta pecudum, & cætera pro eleemoſynis dandis, ſiue peregrinis ſuſcipiendis Monaſterio compararũt. Xanth. ſup. cit. p. 58.

[b] Hoſpitalia quoque conſtructa, & Eccleſiæ vetuſtæ renouatæ eius auxilio cognoſcuntur. S. Atth. loco ſup. cit. Beatiſſimus Ioannes compleuit multas prouincias magnis Hoſpitalib⁹, & pijs ædificijs, & Pontibus. Hieron. Radiolē. Mon. Vall. par. 2. ſerm. 6. ex Arch. Vall. & Andr. Ianuen. cap. 35. & B. Theuz. cap. 13.

[c] Inſtituta Ioannis Patris noſtri à ſacris Canonibus nihil diſcrepant. Hieron. Radiol. cit. lib. de vita ſolit. cap. 19. ex Arch. Vall.

1 Sancti Monachi quãto plus amabant cœleſtia, tanto magis terrena ſubſtantia, deuotione populi aucta, creſcebant. Ioan. Trithem de viris illuſtr. Ord. S. Bened lib. 1. cap. 7.

2 Monachi parabant materiam conſtruendis tuguriolis. Xanth. Per. ſup. cit. pag. 36.

3 La Orden del Valle Vmbroſo fundada por el S. Iuan Gualberti ſo la regla de S. Benito cõ algunas particulares Conſtituciones en el año de mil y quarenta. Iuan de Pineda Monarch. Eccleſiaſt. lib. 22. cap. 22. §. 8.

4 Seuerin Bin in Not. Concil. Aquiſgr ſub Paſchali I tom. 3. par. 1. & Leo Oſtien in Chron. Caſinen. lib. 1. cap. 18.

fatto per lo spatio di trentasette anni nella Religione, raccolse i più importanti punti, sì di Riti, come di Statuti, che potessero valere nello esercitio delle principali virtù toccate di sopra; mediante le quali si sale per strada sicura alla perfettione religiosa.

Si conseruano fino al dì d'hoggi nel venerando Archiuio di Vallombrosa, due volumi; l'vno di varie Regole di santi Padri, l'altro della Espositione sopra la Regola di san Benedetto secondo la rinouatione Aquisgranense: i quali si reputano di quelli, che la Badessa Itta dell'Ordine Cluniacense, mandò nel principio della Congregatione al Padre san Giouanni. Il che se è vero (come, che sia, hanno con fondate probabilità stimato molti Prelati più periti delle nostre memorie antiche) sono questi volumi senza dubbio degni di vna religiosa dulia; come Reliquie, le quali non solo col lungo tempo hanno superato mille sinistri auuenimenti di rapine, e d'incendij; ma che hanno riceuuto ancora veneratione da i frequenti studij del glorioso Patriarcha, che souente li maneggiò, per estrarre da essi gli Ordini del suo Instituto. E anco traditione, che il conseruato nel sacrario di Vallombrosa, sia l'indiuidual Salterio che parimente adopraua il Santo; e per tale è venerato. Nè prenda ammiratione, che in queste cose l'opinione non sia scienza, chi sà le desolationi occorse all'Archicenobio di Vallom-

Vallombrosa; e come esso (dopo le sciagure delle guerre nate [1] frà i confinanti Conti Guidi, e'l Comune di Fiorenza; e poi di quelle de i Forusciti *a* Fiorentini; e d'altri più compassioneuoli accidenti, che nelle passate età miserabilmente confusero le profane, e le diuine cose) fusse più volte predato, & *b* arso, e si riducesse à essere da vn solo indecentemente habitato [2]. Per le quali medesime cagioni restò ancora smarrita lunghi anni quella scrittura, che hora è nel suddetto sacrario, fermata di proprio pugno del nostro Santo; ritrouata l'anno 1451 nella confusione d'infinite altre, dalla diligenza di Benedetto Abbate di san Pancratio di Fiorenza: della quale à lui, che era suo Vicario, così da Roma scrisse l'Abbate Generale Don Placido: *La cedola, la quale tu trouasti, che credi sia di mano del nostro almifico Padre san Giouanni, sarebbe, se fusse vera, da serbarla per reliquia.*

Finita questa opportuna digressione dei due preziosi Volumi, torno à dire, che l'Abbate san Giouanni mise mano alle Appendici [4] della Regola; che poi si chiamarono con nome di Instituto: Nella professione del quale consiste la forma *e* della Religione di Vallombrosa, che da tutte le altre la distingue. Si troua anco appellato con altri nomi; cioè di Consuetudine *f* Vallombrosana; forse perche non appariuano per legge scritta. (Così ancora si appellarono le

Consti-

a Intorno à gli anni 1260. e molti seguenti, per tante mutationi di Guelfi, e di Ghibellini, tutte le nostre Badie di fuori erano trauagliate, non solo depredando le case, ma anco molestando le persone. Chron. Vallumbr. Valer. Salainij Mon. Vall. pag. 119. ex Arch. Vall.

b Molte scritture si sono smarrite; ma più presto abbruciate. Eudos. Loccat. Mon. Vall. Volum. 2. pag. 803. nell'Arch. di Ripoli. Valer. Salaino Abb. Vall. in Collecta XV. in Chron. ex Arch. Vall. Hieron. Radiol. Mon. Vall. in Præfat. lib. Miracul. S. Ioan. Gualb. ex Arch. Vall.

c Chron. Passinian. Valer. Mon. Vall. pagin. 201. ex Arch. Passin.

d In eodem Chron. ibidem.

e Confirmamus Monasteria Cõgregationis (& eorum Caput constituimus Monasterium Vallisumbrosæ) quæ in eamdem Religionis formã cõsenserunt. Priuileg. Vrbani II. an. 1090. ex Arch. Vall. in Protoc. 1. pag. 21.

f Secundũ quod Ordo Monasticus, vel Consuetudo Vallumbrosanæ Congregationis exigit. Priuil. Vrb. III. an. 1186. in eodẽ Protoc. pag. 12. Fratribus, qui sũt in Vallumbrosana Cõgregatione, & in lo-

1 *Dall'anno 1140. fino al 1154. furono aspre guerre frà i Fiorentini, e li Conti Guidi, fatti forti da gli Aretini.* Ricord. Malesp. hist. Fiorent cap. 78.

2 *Orto inter finitimos bello, cùm Monasterij Vallisumbrosæ optima quæque ad Pitbiani Arcẽ deportarentur, quædam scripturæ cũ nonnullis alijs rebus amissæ sunt.* Hieron. Radiol. cit. lib. 1. Miracul. cap. 38. ex Arch. Vall.

3 *Eudos. Loccat Vol. 2. pag. 1170. nella vita di Gio: Maria Canigiani Abb. Generale di Vall. Arch. Ripulen.*

4 *Sanctus Ioannes instituit Ordinem Vallisumbrosæ sub regula B. Benedicti militantem, cum quibusdam Constitutionibus superadditis.* S. Anton hist. par. 2. tit. 15. cap. 17 & cap. 12. §. 8.

5 *Camaldulensis Respublica vsque ad annũ 1250. sine Iure scripto adoleuit.* August. Florent. Camald. hist. par. 1. lib. 2. cap. 40.

Constitutioni Camaldolensi per tutto lo spatio di dugento anni, che non si scrissero[1]. Et ancò si troua con' nome di Norma[2], e di Regola[a] Vallombrosana. Ma il proprio nome fù quello di Instituto; col quale vien giurato da tempo immemorabile nella solenne Professione de i Monaci Vallombrosani. E forse il Padre san Giouanni pose tal nome alle sue Constitutioni per memoria della profetia fattali sopra la fondatione del suo Ordine dal diletto Padre san Romualdo[3]: quando questo Santo li disse: Và ò Giouanni, e nel nome della Trinità principia il tuo Instituto[4]. Non fù questo Instituto à vn tempo in tutte le sue parti assommato; ma in più occasioni, secōdo che ogni humana legge à poco à poco si và aggiustando. Sin che in vn general Capitolo fù sotto distinti capi promulgato dal Beato Abbate Don Rustico[b]: il qual Prelato hebbe nominanza ne i sacri Canoni[6], come consta nel Decreto di Gratiano alla questione VII. della I. causa; e fù il terzo Generale dell'Ordine[c]. Si validò con l'istessa approbation canonica del Diocesano, di sopra mentouata: e l'osseruanza di esso fù commendata da Papa Leone IX. col viuo oracolo dell'apostolica voce; quando l'anno 1050. si trattenne col Santo[d] nel Monasterio di Passignano. E finalmente nel Concilio Fiorentino sotto Vittore II. l'anno[e] 1055. hebbe la solenne Approbatione: le quali cose

tutte

cō sancto ad retinendam monasticam religionem, & bonam Consuetudinem sanctæ memoriæ domni Ioannis Abbatis nta-(?) iohis; Instrumentā, gloriosæ Comitissæ Mathildis; & Imiliæ Comitissæ an. 1103. in eodē Protoc. pag. 46. & 47. Multa Monasteria sunt incorporata Cōsuetudini, & Cōgregationi Vallisumbrosæ. Andr. Ianuen. cit. cap. 74.

a Regio secundum beati Benedicti, & Vallumbrosani Monasterij Regulam. Priuileg. Innoc. II. an. 1133. in Protoc. cit. pag. 23. Abbas Radiolensis; & Abbas Crispinensis promittunt viuere secundum Regulam sancti Benedicti, & Regulā Vallumbrosanam. Instr. de anno 1112. ex Arch. Vall. num. 73.

b Eudol. Loccat. Vol. 2. par. 1. lib. 1. cap. 7. à car. 774. Arch. Ripulen.

c Queste Cōstitutioni rinouate dal B. Rustico, sono l'Instituto, che san Giouanni cominciò secondo la regola di san Benedetto: & aggiūse à quelle alcune poche cose. Il med. Authore nel luogo cit.

d Canz. antica §. 60. nell'Arch. di Vall.

e Chron. Pontiff. an. 1316. Passinianen. pag. 91. ex Ar. Pass.

1 Beatus Martinus III. fecit Consuetudines & Constitutiones Ordinis Camaldulensis. Chron. Camald. impressū Florent an. 1513.

2 Ordo monasticus secūdum Normam Fratrū Vallisumbrosæ institutus. Priuil Innoc. II. an. 1139. in Protoc. 1. pag. 15. ex Arch. Val.

3 Romualdus, qui à Spiritu sancto perdoctus vocationem Ioannis nō ignorabat, eum his verbis dimittit: Rumpe moras Frater, benedictus à Domino, nobilis profectò, magnèq; Deo Opt. max. acceptę nouę Cōgregationis iamiam fundamenta iacies; in nomine sanctę Trinitatis incumbe in Instiutum tuū. August Florent. cit. par 1. lib. 1. cap 34.

4 S Attho Episc. cap. 12. & Andr. Ianuen. cap. 11.

5 Legi humanæ ex parte rationis naturale esse videtur, vt gradatim ab imperfecto ad perfectum perueniat. S. Th. 1. 2. q. 97. a. 1.

6 Cap. 24. Daibertum.

tutte à suo luogo si narreranno.

Includeua l'Instituto alcune Consuetudini; le quali senz'altra scrittura[1], con la viua voce de i ragionamenti, che sopra la Regola giornalmente [a] si faceuano, introdusse in prattica l'Abbate san Giouanni; e per continuata osseruanza lunghissimi anni [2] si mantennero, quasi Traditioni, e legitime [3] Vsanze della Congregatione Vallombrosana. A chi curiosamente domandasse, se simili leggi si tenessero in quei tempi d'obbligare i Monaci à colpa; sodisfà il Beato Abbate Michele nelle sue Constitutioni al primo Capitolo, dicendo [b], che obbligano, nè più, nè meno, come la Regola: nella quale le transgressioni [4] regolari pare che habbiano relatione anzi alla pena, che alla colpa; pur che non vi si meschi il disprezio. Nella parte, che era scritto, l'Instituto fù diuiso in due capi: l'vno conteneua alcuni riti circa il culto diuino; e certi altri simili nel culto de i maggiori: l'altro abbracciaua varij decreti, o statuti circa le attioni più principali. Noi prima scriueremo le Consuetudini, come quelle che vennero prima in vso; secondariamente i Riti, e in vltimo i Decreti; secondo che di tutte queste cose il santo Institutore fece aggiunta alla regola: distendendole puramente in forma di ragionamenti capitolari; poiche in tal maniera furono introdotte[5], come dicemmo, nelle quotidiane occorrenze di esplicare la Regola: Et

a Isidor. in regul. Monach. cap. 7. Andr. Ianuen. cap. 57. Expositio reg. Vallumb. cap. 2. Thad. Adim. pag. 11.

b Nō obligamus preterea animam ad maius peccatum, quàm ex nostra Regula, ex transgressione, vel nō obseruantia obligetur. B. Michael Abb. Gener. Vall. in Constit. an. 1357. cap. 1. pa. 3. ex Arch. Passin.

1 *Cōsuetudo est ius moribus institutum, & vocatur consuetudo, quia in communi est vsu. dist. 1. cap. 5.*

2 *Consuetudo est eorū, quæ longauo vsu sunt obseruata in Ordine. Turrecrem. in reg. S. Bened. tract. 5.*

3 *Mos populi, & instituta maiorum pro lege sūt tenenda. S. August. Epist. 80. ad Casulanū tom. 2.*

4 *Transgressio exteriorum obseruantiarum, quæ sunt in regula, si non sint trium principalium votorum, non obligat ad mortale. Et in aliqua religione, non obligat ex genere suo ad culpam, sed solùm ad pœnam taxatā. S. Th. 2. 2. q. 186. a. 9.*

5 *Statuta à Patribus nostris in Concionibus, & Capitulis sancita sunt. Hieron. Radiol. cit. lib. 1. Miracul. S. Ioan. cap. 7. ex Arch Vall.*

Et insieme per meglio mostrare l'origine, e'l senso di esse, racconteremo le occasioni, che vi furono d'introdurle; vaghi di tutta quella breuità, che permettono simili materie; le quali sono per l'antichità curiose, e per l'importanza memorabili. Acciò che non repugni al nostro fine, che è di trarre dalla oscurità sì pregiate memorie, l'oscurità stessa contratta per souerchia breuità. Il che derogarebbe & alla gloriosa [a] ricchezza de i nostri Archiuij, & alla diligenza del nostro studio: la quale noi habbiamo in questa parte dedicato al desiderio di molti, zelanti di sapere con chiara, e distinta notitia, le paterne leggi. A fin che, sì come i nostri beati Padri (che furono tante rose frà le spine [b] di quei corrotti, & ignoranti secoli) le osseruarono senza hauer necessità di vederle scritte [1]; così noi all'incontro (che siamo nati in secoli religiosissimi, e letterati) vedendole scritte, habbiamo occasione di osseruarle. E con esse, come in vno specchio [c] possiamo raffigurarci, ò nò, per legitima prole del santissimo nostro Padre: & in caso, che si sia degenerato, richiamar noi stessi all'antica gloria, & alla degnità de gli altissimi natali; auanti che spenta ogni lucerna in Israel, smarrisca la Congregatione il bel lume, che fin'hora le hà fatto il Cielo.

Adunque il Santo inspirato da [d] Dio, per dare ordine, e norma à i suoi figliuoli, secondo che dice [2] l'Apostolo: Ogni

[a] Le scritture della Religione di Vallõbrosa sono sicurissime; donde depende tutto il loro gouerno, & i loro Ordini di mano in mano. Vincẽt. Borgh. Disc. par. 2. à car. 479.

[b] Nacque in quei tẽpi di corrotti costumi, come rosa frà le spine, la Religione di Vallombrosa. Il medes. à car. 472.

[c] Vt vos in hoc libello tamquam in speculo possitis inspicere; ne ꝑ obliuionẽ aliquid negligatis. Vbi autẽ quis sibi viderit aliquid deesse, doleat de præterito, & caueat de futuro. S. August. in Reg. ad Monach. cap. 47. ex Ar. Vall.

[d] Ritus per sanctum Patrẽ Ioannẽ Gualbertum nobis diuinitùs institutus. D. Bened. II. Abb. Gener. Vall. Epist. sub die 28. Iul. 1388. ex Regesto Epistol. in Arch. Ripulen.

[1] *I nostri Padri antichi erano dati più presto à i suoi silentij & alle orationi, & alla vita contemplatiua, & a volere per se fare, e non torsi tempo nel dire, ò scriuere. Thad. Adim. Mon. Vall nella Prefat. del libro de i Miracoli del P. S. Giouanni pag. 3. Arch. di Vall. Chron Passin. Valer. Mon Vall. pag. 207. ex Arch. Passin.*

[2] *Apostolus 1. ad Corinth. 14. ait: Omnia honestè & secundum ordinem fiant à vobis. Omnis ordo à Deo est. Et multo magis tenemur custodire ordinem in ijs, in quibus Deo obligamur. Radulph. Tungren de Canon. obseruant. proposit. 1. in biblioth. Patr tom. 6. Curandũ est, vt in domo Dei nihil sit inordinatum dist. 61. cap. miramur.*

 cosa

cosa in voi si faccia con honestà, e con ordine; introdusse in osseruanza le infrascritte Consuetudini.

I. E primieramente, essendo la Regola di san Benedetto fondata [a] sopra la charità; & in particolare la nostra [b] Congregatione; hà ogni Monasterio [1] l'Hospitio, ò Spedale: nel quale à i poueri, & à i passaggieri, & à qualunque venga à visitare i serui di Dio, si dà charitateuole [2] ricetto per trè giorni; (ma quando vi fusse gran necessità [c], per più.) L'alloggio di costoro è comandato da [3] Dio, dalla [4] Regola, e da i [5] Canoni. Le Chiese, e i Claustri non paion tali senza il ripieno [d] de i poueri. L'hospitalità è la tessera [e] de i serui di Dio, [6] antichissima à i religiosi. Le migliori cose sono [f] le loro: e noi volentieri hauiamo à riceuere le limosine, per comunicargnene; il che è nostro obligo [g]. E però si assegna da noi all'hospedale non vna sola Decima (cosa che tutti fanno communemente) ma il [8] doppio, cioè la quinta parte di tutti i prouenti. Bene adunque si riceuono con ogni [h] riuerenza, & amore; perche con loro vien Christo. E s'introducono in Chiesa, & allo appartamento, & alla mensa, lauati loro prima i piedi [9]. E si deputa à tali ministerij il più [10] esemplare, & humano [k] Monaco

dell

a Regulam sancti Benedicti totam ex charitate constare iamdiu vobis demonstrauimus. S P.N. Ioan. in serm. ad Monach. apud Hierō. Radiol. 1. par. serm. 23. ex Arch. Vall.

b Cōgregatio nostra Vallisūbrosana à suç plantationis initio in charitate radicata dicitur, & fundata D. Bened. II. cit. Epist. sub die 1. Nouemb. 1387. ex Ar. Ripul.

c Statuta nostra dicūt: Hospitib. per triduū in nostris Monasterijs ius esto, nec vltra; nisi summa cogat necessitas. Hier. Radiol. cit. lib. 1. Mirabil. cap. 7. ex Arch. Vall.

d Sine mēdicis plenitudo Ecclesiæ perfecta esse non potest. Chrysost. homil. 30. in cap. 12. 1. ad Cor.

e Tessera, qua nos Christiani profitemur esse Dei seruos, sunt ipsi pauperes, in quibus Christū ipsū hospitē suscipimus. Petr. Greg. in Syntagm. Iuris lib. 5. cap. 28. §. 36.

f B. Ioannes flagrans charitate meliora semper alijs tribuebat. Andr. Ian. cap. 18.

g De omnib. in eleemosyna datis tam Ecclesiç, quàm Fratrib. Decima pauperib. detur. Cōcil. Aquisgr. sub Pasch. I. cap. 49. tom. 3. p. 1.

h Hospiti mediocri tantùm caput inclinatur: sūmus toto corpore in terrā prostrato adoratur: in vtrisq; tamen Christus adoratur, qui & suscipitur. Smaragd. Abb. in Reg. S. Bened. cap. 53. & Expos. Vallumbr. cit. p. 204.

k Nimio ad tollendā hospitis verecundiā opus est obsequio: ostendamus in eo officio, nos non inferre, sed referre beneficium. Chrysost. hom. 14. in c. 5. Epist. ad Timoth. tom. 4.

1 Ordinò il Santo, che tutti i luoghi di sua religione hauessero appresso di se l'Hospitale. Thad. Adim. pag. 10.

2 Damus decimam in hospitalitatem pauperū solummodò, vt solummodò pauperes pascantur; non nobiles, & serui. Exposit. Reg. S. Ben. Vallumbr. cap. 5. pag. 204. ex Arch. Vall.

3 Diff. 42. §. hospitale.

4 Smaragd. Abb. in reg. S. Bened. cap. 53. ex authorit. S. Macarij Abb.

5 Prælati Ecclesiæ præcedentium Patrum exempla sectantes, preparent habitaculū, vbi pauperes, & peregrini colligantur. Concil. Aquisgranen sub Steph. V. cap. 141. tom. 3. p. 1.

6 Primitiua Ecclesia in quotidianam pauperū alimoniam bona sua expendebat. Laur. Villauicent. de sacr. Oeconom. lib. 2. cap. 11.

7 Ioannes piè oblatum accipiebat benignè prodandis eleemosynis. Xanth. Perus. pag. 57.

8 In hospitalitatem pauperum de omnibus Decimā solummodò dare debemus. Nos, vt abundet iustitia nostra, duas Decimas demus. Exposit. reg. S. Ben. Vall. cit. cap. 53.

9 Non diuitibus, sed pauperibus lauātur pedes propter laborem itineris. Exposit. Regulæ loco cit.

10 Concil. Aquisg. cit. cap. 141. & Thad. Adim. Mon. Vall. pag. 10.

del Monasterio. L'Hospitio, per quanto si può, è capace[1], e commodo, acciò che supplisca alle necessità secõdo il numero, e'l grado delle[a] persone. E per denotare la santità di questo offitio si fà lo Spedale, ò Foresteria vicino alla[a] Chiesa.

Questa religiosissima officiosità l'Abbate san Giouanni diligentemente procurò, che al pari d'ogni altra virtù nella Congregatione si barbicasse; come quegli[b], di cui scriue il B. Theuzzo, che haueua fatto Spedale del suo cuore[c], cioè ch'era suisceratо[3] verso i poueri. Egli per tutto ne edificò. E si auanzò di tal maniera all'hora, e poi ne i posteri, la fama della Vallombrosana charità verso gli hospiti; che se bene la Congregatione non era, come furono quelle di S. Antonio di Vienna, de i Crociferi, & altre[4], al preciso officio della hospitalità, instituita; con tutto ciò essa frà tutte, e specialmente il Monasterio di Vallombrosa, ne portaua il vanto. Onde vn principal Poeta, per figurata metonimia, volendo porre vn Monasterio nella Frãcia, oue si facesse larga beneficenza verso i passaggieri, lò appellò[5] Vallombrosa. Nè sin'hora (gratia di Dio) questa heroica virtù è da quel sacro luogo tralignata: sì come il frequente concorso de i pellegrini humanamente proua, e gratamente confessa.

La maggior parte de gli auuentori, ò hospiti[d] erano Clerici, di varie nationi;

a Tutte le Chiese, massimamente de i Monasterij haueuano à canto vna Casa per albergo de gli hospiti. Vincen. Borgh. Disc. par. 2. à car. 492.

Episcopus hospitiũ habeat non longè ab Ecclesia. dist. 41. c. 7.

b Pius Pater ita charitate flagrabat, vt quicquid iusto dono vendicauerat, Christi pauperibus commune esse duceret, & in medium accuratè poneret. Xanth. Perusin. pag. 81.

c S. Giouãni benigno haueua fatto del cuore spedale. B. Theuz. Mon. Vall. cap. 4. ex Arch. Vall.

d Hieron. Radiolen. Mon. Vall. lib. de vita solit. cap. 19. Andr. Ianuen. cap. 70. Xanth. Per. pag. 90. Bern Serra Mon. Vall. in compend. Abb. Gener. cap. 1. pag. 10. ex Ar. Vall.

1 Hospitalis tot, & tãta beati Ioannis exemplo videmus. Andr. Ianuen. c. 35.

2 Si fieri potest, Claustra hospitum sit cũ sua ordinatione, vt omnia necessaria ibi preparari possint. Non autem est omnium aequalis susceptio; nec rectum est, vt quae parantur diuisi, vel Episcopo omnia parentur & pauperi. Exposit. Vall. loco cit.

3 Siquis diligentissimè S. Ioannis vitam legerit, vel audierit, facilè intelliget, eũ tantae charitatis erga egenos extitisse, vt nemo misericordior inueniatur. Hier. Radiol. Mon. Vall. par. 2. serm. 5. ex Ar. Vall.

4 S. Anton. in Sum. 3. p. tit. 11. cap. 2.

5 Vallombrosa, Così fù nominata vna Badia, Ricca, e bella, nè men religiosa, E cortese à chiunque vi venia. Ariosto Canto 22. st. 36.

ne i casi delle vsurpationi delle Chiese, fatte da i Simoniaci, e dello scandolo delle vituperose nozze, bisognosi d'opera, e di consiglio: e veniuano al santo Abbate, come à fonte di charità, e di zelo. Dalle quali visite nasceuano due beni; l'vno delle anime di essi, che restauano consolati; l'altro della Congregatione. Perciò che il seruo di Dio haueua occasione dalla dimora degli hospiti, di fare scelta de i più deuoti spiriti, e di conceder loro l'habito. E però si osserua nella historia del Santo, esserli venuta buona parte de i discepoli dallo stato clericale, quasi dallo immediato grado della Christiana perfettione; la quale, come insegnano i Dottori[1], hà il sommo nello stato de i Prelati di santa Chiesa, al quale succedono i Religiosi, & à questi il Clero, e dopo, il restante de i fedeli. Egli per l'intelligenza, che hebbe col Clero, fù la colonna de i Sacerdoti catholici; egli fù l'Auuocato loro ne i negotij ardui, oue si haueua da interporre[a] authorità, e consiglio. Et essendosi fin dal principio della conuersione inferuorato contro i Simoniaci, mise particolare studio in mantenersi quei Preti, che si mostrauano zelanti della canonica amministratione de i sacramenti. Però nella consacratione dello ampliato Oratorio di Vallombrosa, hauendo già osseruata l'inclinatione de i Clerici, i quali da ogni parte à lui concorreuano; per maggiormente allettarli

alla

1 *Clerici, qui Monachorum propositum appetunt, meliorem vitam sequi cupiunt.* 19. q. 1. S. Th. 2. 2. q. 184. a. 7. & 8. ex S. Dionys. lib. de Eccl. hierarchia cap. 5. & 6.

a Pater Ioannes Rodulphum Tudertinū catholicū Episcopū, virum sanctissimum, cum viris catholicis, & eruditis, Mediolanum transmisit; fidelibus Clericis, & laicis summoperè volentibus: vt eis Episcopali officio subueniret. Andr. Ianuen. Mon. Vall. cit. c. 70.

alla deuotion del luogo, & all'ardor della causa, pose frà i vocaboli di quella Dedicatione il nome del glorioso Vescouo san Niccolo; all'hora famoso Tutelare, & Auuocato del Clero: sì come suonano gl'hinni antichi, che sopra quel Santo à Vallombrosa [a] si cantauano. Dopo morte fu il Patriarcha san Giouanni inuocato da i Clerici per Protettore; con speranza di hauerlo in Cielo per mezzano di speciali fauori, come di moltissimi l'hebbero in terra. Solēnizzauano la festa di lui, frequentando le Chiese della Congregatione; nelle quali per lo spatio di trecento anni furono ordinarij aiutanti del Choro. Il che è manifesto da i Rituali antichi: doue il Clero celebra nel Choro de i Monaci anticipatamente il suo Matutino [b], per potere à quel de i Monaci interuenire. Come ancora nella solēne [c] processione, andauano meschiati Clerici, e Monaci per fraternal charità [1] quasi indistinti. E negl'hinni de i primi tempi s'inuitano nell'offitio della nostra festiuità Clerici insieme, e Monaci [2] à impetrare appresso Dio le preci del Santo. Conuiueuano adunque nel Monasterio di Vallombrosa Clerici e per hospiti, e per disporsi alla [3] religione [d]. Et iui esercitauano gli obblighi, che per antichi Canoni [d], e pe'l vicino Concilio [e], sotto Stefano V. in Aquisgrana [4], teneuano verso le Canoniche delle loro Collegiate. Appare in vn volume di quella età, conseruato nell'Ar-

[a] Cleri patrem, & patronum Nicolaū prędicet; Lætum promat vocis sonum Clerus, & magnificet. Breuiar. Ord. Vall. de an. 1355. in festo S. Nicol. ex Arch. Vall.

[b] In sero vigiliæ S. Ioannis P. N. Clerici seculares dicāt suū Matutinum sicut soliti sunt in choro inferiori ante Altare S. Nicolai Rituale Pas sin. pag. 79. & 45. ex Arch. Passin.

[c] In processione post Diaconum cum Cruce, & Subdiaconum cum thuribulo, sequātur omnes Clerici, & Monachi, qui nō sūt parati. Ibid. pag. 80.

[d] Clericorum habitatio secundum primitiuæ Ecclesiæ formam, iuxta Ecclesias esse debet; & bona communiter habere. Petr. Damian. lib. 1. Epist. 9.

[e] Nel concilio di Aquisgrana fù cura principale di riformare la vita del Clero, e ridurla alla forma della primitiua Chiesa Apostolica, non gran fatto dalla regola Monastica lōtana. All'hora erano per il Clero, le Canoniche regolari. Vinc. Borgh. Discor. par. 2. à car. 432. e 421.

[1] *Canonici, & religiosi laici sunt domesticæ fidei, id est sunt vicini fidei nostræ. Exposit. Reg. S. Bened. Vallūbr. cap. 53. ex Arch. Vall.*

[2] *Cœtus roget Monasticus, Omnes rogent & Clerici S. Ioannem suggerat Deo preces pro seruulis. Breuiar. Ord. Vall. an. 1355. Sancte Ioannes ora pro Populo; Clero cunctoq; rogato. Ibidem ex Arch. Vall.*

[3] *Vnusquisque Episcopus sciat quātos quisq; Abbas Canonicos in Monasterio suo habeat: & hoc ambo prouideāt, vt si Monachi fieri voluerint, regulariter viuant. Concil. Mogunt. I. sub Leone III tom. 3. par. 1. cap. 21.*

[4] *Concil. Aquisgranen. sub Steph. V. tom. 3. Concil. par. 1.*

nell'Archiuio di Vallombrosa, che (trattane la cocolla[1], e'l rigore de i[a] digiuni, con pochi altri punti) menassero i Clerici in tutto vita monastica[b]; secondo che in detto libro si adatta loro capo per capo la regola di san Benedetto, in tutte le principali[2] osseruanze. Durò ne i Monasterij, e luoghi della Congregatione il commertio di tali Conuittori molti anni. Imperò che de i tempi non troppo lontani scriue nelle sue[c] Chroniche l'Abbate Mindria, che sotto la giurisditione dell'Abbate di Passignano erano trè Canoniche di Clerici secolari; due nella Terra di Figline in Valdarno, ambe intitolate in san Bartholomeo; l'altra à Vigesimo nel Mugello sotto l'inuocatione di santa Maria.

Circa questi Clerici conuittori introdusse il Santo la seguente Consuetudine.

II. I Clerici, che vengono à noi per benefitio delle loro anime, ò dell'altre à loro commesse, contro l'esecranda Simonia, e le impurità carnali, sono riceuuti come domestici[d] nostri, cioè della istessa fede. Charità veruna di souuentione da loro per legge non si chiede. Però che noi, quali serui inutili, siamo obbligati à più di quello, che dispone la legge[3]. Habitano[e] nell'hospitio, seruiti da noi[4] con tutta la charità; corporale nel somministrare à essi le cose necessarie[f]; e spirituale nell'ammaestrarli contro[g] l'heresie, e le tentationi. Se per humiltà alcuno di loro vorrà aiutare i

i Mo-

a Ibidem cap. 128.

b Anton. Caracciolus in præfat. Constitut. Clericor. Regular.

c Abb. Iacobus Mindrias Mon. Vall. in Chron. sign. E. pag. 69. ex Arch. Passin.

d Exposit. Reg. S. Bened. Vallumbr. cit. cap. 53. pag. 205. ex Arch. Vall.

e Clericus secularis in Monasterio ad habitandũ non recipiatur, nisi voluerit fieri Monachus. Concil. Aquisgr. sub Pasch. I. an. 817. cap. 42. tom. 3. Concil. par. 1.

f Clerici si partiuano da lui nella fede confermati; & alcuna volta i bisognosi ne portauano le borse non vote. Perche questo santo Padre haueua mano larghissima à dare quando poteua. B. Theuz. cap. 36.

g B. Ioannes monebat eos, castè, religiosèque viuere, & Ecclesias canonicè tenere; simoniacas emptiones vitare, & hæreticorum consortia declinare. Andr. Ian. cap. 70.

1 Idem Chel. cap. 115.

2 Abbates Monasteriorum prouideant Canonicis, vt habeant claustra, & dormitoria, in quib' simul dormiant, simul reficiantur; & horas canonicas custodiant. Concil. Turonen. sub Leone III. cap. 24. tom. 6. par. 1.

3 Præcipimus, vt canonici Clerici, qui in Monasterijs degunt, qui Beneficia habent, vnde victum, & vestimentum habere possunt; stipendia Fratrum (vnde pauperiores, & hi, qui assiduè in prædictis locis Domino famulantes excubant) nequaquam absumant. Cap. 7. Addit. 2. legum Ecclesiast. Karoli Magni Authore Ansegiso Abb.

4 Canonici non sint in coquina, sed soli Monachi illud obsequium agant in charitate. Exposit. Vallumbr. cap. 35. sup. cit.

i Monaci à seruire, si concede, specialmente alla [1] mensa.

III. All'accettare chiunque si sia (senza hauer riguardo à ricchezze, le quali sono anzi che nò d'impedimento[a]; e senza eccettioni di età [2], perche di ogn'hora del giorno introdusse il Signore operai nella vigna) si và con [3] difficoltà grande. Li si dice, che vada via, perche si [b] dubita, che per fuggire pouertà, pena, ò pericoli, egli venga alla religione, à risico di far dannare gli altri. L'Abbate l'obbliga à scoprirli l'intero della passata vita [4], i peccati, le male inclinationi, le criminalità; per sapere se hà impedimento canonico[d], che quandoche fusse, lo trattenesse da farlo promouere à gli Ordini: e per auuilirlo, e spogliarlo d'ogni ambitiosa [e] pretendenza. Li dice, che la regola è [f] asprissima; e che trouerà meglior fare [5] al secolo, per saluarsi con più ageuolezza. E finalmente li volta le spalle; come se quel conuertito hauesse incõsideratamente, e fuori di proposito fatto simil petitione. Ma à canto sottentra subito vn Seniore [6] di spirito efficace; e conforta colui à non sbigottirsi: esser quello il costume degli Abbati per far proua della fermezza; douersi tornare, & vsar fortezza d'animo in negotio di tanta importanza. Egli torna, e fà quanto s'impone. Tuttauia quasi spregiato si fà star fuori qualche giorno [7] allo stento. Poi, se è perseuerante, comincia dinuo-

uo à

a Personam potentis, vel diuitis non libentiùs sumebat, quàm pauperis: dicebat quippe diuiti magnũ esse impedimentũ ad cor humiliandum, eã quam secum pecuniã ducit. S. Attho Episc. Mon. Vall. cap. 18.

b Tu fortè fecisti furtum, aut adulterium, aut aliud scelus; & nunc venisti ad Monasterium & te decipere, & alium. Exposit. Reg. S. Bened. Vallumbr. cit. cap. 58. pag. 213. ex Arch. Vall.

c And. Ian. cit. cap. 43.

d Si fecit adulterium, aut cum fœmina sacrata, aut homicidiũ; aut certè talia, pro quibus Canones illũ prohibent Missã cantare. Exposit. cit. cap. 60.

e Vt à passionibus, vel inani gloria, & si qua sunt similia, ab his primò efficiatur extraneus. S. Basil. in reg. lib. 1. cap. 4. ex Arch. Vall.

f Ad religionem non premijs, & illecebris, sed aspera prædicatione inuitabat. Hier. Radiol. Mon. Vall. cap. de legibus, & institutis S. Ioãnis lib. de vita solit. 19. ex Arch. Vall.

1 Monachus debet adiuuare Clericum, qui præparat cibum pro mensa Abbatis quando cum hospitibus est. Ibidem cap. 53.

2 Andr. Ian. cap. 51.

3 Aduenientibus causa conuersionis hospitibus nõ facilis dabatur responsio receptionis. Idem cap. 13. Nouitio facilis nõ tribuatur ingressus. Concil. Aquisgran. sub Pasch. I. cap. 34. tom. 3. par. 1.

4 Iuuenem illum, qui ad se venerat, Dominus noster interrogauit de priori vita sua: & cùm audisset quia rectè transacta est, quod deerat ei præcepit adimplere; & ita demum iussit eum sequi se. S. Basil. in reg. lib. 1. cap. 6. & 7. ex Arch. Vall. Cassian. de Instit. lib. 4. cap. 9.

5 Melius est tibi in sæculo esse, quam huc venire, & promittere quæ non potes obseruare. Exposit. Reg. S. Bened. Vallumbr. cit. cap. 58.

6 Verùm vnus è Fratribus debet dicere illi: Frater ita dicit nostra Regula. Noster Abbas respuit te, vt probaret tuam patientiam: tu verò veni ad portam Monasterij, & inde nõ recedas. Eadem Exposit. ibidem.

7 Nouitius non debet suscipi per quinq; dies; sed sit sub hac dubitatione. Ibidem.

uo à esser prouato in offitij vilissimi, quali sono [a] lauar le scodelle, scopare l'albergo, e scalzare chi viene; e gouernare i [1] porci, con molte [b] penalità di digiuni, e di fatiche, con perpetuo silentio, con scherni, & onte. Se stà forte; in capo al tempo, che prescriue la regola, quella li si legge [2] per due, ò trè giorni. E scorso così quell'anno, li dice di nuouo l'Abbate [c], esser di precetto, che chi vuol seguir Christo per regnar con lui, venda ciò che hà, e dia il tutto à i poueri [3]. La Congregatione, (come egli hà veduto) spregia, benche sia mendica, ogni terrena sostanza; & al Mondo vi hà gente de i Monaci più bisognosa; à cui egli la sua roba può dispensare. Fatte tutte queste cose, e [4] promesso ch'egli habbia solennemente di osseruar la regola, subito si spoglia de i panni secolareschi [d], e si tosa, e li si copre il capo col Melote, ò cocolla [5] (che era, come si dirà, vn vil sacco di lana,) e resta giacendo in quella maniera per trè giorni sù la terra, in silentio contemplando la morte, e sepoltura di [e] Christo; in figura della quale egli hà da viuere mortificato e nella carne, e nello spirito; e la sua volontà hà da essere à fatto morta, e sepolta sotto i piedi dell'Abbate.

(Quindi faceuano intorno al Professo alcuni riti, che narrammo di sopra. Auanti il santo Legislatore il misterio di coprire col Melote il capo denotaua, che quella professione poneua il Nouitio

tio

[a] Faciat illum lauare scutellas, & scopare domum, & discalceet hospites, & faciat focum. Exposit. Vallumbr. sup. cit. cap. 58.

[b] Fame, & siti, calore, & frigore affligebantur: laborė, & nuditate, ieiunio, & silentio exercebātur. Andr. Ian. cit. c. 13.

[c] Debet illi dicere Abba: Si placet tibi sancta Regula, vade, & vende omnia tua, & da pauperibus. Nobis ea non sunt necessaria: sunt alij pauperiores nobis: vel certè parentes tui fortè sunt plus pauperes, quàm nos. Exposit. loco cit.

[d] Anno completo, probati, & cogniti, recipiebāt vestes monasticas, professionē publicè facientes. Andr. Ian. loco cit.

[e] Acceptis vestibus, ad exemplum triduanæ sepulturę Christi, triduo cum eis sine intermissione manebant; & semper silentes caputia cucullarū in capitibus tenebāt. Idem Andr. loco cit. & Hier. Radiql. cap. de legibus, & institutis sup. cit.

1 Porcis victum in ollis præcipiebantur portare; quatenus illi sua mentis ardorem ostenderet, dicentes cum Propheta: Propter verba labiorū tuorum ego custodiui vias duras. Andr. Ian. cit. cap. 13.

2 Exposit. Vallumbr. & Andr. Ianuen. locis cit.

3 Qui accedit ad Dei seruitium, debet relinquere ea, quæ sibi competunt; &, quantum fieri potest, ea rationabiliter dispensare S. Basil cit lib 1. cap. 5.

4 Nouitius nec tondeatur, nec vestimenta pristina immutet, priusquā obedientiam promittat. Concil Aquisgran sub Pasch I. cit. cap 34.

5 Monachus facta professione, tribus diebus cuculla coopertum caput habeat. Concil. idem cap. 35.

tio nello stato dell'innocēza, nella guisa della renouatione del Battesimo[1]. Ma il Santo, aggiuntoui il rito del giacere in terra trè giorni, li fece significare con proprietà più simile[2] alle monastiche mortificationi, la morte, e sepoltura di Christo.)

IV. Il Professo immantinente sà, che niuna[a] cosa è più sua: nè del corpo (il che esprime la Regola) ma nè etiandio è signore[b] d'vn'atto della sua[3] volontà. A tanta pouertà di spirito, deuono conformarsi le pouertà corporali, delle fabbriche, delle prouisioni, delle vesti. Le nostre habitationi non si fanno con le regole dell'Architettura[c], ma con quelle della necessità. Nelle officine, ò dispense, in tutto quello, che è nostro[d], hanno non meno di noi ragione i poueri[4]; però non vi sia mai niente in auanzo[e]. L'esteriore Insegna della nostra amica Pouertà[5] sono le Vesti vili, & abiette; le quali più per velare il[6] corpo, che per difenderlo si portano. La sola rozzezza, e semplicità di esse, e non il[f] colore, ci hà da distinguere per quelli che noi[7] siamo: nella guisa, che vengono casualmente meschiate[g] le lane, si fà il nostro panno; à fin che tutta la bellezza sia

a Poiche haueuano compiuto l'anno, & erano trouati forti, e patienti, ei daua loro l'habito, e faceuano professione. E poi nō era lecito à niuno di hauere couelle, B. Theuz. Mon. Vall. cap.8.ex Arch.Vall.

b Inter cæteros religionum sanctos Institutores beatus Ioannes nostri Ordinis Institutor, non solùm rerum temporalium à Monachis proprietatem cauit; sed etiā propriæ voluntatis. Iacob.Pratoueteren. Mon. Vall. lib. de mirac. B. Virg. cap. 71. ex Arch. Vall.

c Non habemus hic manētem ciuitatem, ideo non palatia, sed Monasteria sunt construenda; quæ non abundent diuitijs, sed vilitati studeant. Andr.Ian. cit.cap.47.& 48.
Qui ambitiosarū fabricarum ædificandarum committunt scelus, non legitimi filij sunt S.P. N. sed digni, vt cum talibus fabricis in profundū mergantur. Abb.Iacob.Mindr.Monach. Vall. in Chron. E. pag.73.ex Ar.Passin.

d Vetus Prouerbium Cœnobitarum est, vt nihil possideāt, habeāt omnia. Iacob. Pratouet. loc.cit.

e Reuerendus Pater dolebat si vetera nouis superuenientibus reseruare sciret. Andr. Ian. cit.c.42.

f Operimenta ita vilia, vt nulla coloris nouitate habeantur insignia. Cassian. de Instit.lib.1. c.3.

g De suarum ouium varia lana iussit pannum promiscuum fieri. S.Attho Episc. cap.20.

1 *Caput eius post professionem veletur; quia vice Baptismi est Melota. Exposit. Vallumbr. cit cap. 5. ex Ar.Vall.*

2 *Monachus velut mortuus in sepulchro ita debet in Monasterio cōuersari. Expos. cit. c.7.*

3 *Abbis, qui prima statim confessione initiantur ad Dei seruitium, fieri solet, vt etiā seipsos negent, id est voluntates proprias. S. Basil. in Reg lib.1. cap.2. & 4. sup.cit.*
Renunciandum est etiā bonis voluntatibus proprijs: vigiliæ, orationes, bonæ quidem sunt; sed tunc dicuntur nostræ voluntates cùm eas separamus à spiritualiū seniorum consensu. Exposit. Vallumbr. cit. in Probem Reg. pag. 11. §. 1.

4 *Quicquid pius Pater habebat, Christi pauperibus commune esse ducebat. Xanth.Perus. in cit. pag. 81.*

5 *Ioannes Paupertatis amicus. Andr. Ianuen. cap. 40. & 47.*
Præcipuus Paupertatis amator, eximius rerum humanarū contemptor, neque superba domicilia, neq; thesauros vltrò oblatos, solis necessarijs contentus admittebat. Zachar. Lippelous in V sanct tom. 3. 12. Iul.

6 *Primus indumenti vsus est ad confusionem tegendam; & etiam indumentis calefieri necessarium est. S Basil sup.cit.cap. 11.*

7 *Si studium nobis habendum est, omnium esse nouissimos, certum est & indumentis omnium nouissimos deputare nos debere. Idem loco cit.*

del solo huomo interiore [a].

Circa il colore delle vesti, che senza artifitiosa tintura nasceua dalla diuersità delle lane, pare, che il santo Institutore si partisse dalla generale vsanza del Monastico tutto, e del Clero; i quali vniuersalmente [1] vestiron di [b] nero. Cio in particolare si legge di san [c] Benedetto, & anco de i Monaci antichi: i quali, secondo che scriue Bernardo Abbate Cassinense, seguirono il colore, che era vsato da gli Apostoli [2] per lugubre [3] memoria della morte di [d] Christo. Così la santissima Vergine [4] testo à due vedoue le sue due vesti. Specialmente di san Romualdo si narra che portasse nera la cocolla [e]; e che l'habito bianco preso da i Camaldolensi non fusse à tutti loro generale; perche alcuni continuarono il nero. E benche nella regola Benedettina si habbia, che il Monaco non faccia caso del colore: tuttauia vogliono [5] che s'intenda non della specie, ma de gli accidenti di esso, cioè del lustro, e bellezza; ò vero della corrispondenza delle calze, e vesti di sotto con la [6] cocolla. Ma non è da confondere nella ragione de i colori il nero col bruno, ò fosco, quasi siano l'istesso. Imperò che altra cosa è il nero morato, che i Latini, deriuandolo dalla voce Greca [7] Anthrace, che vuol dir carbone, dissero atro; & altra il fosco, e scuro. Sì come altra cosa è il candido [8], & altra il bianco. Il bianco, dice santo Isidoro, pallideggia,

il

a Latent sæpè sub vili tunica conspicua virtutum insignia. Iacob. Pra[illegible]uer. sup. cit. cap. 22. ex Arch. Vall.

b Socrat. hist. ecclesiast. lib. 6. cap. 20.

c Pietro [illegible]alzol. hist. Monast. gior. 1.

d Exposit. in Regul. S. Bened. cap. 55. §. Indumenta. ex Arch. Vall.

e Sunt qui, habitum nigrũ, quem in Cœnobio Classis ab exordio induerat, gestasse sanctũ Romualdum dicant. Extat eius cucullũ in Cœnobio Vallis Castri nigrũ. Discipuli eius Vallis Castri habitũ nigrum non mutauerunt. August. Floŕẽt. Camald. hist. par. 2. lib. 1. c. 21. & Chron. Off. parui B. V. Ord. Vall. an. 1597.

1 *Clero vestis pulla maximè conuenit, mortis repræsentans memoriã. Boetius Epo Ecclesiast. quæst. lib. 4. cap. 15. §. 46.*

2 *Nigræ vestes doloris insignia Valer. Max. lib. 1 cap. 1. §. 15.*

3 *Monachi habitu imitantur Apostolos. Chrysost. apud Bellarm. tom. 2. lib. 2. de Monach. cap 5.*

4 *Immaculata Virgo Dei Mater virgini discipulo præcipit, vt duas eius tunicas vicinis viduis donet. Nicephor. ecclesiast. hist lib. 2 cap. 21.*

5 *Bernard Abb. Cassin. super Reg. S. Bened. cap. 55. §. Indumenta pedum. Turrecrem. in Reg. tract. 121.*

6 *Petr. Diacon. apud Bernard. Cassin. loc. cit. Expositio Reg. S Bened. Valumb. cap. 55. pag. 208. ex Arch. Vall.*

7 *Anton. Thylesius de coorib. cap. 3.*

8 *Albus cum quodam pallore; candidus, niueus, & pura luce perfusus. Isid. Etymol. lib. 1. cap. 12.*

il candido risplende tutto chiaro, quale è la neue. Si prende ancora per fosco, e bruno ogni colore, che penda in nero, come sono il tanè, il berrettino, il morello, cioè pagonazzo. Così si troua appellato da i Poeti il mar nero; perche è verde scuro; e la porpora è appellata nera, perche tira al bruno. I Religiosi, e Monaci [1] antichi vsarono il color [a] fosco, ma non il nero morato; il che noi auuertimmo nel principio del 3. libro. Colori freschi sono il camellino, ò tanè, e'l berrettino, ò grigio. Non vsarono anco i Monaci colori chiari, fino à i tempi più bassi; quando [2] per differentiarsi le multiplicate Religioni, ricorsero e al bianco, e al nero, oltre ad altri colori di mezzo. Ancora l'antico Clero vestì fosco, e bruno, e specialmente [3] tanè, non escludendo tuttauia qualche veste bianca; come dimostra Giulio Cesare [b] Bulengero, nel libro delle vesti Pontificali. Simil tanè, o lionato è quel colore, che [4] Nicephoro attribuisce alla Madonna, dicendo, che ella vestiua colore natiuo. Onde si puo pensare, che inspirato da Dio il santo Abbate diuotissimo di Maria Vergine, instituisse la diuisa [c] di lei per veste de i suoi figliuoli [5]. Questo tal grigio oscuro si vede nella sacra cocolla del Santo, conseruata sin'hoggi [d] dalle venerande Monache Vallombrosane nel Monastero di san Salui di Fiorenza. E ancor vero, che, ò per la simpathia Camaldolense, o pe'l predominio delle lane bian-

Aa 2 che,

[a] Plerasq; videas sacratas virgines fuscatæ nuptias tegere. S. Hieron. in Regula ad Eustochiũ §. Iob Deo. ex Arch. Vall. Et in Epist. ad Rust. Monach. quę incipit: Nihil esse. S. Athanas. lib. de Virginit. Augusti Epist. ad diciam num. 199. Bellarm. lib. 2. de Monachis cap. 40. Quòd Monachus nigras, vilesq; fert vestes, se vilem, & peccatorem reputet. Anselm. Cãtuarien. lib. de Similitudin. c. 92.

[b] Iulius Cæsar Buleng. de Vestib. Pontif. lib. 1. cap. 20. & 21. ex Ioanne Diacono, Nicephoro, & alijs.

[c] Il Padre Giouanni fece fare panno di lana, mescolata nera, e bianca; si che si conoscessono tutti coloro, che erano della scuola sua, B. Theuz. M. Vall. cap. 9. ex Arch. Vall.

[d] Di questo color mischio si vede la cocolla del P. S. Giouãni conseruata fino à questi nostri tẽpi dalle venerande Monache di S. Salui. Eudos. Loccat. Volume 1. par. 2. cap. 34. pag. 145. nell'Arch. di S. Trin.

1 Anton. Perez. Abb. Comment in Reg. S. Bened cap. 5. §. 10.

2 Anton Perez. loc cit. & Valer. Rainerius M. Vall Rit Monast. rit. 2. rubr. doctr. 4. §. 9.

3 Color Leonatus subobscurus est color pullus, & fuluus. Idem Valer. Ram loco cit §. 9.

4 Sanctissima Virgo, vestimentis quæ ipsa gestauit, coloris natiui cõtenta fuit. Niceph. hist. eccles lib. 2. cap. 23.

5 Antiqui Patres nostri Ordinis fundatores, cupientes se sicut interiùs, sic exteriùs cõformare, ordinauerunt determinatos habitus Personarum dicto Ordini suppositarum: quos qui portare neglexerit, manifestè se demonstrat ab obedientia tanti Ordinis alienum: videlicet Habitum griseum; pro viris cucullam, tunicam, & scapulare; iuxta ritũ per S. P. Ioãnem Gualb. nobis diuinitùs institutum, qui de eius Grege existere toto Orbe, meritò gloriamur: pro Monialibus verò cucullã, & velum nigrum. D. Bened. II. Abb. Gener. Vall Epist. sub die 28. Iul. 1388. Et iterũ Epist. sub die [illegible]. Decemb. a 1[illegible]95. & D. Bernard. II. Abb Gener. Vall. Epist sub die 12. Nouẽb. 1405. in Regesto Epist. Arch. Ripulen. Induant pannum de lana mixta factum seu griseum, sine mixtura alterius coloris. secundũ consuetudinem ven. P. Ioannis primi Abba-

tis Vallisumbrosæ. Constit. B. Michael. Abb. Gen Vall. cap. de habitus honest. ex Arc. Passin.

che, le quali nella gregge sono le più frequenti, il colore alquanto schiarì: così furono i Vallombrosani dallo sbiauito colore, chiamati i [a] Grigi, ò i [b] Bigi per tutto il quarto secolo, fin che sotto l'Abbate Generale Don Biagio, (quale si fusse la cagione, e forse per la difficoltà di appostare vniformemente il passato colore)

[c] *Mutò la Valle il suo color vetusto:*
Felice lei, s'osserua altri vsi antichi.

E prese il tanè, anch'esso fosco, & oscuro. Il consiglio del Santo in scegliere l'habito bigio fù sapientissimo; perche essendo il bianco estremo, colore splendido, e l'opposto nero morato, color ragguardeuole, e percio vietati à i Monaci[1], egli seguì la via di mezzo, participando dell'vno, e dell'altro estremo. Dissi, che il grigio antico pendè in bianco, pe'l commertio, e simpathia di Camaldoli; perche trouo fino à gli vltimi tempi, hauersi vsato da i Vallombrosani portare sopra il lor bigio, lo scapulare, ò habito appellato hasta, di color bianco; il che fù lor vietato [d] specialmente l'anno 1455. dal Generale Don Francesco Altouiti Prelato di santissimi costumi[2]; il quale ancora comandò strettamente l'osseruanza dell'antico habito bigio, puro, e sincero [e]. Preso il tanè al tempo dell'Abbate Generale D. Biagio, Raffaello Volaterano, al Generale familiar molto, nella memoria, che fà dell'Ordine Vallombrosano al lib. 21. del-

[a] S. Anton. hist. par. 2. tit. 15. cap. 17. & cap. 23. §. 2.

[b] Laudate el nostro Signore
Monaci de bigi panni;
Del nostro san Giouanni
Vero di Christo seruidore.
Canz. ant. §. 1. Arch. Vall.

[c] Mutauit Vallis veteres Vmbrosa colores:
Fœlix si mores, & cœli seruat amores.
Æmyl. Acerb. Mon. Vall. in Panegyr. S. Ioann.

[d] Nemo portet scapulare album in die. Constit. Abb. Gener. D. Franc. Altouitæ a. 1455. cap. 76. ex Arch. S. Trin. Flor.

[e] Sit igitur color ipsius panni griseus, sine mixtura alterius coloris. Ibidem.

1 *Colorem album, vel nimis rufum Monachus vitet. Smaragd. Abb. Exposit. in Regul. S. Bened. cap. 55. ex Ferreolo.*

2 *Franciscus Altouita, ob ipsius virtutes, & egregias animi dotes, in summo bonorum gaudio, creatur Abbas Generalis. D. Marcus Pelagien. Abb. Gen. Vall. in Chron. sign. F. pag. 287. ex Arch. Passin. Franc. Altou. ignorantiam è nostro Ordine expulit, & fugauit. Hier. Radiol. cit. par. 2. serm. 32. ex Arch. Vall. Hic à S. Antonino Archiep. magna reuerentia est habitus. Bernard. Serra in Compend. cap. 30. Ibidem.*

dell'Anthropologia, nomina il detto colore per Veneto: indi tutti gli altri historici diuersamente il nominarono, chi ceruleo, chi fuligineo, chi rouano scuro, leonato, morello, e tanè [a]; tutti (come si è visto) errando; poiche il solo grigio fù il proprio dal Padre san Giouanni instituito, e per quattrocento anni vsato [b]; il che ancora manifestano tutte le pitture antiche. Hoggi il color moderno [1] è il nero, necessitato per schiuare le disuguaglianze, che nel tanè scuro non si poteuano aggiustare. La qual mutatione, se è per consonare alle lodi, che à quel venerando colore dà Nicephoro author grauissimo, sia pur fausta, e felice; e l'approui in Cielo il santo nostro Patriarcha, come Diuisa del Clero, che di lui fù cotanto amico, e deuoto. Le parole di Nicephoro son queste [2]: *La veste nereggiante, & amica della luce (che fù diuinamente tessuta pe i santi Hierarchi) à essi molto si confà, i quali aspirano à menar vita Angelica.* Non deuo tralasciare circa l'antico bigio, che per costante traditione [3] il Padre san Francesco, intorno all'anno 1224. giungendo in tempo di grossissime piogge à Vallombrosa in occasione del viaggio dell'Aluernia, fù raccolto caramente dal beato Abbate Don Benigno, che li diede la propria cocolla per mutarsi: la quale hauendo voluto il Santo renderli nel partirsi, nè l'Abbate riuolendola, fù il Santo necessitato à torre per l'amor di Dio;

a Raph. Volaterr. Anthropol. lib. 21. §. Benedict⁹. Polyd. Verg. de rerum inuent. lib. 7. cap. 2. Ioann. Ludou. Archontol. lib. 3. cap. 66. Paolo Morigia hist. relig. cap. 26. Bernard. Serra in Compend. cap. 1. Valer. Rainer. in Rit. rit. 1. §. 11.

b Secundum antiquã consuetudinem venerabilis P. N. B. Ioannis primi Abbatis Vallisumbrosæ volumus, quòd Prælati, & Monachi induantur vniformiter in forma, & colore: color autem sit de Bigio griseo. Constitut. Franc. Alt. loco cit.

1 *Nostris temporib⁹ cõsuetudo nigrũ obtinuit colorem. Valer. Rainer. Mon. Vall. in Rit. Monast. rit. 1. rúbr. doctr. vnica §. 11.*

2 *Niceph. Callist. in Dedicat. oper. prope finem.*

3 *Traditiones sunt preferendæ Archiuis. Anton. Dauroult. Flor. Exempl. de Tradition. tit. 15. cap. 4. exempl. 1.*

Dio; con la quale cintala della solita corda si partì. Questi due habiti de i due santi Padri Giouan Gualberto, e Francesco, posti in paragone della totale simiglianza (eccettuatane la sola fune) si veggono ancora dipinti nella prima loggetta del Conuento di santa Croce di Fiorenza.

E tanto sia detto del color Vallombrosano, per passare horamai breuemẽte al numero, e forma delle antiche vesti. La cocolla, che altri ne i tempi manco semplici appellò Flocco[1], da prima fù vn vil sacco, di che si vestiuano i pubblici penitenti[a]; indi passò à i Monaci con la somiglianza della Professione. Era la principale veste del Monaco occidentale, sì come dell'orientale era la minore[b]; perciò che colà il cucullo fù il solo cappuccio. Copriua tutto l'huomo, ma senza superfluità di maniche larghe, la quale san Girolamo[2] ascriue à i Sarabaiti, feccia de i Monaci. Rappresentò la cocolla per gloria del Monastico l'habito de i Cherubini, frà le sei ale delle quali si vedeua il Monaco adombrato. Imperò che due velauano la faccia, e sono il cappuccio, che soprauanza intorno al viso adombrandolo[3] tutto; due altre velauano le mani; e sono le maniche, che ricoprono le braccia, e le mani, (poiche lunghe assai furono le maniche[4] delle cocolle) e due finalmente velauano i piedi, che è la lunghezza della cocolla, la quale faceua alquanto

di

a Arbitror cucullam olim fuisse saccũ capiti inductum, & ex latere, causa educendorum brachiorum, perforatum: qui fuit vestitus Pœnitentiũ. Petr. Gregor. in Syntagm. Iuris lib. 15. cap. 16. num. 1.

b Cassian. de Institut. lib. 1. cap. 4. Niceph. eccl. hist. lib. 1. c. 14.

c Cuculla est casula, quasi parua cella, & parua casa. Turrecrem. in Regul. tract. 121. Exposit. Reg. S. Bened. Vallumb. c. 55. pag. 208. ex Arch. Vall. S. Hildegard. Epist. ad Monach. griseos.

1 Aliqui vltramontani Monachi cucullam dicunt cappam, habitum longum, & amplum, manicas nõ habentem. Alij dicunt Floccũ cum caputio. Turrecrem. in Regul. S. Bened. tract. 121.

2 S. Hieron. apud S. Anton. hist. par. 2. tit. 15. cap. 1. §. 2. Fluitantes nitentis habitus lacinias despice. Petr. Dam. lib. 6. epist. 14. ad Mainardum Abb.

3 Homines isti cuculla caput tegunt, ne ad dexteram, vel ad sinistram declinantes, rectè in impetu spiritus gradiantur. S. Hildegard. epist. ad Monach. griseos. Ad vescendũ operiant capita ne circũspiciant vescentes alios. S. Pachom. in regul. cap. 14. ex Arch. Vall.

4 Bernard. Abb. Cassin. Exposit. in Reg. cap. 55. ex Arch. Vall.

di strascico. Questo, che hò detto è pensiero di Papa Bonifatio [a] IV. Alla cocolla Vallombrosana fù sempre cucito il [b] cappuccio, e durò così per tutto il tempo del sopraddetto Abbate Generale Don Francesco Altouiti: in ciò differente dalla Tonaca, perche à questa nō era attaccato il [1] cappuccio; & oltre di ciò la tonaca haueua le maniche commensurate [2] alla mano, e non oltre. La terza veste era lo Scapulare, habito ancor esso cappucciato: & era vna lunghezza [3] di panno, larga poco più de gli homeri, fino a terra, quasi lungo bauaglio ò grembiule di quà, e di là pendente [4], inuentato per l'opera delle mani, e per supplire alla mendicità della tonaca. Questo i Vallombrosani [c] fino al tempo suddetto sempre portarono dì, e notte cinto [d], ò con cingolo di lana, ò con la fune, che fù di [5] canapa; sì come se ne fà mentione in tutte le antiche Constitutioni dell'Ordine, fino all'anno 1453. Simile allo Scapulare fù il [6] Melote; cioè due larghe strisce di pelle di pecora (il che suona la Greca Etimologia, nella quale la pecora vien detta Milon) à tanto che pendendo dalle spalle, fino in terra ambissero dauanti, e di dietro il Monaco, che parimente se le cingeua sopra i fianchi; e questo Melote haueua vn simil cappuccio. Si legge che S. Benedetto [7], e S. Romualdo [8] lo portarono in segno d'essere Abbati, essendo questo vna veste da Pastori. Intorno alle quali cose

[a] Preciosissimus Monachorum habitus figuram Ordinis Cherubim habere cōprobatur. Nam vti Cherubim, ita Monachi, sex alis velātur: duabus quidem in caputio, quo caput tegitur; alijs verò duab⁹, quibus pedes teguntur: illud verò cucullæ, quod brachijs extenditur, alias duas alas esse dicimus. Bonifac. IV apud Petr. Dam. lib. 5. epist. 19.

[b] Mandamus insuper vt caputia cucullarū, vel scapularium non sint diuisa, sed simul cōsuta cum dictis vestimentis. Constit. D. Francisci Altou. cap. 76. ex Arch. S. Trin. Florent.

Monachis Abbas pręcepit capita cucullis operire. Petr. Dam. cit. lib. 4. Epist. 9.

[c] Portent scapulare de lana naturali factum, cinctum cingulo, seu fune. Constitut. B. Michael. Abb. Gener. Vall. cap. de habitus honest. ex Arch. Passin.

[d] Nullus nudus dormiat sine tunica, & scapulari, vel sine cuculla: qui contra fecerit per duos mēses carceri mancipetur. Constitut. Franc. Altuo. cit. cap. 65.

1 Bernard. Abb. ibidem. S. Hildegard. in Explicat. Regul. S. Bened.

2 Bernar Abb. Cassinen loco cit.

3 Scapulare dicitur, illud, quod Graeci Schema, id est scissuram) vocant cum quibus capita tegunt, & cingunt illa sibi. Exposit. Regul. S. Bened. Vallūbr. cap. 55. pag. 208. ex Arch. Vall.

4 Bernard. Abb. Cassinen. sup. cit.

5 Funis est quae de cānabo fit, & cingulus est qui de lana fit. Exposit. Vallumbr cit. cap. 22.

6 Ad similitudinem scapularis videtur esse illud vestimentum, quod nos Melotam vocamus. Exposit. eadem cap. 55.

7 S. Greg. Dialog lib. 2. cap. 8.

8 Petr. Damian. in vita S. Romual. cap. 64. & Abb Siluanus Camald. in Notis ibidem.

cose non permette il termine historico, che si dica più, etiandio in gratia de i curiosi. Vi hà Cassiano, e Bernardo Cassinense, i quali, oltre tutti gli Espositori della Regola, ne trattano; e non meno diligentemente Santa Hildegarde iui, e nella Lettera, che scrisse à i Monaci Grigi circa l'anno 1140. Aggiungo solo, che l'antiche pitture del Padre san Giouanni fanno ancora esse fede della strettezza delle maniche: e la cocolla, di lui, mentouata di sopra, da piedi gira circa sei braccia. Al qual santo Padre il Cilicio, ch'egli sempre sotto la cocolla portò, seruiua per tonaca: leggendosi, che vsò sempre hauere indosso vna sola veste, che, fuori dell'opera delle mani, fù la [a] cocolla: poiche conforme alla dottrina di San Basilio, il Cilicio non si contò [1] per veste.

La verga, che il santo Abbate, come tale portaua in mano, di sopra si disse non esser la gruccia de gli Infermi, ma che l'equiuoco della figura, la qual rappresenta il Tau, con quello del nome di Crux [2], cagionò frà gli idioti, che si confondessero. Essa significa [b] potestà correttiua [c]; e fù vniuersale insegna de gli Abbati dell'Occidente [d]; se bene nell'Oriente ogni Monaco [3] la portaua [e]: finche per gli Abbati successe à questa antica verga per gratia di Vrbano II. il baston Ponteficale, insieme con l'altre insegne Vescouili. Di san Benedetto narra san Gregorio, ch'egli con tal

verga

[a] S'egli giaceua, andaua, ò caualcaua, sempre staua in cocolla. B. Theuz. Mõ. Vall. cap. 13. ex Ar. Vall. Andr. Ian. cit. cap. 17.
Oportet vnum tale esse indumentũ, quod nobis sufficere possit ad omnia; vt in die honestum videatur, & in nocte expleat necessitatem. S. Basil. in reg. lib. 1. cap. 11. ex Arch. Vall.

[b] Baculus inter ecclesiasticas personas signũ est pastoralis dignitatis. Petr. Greg. in syntagm. iuris lib. 6. cap. 14. num. 13.

[c] Ioanes Molanus de hist. sanct. imaginum lib. 4. cap. 29. ex Pontificali Romano.

[d] Quænam cubilia Principũ, Abbatum virgis non aspiciuntur effossa? Abbas, licet iuuenculus, licet validus corpore, nescit incedere si desit baculus. Petr. Dam. lib. 6. epist. 7.

[e] Gestatio baculi spiritaliter monet, debere Monachos nũquã inter inuisibiles nequitiarum spiritaliũ bestias, inermes incedere; sed irruentes eas Crucis signaculo longiùs propulsare. Cassian. de Institut. lib. 1. cap. 9.

[1] *Non propter vsum, sed propter afflictionem inuentum est cilicium. Cùm autem duas tunicas habere prohibeat sermo diuinus, quomodo potest suscipi huiusce modi indumentum, nisi ad vsum, quem diximus? S. Basil. in Regul. lib 4. cap. 28. ex Arch. Vall.*

[2] *Crux ipsa est Pastorũ virga. Ioan. Damasc. fidei Orthod. lib. 4. c. 12.*

[3] *Cassian. de Instit. lib. 1. cap. 9. Et S. Oresiesis in Regula Monach. §. liberi sumus. ex Arch. Vall.*

verga [1] percosse il Monaco, che fuori di choro si lasciaua trarre dal Demonio. Et anco di santo Odilone Abbate di Cluniaco si legge; che venuto in Italia à visitare Theobaldo Abbate di Montecasino; e questi per riuerenza volendoli dare il suo bastone abbatiale, egli humilmente lo ricusò [2] dicendo, non conuenire alla presenza del Vicario di san Benedetto, e dell'Abbate di tutti gli altri, che qualunque Abbate porti la pastoral verga. Quanto habbiamo detto ci si fà manifesto ancora, oltre à molte altre antiche, da due speciali pitture: l'vna è dell'Altar destro del Choro di Vallombrosa, oue trè santi Abbati, Antonio, Benedetto, e Giouangualberto, hanno le istesse verghe, ò grucce. L'altra antichissima è nel vecchio Monasterio di santo Ellero, doue stanno à fronte cõ le due verghe, Episcopale, & Abbatiale san Bernardo Cardinale, e Vescouo, e'l Padre san Giouanni: nella quale ancora si può notare la speciale impugnatura, che è nel mezzo di essa, e non nella sommità. Resta lo scrupolo delle due teste di Leone, le quali sono annesse alla moderna gruccia, ò verga, che fa l'Arme, & Insegna della Congregatione Vallombrosana. Intorno à che è da sapere, che di dette due teste, nell'Arme descritta dall'Abbate Generale Don Biagio, nelle sue Constitutioni [a] ceremoniali l'anno 1504. non si fà mention veruna. Ma il Generale Don Bernardo

1 Dialog lib. 2. cap. 5. B. Benedictus virgam, quam manu gestabat illius percussit latus. Baron t. 11. an. 1022. num. 15.

2 Respondit Odilo, contrafas esse, præsente Benedicti Vicario, qui Abbas omnium Abbatum est, Abbatem quempiã, pastoralem deferre virgam. Baron. tom. 11. an. 1022.

a Cap. 27. ex Arch. Ripulen. in lib. Constitutionum ab anno 1500. vsq; ad 1572.

Gianfigliazzi[1] (il quale come[a] Archipresule, e Primate della Toscana, in cōcorrenza della Croce Archiepiscopale vsò nelle Processioni farsi auanti portare la gruccia) vi aggiunse il simbolo del suo gentilitio Leone. Se però egli no'l fece per riuerente memoria de i nobilissimi Bisdomini; che diedero il sangue al nostro Patriarcha; l'Insegna de i quali è quello istesso animale. E questa seconda consideratione è al proposito di quanto scriue l'Abbate Eudosio; il qual vuole, che nell'Arme Vallombrosana la gruccia rappresenti la persona[b] del Padre san Giouanni. Io stimo, che gli antichi Padri di Vallombrosa leuassero per Insegna la verga Abbatiale, per antonomasia del primo Generalato Monastico; perche (come frà poco si vedrà) il primo Abbate Generale, che si legga nella Chiesa, fù san Giouanni.

Segue vn'altra vtilità dal santo Abbate introdotta nell'Ordine Monastico; che fù la deputatione de i[c] Conuersi: i quali alla simiglianza de i sette Diaconi nel tempo de gli Apostoli, attendeuano à i negotij esteriori, mentre gli altri instauano alle Orationi. E circa tali Conuersi, ò Ministri si osseruò la Consuetudine, che segue.

V. Secondo i[2] Canoni, che non Iodano il Monaco fuori del Chiostro[d] à procurare negotij terreni, è stato bene raccomandare tali fatti à i nostri fratelli, Ministri[e]: i quali, perche[f] conuersano in

a All'hora il Generale di Vallombrosa (si come vn'altra volta io dissi) era il primo Prelato della Toscana. Eudos. Loccat. Vol. 2. cap. 63. pag. 996. nell'Arch. di Ripoli.

b La Gruccia ci rappresenta quella persona, la quale è stato principio della Vallombrosana religione. Il med. nel luogo cit. cap. 60. pag. 979.

c Conuersorum inuētum, licet optimum sit, nouum nihilominus, atq; extra Regulam est. Ant. Perez Comment. in Regul. S. Ben. cap. 19. §. 2c.

d Abbas, si mittat Monachos, qui sunt studiosi in reb' diuinis, ad villas, vt faciant laborare curtes; plùs amat terrena, quàm salutem animarum. Exposit. Regul. S. Bened. Vallumbr. cit. cap. 2. ex Arch. Vall.

e Hos Ministros religionis recepit, quos Conuersos appellāt. Xanth. Perus. Mon. Vall. pag. 30. ex Arch. Vall.

f Cotali prouati Cōuersi il Padre santo securamente mandaua à tutte le cose di fuori. B. Theuz. cit. cap. 10.

1 *Sunt qui testentur, quoties illum per Florentiam ire oportebat, iubere, sibi Gruciam elatam anteferri, sicut moris est, Crucem in sua diœcesi Archiepiscopum anteire. Bernard. Serra Mon. Vall. in cōpend. cap. de Bernardo II. Generali XXVII. ex Arch. Vall.*

Per Fiorenza si faceua portare dināzi la Gruccia alzata in aria. Eudos. Loccat. Mon. Vall. Vol. 2. cap. 66. pag. 978. Arch. di Ripoli.

2 *Non oportet, Monachum, temerè exire Monasterio, & in rebus agendis versari. Concil. Chalcedon.*

Soli Apocrisarij (Apocrisarij sunt nuncij, qui proficiscuntur, vt respōsum mittentibus referant. Durand. in Vocabul. iuris) possunt egredi Monasterijs ex Constitut. 2. lib. 1. Cod. apud Photiū Nomocan. tit. 11. bibliotb. Patr. tom. 6.

in ſimili occupationi, noi appelliamo Conuerſi. L'habito più corto, con la berretta di [a] pelle, idoneo alle faccende, e viaggi, li diſtingue [1] da gli altri. Auanti che conoſcano di eſſer noſtri fratelli, fanno vna tal probatione per vn'anno, mediante la quale ſi fà loro noto, che vengono à ſeruire. Imperò che nõ ſi ammettono per quel tempo alla noſtra menſa, nè al dormitorio, nè al capitolo, nè alla ſacra communione [b] oltre le [2] Paſque. Ma profeſſi che ſono, e diuenuti ſeniori, in tutte coteſte opere ſon noſtri eguali, & alla voce [c] elettiua, & al ſacerdotio [3]. Al choro non impediti sì diurno, come notturno ſempre aſſiſtono [d]. Hanno da eſſere tanto alieni da moſtrare di hauere arbitrio nelle ſoſtanze, che maneggiano, e li vogliamo di tal maniera poueri; che non habbiano vn minimo affetto di proprietà verſo la roba [e].

Quanto bene fuſſe inſpirato l'Abbate ſan Giouanni all'inſtitutione di tali Conuerſi, lo moſtrò la ſantità de i beati, Megliore, Orlando, Torello, e d'altri. E quanto fuſſe vtile la economia della loro fedele, e prudente amminiſtratione (mentre durarono nel maneggio, e furono Maſſari, Sindici [f], ò [g] Camarlinghi fino all'anno 1300. comparendo à gli Atti curiali, e maneggiando le rendite) ſi vide nell'accreſcimento de i beni temporali, il quale fù il ſommo d'ogni altro tempo auanti, e dopo. Ancora appreſ-

[a] Habitu breuiori, & infula quaſi paſtorali, agnina pelle, arte ſutoria, circumducta, vtebãtur. Xanth. loco cit. Andr. Ian. cap. 30. Hieron. Rad. de vit. ſolit. cap. 19.

[b] Ab initio per annũ probabantur; quo aut concilio, vel capitulo intereſſe, aut ſacrã Euchariſtiam ſumere, vt cęteri ſeniores Conuerſi ſolent, illis prohibitum erat. Xant. Peruſ. loco cit. Hier. Rad. loco cit.

[c] Inſtrumẽt. de anno 1324. in Protoc. 1. pag. 68. & Inſtrum. ſign. num. 716. & 818. ex Arch. Vall.

[d] Curabat, vt officijs diuinis nocturnis, atque diurnis quàm diligenter intereſſent. Xanth. & Hieron. locis cit.

[e] Hi Ioannis præceptis obtemperantes, nihil proprij nõ modò habebant, ſed ne cupiebant quidem. Iidem vt ſup. Non dicatis, vos poſſe proprium poſſidere, qui voluntatum veſtrarum arbitrium ſubiugaſtis alterius ditioni. B. Mich. Abbas. Gener. Vall. in Conſtitut. cap. Quòd nullus proprium habeat. ex Arch. Paſſin.

[f] Collecta 2. in Arch. Vall.

[g] Liber rubeus pag. 327. ibidem.

1 In bonis moribus ferè nihil à Monachis diſtabant; extra veſtium qualitatem, & ſilentiũ, quod in exterioribus occupati nequibant plenius obſeruare. S. Attho Epiſc. cap. 21.

2 In concilio, vel capitulo non intererant, nec ſacram Euchariſtiam, niſi in Paſchatibus, accipiebant. Hieron. Radiol. Mon. Vall. cap. de legibus, & inſtit. S. Ioann. lib. de vita ſolitar. ex Arch. Vall.

3 Conſtit. B. Mich. Abb. Gener. Vall. cap. Quod nullus celebret & c. ex Arch. Paſſin. & Conſtit. Ioann. II. Abb. Gen. Vall. cap. 69. ex Arch. Ripul. & Conſtit. Benedicti Abb. Gen. cap. 70. ex Arch. Paſſin.

so la Republica Fiorentina, conosciutosi il lor valore, furono da essa più volte deputati offitiali sopra i publici [a] edifitij; e sopra le spese dello [b] Stato. E non solo con le proprie diligenze essi augumentarono le rendite della Congregatione; ma ancora con le rinuntie, e donagioni [c] delle loro proprietà. Furono ne i Monasterij in numero notabile, hauendo per tutto à doppio ecceduto il numero de i [d] Monaci. Nè fù negletto il grado loro: poiche si troua, che Canonici sacerdoti non si vergognarono di quello [e] stato. La pelle di agnello in capo à i Conuersi può parere così misterio, come veste: quasi che douessero i Monaci considerare, che il vitto somministrato loro da i Conuersi fusse vna debole proroga della [1] morte; di cui le pelli sono simbolo volgare. Il quale misterioso concetto viene dalla dottrina di santo Agostino. La medesima pelle intorno alla fronte può ancora, secondo che insegna Cassiano, significare [2] la mortificatione dei pensieri. Nei tempi dopo si trouarono due sorti di Conuersi; gli vni appellati [f] Claustrali, & erano i detti gouernanti; gli altri erano di spirito grosso, & [g] inferiore; che si legge essere stati applicati all'esercitio di mulattiere, e fabbro, e simili. Nelle Constitutioni del B. Abbate Michele, & in altre anteriori, si specifica vn'obbligo spirituale, che haueuano tutti i Conuersi, di dire ogni giorno vna Somma di Paternostri,

appel-

[a] Instrument. num. 790. ex Arch. Vall.
[b] Instrum. num. 793. ibidem.
[c] Liber niger à pag. 95. ex eodem Arch.
[d] Instrument 716. & 818. ex Arch. Vall. Et Instr. de an. 1355. num. 193. ex Arch. Passinian. & Chron. Passin. Valer. Mon. Vall. pag 263. ex Arch. Passin.
[e] Instr. de an. 1229. ex Arch. Passin.
[f] Constitut. D. Blasij Abb. Gen. Vall. an. 1504. cap. 34. ex Arch. Ripul.
[g] Conuersus noster, cui nomen Antonio, qui in locis saltuosis Vallisumbrosæ porcorum greges pascebat. Hieron. Radiol. Mon. Vall lib. 1. de mirac. S. Ioann. cap. 18. ex Arch. Vall.

1 *Pelles significant mortalitatem; cui & ficibus numquã desit, sed subinde reparet vires; non tamen efficit, vt mors non sit futura. S. August. tract. 2. de resurrect. Mortuor. cap. 11. tom. 10.*
2 *Cassian. de Institut. lib. 1. cap. 12.*

appellata il [1] Centenario: la quale era così distribuita. Per le Vigilie notturne, ò Matutino 25. per le Laudi 15. alla Messa 12. per Prima 7. & altrettanti per ciascheduna hora, Terza, Sesta, e Nona; per Vespero 12. e finalmente per Compieta 7. Vn'altro auanti la Mensa, & vn'altro dopo. E doueuansi dire in ginocchione[a]. Ma il Generale D. Biagio dichiarò douersi recitare tal somma con altrettante [b] Auemarie: obbligando gli habili all'offitio della Madonna. Et è cosa degna di sapersi, che vi furono altresì [2] Conuerse; le quali aggregate con solennità di alcune promissioni, fatte in mano dello [c] Abbate, viueuano come in vna Confraternità, sotto l'obedienza Vallombrosana. L'habito loro era la veste, con lo scapulare [3] grigio, e'l velo nero[4]. Frà esse alcune ve n'hebbe venute dallo stato [d] coniugale; dopo che i mariti si erano per li voti dedicati al Chiostro. Queste, fatta oblatione delle proprie case, e beni, se ne restauano alla custodia delle cose donate, mentre viueuano; perseuerando in vna vedouile, e lodatissima continenza, sotto la cura d'vn Conuerso [e] d'età matura, e di sensi mortificati[5], con speciali obblighi di digiuni, e di orationi. Il Magistrato Fiorentino piamente giudicò, tali religiosi coniugati esser veri Conuersi, e douere nelle persone, e ne i [f] beni, che essi in nome del Monasterio custodiuano, godere le immunità della Chiesa. Ma que-

sto

a Dicant humiliter hos Paternoster, & deuotè decantant aut psaudant, tam in Ecclesia, quàm vbicũq; fuerint, cum genuflexione; tàm Conuersi, quàm Conuersæ. B. Mich. Abb. General. Vall. in Constit. cap. Quot Pat. nr. dicant Conuersi. & DD. Joann. II. & Bened. I. Abb. Gener. in Constit. cap. 80. & 81. ex Arch. Passinian. & Ripul.

b Constitut. an. 1504. sup. cit. cap. 34. ex Arch. Ripulen. Eudos. Loccat. Vol. 2. pag. 1068. ibidem.

c Instr. de an. 1305. nu 1836. ex Arch. Passin.

d Instrum. nu. 808. & 842. ex Arch. Vall.

e Instrum. an 1229. num. 481. ex Arch. Vall.

f Instrum. num. 842. ibidem.

1 *Equites S. Stephani Hetruriæ quotidie centum orationes dominicas, & totidem salutationes angelicas ordinarij exercitij spiritualis loco recitant. Ludou. Gotefred. Archontolog. cosmica lib. 3. cap. 36. §. 43.*

2 *Sunt & apud eos (Monachos tempore Apostolorum) mulieres solitariæ, quæ sacram hanc vitã. & institutum sectantur. Niceph. eccles hist lib. 2. cap. 16.*

3 *Conuersæ iam receptę deferant scapulare. Constit. D. Bened. I. Abb. Gen. cap. 16. ex Arch. Passin.*

4 *Habitus pro religiosis fœminis dicti Ordinis Vallisumbrosæ Obedientiæ recommissis est cuculla grisea, & velũ nigrum. D Bened. II. Abb. Gener. Vall Epist. sub die 28. Iul. 1388. in Regesto Epist. ex Arch. Ripul. & Constit. B. Mich. cit cap. de Oblatis. ex Arch Pass.*

5 *Præficiat his senem honestis moribus, cuius honor Dominæ dignitas sit. S. Hieron. Epist. ad Saluinam.*

sto instituto di Conuerse fù vn secolo dopo la morte del Santo.

Seguono altre Consuetudini, le quali si osseruarono circa la semplicità della vita, e lo studio della purità catholica contro l'heresie: e circa lo stato della Congregatione.

VI. Deuono i nostri costumi, per corrispondere all'humiltà [1] esser fondati nella simplicità [a] del cuore, senza fraude [2], senza iracondia, [3] senza interesse, fuori che dell'anime, e quando si tratta del pregiuditio [b] di Dio. Nel qual caso, il sottomettersi senza giudicare, e l'obbedire senza esaminare, [4] non è semplicità, ma imprudenza, e rusticità; la quale altrettanto distrugge, [5] quanto la semplicità [c] edifica. All'hora la scienza delle Sacre Scritture, [6] insegna à resistere: dalla quale come da vna faretra si cauano saette da vincere gli Heretici, [7] Però questi hanno à essere i nostri studij la difesa della Santa Madre Chiesa [d].

VII. Verso la Santa Romana Chiesa la Congregation nostra professa speciale vassallaggio, e clientela; [e] à quella totalmente adherendo; e in seruitio di quella apparecchiando ogni temporal dispendio, etiandio della vita. [8] Per simbolo della qual dependenza, ò seruaggio, [9] essa è dichiarata tributaria di dodici braccia di cilicio; da offerire ogni anno

a Religionis vestræ simplicitas bonæ opinionis odorē & propè, & longè positis aspirauit. Priuil. Vrbani II. Dilectiss. filijs Vall. Congreg. Protocol. 1. pag. 21. ex Arch. Vall. & Innoc. II. pag. 24. & Paschal. II. pag. 12. & Alexand. III. pag. 18. & Alexand. IV. pag. 9. ex Arch. Vall.

b Esse patientem in proprijs iniurijs laudabile est; iniurias autem Dei dissimulare valde impium est. Chrysost. homil. 5. in Matth. tom. 2.

c Ioannes summa humilitate, ac simplicitate, in summa virtutum arce apud Deū, & homines consistebat. Andr. Ianuen. Mon. Vall. cap. 19. ex Arch. Vall.

d Vos dilectissimi, vere filij Ioānis Abbatis sanctæ recordationis, documēta sanctarum scripturarū, quibus hæreticorum argumenta destruuntur, & fides Sanctæ Ecclesiæ defenditur contra membra diaboli, quæ diuersis machinationibus Christianam religionem conantur euertere, quotidiè meditemini & qua soletis libertate in malorum confusione erigimini. Epist. Gregor. VII. ad Monach Vall. apud Baron. to. 11. an. 1073.

e Religio Vallisumbrosæ specialiùs, ac familiariùs Romanę adhæret Ecclesiæ. Priuil. Vrb. II. in Protoc. 1. pag. 21. ex Arch. Vall.

1 *Summa virtus Monachi est, humilitas. Isidor. lib. 3. sentent c. 19.*

2 *Habeto simplicitatem columbæ, ne cuiquam machineris dolos. S. Hieron. epist. 13. ad Paul.*

3 *Simplex non vlciscitur, sed permanet in benefaciendo. S. Basil. in reg. lib. 5. cap. 12. ex Arch. Vall.*

4 *Humilitas, & obedientia, et charitas sunt virtutes coniunctæ. Exposit. reg. S. Bened. Vallumbr cap 5. pag 67.*

5 *Sancta rusticitas solùm sibi prodest; et quātum ædificat ex vitæ merito Ecclesiam Christi, tantum nocet si destruentibus non resistit. 2. q. 7. cap. 56.*

6 *Cœnobitis nihil est sacrarum literarum pabulo suauius. Iacob. Pra toueteren. Mon Vall in lib. miracul. B. Virg. cap. 70. ex Arch. Vall.*

7 *Valet ad scientiam acquirendam assidua oratio: sicut dicit S. Hieron. Acquire verba, quę prædices, orationibus. Quæ prædicatio, & doctrina valet ad illuminandum, ad arguendū, ad erudiendam iustitiam. Hieron. Radiol. cic. 2. par. serm. 33. ex eodem Arch.*

8 *Pro speciali deuotione, quam habetis ad Romanam Ecclesiam. Matrem vestram, substinuistis in personis iniurias, & in possessionibus, & in alijs bonis vestris non modicum detrimentum. Priuileg. Alexand. IV. in Protoc. 1. pag. 9. ex Arch. Vall.*

9 *Tributum est signum subiectionis, & datur propter defensionem. gloss. in cap. Tributum. 23. q. 8.*

anno (quaſi dedicando le proprie ſpoglie) al Lateranenſe Palazzo. Col quale atto viene ancora à riconoſcere la gratia de i Priuilegij Apoſtolici della ſua immunità, eſentione, e libertà [a].

(Queſto tributo, ò ricognitione, eſſendo ſtato per molti anni intermeſſo, mentre i Papi riſederono in Francia, fù l'anno 1376. rinouato à Gregorio XI. dall'Abbate Generale D. Simone Gauillenſe [b]. Il quale mandò Bartolomeo da Faenza Monaco di Vallombroſa eletto Procuratore dell'Ordine in Auignone à pagare la recognitione, & à chiedere la conferma del Priuilegio. Ma Piero Arciueſcouo di Orliens Camarlingo di Santa Chieſa, dichiarò in quella occaſione, eſſer tenuto il Generale di Vallombroſa ogn'anno [c], mentre il Papa haueſſe in Francia riſeduto, di viſitare la Santa Sede; per dimoſtrare che ſi manteneua in deuotione di quella. Poi l'annua ricognitione ſi eſtinſe per ſempre da vno sborſo, che per vna volta ſi fece nelle graui occorrenze della Chieſa ſotto il Ponteficato [1] di Vrbano VI. Quando già gli Abbati Generali di Vallombroſa preſideuano nelle Dioceſi Fieſolana, e Fiorentina come Giudici Apoſtolici [2] ſopra le Eſattioni Pontificie.)

VIII. Zelanti [3] della dignità de i Sacramenti [d], e della loro canonica amminiſtratione, vſiamo ogni diligenza, che non ſia ammeſſo, non ſolo alle funtioni dell'Altare, ma nè anco à orare [4] con noi

a Ad indicium autẽ perceptę huius à Romana Eccleſia Libertatis, per annos ſingulos duodecim ſagi cilicini bracnia Lateranenſi Palatio perſoluetis. Ibidem.

b Inſtrum. ſig. num. 818. ex Arch. Vall.

c Inſtrum. num. 824. ibidem.

d Officium Sacerdotale in tanta S. Joannes habebat veneratione, vt nullus apud eum auderet Altari miniſtrare, qui ſimoniacè ordinatus fuiſſet, ſiuè in aliquod peccatum carnale decidiſſet. Andr. Ian. cit. cap. 19.

1 *Literæ Vrbani VI. Dat Perusij Pontif. a. 11. quæ incip. Licet rerum. in Regeſto Epiſt. ex Arch. Ripulen.*

2 *Conſil. Oldradi conſil. vltimo §. ad tertium.*

3 *Sanctitudinem loci vſque adeo cum diligẽtia obſeruabant Canobitæ illi, vt nemo à Simoniaco Epiſcopo, pecunia, vel gratis ordinatus, aut ſceleri obnoxius apud huiuſmodi altaria, orationes, & Sacra adminiſtrare auderet. Xant. Peruſin cit. pag. 43.*

4 *Non liceat cum hæreticis, aut cũ ſchiſmaticis orare. c. q. 1. c. 67.*

noi qualunque Clerico macchiato di simonia[1], ò di a carnalità[2]. Onde tal cura di riceuerui i Catholici, e Fedeli, e sclu dēdone gli Heretici, e Schismatici, è proprio b dell'ordinato nell'offitio di Ostiario, e non d'altri[3]. E per maggior sentimonia del nostro Oratorio, noi non vi ammettiamo Donne c: come in simili Chiese monastiche hāno in alcuni tempi comandato i Sacri Canoni[4]: tanto meno nel Chiostro, e circuito de i nostri Monasterij.

IX. La charità[5] di Dio è sparsa ne i nostri cuori, mediante la santa d Vnione di tutti i Monasterij: i quali hanno acconsentito di viuere in forma di Congregatione e, che è medesimo, che Vnità f di tutti i Monasterij. Quello della Valle Ombrosa è il principale: questa è Capo[6], Madre, e Signora g: Capo, che regge le membra; Madre, che ci fà tutti fratelli, senza disuguaglianza di luoghi, e nationi (il che sarebbe b schisma di questa Vnità, contro la charità fraterna;) e Signora, che conforme al requisito de i tempi douerà ordinare, e correggere.

X. Hauendoci la Sede Apostolica pri-

a Consuetudo nostra hæc est, vt null⁹ apud nos aliquod sacrum officium celebret, qui quolibet tempore carnali contaminatus est scelere. Idem Andr. cap. 23. Fuge Simon prauitatis, atque immunditia. Breuiar. Ord. Vall. an. 1355. die 12. Iul. ex Arch. Vall.

b Ipse S. Ioannes, nec clausam Ecclesiam præsumebat introire, nisi aliquis Ostiarius eam sibi pri⁹ aperuisset. Idem Andr. cap. 19.

c Di consuetudine antica nel circuito del Monastero di Val lombrosa non entrano donne; ma nella cappella separata dal Monasterio. Xanthe da Perug. nel lib. de i Mirac. di S. Gio. Gualb. cap. 1. à car. 4. nell'Arch. di Vall.

d Vos filij dilectissimi nolite negligere gratiam, quæ data est vobis per Vnitatem sanctæ conuersationis, & Religionis. Vrb. II. sup. cit. Protoc. 1. pag. 21.

e Monasteria Congregationis consensè runt in eamdem formam Religionis. Idem Vrban. II. loco cit.

f S. Ioannes dissociauit eum ab Vnitate suorum Monasteriorum. Andr. Ianuen. sup. cit. cap. 47.

g S. Ioannes Vallem Vmbrosam reueritur, quam suorum Monasteriorum Matrem, & Dominam constituerat. Idem Andr. cap. 45.

b Monachis, qui aliunde transmittuntur, non improperetur a quoquam, quòd sint aliunde, in scissuram charitatis fraternę. B. Mich. Abb. cap. Quod Monachi locati admittantur.

1 cap. quos 1 q. 1. & 2 dist. 28. cap presbyter cap reperitur.

3 Ostiarij inter Sancta, & iniquum discernentes, eos tantùm in Ecclesia qui sunt fideles recipiunt: intrare enim templum, nisi per hos nō possumus. Concil. Aquisgr. sub Steph V. cap 2. Simoniacus, quia hæreticus, idcirco infidelis. Vict. II. Papa apud Leon. Ost. lib 3. cap 71.

4 Missæ publicæ non fiant in Cœnobijs Monachorum, ne mulierū fiat illis introitus. 18. q. 2. cap Luminoso.

5 Congregatio nostra Vallisumbrosana à suæ plantationis initio in charitate radicata dicitur, & fundata. De qua Vnitatis concordia id potissimum processit; quod (diuina disponente gratia) Monasteria dicti Ordinis, eorumq; Prælati tamquam membra, sibi Caput vnum, scilicet Vallisumbrosanum Monasterium, & Abbatem sibi vnanimiter posuerunt. D. Bened. II. Abb. Gener. Epist. sub die 1 Nou. 1307. in Regesto Epist. ex Arch. Ripulen.

6 Quorum Monasteriorum Caput constituimus Monasterium, quod in Valle Vmbrosa situm est Vrb II. sup. cit. Protoc. 1. pag. 21. ex Arch. Vall.

priuilegiato [1] dalle communi Leggi, e come suoi speciali figliuoli riceuuto sotto la Proprietà, Tutela, e [a] Protettion sua, liberandoci dalla soggettione di ogn'altro [2]; e perciò voluto, che la Cõgregatione elegga vn Capo del suo generale reggimento [b]: questo Capo douerà essere il Pastore [c] di tutti, l'Abbate della Cõgregatione [d] Vallombrosana [e], il Giudice [f], l'Ordinario [3], e'l Generale [4], dalla cui authorità si dispongano gli altri Monasterij. Come Capo risiede à Vallombrosa. Egli è eletto dagli altri Prelati [5]: & all'incontro la elettione di essi, approua [f], ò riproua secondo la Regola. Egli riceue il voto della Obbedienza [6]: Egli visita [7] i Monasterij: egli hà potestà coercitiua, e giurisdittione sopra i transgressori [8] della Regola, e sopra [9] ogni Monaco, e sopra gli Abbati, i quali nel reggimento sì spirituale, come temporale li sono subordinati [g]. E finalmente chiude in se per priuilegio tutta l'authorita ordinaria [h], che i Vescoui da i Sacri Canoni [10] haueuano sopra i

a In Romanæ Ecclesiæ proprietatem, & tutelam, atque protectionem Apostolicæ Sedis accepti estis; & in speciales eiusdem Sedis filios assumpti. Priuileg. Vrb. II. cit. & Innoc. II, Pasqual. II. Cœlest. II. Eugen. III. Anastas. IV. & aliorum in Protoc. 1. pag. 21. 24. 12. 4. 21. 9. Arch. Vall.

b Priuileg. Vrb. II. & alior. cit.

c Ibidem.

d Benignus peccator Monachus Vallumbrosanę Congregationis Abbas. Instrum. num. 443. ex Arch. Vall.

e Iudicio eius, qui ad hoc generale regimen electus fuerit, cetera omnia vnita Monasteria disponãtur, sicut in diebus vener. memor. Ioannis primi Abbatis factum cõstat. Vrb. II. loco sup. cit.

f Nullis fratribus eiusdem Congregat. liceat constituere sibi Abbatem sine consensu Vallumbrosani Abbatis; sicut á tempore bonæ mem. Ioannis primi Abbatis eiusdem Congregationis noscitur obseruatum. Priuileg. Vrb. III. in Protoc. 1. pag. 12. & Clement. III. pag. 4. & Innoc. IV. pag. 1. ex Arch. Vall.

g Vir Dei missa legatione ad se suos venire fecit Discipulos: quos suorum Monasteriorum Abbates constituerat, & sua vice tàm spirituales, quàm corporales Fratrum Rectores effecerat. Andr. Ianuen. cit. cap. 72.

h Instrum. 863. ex Arch. Vall.

1 Omnis Immunitas, omnis Libertas, quæ à Vict. II. Greg. VII. Vrb. II. Pasch. II. Monasterio Vallisumbrosæ concessa est, tibi, Attho Abbas, tuisq; successoribus ac Vallumbrosanæ Cõgregationi perpetuò illibata permaneat. Priuil. Innoc. II. Protoc. 1 pag. 24. Ibidem.

2 Nulli alij, nisi Romanæ, & Apostolicæ, cuius iuris ipse locus est Monachi aliqua teneãtur occasione subiecti. Priuil. Alex. III. an. 1168. Ibidem.

3 Ordinarius totius Ordinis Vallis Vmbrosæ. Instrum. 863. ex eodem Arch.

4 Abbas Generalis. Collect. 4. num. 20. Ibidem. Pater Generalis. in bulla Vnionis anno 1484.

5 Vrb. II. supr. cit.

6 Vos Nobis promittitis obeditẽtiam tãquam vestro Capiti in religione, & doctrina. D. Benignus Abb. Gener. Epist. ad Abb. S. Mercurial. de Foroliu. Instrum. num. 443. ex Arch. Vall.

7 Andr. Ian. cit. cap 39. & 42.

8 Fratres qui minùs regulariter viuere cupiũt, quàm Consuetudo Vallumbrosanæ Congregationis exigat, Vallumbrosanus Abbas canonicè illos corrigendi liberam habeat facultatem. Vrban. III. cit pag. 12.

9 Liceat tibi fili Abbas de quolibet Congregationis Monasterio fratres ad principale Monasterium sine alterius contradictione transferre. Priuil Clem. III. pag. 4. Ibidem.

10 cap. hoc tantum. 18. q. 2. & cap si quis Abbas, & seqq.

Monasterij. Le conditioni dell'Abbate [1] son queste [a]: feruente nell'amor di Dio, soggetto al suo timore, sollecito al suo seruitio: che sappia, voglia, e possa e con parole, e con l'esempio infiammare i sudditi nel diuino amore.

Con questa forma di Monarchia (mista cō la forma degli Onimati [b], mediante che dal Corpo, e dal Consenso di essi si elegge il Capo) diede al Santo Abbate la Sede Apostolica il Gouerno della Congregatione. Nuoua forma di religioso Principato; introdotta 2 poi da Innocentio III. nelle altre Religioni. Imperò che l'Ordine Cluniacense, benche abbracciasse innumerabili Monasterij [3] nella Francia, Germania, Spagna, & Italia [c]; contuttociò non hebbe mai in tal grado alcuno Abbate; ma i Monasterij aggregati [d] sotto la medesima disciplina in caso di relassatione si correggeuano da i Capitoli [e], ò Conuenti degli Abbati [4], congregati sotto l'ombra de i Vescoui: doue non interueniua singolar persona di ordinaria authorità. Delegata, l'hebbero alcuni Abbati Cluniacensi, Bernone, & Oddone [5], e dopo, Hugone, & anco Pietro Damiano [f], sopra alcuni Monasterij di vario Instituto, ò riformati, ò commendati [7]. Che il Padre San Romualdo sopra tutta la sua Religione Camaldolense, oltre la maestranza, ò instituione non haueſse quella potestà, che si appella l'ordinaria,

a Sanctus Ioannes nulli Abbatis o ficiū commutebat, nisi quē amore Dei seruiendum & eius timori subdi tum, & ruitio eius solicitum cognoscebat: &, qui ad amorem cœlestis patriæ verbis pariter, & exemplis, sciret, vellet, ac posset alios accendere. Andr. Ianuen. cit. cap. 20.

b Domin. Pueronius Abb. Oliuet. Instit. regul. Aristocr. to. 1. cap. 2.

c Baron. tom. 11. an. 1003.

d Paolo Morigia histor. Relig. cap. 24.

e Pietro Calzolaio hist. Monast. giorn. 1. pag. 21.

f Non solùm suorū, sed & alienorum Monasteriorum curam gerebat; tamquam communis omnium Pater. Ioan. Anton. Flamin. in tom. 1. operum Petr. Dam. pag. 19.

1 *Abbates tunc erant perpetui nunc pro perpetuis annuales instituti sunt; ne detur occasio commendatarijs, qui vice perpetuorum abbatum subintrare cupiebant, Monasteria extrahere: nam hoc tempore (anno [illegible]) statuitur, vt qui plus habet, magis indigere videatur et cup at. abba Iacob. Mindr Monach. Vall in Chron sign. B. pag 7. ex Arch Passin.*

Concil Trident de regular sess. 25. cap. 6.

3 *Santo Oddone vnì circa due mila Monasterij benedittini. Paolo Morigia hist. delle Relig cap. 24.*

4 *Concil Cabilonen. sub Leone III. an. 813. cap. 12. tom. 3. p. 1.*

5 *Paolo Morig hist. relig. cap. 24. Baron. to. 1. an. 930. 940. & tom. 11. an. 1022.*

7 *August. Florent. Camald. hist. lib. 5. par. 2.*

ratiua,

natiua, & Economica [1] (la qual nasce dal voto della Obedienza, quando chi lo fà, cede à colui, in mano di cui lo fà, il natural dominio di se stesso) lo dimostrano le scacciate [a], e le punitioni, benche indegne, le quali insino alla suspensione della Messa [b], egli più volte da i Monaci, e Prelati del suo Instituto publicamente patì. Contro i quali (non ostante la profonda humiltà [2]) non hauerebbe [3] tralasciato (come in minori casi di pena dispone la Regola) di soccorrere il proprio grado con le censure; le quali à ogni Superiore Ecclesiastico armano formidabilmente la destra. Come si legge in quelli stessi tempi hauer fatto Pietro Damiano, Abbate Commendatario di alcuni Monasterij di suo reggimento [4], in colpe meno criminali. Ma dell'approbatione del Camaldolēse Instituto, seguita pe'l beneplacito del Diocesano (la quale senza dubbio fù anteriore à simile approbatione ottenuta dal Padre San Giouanni per la Congregatione di Vallombrosa) come ancora del primo Priuilegio del detto Ordine Camaldolense, concedutoli dopo l'anno 1055. (nel quale venne priuilegiata la Congregatione Vallombrosana) scriue diffusamente Agostino Camaldolense nelle sue historie [5]. Diciamo adunque, che l'Abbate S. Giouanni fù auanti à ogn'altro dalla Sede Apostolica adorno di authorità ordinaria, equipollente à quella, che da i Sacri Canoni

a Petr. Damian. in vita S. Romual. cap. 12.39.41.45. & 63.

b Imposuerunt Discipuli sancto viro, quasi de commisso scelere pœnitētiam; & celebrandi sacra mysteria penitùs abstulère licentiam. Idem loco cit. c. 50.

1 Dominic. Pueron. Abb. Oliuet. Instit. regul. Aristocrat. tom. 3. cap. 1.

2 Ne apud eos, quos oportet esse subiectos, dum nimium seruatur humilitas, regendi frangatur authoritas; non enim carnalis sed spiritualis in nobis debet esse dilectio. S. August. in Reg. Monach cap. 46. ex Arch Vall.

3 Cap. si is, qui. 23 q. 4. & cap. Guilisarius ibidem, & gloss. ibid. cap. inter querelas. Nulla authoritas remanebit Abbati, si coeperit Monachorum potestati subiacere. 18. q. 2 cap. nullam.

4 Loca ista nobis commissa me viuente quasi vnum sunt: & ideo excommunicationi subiaceat, qui quod alterius loci est, non restituit. Petr. Damian. lib. 6. epist. 36.

5 Hist. Camaldulen. lib. 1. cap. 45. & 51. par. 1.

noni antichi sopra i Monasterij hebbero i Vescoui; con nome, e giuridittione di Abbate Generale sopra gli altri Prelati; i quali da lui instituiti, da lui ancora come da loro Capo, haueuano dependenza nel gouerno spirituale, e nel solenne voto dell'obedienza, secondo che si è veduto. Et hauendo detto à bastanza delle Consuetudini dell'Ordine Vallombrosano, passeremo hora à i Riti; che è la secōda parte dell'Instituto.

I Riti, che circa il culto diuino, e molte principali osseruanze, e circa la riuerenza verso i maggiori, furono dal Santo Abbate instituiti; altri erano quotidiani, & ordinarij, altri men frequenti. A parlare de i primi non si puo meglio, che con descriuere la quotidiana osseruanza sì del choro, come degli altri esercitij, ne i quali quei Beati Monaci occupauano tutto lo spatio del giorno[a]: e così verremo à conoscere [1] e per authorità, e per esempio, insieme e i riti, e la prattica di essi. Nè crederò, che sia frà persone di spirito chi se ne attedij come di cose minime: imperò che e sono anco meno che minime (essendo tanti punti di vna esatta vita religiosa) e sono contuttociò à gli spirituali grandemente in stima. Perche il Religioso, il quale hà sempre la mira alla perfettione, è simile [2] al saettatore; il quale all'hora è eccellente, quando circa minimi bersagli fà i suoi colpi. Degli altri Riti meno ordinarij, parleremo poi separatamente.

Adun-

[a] Vi è nelle Constitutioni del Padre S. Giouanni, come si debba da i Monaci logerare tutto il tēpo delle 24. hore. Eud. Locat. vol. 2. pag. 775. §. 8. nell' Arch. Ripulen.

[1] *Peruenientes ad quosdam actus, & opera seniorum (quæ studiosè memoriæ mandare disponimus) hæc velut testimonijs validissimis roboremus, exemplis eorum potiùs, ac vitæ authoritate firmantes. Cassian. de Institut. lib. 4. cap. 15.*

[2] *Quemadmodum hi, quibus vsus est bellica tela tractare, in paruissima quadam scutula sagittas intorquent, vt artis suæ demonstrent peritiam: ita & nostrè propositi finis, & scopus. Idem Collect. 1. cap. 5.*

Adunque era nella ſeguente maniera circa il culto Diuino diſpoſta per tutto il giorno la vita de i Monaci. Paſſati i due terzi [1] della notte, ciaſcheduna Decania (cioè dieci ſotto vn capo appellato Decano [a]) ſorgeuano al primo [2] ſuono dell'Offitio. Quelli di minore età erano di più reſi ſolleciti da alquanto romore sù l'aſſe, oue riposauano, ſenza che nè etiandio all'eſtremità della coperta, ò veſte fuſſe lecito ſtender [b] la mano (rito di non mai toccare quantunque leggiermente altrui, come nè di vederſi mai parte del corpo nuda [3], eccettuati i caſi di neceſſità [c]) ſi auuiauano in Chieſa; e quì [4] viſitauano gli Altari [d], ſin che ſonaſſe il ſecondo ſegno: all'hora proſtrati ſopra la piana terra, mentalmente preparandoſi all'Offitio, aſpettauano il cenno [e]; col quale ſorgeuano, e col capo inchinato [5] ſi diceua l'oratione alla Trinità [6], Padre, Figliuolo, e Spirito Santo (hoggi ancora frequentata col nome di trina oratione). La quale ſi diceua ancora auanti à tutte le altre hore canoniche; ſolo à Compieta ſi diceua dopo [7]. E già ſonando il terzo ſegno, andauano in choro à celebrare i Notturni, in [f] canto [8]. L'vſo di quella trina oratione, fù dal Santo Abbate nemico del nome hereticale, introdotto in memoria degli antichi

[a] Cœnobitæ Vallisumbroſæ diuiduntur per Decurias; ita vt nouem hominibus vnus decimus præſit. Hieron. Radiolen. Mon. Vall. in lib. 1. Mirac. S. Ioan. c. 8. ex Arch. Vall.

[b] Debet tangere ſolummodo aſſerem lecti, aut aliquid huiuſcemodi, vt excitetur ſomnolentus. Expoſit. Regul. S. Bened. Vallumbr. cap. 22. ex Arch. Vall.

[c] Nec enim Religio Monachorũ permittit (quod non decet) Monachum abſque neceſſitate nudum videri. Eadem expoſit. cap. 36.

[d] Stationes ſunt, quibus venerationis cauſa ad diuerſa progredimur altaria. Ioann. Beletus Ration. diuinor. Offic. cap. 6.

[e] In oratione proſtrati iacemus; & hæc eſt illa, quę debet breuiari: quę eſt præparatio cordis, vt ſine perturbatione malarum cogitationum, valeant facto ſigno ſurgere, & pſallere. Expoſit. cit. cap. 20. Turrecr. in Reg. tractat. 79.

[f] I noſtri antichi Padri conſumauano tutto il tempo in ſtare in Chieſa, à celebrare con gran ſolennità, cantando ogni giorno tutte l'hore canoniche, e maſſime tutti i Mattutini interi. Eudoſ. Loccat. Mon. Vall. vol. 2. pag. 977. Arch. Ripulen.

1 *Cùm S. Benedictus dicit, hora octaua noctis ſurgendum eſſe, cuſtodiuit æquinoctium, ideſt duodecim horas in nocte, & duodecim in die æqualiter. Expoſit. Regul. S. Bened. Vallumbr. cap. 8. ex Arch. Vall.*

2 *Ad Nocturnos ſunt tria ſigna. Expoſit. Vallumbr. cit. cap 20.*

3 *Amon Monachus, cũ foſſam vndis repletam traiecturus, ſeipſum nudum videre vereretur, diuino momento in ſublime ſublatus, in vlteriorem peruenit ripã. Niceph. hiſt. Eccl. lib. 8. cap. 41.*

4 *Cùm audit primum ſignum frater, feſtinanter pergat in Eccleſiam, & oret per altaria. Expoſit. cit cap. 20. Rituale Paſſinian. pag. 37. & Rituale Ripulen. rubric. 60. & Eudoſ. Loccat. vol. 2. pag. 774. §. 2.*

5 *Rituale Paſſin. pag. 37. & 39. & Rit. Ripul. rubr. 60.*

6 *Eudoſ. Loccat. Mon. Vall. vol. 2. pag. 774. §. 3. Arch. Ripulen.*

7 *Rit. Paſſin. cit pag. 43. & Rit. Ripul. cit. rubr. 44. & 60.*

8 *Expoſit. Vallumb. cit. cap. 9. & 12. ex Arch. Vall.*

chi Monaci [1], i quali con le predicationi, e col sangue mantennero frà i popoli dell'Oriente la Nicena fede, contro Ario biastemmatore della Trinità. Onde nella Chiesa Vallombrosana, per confessione della verità Catholica, si dedicarono alla Trinità [a] tutte le Domeniche dell'anno: (costume conseruato in parte ne i nostri tempi mentre si mantennero i proprij Breuiarij dell'Ordine.) E perciò, conforme al modo dell'orare in Domenica (ilche si faceua in piede [2]) si vsò dire detta trina oratione in piede. Gli offitij della notte erano per lo più molto diffusi; non solo per la lunghezza delle lettioni hiemali, ma ancora per le molte appendici. Imperò che à i feriali Notturni diceuano auanti l'Oratione il Salmo [b] cinquantesimo †, prostrandosi in terra [c]: (la qual cerimonia essi appellauano Venie; e faceuanle anco alle Orationi della Messa, & al [3] Sanctus sino al Pater noster [d]: ma al Gloria Patri, piegauano alquanto il corpo, toccando con le palme i ginocchi. Dopo i Notturni immediatamente soggiungeuano due Salmi [e], il sessantanouesimo †, e'l cento quarantunesimo †, chiamati Familiari [f]; perche con essi si pregaua per le persone familiari. [4] Insieme co i Notturni si recitaua per tutto l'anno (solo eccèttuate le solennità) l'offitio della beata Vergine,

[a] Præfatio Sanctæ Trinitatis dicitur omnibus diebus Dominicis. Et in festo Trinitatis dicuntur hymni proprij, aut de Dominica: & ad Laud. Antiph. sicut alijs Domin. Rituale Passin. pag. 6. & 55. ex Arch. Passin.

[b] Ritual. Passin. cit. pag. 4. & Rit. Ripulen. rubr. 5.

[c] Ritual. Passin. loco cit.

[d] Ritual. Passin. loco cit.

[e] Ad Gloria Patri ita debet Monachus stare incuruatus, nec plus, aut minus, vt ambas manus super genua imponat. Exposit. cit. cap. 11.

[f] Ritual. Passin. loco cit. cap. 11. & Eud. Loccat. vol. 2. pag. 774. §. 3. Arch. Ripulen.

1 Monachorum testimonijs populus obsequutus, eamdem quam illi Nicænam doctrinam amplexatus est. Nam Monachi ita se compararant, vt mortem si opus esset, mallent oppetere, quam Decreta Concilij Nicæni negligere. Sozomen. hist. ecclesiast. lib. 6. cap. 20.

2 Placuit Sancto Concilio, in die Dominico stantes Domino vota dignissima persoluere. Concil. Aquisgran. sub Steph. V. cap. 46. to. 3. par. 1. Et de Consecrat. dist. 3. cap. Quoniam.

† Miserere mei Deus.

3 Post Sanctus inclinant se, & perseuerant inclinati vsq; dum dicatur, Sed libera nos à malo. Amalarius Fortun. de Eccl Off. lib. 3. cap 2 & 23 Bibliotb. Patr. tom 6.

† Deus in adiutorium meum.

† Voce mea ad D. clam. ij.

4 Prætermissis partitionibus Psalterij, Psalmi speciales pro eleemosynarijs, & defunctis cãtentur. Concil. Aquisgr. sub Pasch. I. c. 50. tom. 3. par. 1.

ne,

ne [a]; al [1] quale erano anneſſe le preci nouenarie; cioe noue commemorationi: che erano queſte; della Croce, degli Angeli, di San Gio: Battiſta, degli Apoſtoli; de i Martiri, di San Martino, di San Benedetto (dopo la Canonizatione del Santo, congiunto con eſſo) delle Vergini, e della Pace [b]. (di San Martino, ſecondo l'Inſtituto Cluniacenſe, di cui l'Abbate Giouanni era profeſſo; eſſendo coteſto Santo celebratiſſimo in Francia; & in ſpecie auuocato del Monaſtico [2] dopo il Concilio degli Abbati in Aquiſgrana.) Si diceuano anco auanti Matutino nel tempo hiemale, (ſe non le eccettuauano le feſte di XII. Lettioni) le Vigilie de i Morti [c], in canto [d], frà gli offitij notturni, ma l'eſtate la ſera. Con queſta medeſima proportione degli Offitij notturni, ſi allungauano negli isteſſi tempi l'altre Hore canoniche: però che i Salmi Graduali ogni giorno, etiandio nelle Domeniche, fuori delle ſolennità, ſi diceuano [e]: & i Penitentiali à Prima con le Letanie, ogni giorno feriale, dalla Settuageſima alle [f] Palme. Così gran parte delle volte ſi cantauano più Meſſe per mattina; e per li morti ogni giorno, corriſpondendo alle vigilie notturne [g]. Onde ben diſſe l'Abbate Eudoſio, diligente Scrittore, che gli antichi [h] Padri Vallombroſani conſumauano tutto il tempo in Chieſa.

Circa il canto può ſouuenire vna tal curioſità di ſapere quale da eſſi ſi vſaſſe. E che

[a] Ritual. Paſſin. cit. pag. 3.

[b] Ritual. Ripul. rubr. 3. ſup. cit.

[c] Rit. Paſſin. cit. pag. 3. & Eudoſ. Loccat. vol. 2. pag. 774. §. 3.

[d] In illis Monaſterijs, vbi ſunt ad minus quatuor Monachi reſidentes, cantetur Vigiliæ Mortuorum. Rit. Ripulen. rubr. 6.

[e] Rit. Paſſinianen. cit. pag. 3.

[f] Rit. Paſſin. cit. pag. 17. & Eud. Loccat. loco cit. §. 3.

[g] Rit. Rip. cit. rubr. 12. & Paſſin. pag. 5.

[h] Eud. Loccat. Mon. Vall. vol. 2. pag. 977. Arch. Ripulen.

[1] *Non obrepat Religioſorum noſtrorũ animis ea fiducia, vt dicãt ſeipſos immunes à recitatione Officij B. Mariæ: nam ſi huius ſceleris hic non pendant pœnas, cogitare debet, in alia eas atrociores reſeruari vita. Iacob. Fratonerer. Mon. Vall. in lib. de Mirac. B. M. cap. 40. ex Arch. Vall.*

[2] *Expoſit. Regul. S. Bened. Vallumbr. cit. cap. 14. ex Arch. Vall. Miſſale* Monaſt. *de an. 1285. ex Arch. Ripul.*

E che fusse ageuole, e piano, con semplice aria di armonia, ce lo persuade la qualità de i canti, mentouati nelle regole de i Santi [a] Monaci; che era vn'andante, & equabil melodia [1], cominciata dal Chorista, ò Precentore [b], e seguita subito da gli altri, che si appellauano Cantori, e Salmisti; ciascheduno dietro al Chorista armonizando la consonanza della sua voce. La qual melodia haueua la modulatione non dal tempo musicale, come la figurata [2]; ma dalle pause concordi, e dal tenore vniforme delle parole [c]. Nella Salmodia vsata dal Padre San Romualdo si fà mentione delle consonanze, Diapason, Diapente, e Diatessaron [d]. Delle quali ancora Beda fece mentione, appellando tal consonanza Discanto [3], che volgarmente diciamo Biscanto; onde biscantare è consonare alla voce altrui con diuerso tuono. Al verso, & alla poesia (quali sono i Salmi di Dauid) ogni poco di suono dà forma di canto: anzi il semplice scriuere [4], ò leggere le poetiche compositioni è appellato cantare. Vna simil cantilena di varie voci frà di loro alla distesa consonanti, con egual tenore di prolungationi, e di pause, crederei per le suddette ragioni, che fusse stata quella de i Monaci; la quale con voce molto propria nell'idioma Latino l'Abbate Xante appellò, casta modulatione [e], cioè melodia rattenuta [f], e modesta. Questa Salmodia vsarono ancora nel lauoro

delle

[a] Priores per Psallentium choros incipiant; mox omnes vnanimiter subiungant, vt non sit dissonantia cantantium. Reg. Monach. Pauli & Stephani cap. 5. ex Arch. Vall.

[b] Præcentor vocem præmittit in cantu; succentor subsequenter canendo respondet; cantor vocē modulatur in cātu. cap. Cleros. dist. 21.

[c] Paul. & Steph. in Reg. cap. 7. & 11. & Basil. in Exhort. ad Mon. §. in tempore. ex Arch. Vall.

[d] Satis congruum erat; vt, qui Deum in choro laudare semper studebat, & tympano, præcipuas modulationis armonicæ consonantias, diapason videlicet, & diapente, atque diatessaron, iugiter personaret. Sur. in V. Romual. c. 10. to. 3.

[e] Laudum casta modulatione remittebat animum Xanth. Perus. Mon. Vall. pag. 36. ex Arch. Vall.

[f] Nicolaitæ Clerici manc horas diei omnes potiùs murmurabant, quàm decantabant. B Andr. Abb. Mon. Vall. in vita S. Arialdi martyr. ex Arch. Vall.

1 *Psallendi modus tēperata semper modulatione dicatur. Paul. & Steph. in Reg. Monach. cap. 7. ex Arch. Vall. Psalmistæ vox sonum habeat, & melodiam sanctæ religioni cōgruētem; non quæ tragica exclamat arte, sed quæ Christianam simplicitatem in ipsa modulatione demonstret. Isidor. de Eccl. Offic. lib. 2. cap. 12.*

2 *Tempora, quælibet figura cantus pro sua parte continet. Beda de Musica pract. tom. 1.*

3 *Discātus est aliquorum diuersorum generum cantus, duarum vocum, seu trium, in quo manet proportionata consonātia diatessaron, diapente, & diapason. Beda loco sup. cit.*

4 *Cantat qui metricè scribit, gloss. dist. 88. cap. consequens.*

delle mani, consolando la fatica col canto, nella guisa che fanno i vogadori con quel lor verso di consonanza, nominato dagli antichi, e da Santo Agostino, [1] celeuma [2]. E certamente tal maniera di graue, e deuota [a] consonanza, aggiunta al misterioso senso de i Salmi è attissima à consolare ogni trauaglio [3], & afflittione di spirito. Non negherei già, che haueßero ancora vsato qualche canto scritto, ò notato: sì perche à questa età ne sono peruenuti fragmenti antichißimi; sì perche si legge, che frà i libri mandati à i Monaci dalla venerabile Itta fussero alcuni Chorali; e (per vsare le parole del sopranominato historico) da salmeggiare con curiosa, e scelta maniera [b].

Tornando à i Riti; già terminate l'hore notturne, il tempo che restaua sinó all'Aurora non si rendeua al sonno [4], ma si impiegaua in qualche studio, ò nelle priuate orationi: sin che sù l'hora del mattino tornaßero in choro à cantare le Laudi; le quali perciò si chiamauano matutine [c]. Dopo le Laudi, quel breue tempo soprastante alla leuata del Sole era ancor esso destinato à i suoi esercitij; e questi erano circa la nettezza del corpo, frà i quali si legge, specialmente il pettinarsi la chioma [d]. Impero che l'antica corona clericale, che con forma comune, & indifferente, vsarono il Clero, e i Monaci [5], con giro alquanto largo scopriua la sommità del capo; &

 ac-

[a] Musica quę grauis appellatur, maximè Monachum decet. Iacob. Pratouetereu. Monach. Vall. in lib. Mirac. B. V. cap. 68. ex Arch. Vall.

[b] Copiam fecit Itta librorum, quib. psallere per diurnas, nocturnasq; canonicas horas, curiosè, sanctèque possent. Xanth. sup. cit. pag. 32.

[c] Matutini semper luce incipiente canãtur: nam si fuerint cãtati ante lucis exordium, negligẽtia erit. Exposit. Reg. S. Bened. Vallumbr. c. 8. ex Arch. Vall.

[d] Debet in loco cóstituto esse sapon, & pectines, vt cum Fratres facies sibi lauãt, tergant se, & pectinent. Exposit. eadem cit. cap. 55. Eudos. Loccat. vol. 2. pag. 775. §. 8. ex Arch. Ripul.

1 Cantica verò diuina cantare etiam manibus operãtes facilè possunt; & ipsum laborem tamquam diuino celeumate consolari. S. August. lib. de Opere Monach. cap. 5. ex Arch. Vall. S. Isidor de Eccl. Offic. lib. 2. cap. 15.

2 Celeuma clamor nautarum, quando vno iubente omnes vniformiter respondent. Sipontinus in Thes. L. Lat.

3 Fili spiritales cantus Psalmorum cane; & omnis duritia cordis tui eorum dulcedine molliatur. S. Basil. in exhort. ad Mon. §. in tẽpore. ex Arch. Vall.

4 Monachi post vigilias non dormiant. Concil. Aquisgr. sub Pasch. I. cap. 5. Exposit. Reg. S. Bened. Vallumbr. c. 8. Abb. Smaragd. ibidem. Cassia de Institut. lib. 2. cap. 13. & lib. 3. cap. 5.

5 Eadem fuit tonsura Monachorum, & Clericorum, sed Monachi seruarunt antiquam consuetudinem, Clerici magna ex parte mutauerunt Bellarm de Monachis lib. 2. cap. 40 tom. 2.

accerchiata di capelli la fronte, quanto più se ne discostaua girandosi per di dietro, tanto più appariua distesa, e lunga [1]. E tale fù quella di San Pietro (se si crede à Beda) la quale egli introdusse nel Clero, per rimembranza della corona di spine del Saluatore. Ma Simon Mago, dichiaratosi nello stesso tempo, emulo, e nimico del Principe degli Apostoli, e di tutti i suoi atti, scorciò dalla parte deretanea la cherica, ch'egli co i Discepoli portaua; sì che non calasse sù gli homeri, come quella del Clero catholico. L'antiche pitture fauoriscono questa narratione di Beda, & accreditano ancora molte altre [2] memorie; dalle quali si comprende tale essere stata la primitiua tonsura del Clero, quale si è detto. Conseruano fino al dì d'hoggi le Venerande Monache di San Salui mentouate di sopra, frà le reliquie due pettini di puro auorio, adoperati da San Bernardo Cardinale, Vescouo di Parma, dell'Ordine di Vallombrosa.

1 *Formam coronæ spineæ tonsura præfert, quam Dominus in capite portauit. Cæterùm tonsura Simonis Magi in frontis quidem superficie coronæ videtur speciem præferre, sed vbi ad ceruicem considerando perueneris, decurtatam eam, quam te videre putabas, inuenies coronam. Beda hist. Anglic. lib. 5. cap. 22. in epist. Ceolfridi Abb.*

2 *Sordida, & squalida coma; pedes nudi, & apostolicos imitantes; apta & moderata tonsura. Gregor. Nazianz. Orat. 12. de pace &c. Tonsura Clericis est signum, vt vitia resecentur, & comis rudibus enitescamus. Concil Aquisgran sub Steph. V. cap. 1 to 3. par. 1. Thesaur. Cathol. tom. 2. lib. 4. art. 8.*

Ma i Riti osseruati da i Monaci à Prima, furono molto speciali. Poiche da vn fanciullo di quelli, che erano in probatione, si leggeua [a] la Regola, & egli stesso la volgarizzaua [b], sì per gli idioti, come per saggio del suo profitto negli studij. Dipoi recitaua i nomi de i Defunti [c] della Congregatione, mentre non si compiua il trentesimo [d] per l'anime loro. Per li quali all'hora si diceuano cinque Salmi [e]; cioè il quinto † co'l seguen-

a Ritual. Passinian. cap. 39. & 40. ex Arch. Passin.
b Ritual. Ripul. rubr. 18. ex Arch. Ripulen.
c Rit. Ripul. cit. rubr. 18.
d Ibidem rubr. 7.
e Ibidem rubr. 18.

† *Verba mea.*

seguente †, il cento quattordicesimo †, co'l seguente †, e'l centouentinouesimo †. Nelle Domeniche il medesimo fanciullo annuntiaua d'ordine del Decano [a] tutti gli offitij à gli Hebdomadarij tanto per la Chiesa, come per l'Officine. All'Abbate preconizzaua il ministerio della Cucina due volte l'anno; che erano la settimana, oue cadeua il Natale, e quella della Pētecoste [b]: quasi denotasse il misterio, che à gli humili si concede lo Spirito Santo. Dopo le funtioni del fanciullo l'Abbate sermocinaua [c] per lo più sopra la regola [1]: indi imponeua à ciascheduno [d] l'obedienza di quel giorno; deputando altri à seruire nelle Officine con gli Officiali, secondo il bisogno; altri destinando all'horto, al campo, alla fabrica; alcuni più habili, e men robusti dedicando à leggere [e]: e così si daua à ogn'vno da fuggir l'otio, da guadagnarsi il vitto, e da meritare. E perche veniuano destinati à far queste opere imposte, diceuano per ciò trè volte [f] il verso [2]; *Dio attendi al mio aiuto, Signore affrettati d'aiutarmi*. Seguite le distributioni, s'intendeua ancora dispensato il silentio, ma però nelle sole Officine [3]; e prostrati à terra ne chiedeuano [g] all'Abbate la benedittione. La quale, occorrendo, poteua fuori di quel luogo chieder [4] ciascheduno quando li fusse venuto simil bisogno di parlare. La pragmatica del parlare era questa, non dire con cinque parole ciò,

† *Dom. ne in furore. j.*

† *Dilexi.*

† *Credidi.*

† *De profundis.*

[a] Ritual. Passin. cit. pag. 40.

[b] Ibidem pag. 41.

[c] Andr. Ianuen. cap. 57. ex Arch. Vall.

[d] Abbas in Capitulo iniungit vnicuiq; obedientiam, quam exerceant; dicens, tu adiuua talem, tu vade in hortum. Exposit. reg. S. Bened. Vallumbr. cap. 4. ex Arch. Vall. Cassian. de Instit. lib. 4. cap. 19.

[e] Abbas si non habet alia opera, quæ iniungat, debet iniungere lectionem. Exposit. cit. cap. 6. & cap. 48.

[f] Consuetudo fuit, & est Monachorum, vt in omnibus operibus tàm spiritualib., quàm temporalibus, cùm aliquid incipiũt terna vice hunc versiculum dicere: Deus in adiutorium meum intende; Domine ad adiuuandum me festina. Exposit. Vall. sup. cit. cap. 35.

[g] Ritual. Passin. sup. cit. pag. 40. Exposit. cit. cap. 4.

1 *Teneantur Abbates Regulam per singula verba discutere. Concil. Aquisgr. sub Pasch. I. cap. 1. tom. . par. 1. Isidor. de Eccl. Offic. lib. 2. cap. 15. Abbates diuinæ lectionis studio iugiter Monachos informent. Concil. Aquisgr. sub Gregor. IV. cap. 2. tom. 3. par. 1.*

2 *Huius versiculi meditatio in tuo pectore indirupta voluatur: hunc in opere quolibet, vel in itinere decantare non desinas: hunc dormiens, vel reficiens meditare. Cassian. Collat. 10. cap 9.*

3 *Nullus debet ibi loqui, nisi qui obedientiã habuerit ibidem. Exposit. Reg Vall. cit. cap 6.*

4 *Licentia loquẽdi debet dari ijs, qui et actione sunt boni, & benè possunt intelligere. Ibidem cap. 6.*

Qui loquitur in coquina cum licentia, ita debet loqui, ne vox eius sonet in claustra. Ibidem

che si poteua con quattro [a]. Non tralascerò di dire à proposito dell'hora di Prima, ò di Terza, dopo la quale si andaua al Capitolo (il quale gli antichi appellarono Collatione [1]) che vi si andaua salmeggiando; come parimente in andando al Cimiterio [b], e'n partendo dal Refettorio [c]; si cantaua sempre il Salmo cinquantesimo. Il qual Salmo si diceua ancora dopo l'hora di [d] Sesta (hora memoratiua della Passione di Christo [2]) per l'anime de i Morti, in tutti quei giorni, che si fusse detto il loro Offitio. Il restante delle Osseruanze diurne vien narrato diffusamente da Girolamo Radiolense [e], con le precise parole, che in descriuere i costumi degli antichi Monaci dell'Egitto vsa San Girolamo [3]: quasi che con la medesima idea di santità viuessero gli vni, e gli altri. Il sommario della quale narratiua è questo. *Haueuano per Tessera, Simbolo, ò Motto della comune confraternità, questa massima [f]: Obbedire à i maggiori, e viuere insieme, ò vnitamente.* (Parte del qual senso è trapassato alla nostra età, cioè: *La concordia de i fratelli, e l'amore de i prossimi*: il qual Simbolo si legge nell'Ecclesiastico. E questa è la Tessera, che dall'antica traditione ci è peruenuta, e tuttauia nella Congregatione si conserua.) *Il loro digiuno è per tutto l'anno vniforme, ma nella Quaresima più rigoroso. Auanti il desinare niuno all'altro senza graue necessità si accosta: i soli*

[a] Si quatuor verba necessaria sunt, & loquaris quinque, iam multum loqueris. Ibidem cap. 6.

[b] Ritual. Ripul. cit. rubr. 6.

[c] Ibidem rubr. 65. §. completa. & Exposit. reg. cit. cap. 43.

[d] Rit. Ripulen. loco sup. cit. rubr. 6.

[e] Hieron. Radiolen. Mon. Vall. lib. 6. Miracul. S. Ioann. Abb. cap. 8. ex Arch. Vall.

[f] Apud eos confœderatio est: Obedire maioribus, & in vnú degere. Hieron. Radiol. loco cit.

1 *Isidor. de Ecclesiast. Offic. lib. 2. cap. 15. & in Reg. Monach. cap. 7.*

2 *Hora sexta, immaculata bestia Dominus noster, oblatus est Patri: & spolians principatus, ac potestates traduxit palam: vniuersosq; nos obstrictos insolubili debito liberauit. Cassian. de Institut. lib. 3. cap. 3.*

3 *Epist. ad Eustoch. de virginit. seruanda; quæ incip. Audi filia, circa fin.*

i soli Decani vanno intendendo le occorrenze, e consolano con opportuni ragionamenti i pusillanimi, e gli afflitti [a]. *Dopo la refettione con la benedittion dell'Abbate si adunano* [1]: *all'hora ò risuonano le salmodie, ò si attende à discorsi spirituali, & à considerationi della Scrittura; ma con tale application d'animo, che insino la natura sospende i suoi mouimenti* [2], *quando hanno à cagionare minimo rumore, ò sbadigliamento. Altri in altra parte esercita le funtioni, che si faranno in publico* [b]: *Altri legge, ò ascolta le vite de i Santi* [c]: *e quiui chi sospira, chi desidera, chi s'infiamma. O Religiosi veramente beati* (così conchiude la sua narratione il suddetto Scrittore) *i quali sotto sì santi Instituti menarono la loro vita* [d]!

Seguono i Riti speciali, e straordinarij. Ogni Domenica il Sacerdote hebdomadario aspergeua con l'acqua benedetta l'Altare [3]: Indi mentre si celebraua Terza, il precedente simile hebdomadario (appellato l'hebdomadario della Messa de i Morti) seruito da vno Acolitho, che portaua vna Croce, e la secchietta, andaua aspergendo pe'l Chiostro tutte l'officine del Monasterio [e]. (Lascio hora la solita aspersione à Compieta dopo la trina Oratione.) La sera del Sabbato alla detta hora i deputati scopauano gli Altari; & auanti che li riuestissero, & adornassero, il Sacerdote in mezzo di due Acolithi gli aspergeua, & incensaua. Vi erano le Processioni

a Interim nemo pergit ad aliû, nisi summa cogat necessitas; ijs exceptis, qui Decani, vel Priores dicuntur: vt si fortè cogitationibus quis fluctuet, eum solentur alloquijs. Hieronim. Radiol. loc. cit.

b Discutiuntur quæ in Ecclesia dicenda sunt, vt ædificentur audientes. Ibidem.

c Cùm de benè gestis Sanctorum legêdo fit mentio, videas cunctos moderato suspirio, oculis ad cœlum eleuatis, intra se dicere: Quis dabit mihi pennas sicut columbæ? Ibidem.

d O verè beati, fœlicesq; ipsi, qui ita sanctè suam instituerunt vitam! Idem loco cit.

e Ritual. Passin. pag. 35. ex Arch. Passin.

1 *Post Nonam in commune conueniũt, missa à Decano, vel Abbate benedictione. Hieron. Radiol. loco cit. cap. 8.*

2 *Dum disputatio ab Abbate, vel ab alio de scripturis oritur, silentium ita fit, vt nullus ad alium respicere, nullus audeat excreare. Ibidem. Cùm consũmatur oratio, non sputum emittitur, non excreatio obstrepit, non tussis intersonat, non oscitatio trabitur. Cassian. lib. 2. de Instit. cap. 10.*

3 *Alexander PP. I. instituit fieri benedictionẽ aquæ cum sale; & aspersionem per domos. Chron. Pontiff. Passinianen. script. an. 1316. pag. 87. ex Arch. Passin. Aquam sparsionis cum sale benedici, & in habitaculum spargi Alexander Papa cõstituit: vt sicut sanguis Agni in postibus ad repellendum percussorem ponebatur, ita mysterium aquæ, corpora, & loca muniat renatorum. Vualfrid. Strabo de rebus Ecclesiast. cap. 29. Biblioth. Patr. tom. 6.*

ſioni domenicali [1]; ſpecialmente nelle Domeniche, che principiauano nuoua hiſtoria nelle Lettioni del diuino Offitio. Della quale hiſtoria vno, ò più Reſponſorij proceſſionalmente cantauano, facendo trè ſtationi, ò poſate; cioè auanti al Dormitorio, al Refettorio, & alla Porta della Chieſa nel ritorno [a]. Nella Quareſima ſi replicauano dette Proceſſioni il Mercoledì, e'l Venerdì co i piedi ſcalzi [b].

Circa il ſuffragio de i Morti erano belliſſimi Riti. Si mandauano in cedola [2] i nomi loro, per li luoghi della Congregatione [c]: con che s'intendeua intimato il Trenteſimo [d]: al quale da i Cõuerſi ſi corriſpondeua col Centenario [e]; cioè con cento Pater noſtri, & altrettante Auemarie. Si faceuano ancora per eſſi ſpeciali [3] limoſine [f]. Ma vna frà le altre era molto cerimonioſa; che fù queſta. Haueua il Padre S. Giouanni trouato già ne i ſuoi tempi introdotta ſotto titolo di oſſeruanza (poiche la Regola vuole, che l'Abbate mangi con l'hoſpite [4]) l'vſanza d'vno apparecchio doppio alla menſa dell'Abbate. De i quali cibi dell'hoſpite (che così li chiamauano) ſoleuano gli Abbati fare honoreuole, e diſcreta charità à i giouanetti Monaci [g], che da tal contraſſegno di gratia, prendeuano qualche occaſione di maggiormente ſtudiarſi nel profitto delle virtù. Il Santo Abbate volendo, che queſto ſecondo apparecchio della

ſua

[a] Ritual. Paſſin. cit. pag. 14. & pag. 36. & Eudoſ. Loccat. vol. 2. pag. 774. §. 2. Arch. Ripul.

[b] Eudoſ. Loccat. loco cit. §. 4.

[c] Xanth. Peruſ. Mon. Vall. pag. 68. & 69.

[d] Ritual. Ripul. cit. rubr. 7.

[e] Conſtit. Blaſ. Abb. Gener. Vall. an. 1504 cap. 35. ex Arch. Rip.

[f] Andr. Ianuen. cap. 48. ex Arch. Vall.

[g] Debet illi Abbas in Refectorio porrigere de cibo hoſpitis, vt ſciat ille amare quaſi ſuaſus; & iſto modo in melius proficiat. Expoſit. Reg. S. Bened. Vallumbr. cap. 37. ex Arch. Val.

1 *Proceſſio, quam Dominicis diebus celebramus, fit in memoriam eius, quam Diſcipuli Chriſto exhibuerunt; quando illis videntibus aſſumptus eſt. Ioann. Beletus in Ration. diuinor. Offic. cap. 7.*

2 *Quandocumq; apud eos Monachus, vel Conuerſus moritur, per cætera Vallũbroſanæ Congregationis Cœnobia, dies obitus per apices nunciatur. Andr. Ianuen. Mon Vall. cap. 48. ex Arch. Vall.*

3 *Mortuis ſubuenitur oratione, eleemoſyna, ieiunio, & Miſſarum celebratione. Ioan. Beletus Ration. diu. Offic. cap. 160.*

4 *Modò ab Epiſcoporum, Abbatum, & cæterorum Francorũ magno Concilio, ſalubre inuentum eſt cõſilium; vt pro ſua, & Fratrum cuſtodia Abbas habeat in communi Refectorio menſam; vbi, quando adfuerint cum hoſpitibus; quando verò defuerint, cum quibus voluerit, reficiat coram Fratribus. Abb. Smaragd. Expoſit. in Reg. S. Bened. cap. 53.*

ſua pouera menſa haueſſe più pietoſo impiego, ordinò di fare di eſſo, ſuffragio à i Morti. Onde mutatoli il nome di cibo dell'hoſpite in cibo del Morto, lo diede giornalmente per limoſina à i poueri[a]. E volle, che tutti gli Abbati faceſſero il ſimile; e con vna ſteſſa charità conſolaſſero corporalmẽte i poueri per modo di cibo, e ſpiritualmente i Morti per modo di ſuffragio. Con la medeſima maniera inſtituì, che in ogni Monaſterio, oue moriua vn Monaco, li ſi celebraſſero nel Refettorio ſimili funerali, ponendoſi ſopra la menſa inſieme con la quotidiana portione, al luogo [1] oue ſedeua[b] il Morto, vna Croce, per lo ſpatio d'vn meſe: il qual tempo il General Don Biagio[2] riduſſe à noue giorni; come per humile imitatione dell'eſequie nouendiali, che ſi fanno à i Pontefici. Queſta vſanza i noſtri antichi chiamarono, Memoria del Padre San Giouanni[c]. Ma il B. General Michele aggiunſe di più il Rito del dì anniuerſario[d]; nel quale per gli Abbati, nel Monaſterio oue preſiderono (oltre il ſuffragio[3] delle Orationi, e Sacrificij) ſi paſceſſero dieci poueri; e per i Monaci, due.

Il Rito del Triduo Santo, era di paſſarlo tutto in ſilentio[e], per attendere à meditare[4]. Quello del Venerdì Santo era del digiuno[5] in pane, & in acqua[f]; e di recitare frà l'hore di Prima, e di Terza tutto il Salterio à piedi ignudi[g].

Il

a Eudoſ. Loccat. Monach. Vall. vol. 2. par. 1. lib. 1. c. 7. pag. 775. §. 11. ex Arch. Rip.

b Si ponga al luogo della menſa del Monaco morto la parte ſua per vn meſe, e ſi dia à i poueri per lo amor di Dio. Eudoſ. cit. vol. 2. pag. 775. §. 10.

c Eudoſ. Loccat. cit. §. 11.

d Die, quo morietur Prælatus, in Monaſterio cui præerat, paſcãtur ſingulis annis pauperes decem: pro Monacho pauperes duo. Conſtit. B. Mich. Abb. Gen. Vall. cap. de Defunctis. ex Arch. Paſſin.

e Ritual. Paſſin. cit. pag. 40.

f Ritual. Ripul. cit. rubr. 64. §. poſt hæc.

g Rit. Paſſin. cit. pag. 44. & Ripul. rubr. 63.

1 *Frange panem tuũ, & effunde vinum tuũ ſuper ſepulchra iuſtorũ (Tob. 4.) Notum eſt fidelibus quemadmodũ fideles faciant religioſè erga memoriam ſuorũ: & ſalubris eſt hæc celebratio Chriſtianorum. S. Auguſt. tract. 1. de reſurrect. mortuor. cap. 6. tom. 10.*

2 *Conſtitut. Abb. Gener. Blaſ. cap. 35. an. 1504. ex arch. Ripul.*

3 *Pro Abbate defuncto Anniuerſarium fiat Officium. Concil. Aquiſgr. ſub Paſch. I. cap. 73. tom. 3. par. 1.*

4 *Sãcta ſilentia ſunt tãquam ſanctæ contemplationis cauſa. S. Hieron. in Reg. Monial. cap. 22.*

5 *Vt in Paraſceue non aliud, quam panis, & aqua ſumatur. Concil. Aquiſgran. ſub Paſch. I. cap. 27. ſupr. cit. Miſſale Ord. Vall. in die Paraſc.*

Il Sabbato Santo hebbe dall'osseruantissimo Abbate speciale celebrità, non solo appresso i Monaci, ma ancora per tutta la Toscana [a], e per la Lombardia nelle Chiese del Clero; hauendo lui ridotto la solennità della Messa, e de i precedenti misterij alle canoniche hore [1] della Notte; secondo che anticamente [b] si costumò. L'occasione di rinouare quell'antica osseruanza di Santa Chiesa nacque dall'intemperanza de i Nicolaiti. I quali attendendo tuttauia à inuentar punti di dissolutezze, haueuano anticipato à celebrare i misterij della sacratissima notte pasquale [2], & à principiare l'allegrezza della Resurretione di Christo, auanti il desinare del Sabbato [c]. Inuitando la Città, e tutti gli altri, (i quali da quel malo esempio poteuano authenticare le scorrette inclinationi) à fare il simile; cioè il solennizzare con grassa, e sontuosa cena la festa non più di Christo, che di Bacco. Il Padre San Giouanni, à cui il solo nome di quelli osceni Clerici era odiatissimo, procurò che prima da i suoi, e poi dal resto della Toscana, e (mediante Don Ridolfo, che ne i negotij del Catholico zelo fù la man destra di lui) dalla Città di Milano, e da altre vicine si cancellasse cotesto abuso; persuadendo i popoli fedeli à celebrare dopo la sera del Sabbato i misterij pasquali. Imperò che non hauendo la Chiesa antica al detto giorno di Sabbato assegnato Mes-

a B. Theuz. Mon. Vall. c. n. 13. ex Arch. Vall.

b Anti[illegible] totum ho[illegible] de nocte dicebatur, & adhuc in plerisque locis fit. Guliel. Durand. Rat. diuin. Off. lib. 6. c. 78. & Barth. Gauant. Thes. Sacr. rit. p. 4. tit. 10. nu. 38. Vuolgangus Lazius in epist. Caroli mag. de rit. vet. Eccles.

c Clerici illi, gulosum morem, qui cogit in Sabbato sancto Missarum solemnia, & Baptismatum, ad Nonam anticipare quæ in eadem nocte agenda sunt, seruabant; vt in ipsa sacra nocte vniuersa Vrbs prandeat. B. Andr. Abb. Strum. Mon. Vall. in vita S. Arialdi martyr. ex Arch. Vall.

1 Ex authoritate Patrum Vigiliæ in Sabbato Sancto agendæ sunt in nocte. Amalar. Fortunatus de Eccl. Offic. lib. 1. c. 16. in bibliotb. Patr. tom. 6. In Sabbato Sancto circa noctis initium Missarum solemnia sunt celebranda. de consecr. dist. 1. § in ieiunijs.

2 Quis dies nocte hac insignior? quæ solemnitas hac victoria præstantior? Iure nunc angelica tuba cœlorum exultat. Rupert. Abb. de diuin. off. lib. 6. c. 24.

sa alcuna diurna [1], glie n'haueua riserbato alla notte [2], quando (secondo gra ui Dottori [a]) seguì la trionfal Resurrettione. Tanto più che i Clerici Nicolaiti, per le sensuali corrispondenze, che passauano frà quei Baccanali, e le loro sacrileghe nozze, haueuano totalmente profanato quella santa letitia. Adunque l'Abbate San Giouanni riportò all'antico rito notturno la Messa, e le preparationi Pasquali, & ogn'altro misterio del Sabbato Santo [b].

Alcuni altri Riti erano appartenenti alla monastica disciplina circa il culto dei maggiori. Cioè certe genuflessioni fatte in occorrenza di dar [3] principio à qualunque esercitio esteriore. Con ciò sia cosa che non hauēdo i Religiosi arbitrio, ò volontà alcuna circa l'operationi proprie, e come per humiltà sfiducciati delle proprie forze; domandauano il beneplacito dello Abbate, e per la benedittione, & oration di lui, l'assistenza diuina. Parimente compito che haueuano tali esercitij, di nuouo genuflessi domandauano la benedittione, quasi per essa chiedessero perdono, in euento d'hauere in qualche cosa mancato. Per tanto ò nello vscire, ò nel tornare di fuori [c]; ò nell'occorrenze del parlare fuori dell'hore concesse [d]; ò in euento di hauer contrauenuto, e fallato [e], ò di riceuere qualche [f] correttione; & anco di riceuere qualche gratia, ò dono [g], sempre si humiliauano piegando

Ec à terra

[a] Guliel. Durand. cit lib. 6. cap. 78. ex Hieron. Gregor. & Ambrosio.

[b] Per lo esemplo suo l'officio della santa Resurretione per tutta Toscana si fà di notte: si come anticamente soleua fare la Santa Chiesa. B. Theuz. cit. cap. 13. S. Attho Episc. Mon. Vall. cap. 33.

[c] Andr. Ianuen. cit. c. 37. & Xanth. Perus. pag. 81.

[d] Rit. Passin. cit. pag. 40.

[e] Exposit. Vallumbr. cit. cap. 45. & 46.

[f] Xanth. Perus. cit. pag 61. & 62.

[g] Exposit. Vallumbr. cit. cap. 4.

1 *Innoc. I. apud Vuolgang. Lazium cit. in epist. de rit. vet. Eccl. prope init.*

2 *Missa non decantatur in Sabbato Sancto, sed in principio sequētis noctis. dist. 75. glos. cap. 4.*

3 *Reus est culpæ leuioris, qui ministerium cuiuslibet operis iniunctū sibi sine benedictione susceperit, aut perfecto opere benedictionem minimè postulauerit. Isid. in reg. Monach. c. 15.*

à terra le ginocchia, e domandando la benedittione. E questo quanto à i Riti. Dopo i quali resta l'vltima parte dell'Instituto, che sono i Decreti, ò Statuti, nella maniera, che segue.

I. Il Monaco deue di continuo stare al Chiostro *a*, come in luogo proprio; acciò che non sia qual pesce fuori dell'acqua; e perche si conformi col suo nome, che è di solitario, e di [1] ritirato. Non li suffraghi la cura delle anime, non di farsi ministro della penitenza; non il il pretesto di tenere à battesimo, ò di battezzare; nè quello di visitare gl'infermi; ò di accompagnare i morti. Siano tali officij del Canonico secolare *b*: perche simili esercitij di opere pie, per la diuersità della professione del Monaco, che è di piãgere, obbedire, e viuer morto al Mondo, sono in tutto da esso aliene; e facilmente lo possono condurre in graui pericoli. Onde le Chiese [2] curate, etiandio annesse à i Monasterij, si deputino al gouerno di altri. Tanto meno serua per occasione [3] di vscire del Monasterio, ogni negotio forense, e secolaresco: secondo la dottrina dell'Apostolo; Niuno, che è nella militia di Dio, s'impiega in negotij del *c* secolo. Così non sarà lecito [4] ad alcuno, eccettuati

a Censuit, vt quantũ fieri posset, Monachi intra Claustri limina continerentur: non rura; non foris infirmos visitare; non funus ad templum efferendum. Hieron. Radiolen. Mon. Vall. cap. de Legibus, & Instit. S. Ioann. lib. de vita solit. cap. 19. ex Arch. Vall. et Xanth. Perus. pag. 41 Prohibuit Monachos ad mercata, vel ad loca secularia ire, infirmos extra Monasterium visitare; corpora mortuorũ ad Monasterium deferre: quia Eugenius Papa talia facere Monachos prohibuit. Andr. Iauuen. Monach. Vall. cap. 17. ex Arch. Vall.

b Ecclesias, vt à Monachis regerẽtur recipere nolebat; quod Canonicorum secularium, non Monachorum officium esse assereret: maximè cũ sub occasione talis obedientiæ, multos Monachorũ per abrupta vitiorum incedere; atq; animarum permaxima detrimẽta cognouisset incidere. Andr. loco cit. cap. 17.

c Debere Monachũ intra sui Claustri limina contineri, vti piscem intra vim profundam aquarũ: non rura, non foris infirmos visitare; non funus ad templum suum efferendũ: quod Apostolus probat, dicens: Nemo militãs Deo, implicat se negocijs secularibus. Xanth. Perus. sup. cit. pag. 41. Non debere Monachos curam gerere Ecclesiarum, si quæ fidei suæ commissæ forent, ne copia lasciuiendi, aut sordidas artes, vel seruiles quæstus ineundi, sub honesti officij licentia daretur. Idem Xanth. loc. cit.

1 Tenor Decreti Eugenij Papæ tale est. Placuit communi nostro consilio, vt nullus Monachorum pro lucro terreno, de Monasterio exire nefandissimo ausu præsumat: neque pœnitentiam dare, neque filium de baptismo accipere, neque baptizare, neque infirmum visitare, neque mortuum sepelire, neque ad Ecclesiam secularem transire, neque qualibuscumque negocijs secularibus sese implicare. Sit claustro suo contentus; quia sicut piscis sine aqua caret vita, ita sine Monasterio Monachus. Sedeat itaq; solitarius, & taceat, quia Mundo mortuus est, Deo autem viuit. Agnoscat nomen suum: monos enim græcè, idest, vnus; achos græcè, idest, tristis. Sedeat igitur tristis, & officio suo vacet. Andr. Iauuen. cap. 17. cit. ex cap. Placuit 16. q. 1.

2 Monachi villas frequenter, & nisi necessitas coegerit, nõ circumeant. Concil. Aquisgr. sub Pasch. 1. cap. 44.

3 Monachi non intersint secularibus, neque ecclesiasticis negotijs, nisi in causa necessitatis, accepta Episcopi licentia. Cõcil. Aquisgr. sub Gregor. IV, cap. 2. tom. 3. par. 1.

4 Egredi verò extra Monasterium, præterquàm vbi statutis temporibus necessitas postulauerit, nemini liceat. S. Basil. de Institut. Monach. tom. 2. fol. 39.

tuati quelli, che ne hanno speciale obedienza, metter piede fuori del Monasterio. Circa i Benefitij curati, perpetuamente vniti à i Monasterij, o (come si dice) della Mensa Abbatiale, si seguì ne i tempi più bassi in gratia delle giurisdittioni, la dispositione de i nuoni Canoni [1], e si dierono à i Monaci in vicaria amouibile, accompagnandoui iui vn'altro Monaco, ò Conuerso [a]. La qual Constitutione con molte altre del Capitolo generale fù approuata da Papa [b] Innocenzio IV. l'anno 1252. Circa l'osseruanza di non vscir del Chiostro [2] si assegnano nelle antiche Constitutioni del Generale D. Ambrogio [c] (che fù Vescouo di Fiorenza) e'n quelle del Generale B. Thesauro [c], trè gradi di penitenza; cioè, la prima volta vna disciplina; la seconda la scōmunica regolare; la terza la scommunica ecclesiastica. Più anticamente sì di questa, come d'ogni altra transgressione erano sei gradi di penitenza [d]; il primo, vna secreta ammonitione fatta due volte; il secondo, vna correttion publica; il terzo, la scommunica regolare; il quarto, il digiuno, il quinto, il flagello, o disciplina; il sesto, la publica oratione per quel transgressore. Dopo il qual caso terminaua la pena, ò nell'espulsione dell'Ordine, ò vero nella carcere [e].

II. Ne i giorni Domenicali [3] fuori di casi grandemente necessarj si schiui ogni occasione di caualcare. E molto

a Nullus Monachus manere audeat per seculares Cappellas; nisi sint coniūctæ Monasterijs: & tunc non sine Monacho nostri Ordinis, vel Cōuerso, vel alio socio cōpetenti. Cōstitut. D. Ioan. II. Abb. Gener. Vall. cap. 66. ex Arch. Ripulen.

b Statuta salubria, quæ ad decorē ipsius Ordinis edidistis, Nos rata, & firma habentes, authoritate Apostolica confirmamus. Priuil. Innoc. IV. Cùm à nobis. an. 1252. Protocol. 1. pag. 31. ex Arch. Val.

c Eudos. Loccat. cit. vol. 2. pag. 816. & 906 ex Arch. Ripulen.

d Improbi per sex gradus ducuntur: Primus est admonitio secreta, prima, & secunda. 2. publica correptio: 3. excommunicatio: 4. nimia ieiunia: 5. flagellum: 6. oratio: Exposit. Reg. S. Bened. Vall. cit. cap. 2. pag. 39. ex Arch. Vall.

e Ex. osit. reg. S. Bened. Vallumbr. c. 62.

1 Sacri Canones concedunt, doctos Monachos præfatas Ecclesias regere posse, propter officium prædicationis. Andr. Ian. loco sup cit. & cap. cum de benef. de præb. in 6.

2 Nullum Monachorū Claustrū Cœnobij qualibet occasione vnquam egredi instituit, nisi cui suscipiendorum hospitū cura erat iniuncta, vel pro aliqua forensi obedientia procuranda. Andr. Ianuen. cit. c. 17. Claustri aditum occasione quapiam exire, nisi quibus officia mandata sunt, iniussi Monachi prohibentur. Hieron. Radiol. loco cit. & Xanth ibidem.

Vietaua il Santo Padre, che i Monaci non vscissero del Chiostro, saluo che coloro, che erano sopra i forestieri. B. Theuz. Mon. Vall. cap. 9. ex Arch. Vall.

Monachi in claustro pmaneant, nullusq; ex eis foras vadat, nisi per necessitatem ab Abbate mittatur in obedientiā. Concil. Mogunt I. tēp. Leon. III. an. 813. cap. 12. in to. 3. Cōcil. par. 1.

3 In die Dominica opus seruile non fiat. cap. 77. addit. Legum eccles. karoli m. auth. Ansegisi Abb.

In diebus Dominicis à seruili opere decreuim⁹ omnes abstinere. Concil. Mogunt tēp. Leon. III. cap. 12. tom. 3. par. 1.

meno si vettureggi roba [a] alcuna.

III. In questi luoghi sia perpetuo silētio; cioè [b] nell'Orator., ò Chiesa, nel Dormitorio, nel Refettorio, e nella [1] Cucina.

IV. Non si conceda licenza à i Monaci di hauere insieme à solo à solo [2] lunghi ragionamenti; ma con [c] vn'arbitro.

V. Non sia lecito mai parlare [d] à donne [3].

VI. Di notte nè l'Oratorio, nè il Dormitorio stiano mai senza [e] lume. Dio è luce per essenza, noi siamo tenebre pe'l peccato: pciò se hauesse per necessità à vno di questi dueluoghi il lume à mancare, manchi più tosto al [4] Choro.

VII. Dormino [f] con la cocolla, ò con lo scapulare [5] cinto.

VIII. Che si porti la camicia [g] del cilicio, si dà per cōsiglio, nō per [6] legge.

L'Instituto adunque del Padre S. Giouanni, ordinato sotto trè capi, cioè Consuetudini, Riti, e Statuti, per la Congregatione di Vallombrosa, fù quale è stato sin quì descritto.

[a] Nullo pacto Monachos Dominico die equitare: nec exire, aut ad Monasteriū redire cum sarcinis belluas vehebat; nisi ingens, & extrema necessitas ad hoc impelleret. Hieron. Radiol. cit. cap. de Leg. & Inst. S. Ioan. Xanth. Perusin. cit. pag. 41. & Andr. Iannen. c. 17

[b] In Oratorio, Dormitorio, Topina, & Cœnaterio silētium perpetuum esto. Hieron. Radiol. loco cit. & Xanth. ibid.

Silētiū in Ecclesia, & Dormitor., in Coquina, et Refectorio iugiter tenendū cōstituit. Andr. Ianu. loco cit.

[c] Duobus Monachis inuicem confabulandi sine arbitro veniā non danto. Hieron. Radiol loco cit. & Xanth. ibidem.

[d] Monachis Sancti Ioannis nūquam licitum fuit cū aliqua fœmina loqui. Andr. Ianuen. cap. 51.

[e] Cubile publicum, atq; Oratorium sine perpetuo lumine nūquā habētor. Hieron. Rad. & Xāth loc. cit.

Il Dormitorio non stia di notte senza lume chiaro. B. Theuz cap. 9.

Lucerna in Dormitorio noctis tempore iugiter ardeat. Concil. Aquisgr. sub Steph. V. cap. 136. tom 3. par. 1.

Monachi ex noctibus dies faciētes, noctes ducūt insomnes; quare lucis filij meritò possunt appellari. Chrysost. to. 4. hom. 14. in epist. ad Thimoth. cap. 5.

[f] Numquam incucullati accubanto. Hieron. Radiol. & Xanth. loc. cit.

Monachos cucullis, aut scapularibus vestitos, & cinctos præcepit iacere. Andr. Ianuen. loco cit.

Null' audeat dormire sine tunica, et scapulari, vel sine cuculla, nisi ad balnea, vel ad stufam; qui autem contrafecerit; per duos menses carceri mancipetur. Constit. B. Mich. Abb. Gener. Vall. cap. de Dormiētibus, & Const. de an. 1323. cap. 76. & de an. 1455. cap. 65.

[g] Subuculam cilicinam neminē inuitū, vel impotē ferre cogūto. Hier. Xanth. & And. loc. cit.

1 Monachus non debet loqui nisi ipsa obedientia coactus, nā taciturnitas attinet ad mortificationem Exposit. reg. Vallumbr. cit cap 6.

2 Superiùs diximus, vt nec vir ad virum ex arbitrio suo accedere debeat, sed cum omni obseruatione. probante eo qui præest. S. Basil. in reg. Monach. lib. 5. cap. 23. ex Arch Vall.

3 Danda est opera, vt si fieri possit, mulierum colloquia, congressusque funditùs fugiamus Sin id non possit, in eo nitendum est certè, vt quàm rarissima illa, & quàm breuissima fiant. S Basil. in Costitut. Monast. cap. 4. Non est quidem mos nobis Monachis loqui cum mulieribus. Sim. Metaph. apud Lipom. in V. S. Pachom.

4 Dicebat esse leuius ferendum, Oratoriū sine lumine, quàm Dormitorium, si egestas vtrūq; non fineret. S. Attho Episc. Mon Vall. cap. 20. B. Theuz cap. 9. Deus est lux vera, quæ illuminet omnem hominem venientem in hunc Mundum, quam tenebræ non cōprehenderunt, & ideo nō est necesse quod sit lumen in Oratorio, nisi cùm laudes Dei aguntur; & præsertim cū sacrificatur inibi Corpus Christi. Sed in Dormitorio necessaria est clara lux in nocte iuxta Prophetam: Illumina oculos meos ne vmquam obdormiam in morte. Andr. Ianuen. cit. cap 1.

5 Tunica datur propter lauare; cuculla propter frigus. Exposit. Vallumbr cit. cap. 55.

6 Cilicium reliquit in arbitrio. S. Anton. hist. par. 2. tit. 15. cap. 17. Cilicinam vestem nemo cogebatur ferre inuitus; nemo volens prohibebatur. S. Attho Episc. cit. cap. 20. & B. Theuz. cit. cap. 9.

LIBRO OTTAVO.

ARGOMENTO.

Miserie dello stato Ecclesiastico, cagionate dalla Simonia; e i rimedij, che vi procurarono i Catholici, & in particolare l'Abbate San Giouanni, col riformare varij Collegij, e Monasterij: alcuni di essi di nuouo fabricati dal Santo, e le loro speciali historie. Venuta di Leone IX. à Passigniano. Historia di Vallombrosella di Francia.

NEgli anni dopo la promotione dell'Abbate S. Giouanni patì la Chiesa, e la Città di Roma, e la Sede [1] Apostolica molti trauagli, non men graui, e pericolosi di quanti per l'addietro sotto la violenza de i Principi Gentili patito hauesse. Imperò che ne i tẽpi più antichi dalle persecutioni de i Tiranni rimase come da fuoco raffinata la fede; e diuenne altrettanto esemplare, e glorioso il nome Christiano, quanto schernita, e vinta la potenza de i [2] persecutori. Là doue da queste altre sciagure restò la Chiesa lacera, & auuilita, e ridotta in seruitù de i Principi [3] secolari, con inestimabil danno de i [4] fedeli. Le cagioni del male erano intestine: perche i proprij figliuoli, quasi fussero nati à modo di Vipere, si tirauano dietro la destruttione della Madre. Questi furono i più potenti Cittadini di Roma; i quali presuntuosamente

1 *Baron. Annal. tom. 11. an. 1044. num. 2.*

2 *Dixit Salustius ad Iulianum Imperatorẽ: Nisi Christianos affligere destiterimus, ipsis quidem laudem, & gloriam breui comparabimus, nos autem ridendos omnibus proponemus. Niceph. hist. Ecclesiast. lib 10. cap. 28.*

3 *Romana Ecclesia erat velut ancilla, à Principibus subiugata. Baron. cit. an. 1049. num. 2.*

4 *Simoniaci vepres adeò excreuerant, vt Patrisfamilias suffocarent sementem. Intrusorum enim Pontificum, & Schismaticorum arte huiusmodi Simoniaca sorde Romana Ecclesia inquinata erat. Idem an. 1047. num. 1.*

ſamente ſi erano per auaritia intereſſati nelle elettioni de i Sommi Pontefici. Per ouuiare à vn ſimil male, haueuano molti anni auanti, [1] Hadriano, e [2] Leone priuilegiato gli Imperatori ſopra l'elettione del Papa. Ma Ludouico Pio, Othone il Magno, & Henrico il Santo, conſiderando, che tal priuilegio era ſtato sforzato dalla [3] occaſione, lo [4] rinuntiarono à fatto al Clero Romano, & a gli Elettori ecclesiaſtici. All'incontro Henrico II. ſotto il preteſto de i danni, che correuano ſopra il Pontificato, non ſolo miſe mano nella elettione del Papa; ma di più la dichiarò anneſſa all'authorità [5] Imperiale: e dietro a quella ſi arrogò l'inueſtitura di tutte le Chieſe, che erano nella ditione dello Imperio. Con queſto [6] heretical concetto calò in Italia l'Imperatore Henrico; quaſi chiamato ui da religioſa pietà, à diſtruggere in Roma vn moſtro di trè capi; che erano trè Pontefici: i quali ſedendo di accordo in trè ſeparati luoghi della Città, diuiſeſi frà di loro l'entrate pōtificali (coſa, che nō ſi può nè etiandio narrare sēza ſcādolo) ſuergognauano [7] la riputatione della Chieſa. L'imperatore, conuocato in Sutri [8] vn Concilio di Veſcoui, induſſe Papa Gregorio VI. legitimo Paſtore à cedere il Ponteficato, perche vi ſi ſurrogaſſe (come ſeguì) Suidgero [9] Tedeſco, con nome di Clemente II. Dietro tali abuſi

1 Hadrianus Papa cum uniuerſa Synodo tradiderunt Carolo ius, & poteſtatem eligendi Pōtificem, & ordinandi Apoſtolicam Sedem; & definiuit, Epiſcopos ab eo inueſtituram accipere cap. Hadrianus Papa Romanus diſt. 63.

2 cap. in Synodo diſt. 63

3 Vſus, & conſtitutio tradidit Imperatoribus referēdas electiones Romanorum Pontificum, & Epiſcoporū, pro diſſenſionibus ſchiſmaticorum, & hæreticorum, quibus nonnumquam Eccleſia Dei periclitabatur. diſt. 63. cap. 27. §. principibus.

4 Eadem diſt. 63. cap. conſtitutio. & cap tibi Domino & cap. 34. §. ex conſtitutionibus.

5 Baron cit. an. 1046. nu. 5.

6 Hæreſis Henriciana (communis cum Politicis noſtri temporis, qui volunt, Regibus ſpiritualia etiam eſſe ſubiecta) eſt, ut nō quē elegiſſet Romanus Clerus, Pontifex eſſet in Eccleſia accipiendus; ſed quē Imperator in Petri thronum intruderet. Baron. loco cit nu. 5.

7 Circa idem tempus pudenda confuſio Eccleſiæ Dei in Vrbe Roma fuit, tribus inuaſoribus Sedem occupantibus. Otto Friſingen in Baron an. 1044. nu. 2. Pudet Romanæ Maieſtatis monimēta recenſere. & dolori noſtro, & dedecori. Ant. Poſſeu. lib. 1 Geneal. Gonzag. an. 1040.

8 Baron. cit. an. 1046 nu. 5.

9 Hermān. Cōtract. in Chron. a. 1046.

abusi camminauano infelicemente tutte le altre cose ecclesiastiche: frà i quali non era il minimo, che la maggior parte delle volte erano chiamati all'amministratione delle Chiese i Ministri, non dalla legal voce dello Spirito santo, ma dalla violenta, & auara d'vn laico, vsurpatore della ragione elettiua, che hà Dio sopra i Rettori delle sue Chiese. Così si vedeuano entrare ne i gouerni ecclesiastici, alla reggenza spirituale dell'Anime, gli intrusi ministri, accompagnati dall'authorità del Principe, e dallo Spirito di Simon mago, quasi in mezzo di due Padrini, e di due Promotori del sacrilegio. Pareua che per questi due si dispensasse all'Eletto, mediante la potenza, e la pecunia, ogni canonica inhabilità, presentatolo al Vescouo à riceuere il Sacerdotio. Questo tale Eletto, per lo più habituato di già ne i costumi secolareschi; senza voler sapere cosa alcuna della continenza [1] annessa a gli Ordini sacri, perseueraua ordinariamēte nelle corruttele della passata vita: riducendosi à trattare con vna mano i sacrosanti misterij pauentati dagli Angeli, e con l'altra le sozzure del [2] concubinato; horrenda esecratione à gli istessi secolari [3]. L'vna, e l'altra Setta era heretica: gli occupatori delle Chiese, Simoniaci; gli incontinenti, Nicolaiti. La Città di Roma (come di sopra accēnammo) nel comun naufragio non era da i correnti danni priuilegiata. Anzi con

1 *Clerici, qui Ecclesias, Ordinesq; mercati erãt, cùm semel verecundiæ fines trãsiissent, palàm etiam vxores, & concubinas habebant: atq; vtrumq; probrũ (Simoniacorum, & Nicolaitarum) honesta quasi consuetudine permissum tueri pertinaci ratione non dubitabant.* Carol. Sigon. de Regno Ital lib. 8. an. 1046. & Hieron. Rubeus hist Rauennat lib 5.

2 *Clerici recenti carnis voluptate toti resoluti immaculatum Christi corpus tractant; indeq; sanctificatas manus ad tractandum membra muliebria mox referũt.* Humbertus Card. in respons. ad epist. Nicetæ apud Baron. in fine tom. 11.

3 *Hæc secta Nicolaitarum est, cui ab omnibus contradicitur.* Petr. Damian. lib. 1. epist. 6.

cõuertita in vna ſelua di [1] latrocinij, nõ perdonaua al ſangue de i pellegrini innocenti, nè alle limoſine degli altari: le quali ingiuſtitie erano anco ſparſe in altri luoghi d'Italia.

Per tali diſordini ammutinatiſi i fedeli, ne i quali la gratia di Dio conſeruaua, come per reliquia, il buono ſpirito della Chieſa, cercauano rimedio, e ſcampo dalla abominatione, che riſedeua ne i luoghi ſanti. E come lo ſpirito hà ſẽpre in ſeruitio di Dio contro la carne fatto contraſto: così per tale occaſione cominciarono à adunarſi i buoni: e quaſi piantaſſero fortificazioni, e trinciere, fabricauano (ſpecialmente per l'Italia) molti Oratorij, e Conuenti [2] religioſi: doue con purità di fede, e con riti catholici ſi attendeua al culto diuino. E ſe per ſorte in queſti luoghi riſeruati fuſſe penetrata qualche infettione delle anime, ſubito vi era pronto il rimedio delle riforme, raddrizzandouiſi catholici miniſtri; à fin che con la voce, e con l'eſempio, e con la degna amminiſtratione de i Sacramenti difendeſſero i popoli dal contagio hereticale.

Trà gli altri, che per l'Italia hebbero vniuerſal nominanza contro l'hereſia, fù vnicamente [a] ammirato l'Abbate Giouanni, come ardente, & implacabil nemico delle preſenti impurità; col teſtimonio dell'eſſere ſtato da Dio dotato di quelle prerogatiue, le quali poteuano all'hora abbattere la potenza degli auuerſarij;

1 Strata viarum per totam Italiam à latronibus ſtipabantur: Romæ in medio Foro sicarij vagabantur: ſuper ſacra altaria gladij nudabantur: oblationes abripiebantur; & in commeſſationes, & ſcortorum abuſiones conſumebantur. Vuillel. Malmesburien. in Baron. a. 1044. nu. 13.

2 In vniuerſo Orbe, præcipuè tamen in Italia (ab anno 1000) innouabantur eccleſiarũ baſilicæ: tunc diuerſorũ Sãctorum monaſteria, ſeu minora villarum Oratoria in meliora quique permutauere fideles. Glaber Rodulph. lib. 3 cap. 4.

[a] Solus Ioannes repertus eſt, qui inuicto animo rem ſchiſmaticã vehementi acrimonia, & penetrabili querimonia impeteret. Xanth. Peruſin. Mon. Vall. in vita pag. 90. ex Arch. Vall.

uerſarij; cioè di incorrotti coſtumi, di ſpirito ardente, di deſtrezza [1] ſingolare di compagni ſantiſſimi, e della gratia de i [a] miracoli. E certamente era in queſto huomo vn viuo zelo dell'honore delle Chieſe; mediante il quale ſi ſpingeua auanti ſenza verun timore nelle impreſe alla Chieſa gioeuoli. Di maniera che fatto capo de i Catholici della Toſcana, e di altre [2] Prouincie, che à lui ricorreuano, adoperando valoroſamente l'ingegno, e l'opera, hauerebbe voluto potere, come vn'altro Phinees vccidere cō vn ſol colpo lo adultero d'Iſrael, e la meretrice Madianitide; e così far ripatriare per l'Italia, e per le Prouincie biſognoſe la ſincera Religione profuga di quelle Parti.

Ma in due coſe ſpecialmente il ſanto Abbate dimoſtraua à tutti lo zelo della catholica oſſeruanza: primieramente in paragone de i Simoniaci, i quali non differentiando perſone nello ammettere al Sacerdotio, auuiliuano le funtioni ſacramentali, egli per l'oppoſto non ſi ſtimò mai degno [3] degli Ordini etiandio minori; quantunque dagli altri per l'egregia sātità fuſſe d'ogni grado riputato degno. Perciò occorrendoli tal volta fuor d'hora entrar [b] nell'Oratorio, ſe lo haueſſe trouato chiuſo, non ardiua di aprirlo; ma chiamato l'Oſtiario, li ſignificaua il ſuo deſiderio. Secondariamēte per cōtrariarſi in tutto a i Clerici Nicolaiti; la doue quelli menauano vita

Ff licen-

a Fama ſanctitatis, & eximiæ conuerſationis beati Patris Ioānnis valde increbuit;& miraculorum eius operatio. Andr. Ianuen. Mon. Vall. in vita cap. 52. ex Arch. Vall.
Vbicumque Ioannes erat, ibi ſigna quamplurima faciebat. Xanth.cit. pag.60.
Erat ſanctitatis vnicum] exemplar; totus diuino cultui, & amando proximo deditus: nec aliud exequi ſtudebat, quàm ſermone,opera, exēplo, docere rectam beatitudinis viam. Bernard.Serra Mon. Vall. in compend. General. cap. 1. pag. 11. ex Arch.Vall.

b Queſto era gran ſegno di ſua integerrima conſcientia;che non preſumeua pure aprire le porte della Chieſa,quādo vi doueua entrare, ò vſcire; dicendo, quello offitio appartenerſi proprio alli acolithi; nè volerſi framettere in qualunque minima coſa contro all'Ordine della Chieſa. Thad. Adim. Mon. Vall.nella vita à car. 14.
Illius Monachi vita laudanda eſt,qui venerationi habet Sacerdotes Chriſti. S. Hieron. tom.1.epiſt. 10.

1 *Ita venerabātur omnes beati Ioannis virtutem, & nomen; vt facilè poſſet circumſpecta ſua prudētia quoſque ad ſententiam reuocare. Xanth. Peruſ. Mon.Vall. in vita pag. 82.ex Arch.Vall.*

2 *Ex Hetruria, Flaminia,Vmbria, Gallia, Sardinia, vniuerſaque Italia quoſq; exemplis, & verbis aduocabat Ioannes: vt meritò de eo dici poſſit illud beati Ambroſij: Quantis ille cæcis à via veritatis errantibus, & infidelitatis obduratione damnatis viſum, & auditū reddidit? Hieron. Radiolen. Mon. Vall. par. 2. ſer.27.ex Arch.Vall.*

3 *Ipſe quoq; Ioannes, licet nullum vnquam commiſiſſet reatū,vnde canonicè etiam prohiberetur à ſummo ſacerdotio; adeò ſtuduit omnes ſacros Ordines venerari; vt nec ad officium Oſtiarij pateretur ſe promoueri; nec clauſam Eccleſiam præſumeret introire, niſi aliquis Oſtiarius eam ſibi prius aperiret. Andr. Ianuen. Mon. Vall. in vita cap. 19. ex Arch. Vall.*

licentiosa frà le donne; egli all'incontro haueua [1] dalla Chiesa di Vallombroso, e da altre simili escluso [a] ancora le donne honeste (la qual santimonia fino à i dì nostri si è poco meno [b] che nel rigor primiero conseruata in quello Archicenobio; e tutt'hora si conserua con rigore nell'Oratorio di San [2] Zenone situato nella Chiesa di Santa Prassede in Roma; la quale è antica colonia [3] de i Valombrosani:) & insieme haueua il Santo [c] vietato à i suoi il parlar con donne. E fù dalla vniuersal diuotione de i Christiani questa tale osseruanza de i Monaci cotanto hauuta in pregio; che (essēdo dopo il miracol del fuoco, del qual si dirà à suo luogo, rimasa authenticata la fama dell'abbate Giouanni, e l'esemplarità de i suoi Monaci) i Legati di Papa Alessandro II. la decretarono a i [4] Clerici Milanesi, facendo loro simil diuieto di parlare senza Arbitro, ò testimonij alle loro donne.

Molte Collegiate, Monasterij, & Oratorij, i quali diceuamo in quella età essere stati frequenti per le Prouincie, furono raccomandati al Santo Abbate; e particolarmante in Toscana: à fin che vi raddrizzasse l'osseruanza monastica, e'l catholico culto: molti altri ne fabricò da i [d] fondamenti. E ciò con tanto profitto dell'anime; che egli fu assolutamente nominato pe'l primo Restauratore, e Fondatore [5] di tal monastica disciplina nella Prouincia di Toscana. Si

legge,

[a] Thad. Adimar. cit. nella Prefat. al lib. de i Miracoli di San Gio: Gualb. à car. 4. Arch. di Vall.

[b] Si conseguì da N. S. Papa Clemente VIII. quest'an. 1596. per Breue Apostolico, che nella Chiesa di Vallombrosa potessero entrare le Dōne il giorno del N. S. P. Giou: Gualberto, nel modo che vi entrano il Giouedì, e Venerdì Santo, e nella Assunta. Lib. Ricord. segn. C. a car. 42. Arch. di S. Prassede di Roma.

Il dì di S. Giouanni Gualb. ò della Assūtione della gloriosa Vergine, quando si fà la dote alle fanciulle delle lire 400. possino le Donne entrare nella Chiesa di Vallombrosa. D. Biagio Abb. Generale di Vall. nella 2. p. de i suoi Atti. §. Ancora. Arch. di Vall. e di S. Prass. di Roma.

[c] Andr. Ianuen. cit. cap. 51.

[d] Ioannes Ioannal. Mon. Vall. in Lect. Breuiar. Monast. ex Arch. Vall.

Hic Pater temporibus suis plurima Monasteria erexit à fundamentis. Bern. Serra Mon. Vall. in Cōpend. General. cap. 1. pag. 10. ex Ar. Vall.

[1] *Habent viri sancti hoc proprium, vt quo semper ab illicitis longè sint, à se plerumq; etiā licita abscindant. San Greg. Dial. lib. 4. c. 11.*

[2] *Seuer. Bin. Concil. tom. 3. par. 1. sect. 2. in Paschali I.*
Baron. tom. 9. an. 819. num. 21.

[3] *Ecclesiā S. Praxedis in Vrbe vobis dilecte fili Martine Abbas Vallisumbrosæ, & Fratres Monasterij eiusdem ordinandam cōmittimus iuxta obseruantiam vestri Ordinis. Priuileg. Innoc. III. quod incipit: Decor Domus. Dat. Romæ an. 1198. Protocol. 1. nu. 26. pag. 20. ex Arch. Vall.*

[4] *Statuimus vt Clerici cum illis fœminis in vna domo non maneāt, nec manducent, nec bibant; nec sine tribus, vel duobus idoneis testibus simul loquātur. Baron. tom. 11. an. 1067. num. 6.*

[5] *Aliqui noua Monasteria in suis prædijs struenda offerebant; & vt vetusta instauranda curaret. Quare hic primus Fundator, & Eruditor huius conuersationis, & studij in hac Prouincia fuit. Xanth. Perusin. cit. pag. 44.*

legge, che sotto la sua maestrãza si reggessero quarãtadue [a] Monasterij: Ancor che in soli sette, computato [1] il Monasterio di Vallõbrosa, egli ergesse special collegio, e vi ponesse l'intera colonia de i suoi Monaci, e vi creasse nuoui Abbati.

Il primo Monasterio, che dopo Vallombrosa il santo fabricasse, fù quello di san Salui, frà [b] l'vno, e le [c] dua [2] migila lontano da Fiorenza (All'hora che la Città si ristringeua nel suo primo [3] cerchio; appellata per ciò con l'epitheto di Piccola [4] da Pietro Damiano Cardinale, celebre per santità, e per lettere; il quale in quel tempo vi [5] dimorò.) Il luogo della fabrica si diceua [d] Paratinule, e Carrari, e poi fù ancora detto Capo [6] del Mondo; nomi hoggi di smarriti. Iui fù già vn piccolo Oratorio dedicato à san Saluio Vescouo di Amiens in Francia, sotto la proprietà di Rolando, Pietro, e Gherardo cittadini di Fiorenza. I quali dopo hauerlo donato all'Abbate Giouanni l'anno mille quarãtotto, concorsero poi ad ampliarlo; obligando à ciò i loro heredi fino al compimento. E però si [e] troua, che l'anno 1087. Martino Mactulo, & vn altro Gherardo, trouando edificata della detta Chiesa la tribuna con le due braccia collaterali, conuẽuero insieme di [f] finirla; e si diuisero l'obligo della fabrica per stipulatione di contratto. Pietro adunque, e Gherardo, insieme con Rolando, e con

a Monasteri due, e quaranta
Hauesti al tuo reggimento,
In tutti quanti gente santa. Canz. antica di S. Gio: Gualb. §. 26. Arch. Vall.

b Ab Vrbe Florentia per mille passus cœpit S. Saluij Monasteriũ funditus ędificare. Xanth. cit. pag. 44.

c Duobus milliarijs extra Florentiã Monasterium ædificauit in honorem S. Saluij Episcopi. Andr. Iauen. cit. cap. 20.

d Instrum. de anno 1048. nu. 116. & 117. ex Arch. S. Trinit. de Floren. & Chron. Passinian. Valer. M. Vall. pag. 266. ex Arch. Passin.

e Instrum. de anno 1087. num. 121. ex Arch. S. Trinit. cit.

f Disponimus Oratorium, quod incœptum est in loco, qui vocatur Carrari in honorem Sancti Saluij ad Ecclesiam ædificandam: competit exinde nobis sicut modò sunt brachia, & tribunal ædificata, de hoc quod reliquũ fuerit de Ecclesia, quæ ædificabitur, de medietate integras portiones; &c. In codẽ Instrum. cit.

1 Nõ solùm Vallisumbrosæ monasticam Religionem instituit; verũ etiam sept. m Monasteria fabricauit. Cœlest. Pp. III in Bulla Canoniz. S. Ioan. ex Sacrario Passinianen.

2 Frat Monasterium Mediolani plenum bonis fratribus extra Vrbis mœnia. S. August. Confess. lib. 8. cap. 6.

3 Ricord. Malesp. hist. Fiorent. cap. 07 Vinc. Borgh. Disc par. 1 pag. 169 e 92.

4 Paruus virum viduę debet Florentia Romę. Epigramm Petr. Dam. apud Baron. an. 1059. num. 2.

5 Baron cit an. 1063. num 5.

6 Vincen Borgh Discor par. 2. à car. 334.

e con Bartholomeo di Theuccio 1 donarono al Santo cotesto Oratorio; à fin che egli vi fondasse vn Monasterio di catholici, & osseruanti Monaci: e quasi ardessero di simile zelo col Padre san Giouanni contro i Simoniaci, inserirono nello Instrumento vna clausula; Che in ogni euento di qualche Abbate Simoniaco, gli heredi de i Donatori douessero surrogaruene vn catholico, scacciato via quello. Quando l'oratorio fù dato al Santo, vi era di poco morto il Prete Rettore, appellato a Pietro, custode del luogo: dietro al quale per 496. anni continuarono gli Abbati, fino à D. Michele della Tosa (famiglia 2 consorte nel sangue a quella del Santo). Questi fù l'vltimo Abbate di quella b Chiesa, creato l'anno 1517. Il quale dopo la residenza di molti anni lasciò finalmente per publico consiglio, & authorità la sua sede in titolo à i Generali di Vallombrosa, e'l Monasterio alle Monache Vallombrosane, instituite dalla Madre santa Humiltà; del cui glorioso deposito esse sono in quella Chiesa religiosissime custodi.

Ma non è da tralasciarsi vna degna curiosità di sapere, in qual maniera accadesse sù le porte Fiorentine la straniera intitolatione del suddetto Oratorio in quel santo Vescouo di Amiens; e come iui venissero le reliquie di lui, le quali ancora hoggidì in quella Chiesa si honorano. Delle quali cose, dopo che

1 *Chron. Passin. Valer. Mon. Vall. pag. 166. ex Arch. Passin.*

a Petrus b. m. praesbyter, qui fuit custos ipsius Ecclesiae. Instr. sup. cit. de anno 1048. num. 116.

2 *Ricord. Malesp. cit. cap. 34. e 57. Vincent. Borgh. Disc. par. 2. d car. 101. e 403.*

b Lib. Actorum Capitul. sign. B. pag. 40. & 43. ex Arch. Ripulen.

c Instrum. act. Florentiae de anno 1535. die 13. April. rogat. Ioann. Vannuccius Not. ex Arch. S. Praxed. de Vrbe.

che à i tempi nostri si è cancellato da vn dipinto muro quanto vi era anticamente historiato, si perderebbe (à non registrarla con la presente opportunità) del tutto ogni memoria. Ne fù adunque (come riferisce chi hà veduto la pittura) tale l'origine. Nelle guerre de i Northmanni in Francia (mentouate da Aimoino 1 Monaco) furono forzati alcuni Monaci Hieronimiani della Città di Amiens di abbandonare la loro Chiesa; doue in luogo murato era sepolto il corpo 2 del santo Abbate Saluio, che fù Vescouo di quella Città. Ma il braccio di detto Santo, che si trouaua fuori della tomba, perche non restasse in preda à i profani nemici, fù da due di quei fuggitiui Monaci raccolto, con pensiero di hauerlo à portare in luogo di sicurezza, oue li si rendessero i soliti honori. Dopo lunghi viaggi peruennero i due Religiosi in Toscana appresso le mura di Fiorenza in tempo che già si serraua la notte: e per ciò priui di megliore albergo, si ritirarono sotto vn'antica, e cauersona quercia, aspettando il giorno per ripigliare il viaggio. E di già venuta l'hora, quando pensano di leuare dal cauo dell'albergo la reliquia, con infinito loro stupore la ritrouano immobile; di maniera che tosto si accorsero esser quella resistenza miracolosa. Quì più, e più volte genuflessi, & orando, e tentando di nuouo di staccarla, e veduto continuare il miracolo, con l'espres-

1 *Aimoinus de Gestis Francor. lib. 5. cap. 31.*

2 *Surius in vita S. Godefridi cap. 28. die 8. Nouemb.*

l'eſpreſſione della marauiglia ferono ragunar gente; per la quale preſto ſe ne diuulgò la fama: e frà gli altri che vi accorſero, fù il Veſcouo di Fieſole (che così eſprimeua la lettera della ſuddetta pittura) accompagnato dal Clero. Di nuouo ſi ora deuotamente; e'l Veſcouo prega Dio che renda intelligibile il portento, accio che ſi poſſa da i fedeli ſerui eſeguire la volontà Diuina. E dato di piglio alla reliquia, la troua non men che prima immobile, e reſiſtente. Onde conſiderato quel ſegno, dichiarò riſolutamente al popolo eſſer volontà del Signore, che non fuori di quel preciſo luogo ſi haueſſe à honorare il ſacrato pegno delle oſſa miracoloſe. Quiui adunque fù fabricato l'oratorio à honore di ſan Salui; e ſi drizzò l'altare alla reliquia, oue à punto era la quercia. L'Abbate ſan Giouanni accettato il luogo vi fece vn Monaſterio, e vi coſtituì Abbate Don Berizzone, ottimo religioſo: ſuo diſcepolo.

Altri Monaſterij, che haueuano biſogno sì di [1] temporale, come di ſpiritual riſtauro, egli nell'iſteſſo tempo riceuè benignamente ſotto il ſuo [a] gouerno: ſecondo che i Principi, e i [2] Popoli per lo ſplendore della ſantità lo chiamauano alle riforme. Quantunque il più delle volte malageuolmente inclinaſſe à accettarli: parendoli che lo zelo de i donatori laici, i quali deſiderauano le riforme in tali luoghi di loro [b] padrona-

[a] Molti Nobili, e Fedeli li dauano luoghi, acciò che egli edificaſſe nuoui Monaſterij: altri il pregauano, che ſotto il ſuo reggimento riceueſſe Monaſterij diſſoluti, acciò che li riformaſſe di iuſtitia, e ſantitade, con quale reggeua i ſuoi Diſcepoli. B. Theuz. Mon. Vall. cap. 10. Arch. Vall.

[b] Alij antiqua Monaſteria, ipſius poteſtati cœperunt committere; quatenus ſecundum ſua inſtituta corrigeret. Andr. Ianuen. cit. cap. 20. ex Arch. Vall.

1 *Andr. Ianuen. Mon. Vall. cap. 35 ex Arch. Vall.*

2 *Riſplendendo la fama di S. Giou Gualberto per tutta la Toſcana, era chiamato da Principi, e Popoli che con ſuoi Monaci riformaſſe le Badie, che andauano in declinatione Chron. Abbatiæ Soanen. Ord. Vall ex Arch eiuſdem, referente Abb. Sauino Belſio Mon. Vall.*

co,

to, non haueſſe ſempre conneſſione col beneplacito, e con la pace dei vecchi poſſeſſori; per lo che andaua renitente: sì come ancor Chriſto auanti che ſanaſſe l'infermo nel bagno di Geruſalē, li ne dimandò il conſenſo. E ben vero che tutti i luoghi i quali egli raddrizzò in Monaſterij, e vi poſe per riforma i ſuoi Monaci di Vallombroſa, e vi creò gli Abbati, tenne [a] perſeuerātemente, nō mai [1] laſciādoli. Così accettò Alberghi, & Hoſpedali, Oratorij, e Chieſe curate per mātenere in piedi la Chriſtiana charità, e'l vero culto contro coloro, che facilmente hauerebbono aſpirato alla vſurpatione delle rēdite [2] di quei luoghi pij, & alla indegna [b] collatione di quei luoghi [3] ſacri (abuſi all'ora frequentiſſimi.) Parte di queſti luoghi aſſegnaua à Clerici riformati, & inſtrutti; e parte ſottometteua alla vigilanza [c] de i ſuoi Monaci, ſin che gli ordinarij Rettori imparaſſero la via di ben cuſtodirli. In cotal maniera haueua Dio per benefitio della Chieſa fōdato in Vallombroſa mediante il ſuo ſeruo Giouanni vn nobil Collegio [d] di propagatori della Fede, e della Religione: iui rinouandoſi la primitiua diſciplina de i Cenobij, che à gl'antichi Chriſtiani furono [4] ſcuole d'ogni virtù. Tutte le coſe neceſſarie procuraua il pio Abbate per li ſuddetti luoghi in ſalute delle anime. Nell'eſercitio delquale miniſterio meritò vna volta di conoſcere per la gratia che ne riceuè del

lume

[a] Sicut ipſe non leuiter oblata Monaſteria recipiebat; ita recepta regulariter, retinere viriliter ſtudebat. Idem loco cit.

[b] Omnis Italia repleta erat hominib⁹, qui ſacri, & nō ſacri, data pecunia beneficium, & rem eccleſiaſticam obtinuerāt; quiq; erant ſceleribus obnoxij, mutilati, bigami, indociles, ambitioſi. Hieron. Radiol. Mon. Vall. par. 2. ſerm. 11. ex Arch. Vall.

[c] Monaſteria, Ædificia, Hoſpitalia, Templa luſtrabat; quæ pridem exædificata, Monachis, Viris ſanctis, & diſciplina Chriſti inſtaurauerat, vel opibus compleuerat. Xanth. Peruſin. Mon. Vall. pag. 46. ibidem.

[d] In aula Vallisumbroſę poſitę in vbere montiū educauit catholicum Pater æternus Collegium. Propr. Feſt. Ord. Vall. die 12. Iul. impreſſa an. 1624.

1 Quæ ſemel dedicata ſunt Monaſteria cum conſilio Epiſcoporum, maneant perpetuò Monaſteria. cap. Eodem. 19. q. 3.

2 Inter cætera mala, quæ noſtris temporibus emergunt, ipſas quoq; Eccleſias violenti homines inſolēter opprimūt, ac prædia, & quælibet bona ſacri iuris inuadunt. Petr. Dam lib. 4. epiſt. 9.

3 Henricus III. Abbatias palam vendebat, opima Monachorum prædia turpi largitione tribuebat. Carol. Sigon. de regno Ital. lib. 9. an. 1068.

4 Cænobia erant ſcholæ. tom. 1. Oper. Bedæ in eius vita.

lume profetico, quanto piacciano à Dio tali offitij di pietà.

Auuēne adunque, che fù inuitato vn Vescouo à consacrare vna Chiesa delle molte raccomandate al Santo. All'esteriore pareua della parte [a] buona, non contaminato dalle generali heresie. Ma Dio, che vede i cuori, e non resta fuori come l'occhio humano à esaminare la superficie, riuelò all'Abbate, colui esser macchiato; e che però cō bel modo il licentiasse, nè commettesse la consecratione della Chiesa à chi soleua cō la Simonia profanarle. La qual verità conosciutasi dopo da i discepoli, & amici del Santo, fece merauigliarli de i doni di Dio, e pregiare il suo seruo.

[a] Episcopus ille videbatur sapiens, & religiosus: sed quia homo videt in faciem, Deus autem in corde, reuelatum est sibi non debere communicare cum illo. Andr. Ianuen. cit. cap. 26.

Venne all'hora nel concorso degli altri vn Clerico, che ritratta gran pecunia dalla vendita [b] de i suoi beni ambiua il Monacato; quasi non ne [c] temendo ripulsa pe'l merito della opulēta [1] limosina. Sentita la petitione il Padre san Giouāni lo interrogò se sapesse i requisiti del Monaco; e li soggiunse: Figliuolo, noi ci studiamo per la pouertà, & i mondani per le ricchezze, dalle quali aspettano i loro piaceri. All'hora noi possediamo ogni cosa, quando nō habbiam niente; pur che la poca speranza non ci confonda. Noi riputiamo il denaro à punto per quello, che è; cioè nō per bene stabile, ma veramente transitorio: poi che dalle mani nostre hà da passare subito a i più poueri; secondo che

[b] Andr. Ianuen. cit. cap. 40.

[c] Veniebat superbus cum confidentia pecuniæ. Ibidem.

[1] *Monachi Tabennensiotæ ne vsibus quidem Cœnobij profuturas suscipere ab eo, qui ambit recipi, pecunias acquiescunt: ne confidentia oblationis infletur, & ad humilitatem Christi non descendat. Cassian. de institut. renunciant. lib. 4. cap. 4.*

che l'Apostolo le scriue il nostro stato, chiamandoci, *Bisognosi, che arrichiamo molti*. Adunque tu Figliuolo vendendo i tuoi beni, e presumendo di ritenere appresso la Religione la pecunia, non hai adempito, ma smezzato [a] il precetto di Christo il quale al figliuolo della vocatione dice così: Và, e vendi [1] ciò che hai, e dallo à i poueri. Torna [b] pertãto; e se in te è stabile il desiderio della Religione, distribuisci il tutto per l'amor di Dio: & in questa maniera in forma di vero pouero verrai à viuere frà di noi, che siamo poueri; e nudi per la pouertà seguitiamo Christo ignudo [c] in Croce. Il Clerico riconosciuto sè stesso, e comprendendo pur'all'hora, essere il possedimento dell'oro prezzo troppo improportionato alla grãdezza del Cielo [d], ammirò quella esatta osseruanza di pouertà; e si partì ad eseguire, e poi tornò al Santo. Il quale tutto lieto lo riceuè dicendo: Hora siamo amici; hora ti riconosco alla insegna della pouertà; hora sei disposto all'humiltà, all'obediẽza, alla patienza, & alle altre virtù nemiche delle ricchezze: indi sempre l'hebbe per discepolo di speciale [e] affetto.

Vn altro simile venne parimente all'Abbate per far proua di sè, e prender l'abito [f]. Il quale dopo le solite difficoltà, & esercitij di penitenza fù dal Santo vdito nell'hora à punto della refettione. Egli l'ebbe a seruire à tauola nella infermeria, & à porli innanzi vn vccello per

a Tu fecisti partem consilij, quod Dominus noster dedit, bona tua vendendo: sed vade, & reliquã partem perfice, pauperibus dando & demũ veni pauper, vt Christum pauperem sequaris, & Monachus efficiaris. Ibidem.

b Sãctus Ioannes veniẽtẽ ad Iesu Christi religionem cum pecunia, assumebat neminem. Hieron. Radiol. Mon. Vall. lib. de vita solit. cap. 13. ex Arch. Vall.

c Nudi nudam Iesu Christi Crucem sequamur. Ibidem.

d Cœleste regnũ nõ emitur auro. Hieron. Ibidem.

e Quem diuitem venientem contempsit, reuertentem pauperem recepit sicut amicum; & vt charissimum nutriuit discipulũ. Andr. Ianuen. loco cit. cap. 40.

f Andr. Ianuen. cit. cap. 29.

1 *Debet dicere Abba: Si vis Domino seruire, vade, & vende omnia, quæ habes, & da pauperibus. Si ille dixerit: Huic Monasterio tribuere volo; dicat illi Abbas: Nos habemus vnde suppleatur nostra indigentia; melius est, vt illis tribuas, qui plus indigent quàm nos. Exposit. Reg. S. Bened. Vallumbr. cap. 58. pag. 216. ex Arch. Vall.*

cibo medicinale. Togli, disse all'hora l'Abbate al principiante (il quale staua rispettoso, & incerto) e mangia; dandognene vna buona parte alla presenza degli altri: la quale egli presa immantinente [a] mangiò. Eccertamente hauerebbe potuto vsare qualche moderata renitenza, ò per riuerenza dell'huomo di Dio, ò per offitiosità verso l'infermo, ò per l'incompetenza del cibo. Tuttauia l'Abbate prattico degli affetti del vero obbediente, considerando, che colui haueua alla prima rinuntiato il proprio discorso [1] all'hauthorità del Superiore, lo assicurò subito di accettarlo; dicendo, che quel saggio di prouanza li bastaua [b] per tutti: Poiche con la sola prontezza di obbedire si stà apparecchiato à gli atti di tutte [2] le virtù. Tanto più, che quel nouitio, huomo ciuile, e di graui costumi, à onta della solita erubescenza soggiunse humilmente al Padre, che se gne ne [c] daua, ne hauerebbe mangiato dell'altro.

Richiamando l'historia alla edificatione de i Monasterij principali; l'Abbate san Giouanni poiche hebbe vicino à Fiorenza per benefitio della Città drizzato vn Collegio nel Monasterio di san Salui; si voltò à sito più solingo, e più idoneo alle contemplationi monastiche: (essendo de i Monaci [3] proprie le asprezze de i deserti.) E sopra due seluagge costiere [4] dello Apennino [5] (l'vna delle quali meschia i confini di Fiorenza

a Ille accipiens partem auis, quam vir Dei porrexit, statim sine vlla excusatione comedit. Ibidem.

b Non est opus, vt vlteriùs petas monachatum: modò enim es Monachus. Ibid.

c Si rursum dederis, idem faciam. Andr. ibidem.

1 Monachi absque discussione debent obedire: quia si discussionem fecerint, non sunt perfecti. Exposit. Vallumbr. sup. cit. cap. 5. pag. 70.

Obedientiæ suauis odor per monasteria fragrabat. Nam senex vocans eum repente: Ascende, ait, & lenticulam olei (quæ sola erat in eremo) deorsum proÿce per fenestram. Quam ille concitus volans per fenestram comminuendam demisit: parum cogitans, vel retractans præcepti ineptiam. Cassian. lib. 4 de instit. cap. 25.

2 Obedientia concurrit cum actibus omnium virtutum. S. Th. 2. 2. q. 104. art. 2.

3 Monasteria potius in solitudine construenda sunt, quàm in vrbibus. gloss. in cap. Luminoso. 18. q. 2.

4 Inter speluncas syluestres Cœnobia, & deuotissimæ Domus; Cistertium, Vallirombrosa, Camaldulum. Quarum, si quaris origines (sicut magnorum fluminũ fontes) ex asperrimis montibus manasse comperies. Franc. Petrar. de vita solitar. lib. 2. cap. 9.

5 Non est Monachorũ inter hominum turbas vitam agere, nisi perfectione virtutum, ob Iesu Christi gratiam, adepta. Hieron. Radiolen. Mon. Vall. lib. de vita solit. cap. 3. ex Arch. Vall.

renza

renza col Bolognesato, e si appella Moscheto[a]; e l'altra cō la Romagna alquāto sopra il Mugello, per nome Razzuolo) edificò Due[b] Badie; intitolando la Chiesa di Moscheto nel Principe degl' Apostoli Pietro; e quella di Razzuolo nell'Apostolo Paolo Dottore delle genti. Quasi volesse dare auspitio a questi santi luoghi, di due propugnacoli della fede contro le due corrēti heresie. Imperò che Pietro fu il vittorioso espugnatore di Simon[c] mago, condannandolo con la maladetta[1] pecunia alla perditione eterna; e Paolo[2] celibe, e vergine fù il preconizzatore della castità nella Chiesa di Dio contro il sacrilego prurito di[3] Nicolao. E forse per simbolo di amicitia fece questi due luoghi risponderfi insieme, vniti[d] sù i dorsi della medesima montagna, in guisa della vnione, che hebbero in vita, e'n morte i Principi degli Apostoli. Diede anco causa di simile intitolatione, da vna parte la cliētela dell'Ordine Cluniacense sotto san[4] Pietro; e dall'altra la special diuotione, che (dopo la Croce, e la Madre di Dio) hebbe l'Abbate verso san Paolo, suo particolare[e] Auuocato. Ne i suddetti Monasterij creo Abbati due principali Discepoli, Ridolfo, e Theuzzo, spiriti valorosi, & ambi ornati le parole, e le opere di celeste[5] filosofia. Ridolfo[f] era stato più di trenta an-

Gg 2 ni

a In Musceto (in vasta illa eremo) Monasterium cōstruxit. Xanth. Perusin. pag. 45. ex Arch. Vall.

b Edificò il monistero di santo Salui, e quello di Moscheto à honore di sāto Piero, e quello di Razzuolo à honore di sāto Pagolo. B. Theuz. Mon. Vall. cap. 10. Arch. Vall.

c Simoniaca hæresis in ipso Ecclesiæ initio à Principe Apostolorū palluit pcussa. S. P. IOANN. Epist. ad Herimann. Episc. apud Andr. Ianuen. cap. 61. ex Arch. Vall.

d Vt illi patroni Petrus, & Paulus vita, & passione celebrantur coniuncti; ita hęc Monasteria vastitudine, & vicinitate, amicitiæ retinerent signa. Xanth. loco cit. pag. 45.

e Sāctus Ioannes sūma deuótione afficitur erga S. Paulum Apostolum. Bened. Gonouus Mon. Cælest. in vit. PP. Occident. lib. 5. pag. 302. in margine. Sanctus Pater Ioannes Apostoli Pauli erat per omnia deuotus. And. Ian. cit. cap. 52. ex Arch. Vall.

f Rodulfus multa sanctitate, & prudentia redimitus erat. Hieron. Radiolen. in lib. Beat. Ord. Vall. cap. 4. ex Arch. Vall.
Erat Rodulphus vitæ sinceritate, sanctaq; doctrina summa apud omnes venerationis: maxima supra quam credi potest in pauperes miseratione; & paterno affectu in afflictos, quibus opportunum auxilium exhibebat. Bernar. Serra Mon. Vall. in compend. cap. 2. pag. 17. ex Arch. Vall.

1 *Petrus Simoni mago maledixit, eo quòd Spiritus sancti gratiam pecunia emere voluisset. ex cap. 8. Act. 14. q. 3. cap. quidam autem.*

2 *Paulus virginitatē, & cœlibatum commendat, cùm dicit: Peruellem equidem omnes esse, vt ego sum. Niceph. ecclesiast. hist. lib. .. cap. 44.*
Paulus Poppeam Sabinam Neronis delicias conuertit, ipse perpetuò cœlebs. ex Chrysost. Barth. Gauant. lib. de S. Paulo an 58 & 68.

3 *Nicolaitæ carnales nuptias concedunt sacri altaris Ministris. Humbert. Card. apud Baron. tom. 11. a. 1054. num. 23.*

4 *Petr Damian. epist. ad Desider. Abb. quæ incipit: Cùm in meo.*

5 *Philosophia cœlestis est discernere inter vitia, & virtutes: deinde virtutes, quas sapit, operibus exercere. Nihil enim valet cognoscere bonum, & non amare; & amando non operari. Exposit Reg Vallumbr sup. cit. cap. 51.*

ni nel Monasterio di Vallombrosa soprastante all'Hospitio; che è l'istesso con l'vniuersale Economo [1] di tutta la Casa. Nel quale esercitio potè con agio habituarsi alle qualità di Abbate; nel cui grado non è infimo il costume di saper porgere benefitij con gratiosa dolcezza; costume, che tanto collega il gentile Economo cò i suoi casalinghi, quāto l'humano Superiore co'i suoi sudditi religiosi. Fu anco celebre [a] Predicatore, e prudentissimo [2] negotianre; Occhio, Mano, e Cuore del suo santo Maestro; per scienza, destrezza, & intrinseca amistà; appresso di lui in tutte le cose esecutore de i più importāti negotij. Theuzzo fù scrittor [3] sacro, & istoriographo; e di [b] santi costumi: esercitò per altrettāto tempo la cura degli infermi nell'offitio di medico: dal qual grado passò à vn simigliante; che è della [4] Prelatura. Il Padre san Giouanni [c] teneramēte l'amò; per affetto della simpathia, che l'vno, e l'altro haueua à gli atti di feruente charità. Adunque Ridolfo fù eletto Abbate, di Moschcto, e Theuzzo di Razzuolo. Hoggi è da quaranta anni in quà estinto nella Congregatione il titolo di Moscheto: la cagione perche sarebbe anco di querele, è [d] meglio inghiottirla cō vn modesto [5] silentio. Supplisce à questa perdita la felicità di Razzuolo, mediante l'honoreuole Presidēza, che vi è del moderno successore Giacinto Gucci. Le lodi quando drittamē-

te

[a] Beatus Rodulphus missus fuit a sancto Ioanne Gualberto ad prædicandum verbū Dei in multas Prouincias. Acta Process. Beat. Ord. Vall. in Arch. Vall. an. 1602. pag. 7. nu. 3.

[b] Theuzo vir sāctus. Xauth. sup. cit. pag. 45.

[c] Theuzonem venerādus Pater pre cæteris ex corde dilexit; eo quòd ipsum in charitate feruentiorem inuenit. S. Attho Episc. Mon. Vall. in vita cap. 27.

[d] Querelæ si forsan necessariæ, nō tamen gratæ sunt. Hieron. Radiolen. cit lib. de vita solit. cap. 19. ex Arch. Vall.

1 Debet dicere Abbas Cellerario: Sub cura tua sunt omnes infantes, hospites, infirmi, pauperes, serui, & cuncta generalitas Monachorum. Eadem Exposit. pag. 156.

2 Prudens intelligitur non solùm literarum peritia; verùm etiam secularium negociorū dispositione. dist. 36. §. oportet.

3 Eudos. Loccat. Mon. Vall. vol. 2. pag. 1634. E nelle Risp. à XIV. Capi cap. 8. Arch. Ripulen.

4 Cap non vos. 5. q. 5. & cap. quid faciet. 23. q. 4. & Regula S. Bened. cap. 28.

5 Dolorem meū silentio deuorauerам. S. Hieron. præfat. in Reg. S. Pachomij.

te ſplendono ſopra la virtù, ſono come i raggi ſolari in perpendicolo ſopra le Piramidi dello Egitto; e non hãno ombra alcuna di adulatione. L'identità dello Abbatiato; ò ſimiglianza, che paſſi frà il B. Theuzzo, e queſto moderno, sì in eccellente charità, humana, e diuina; come in letteratura (hauẽdo quel primo ſcritto ſopra la monaſtica regola, e queſto vltimo ſopra il reggimento de i Principi Chriſtiani, e ſopra i gradi, ò ſcala della virtuoſa perfettione;) queſti motiui (dico) non ſuſcitano hora il propoſito di commemorarlo: ma ſi bene l'hauer quelli ſcritto la hiſtoria del Padre S. Giouãni; e queſti l'hauerla fatta ſcriuere all'inſtrumento della mia pẽna, moſſa come per affettuoſa ſimphatia dalla volontà di lui. Da che auuerrà, che qualunque grato ſe ne approfitta, dopo le lodi di Dio renda gratie della occaſione à sì virtuoſo Prelato.

Il quarto [a] Monaſterio edificato dal Santo fù dedicato al martire ſan Caſſiano (e Veſcouo [b] ſecondo alcuni.) Riſiede ſopra vn'alto giogo dell'Apennino meridionale alla Città di Fiorẽza verſo i cõfini di Arezzo, da quella quattordici miglia diſtante. Da prima il luogo, come ignobile, non hebbe nome; poi nobilitato dalla Badia ſi appellò [c] Monteſcalari: il qual nome ſignifica, che nel medeſimo tratto di Alpe doſſi ſopra doſſi formano vna ſcala di mõti; ſimile alla poetica imaginatione de i ſoprappoſti monti

[a] Quartum Monaſterium conſtruxit in monte Scalario. Bened. Gononus ſup. cit. pag. 301. lib. 5. PP. Occident.
[b] Valerian. Rainer. Mon. Vall. in Rituali monaſt. pag. 329.

[c] Scalarius mons. Xanth. Perutin. cit. pag. 44. In monte Scalario. Bened. Gononus Mon. ſup. cit. lib. 5. pag. 301. §. itẽ. & S. Attho Epiſc. in vita cap. 24.

ti Olimpo, Pelio, & Offa. Ma chi nō ammirerà l'auftera vita de i[1] Monaci; i quali, come fe non haueffero hauuto tanto da patire nelle baffe habitationi, falirono alle inufitate regioni per cercare ftenti di penitenza fotto il rigore de i venti? Iui oltre l'afprezza del fito è vna larghiffima ampiezza di folitudine, dubbiofa per gl'incerti, e fcofcefi[2] fentieri, à pena noti alle fiere. Dopo che l'antica Badia fi è ridotta à più domeftica fabrica, vi reftano alcune veftigia della prima architettura, con che il Padre fabricò l'Oratorio. Il muro di effo, è di pietre quadrate; i lati della lunghezza, interiore fono dieci braccia; quelli della larghezza, fette: E rozzamente ornato con pitture di vccelli, e fogliami, fimili à quelle, che circondano la fommità della Chiefa di fan Miniato, nel reftauro fattoui per di dentro da Henrico I. Nella deftra cantonata di fuori fporge vn torfo di Leone abbozzato (volgare hieroglifico delle antiche Chiefe.) Di quefto nuouo Collegio il Padre diede il gouerno à vn venerabil Monaco nominato[a] Domenico, con titolo di Vicario: fin che promoffo poi coftui all'Abbatiato di fan Salui, dopo la morte dell'Abbate Berizzone; fù di Montefcalari dichiarato primo Abbate, Eppo degniffimo[b] Difcepolo del Santo; come à fuo tempo narreremo.

Edificato che hebbe quefto Moniſterio, riformo con l'offeruanza Vallōbro-

1 *In montanis verticibus infident Monachorum chori. Theodoret. lib. de curand. Græc. affect. ferm. 9.*
Habitet inhabitabilem terram, qui vult videre bona Domini in terra viuentium. Eucherius lib. de laud. Deserti.

2 *Luogo fterile, e diferto vicino à vna Badia, detto Montefcalari; nō meno afpro per gli alti, e fcofcefi balzi, che per la foltezza de i bofchi, luoghi pericolofi. Aleffand. Ceccher. ragion. 1. delle attioni del Duca Aleffand. Medici.*

a Tabula Monaft. Montifcalarij.

b In Scalario monte Abbaté præfecit Epponem, virum omnium integerrimum. Xanch. cit. pag. 44.

brosana la Badia di santa Reparata nella diocesi di Faenza appresso la Terra di Marradi, nella foce de i [a] monti, che dalla Toscana scendono in Romagna: sito horrido, e priuo d'ogni amenità. Iui instituì Abbate Azzo suo discepolo, huomo di pia, & innocente vita. Procuratori della riforma, e donatori del luogo furono i Conti Guidi. Imperò che si troua, che Guido, Padre di vn simil Guido cognominato Guerra; amico, e benefattore [b] del nostro Abbate Giouãni, haueua frà innumerabili Castella, e Ville, e Terre, e regie giurisdittioni cõceduteli per la Romagna, e per la Toscana da gli Imperatori Othoni, annouerata la Badia di santa [c] Reparata, annessa à i termini di Marradi, e della metà di Biforco; luoghi à quella Badia vicini.

Nello istesso tempo vẽne ancora sotto l'instituto di Vallombrosa l'antichissimo Monasterio di Passignano; edificato secõdo Giouanni [1] Aretino, da S. Zenobio Vescouo di Fiorẽza sù'l fondo patrimoniale; e dotato delle proprie heredità, circa l'anno trecentonouantacinque: oue eresse vn deuoto Collegio di dodici Monaci co'l loro Abbate. Ma dopo lunghi anni essendo questò Monasterio cominciato a venir meno, come tutte le altre cose, oue entra la negligenza, ò la malitia humana; Sichelmo [d] (nominato anco Siltio) insieme co i suoi fratelli lo accrebbe di nuoue entrate, offerendo

[a] In faucibus Romãdiolæ est Monasteriũ sanctæ Reparatæ nihil admodum amœnitatis habẽs; in quo Abbatem Azzonem, virum sanè innocentissimum, atq; pijssimum creauit. Xanth. Ferusin. Mon. Vall. pag. 45. ex Arch. Vall.

[b] Collecta II. Instrumentor. pag. 63. in Arch. Vall. an. 1063.

[c] Confirmamus Regalia, Iurisdictiones, Terras, & Castra, &c. terminum Porcelacũ Marradi, Abbatiam S. Reparatæ, Medietatẽ Bifurchi, Camuranum, Gambaraldum, &c. Priuil. Fider. II. Imperat. Protoc. 1. pag. 45. ex Arch. Vall.

[d] Instrum. in Arch. Passin. de anno 989. Actum in Monast. S. Michael. sito Passignano Iudiciaria Florent. rog. Leo Notar. sign. num. 1266.

[1] *Zenobius quæcumq; sibi hereditario iure debebantur vendita, in pauperes erogauit, præter eas Possessiones, quæ apud Passinianum habebat; agri Florentini, diœcesis verò Fæsulanę locum. Sed amplo ibidem constructo Cœnobio duodenarium in eo numerum Monachorũ sub Abbate instituit. Ioan. Arretin. in vitâ S. Zenobij. pag. 25. ex Arch. S. Trinit. Florent. Et idem apud Lippom. tom. 3. die 11. Maij.*

rēdo queste opportune limosine in mano di Vualberto I. Prete, & [a] Abbate di quel Monasterio l'anno 989. Se bene alcuni leggendo impropriamēte vn'antica memoria (della qnale fà mentione l'abbate Iacopo [b] Mindria) hanno creduto con grandissima disçordanza de i tempi, Sichelmo essere stato fratello del Vescouo san Zanobi, & insieme con lui hauer fondato il Monasterio di Passignano; non considerando gli interstitij di seicento anni frà il santo Vescouo, e Sichelmo. Ma errore sì graue hà hauuto lieue cagione: auuenga che nel senso di queste parole. *Il [c] Monasterio, e la Chiesa di san Michele di Passignano, Diocesi di Fiesole, Plebanato di san Piero in Sillano, fù edificato pe'l R. P. Zenobio Vescouo Fiorentino, e per Sichelmo, e i fratelli arricchito di rendite*: entrò vna virgola, ò interpuntione, che cagionò lo Anachronismo così: *Fù edificato per Zenobio Vescouo e per Sichelmo, e i fratelli, & arricchito di rendite.* Della qual lettura che cosa può essere più discordante? E questo basti per auuertir coloro, che hāno confuso l'edifitio col restauro, e creduto fratelli due persone, frà lequali corrono sei secoli. Di nuouo era tornato pe'l mal gouerno il suddetto Monasterio alle prime desolationi da che Sichelmo lo haueua l'anno 989. megliorato: & in esso erano nō solo venute meno le osseruanze monastiche, dopo la morte di Sizzo, ò Sigitio

[a] Valbertus Presbyter, & Abbas. Instr. sign. num. 1362. & 474. ex eodem Arch.

[b] Iacobus Mindrias in Chron. pag. 65. ibidem.

[c] Monasterinm, & Ecclesia S. Michaelis de Passiniano Diœc. Fæsul. Pleban. S. Petri in Syllano, fuit ædificatum per R. P. Zenobiū Episc. Florentinum, & per Sichelmum, & fratres redditibus locupletatum, tum per ipsos, tum postea per alios pios viros. Membrana pecudinea antiqua cit. à Iacobo Mindria in Chron. pag. 66. ex Arch. Passin.

tio, Abbate Monaco, la quale [a] seguì l'anno 1044. ma ancora vi mancarono i Monaci; e si ridusse l'habitatione in vna Collegiata di Clerici secolari sotto vn loro [b] Preuosto appellato Theuzzone figliuolo di [c] Orso. Quando [d] l'anno 1049. quando alla fama della [e] santità dello Abbate Giouanni, e de i suoi Monaci, i Signori, che ne haueuano le ragioni del Padronato, lo donarono à lui perche lo riformasse. Egli subito vi instituì Abbate il suo Discepolo Leto: ma pure procedendo co i soliti rispetti accennati di sopra per abbondare in consolatione di og'vno con quella charità, che nō cerca le cose sue; surrogò sì Leto nel titolo, ma non perciò escluse il Collegio, e la preeminenza de i Clerici. Quindi è, che l'Abbate Leto; allieuo nella modestia, e charità del Padre san Giouanni, non si intitolò assolutamente Abbate di Passignano, ma si contentò di chiamarsi Abbate di vna parte [f] del Monasterio; che era tutto il Claustro habitato da i Monaci. Sin che l'anno 1055. nel Concilio di Fiorenza Papa Vittore II. hauendo solennemente approuato la Religione di Vallombrosa, soppresse per ciò la Prepositura secolare di Passignano con quel Collegio clericale; e vi raddrizzò l'antico titolo di Abbatia; ornando i Monaci [g] di prerogatiue, e di gratie Apostoliche; ilche confermò, & accrebbe Gregorio VII. e dopo lui Celestino [1] III. E perciò con

[a] Instrum. de anno 1044. num. 2079. ex Arch. Passin.

[b] Iacob. Mindr. loco sup. cit. pag. 65. ex eodem Arch.

[c] Instrum. sign. num. 2024. ibid.

[d] Instrum. de anno 1049. sign. num. 447. ibidem.

[e] Cùm floreret sanctitate B. Ioannes, nobiles illi Patroni habentes ius super dictum Monasterii largiti sunt S. Ioanni illud cum suis iurisdictionibus, & pertinentijs. Iac. Mindr. cit. pag. 66. ibidem.

[f] Ideoque ego Laetus Abbas de Pars Monasterij S. Angeli de loco Passignano, tibi Ioanni Paganello, &c. Instrum. de an. 1049. num. 447. ex Arch. Passin. Et Instrum de anno 1054. sign. OO. Et Instrum. de eodē an. sign. Y. nu. 4360. ex eodem Arch.

[g] Iacob. Mindr. loco cit. ex Arch. Passin.

[1] *Nos inhaerentes vestigijs Praedecessorum nostrorū, Gregorij VII. & aliorum, suscipimus Monasterium praedictū S. Michaelis de Passignano sub B. Petri, & nostra protectione. Priuileg. Caelest. III. in Arch. S. Trinit. Florent. Et Priuileg. Innocent. III. ibidem nu. 36.*

qualche ragione il sopra nominato Mindria [a] scriue da Vittore II. essersi eretto in titolo di Abbatia il Monasterio di Passignano nella persona di Don Leto: atteso che all'hora si estinse la Prepositura, per la quale (come hò detto) Leto non si nominaua assolutamente Abbate. Intorno alle quali notitie è stato necessario digredire per ridurre alla sua integrità questa historia, in quanto concerne Monasterio sì principale. Il quale per la quasi cōtinua residenza hauutaui dal [b] Padre S. Giouanni, fù da qualcheduno [1] riputato la primaria Sede della Religione Vallombrosana: oltre alla singolar prerogatiua, che hà di cōseruare il sacro Deposito del Corpo del Santo.

Posto Leto nell'offitio di [c] Abbate, perche trouò il Monasterio, che andaua in [2] rouina applicò subito l'animo al restauro. Fabricò ancora secondo l'ordine del suo Maestro à lato al Monasterio vn'Hospedale, e vi assegnò il Ministro; il quale a i forestieri, & a i pellegrini desse ricetto, e [d] refettione. Allo aggrauio della Cura, ò Parochia, per vn Borgo di [3] Case, che iui era, annessa alla Chiesa; egli osseruante dello Instituto Vallombrosano, prouedde con edificare vn'Oratorio, ò Cappella, ma distaccato [e] in tutto dalla Chiesa, e dal Monasterio, sotto la inuocatione di san Biagio Vescouo, e martire: (questo ancor hoggi si conserua.) al quale annesse

a Idem ibidem.

b Tanto amore Monasterium Passiniani prosequutus est B. Ioannes, vt ibi, licet Vallumbrosam sibi propriam domū elegisset, persæpius cōmorari voluerit. Iac. Mindria sup. cit. pag. 66. ex Arch. Passin.

c Ego Laetus Abbas à me fact. Instrum. de anno 1049. sign. num 447. ibidem.

d Laetus Abbas cōstitutus, de consilio S. P. Ioannis Hospitale iuxta Monasteriū ædificat; constituto Ministro, qui venientes ad Monasterium hospites reciperet, & pauperes saturaret. Idem Mindr. loc. cit.

e Instr. sign. nu. 364. ex eodem Arch.

1 *Baron. in Ind. tom. XI.*

2 *Monasterium illud ob vetustatem semirutū restaurauit. Iacob. Mindr. in Chron. cit. pag. 6[illegible]. ex Arch. Pass. Tandem semirutæ reparantur Passinianæ. Aemyl. Acerb. Mon. Vall. in Panegyr. pag. 20.*

3 *Instrum. sign. num. 36. ex eodem Arch. Cùm iuxta Passinianū Castrum noster exercitus locaretur. Priuileg. Conradi Marchionis Thusciæ de an. 1120. ex eodem Arch.*

nesse la Cura, disunendola della [a] Chiesa. Et acciò che in verun tempo non si hauesse questo Oratorio à disunire dal capo lo lasciò [b] indotato; e per conseguenza inappetibile à chiunque aspirasse alle entrate Beneficiali. La Chiesa di Passignano perseuerò sempre intitolata in S. Michele Archangelo: hebbe cō tutto ciò dopo centocinquant'anni in circa indifferentemente il titolo ancora del glorioso Padre san Giouanni, come appare per antiche memorie [c] di quel Monasterio. Nello Abbate Leto erano il nome, e i [d] fatti, per la continua giocōdità della sua faccia. E perche la letizia hà l'origine graduata; nel volto del cuore, nel cuore dall'anima, e nell'anima da [1] Dio, fuori delquale (come è noto) non si troua vera allegrezza; si può credere, che quest'anima fusse ripiena di santità [e]. Hebbe ancora vn'altra prerogatiua, piccola sì, ma altrettanto rara, & ammirabile, attese le conditioni di quei tempi; ne i quali non che le lettere, ma etiandio la figura delle lettere era barbara: e questa fù à punto la figura, ò carattere dello scritto; il quale in molte sottoscrittioni si vede [f] con merauigliosa bellezza, e leggiadria formato. E se à i primi due eletti da Dio al regno d'Israel fù attribuito à special lode l'altezza della statura, e la beltà del volto sotto vna purpurea chioma; si potrà parimente lodare il beato Leto di bellissima mano (che così appella il nostro volgo

a Iacob. Mindr. loco sup. cit. pag. 67.

b Illam Cappellam indotatam reliquit, ne fortè occasione dotis aliquando à capite membrum hoc diuideretur. Idem loco cit. pag. 67.

c Instrum. de anno 1215. sign. nu. 1540. ex Arch. Passin.

d Lieto, in volto, e per nome, il quale fù Abbate di Passignano. B. Theuz. cap. 7. Arch. di Vall.

e Laetum sanctissimum virum Monasterio de Passiniano Abbatem praetulit. Xanth. Perus. Mon. Vall. pag. 45. ex Arch. Vall.

f Instrumenta signn. numm. 447. & OO. 1763. & 4380. & 441. & 968.

1 *Animae sanctae hilaris semper vultus est.: Per iustitiā mentis redduntur homines pulchriores; oculi illis laeti, & honestè blandi. Cassiod. lib. de anima cap. 18.*
De Sanctis legimus, quòd laeti, bilaresque erant; & meritò: vtpote incboantes in terris coelestem conuersationem. Th. Caiet. in a. 4. q. 82. a. 2.

go la leggiadra forma de i caratteri.)

Fù nello istesso tempo dal Padre san Giouanni eletto Priore del medesimo Monasterio di Passignano Pietro [a] (cognominato Igneo quando nelle fiamme hebbe prouato la propria santità) di poi Abbate, e Cardinale, e Vescouo Albanense; e pe'l merito della vita fino all'hora degno non meno del B. Leto dello Abbatiato: ma ne rimase in dietro come inferiore della sola età; poiche (come si disse) venne alla Religione nella fanciullezza. Da questa scelta de i due pregiati Rettori si può argomētare quāto zelo [b] hauesse il Padre sopra il Monasterio di Passignano: quasi con intentione profetica di farlo riuscire [1] principalissimo, stabilendoui santità, economia, e lettere: santità; perche diuenne quel luogo famoso di maniera, che rese à qualcheduno (come diceuamo) dubbioso il Primato di Vollombrosa [c] economia: dalla quale acquistò entrate da mantenere abbondantemente la charità degli Hospedali, cominciata dall' Abbate Leto; & annouerò in processo di poco tempo sette Hospedali aggregati in varij luoghi a quel [d] principale; si ben gouernati sotto la mista giurisdittione, spirituale, e temporale degli Abbati di Passignano; che si legge esserui stati insino comperati [e] Schiaui, à fin che la seruitù fusse più obligata, e feruente, sotto l'amministratione de i più prouidi Conuersi del Monasterio. Ancora

l'eser-

[a] Vetustum Monasterium de Passiniano sub nomine S. Michaelis constructum in suum recepit regimen; cui sanctū virū nomine Laetum in Abbatem praefecit: illique adiutorem in officio Praepositi reuerendum Petrum adiunxit. Andr. Ian. cap. 20. ex Ar. Vall.

[b] Beatissimus Ioannes Monasteriū Passiniani prae caeteris dilexit. Hieron. Radiolen. Mon. Vall. 2. par. ser. 22. ex Arch. Vall.

[c] B. Ioannes locum Passiniani tam religione, quàm possessione vtique magnificare studuit. Andr. Ianuen. cit. sup.

[d] Iacob. Mindr. sup. cit. pag. 69. Instrum. sign. num. 2016. ex Arch. Passin.

[e] Albertus Abbas Passiniani an. 1190. emit familiam pro Hospitali, vt pauperibus, & hospitibus deseruiret. Iacob. sup. cit. pag. 69. ex Arch. Passin.

[1] *Abbatem Laetū praetulit; vt iam tum appareret, Monasterium opulentius, vitae, bonarumq; artium institutione futurum. Xanth. Perusin. cit. pag. 45.*

l'esercitio delle Lettere vi si rese insigne, essendouisi eretto l'vniuersal Liceo della Congregatione; oue pare che la Sapiēza habbia fino al dì d'hoggi [1] mātenuto in piedi le colonne delle sette Arti liberali.

Continuando il santo Abbate il suo zelo delle anime, e'l feruore cōtro i Simoniaci, prese tuttauia à riformare sotto la sua direttione molti altri luoghi pij. Quindi le genti tornauano [a] volētieri alla deuotione delle Chiese, & alla riuerenza degli Ecclesiastici; mentre in vece della impurità, la quale [2] screditaua il valore dei sacramenti, vedeuano risplendere ne i Religiosi ministri quella santità, che essi deuono creare in altri. A lui cōcorreuano da tutta Italia [b] molti, per impetrare il suo aiuto nel ristauro spirituale delle Chiese. E non solo spiritualmente lo haueuano pronto; ma ancora in tutti i suoi passaggi per la Toscana, per [3] la Romagna, per la Lombardia, & altroue egli incitaua i popoli al ristauro delle strade, e dei ponti caduti, degli Hospedali suiati, ragunando i voleri, e le forze delle Communità al cōcorso di queste publiche vtilità. Doue non poteua corporalmente transferirsi suppliua con la missione [c] de i suoi, e con le [4] Lettere; nelle quali si dimostraua acerrimo cōtro gli Schismatici: (questi erano i Preti ammogliati, i quali con l'esempio della Chiesa Milanese, altre volte in questa historia [5] mentouata,

dom-

[a] S. Ioannes nō suis tantùm, verùm & vniuersæ Christi religioni prodesse studebat: Adeò vt quotidie Christianorum animos, quos deficere intelligebat, ad Dei cultum reuocabat. Hieron. Radiol. Mon. Vall. par. 2. ser. 11. ex Arch. Vall.

[b] Ad famam huius præcellentissimi viri ex tota vndique Italia cursus mortalium fiebat incredibilis. Xāth. Perus. cit. pag. 43. ex Arch. Vall.

[c] S. Ioannes misit Bertarum Monachū Discipulum suū cum alijs plurimis in Lōbardiam contra Simoniacā hæresim tūc vigentē. Regest. Bonor. Monast. Astinen. pag. 2. ex Arch. S. Praxed. Romę.

[1] Congregatio Vallisumbrosæ viros habet doctos, & eruditos. Quos ideo probè notos habeo, quòd viri a decēnium ipsius Congregationis sim Aduocatus. Theodoret. Amydenus. Belga lib. de pietate Rom par. 3. cap. 7.

[2] Si ab istis Simoniacis, hæreticisq; sumpserimus Christi sacramētum, potius dicitis nos sumere damnationem, quam salutem. Et ideo quid agamus profectò nescimus. B Andr. Abb. M. Vall. in vit. S. Arial. mart cap 6. ex Ar. Vall.

[3] Pijs artibus non solùm Thusciam, verùm & Vmbriam, Flaminiam, vtramq: Galliā, Sardiniā, Monasterijs, magnisq; Hospitalibus, & pijs Aedificijs, & Pōtibus decorauit, & compleuit. Hier. Rad. cit. 2. par. ser 6 ex Arch Vall. Summa charitate ductus piura pauperibus, & ægrotis Hospitalia; & Pontes viatoribus condidit. Bern. Serra Mon. Vall in Compend. cap. 1. pag 11 ex eod. Arch. Et Andr. Ian. in vita cap. 35 ibidem.

[4] Quia præ mala corporis valetudine se ad vniuersas Regiones, & Prouincias transferre non poterat, Epistolis schismaticos insectabatur. Hier. Radiol. sup. cit par. 2. serm. 11.

[5] La Chiesa di Milano stata di obedienza Greca per 200. anni, e separata dalla Romana, si vnì l'anno 1059. Girol. Briani hist. di Italia lib. 7. an. 1059.

dogmatizauano [1] per lecito il matrimonio de i Clerici, non senza graue scandolo, e danno [a] de i fedeli.) Contro costoro si adoperò egregiamente; e frà l'essempio de i Monaci, (i quali spirauano santimonia) e de i Clerici Conuittori Vallombrosani seguaci della medesima continenza; & anco frà lo zelo, che dicemmo, de i Laici Padroni de i Benefitij (stomacati da quella hereticale carnalità;) si videro le Chiese, oue il Santo mise mano, libere [b] dalla pestilenza de i Nicolaiti, à gloria di Dio. Il medesimo studio pose circa i Monasterij declinati; oue gli Abbati ritrouandosi scapoli nelle loro particolari residenze dalla Presidenza de i Capitoli, e de i Superiori generali, correuano nelle intrusioni, e nella conuersatione dietro i Vescoui loro Correttori non punto più sano l'infermo del Medico. E forse temeuano più del Laico ammogliato, per il Padronato delle [c] Badie, che de i Vescoui incontinenti perciò vniuersalmente poco in [2] credito. All'hora (secondo che più volte habbiamo toccato) stauano i Monasterij alla despotica dispositione degli [d] Abbati: l'obligo di rappresentarsi à i Capitoli, come comandaua l'istituto [3] Cluniacense, ò non era quì riceuuto, ò era trasandato insieme con l'osseruanza della Regola. E per auuentura frà le riformazioni, che ebbero dall'Abbate Giouanni, fù questa di ritrouarsi insieme quando fussero cō

uocati;

a Nihil ex totius corporis cōpage infauciatum potest euadere, quod negligētium Sacerdotum vitiositatis mortale nō inficiat virus. B. Andr. Abb. in vita S. Arial. cit. cap. 6. ex Arch. Vall.

b Quæ Clericorum Congregatio vsq; ad tempus ipsius erat p Tusciam vitam ducens cōmunē? Quin potius perrarus Clericus inueniebatur (proh dolor) qui nō vxoratus, vel esset concubinarius. Nunc noua facta sunt omnia. Andr. Ianuen. sup. cit. cap. 35.

c Vos, qui coniugati estis quotidie ardenter instare debetis, contra Simoniacā hæresim. Idem B. Andr. loco cit.

d Singulæ Abbatiæ Ordinis S. Benedicti nō erant sub vno capite redactæ; sed sui proprij Abbatis regimine cōtentæ, Episcopis, aut solis summis Pōtificibus subditæ. Anton. Yepes Mon. Benedict. tom. 2. Chron. Benedict. fol. 122.

1 Nicolaus Diaconus, à quo Nicolaitarū heresis, domatizabat, Clericos cuiuslibet Ordinis nuptialibus fœderandos esse coniugijs. Petr. Dam. tom. 1. Epist. 6. lib. 1.

2 Tentaui Apostolica authoritate genitalibus Sacerdotū continentiæ fibulas apponere: quod malum, si esset occultū, fuisset fortasse ferendū. Idem Petr. Dam. loco cit.

I Sacerdoti erano fatti abomineuoli. Girol. Briani hist. di Ital. lib. 7. an. 1055.

Attendeuano i Vescoui sēza alcun rossore à i diletti della carne. Scip. Ammir. hist. Fiorent. lib. 1 an. 1055.

3 Clemens Reynerus Mon Bened. in hist. de antiquit. Ordin. Mon. Nigr. tract. 2. sect. 5. §. 2.

uocati; ò pure (il che è più [a] certo) di soggiacere alle Visite canoniche dello Abbate reformatore, delegato in ciò dell'authorità Episcopale. Questi tali riformati si chiamauano Comprofessi dello istesso [1] Capitolo; ouuero Sudditi del Riformatore, non come di persona dotata di potestà [b] Monarchica; ma come di Padre della Congregazione. Il che si legge dell'ordine Cluniacense, e di santo [2] Oddone; & assolutamente di tutti auanti l'Abbate Giouanni, e i tempi del Concilio di Fiorenza sotto Vittore II. Per questa cagione nō tutti i luoghi riformati rimasero vniti etiandio subito dopo il Concilio: perche il prudēte Santo, stimò ben fatto, che il tempo cōsumasse il gouerno degli Abbati vecchi; à i quali pareua duro con la persona già prouetta entrare nella scuola della nuoua osseruanza. In sostanza tutte le riforme vsate dallo Abbate Giouanni (ò fussero de i secolari trauiati pe'l malo esempio del Clero; ò fussero de i Clerici, ò pure de i Monaci) consisteuano in regolare ciascheduno secondo la primitiua istitutione. I secolari esortaua [c] alla charità secondo la legge [3] di Christo; i Clerici à viuere [d] in comune, à esser casti, à fuggir la simonia. I Monaci, se erano rilassati, incitaua all'osseruanza [4] della Regola; essendo che da questa pare che dependa tutta la bontà, ò iniquità del [e] Monaco. Se erano osseruanti, gli inuitaua alla [5] perfettione, che è sopra

[a] Andr. Ianuen. sup. cit. cap. Xanth. Perusin. pag. 46. & 88. Quos quandoq; adiēs caligine mentis abacta. Cogit Ioannes virtutum ardescere flammis. Æmyl. Acerb. Mon. Vall. in Panegyr. pag. 20.

[b] Erant Congregationes Monachorum Aristocraticæ. Nam ad Monarchicā Cōgregationem requiritur vnum suppositum, in quo sit suprema authoritas, & gubernandi potestas. Clemens Reyn. in hist. de antiquit. Ord. Mon. Nigr. tract. 2. sect. 5. §. 2.

1 Monachi Comprofessi Monasteriorū nostri Capituli. Ingulphus apud eundem Clement. sect. 6. §. 1.

2 Floriacum fuit Odoni subiectū: ipse S. Odo Pater eiusdem Ordinis, & Congregationis Cluniacensis fuit. Sed tamen nondum ab ipso, nec à successore suo Aymando Congregatio illa egit radices. Idem Clemens loco cit.

[c] Publica voce B. Ioannes omnes cuiusq; conditionis, & sexus ad charitatem, vnitatemque colendā omnibus modis aduocabat. Hieron. Radiol. Mon. Vall. lib. de vita solit. cap. 17. ex Arch Vall.

[d] S. Attho Episc. cap. 31. And. Ian. cap. 35.

[e] Ne qui discesserūt è sæculo, declinantes in obligationes adducat Dominus cum operantibus iniquitatem. Idem Hieron. ibidem cap. 3.

3 Multas prouincias ad Iesu Christi religionem ritè colendā, quam malorum sacerdotum pessimis exemplis penitus amiserant, reuocauit. Hieron. Radiol. lib. de vita solit. cap. 17.

4 Discipulos rogabat, vt regularem disciplinā diligenter sequerentur. Idem Hier. loco cit.

5 Singulos Fratres hortabatur nihil prætermittere quod ad eorum salutem fore sentiebat. Idem ibidem cap. 15.

è ſopra la Regola. Se erano ſuoi proprij, gli portaua auanti cō l'eſempio cōtinuo allo ſcopo della *a* vocatione. Nè pare che altra miglior maniera ſia delle riforme fuori di queſta, che è di ridurre le traſandate moralità di chi che ſia alle prime regole di eſſe. Chi dopo la rouina riparaſſe il reſtante dell'edifitio con darli nuouo ordine di architettura, ancorche più elegante; cagionerebbe imperfettione, in cambio di perfettionarlo, mediante la improportione delle forme. Et e forſe meglio ſeruirſi del vecchio in quanto ſi puo (in euento che non ſi troui architetto di qualche merauiglioſa eccellenza;) che col nuouo riſtauro perder l'vſo del primo. Il tempio di Salomone, poiche dopo cinque ſecoli cadde, e fu da Zorobabel riſtaurato, perche ſi variarono i [1] fondamenti, riuſcì più in foggia di *b* Rocca, che di tempio: onde i Vecchi, i quali lo haueuano veduto, benche roainato, piangeuano *c* del riſtauro, parendo loro che gli accidenti haueſſero ſopraffatto tutta la ſoſtanza [2].

Adunque il prudentiſſimo *d* Abbate riformo varij ſtati di gente in Prouincie intere *e*, con propor loro preciſamente quelle antiche bontà, dalle quali nouellamente haueuano trauiato. V'ſaua patienza, e dolcezza, volendo valerſi della poteſtà datali dagli [3] Ordinarij, e da i [4] Padronati, per edificare, non per diſtrurre. Nelle difficultà delle correttioni,

a Deo erat ſupernali Totus verè deditus: Cœtui cœnobitali Lumē dat diuinitùs Hymn. in Breuiar. Ord. Vall. an. 1355. in feſto S. Ioan. ex Arch. Vall.

b Quis eis conceſſit, templum ſic ædificare, vt magis caſtrum videretur eſſe, quam templum? Ioſeph. Antiquit. lib. 11. cap. 4.

c Idem ibidem.

d Omnino res Chriſtiana ſancta antiquitate ſtat: nèc ruinoſa rectiùs reparabitur, quam ſi ad originem cenſeatur. Tertull. lib. 1. cont. Marcionē cap. 13.

e Hieron. Radiolen. ſup. cit. cap. 17. Xāth. Perugin. pag. 47.

1 *Iacob. Salian. Annal. vet. tom. 6. an. 4035. num. 12.*

2 *Zorobabel contemptibile ædificium glorioſiſſimo Salomonis ſubrogauit. Ioan. Bapt. Villalp. tom. 2. par. 2. lib. 5. cap. 66.*

3 *Cap. Monaſteria & cap. Viſitandi. & cap. Non ſemel 18. q. 2.*

4 *Cap. Decernimus. & cap. Monaſterium. 16. q. 7. & cap. Abbatem. 18. q. 2. & gloſſ. ibid.*

tioni, perche era patiente, e non ſi diſperaua; perche era [1] dolce, non induceua altri à diſperarſi. Non cercaua di ampliare le colonie de i ſuoi Monaci per migliorarſi; ma con ampliare le ſue colonie di megliorare altrui. Prudentemente temporeggiaua ſopra le durezze, e repulſe; porgendo à poco à poco, e non precipitando il rimedio. Per queſte ragioni non entraua ſubitamēte nelle inueſtiture, e donationi delle Badie, fatteli da i Padroni, e Fondatori: ma laſciò venire à maturità le ſperāze di tale effetto; baſtandoli per all'hora di correre il frutto della pace, e d'vna mediocre emenda. Onde dopo la morte del Santo, buona parte di tali Monaſterij, che egli hebbe ſotto la ſua maeſtranza, vennero à poco à poco ſotto l'aſſoluto dominio de i primi Abbati Generali di Vallombroſa.

[1] *Plus erga corrigendos agat beneuolentia, quàm ſeueritas; plus cohortatio quam comminatio, plus charitas, quam poteſtas: quatenus per ſpiritum charitatis, & pacis, omnis materies ſcandalorum auferatur. diſt.45. cap. licet.*

Frà queſti fù l'Oratorio di Coltibuono dioceſi Fieſolana, edificato con l'anneſſo Monaſterio à honore di ſan Lorēzo l'anno 1049. da Rinieri, e [a] Theodorico nipoti di Ridolfo (da cui i diſcendēti ſi appellarono Firidolfi, quaſi figli di Ridolfo; che ſono hoggi i Ricaſoli Fiorentini. [b]) Queſti l'anno 1051. moſſi dalla fama dell'Abbate Giouanni gne'l donarono, mentre ancora vi riſedeua con grado di Abbate vn Monaco Cluniacenſe detto Ruſtico, e con altro nome [c] Homitio: il quale intorno all'anno 1085. ſi aggregò ſotto il Monaſterio [d] di Vallombroſa.

[a] Chron. Paſſinian. Val. Salain. Mon. Vall. pag. 232. Et Chron. Vallumbr. eiuſdem pag. 122. ex Archn. Paſſin. & Vall.

[b] Valer. Salain. Mon. Vall. in Stemmate Ricaſulorū in Chrō. Florent. ex Arch. S. Trinit. Florent.

[c] Chron. Paſſin. Valer. cit. pag. 238.

[d] Chron. Paſſin. cit. pag. 31.

Vi fù ancora l'Abbatia di S. Fedele di Strumi diocesi Aretina, poco lontana dal Castello di [1] Poppi; la quale anch'essa di Cluniacense diuenne Vallombrosana. Il Rè Totila barbaro guastatore del bel paese Fiorentino [2] la haueua distrutta: ma riedificata, e di nuouo bisognosa anco di osseruanza fù data à riformare all'Abbate san Giouanni. Nella quale non molto tempo dopo venne instituito Abbate [a] il Beato Andrea Parmense, compagno di santo Arialdo, Martire Milanese, Discepolo del Padre san Giouanni, & eruditissimo scrittore: il quale fù vno de i Coapostoli della purità catholica nella Lombardia, come diremo. Hoggi giace per terra; & à pena è tanta frà le sue rouine, che conserui le beate ossa [3] del suddetto Abbate. In Strumi dopo alquanti anni la Cõtessa Emilia moglie del Conte Guido Guerra celebrò l'instrumẽto [b] delle Terre, e Giurisdittioni, che donò al Monasterio di Vallombrosa. Thedaldo Vescouo di Arezzo di santo, e glorioso nome [4] (che fù, come dicemmo, l'Approuatore della Religione [5] Camaldolense) si adoperò nel riformare questa Abbatia di Strumi. Questo era Prelato di gran sangue, fratello di [6] Bonifatio Malaspina Duca di Toscana, e Vicario dell'Imperio in Italia; à cui Beatrice sorella dell'Imperatore [7] Henrico II. partorì la Contessa Mathilda. Deuoto dell'Abbate Giouanni trasse in esempio la

Cognata

a Hieron. Radiolen. Mon. Vall. in lib. Beat. Ord. Vall. cap. 36. ex Arch. Vall.

b Instrum. de anno 1100. Actum in loco, qui vocatur Strumi Comitatu Aretino. in Protoc. 1. pag. 47. ex Arch. Vall.

1 *Distat à Puppio Abbatia sancti Fidelis à Strumio, ruderata: quę olim cluniacensis Ordinis erat; euersaque ab impio Rege Totila. Chron. Aluernæ auth. Saluatore Vitali cap. 1. §. 3.*

2 *Vincet. Borgh. Disc. par. 2. à car. 252.*

3 *Idem Saluat. Vital. loco cit. & Eudos. Loccat. Mon. Vall. Vol. 2. lib. 4. cap. 8. pag. 1297. ex Arch. Ripulen.*

4 *Iacopo Burali Vite de i Vesc. di Arezzo an. 1016. e 1037.*

5 *Pietro Ricordati hist. Monast. Giorn. 1.*

6 *Thedaldo II. Vescouo di Arezzo fratello di Bonifazio. Gio: Batt. Pigna hist. lib. 1. an. 974.*

7 *Sabellico, Platina, Iacopo Filip. Bergomen. con Domen. Mellino nella vita di Mathilda à car. 20.*

Cognata di aggrandire il nome Vallõbrosano: Perciò dalla Duchessa fù donato à Vallõbrosa il Monasterio di S. Paolo di Pisa: nella qual Città questa Principessa hebbe residenza molto tempo, e finalmente vi [1] morì. Ella, che fù Dõna di [2] celebratissima [a] religiosità, si affettionò assai alla santità dell'Abbate Giouanni; & ebbe vna volta zelo di riformare per le mani di lui molti monasterij della [3] Lombardia, & i popoli di quella Prouincia; nella quale dimorò qualche tempo, necessitata come tutrice della bambina Mathilda dalle frequenti occasioni di [b] Guerra, che suscitaua il tumultuoso Milano cõtro l'Imperatore. Impero che vna notabil parte del Principato, che essa recò in dote, e della eredità della pupilla, era intorno à Milano, e negli stati adiacenti; come Piacenza, Cremona, Mantoua, Parma, Reggio, & altri molti luoghi importanti, fino alla Marca Triuigiana: i quali possessi dall'altra parte opposta, connetteua, mediante Ferrara; e le Alpi Ligustiche, con la [4] Toscana. Mandò per tanto alcuni Caualieri Lombardi cõ l'ambasciata [c] di tale effetto: i quali giunti à Vallombrosa rappresentarono allo Abbate il desiderio della Duchessa, cotanto inclinata à i Monaci; e che lo zelo di lei era il ben publico, in beneficio di più, e più Prouincie. Il Santo, ò come vrgentemente intento alla salute di altri, ò come che li paresse per humiltà borioso

[a] Beatrice fù sempre fauoreuole alla Chiesa: dotò il Vescouado di Lucca; fabricò la venerabile Badia di Frassenoro: eresse in Canossa vna Badia; fondò in Cremona vn Monasterio. Gio: Bat. Figna hist. lib. 1. an. 1052.

[b] Beatrix in Gallia citeriori, & in Thusciæ quibusdam partibus nõ muliebriter imperabat. Xanth. Perusin. Mon. Vall. pag. 73. ex Ar. Vall. Non paruum Beatricis nomen per Europam erat, quæ Imperatore genita, soror eius, qui rerum potiretur, & auia Regũ, Ducumque, ingenti apud omnes veneratione habebatur. Ant. Posseuinus in hist. Gonzag. lib. 1. an. 1052.

[c] Vennono questi Oratori à S. Giouanni. Thad. Adim. Mon. Vall. pag. 22.

1 Domen. Mell. cit. à car. 26.

2 Gloriosa Beatrix cũ filia Mathilde. Gregor. VII. lib. 1. Epist. 21. & 40. Concil. tom. 3. par. 2.

3 Beatrice udita la incredibil fama di San Giouanni, lo pregò, che, come haueua fatto in Toscana, così volesse eccitare, e riformare in Lombardia ogni huomo à vera religione. Thad Adimar. Mon. Vall. in vita pag. 22. & Eudos. Loccat. Mon. Vall. lib. 1. cap. 56.

4 Mell. nel luogo cit. à car. 44.

l'assunto di questa riforma, negotiata per [a] solenne ambascieria; volle, per auuentura inspirata da Dio (il che si vide in successo di tempo) differirla à vn'altra volta. Per lo che humilmente rispose nō poter venire, incagionādosi per infermo, e per occupato nelle necessità de i suoi. Al che soggiunsero gli Oratori, già fatti troppo efficaci; che in ogni modo si risoluesse alla venuta; perche non era ragione, che la Duchessa restasse delusa, e loro istessi insufficienti, e'l bisogno de i popoli defraudato: e finalmente li fanno [b] sapere che la deliberatione all'vltimo dependerebbe dalla forza. All'hora il seruo di Dio ristrettosi in spirito, ricorse al consueto suffragio delle orationi: oue ritrouò subito la bōtà del Signore, il quale per [c] esaudirlo staua à occhi aperti, & à orecchie tese. Imperò che à pena compite da vna parte le minacce, & incominciate dall'altra le orationi, l'aria con miracolosa prontezza adunò, improuisi nembi, e ripiena a vn tratto di rouine d'acqua pareua che precipitasse fiumi. Della qual cosa attoniti i forestieri, esaminando le circostanze di quella ammirabil pioggia, temerono il Santo; e speditisi sollecitamente, senza dirgli altro, alla Duchessa se ne tornarono; appresso laquale accreditarono maggiormente il concetto della santità di Giouanni. Dal che si vede quanto sia bene raccomandare le sue noie al Cielo, sperandone come da

fede-

[a] Ne mercedem suę militiæ apud mortales accepisse videretur. Xanth. Perusin. cit. pag. 74.

[b] Equites illi Ioanni neganti iter, vim ad extremum minitātur. Idem Xanth. loco cit.

I Nuntij troppo desiderosi di satisfare à loro commissione, etiam in vltimo vennono à minacce di menarlo per forza. Thad. Adim. loc. cit. Si lasciarono intendere minacciando, che per forza il conducerebbono. Eudos. Loccat. lib. 1. cap. 56.

[c] Confugit ad orationem: quapropter vt sunt oculi Domini super iustos, & aures eius in preces eorum; illicò cœlo turbato, & violentis imbribus coortis, Oratores illi vehemēter horrent; & abeundi consilio tacitè capto, insalutato Ioanne discedunt. Xanth. loco cit.

I Il seruo di Iesu Christo ristretto in spirito, ricorse alla solita, e certa sua arme della oratione. Thad. sop. cit.

fedelissimo esequutore il rimedio.

Fù ancora in quei tēpi riformata dal Sāto l'antica Abbatia di Fontana Thaone nella diocesi Pistoriense già da Bonifatio Carolingo adorna di Priuilegij; cōfermati poi à petitione della Imperatrice Chunegunde [a] da Henrico I. Alla quale Abbatia fatta Vollombrosana conferirono dopo quei tempi larghi beni Bonifatio Malaspina, e sua figlia [b] Mathilde la Grande, poco fà mentouati.

Staua quasi di continuo Giouanni infermo della inuecchiata sincope; e le membra sessagenarie difficilmēte li permetteuano, che andasse alle personali funtioni delle riforme. Tuttauia ardēdo nel pensiero della salute delle anime li pareua di hauere à mettere l'ali per transferiruisi: [c] E più di vna volta scorse varij paesi. Di Souana (famosa Patria del Monaco Hildebrando, il quale di lì à poco cominciò a regger la Chiesa sotto l'assistenza de più sommi Pontefici, pe'l singolar valore, e destrezza, che hebbe) è traditione che vi si transferisse in persona: dico traditione, da che vn Conte di Pitigliano circa l'anno 1550. reo di violenza vsata in detta Città di Souana, diede fuoco à alcuni luoghi, che ne cōseruauano memoria scritta: sì come accertano hora quelli del Paese. Il luogo si appellò san Benedetto di Caluello, fuori della Città: Ma il Generale Biagio pe'l commodo della vicinanza traportò il titolo dentro, in sodisfattione

[a] Priuileg. Henr. I. Dat. in Comitatu Pisano in villa, quæ dicitur Papiano. Indict. 12. anno 1015. ex Arch. S. Trinit. Florent. num. 3.

[b] In Priuil. Lotharij Imperat. de anno 1136. Dat. apud Placentiam in Roncalibus. ex eodem Arch.

[c] Satis infirmitate grauatus; sed pennis charitatis, & pietatis alleuiatus ibat. Andr. Ianuen. Mon. Vall. in vita cap. 42. ex Arch. Vall.

sfattione di quei Cittadini; i quali ne supplicarono[a] Papa Alessando VI. l'āno 1496. L'Abbate san Giouanni[b] vi trouò Romiti; à i quali lo chiamarono i Padroni Laici, perche, essendo il luogo celebre in sè stesso appresso i popoli, nō vi si diminuisse la deuotione. Hoggi ancora si chiama l'Elmo con voce corrotta dalla antica, che si diceua Ermo, & Eremo. Santa Maria di Coneo, sā Piero à Monteuerde, san Saluatore di Vaiano son nomi di acquisti di altre Abbatie; nelle quali l'huomo apostolico hebbe a seminare la purità della fede, e la santità delle opere, & à rimettere in piedi l'essempio religioso cotanto necessario al profitto de i[1] secolari. Conèo venne da i popoli Volterrani, beneficati all'incontro dal Santo di vn discepolo Vallōbrosano detto Herimanno, creato[c] lor Vescouo. Monteuerde Diocesi di Massa anticamente[2] di Populonia, vēne da Hugo di Ridolfo, Conte[d] nella Maremma Thoscana, e da Iulitta sua moglie. In quello opulentissimo Monasterio comandaua l'Abbate à molte Castella. Per lo che Giouanni, incomparabil dispregiatore[e] del Mondo, scortaui la osseruanza suffocata[3] dalle grandezze, volle non per all'hora totalmente abbracciarne la cura, ma prolungarla fin che i suoi Discepoli lo trouassero meglio disposto à viuere monasticamēte. Sā Saluatore di Vaiano è nella Diocesi Pistoriense: Col qual medesimo titolo

[a] Priuileg. Alexan. VI. quod incipit: Sacri Apostolatus. Dat. Romæ Pontif. anno 5. ex Arch. S. Praxed. de Vrbe.

[b] Relatione del Monasterio di San Bened. detto di Calnello di Souana dell'Abb. Sauino Bolsio Mon. Vall. nell'Arch. di S. Prassede di Roma.

[c] Andr. Ianuen. cit. cap. 61. & Eudos. Loccat. lib 1. cap. 60. Scipione Ammirato il Giouine nel lib. de i Vesc. di Volter. a. 1050.

[d] Instrum. ann. 1053. in registro nigro nu. 1. pag. 22. ex Arch. Vall.

[e] Ioannes Gualbertus eximius rerum humanarum contemptor. Zachar. Lippelous Vit. Sanct. die 12. Iulij.

[1] *Monachi olim exemplo vitę Ecclesiam ędificarunt, nunc in plerisque locis fœdissimè deturpāt; vt magis eis nocere vi'eri possint. Nō enim ali'i lib'riùs peccatur, quam in Cœnobijs deformatis. Petrus à S. Audomaro Mon. Benedict. in Pręfat. Instit. Monast pag. 15.*

[2] *Aubertus Miręus Notit. Episcop. lib. 4. cap. 5.*

[3] *Peperit olim Religio diuitias; at nunc Matrem filia suffocauit. Ioan Tritbem. de Vir. illustr. Ord. S. Bened. lib. 2 cap. 8.*

tolo fù accettato il Monasterio di Settimo: il qual nome dimostra la [a] distanza di sette miglia dalla Città di Fiorenza: delqual Monasterio, e del suo Abbate Guarino scriuemmo ne i primi libri che era dell'ordine Cluniacense. Il luogo crebbe in molta celebrità quando vi successe il miracoloso passaggio pe'l fuoco [b]. Si è creduto dal volgo historico dietro i due primi [1] Ricordano, e Villani, che ne fusse l'edificatore il Marchese Hugo; mentre questo Principe spauentato nella caccia da alcune terribili apparitioni lo promettesse per voto di gratia pe'l settimo Edifitio sacro. Ma [2] riclamano gli Archiuij; i quali apertamente lo dimostrano edificato dal Conte Lothario (detto corrottamente Lotthieri) de i Conti da Mangona; hora descendenza ne i Signori [3] di Vernio, dopo la destruttione dell'antico Castello di Mãgona, occorsa [4] l'anno 1260. Di costui fù figliuolo il Conte Guglielmo Bulgaro, da altri [c] Bulgar, Burgarello, e [d] Borcardo [e] appellato: Il quale se fosse ò nò quel Conte Guglielmo, che in quei precisi tempi si legge Cõte nella [5] Liguria, de i Borgari [6] di Genoua, è curiosità, che esce fuori di questa historia. Era il Conte [f] Guglielmo Personaggio potente, e d'inclita nominanza, gran fautore della parte [7] catholica; e per conseguenza amico di san Giouãni. Ci si fà à credere ꝑ vna certa ꝓprietà, che egli possedè indistinta cõ la Contes-

sa

[a] Propterea dictum Monasterium vocatur Septimense, quia septem milliarijs distat à ciuitate Florẽtina. Andr. Ianuen. sup. cit. cap. 20. & Vinc. Borghin. Disc. par. 2. pag. 436.

[b] Lex ignea in Cœnobio Septimensi facta, locum eumdem antea multis ignotũ, mirabiliter exaltauit. S. Attho Epis. Mon. Vall. cap. 33.

[c] Xanth. Perusin. cit. pag. 44. & pag. 112.

[d] Andr. Ianuen. cit. cap. 20.

[e] B. Theuz. Mon. Vall. cap. 40. ex Arch. Vall.

[f] Comes Bulgar vir moribus, & fortunis nobilissimus. Xanth. cit. pag. 44.

1 *Ricord. Malesp. hist. Fior. cap. 52. Gio. Villani appr. Vincet. Borgh. disc. par. 2. à car. 436. Baron. tom. 11. an. 1002.*

2 *Vinc. Borgh. sopr. cit. à car. 436.*

3 *Il medesimo Borgh. à car. 437.*

4 *Ricordano cit. di sopr. cap. 160.*

5 *Petrus Damian. lib. 2. epist. 62.*

6 *Petrus Bizarus hist. Genuens. lib. 1. pag. 8. & 80. Vberto foglietta della Repub: di Genoua lib. 1. à car. 39. e. 41.*

7 *Comes Bulgar Catholicis adiutor, & in omnibus etiã defensor erat. Andr. Ianuen. cit. cap. 69.*

ſa Vuilla Madre del Marcheſe Hugo, ſopra il luogo, oue [a] la Conteſſa fabricò la Badia di Fiorenza, che fuſſe di lei attenente: e per ciò anco dell'Abbate Giouanni: baſta che fù [1] nobiliſſimo, e di pari religioſità. Onde pe'l Padronato ſopra la Badia di Settimo hebbe zelo di commendarla al Santo [b] Abbate ſotto l'Iſtituto di Vallombroſa; in tempo à punto che era nato ſcandolo frà Hugone [c] Abbate del luogo, & i ſuoi Monaci: Perche eſſi riſentiſi contro il proprio Abbate con obiettioni criminali, lo neceſſitarono à ſcanſarſi, e à abbandonare il gouerno. I Monaci all'incontro quaſi giuſtificando la cauſ loro, e ſecōdando inſieme l'inclinatione del Cōte Gughelmo loro Padrone, inuitarono l'Abbate Giouanni à gouernarli. Et inſieme per authentica ſcrittura ſottoſcritta da tutti loro ſe li [d] ſoggettarono, mettendolo in dominio dell'Abbatia. Stette l'Abbate Giouanni aſſai duro in riſoluerſi, forſe per penſiero di rimetterui Don Hugone; come ſe faceſſe di meſtiere per maturare l'accordo frà l'Abbate, e i Monaci, aſpettare qualche corſo di tempo. Ma ſtringendolo [e] il Cōte al preſentaneo rimedio contro lo ſcādolo occorſo; finalmente il Santo vi ſi induſſe. Tanto più, che conſiderò l'opportunità di quel ricouero; oue [2] nella occaſione de i tumulti ciuili cominciati in Fiorenza frà le parti catholica, & heretica, ſi poteua fare da i buoni Clerici, e da

a Iſtrum. de an. 1094. die 10. Febr. in lib. rubeo Tingi Notar. Florent. pag. 324. ex Arch. Vall.

b Il Conte Bulgaro huomo da aſſai diſpoſeſi di dargli il Moniſtero di Settimo, il quale era ſuo. B. Theuz. cit. cap. 13.

c Diſſidentibus inter ſe Monachis, & Abbati ſuo domino Hugoni crimen obijcientibus, receſſerat idē Abbas ab eiſdem: & ita ſine Rectore locus remāſerat. Andr. Ianuen. ſup. cit. cap. 20. ex Arch. Vall.

d Suſcepit Monaſterium Septimenſe cūctis Monachis deſideranter optantibus eiuſdem viri Dei regimini ſubdi; votumque ſuum per Breue ſubſcribendo firmantibus: Andr. Ianué. loco cit.

e Comes longa oratione, Ioanni neganti, prece tandem victo Monaſterium donauit. Xanth. Perus. cit. pag. 44.

San Giouanni, benche con inſtantia più tempo ricuſaſſe; non dimanco cōuicto per molti preghi accettò il Monaſterio di Settimo. Thad. Adim. Mon. Vall. à car. 14.

1 *Cōti Alberti da Māgona al tempo di Carlo Magno principaliſſimi di nobiltà. Ricord. cit. cap. 42.*

2 *Cùm eodem tempore certamē Monachorum contra Simoniacos cœpiſſet exurgere, videns eundem locum ſatis ad hanc rem vtilem fore, flexit animum ſanctæ Monachorum poſtulationi. Andr. Ianuen. Mon. Vall. cit. cap. 20. ex Arch. Vall.*

e da i suoi Monaci ritirata. Lo accettò adunque sotto la sua disciplina, e lo fece Vallombrosano: oue in più tẽpi dimorò; e più volte lo visitò; e secondo il suo instituto vi mantẽne il Collegio secolare de i Clerici cõuittori: & iui celebrò quel Capitolo, ò Assemblea degli Abbati, nella quale concluse la Proua del fuoco contro l'heretico Vescouo di Fiorẽza: Le quali cose tutte à suo tempo si narrerãno. Nel tempo che il Cõte donò il Monasterio, amplamente ancora lo arricchì; è [1] ciò fù circa l'anno 1048. Col quale esempio di poi intorno all'anno 1099. il Conte Hugo, ò [2] Huguccione Bulgaro figliuolo del Cõte Guglielmo insieme con la Contessa Cilia sua moglie li rifecero con nuoue donationi vn'altra dote; quando di già era stato risegnato da i Vallombrosani (qual se ne fosse la cagione) à i primitiui Monaci. Onde nel Catalogo de i Monasterij dell Ordine di Vallombrosa i quali da Papa Vrbano II. furono [a] l'ãno 1090. riceuuti nella protettione Apostolica, non si troua annouerato quel di Settimo; come già restituito à i Cluniacensi. Al qual'Ordine Cluniacense l'anno 1236. entrarono sostituiti i Monaci [3] Cistercienſi; i quali hoggi horreuolmente lo posseggono. E ciò sia detto per sodisfare à chi hà dubitato, se l'Abbatia di Settimo sia stata mai Vallõbrosana, e sotto gli Abbati dell'Ordine.

Tutti questi Monasterij da noi sin'ora

1 *Vincen. Borgh. cit. Disc par . . à car. 437.*
2 *Il medesimo doue sopra.*

a Protocol. 1. in Arch. Vall. pag. 21. & Ke ir. [illegible] nu. 27. ibid.

3 *Ferdin. Vghellus Abb. Ord. Cister. in Addit. Ciacon. in Gregor. VII.*

narrati non furono insieme, ma in varij tempi dal Santo Abbate raccolti: I quali noi per nō interrompere l'incominciata materia, habbiamo in vna narratione adunato. Ma per chi fusse troppo esattamente curioso in conoscere per ragione della antianità di essi nell'Ordine Vallombrosano la propria hierarchia, e precedenza loro, ci è parso bene di accennare vna singolare * scrittura, ò Tauola dei suddetti primi Monasterij; nella quale si osserua l'Ordine della loro aggregatione; che comincia così. Il Monasterio di Vallombrosa Capo degli altri: San Michele di Passignano: S. Paolo di Pisa: San Salui: San Lorenzo di Coltibuono: San Fedele di Strumi: San Saluatore à Settimo: Sā Pietro di Moscheto; San Paolo di Razzuolo: San Cassiano a Montescalari: Santa Reparata di Marradi: Sā Saluatore di Fucecchio à i confini di Fiorenza (donato dall'istesso Conte Guglielmo:) Santa Trinita di Fiorenza: Santa Mustiola delle Torri à Siena: San Sepolcro di Astino à Bergomo: San Sepolcro (poi San Lanfranco) à Pauia: San Barnaba in Gratosolio à Milano: S. Carpophoro in riua d'Adda sù'l Milanese: Sunto Eusebio di Canobio à Milano: San Pietro di † Herbamara à Pauia: San Benedetto di Muleggio à Vercelli: Santi Geruasio, e Protasio à Brescia: San Vigilio in Val Lugana sù'l Bresciano: San Benedetto di Piacenza: San Basilide

* Tabula Monasteriorum Ordinis Vallisumbrosæ secundū prioritatem, & acceptationem in Ordine nostro. Monasteriū Vallisumbrosæ Caput omnium: S. Michaelis de Passiniano: S. Pauli de Pisis: S. Saluij: S. Laurentij de Cultubono, &c. Chron. Passinianen. Valer. Sal. Mon. Vall. pag. 15. ex Arch. Passin.

† *Herbamala.*

Basilide di Cauana à Parma: San Michele in Forcole à Pistoia: San Saluatore di Vaiano sù'l Pistolese: & altri molti; i quali ancora vengon nominati ne i primi Capitoli generali Vallombrosani auanti l'anno [a] mille cento.

Per tauto la prouidenza di Dio, che sceglie per grandi le cose minime, volle nel suo seruo Giouanni sostituire il supplimento della cura spettante à i Pastori de i popoli (che sono i Vescoui;) e raccomandarli lo zelo delle sue Chiese: e fece, che la piccola greggia [1] di Vallõbrosa fusse all'vno, & all'altro Clero vn seminario [b] di santità; simile al fermento euangelico, che con poca mole fermenta, e condisce la gran massa del pane. O quanto bene si comprendono i gradi della diuina gratia in vna Anima santa, dalla copiosa [2] ridondanza, che fà sopra maggior numero di persone! La qual grazia non solo ridondò nella moltitudine de i Discepoli di Giouanni; ma ancora in guisa di acqua, che di nuouo scaturisce nella seconda fonte, si allargò abbondantemẽte sopra i popoli, e le prouincie; mentre dal numero di quei Discepoli hebbe più volte il Papa occasione di riempire [c] le Sedi Episcopali [3] per l'Italia, e fuori; con inestimabil profitto [4] della Christiana Religione.

Fra tãto tutte le hore intermittẽti nella attiuità de i spirituali negotij occupaua Giouanni in seruitio della sua Anima; per

[a] Chron. Passin. Val. cit. pag. 31. ex Arch. Passin.

[b] Apud omnes celebre admodum erat nomen Religionis Vallisumbrosæ: quæ cùm sanctitate præstaret, cæterarum erat Religionũ condimentum. Xanth. Perusin. pag. 112. ex Arch. Vall. Dilectus Deo, & hominibus Ioãnes virtutibus magnopere nitescens, effecit, vt Thusci, Vmbri, Galli, Sardi, suam Religionẽ amplificẽt Monasterijs decorauerunt. Hier. Radiol. Mon. Vall. par. 2. ser. 29. ex Arch. Vall.

[c] Vescoui, Adamo, Pietro, Ileprando, Guidalosto, Hermãno, Vuilelmo, Ridolfo, Elimãno. &c. Eudos. Loccat. nel lib. delle XIV. Risp. cap. 9. Arch. Ripul.

1 -- *l'angusto Greggi, à cui Gualberto Pastor si feo nell'alta Valle ombrosa.* Abb Gio. Carlo Coppola Canto 16. st. 57.

2 *Magnum est in quolibet Sancto, quando habet tantum de gratia, quod sufficit ad salutem multorum. S. Thom. opusc. 8. circa med.*

3 *Eligendus est in Episcopum aliquis ex sacerdotibus aut Religiosis, qui habitant per Monasteria in deserto. Cõcil. Nicenum I can. 48.*

4 *Non antea sanctis viuetur moribus, quàm imbuti sanctitate sint morum magistri. Videmus enim subditos æmulari mores superiorum, eo prorsus modo, quo vmbra corpus. Paul. Aemilius Ludou. Rege.*

per non esser tepido negli interessi della salute propria, mentre procuraua feruentemente l'altrui. Frequentaua i soliti rigori di penitenza per la purità del cuore; e si riscaldaua giornalmente negli atti delle virtù più egregie; di quelle cioè che vanno più intime con l'amor di Dio. Per fruire queste eccessiue caparre della eterna [1] beatitudine, mentre li [a] si permesse dimorare à Vallombrosa (residenza soprale altre dilettissima, non tanto pe'l titolo della sua Prelatura, quanto per la rigorosa osseruanza di quel luogo) si ritiraua [b] tal'hora solitario per qualche giorno frà l'horride cauerne di vna seluaggia rupe; per starsene come Moisè nel monte à solo à solo con Dio; e per imitar Christo, il qual soleua solingo salire su'l monte à orare. Era questo inhospito luogo il Masso [2] hoggi detto delle Celle: il quale con spauentoso precipitio sourasta con la sponda meridionale, parte nuda, e parte vestita di nerissime piante, al Monasterio di Vallõbrosa. Ne i contemplatiui silentij di quella vasta solitudine tratteneua ritirati dal Mondo tutti i suoi affetti, e specialmente quello delle [c] speranze; col quale se ne stette à fatto sempre mentre visse dal Mondo lontano. Ma perche non si dimentichi l'huomo di esser passaggiero, e non casalingo de i diletti quantunque veri, e santi, mentre stà scritto nella milizia di questo Mõdo; hebbe in quelle ritiratezze l'huomo di Dio à prouare

molti

[a] In Vallumbrosa maior sibi erat demorandi voluntas; quoniam ibi suæ Cõgregationis initium fecerat. Andr. Ianuë. Mon. Vall cap. 45. ex Arch. Vall.

[b] Ioannes Magistrũ suum Dominum Iesum imitans, qui solus sæpius montem ascedebat, vt oraret; solitus erat relictis aliis hanc rupem saxosam, quæ Monasterium supereminet, ascendere, & ibi solus orare. Hier. Radiolen. supr. cit. par. 2 serm. 9. ex Arch. Vall.

Hunc Cellarum locum S. P. Ioãnes sua præsentia decorauit, & ibi habitauit: sicut postea S. Benignus, & B. Michael Eremitæ. Iacob. Pratouec. Mon. Vall. lib. miracul. B. M. Virg. cap. 77 ex Ar. Vall. Niccolò Lorenzini par. 6. st. 120.

[c] Vitæ Ioannes studuit in vmbra, solitariæ: Spem suã numquam posuit Mũdialis lætitiæ. Hymn. in Breuiar. Ord. Vall. an. 1355. in fest. S. P. Ioan.

[1] *Vita eremitica, quæ in silentio, & quiete philosophatur est extremum expetendorum, & extrema beatitudo; secundum omnes qui fuerũt à sæculo sapientes. Ex Simeone Metaphr. Bened Gononus Mon. Cœlest. in vit. Eremit. Orient. pag. 13. 9. cum seq.*

[2] *Mons Cellarum saxosus, asperrimus, & incultus proceras habet abietes, quæ horrorem introeuntibus non mediocrem incutiunt; ex interiori parte ad ima Monasteriũ versus tendit. Hieron. Radi[illegible]. Mon Vall lib. miracul. S. P. Ioann. cap. 8. ex Arch. Vall.*

a Hier. Radiol. sup. cit. par. 2. serm. 9. ex Arch. Vall.

molti fieri contrasti[a] di demonij: i quali à faccia à faccia (nella forma che egli di continuo sospiraua vedere Dio) gli scopriuano gli horrendissimi originali dell'inferno, sforzādosi in cotal maniera i nemici di farlo[b] vscire da quel Paradiso: nel quale lo vedeuano stare inebriato[1] del diuino amore. Egli all'incontro virilmente combatteua; e con la faretra[c] de i Salmi saettaua quelle spiaceuoli apparitioni: le quali dal silentio, & oscurità del luogo appariuano più spauentose. Alla fine accresciuto, e di merito, e di gratia, mediāte il cōtrasto; restaua sēpre più[d] glorioso vincitore.

b Sathan, vt Ioannē perterrefaceret, & in vitum ex hac eremo extraheret, montem illum crucibus vultibus repleuit & vocibus horrendum in modum diris. Idem loco cit.

c Andr. Ianuen. cit. cap. 22.

d Ioannis incredibilis fortitudo, prudētia, & vigilantia Sathanæ nocendi viam auferebant. Hieron. loco sup. cit.

1 O Eremus sanctorū mentium delectatiò, intimi gustus inexhausta dulcedo! Vos ego Eremitæ beatiores cunctis hominibus attestor. Hoc benè Propheta cognouit, cùm ait: inebriabuntur ab vbertate domus tuæ; & torrente voluptátis tuæ potabis eos. Hieron. Radiol. sup. cit. lib. de vita solit. cap. 20. & 21. ex Ar. Vall.

A Vallombrosa giornalmente cresceua il concorso: per lo che i vicini vedendo l'occasione di bene impiegare negli hospiti le loro limosine, concorreuano à dotare di terre, e possessioni il Monasterio. Quando le ricchezze sono in priuato, rendon l'huomo ansioso di non perderle con tutte le commodità che somministrano: ma quando in commune sono come nella primitiua Chiesa[2] collocate à i piedi degli Apostoli, cioè incaminate à fini honesti; all'hora non solo non rendono affannosi i possessori, ancor che ne siano abbondanti; ma li fanno più feruēti nella charità, e più benefici verso il prossimo. Di questa sorte è il possesso de i beni temporali nelle Monastiche Religioni; i quali beni il Salmista appella Benedittioni vitali,

2 Cap. Dilectissimis. 12. q. 1. S. Thom. 2. 2. q. 188. a. 7. S. Anton. 2 par. sum. tit. 16. cap. 1. §. 3.

vitali, mandate [1] da Dio à i fratelli, che habitano in commune. Con tutte ciò il vero [a] Amico della Pouertà, Giouanni, il quale pur sapeua esser finalmēte le ricchezze spine, e di gran lunga meglio l'esserne priuo, che il ben [2] seruirsene; temeua non ostante che fussero in commune, non pungessero à i suoi Monaci il cuore ò contra la quiete, ò contro la purità: onde si risoluè alliuellare parte di essi beni con riserbare al Monasterio vn tranquillo, & honesto vtile; così beneficando con le limosine de i secolari i secolari istessi. E per non defraudare la Chiesa delle sue ragioni appresso i posteri (errore vsato tal'hora in quei tempi di negligenza, e ripreso da Pietro Damiano [3] contro gli Amministratori di quel secolo) vsò accuratezza in forma re di tutte le Emphitheosi [b] authentiche scritture. E per supplire à i vātaggi de gli hospiti bisognosi, affaticaua più tosto il corpo vecchio, & infermo à coltuare [c] con le proprie mani gli horti cōtigui, inuitando col suo esempio tutti i suoi Monaci; che volesse permettere al suo Monasterio il pericolo delle ricchezze, quantunque non vsate se non in cōmune, e con notaria [4] pouertà di spirito. Ma ò vicissitudini delle antiche virtù! O vestigie smarrite! I Fondatori, gelosi della salute de i particolari, temono di fidare le ricchezze al commune; i moderni ne sono indulgenti à i priuati. Forse vuol la [d] Regola, ò posson voler gli

[a] Ioannes paupertatis amicus. Andr. Ianuen. sup. cit. cap. 40. & 47. Ioannes præcipuus paupertatis amator. Zachar. Lippel. tom. 3. die 13. Iulij.

[b] Instrum. concessionis factæ Theuzoni filio Bonitij an. 1049. in Arch. Vall. sign. num. 3. & deinceps.

[c] Sæpenumero legistis, quòd B. Ioannes vnà cum suis, hortū, & agellum in viciniori Sylua (vt peregrinis, & hospitibus, qui Monasteria assiduè frequentant, aliquid alimoniæ subministrare posset) colebat. Hier. Radiol. Mon. Vall. lib. de vita solit. cap. 15. ex Arch. Vall.

[d] Regula dicit: Omnia omnib⁹ sint communia: id est: Omnia sit cōmunia omnib⁹; nullus enim debet habere, quod nō sit res communis. Exposit. Reg. S. Bened. Vallumbr. cap. 33. pag. 161. ex Arch. Vall.

1 *Psalmista canit: Ecce quàm bonum, & quàm iucundum habitare fratres in vnum. Quoniam illic mandauit Dominus benedictionem, & vitam vsq; in seculum. Verè sicubi copiā benedictionis profundit, id amplissimè facit Deus, vbi plures sic conuenerunt in vnū, vt cor vnum, & animā vnam efficiant. Pet. à S. Audomaro Instit. monast. lib. 2. cap. 3.*

2 *Deuota Paupertas gratior est Deo legitimo possessionum vsu. Idem loco cit. cap. 2.*

3 *Petunt sibi seculares ecclesiastica prædia, & supplicantes inti[illegible]unt; & non sub astipulationibus monimenti, sed tantù forte nomine beneficij. Pet. Dam. lib. 4. Epist. 12.*

4 *Ministris Religionis omnia erant cōmunia, cùm iure Regulę Patris Benedicti; tum, vel maximè Ioānis præceptis, nihil proprij non modò habebant sed ne cupiebant quidem. Xanth. Perus. Mon. Vall. pag. 30. ex Arch. Vall.*

gli [1] Abbati le [2] assegnationi, e le concessioni [3] de i legati? O quāti pipistrelli per hauer voluto nel Chiostro le agiatezze (incentiuo di mille [4] mali) le quali non poterono hauere [a] nella stanza del secolo, hanno apostatato dal lume di Benedetto, e di Giouāni! Inferiori alla sciēza de i secolari Gentili; i quali non solamente in gratia della natura per la libertà dell'animo ingenuo, per la sanità corporale, e per l'agilità delle virtù, pregiarono la pouertà; ma conobbero ancora sēza [5] lume di religione la colleganza, che hà la pouertà con la religione, e col fine di essa, che è l'vnione cō Dio. La qual cosa apertamēte ci dimostra le presēti vicissitudini delle antiche virtù, e le orme smarrite dietro il Mōdo ammiratore delle ricchezze, dietro la sensualità degli agi, e dietro la fraude del Demonio. Ma perche la digressione della pouertà, non sia forse à chi legge, come la pouertà stessa, noiosa, & ingrata, ripigliamo la historia, e diciamo della venuta [b] di Leone IX. al Monasterio di Passignano: doue hebbe occasione di vedere la santità dell'Abbate Giouanni, e le miracolose testimonianze, che gne ne fece Dio.

Questo Papa haueua l'āno 1049. celebrato in Francia il Concilio Rhemense, e dannatoui le due hereticali corruttele dei Simoniaci, e Nicolaiti, pe'l grauissimo pericolo, in che haueuano posto le cose della fede. Imperò che per lo

[a] Natus in tugurio rusticano, nunc similam, & mella fastidio. S. Hieron. relatus 12. q. 2. cap. gloria.

[b] B. Theuz. cap. 11. S. Attho cap. 26. Andr. Ianuen. cap. 44. Xanth. pag. 62. Thad. Adim. pag. 19. Fud. Loccat. lib. 1. cap. 50. Baron. annal. tom. 11. a. 1051. Chron. Pontificum Passin. pag. 91. Iacob. Mandr. in Chron. pag. 67.

1 Sicut nec Abbas, nec Pontifex potest Professo concedere mulierem, vt ea vtatur pro præscripto suo; sic nec vt habeat penes se pecuniam, & alia peculiaria. Petr. a S. Audom. sup. cit. lib. 2. cap. 19.

Omnimoda paupertas essentialis Monachatui est, adhuc (si ita fas loqui præ duobus aliis castitatis, & obedientiæ votis. Ant. Perez in Reg. S. Ben. cap. 33. num. 52.

2 Petrus à S. Audom. Ord. S. Ben sup. cit. cap. 17. § itaq; prædicta.

3 Graffius Decis. aurear. par. 1. lib. 3. cap. 5. num. 52.

4 Vbi peculiaritas à Monachis habetur, nec concordia, nec charitas in eadem Congregatione potest permanere. S. Gregor lib. 10. Epist. 22.

De radice peculiaritatis gignuntur vitia hæc; inobedientia, superbia, auaritia, contumelia, vanagloria, extollentia, voracitas, mendacium, luxuria, &c. Carol. Scriban. in Medico relig lib. 3. cap. 21.

5 Nemo altius est Deo dignus quàm qui opes contempsit. Ille ingentis est animi, qui diuitias ridet, magnus, qui in diuitiis pauper est, securior qui caret. Seneca Epist. 18, & 20.

lo scandolo delle publiche simonie (fortemente combattuto da i Monaci, e da quei Clerici, che viueuano regolarmẽte nelle Canoniche; come da persone, frà le quali per la pouertà loro non era cotanto penetrato cotesto patente abuso; e perciò era condennato da essi pe'l più graue di tutti gli altri [1] peccati) si dubitaua comunemente circa la validità di tutti gli atti sacramentali. Si reputaua, dal volgo che le Chiese, quando fussero [2] state consacrate per mano Simoniaca, non fussero altro, che nude case, e politici edifitij; gli Altari, semplici sassi; i Sacerdoti, non punto differẽti da vn secolare, ò mondano; il misterio del corpo, e sangue di Christo, non altro che pane, e vino della mensa vsuale. Questo era error cõmune frà la plebe; la qual zelaua di hauere i ministri delle Chiese tutti catholici, nè credeua à quelli altri. Errore: perche la santità de i Ministri [3] non entra nella validità, & integrità de i sacramenti: si come nè anco la politia del Medico nella efficacia della medicina. I dotti à pena poterono persuadere la plebe contro tale errore; mentre ancora frà essi verteua vna [4] simil questione circa i sudetti ministri Simoniaci; cioè se era necessario riconsacrare con nuoui Ordini questi tali Ministri, à fin che lecitamente potessero ministrare. Quindi è che in molti Concilij offersero à Papa Leone (al cui tempo scorreua più che mai questa heresia) da decidere

1 *Simonia est peccatũ peccatorum. Petr. Damian. lib. 1. Epist. 21.*

2 *Quae tunc videbatur Ecclesia, à Simoniacis consecrata, domus simplex erat; quod videbatur Altare lapis purus erat; sacerdotes prorsus laici erant; quod corpus, & sanguis Domini credebatur [illegible] Petr. [illegible] in Baron. an. [illegible] num. [illegible].*

3 *Quid tibi facit malus minister, vbi bonus est Dominus. S. August. in D. Thom. [illegible] q. [illegible] a. 5. & q. [illegible] a. 7. & cap. si ius [illegible] 1. q. [illegible] & [illegible] catholicam & seqq.*

4 *De his, qui gratis sũt à Simoniacis consecrati, quanta iam fuit per quadriennium in trinis Romanis Concilijs, quamque perplexa dubietas, latuisse non arbitror. Petr. Dam. in Baron. an. 105[illegible] num. 4.*

cidere

cidere il dubbio. Ma il [1] sapientissimo Pontefice, ne volendo raffreddare lo zelo della catholica plebe contro i Simoniaci con dichiarare essere in loro valido, e non reiterabile il male acquistato Ordine; nè volendo all'incontro authēticare il fatto di alcuni, che si eran [2] fatti riordinare; soppresse col silentio il quesito; bastandoli nel sopra detto Concilio Rhemense, & in altri [3] anathematizare l'heresia Simoniaca con l'incontinenza dei Clerici Nicolaiti. Sin che dopo [4] pochi anni, Nicola II. già stato Vescouo di Fiorenza (ouè haueua veduto gli eccessi dello scandolo) senza permettere che si mettesse in dubbio la esistenza del carattere in qualunque Simoniacamente ordinato, li dichiarò indegni, prohibendo [5] loro il ministerio, e priuandoli dello [6] Auditorio, e lasciādoli stare nella classe degli Scommunicati: sì che interdisse i loro sacramenti, non come inualidi; ma come imparticipabili. La qual cautela nōdimeno poco, ò nulla operò, mediante l'incorrigibilità del Clero; il quale auidamente aspirando alle rendite, e prerogatiue ecclesiastiche, attendeua tuttauia per pecunia, e per fauori à farsi promouere. Là onde nella plebe non si fecero punto minori gli scrupoli; atteso che restaua loro in ogni modo da sfuggire il commertio degli Scommunicati ministri; e percio ancora da i sacramēti si asteneuano, quando però non hauessero hauuto for-

1 *Sanctissimus Pontifex consultiùs esse duxit pacificè rem agere; tractu temporis, lento gradu, morbo mederi.* Baron. tom. 11. a. 1052. num. 6.

2 *Constat, nonnullos Episcopos ab illis ordinatos, Catholicos denuò consecrasse.* Petr. Dam. loco cit.

3 Concil. Rom. an. 1049. Rhemen. & Mogunt. tom. 3. Concil. par. 2.

4 Baron tom. 11. an. 1049. num. 8.

5 Concil. Rom. sub Nicol. II. an. 1059. tom. 3. par. 2.

6 *Nos Apostolicæ Sedis Aeditui hòc publicè cōcionamur per omnes Ecclesias vt nemo Missas à Presbytero prorsus audiat, quem miscere fœminis non ignorat.* Petr. Dam. lib. 4. Epist. 3.

tuna di mendicarli da qualche ministro catholico: il che di rado auuenina per la frequenza, e presuntione de i Sacerdoti macchiati, e per la moltitudine de i sospetti. E crebbe di sorte in quei tempi lo scrupolo di schiuare gli scommunicati; che alcuni si guardauano insino ne i casi vrgenti delle ciuili necessità, di abboccarsi con simili incorsi. Onde Pasquale II. commise à certi Vescoui [1] di Germania, che douessero liberare da tali scrupoli le coscienze di alcuni. Ma nelle participationi sacre si staua vniuersalmente in riseruo per osseruanza [2] degli antichi Canoni di non communicare con gli incorsi; essendo specialmente iui tassati i Simoniaci per herétici, e scōmunicati [a]. Sì che fuori del [3] battesimo (che è sacramento di assoluta necessità) si sarebbe ogn'vno guardato dal farsi amministrare altri [4] sacramenti per le mani loro. Tale adunque fù la theorica, e la pratrica di quei tempi in questo negotio: come apertamente si raccoglie dalle historie di santo Anselmo [b] Vescouo, e di santo Arialdo [c] Prete; i quali ambidue all'hora gouernarono le cosciēze del popolo nelle controuersie contro i Simoniaci. Nè prima che ne i secoli à noi vicini, (parendo che questi rispetti defraudassero la ragione, che in ogni battezzato si troua à dimandare ne i suoi bisogni i sacramenti, i quali furono istituiti [5] per medicina;) vscì dal [6] Papa nel Concilio di Constanza, ò di Basilea la

[a] Cap. Quicumque. 1. q. 1. & cap. Cùm liqueat. & cap. Reperiuntur. Siquis Episcopus per pecuniam hãc sit dignitatem assequutus, vel presbyter, vel diaconus; deponatur & ipse, & qui eum ordinauit; & à communione omnino excindatur, vt Simon Magus à me Petro. Can. Apostol. num. 28.

[b] Baron. tom. 11. an. 1084. pag. 581.

[c] B. Andr. Mon. Vall. in vita San. Arialdi mart. cap. 2. ex Arch. Vall.

1 Vitandi sunt, qui excōmunicatis ipsis aut actione, cùm possint; vel, cùm nequeunt, voluntate se copulant. Pasch. II. epist. 12. tom. 3. Concil. par. 2.

2 Can. Apostol. num. 10. tom. 1. Conc. par. 1. In Canonibus Apostolorū scriptum est, quòd cum excōmunicatis nō est orandum; in Epistola Callisti Papæ, vt nemo cum eis in oratione, aut cibo, vel potu, aut osculo communicet, nec eis Aue dicat. Concil. Triburien. cap. 2. an. 895.

3 S. Th. 3. par. q. 64. a. 6. ad 3. & q. 82. a. 7. ad 2.

4 Cap. subdiaconus §. sed illud. 24. q. 1.

5 Sacramenta sūt quędam spirituales medicinæ, quæ adbibentur post vulnera peccati. S. Th. 3. par. q. 61. a. 2.

6 Suarez de Censur. disput. 9. sect. 2.

la Dichiaratione; la quale disobliga i fedeli dallo schiuare qualunque scommunicato, se non quando è nominatamente denuntiato per tale, ò pure quãdo è notorio percussore dei Clerici. Questo discorso sopra lo schiuare gli scommunicati è stato quì necessariamente disteso; perche serue a conoscere in quello, che ne i seguenti libri si dirà, qual fusse il proprio senso del Clero Fiorentino, e dei Discepoli dell'Abbate Giouãni, nella dottrina di fuggire il cõsortio degli scommunicati, e nel cõtrasto, che hebbero. Onde appaia l'errore di chi scrisse, affermarsi da i Monaci l'inualidità de i sacramenti (il qual concetto fù, come habbiamo veduto, della semplice plebe:) là doue essi col Clero altro non pretendeuano, se non che per benefitio publico, e per la preseruatione dal contagio, fussero i Simoniaci rimossi dal grado, e puniti canonicamẽte; e che i fedeli si astenessero à fatto da i lor ministerij; à fin che rimanesse inutile, e derelitto il grado di Sacerdote malamente da essi acquistato.

Papa Leone cõcluso in Francia, & in Roma il Conclio contro i Simoniaci, & ancora cõtro i Nicolaiti (à i quali condannò le Donne [1] oscene à essere schiaue del Laterano, e delle Cathedrali) se n'andaua di nuouo in Lõbardia à presedere nel Concilio di Vercelli contro Berengario; il quale hereticalmente negaua la real presenza di Christo nel sacramẽto dello

[1] *In plenaria synodo Leo Papa constituit, ut quaecumque damnabiles feminę intra Romana mœnia reperirentur presbyteris prostitutæ, Lateranensi palatio adiudicarentur ancillæ: quod statutum per omnes Ecclesias propagandum esse decernimus. Petr. Dam. in Baron. an. 1051. pag. 178.*

dello Altare. La Duchessa [1] Beatrice, che pur sollecitaua il Concilio di Vercelli, lo haueua ancora inuitato à Mãtoua: oue con l'Imperatore fratello di lei, era il Papa aspettato à sententiare sopra la verità d'vna sacrosanta [2] Reliquia, che era il natural sangue di Cristo, trouato miracolosamente in vna pisside sotto terra due anni auanti. Era la stagione estiua: il Papa secondo il disegno fatto, instigato ancora dalla continuatione de i patimenti [a] nell'affannoso viaggio, vicino horamai quindici miglia à Fiorenza vedutasi la Chiesa di san Michele di Passignano poco distante, colà voltò il camino. Si distribuì la comitiua de i Prelati, e tutta la famiglia, e'l numeroso [b] corteggio, che di varie nationi andaua col Papa, in diuersi [c] alberghi del Castello, e pe'l contorno: ma il Papa [3] entrò nel Monasterio de i Monaci, desideroso di visitare [4] l'Abbate Giouanni all'hora perauuentura presẽte; il quale nella causa contro i Simoniaci, e nella esemplarità della vita, e nella fama de i miracoli haueua pieno l'Italia [d] di grido; con pensiero ancora di trattenersi con lui; essendo questo Pontefice di santa [e] vita, e d'innocenti costumi, e di zelantissima religione; & in particolare molto deuoto [5] de i sãti Angeli, e delle Chiese loro. Fù di professione Monaco nel [f] Monasterio di Tul-lo,

[a] Leo Papa ad corpora curãda ob diurnum equitandi laborem excipitur. Xãch. Perusin. Mon. Vall. pag.61. ex Ar. Vall.
[b] Il Papa era cõ grãde, e varia moltitudine di ogni religione, clero, e natione. Thad. Adim. Mon. Vall. pag.19.
[c] In diuersorijs apud Passinianum. Xanch. loco cit.
[d] Et si Ioãnes in omni Italia celebris erat; tunc tamen clariorem virtus diuina fecit. Idem loco cit.
[e] Leo, vir per omnia Apostolicus, regali genere ortus, sapientia præditus, religione cõspicuus. Desid. Abb. Cassin. qui & Victor PP. III. in Baron. an. 1049. Leo IX. vir sanctimonie celebris. Ioan. Cuspinian. in Henr. III.
[f] S. Leo IX. ex Monacho Tullensi in Leucis, Congregationis Cluniacensis, eiusdem Ciuitatis Episcopus, in Pontificem eligitur. Arnol. Vuion Ligni vitę lib. 2. cap. 1.

[1] *Beatrice aiutò, e persuase Papa Leone IX. à fare in Vercelli vn Concilio contro Berengario da Turone; che voleua, che Christo fusse nel Sacramento in figura non in sostanza. Batt. Pigna hist. Ferrar. lib. 1. an. 1056.*

[2] *Anton. Possevinus in hist. Gonzag. lib. 1. an. 1049.*

[3] *Il Papa Leone venne al Monastero, e volle quiui mangiare, e riposarsi. B. Theuz. Mon. Vall. cap. 11. ex Ar. Vall.*
Il Papa, che regnaua,
A Passignano fù dismõtato,
Là doue era la tua persona.
Canz. ant. §. 59. Arch. Vall.
Leo Papa volebat in Monasterio Passiniano cibum capere. Bened. Gonon. in vitis Patrũ pag. 301. & Surius.
Accidit Pontificem hospitari in Monast. Passiniano apud S. Ioannem Gualb. Baron. tom. 11. an. 1051.

[4] *Il Papa non si vergognaua*
Di venire diuotamente
Là doue eri residente,
E di tè fù visitatore:
Quando vdisti la nouella,
Che'l Papa ti venia à visitare.
Canz. antica cit §. 56. e 57.
Leo IX. visitat S. Ioannem Gualb. Baron. in Ind tom. 11. verbo Leo Nonus.

[5] *Qui inter iñs vitam angelicã ducebat, Angelorũ cultũ propensiori studio frequentabat. hinc est, vt simul ac consecrationem pontificiã Romæ accepit, ad visitandam Ecclesiã S. Michaelis in rupe Gargana in Apulia, accurrerit. Baron. loco cit. a. 1049.*

lo, Città in Lorena, vicina à Nansì, che è Metropoli della Prouincia: oue ancora fù assunto al Vescouado. La Chiesa di Dio li rimase [1] obligata; perche egli la illustrò di miracolosa [2] santità con l'angelica vita, & oltre à ciò ripose nel firmamento di essa due splendidissimi Lumi, assunti [a] dallo istesso Monacato Cluniacense Hildebrando, & Humberto, creandoli Cardinali: quello glorioso per l'attiuità di prudentissimi negotij; questo per la profonda scientia de i dogmi catholici: ambi benefici alla Congregatione di Vallombrosa; ambi amici del Santo. Hildebrando dopo hauerlo honorato in vita, fatto Papa, lo dichiarò Santo, canonizandolo [b]. Humberto diede l'vltima mano alla consacratione di Vallombrosa, transferitosi colà (come in breue diremo) à visitare l'Abbate Giouanni; sì come pur'hora haueua fatto il Papa san Leone.

Comparso il Papa al Monasterio di Passignano, l'Abbate Giouanni li si genuflesse [c] à i piedi: e passati gli accoglimenti, pensò subito l'Abbate al debito della [d] oblatione. Imperò che si costumauano [3] verso i Pontefici, alcuni (più tosto simboli di riuerire la maestà) doni di poco pregio; acciò che non fusse graue il donargli, nè vitioso il riceuergli. Questa oblatione si faceua con cerimoniose parole di benedicenza, e particolarmente nella occasione degli alloggi; però tali doni furono chiamati [4] Eulogie,

[a] Idé !Arnoldus cit. lib. 2. cap. 9. Sigebertus de illustr. scriptorib. ecclesi. cap. 151.

[b] Chron. de temporibus Aet. 6. pag. 190. Raph. Volaterr. Anthropol. lib. 21. Ioan. Ludou. Giotofr. Archontol. cosm. lib. 3. cap. 66. Bern. Serra Mon. Vall. in Compend. cap. 1. pag. 16. Gio: Villani hist. lib. 4. cap. 16. Piero Boninsegni hist. Fior. lib. 1. an. 1069. Gio: Tarcagnotta hist. lib. 11. par. 2.

[c] A i piè'li fosti inginocchiato,
Dinanzi à quella Corona. Canz. antica cit. §. 59.

[d] Vehementer indignum esse credebat, vt summus Pontifex abscederet, si quamlibet charitatem non prius ibi reciperet. Andr. Ianuen. cap. 44. ex Arch. Vall.

1 Bruno ex Comite Dagspurgensi, & Episcopo Tullensi, maximo bono totius Ecclesiæ Catholicę creatur Pōtifex. Idem loco sup. cit. Debuit plurimum Romana Ecclesia Leoni. Idem pag. 171. Leo Papa statum Ecclesiæ meliorauit. Sigibert. in Chron. a. 1049.

2 Deus Leonem Papā clarificauit multis ad sepulchrum eius Romæ miraculis ostensis. Idem an. 1054.

3 Xenijs Romanos Pōtifices frequentari solitū erat: erant ista munuscula, quæ symbolū charitatis exprimerent in dāte, & in accipiente non arguerent auaritiam. Baron. tom. 10. an. 855. pag. 119. & tom. 9. pag. 144.

4 Dist. 18. cap. de Eulogijs.

gie, e [1] Xenie. Nel Monasterio di san Remigio in Fràcia l'Abbate Herimaro l'anno precedēte li presentò vn bicchiero [2] di legno, in memoria di quel santo Vescouo: e fù al Papa tanto gradito, che dismesse tutti i bicchieri pretiosi. Giouanni timoroso della pouertà [3] del suo Monasterio, dimandò al [a] Camarlingo se vi hauesse pesce; & hauendo inteso di nò, si pose in oratione [b] accompagnandòla con viui atti di charità, e di [4] fede: dalla quale concepì ferma sperāza di restar consolato da Dio in qualche cosa. Leuato dalla oratione subito chiamò alcuni Conuersi, e comandò loro, che arriuassero à vna [c] pozza non molto distante, la quale nella stagione più humida soleua da vna piccola vena ingrossarsi: che iui pescando vedessero di trouar qualche cosa da offerire al Papa. Rimasero tutti attoniti alla proposta; e risposero vnitamente: Padre mai pesce di sorte veruna [d] non si è veduto in tale acqua: essa è auuentitia, ne hà fontana, che la perpetui; ma solamente à certi tempi si aduna. A' quali l'Abbate replicò: Andate figliuoli: Dio non manca à cui non manca fede: altre volte hà fatto dalle secche [e] pietre scaturire acqua in benefitio de i bisognosi: chiamatelo in aiuto; rappresentateli con fiducia il vostro desiderio; e lasciate fare à lui. Andarono; & à pena recarono gli strumenti da pescare: (perche vi hà chi scriue, hauer [f] pescato con vn panno,

[a] Oeconomus. S. Attho Epis. cap. 26. Camarlingo. B. Theuz. cap. 12. Celleraio. il medes. iui.

[b] All'hora il Padre Giouanni leuò il benigno suo Spirito à celo: & orando pregaua Iddio, che il soccorresse come le piacesse. B. Theuz. cap. 11. Arch. Vall.

[c] Fossum ibi erat in modū piscinæ, aqua pluuia pro tempore excrescens, & æstu anni arescens. Xanth. Perus. pag. 62. loc. cit.

[d] Risposero i Conuersi: Messere che dite voi? in quella fonte non vi si vide mai pesce niuno. B. Theuz. loc. cit. c. 11.

[e] Piscatum ire præcepit, indubitanter credens, Deum sibi credulo pisces ibi dare posse, cuius virtute Moises populis incredulis olim de petra latices dedisset. Andr. Ian. sup. cit.

[f] Non hamis leuib⁹, non vimineis labyrinthis,
Nullis nodosis lustrari retibus vndas
Finitimi laticis iussit; sed vellere texto.
Æmyl. Acerbus Monac. Vall. in Paneg. pag. 24.

[1] Baron. tom. 10. loco cit. & S. Anton. 2. par. hist. tit. 15. cap. 17. §. 2.

[2] Leo venerabilis Pōtifex Teo poculo ligneo, refectionis hora in mensa sedens, aureis, & argenteis posthabitis bibere consueuerat. Ex Desider. Abb Cassin. Bar. tom 11. a. 1049.

[3] Nel Monestero non haueua pesci, e ne cosa, che potesse presentare al Papa. B. Theuz. Mon. Vall. cap. 11. Ar. Vall.

[4] Fatta la orazione, la sua mente fù infusa di ardente charitade, e di fiducia. Il medes. loc. cit.

a Andarono i Conuersi; & immantinẽte trouarono due grã dissimi pesci. B. Theuz. sup. cit.

b Clamore, vt fit in re noua, piscatores illi admirationẽ summam faciunt. Xanth. vbi supra.

c Xenium dominus Papa gratissimè acceptauit. S. Anton. hist. 2. par. tit. 15. cap. 17. §. 2.

d Sapiendo il Papa donde i pesci erano venuti, hebbe in molta veneratione, & in grandissima deuotione santo Giouanni. B. Theuz. loco cit.

e Pochi di sè residẽza,
Che volle far partenza. Canz. ant. cit §. 60.

f Della tua gran penitenza
La sua mẽte era gradita,
Vedẽdo la santa vita,
Che teneuano i tuoi Frati,
Santamẽte edificati,
Si partiron nel loro hore.
Canz. cit. §. 60.

no, ò veste.) Giunti alla laguna, immantinente presero due a grandissimi Lucci 1. A'quella b vista esclamarono i Conuersi per la marauiglia. Li recarono à Casa; e'l Sãto li fece presentare nel nel nome di S. Michele (che così costumauano 2) al Papa. (Ma per qual cagione la specie del Luccio, più che di altro pesce corrispose nel miracolo alla petition del Santo? Forse, oltre la conuenenuolezza 3 del cibo sano, e modesto, volle Dio, che la petitione del suo seruo restasse puntualmente adempita; il quale con quella istessa generalità dimandò il pesce, con che gli antichi per antonomasia nominarono 4 il Luccio con l'assoluto nome di Pesce.) Al Papa fu'l presente fuor di modo c accetto: ma intesone il d miracolo, pregiò maggiormente la gratia, e i doni conceduti da Dio al sãto Abbate. Si trattenne nel Monasterio il religiosissimo 5 Pontefice alcuni pochi giorni, come quelli che haueua sentimento delle spiritualità; edificandosi con li suoi Prelati della santimonia dello Abbate, e di quei Monaci, che con non interrotta osseruanza di asprezza, e di penitenza f sacrificauano à Dio lo spirito contribolato giorno, e notte nelle orationi. Soleua questo santo Pontefice nella occasione di alloggiare in simili luoghi di Monaci interuenire tal'hora alla commune lor mensa 6 nel Refettorio, e nella stanza del Capitolo; come haueua l'anno auanti fatto in Monte Casino,

1 Duos magnos Lucios inuenerunt. S. Attb. Episc. cap. 26. Andr. Ianueu. cap. 44.

2 Baron. in append. ad tom. 11. pag. 817. §. dignum est.

3 Varro, & Plinius Lupo inter Pisces palmam ascribunt; cùm non incongruè alat. Bapt. Platina lib. 10. de Obsonijs.

4 Lupus piscis fluuiatilis, in tanto bonore apud antiquos fuit, vt per excellentiam Piscis nomen adeptus sit. Conradus Gesnerus de Aquatil. ord. 5.

5 Leo religione conspicuus. Baron ex Desid. Abb An. tom. 11. an. 1049.

6 Leo Ostien. in Chron. Cassin lib. 2. cap. 82.

ſino, e poi in Rhems di Fräcia nel [1] Monaſterio di ſan Remigio, pratticando con ogni [a] benignità, e concedendo fauori di priuilegij Apoſtolici, e degnandoſi di aſcoltare le loro confeſſioni, e di conſacrare Cappelle, & [2] Altari; laſciädoli finalmente con ſpeciali, e deuotiſſime benedittioni. Simile alle quali perauuentura fù quella; che il [b] grande amico dello Abbate Giouanni, Gregorio VII. ſi degnò à inſtanza di ſan Pietro Igneo mandare ſopra il Vallombroſano Monaſterio di Fucecchio: la quale eſſẽdo per sè ſteſſa degniſſima, & al propoſito delle benedittioni, che ſi coſtumauano concedere in quei tempi, e non mi è parſo tralaſciarla: & è [c] queſta *Sia il Monaſterio Ficiclenſe Albergo di Pace, di Tranquillità; ripieno ſempre copioſamente di temporale, e di ſpirituale giocondità: Sia vn giardino di ogni virtù; così ben fecödato dalla graſſezza dell'Apoſtolica benedittione, e bagnato dalla rugiada della grazia ſpirituale; che poſſa à conſolatione di ſanta Chieſa germogliar ſẽpre multiplicate piante di monaſtica religione, e produrne inſieme alla eterna gloria.* Il Papa adunque godendo della säta vita de i Monaci, commendato quello Inſtituto ſi partì con molta deuotione, e veneratione del Padre ſan [d] Giouanni. La venuta del Pontefice a Paſſignano col miracolo de i Peſci fù da [e] Andrea Ianuenſe riposta ſotto nome di Stefano IX. parimente da Xanthe Perugino [f] ſi ſcriſſe,

[a] Leo, pietate, innocentia, benignitate, gratia, hoſpitalitate inſignis. Bapt. Platina in Leone IX.

[b] Sancti Ioan. Gualb. familiaritate vſi ſunt plures Pötifices, præſertim Gregor. VII. Ioan. Seueranus de morte Iuſtor. pag. 298.

[c] Sit Ficiclenſe Monaſterium pacis, & tranquillitatis domicilium, copioſa temporali ſemper, ac ſpirituali iucunditate repletum. Sit omniũ virtutum plantariũ; ita benedictionis apoſtolicæ vbertate fœcundum, & rore gratiç ſpiritualis infusũ, vt multiplicem prolem Religionis monaſticæ ad säctæ Eccleſiæ ſolatium ſemper gignere ſimulq; ad æternam gloriam valeat emittere. Priuil. Greg. VII. quod incipit: Supernæ miſerationis. Dat. Salerni an. 1085. 7. idus Mart. indict. 8. In Arch. Vall. ſig. num. 1191.

[d] B. Theuz. loc. ſup. cit. cap. 11.

[e] Andr. Ianuen. Mõ. Vall. cap. 44.

[f] Xanth. Peruſ. Mon. Vall. pag. 63.

[1] *Acta Cõcil. Rhemen. in Baron. tom. 11. an. 1049.*

[2] *Iſte ſacratiſſimus Papa Leo Nonus Capellas, & altaria in diuerſis locis abſque numero propria in perſona conſecrauit: & quod pontificuli plures hodie facere erubeſcunt, ſummus Pontifex non obligatus facere non deſpexit. Ioan. Tritbemius apud Baron. tom. 11. pag. 170.*

scrisse, che il Pontefice non giungesse al Monasterio, nè che si abboccasse con l'Abbate: discrepanti ambidue dal vero, che per authorità di più antichi scrittori si è da noi riferito. Trauiò ancora Iacopo Mindria[a] nel tempo riportandolo quattro anni dopo (tẽpo nel quale il Papa era da i paesi Fiorentini lontano; anzi [1] morto, nel principio del detto quarto anno:) Pertanto seguì la venuta l'anno 1050. nella estate; nel qual tempo del mese di Luglio, trouiamo [2] Papa Leone essersi trattenuto à Fiesole; attendendo perauuentura in quei contorni di Fiorẽza, come di Città [3] amica, la maturità di qualche circostanza necessaria al viaggio.

Frà i Prelati, che haueuano seguitato il Papa, era Hugone [b] Abbate Cluniacẽse, di nascita [4] inclita, di santità, e di negotio, insigne. Fù quegli, che in cõpagnia di Hildebrando [5] Priore del medesimo Monasterio di Cluniaco, haueua indotto Leone à deporre il [6] Papatò (del quale Henrico II. lo haueua inuestito) in mano degli Elettori Ecclesiastici. Dietro la quale generosa, e santa attione haueuano i due Monaci negotiato col Clero Romano, che Leone (per altro degnissimo) fusse canonicamente assunto. Perciò fù al Papa molto familiare. Tornato Hugone in Francia moltiplicò per tutto le lodi dell'Abbate Giouanni, e dell'Instituto di Vallombrosa. A tal che inuogliò vn suo Mona-

[a] Iacob. Mindr. in Chron. pag. 67. ex Arch. Passiniani.

[b] Dominus Hugo venerandus vir miræ religionis, & præcipuæ sanctitatis, Monasterij Cluniacensis abbas Ordinis sancti Benedicti. Andr. Ianuen. Mon. Vall. cap. 28. ex Arch. Vall.

1 *Papa Leo IX. obijt xiij. Kalend. Maij. Baron an. 1054.*

2 *August. Flor. Mon. Camald. lib 1. hist c. 7.*

3 *Il popolo Fiorentino era stato sempre fedelissimo a i sommi Pontefici. Poggio hist. Fior. lib. 2.*

4 *Hugo Abbas Cluniacensis fuit ex familia Ducum Burgundiæ. Topographia ad Martyrolo. Franc. Maurolyci. verbo Cluniacum.*

5 *Baron. t. 11 a 1049. pag 102.*

6 *Leon noueno por cõsejo de Hugon Abbad, y de Hildebrãdo Mõge, formò escrupulo de no ser electo canonicamente; y renunciò. Iuan de Pined. Monarch. Ecclesiast. lib. 19. cap. 24. §. 3.*

co à passare in Italia per conoscere il santo Abbate, e fermarsi[1] sotto sì celebrata disciplina. Hugone lo accompagnò con[a] le solite Lettere Commendatitie (solennità comãdata dalla[2] Regola, e da i sacri[3] Canoni:) esprimendo di più in esse col suo amico Giouanni, raccomandationi speciali. (Credero che la forma di tal Lettera, non essendo di publica[b] luce, non deua essere, almeno per la breuità, discara à i nobili osseruatori della antichità. *A Dom[Giouanni] reuerendissimo Abbate: io [Hugone] humile Abbate, saluti. Sappia la carità vostra che ci hà significato il presente nostro Fratello, che li concedessimo licenza di habitar con voi. Hora io ve lo raccomando; acciò che voi li facciate i medesimi trattamenti, che gli hò fatto io: douendone ancor voi, renderne conto à Dio, come io.)* Il Monasterio di Cluniaco fino da i tempi dell'Abbate Oddone, fù riputato il più celebre del Christianesimo[4]: e da esso, come da esemplare si tolse la norma di riformare il Monastico dell'Occidente. Pietro Damiano, il quale vi si trattenne mentre vi presideua il presente Hugone, ne parla in vna[5] sua lettera, dicendo: *Io vidi il Monasterio di Cluniaco, come vn Paradiso de i quattro Euangelij, come vn' horto, che sparge fragranza di aromati; del quale lo istesso Dio potrebbe con verità dire: Ecco l'odore del mio figlio, simile all' odore d'vn campo pieno di fiori, al quale il*

[a] Hugo direxit ad venerabilem virum Ioannem, quemdam sui iuris Monachum, charo affectu rogans commendatitijs litteris, vt sub sua illũ dignaretur recipere cura. Idem loc. cit.

[b] Exposit. Regul. S. Ben. Vallumbr. cap. 61. pag. 223. ex. Arch. Vall.

1 *Monachus audita fama sanctitatis S. Ioannis desiderabat habitare cum eo. Andr. Ianuen. cap. 28. ex Arch. Vall.*

2 *Regula S. Bened. cap. 61.*

3 *Concil. Agathense Anno 506. can. 38 & cap. Monachũ. 20. q. 4.*

4 *Hugo aperuit Petro Damiano viam, vt Sãctorum inuiseret contubernia, ipsum videlicet famosissimum, ac religiosissimum Cluniacense cœnobium. Baron. tom. 11. a. 1062. pag. 317.*

5 *Petr. Damianus lib. 6. epist. 5.*

Signore habbia mandato la benedittione. Quel Monasterio è vn Choro di Monaci, tutti Charità. Nell'ardor della Canicola, all'hora che sono lunghissimi i giorni, non auanza à quelli Spiriti à pena mezz'hora, che si permetta loro per ricreatione fauellare insieme. Ma quale doueua essere l'opinione, che si haueua in Francia del Monasterio di Vallombrosa, quando dal Chiostro Cluniacense parte vn Monaco, col beneplacitò di Prelato sì prudente, per megliorare osseruãza? Tãto più, che l'Abbate santo Hugone fù sì bene zelante di non dar simili licẽze; che al Rè [1] Guglielmo d'Inghilterra (il quale lo haueua pregato di sei Monaci per riordinare la Chiesa Anglicana) assolutamẽte negò di concederli. Giunse finalmente il Monaco Franzese [a] à Vallombrosa, e presentò le lettere all' Abbate san Giouanni: il quale prattico de i Decreti de i sacri Concilij: (con la direttione de i quali, e co'i consigli Euangelici, incaminaua con franco piede i Discepoli al [2] colmo della perfettion religiosa) non volle riceuerlo nel Dormitorio, ma lo mise nell' [b] Hospitio, ò Foresteria. Auuenga che così voglia[n]no i sacri [3] Canoni: Che il Monaco forestiero, quantunque venga con lettere del suo Abbate, si riceua come hospite. Il Monaco, che di tale osseruanza era Nouitio, si giudicò disprezzato; & à fatto rifiutò di habitare nella Foresteria. Onde l'Abbate tostamẽte conobbe, che

[a] Andr. Ian. Mon. Vall. cap. 18. Eudol. Loecat. vol. 1. par. 3. lib. 1. cap. 70. à car. 245. Aroh. S. Trinit. Flor.

[b] Ioannes iussit illũ in cella manere hospitum: at ille renuit, honoratiori potius volens loco manere. Andr. loc. cit.

[1] *Guilielmus Rex Angliæ petijt à sancto Hugone Abbate Cluniacensi, quatenus sex ei personas dirigeret ex Fratribus sui Ordinis, quorum consilio res Ecclesiæ Anglicanæ ageret. Clem. Reynerius Mon. Ord. S. Bened. in discept. histor. tract. 2. sect. 4. pag. 64.*

[2] *Cunctorum animos ad altiora virtutũ fastigia sustollebat. Andr. Ianuen. cap. 21. ex Arch. Vall.*

[3] *Si contingat Monachum ad aliud Monasterium se conferre, ipsum ut hospitem accipi est necessarium: sed eum recipi sine mente Monasterij eius Præfecti non conuenit. Septimæ Synodi can. 21. tom. 3. Concil. par. 1. sect. 2. Seuer. Binij.*

lo studio di questo religioso era stato vano: perche haueua fabricato la vita monastica senza il fondamento dell'humiltà, e l'abnegatione di sè stesso; primi elementi della professione del Monaco. Quindi in breue se ne spedì con rimandarlo in Francia; scriuendo all'Abbate di Cluniaco, che il suo Monaco col mutare aria non era guarito del mal di testa, cioè della spirituale hemicrania, che è l'esistimatione di sè medesimo: scusandosi, che per l'età graue, & inferma non poteua attèdere à [1] tutte le cure.

Io credo, che nella corrispondenza di questi due santi Abbati passasse in Francia l'Ordine di Vallombrosa: concorrendoui anco nelle occasioni delle sue Legationi [2] di Francia il Cardinale Hildebrando partial deuoto [b] dell'Abbate Giouanni; col qual Legato andò per lo più l'Abbate Hugone quasi Collega, e familiare. E che, sì come questo Abbate cercò di mettere in consideratione à Papa Stefano IX. suo compatriotto la santità dell'Abbate Giouanni (nella occasione da narrarsi nel seguente libro;) così procurasse di adornare le sue natiue prouincie di quei Monaci esemplarissimi. Se bene alcuni [3] hanno creduto, che l'ordine di san Giouan Gualberto, appellato in Francia dalla deriuatione di Vallombrosa con nome di Vallombrosella; all'hora andasse [c] colà, quando il Rè san Lodouico, per honorare la

[a] Proteruia mentis eius perspecta remisit eum ad Abbatem Cluniacensē; rescribens, se defectum ætate, simul & infirmitate non posse vacare custodiæ Fratrum sic diligenter, vt expediret: insinuans simul quo modo deprehēdisset eum inobediētem, & contumacem. Idem. Andr. ibid.

[b] Inter S. Ioannem, & Hildebrādū Apostolicæ Sedis Archidiaconum tantus firmatus est amor, quātus inter amicos charissimos, & vterinos solet esse germanos. S. Attho Episc. cap. 54. & 79. B. Theuz. Mon. Vall. cap. 32. Arch. Vall.

[c] Rex Franciæ accepta à B. Benigno S. Ioannis dexteri brachij manu, ad Dei, & ipsius Sancti honorē instituit Ordini magnum Monasterium, quod Vallumbrosellā appellauit; in quo multa diuitiarū ornamenta collocauit. Bernard. Serr. in Cōpend. Abb. Gener. Vall. in B. Benigno pag. 59. ex Ar. Vall. S. Ludouico Rè, hauēdo riceuuto la Reliquia, edificò nelle parti di Francia vn Monasterio à honore di questo Santo; mediante il quale Monasterio ne furon poi edificati de gli altri. Eudos. Loccat. nel lib. delle Risp. alli XIV. Capi. cap. 13. Arch. Ripulen.

1 *Si centū Fratres Abba habuerit, pro centū est rationem reddturus; si viginti pro viginti. Exposit. Regul. S. Ben. Vallumbr cap. 2. pag. 45. ex Arch. Vall.*

2 *Baron. tom. 11. an. 1055. pag. 223. & an. 1061. pag. 286.*

3 *Bernard. Serra in Compend. pag. 59. Eudos. Loccat. lib. 2. cap. 27.*

la Reliquia del braccio [1] sinistro, ò (secondo altri) della mano [2] destra del Padre san Giouanni, fondò à honore del Santo vn [3] Tempio, e Monasterio nella Città di Parigi regalmente dotato. Dalqual luogo dugento anni sono [4] si lasciarono vedere, e riconoscere in Vallombrosa alcuni Monaci: come anco vn'altra volta di nuouo (secondo che si dice) cinquant'anni à dietro: ma totalmente trasformati da i riti, & osseruanze nostrali. Nondimeno Girolamo Radiolense, scrittore di tutti costoro più antico, ci lasciò apertamente [a] scritto: Che il Patriarcha san Giouanni cō le arti della sua pietà ornò di più Monasterij, & edifitij non solo la Toscana, ma ancora l'Vmbria, la Romagna, e l'vna, e l'altra Gallia.

E vi sarebbe di più da pensare, che i Monaci Grigi di Germania, à i quali la Monaca [5] santa Hildegarde diffusamēte scrisse (nel tempo che i Cluniacensi oltramontani vestiuano [6] nero) non fussero alieni dalla origine Vallombrosana; i cui Monaci, dopo le diuise, e i colori delle seguenti Religioni, restarono assolutamente appellati i Monaci Grigi; come si vede nella seconda parte delle historie dell'Arciuescouo [7] santo Antonino.

Il fine dell'Ottauo Libro.

LIBRO

[1] *Hieron. Radiol. lib. Beator. Ord. Vall. cap. 7 ex Arch. Vall.*
[2] *Bern. Serra in Compend pag 59. Eudos. Loccat lib. 1. cap. 90.*
[3] *Idem Bern. loco cit. Mich. Poccíantius in Catalogo Script. Florēt. lit. B. verbo Benignus Institutt Vallūbrosani.*
[4] *Hieron. Radiol. loco sup. cit. Eudos. loc. cit. & lib. 2. cap. 27.*

[a] His pijs artibus Ioannes beatissimus nō solùm Thusciam; verùm & Vmbriā, Flaminiam, vtramq; Galliam, Monasterijs, & pijs ædificijs decorauit. Hier. Radiol. Mon. Vall. 2. par. ser. 6. ex Arch. Vall. Ordo Vallisumbrosæ, vt manifestiùs, atque præclariùs per totum Orbem diffunderetur, ab Alexandro II. (Victore II.) comprobatus est. August. Flor. Mon. Camaldul. hist. lib. 1. cap. 34. par. 1.

[5] *S. Hildegard. Epist. ad Monach. Griseos.*
[6] *Clemens Reyner. loc. sup. cit. tract. 1. sect. 1. §. 18.*
[7] *S. Anton. hist. par. 2. tit. 16. cap. 23. §. 2.*

LIBRO NONO.

ARGOMENTO.

VLtima consacratione della Chiesa di Vallombrosa. Il Padre san Giouanni mostra in più attioni spirito di profetia. In Fiorenza si celebra il primo Concilio, nel quale la Congregatione di Vallombrosa viene priuilegiata del Generalato. In tempo di carestia accadono molti miracoli per mano del Santo. Profitteuole diligenza di lui nelle Visite della Religione. È da Papa Stefano IX. inuitato à Fiorenza, e cõ vn miracoloso accidente ricusa di andare.

IL Cardinale Humberto, nominato di sopra, tornando l'anno millecinquantuno di Germania andò à Vallombrosa; e vi consacrò l'Oratorio, che i Padri haueuano di nuouo ampliato. Indi partendo per Roma, fù à Coltibuono à consacrarne vn'altro: e procurò, che i Padroni Firidolfi (come dicemmo nel precedente libro) lo donassero all'Abbate san Giouanni. Humberto Monaco di Lorena per l'innocẽza delle sante opere verificò il suo nome, che [1] significa, Huomo di candide mani. Fù Vescouo di Selua candida, che era il terzo Cardinale dei [2] sette Collaterali (hoggi titolo del Cardinale Vescouo [3] Portuense.) La sua fama nelle historie rimase tutta adorna [a] di elogij [4]. Poiche parue, che egli empiesse di gloria il theatro [5] della Chiesa, &

[a] Messere Vberto vno de i sette Cardinali, huomo di venerabil vita, molte belle cose fece in vita sua. B. Theuz. Mon. Vall. nella vita cap. 10. Arch. Vall. Dominus Vbertus S. R. E. Cardinalis de titulo S. Rufinæ Episcopus; cuius memoria vsq; hodie Romę celebris habetur; & in multis sanctis operibus hactenus viget. S. Attho Episc. Mon. Vall. in vita pag. 15. ex Arch. Vall. Hubertus Ecclesiæ Romanæ tertius S. Rufinæ Cardinalis, vir sanè optimis exẽplis, & vitæ continẽtis splendore immortalis. Xanth. Perusin. Mõ. Vall. in vit. pag. 43. ex Arch. Vall. Reuerẽdissimus Dominus Humbertus. Andr. Ianuen. Mon. Vall. in vita cap. 19. ex

1 Humbertus à cãdore manuũ cognominatus. Genealog. Ducum Sabaud pag. 1. in Arch. S. Praxed. Romæ.

2 Codex Vaticanus in Baron tom. 11. a. 1057.

3 Aubertus Miræus in Notit. Episc. lib. 4 c. 1.

4 Humbertus vir religiosus sanctissimis operibus perseuerantissimè decoratus, scientia diuinarum, ac sæcularium litterarũ apprimè eruditus. Cuius rei testis est tota ferè Latinitas: quæ pro excellentia Apostolicæ Sedis, cuius Cõcilijs, & cõsilijs sẽper aderat, & præerat, eũ ignorare nõ potuit. Lanfranc. in Barõ. tom. 11. an 1049.

5 Debuit plurimũ Ecclesia Romana Leoni, qui tantum virũ ociosum fortasse in Lotharingia commorantem, bis opportunè temporibus in Orbis theatrum pro vniuersæ Ecclesiæ Catholica constituit laborãtem. Baron. loc. cit.

ex Arch. Vall.
Humbertus Patria Lotharingus vir incomparabilis doctrinæ, non minùs sanctitate, quàm eruditione venerandus. Ioan. Trithem. de viris illustr. Ord. S. Bened. lib. 1. cap. 89. & lib. 4. cap. 34.
S. Humbertus Græcos ad fidei vnitatem sua sapientia reduxit. Arnol. Vuion Ligni vitæ lib. 5. cap. 26. & lib. 2. cap. 9.

& innalzasse il nome Latino, nel tempo delle famose dispute frà i Christiani di Occidente, e quelli di Oriente sopra il fermentato, ò l'azimo della Eucharistia, e sopra il celibato de i Sacerdoti. Questo Cardinale haueua nel viaggio dell'anno precedente gustato la deuota conuersatione dell'Abbate Giouanni: & hora nel ritorno, bramoso di riuederlo, girò il camino di Roma per Vallombrosa. Doue hebbe di più occasione di consacrare il suddetto Oratorio, che l'Abbate per necessità di maggiore spatio haueua aggrandito con nuoue fondamenta di muro, accrescendolo ancora di due Altari collaterali. Ma il muro cingeua solamente la banda della Tribuna; la quale, e per decenza, e per misterio era (come pure al presente) di pietre quadre, e riuolta all'Oriente [1]: il restante dell'Oratorio si chiudeua di legno, e d'asse; con capacità tanto [a] limitata, che al multiplicato numero dei monaci, non era se non assolutamente angusto tutto il corpo di quella Chiesa. O santa semplicità! in quel tempo, quando altri Abbati i più osseruāti haueuano per Cella i [2]Palazzi, la Casa di Dio in Vallombrosa era vn tugurio. Così si mantenne per lo spatio di centosettantadue anni quella Chiesa Capo di Ordine, Residenza di Abbati, hora Cardinali, hora [b] Vescoui; e di altri, i quali in grandissima stima appresso Pontefici, & Imperatori esercitarono

a Hieron. Rad. Mon. Vall. lib. Beator. Ordin. Vall. cap. 7. ex Arch. Vall.

b Bernard. Serr. Mō. Vall. in compend. Abb. General. Ord. Vall. cap. 6. 7. 8. 9. & 10. ex Arch. Vall. Eudos. Loccat. Mon. Vall. nella vita lib. 2. dal cap. 9. fino al 19. e nel Vol. 2. lib. 3. par. 1. da car. 778. fino à 980.

1 *Iusserunt Apostoli Christianis fūdere preces suas Orientem versus; vt paradysum respicientes à Deo petamus, vt in antiquam patriā restituere velit. Petr. Gregor. Tholosan. de Benefic. cap. 14. nu. 6. ex Clemente Rom.*

2 *Domum, vbi Abbates cōmorari consueuerant, à fundamentis Abbas construxit, adiuncto illi Palatio, cum Abside. Leo Ostien. in Chron. lib. 3. cap. 10.*

tarono egregiamẽte offitij di Legationi, Nuntiature, & Ambascerie: cotanto bene haueua il Padre S. Giouanni inserito ne [1] i suoi Discepoli l'amore della pretiosa pouertà. Il Beato Abbate Benigno (secondo che i tempi seguenti maturauano à poco à poco alla Chiesa le grandezze, che hoggi si vedono) mutò l'antica forma di quello Oratorio, di angusta, in [a] augusta (quanto comportaua la conditione di Monaci eremiti.) E ciò fece dall'anno mille dugentoventitre per tutti i sette anni seguenti; aiutato in gran parte dalle limosine del [b] Vescouo Raimondo. Di nuouo circa settanta anni decorsi si è aggrandita la sola altezza delle vecchie mura da quella parte, la quale al tempo del Padre S. Giouanni era di legno; cioè dalla metà anteriore; restando sempre nell'vna, e nell'altra mutatione la principale, e suprema parte della Chiesa, immobile; che è la Tribuna con li due Altari collaterali. Onde la consacratione fatta dal Cardinale Humberto (la quale hà la sua esistenza nelle [2] mura [c] principali, e specialmente dello Altare [3] denominante la Chiesa) và continuando tuttauia il corso di cinquecento ottanta sette anni. Seguì questa solenne Consecratione il dì nono di Luglio [d] facendosi la Dedicatione sotto la inuocatione de i medesimi vocaboli, come tredici anni auanti. Il mentouato Abbate Benigno edificò ancora la Chiesa delle Celle [4] di Val-

[a] Venerabilis Patris Benigni tempore Templum egregiũ, & ingens ad honorẽ gloriosissimæ Virginis Mariæ, & S. Michaelis Archangeli in Valle vmbrosa dedicatum est: cùm anteà extrema rerũ necessariarum inopia vrgente, paruulũ Oratorium sine muro, aut vallo, verùm tabulis ligneis constructum haberent. Hieron. Radiol. loc. sup. cit.

[b] Tabula marmorea antiqua ad Ostium Ecclesiæ Vallisumbrosæ.

[c] Ecclesia censetur consecrata, etiam si paulatim, & successiuè parietes destruantur, & reparentur; vel si tectum decidat. Colligitur ex can. Ecclesijs de consecr. dist. 1. Syluest. consecr. 2. q. 4. Tabiena §. 1. Nauar. cap. 27. nu. 253. Suarez, Henriquez. Ita Ioan. Bapt. Scortia de Missa lib. 2. cap. 13. nu. 7.

[d] Humbertus veniẽs ad partes illas, dicti Cœnobij Oratoriũ cum duobus Altaribus septimo iduũ Iuliarũ consecrauit. Andr. Ian. sup. cit. cap. 19. ex Ar. Vall. Humbertus Oratorium totum duobus cum Altaribus septimo idus Iulias consecrauit. Xanth. Perusin. sup. cit. pag. 43.

[1] *La Congregacion de Valle Vmbroso començò con tanta pobreza, como la que professan las Ordenes muy mendicantes, y Recoletas.* Anton. de Yepes Cronica de S. Benito tom. 5. centur. 6. cap. 2.

[2] *Consecratio potissimè circa parietes versatur, vbi liniti, & cruces fiunt.* Suarez de Sacram. q. 83. disp. 81. sect. 4.

[3] *Cap. Si motum fuerit. de Consecr. dist. 1. & glossa ibidem* § *Altare*

[4] *Tempore eiusdem beatissimi Benigni Ecclesia Cellarum Vallisumbrosæ ædificata est: & post triennium consecrata a venerabili, & sanctissimo viro Andrea Episcopo Pragensi Prouinciæ Bohemiæ* Hier. Radiol. Mon Vall. in Chrõ. Beator. Ord. Vall. cap. 7. ex Arch. Vall.

Vallombroſa; la quale fù poi da Andreä Veſcouo di Praga huomo ſantiſſimo conſacrata. Quì non è ſe non degno da conſiderarſi, eſſere ſtate conſacrate le due Chieſe, Capi de i due Ordini Camaldolenſe, e Vallombroſano ambe da due Prelati de i più inſigni e nelle lettere, e nella ſantità del ſecolo loro; da [a] Thedaldo Veſcouo di Arezzo; che nominammo di ſopra per fratello del Duca Bonifatio, e Zio della Conteſſa Mathilda; e da Humberto Cardinale di Lorena. Fatta la conſacratione ſi partì Humberto da Vallombroſa à merauiglia edificato della ſantità de i Monaci, e ſalendo l'Alpi vicine à i cõfini di Fiorenza, e di Siena, giunſe al Monaſterio di Coltibuono, fondato due anni auanti da i Firidolfi Padroni di quelle Pendici per deuotione verſo ſan Benedetto à honore di ſan [b] Lorenzo. All'arriuo del Cardinale i Fondatori ſi dichiararono di far nuoua donatione di beni per publico Inſtromento; e così fecero, nelle mani del Cardinale; il quale ſi ſottoſcriſſe con queſte parole: *Io [c] Humberto cognominato Cardinal Veſcouo della S. Romana Chieſa, e della Apoſtolica Sede; e del prefato Monaſterio di Coltibuono Cõſacratore; hò ſtatuito e conoſciuto, & alla preſente carta di Confermatione, la quale ſi è riletta, hò di propria mano dopo tutti gli altri ſottoſcritto, con l'Anathema*: (Che erano certe imprecationi contro chi haueſſe violato il Contratto,

[a] Theodaldus Aretij Epiſcopus vir magnæ æſtimationis, in ſacris literis apprimè eruditus, timoratus, & verus Dei cultor, Templum Camalduli ſub inuocatione Saluatoris conſecrauit. Lucas Eremita Camaldulen. in hiſt. Romualdina lib. 1. cap. 8.

[b] Chron. Vall. Valer. Salain. pag. 122. ex Arch. Vall.

[c] Ego Hũbertus dictus Cardinalis Epiſcopus ſanctę Romanæ Eccleſiæ, & Apoſtolicæ Sedis, atque præfati Monaſterij Conſecrator; hoc ſtatui, cognoui, & præſenti Chartulæ confirmationis relectæ, manu propria poſt omnes cum anathemate ſubſcripſi. Ex Arch. Cultusboni in Chron. cit. pag. 123. ibidem.

le quali negli Instromenti specialmente di Donagioni si leggono all'hora [a] vsitatissime.) Nè dia merauiglia, che si dica, consacrato il Monasterio: perciò che [1] così si parlaua in quei secoli riuerenti de i luoghi Religiosi; ne i quali la santità era stimata commune à i Monasterij, & alle annesse [2] Chiese. Volle di più il Cardinale, che questo Monasterio fusse risegnato alla maestranza del S. Abbate Giouanni, e che viuesse sotto la disciplina Vallombrosana: alla qual cosa hauendo volentieri i Padroni prestato il consenso, il Cardinale seguì il viaggio di Roma.

Giouanni frà tanto assiduamente occupaua sè, & altri negli esercitij delle virtù religiose: & in particolare, non ostante l'estrema sua pouertà, si mostraua liberalissimo verso i poueri; à i quali etiandio con dispendio delle sue necessità soleua giornalmente [b] accomunare le proprie limosine. Nè haurebbe computato quel giorno frà gli altri, se li fusse trascorso senza l'vso di questa virtù. (Il carattere, che da i Filosofi si assegna [3] al vero liberale, è quando egli arriua al termine di donare senza hauer riguardo al proprio bisogno.) A gli hospiti ancora dispensaua lietamente le sustanze del suo Monasterio: e questi erano molto frequenti; i quali con generosa fuga si ricouerauano come in vn sicuro Presidio ne i Monasterij Vallombrosani, chi per esercitarsi, chi per vestirsi.

[a] Et insuper soluta pœna, omnes maledictiones veniant super illos, qui hanc sacram Donationem tentauerint violare, quales olim venerũt super Ananiam, & Saphiram, & Simonem magum, & Abiron, & Dathan; & cum Iuda traditore in infernum substineant passionem perpetuam. Instrum. de anno 1039. Act. Florent. rogat. Florẽtius. ex Arch. Vall. nu. 1.

[b] Xanth. Perus. pag. 58. & 81. Hieron. Radiolen. par. 2. serm. 5.

1 Dominus Papa conuocatis Episcopis intra Dedicandi monasterij abdita, singulis singula ad consecrandum delegauit altaria. Acta Concil. Rhemen sub Leone IX. in append. tom. 11. an. 1049.

Henricus Rex catholicum mandauit Episcopum, qui Vallisumbrosæ Cœnobium consecraret. Andr. Ianuen. sup. cit. cap. 19.

XIV. Kalend. Iulij Cõsecratio huius monasterij S. Barthol. de Ripulis. In Calendar. Ritual. Ripulen. ex Arch. Rip.

2 Sacræ Aedes Monachis sunt, quæ vocãtur Monasteria; in quibus mysteria obeunt ab alijs separati, Deũ psalmis, & hymnis assiduè colētes Philo Iudæus apud Sozomen hist. ecclesiast. lib. 1. cap. 12.

3 Magnopere propriũ est hominis liberalis ita in dando modum superare, vt sibi pauciora relinquat: nam suspitionem non habere, liberalis est. Arist. Ethic. lib. 4. cap. 2.

a B. Theuz. cap. 30. S. Attho Episc. cap. 52. Andr. Iauuen. cap. 43. Xanth. Perusin. pag. 60. ex Arch. Vall.

stirsi. Frà gli accettati vno a ve n'hebbe da Passignano, al quale dopo il consueto interuallo di tempo diede l'Abbate la cura di riceuere gli hospiti, appellato Gherardo. Costui fù del contado, & attese alla mercantia. L'Abbate fece molta resistenza in accettarlo; ma lasciatosi finalmente vincere dalla importunità, gli hebbe à dire: Auuerti figliuolo, che l'occasione, che prendi di viuificarti nella Religione, non ti rechi la morte. Vsauano all'hora nel venire all'habito gettarsi à i piedi dell'Abbate, e veracemente aprirli lo b stato tutto della vita decorsa; sì per muouerlo à pietà di quelle miserie, & anco per humiliarsi contro ogni ambitiosa tentatione delle preminenze; come specialmente per farlo consapeuole se vi fusse inhabilità a riceuere come persone criminose gli Ordini sacri. Questa confessione (secondo che altre volte dicemmo) non era sacramentale, nè si faceua sotto la potestà delle Chiaui: impero che, nè l'Abbate san Giouanni era sacerdote; nè assolutamẽte à gli Abbati 1 si ricercaua il Sacerdotio. Era adunque tal confessione tutta spettante non al sacramento, ma alla virtù della penitenza: per la quale restauano i penitenti mirabilmente disposti all'assolutione sacramentale. A tale effetto soleua l'Abbate san Giouanni cõdur seco vn c Sacerdote; il qual conferisse l'assolutione à coloro, che egli haueua preparato al dolore, & alla

b Andr. Iauuen. loc. cit. Exposit. Regul. S. Bened. Vallumbr. cap. 60.
Vt moris est in principio Conuersionis confessionem faciẽs. S. Anton. hist. par. 2. tit. 15. cap. 17. §. 2.

c Sanctus Ioan. potiùs cõsulendo, quàm absoluendo audiebat peccata; & habebat frequenter aliquem presbyterũ, qui maioribus peccatis canonicum imponebat judicium, prout erat expediens. Andr. Iauuen. loco supr. cit.

1 Dicit Abbas Nilus Eupraxio: Quod dixisti, vt te tonderem; humilis Monachus sum, nullum sacerdotalem gradum adeptus Auth. vitæ S. Nili Abb. in Baron. tom. 10. an. 976.
Abba, ob hoc quia Abba est, non offert sacrificium. Exposit. Reg. S. Bened. Vallumbr. cap. 64. ex Arch. Vall.

erubeſcenza de i peccati, & à ſimil atti neceſſarij. Tanto ſi oſſeruaua all'hora di andar ben preparati al Sacramento della penitenza; che confeſſandoſi i Monaci ogni giorno, ſoleuano prima ridurſi ciaſcheduno nella Cella, ò in qualche luogo ſolingo; e quì [a] timoroſi, e proſtrati in terra, faceuano prima vna diſtinta profeſſione de i principali articoli della [b] fede; poi pronuntiauano diſteſamẽte i proprij [c] peccati; indi inuocauano la Madre di [d] DIO, & i ſanti Apoſtoli: & ad ogn'vno di queſti atti ſi sforzauano di prorompere in pianto. Con la quale preparatione ſe n'andauano al Sacerdote. Ma il Monaco Gherardo, forſe reſo troppo timido per la gran repulſa fattali dal Sãto, il quale ſino à quell'hora haueua moſtrato di [e] ſprezzare la petitione di lui; venutoli all'atto della confeſſione à i piedi diſſe bene molti, e molti peccati; ma vinto dalla vergogna vno ne aſcoſe, che era grauiſſimo. Quindi partito, attendeua à ſeruire nell'offitio di foreſteraio; al quale lo haueua deputato il Padre per mantenerlo nelle [1] fatiche ſimili alla precedente vita ſtentata. Vn giorno mentre ſeruiua; il Santo, che in ſpirito di profetia haueua conoſciuto, che egli abuſaua lo ſpatio della vera penitenza, lo chiamò improuiſamente da parte. Il reo veduto il volto terribile del ſuo benigno Padre, grãdemente s'intimorì. A cui il Padre: Per qual cauſa mi hai tu voluto ingannare?

[a] Monachus ita vadit cum timore ad illum locum, quaſi ante iudicem. Expoſit. Reg ſupr. cit. cap. 4. pag. [illegible] ex Arc. Vall.
[b] Debet ita dicere: Domine Deus te credo Omnipotentem, &c. Ibidem.
[c] Deinde confiteri peccata omnia. Ibid.
[d] Poſt confeſſionem debet implorare ſanctã Mariam; deinde duodecim Apoſtolos, &c. & debet in ſingulis laborare donec veniant lacrymę. Ibidem.
[e] A queſto huomo diſſe il benigno Padre quaſi diſprezzandolo, che ſi andaſſe con Dio. B. Theuz. cap. 30. cit.

[1] *Nõnulli ita inquietè ſunt, vt ſi vacationem laboris habuerint, grauiùs laborent. S. Greg. lib. 6. Moral. cap. 26. & S. Th. 2. 2. q. 182. a. 4.*
Nõnulli ſunt ſimplices fratres, qui quid ſit cõtemplatio neſciunt, atq; ideo in ſpiritualibus ſtudijs ſe exercere nullatenus poſſunt: ſed dum fatigare ſe diuerſis per obedientiam laboribus ſatagunt, apud Deum locũ familiaritatis obtinent. Petr. Dam. lib. 2. Epiſt. 12.

nare? Non t'insegnai io l'integrità della [a] confessione? Sì, rispose Gherardo, & io l'hò fatta intera, come mi insegnaste. All'hora l'huomo di Dio, gli scoperse, che egli haueua taciuto vn' atto di adulterio; e li nominò la moglie del tale, e'l preciso giorno della vigilia della [b] Epiphania: e li soggiunse: Nè ti sei vergognato di lasciarti di nuouo suggerire dalla tua carne oscena di ritrouarti con colei; e perciò mettere in dubbio dal demonio la perseueranza nella [c] Religione? A queste parole il Monaco genuflesso abbassò à terra la faccia per la confusione; e non ostante la nuoua vergogna della bugia, confessò sè stesso sacrilego, e vero tutto quello, di che il Padre lo accusaua; e ne domandò perdono, promettendone l'emenda con ridursi veramente à penitenza. Accadde questo miracolo nel Monasterio di Passignano, del qual luogo Gherardo all'hora era Monaco. Costui riuscì buon religioso, e fù degno Discepolo del Padre san Giouanni. Vna volta [d] andando à Vallombrosa in occasione, che il Santo era in letto grauemente [1] infermo, per visitarlo; giunse à punto nel tempo della refettione. Fù subito dal benigno Abbate inuitato à assaggiar la viuanda. Al che Gherardo senza replicar cenni, ò parole immediatamente acconsentì, mãgiando quella parte, che l'Abbate li diede. Ma ciò à pena fatto se ne sentì assai

[a] Non mi dicesti tu, che mi diresti tutti i tuoi peccati? B. Theuz. cit. Cur omnia peccata tua mihi te reuelasse dixisti; maximè cum te monuerim, quòd aliter saluari non posses? Andr. Ianuen. loco cit.

[b] Andr. Ianuen. loc. cit. S. Anton sum. hist. par. 2. tit. 15. cap. 17. §. 2.

[c] Diabolo turpiter lenocinante, Monasterium deserere, simul etiam quod perperam cõmisisti, disponis repetere. Idem ibidem.

[d] B. Theuz. cap. 33. S. Attho cap. 55. Andr. Ianuẽ. cap. 37. Xãth. Perus. pag. 53.

[1] *Il beato Padre era molto infermo, e mangiaua disperse solo. B. Theuz. cap. 37. Arcb. Vall.*
Pater Ioãnes graui languore confractus iacebat. Andr. Ianuen. cap. 37. ex Arcb. Vall.

assai pentito; quasi vergognoso, e [1] perplesso, se tal suo atto sarebbe stato giudicato più tosto [a] obedienza, che inciviltà! nè gli era improbabile il temerne, per la notitia della sua [b] contadinesca nascita. L'Abbate con occhio profetico gli scorse l'alteratione del cuore; & in vn tratto li manifestò, e distinse tutti quei pensieri, che lo turbauano. Il Monaco vergognoso confessò esser vero quanto il Padre detto gli haueua. La seguente notte, celebrato il Matutino, Gherardo andò all'Abbate perche li desse la sua benedittione, e la licenza di ritornare à Passignano. Conobbe di nuouo [c] l'Abbate l'interno del suo discepolo; il quale era fuor di modo afflitto dalla sete: nè hauerebbe mai in quella hora preso ardire di manifestarla per non confermare il sospetto della precedente golosità. E dato cenno all'Infermiero, che era presente, che douesse empiere [d] vna tazza di vino, e d'acqua; la fece dare al Monaco, che partiua: il quale lo ringratiò della opportuna amoreuolezza, e glorificò [e] Dio de i pretiosi doni infusi nel suo santo Maestro.

In quel tẽpo, dopo la morte di Leone era nel Concilio [2] di Magonza succeduto Pontefice Vittore II. principal Barone della Germania, e per la rara prudẽza [3] all'Imperatore Henrico II. grandemente caro. Come à dietro si è detto, era dell'Imperatore sorella la Duchessa Beatrice:

[a] Mente reputabat nimio imprudentius paruisse, & excruciabatur quòd nullam ingenuam modestiã adhibuisset negandi. Xanth.Perus.loc.cit.

[b] Obscuro loco natus regionis Passiniani indigena. Idem pag. 60.

[c] Beatus Ioannes similiter hoc prophetali gratia cognouit. Andr.Ianuē. loc.cit.

[d] Empi vno nappo di vino, cioè tra vino, & acqua: e dà bere à quello Monaco, che si parte. B.Theuz.sopr.cit. S.Attho Episc. loc. cit.

[e] Ringratiò Dio della gloria di cosi nobile Padre. B. Theuz. cit.

1 Poiche hebbe manicato il cibo, molte cose gli andauano per la mente. Il medes. B. Theuz.

2 Hermannus in Baron. tom 11. a. 1054.

3 Gebehardus Episcopus Aistetensis, gente Noricus, vir singulari prudentia, gerendarũque rerum peritissimus, Regis Consiliarius erat. Leo Ostien. in Chron. lib. 2. cap. 85.

Beatrice: la quale maritata à Bonifatio Malaſpina, Principe Italiano, n'era rimaſa vedoua. Haueua queſta Donna portato in dote [1] dall'Imperator ſuo Padre la Vicaria dell'Italia, confermatale anco dal fratello: & oltre à ciò tiraua ſeco l'Amminiſtratione di ampliſſimi ſtati nella Lombardia, nella Toſcana, e nella Marca, per ragione della pupilla Mathilda herede vniuerſale del Duca Bonifatio ſuo marito. Si aggiungeua alla poſſanza vn'altra conſideratione di molta ſtima, cioe l'arbitrio, che l'Amminiſtratrice haueua ſopra [2] gli Sponſali della figlia: i quali erano ſufficienti à conſtituire in Italia vn Principe [3] poderoſiſſimo. Di più regnaua in lei certa [a] virilità, e deſtrezza; per la quale da ogn'vno ſi teneua conto delle deliberationi, che alla giornata ella haueſſe ſpontaneamente fatto. Ma ſopra ogni altra prerogatiua era ammirata in lei vna non volgar pietà verſo la religione; e la riuerenza che haueua alla Sede Apoſtolica: onde godeua d'eſſer chiamata la Figliuola di ſan Pietro; titolo, che haueua preſo in deuotione dalla cōceſſione de i Papi. I quali neceſſitati [4] horamai e per conſcienza, e per decoro à ſchermirſi dall'ambitioſa tirannide dello Imperatore, che voleua arbitrariamente diſporre ſopra le elettioni, e depoſitioni de i Pontefici, haueuano poſto la mira alla ſufficienza di queſta catholica Principeſſa per ſoſtenere il lor grado;

[a] Beatrix in Gallia citeriori, & in Thuſciæ quibuſdā partibus non muliebriter imperabat. Xanth. Peruſin. cit. pag. 73. ex Arch. Vall. Beatrix fortitudine, & conſtantia (quibus inter ancipitia, & ardua locus, ac fides eſt) ſeſe virilibus curis accinxit. Anton. Poſſeuinus in hiſt. Gonzagor. lib. 1. an. 1052.

[1] *Domen. Millino nella vita di Matilda pag. 45. Gio: Batt. Pigna hiſt. Ferrar. lib. 1. an. 1040.*

[2] *Beatricis aſtus, vt Principes Europæ ſubſtentaret erat: quòd ad Principū ſummos ſcribebat, eſſe ſibi Filiam nulli Regum minorem (ſi nobilitas, ac paternæ, maternæque opes æſtimentur cuius connubio multorum pax coaleſcat. Anton. Poſſeuin. in hiſt. Gonzagorum lib. 1. an. 1052.*

[3] *Princeps ex Beatricis coniugio maioris partis Italiæ factus eſt dominus. Baron. tom. 11. a. 1070. pag. 398.*

[4] *Romani Pontifices fœminæ pietatem experti, totis viribus nitebantur Viduæ imperiū aduerſus dominationes affectantes, non minùs ſuo, quàm iuſtitiæ bono firmare. Equidem non aliud, aut vi, aut vicinitate fidelius, tutiuſque, ac certius præſidium Sedi Apoſtolicæ nouerant. Ant. Poſſeu. ſup. cit. an. 1052.*

grado; contraponendo l'authorità di lei alla violenza dell'Imperatore. Ma perche la Donna non appoggiata à marito alcuno hauerebbe finalmente à lungo andare ceduto alla fattione del fratello, e de i Todeschi; à i quali piaceua dominare in Italia ancora il Pontefìcato: volle la diuina prouidenza, e la risolutione di Leone, Prelato tutto ardente di zelo ecclesiastico, applicarui l'appropriato rimedio. Haueua Leone condotto in Italia per fare impresa [1] contro i Northmanni signori della Calabria, e di altre Prouincie, nemici della Chiesa, Goffredo Barbato Duca di Lorena, e Marchese del [2] Brabante, suo amico; sotto il dominio del quale haueua retto il Vescouado di Tullo. Frà questo Principe, e la Duchessa Beatrice ben presto fù ordito il Matrimonio: dietro al quale la Duchessa fè celebrare gli Sponsali del la figlia herede di tutti gli Stati, con Goffredo il Gobbo, Principe herede della Lorena, e degli altri Stati paterni. E'l Papa concorrendo alla grandezza di costoro, creò immantinente il fratello del Duca, detto Federigo, Cardinale; e li [3] conferì insieme la più principal carica della Chiesa Romana; che era all'hora la [4] Cãcelleria. Tutte queste cose si fecero di nascosto dallo Imperatore. Onde egli s'irritò di maniera contro la [5] sorella, che hauutala in Germania sotto custodia, ve la tenne due anni. Dichiaro il Duca [6] per ribello, e

lo

1 Romam reuersus est Leo adducens secum Godefridum Ducem, & fratrem eius Fridericum (qui fuit Stephanus IX.) & alios quãplures tàm Clericos, quàm laicos in re militari probatissimos: quorum virtute Northmãnis, qui Apuliam occupauerãt, obuiam ire parabat. Lambert. in Baron. tom. 11. an. 1053.

2 Franciscus de Rosieres Stemat. Lotharing. tom 4. cap. 54.

3 Baron. cit. an. 1052. num 12.

4 Penes officium Cancellarij vniuersa Romanæ Ecclesiæ administratio vertebatur. Baron. cit. an. 1061. num 32.

5 Imperator Beatricẽ, quòd ipso inconsulto nupsisset Godefrido, captiuam in Germaniam perduxit. Idẽ an 1056.

6 Godefridus iterũ cõtra Imperatorem tyrãnidem inuasit, Italiãq; latenter adiens Beatricem Bonifacij quondã Marchionis viduã accepit Herman. Contractus in Chron. a. 1054. Godefridus iterum rebellat, quia, ducta vxore Bonifacij Marchionis, iussu Imperatoris à Longobardia expellitur. Sigebert. in Chron. an. 1053.

a Fredericus filius Gothelonis Ducis, quia exosus erat Imperatori pro odio fratris sui Godefridi Ducis, post legationē Constantinopolitanā fit Monachus Cassinensis, & Abbas. Sigebert. in Chron. an. 1058.

b Procurò il parentado di Beatrice, e di Mathilda sua figliuola, con Gottiffredo Padre, e figliuolo, Federigo, che fù poi Stefano IX. molto pratico degli affari di Italia. Vincen. Borghini Disc. par. 2. à car. 454.

Beatrice fù imputata, che volesse farsi col marito Regina di Italia; e però hebbe à andare allo Imperatore à giustificarsi. Chron. Passinianen. Valer. pag. 312. ex Arch. Passiniani.

c Hoc inito coniugio Godefridus ex rebus Italicis magnam ad suam potentiam fecit accessionē; ita vt ipsi Imperatori timēdus pariter esset. Baron. tom. 11. an. 1054.

Redarguet te Deus inquiens: Ego te in peregrinæ terræ partibus, multo plures, quàm de paterno iure successiuus d itias contuli; nullumq; te præter, regalis Imperij principatum, non dicam præcedere, sed nec æquiparare permisi. Petr. Damian. lib. 7. epist. 10.

lo ritrasse fuori d'Italia; e si fecero guerra. Perseguitò il Cardinal a Federigo; inducendolo à lasciare il Cappello, & à farsi Monaco; come quello, che haueua palesamente negotiato il b matrimonio. Questi Duchi di Lorena si dice, che traessero origine da 1 Rache, ò Rachisio 2 Rè dei Longobardi; ma altri 3 communemente li fanno discendere da Goffredo di Ardenna, figliuolo del Conte di Nansì, e di Berga; il quale inuestito dall'Imperator del Ducato di Lorena, lo diuise in due suoi figliuoli; nella qual diuisione si distinse la Lorena, in superiore, & inferiore. All'incontro da 4 costoro discendono i regnanti Duchi di Lorena, e di Ghisa, stirpe del gran Goffredo conquistatore, e Rè di Gierusalem; il qual nacque di Itta sorella di Goffredo Gozzelone il Gobbo, sposo di Mathilda; portatosi da Itta al Conte Eustachio 5 il Ducato di Lorena in dote. Questo che sposò la Duchessa Beatrice fù Goffredo Gozzelone Barbato, il terzo di tal nome: e ne diuenne vno de i più c potenti Principi Christiani, rihauuto che hebbe la moglie, e'l possesso degli Stati dotali di essa: alla quale la figlia Mathilda, gran Contessa d'Italia, ancor che fatta adulta, lasciò in vita 6 l'amministratione, in compagnia del Patrigno, ritiratasi per lo più nella Lombardia. Sì che Goffredo III. subito dopo la morte dell'Imperatore, seguita 7 l'anno 1056. entrò

1 Battista Panctio app. Batt. Pig. hist. Ferrar. lib. 2. an. 1057.

2 Girol. Briani hist. Ital. lib. 6. an. 750.

3 Lamberto, & altri appr. il Pigna cit.

4 Fù Duca di Toscana Gottifredo de gli antichi Signori di Loreno: d'vna sorella del quale detta Ida vscì Gottifredo di Bughone, e i fratelli: donde sono i presenti Duchi di Loreno, e di Ghisa Vinc. Borgh. Disc par. 2. a car. 454.

5 Scipio Ammirat. in Genealog. domus Lotharing gen. 2. Franc. De Rosieres cit. cap. 65.

6 Batt. Pigna cit an. 1040. Girol. Briani cit. lib. 7. an. 1057.

7 Baron. tom. 11. an. 1056.

Duca[a] di Toscana. Ma l'anno auanti, cioè l'anno millecinquãtacinque, mentre Beatrice era trattenuta in Germania, e'l nuouo marito ne i suoi stati di Francia, l'Imperatore venne in Italia[1] accompagnadoui il Papa, che era il nouello Vittore II. e si fermarono in Fiorenza, Città del partimento Imperiale, ma affettionata à i Pontefici. (Habbiamo digredito intorno al Duca Gotfredo per necessità di quanto siamo per dire ne i seguenti progressi.) Trouandosi adunque in Fiorenza i due Capi del Mondo[2] col seguito di Prelati, e Baroni, parue al Papa opportuno hauerui vn Concilio sopra i correnti errori; che erano le promotioni, ò collationi simoniache, l'impudicitia del Clero, e l'alienatione de i beni[3] Ecclesiastici: circa i quali rinouò[b] l'osseruanza degli antichi Canoni; e specialmente procedendo contro i Simoniaci, & i Clerici incontinenti, depose[4] molti Vescoui: ammonendo con tal castigo l'Imperatore à fin che considerasse, che gli atti delle Inuestiture laiche canonicamente si annullauano; e che si puniuano gli abusi che indi nasceuano. Spedì nello istesso tempo in Francia il Cardinale Hildebrando, implacabil nemico de i Simoniaci[c], come Legato Presidente de i Concilij da faruisi contro quella setta: la qual Legatione fù illustrata da Dio di molti miracoli, secondo che narrano le historie. E per tener meglio depressa

[a] Duca fù prima nome di offitio militare: poi al tempo dello Esarchato di Italia, fù nome di Degnità. Chron. Ripulen. Valer. Salain. Mon. Vall. sig. X. pag. 28. Arch. Ripul.

[b] Victor II. magnã synodum Florentiæ habuit: in qua multos Episcopos tum simoniæ, tum fornicationis causa Episcopatu priuauit: clerũque admonuit quid maximè ad se pertineret, proposita pœna his qui leges trãsgrederentur. Barth. Carranza in summ. Concil. in Vict. II.

[c] Hildebrandus Simoniacorum hostis implacabilis. Baron. tom. 11. pag. 145. edit. Rom.
S. Anton. hist. par. 2. tit. 16. cap. 1. 9. 21.

1 *Leo Ostien. in Chron. lib. 2. cap. 90. Baron. cit. an. 1055.*

2 *Quantum pertinet ad huius temporis vitã, in Ecclesia nemo Pontifice potior, & in seculo Christiano Imperatore nemo celsior inuenitur. S. Fulgent. lib. 2. de veritate Pradest in Concil. Parisien. VI. cap. 3.*

3 *Baron. tom. 11. an. 1055.*

4 *Papa Vittorio nella Città di Fiorenza fece cõcilio negli anni 1058. (1055) e molti Vescoui depose per loro peccati di fornicatione, e di simonia. Ricord. Malasp. hist. Fiorent. cap. 64. Bapt Platina, Alph. Ciacon. & Barthol. Carranza in summa Concil. in Vict. II.*
In Concilio Florentino in primis de Fornicatione, & Simonia Clericorum est actum. Carol. Sigon. de Regno Ital. lib 8. a. 1055.
Si celebrò in Fiorenza il Concilio, in occasioni, che i precetti della Christiana disciplina erano molto corrotti ne i Vescoui, attendendo essi senza alcun rossore à i diletti della carne, & all auaritia, e molti furono priuati delle loro Chiese. Scip. Ammirato hist Fiorent. lib. 1. an. 1055.

pressa la parte di simili infetti [1] particolarmente nella Toscana, (dalle Prelature della qual Prouincia i ministri Imperiali per interporre la loro mezzanità traeuano grandi interessi) fece capitale della santità dell'Abbate Giouanni, e de i catholici Discepoli di lui; celebrati per esemplarissimi dal grido vniuersale, e dall'istesso Imperatore, il quale quando vi passò diciotto anni auanti nel grado di Rè de i Romani, ne hebbe notitia. Pertanto innalzò la persona dell'Abbate san Giouanni, ampliandoli la giurisdittione (fin'à quell'hora limitata all'ordinaria dignità dell'Abbatiato) come se fusse speciale Abbate sopra gli altri Monasterij, vniti, e commendati sotto la sua disciplina. E con immediata authorità Apostolica lo dichiarò Abbate, e Pastore Generale sopra gli altri Abbati; e l'Abbatia di Vallombrosa Capo delle altre Abbatie congregate; delegandoli perpetua facoltà di correggere tutta la Congregatione, e d'instituire, e confermare gli Abbati: e finalmẽte lo collocò per priuilegio nella giuridica sopraintendenza, che i Vescoui haueuano da i sacri Canoni sopra i Monasterij. Delle quali cose si disse à sufficienza, quando fù descritto l'Instituto Vallombrosano: Il quale fù in questo Concilio dal Papa approuato, sì nella forma della vita monastica, come nel modo di eleggere il Rettore, ò Abbate Generale, & ancora gli [a] altri

[1] *Per te Sponsa Dei facta est Ecclesia, Victori; Desidie, & luxus quæ quasi Mater erat. Ianus Vitalis in Vict. II.*

[a] Victor secũdus dedit ipsi beato Ioanni, & suo Ordini primũ priuilegium. Chron Pontif. de an. 1316. ex Arch. Passia. Anno 1056. S.P. Ioannes à Victore II. primum priuilegium pro suo Ordine, & Congregatione obtinuit. Iacob. Mindr. Mon. Vall. i Chron. pag. 66. ex Arch. Passin. Eudos. Loccatell. vol. 2. pag. 761. Arch. Ripulen.

Abbati subordinati. Di più adornò la Congregatione di varie Immunità, & Esentioni. Le quali come si vede in simili Priuilegij [1] de i Pontefici successori, che nominatamente chiamano questo di [2] Vittore II. furono queste le [a] principali. L'accettatione de i Monaci Vallombrosani in speciali figliuoli di santa Chiesa: la libertà dal giogo di [b] ogni persona: la confermatione di tutti i Monasterij, e Beni vniti, & aggregati; la facoltà di valersi per le Chiese della Religione di qualsiuoglia Vescouo cattolico: l'esentione da qualunque Vescouo Diocesano nelle censure [c] Ecclesiastiche: l'approuatione circa l'elettioni del Pastore, o Abbate Generale da farsi da tutti gli Abbati. Il priuilegio di Vittore II. se nō venisse (come io diceua) chiamato da altri conferiti à quella simiglianza, sarebbe perduto di memoria. Ma perche in altri si specifica detto Papa pe'l primo priuilegiante; assolutamente si vede per ciò, douere essere le clausule de i seguenti [d] priuilegij medesime con quelle de i primi, sì come le seconde [e] sono le istesse frà di loro [3]. Rimesse adunque Papa Vittore per honorare il Capo de i Collegij cattolici Vallombrosani, cioè il Padre san Giouanni, in mano di lui la nuoua verga, o [4] gruccia; non più speciale del preciso Monasterio di Vallombrosa, ma generale, sopra tutte le Badie riformate, & vnite: e'l color grigio tanè,) non

[a] Priuileg. Vrbani II. an. 1090. Dat. Romæ in Protoc. 1. Priuileg. Vall. pag. 21. ex Arch. Vall.

[b] Ab omnium personarum iugo liberi. Ibidem.

[c] Nec vlli Episcopo potestas sit, excōmunicationē, aut interdictum vobis ingerere; vt qui in speciales estis filios Apostolicæ Sedis assumpti, nullius alterius iudicio temerè exponamini. Ibidem.

[d] Di Papa Vittore è il primo priuilegio dato alla Religione di Vallombrosa; e si caua quella verità dalli priuilegij delli altri Sommi Pontefici, che furono di poi; ne i quali facendo mentione de gli altri Papi suoi antecessori, li quali hanno dato le medesime gratie, & esentioni, nominano sempre p il primo, Papa Vittore II. Eudos. Loccatell. vol. 2. cit. pag. 762. Arch. Ripulen.

[e] Anno 1090. Vrbanus II. Constitutionem edidit, quç incipit: Cùm vniuersis, qua approbat Cōgregationem Monachorum Vallisumbrosæ. Breuiariū Chronolog. Francisci Longi an. 1090. Gregorius VII. Ordinē Vallisumbrosæ probauit. Raph. Volaterranus Anthropol. lib. 21. §. 4. Benedictus. Approbare, & confirmare pro eodē sumuntur. cap. vnico de Relig. domibus in 6. §. fin. vbi glossa.

[1] *Innocent. II. an. 1130. Dat. Pisis. in Protocol. 1. pag. 24. num 31. ex Arch. Vall. Cœlest. II. a 1143. Dat. Later. ibid pag. 4 n. 4. Eugenij III. an. 1146. Dat. apud Marturā. ibid. pag. 21. num. 27. Anastas. IV. an. 1153. Dat. Laterani. ibidem pag. 9. num. 13.*

[2] *Statuentes, vt omnis Immunitas, omnis Libertas, quæ à Prædecessoribus nostris felic. mem. Victore, Gregorio, Vrbano, et Paschali Romanis Pontificibus, prefato Monasterio concessa est, futuris temporibus perpetuò firma tibi Attho Abbas Vallisumbrosæ, tuisque Successoribus, ac Vallumbrosanæ Congregationi, illibataque permaneant. Priuil. Innoc. II supr. cit & alia seqq. & Priuileg. Vrbani III. an. 1186. Dat. Veronæ. ibidem pag. 12. & Priu. Clement. III. an. 1187. Pisis ibid. & Innoc. III. 1198. Dat. Laterani & eiusdē a. 1204. Dat Later. ibid pag. 24. & p. 3.*

[3] *Priuilegia cit. supr. & præterea Honor. III. an 1216. Dat. Later. ibid. pag. 22. & Gregor IX. an. 1227. Dat. Anagniæ. ibid pag. 21*

[4] *Baculus, virga pastoralis, pedum, ferula, cambuca (sambuca.) Barth. Gauant sacr. rit. par. 2 tit. 1. nu. 6. Præpositus Monasterij in Oratorio cū fratribus vespertinis assistens Officijs, ferulam, quā tenebat, proiecit. Ioan Diac. in vit. S. Greg. lib. 4. c. 86.*

non tinto, ma del fosco mescuglio delle [1] lane, si solennizò per le cocolle dei Vallombrosani: e l'Instituto aggiunto alla regola si determinò per materia de i voti nella Professione: e si authenticò il nome della Religione, & ordine di Vallombrosa, sotto l'inuocatione della Beata [a] Vergine; quantunque si legga ancora nominato Ordine di san Giouanni [b] Gualberto: sì come i Monaci tal'hora sono stati da qualcheduno chiamati Gualbertensi [c].

Di questo sommo Pontefice, come che fusse il primo à priuilegiar l'Ordine, si è sempre nella Cōgregatione di Vallombrosa conseruata memoria, simile a quella de i Beati dell'Ordine; non per culto di santità, ma per ossequio, e gratitudine. Nella qual maniera è stato sempre riuerito il Pontefice Gregorio VII. il quale oltre hauere canonizato il Padre S. Giouanni, diede il primo Cardinale alla Religione di Vallōbrosa, che fù il Beato Pietro Igneo. E le particolari Abbatie sogliono parimente honorare i Papi benefattori di esse, collocandoli appresso [d] le imagini de i Beati; ma nō per ciò aggiungendo loro le corone de i raggi, che è l'insegna della Beatitudine. La qual pia, e ben creata vsanza hanno gli stranieri men prattichi inconsideratamente attribuito à desiderio di arrogare all'Ordine numero affettato di Personaggi. Pare, che sia tenuta anco la Religione di Vallombrosa alla città di

[1] S. Pater Benedictus non eodem colore, aut vna vestis forma, aut eiusdem qualitatis indutus incessit: similiter S. P. Romualdus nec sibi, neque discipulis suis certam statuit amictus qualitatem. Et sine fundamento quidā asserit, Romualdum post Angelorū visionem nigrum habitum in albū mutasse. Succedentibus Monasticis Religionibus, necessitate cogente; orta est habitus varietas, ne damnabilis fieret confusio. Lucas Eremita Camald. hist. Romualdinæ lib. 5. c. 1.

[a] D. Biagio Abb. Generale di Vall. nel 1. par. dei suoi atti à car. 2. Arch. di S. Prassede di Roma.

[b] Ex parte Abbatis, & Monasterij S. Mariæ Vallisumbrosæ Ordinis S. Ioannis Gualberti. Litteræ Raynutij Cardin. tit. S. Angeli ad Archiepisc. Florent. Pauli III. Pontific. anno 14. ex Arch. S. Praxed. de Vrbe.

[c] Monachi Gualbertenses. Clem. Reynerus Mon. Bened. in hist. de antiquitate Ord. Monach. Nigror. sect. 4. membr. 1. tract. 3. Monachi Vallisumbrenses. Polyd. Vergil. de inuentoribus rerum lib. 7. cap. 2. Theatr. vitæ hum. Vol. 27. lib. 3. Vallisumbrosi. Clem. Reynerus supr. cit. par. 1. §. 22. ex Vuernere Monacho Chartusiano.

[d] [illegible] si dipinsero più nostri Beati, e santi Pontefici nostri Benefattori. Ricordanze segn. C. del Monaster. di S. Prassede di Roma à car. 47.

di Fiorenza; che nel primo [1] Concilio celebrato in essa, fusse confermato l'Ordine del suo Santo: & all'incontro deue la città alla Religione la prima Porpora Cardinalitia, concedutale dal l'Ordine [a] Vallombrosano.

L'Imperatore [2] anch'egli con l'interuento della Imperatrice [3] Agnesa sua [b] moglie priuilegiò all'Abbate Berizzone il Monasterio di san Salui circa le giurisdittioni temporali: nel qual luogo non guari lontano perauuentura con quella Christianissima Signora si transferì à vedere i semi della santità sparsaui dall'Abbate Giouanni.

Dopo celebrato il Concilio il sudetto [c] Berizzone, primo Abbate di san Salui, passò à miglior vita pieno di giorni, e di opere [d] buone. Fù questo Prelato humilissimo, e del suo santo Maestro grandemente [e] deuoto. O quanto volentieri haurebbe cambiato l'Abbatia col grado di semplice Monaco! e ne haueua più volte fatto instanza al Padre san Giouanni. Non tanto per la difficoltà [4], e pericolo [5] della carica; quanto perche nō li pareua [6] Monaco colui, che sotto la voce del Prelato nō esercitasse attualmente la virtù della obedienza. Qualunque volta fusse andato à Vallombrosa per visitare il suo Maestro, li replicaua questo desiderio di morire Monaco [f] priuato sotto gli occhi di lui nel Monasterio di Vallombrosa [g]. Ma il Padre non lo ascoltaua; per-

a Tabula Cardinalium Florent. Valer. Salain. Mon. Vall.

b Pro remedio animæ nostræ, & ob interuentum Coniugis nostræ Imperatricis Agnetis, & propter incrementum filij nostri Henrici Regis; Abbatiam sancti Saluij, cui præest venerabilis vir Berizo, cū omnibus bonis mobilibus, & immobilibus in nostri Mundiburdij defensionem suscipimus. Priuileg. Henric. II. Act. Omi clo 17. cal. Iulij an. 1055. In Protocol. 2. Arch. Vall. & in Ar. S. Prax. de Vrb. i lib. Priuilegior. post med.

c B. Theuz. cap. 12. S. Attho cap. 27. Andr. Ianuen. cap. 36. Xanth. Perus. pag. 52. Thad. Adim. à car. 16.

d Berizzone era huomo santo, e da tutti per vna lingua in ogni virtù commendato. Thad. Adim. cit. Berizo S. Saluij optimus Pater Abbas. Xanth. loco cit.

e Huic Discipulo, & Magistro erat in Domino cor vnum, & anima vna. Andr. Ianuen. loco cit.

f Piæ nimiæ prærogatiua simplicitatis, & humilitatis in officio mori recusabat Abbatis. Andr. Ianuen. loco cit.

g Beritio haueua desiderio, e deuotione di morire nel Monasterio di Vallombrosa, e non nel suo. B. Theuz. loco cit.

1 *Il Concilio generale celebrato l'anno 1055. per quello, che io sappia, fù il primo de i ragunati nella città di Fiorenza. Vincen. Borgh. Disc. par. 2. a car. 453.*

2 *L'anno 1055. Henrico Imperatore prende in protettione il Monasterio di S. Salui. Scipione Ammir. cit. hist. Fiorent. lib. 1.*

3 *Agnes de virtute in virtutem calle Christianæ vitæ perfectionis incedens, à claritate in claritatem spiritu Domini transformata in dies sanctior Deo, & Sponso cœlesti pulchrior redditur. Baron. tom. 11. an. 062.*

4 *Pastoralis curæ sollicitudo nihil aliud est, quam fluctuātis mentis afflictio: vbi proprijs omissis cōmodis, alienis vacare necessarium sit. Nicol. Hungarus Abb. Vall epist. ad D. Philip. de S. Saluio. in lib Collat. Benefic. Vall. sign. A pag. 164. ex Arch. Vall.*

5 *Fœlices qui subsunt, & quibus ministratur. Sed tamen superba mēs hominū improuida periculi, semper maiorum dignitatum ascensum quærit; nec nisi post factum ex descensu terretur. Scuo quia nunc essem de numero damnatorum, si fuissem de numero Episcoporum. S. Hieron in regul. ad Eustoch. cap. 15.*

6 *Qui Abbas fieri incipit, Monachus esse definit. Petr. Damian. lib. 6. epist. 7.*

perche lo conoſceua altrettanto opportuno con la ſantità della vita al gouerno, quanto humile nel rinuntiarlo. Pure vna volta ſi deliberò di conſolarlo, e di chiederli da Dio la tanto bramata gratia. Accadde adunque, che venendo Don Berizzone conforme al ſolito à Vallombroſa, il Padre ſan Giouanni auuiſato dello arriuo ſi moſſe per [1] incontrarlo, e trè [a] volte nello andare diſſe con voce profetica: Dio vuole frà trè giorni conſolare l'Abbate Berizzone. Dopo i ſoliti accoglimenti li dimandò il Santo, ſe haueua più volõtà di chiudere i ſuoi giorni in Vallombroſa. A cui riſpoſe Berizzone: Non deſidera ò Padre l'anima mia coſa più feruente, che diſciorſi nelle voſtre braccia da i legami del corpo; aiutata inſieme da i voſtri meriti, e dalle preci di queſti ſanti fratelli: sì come voi ſapete, che ve n'hò più volte pregato. E'l Santo ſoggiunſe: Dio hà eſaudito il voſtro deſiderio, e le mie preghiere. Così ritiratoſi il buon vecchio al riposo, in breue li cominciò la natural debolezza à conuertirſi in languore; e creſcendoli il male, il terzo giorno [b] reſe lo ſpirito à Dio: e fù riuerentemente [c] ſepellito in Vallombroſa. Morto Berizzone, il Padre ſan Giouanni li fece ſuccedere nello Abbatiato di ſan Salui Domenico [2] all'hora Vicario nel Monaſterio di Monteſcalari: e nel luogo di Domenico inſtituì per primo Abbate vn'

[a] Ter iterata voce obitum, & diem illius prædixit. Xanth. loco cit.

[b] Anima inter pſalmos, & commendatitias orationes ad cœlum euaſit. Xanth. loco cit.

[c] E si lo ſepelirono con grande riuerenza. Et in queſto fù aſſai manifeſto quanto ſanto Giouanni era gratioſo nel coſpetto di Dio. B. Theuz. cit. cap. 12.

[1] *Ioannes ad eum pergens ſciſcitatus eſt, an id quod optauerat, perficere vellet. Andr. Ianuen. cap. 36. ex Arch. Vall.*

[2] *Tabula Montiscalarienſis.*

vn'altro suo discepolo [a] nominato Eppone, come nel precedēte libro si scrisse. Dal felice transito dell'Abbate di san Salui conobbero i Monaci quanto possente auuocato essi hauessero appresso à Dio, e quanto sollecito circa la salute de i suoi. E di quì crebbe loro l'animo di tollerare ogni rigore di [b] osseruanza; sperando altrettanta beata sorte nell'estremo passo della vita. Onde per l'auuenire amarono, e riuerirono oltre misura il loro santo Maestro.

Nella occasione di visitare i suoi figliuòli in san Salui, e di dar loro il nuouo Abbate, volle il Padre san Giouanni far salutare in suo nome il vecchio Theuzzone Romito antico della Celletta contigua alla Badia Fiorentina: oue tuttauia con gli esempi di penitenza, e con sana dottrina illuminaua le tenebre di quei Cittadini. A lui [c] destino vn Monaco nominato Azzo (questi è che dicemmo nel libro auanti, essere riuscito Abbate di Marradi) & accompagnò i saluti con vn [d] regalo di alquante herbette (companatico delle mense de gli antichi [1] Monaci:) secondo che vsarono ancora quei [2] Superiori visitarsi con simili doni; non solo per segno di amore, ma ancora per le benedittioni, che in tale atto [e] correuano frà l'vna, e l'altra parte: onde (come accennammo altra volta) simili doni, i quali veniuano da religiosi, si dissero Eulogie; perche portauano seco [3] l'augurio

a Monasterio sancti Cassiani religiosum virum Epponem Abbatem constituit. Andr. Ianuen. cap. 20.

b Hoc videntes eius discipuli, lęto, & magno animo omnē vitæ difficultatem tolerabant; & omnem rerum exitum fore illius orationibus salutarem omnino credebant. Xanth. Perus. pag. 53.

c B. Theuz. cap. 15. S. Attho Episc. cap. 36. Andr. Ian. cap. 56. Xanth. Perusin. pag. 81. Thad. Adim. pag. 24.

d Mandò alcun presente al suo romito Thenzzone per vn Monaco, che haueua nome Azzo: il quale fù poi Abbate di sāta Liperata di Marradi. B. Theuz. loco cit.

e Theuzoni seni recluso venerādus Pater xenia pro benedictione delegauit. Andr. Ian. loco cit. Ioannes signo crucis facto cum fasciculo virentium olerū Monachum transmisit, indicium charitatis, & perpetuæ memo-[illegible] Xanth. loco cit.

1 In Aegypto à Monachis viuitur pane, legumine, & olere. S. Hieron. ad Eustoch. de virgin seruanda. Monachi vel solis leguminibus, vel oleribus tantùm, vel pomis vitam iugiter transigebant. Ioan. Cassian. Collat. 2. cap. 19.

2 Abbas Ioannes ad senem ficus per duos adolescentulos misit. Idē de Instit. lib. 5. cap. 40.

3 Tolle istam benedictionem, (dicit Abba) & defer illā tali Principi, vt adiuues nostrū vassalitū. Exposit. Reg. S. Benedic. Vallumbr. cap. 4. pag. 63. ex Arch. Vall.

gurio della diuina benedittione. Gradì il venerabil vecchio quella charità; e fece affettuose dimostrationi della memoria, che l'Abbate conseruaua di lui, e gliene rese gratie. Nel ritorno il Monaco scorgendo poco fuori di strada vn'Oratorio di alcuni religiosi, colà si auuiò; doue con molta consolatione hebbe alquanti ragionamenti spirituali: e di lì speditamente se ne venne al Monasterio. Fù interrogato dal Padre, onde venisse: & egli, Dal venerabil Romito, à cui mi hauete mandato. All'hora il Santo rampognandolo della disobedienza, gli aperse [a] per ordine l'arriuo à quell'Oratorio, e tutto il progresso de i ragionamenti. Alla quale correttione il Monaco genuflesso li chiese [1] perdono, stupefatto del profetico lume del suo Maestro.

Papa Vittore l'anno seguente al Cõcilio fù inuitato dallo Imperatore in Germania: doue ottenne al Duca Goffredo la riconciliatione, e'l beneplacito delle passate nozze, & i possessi dotali in Italia. E nel [b] ritorno, posatosi di nuouo in Fiorenza, riassunse al Cardinalato [2] Federigo fratello del Duca, hauendolo richiamato da Monte Casino, doue i Monaci lo haueuano eletto Abbate. Imperò che consideraua di quanta importanza fusse alla Sede Apostolica l'hauer per vicino, e l'hauersi obligato vn Principe, non di Patria Germano (la qual natione per

[a] Ioannes omnia ex ordine narrauit, quæ illi inuicem studio charitatis dixerant. Quare monachus vehementer admiratus, supplex de more veniam petijt. Xanth. Perusin. cit. pag. 82. Conoscendo per spirito ciò che il monaco haueua fatto, narrogli ogni cosa, e come haueua, detto le cotali parole. B. Thepuz. loco cit.

[b] Dopo la morte dello Imperatore, Vittore II. tornò à Fiorenza, e vi si fermò, e vi fece Cardinale Federigo fratello del Duca Gottifredo, Abbate di Montecasino. Chron. Passinian. Valer. pag. 312. ex Arch. Passin.

[1] *Monachus si versauerit vnum cochleare olei, vel mellis, debet Abbati nunciare, & veniam petere: quæ venia petitur flettendo genua Exposit. Reg. Vallumbr. cit. pag. 192. & 193.*

[2] *Leo Ostien. lib. 2. Chron. Cassinen Alph. Ciacon. in Vict. 2. Baron. tom. 11. a. 1057.*

esser nouellamente stata affissa all'Imperio, pretendeua per grandezza del suo Principe, e per propria vtilità, l'vsata [1] Inuestitura del Pontificato, e delle Dignità della Chiesa;) ma Principe Frãzese (natione nella quale fioriua all'hora la pietà;) e di più, obligato medianti i benefitij della Duchessa Beatrice, à hauer riguardo alle honorate inclinationi di lei: la quale era di affetto, e di deuotione inseparabile verso la Romana Chiesa. Per le quali considerationi il Papa, che in Germania, & appresso l'Imperatore valeua[a] assaissimo, procurò con tutte le maniere di aggrandire i suddetti Signori di Lorena, e di stabilirseli in Italia per vicini amoreuoli. I prodigij vniuersali di[b] fame, di peste, di terremoti, di solleuationi, e di altri segni, haueuano [2] intimorito l'Imperatore à pensare alla morte; secondo il discorso che si fà volgarmente (e con giusta moralità;) che l'ire del Cielo sopra i popoli [3] minaccino i [4] Capi; da i quali per lo più co i difetti del gouerno proceda la cagione del gastigo.

Nel tempo di tali miserie l'Abbate Giouanni andaua visitando i Monasterij; a i quali, come altre volte si è detto, egli volle, che fussero congiunti gli Hospedali pe'i pellegrini, e per gl'infermi. Quando iui trouaua [c] vettouaglia in auanzo, la quale si conseruasse per ogni caso estremo; se ne risentiua aspramente: & all'incontro si rallegraua,

a Ipse Saluator te his conueniet verbis: Ego te quasi Patrem Imperatoris esse constitui, & cor illius ad gratiam tui prę cunctis penè mortalibus inclinaui. Petr. Dam. in Baron. a. 1057. in Epist. ad Vict. II.

b Iisdē temporibus multi diuersarū prouinciarum Principes perierūt: fames multas prouincias afflixit: egestas, & penuria vndique præualuit: multa mala tunc temporis facta sunt: Henricus vitam prę sentem tertio Non. Octob. vitam finiuit. Herman. Contract. in Chron. a. 1056. Annona totus Christianus Orbis ad sordidissimam necessitatem conflictatus erat. Ant. Posseuin. in hist. Gonzag. lib. 1. a. 1052.

c Dum peruigil Pastor visitaret sua Monasteria, vehementer gaudebat, si suos patienter egere monachos alicubi reperiret; nimiumq; dolebat si abundare, seu vetera nouis superuenientibus reseruare sciret. Andr. Ianuen. Mon. Vall. cap. 42. ex Arch. Vall.

1 *Imperator vti volebat authoritate, & consuetudine, & authoralibus priuilegijs Imperatorum, qui à Carolo magno, qui post de Regibus Francorum imperauit Romanis, iamq; per trecentos annos imperauerant sub .XIII. Apostolicis, & dare Episcopatus, & Abbatias per annulum, & per virgam. Sigebertus in Chron. an. 1111.*

2 *Cùm multas vndiq; in omnibus penè prouincijs calamitates cerneret (Henricus II.) famem, pestem, terręmotum, bella, Principum discordias, inuitato Pōtifice Romano in Saxoniam, cœpit de morte cogitare, & pro delictis satisfacere. Ioan. Cuspinian. in Henrico III.*

3 *Euseb. hist. ecclesiast. lib. 9. cap. 7. Euagr. hist. eccles lib. 2 cap 6.*

4 *Magis mortem Regis Deus prænunciat; tum, quia est persona Communis, tum, quia ex hoc potest frequėter oriri perturbatio regni, in cuius custodia magis solicitantur Angeli. S. Bonauēt. in 2. dist. 14. q. vlt. circa finem.*

na, e godeua in sentire, che i Monaci per fare le limosine patiuano. Ritornando [1] à Vallombrosa domandò subito il Camarlingo, e'l Dispensiero come stauano à grano; & inteso, che bene; entrò in [a] escandescenza: e minacciò loro la morte dell'anima, mentre essi per la poca charità faceuano pericolare i poueri in quella del corpo. Vi pare (diceua) tempo questo da [2] abbondare? E che vi gioua leggere giornalmente la [b] scrittura; la quale ci insegna, che amiamo i prossimi nostri come noi medesimi dimostrandolo loro con la charità? Il bene de i religiosi non consiste nella [c] roba, ma nella misericordia; altrimenti, paiono, ma non sono [3]. O quanto ricco interesse è il dare à i poueri per rihauere da Dio! E quando altro premio non fusse, almeno per le limosine Dio ci [d] perdona i peccati, per li quali mando le pene della carestia. Figliuoli douiamo imparare dal giusto [e] Tobia la maniera del fare le limosine; hauendo assai, dare assai; & hauendo poco, darlo allegramente. Così dicendo fece empiere vna [4] bica, o sacco [5] di grano, di capacità di quattro in [6] cinque [7] staia: & essendo à punto circa l'hora di [8] terza, cominciò à dispensare il grano a chiunque veniua à chi più, e à chi meno: La qual copiosa distributione essendo durata oltre l'hora di nona, quando già era cessata la gente; si trouò con

a Cùm solito amplius vidit horreū Monasterij abundare, misericordiæ stimulis agitatus, & velut ira turbatus: Cur, inquit, adeò abundamus, cùm multos egere videamus? Andr. Ianuen. cit. cap. 39.
b Idem loco cit.

c Miseri sunt qui rē amplam, quam misericordiā malunt: & videri magis, quam boni esse volunt. Xanth. Perusin. Mō. Vall. pag. 56. ex Arch. Vall.
d Thesauriзas in die necessitatis: quoniā eleemosyna ab omni peccato liberat. Andr. loc. cit.
e Xanth. Perusin. loco cit.

1 Tornando il venerabil Padre vna volta da visitare gli altri Monasterij, si ricordò di molta pouertà, e carestia, che egli haueua trouato: Intrando in Vallōbrosa chiamò Goffredo Dispensatore, e frate Rustico Procuratore. B. Theuz. Mon Vall. cap. 15. Arch. Vall.

2 Quante persone in questa carestia patiscono fame grande, e voi state così ad agio, & in tanta abondanza. B. Theuz. cit.

3 Sapiens nihil iudicat suum magis, quàm cuius illi cum humano genere consortium est. Seneca ep. 74.

4 Vasculum manuarium. Xanth Perusin. pag 56.

5 Sacco. B. Theuz. cit.

6 Quoddam vasculū capiens quatuor, aut quinq; modios. S. Attho Episc Mon. Vall c 35.

7 Merauigliosa cosa à vdire; sempre quello sacco, ò altro vaso stette pieno; il quale non teneua più che quattro staia, ò veramente cinque. B Theuz. cit.

8 Sex, & amplius horas aduenientibus nonnullis admodū liberaliter pro inopia cuiusq; opportunè, iucundèque metiebatur. Xanth. Perusin. pag. 56.

infinito stupore il grano à quel medesimo colmo di [a] prima: authenticando Dio con questo prodigio la misericordia che egli vsa verso i misericordiosi; e glorificando la fede del suo seruo Giouanni con l'esempio della farina di [b] Elia; e della multiplicatione de i cinque pani.

Vn'altra volta, essendo il Monasterio di Vallombrosa in estrema necessità, nè potendo far limosina, il charitateuol Padre fece [c] vendere i Piuiali, e i Paramenti della sua Chiesa, frà i quali i regali di [d] Conrado Imperatore; e del prezzo parte distribuì à i poueri, e parte impiegò in riscattare schiaui[1] fatti nelle inuasioni de i Saracini sù le riuiere di Ponente, e degli Arabi ne i pellegrinaggi dell'Oriente.

Accadde parimente, che nè etiandio pe' i Padri del Monasterio si trouò vn [e] giorno cosa alcuna da desinare, fuori di trè pani in [2] tutto. L'Abbate ordinò al Celleraio, che distribuisse à ciascheduno la portione, e che al resto della fame supplisse con vn Montone. Venuta l'hora del desinare, i Padri, i quali posti à mensa attendeuano col silenzio, e con la lettione l'ordinario ristauro del digiuno, vedutesi cōparire le inaspettate carni, si rimescolarono [f] tutti à quel cibo irregolare: nè, per quānta licenza concedesse loro la necessità ardiuano di mirarle, in pregiuditio dell'habituata osseruanza. Era vera-

[a] Iussit impleri grano vasculū vaū; & ipsemet ab hora circiter tertia vsq; ad horā nonā, & eo amplius inde studiosè traxit, & omnibus aduenientibus, alteri quidē parū, alteri multū tribuit: sed illud vasculū, licet inde semper traheretur sicut prius erat semper plenū remansit. Andr. Ianuen. loco cit. B. Theuz. cap. 15. S. Attho cap. 35. Xanch. pag. 56. S. Anton. sum. hist. par. 2. tit. 15. cap. 17.

[b] En alter Elias, cuius precibus hydria farinæ non defecit. Andr. Ian. loco cit.

[c] Nel tempo della caristia vendè Piuiali, e Paramenti, che erano stati offerti, e'l prezzo dispēsaua trà i poueri. B. Theuz. cap. 12. S. Attho cap. 27. S. Anton. loco cit. §. 2. Andr. Ianuen. cap. 18.

[d] Imperatoris Conradi II. munera Ioannes pauperib' erogauit. Ioan. Ioannalius Mon. Vall. in Orat. de laud. S. Ioann.

[e] B. Theuz. cap. 12. S. Attho cap. 29. Andr. Iannen. cap. 34. Xāch. Perus. pag. 48.

[f] Fratres carnē appositam exhorrentes parua tantum panis fragmenta comederunt; & à carne prorsus abstinuerunt. S. Attho in vita ex Manuscrip. Arch. Vall.

1 Pluuiales, & alia ornamenta, quæ fideles personę sibi dederāt, vendidit, & in victu, & vestitu, ac redēptione pauperum, & captiuorum clementer expendit. Andr. Ianuen. c. 18. ex Arch. Vall. Nos aliquando in inuidiam incidimus; quod confregerimus vasa mystica, vt captiuos redimeremus. S. Ambros. relatus in dist. 86. cap. Pulchra. & 12 q. 2. c. Aurum. Deus noster neque lancibus, neque poculis aureis eget. Ecclesia habet hæc ex fidelium benignitate, consentaneum est miseris ex benignitate succurrere. Socrat. ecclesiast. hist. lib. 7. cap. 21.

2 Tātam in Vallisumbrosę Monasterio paupertatem passus est; vt sæpè surfuracei, & hordeacei panis, quo vescebatur, penuria premeretur. Ioan. Ioannal. Mon Vall. in orat. de laud. S. Ioan.

veramente quella mensa (come scriue san Giouanni Chrisostomo di quelle de i Monaci [1] de i suoi tempi) mensa di digiuno: poiche se ne [a] partirono, senza hauere sodisfatto alla natura. Essercitauano in quel cambio humiltà [b] in riputarsi meriteuoli di patire; patienza in hauere speranza; e speranza nelle parole che il santo Abbate la mattina partendo verso san Salui, haueua [c] detto: Habbiamo patienza, & humiltà; che se hoggi patiamo, dimani la gratia di Dio supplirà abbondantemente alla nostra fame. E così à punto auuenne: imperò che il dì seguente [d] comparuero alla porta alquante some di grano, e di farina, con altre vettouaglie; e gli huomini, che le conduceuano altro nõ dissero, se non che alcuni Gentilhuomini le mandauano: Nè per diligenza vsata più si seppe di loro. Si pensò che fusse soccorso venuto di Fiorenza; con argomento della solita [2] pietà, che co'i semi di tante altre virtù feconda-mente adorna la naturalezza Fiorentina. Se bene con altre ragioni si credette ancora, esser venuto dalla [3] celeste Fiorenza; nella quale in fauore de i giusti sempre fioriscono le intercessioni de i Santi.

Simil miracolo accadde pure in Valombrosa in altro [e] tempo. Si ritrouò il Monasterio à fatto [4] priuo di viueri: il qual bisogno significato dal Camarlingo al Padre san Giouanni, li rispose il

a Cosi nobilmente cibati si leuorono da tauola i caualieri di Dio. B. Theuz. cit. cap. 12.

b Diuinam crederent affuturam misericordiam, si tantùm humilitas non deesset; & fides, quæ per charitatem operatur, Deum inuocaret. Andr. Ianuen. cit. cap. 34.

c Disse: hoggi habbiamo bisogno, e domane con la gratia di Dio abundaremo. B. Theuz. loco cit.

d Altera die, secundum prophetiam S. Ioannis quidam homines cũ asinis onustis frumento, & farina venerunt, dicentes se directos à nobilibus viris. S. Attho loco cit. Multi homines venerunt cùm iumentis oneratis frumento, farina, panibus, alijsq; victualibus; dicẽtes, se destinatos à Florentiæ nobilibus: sed qui essent, qui venerunt, vel qui eos miserunt, numquã sciri potuit. Andr. Ianuen. loco supr. cit.

e B. Theuz. cap. 12. S. Attho cap. 30. Andr. Ianuen. cap. 33. Xanth. Perusin. pag. 49. Thad. Adimar. pag. 15.

1 *Ieiunium est mensa eorum. S. Ioan. Chrysost. tom. 2. homil. 56. in cap. 16. Matth.*

2 *Quoniam Florentia ciuitas pijs viris plus cæteris est fœcunda, certò creditum est, inde transmissos Xanth. Perusin cit. pag. 49. Florentia solertium ingeniorum altrix, omni studiorum genere affluens. Vita S Bernar. Episc. Ord Vall incerto auth in princip. ex Arch. Vall.*

3 *Non immeritò creduntur illi homines à Rege nobiliũ illius Florentiæ transmissi, quæ floret in Sanctis, eorum pijs intercessionibus. Andr. Ian. cit pag. 34.*

4 *Si era venuto a tanta carestia, che non solo il pane, e i pomi, ma ogni ragione di herba, e radice da mangiare erano mancati a i Monaci. Thad. Adim, Mõ. Vall pag. 15.*

il Padre, che vccidesse vno de i trè [1] buoi, i quali lauorauano le terre contigue. Il Ministro non facendo riflessione o nella prouidenza di Dio, che non lascio mai alcun giusto derelitto in cercare il pane, ò negli insperati aiuti soliti à impetrarsi dal Padre; li soggiunse: E mãgiato che haueremo questo [a] vno, che torneremo noi à mangiare di nuouo? All'hora il Santo, quasi rimprouerandoli la poca fiducia, li replicò: Dopo il primo mangeremo [b] il secondo, e'l terzo. Collocatisi i Padri [2] à tauola; nè vedendo se non le [c] aborrite carni, se ne stettero ne i luoghi loro [3] risoluti di arriuare à gli vltimi termini della necessità [4] prima che violare la regola. E mentre stanno [d] in quello atto di mortificatione, il venerabil Padre si era gettato in oratione, traendola alquanto in lungo. Nel qual tempo si ode improuisamente picchiare alla porta: al qual suono subito accorso il Camarlingo, vi trouo vno, che in vna bella touagliuola [e] recaua alquanti pani. I quali presi non domando il messo per [5] la fretta, ma corse immantinente con allegrezza à portarli à i Padri. E volendo essi sapere il benefattore, altro non potè dire il Ministro, se non che era vn bel giouinetto tutto giocondo: ma tornerò hora presto (disse) à [6] informarmene, & à ringratiarlo, & à renderli la touagliuola. Giunto alla porta, e mirando [7] attorno, nè vi scorgendo

[a] Rispose il Camarlingo, e disse: E che faremo poi che questo vno sarà mangiato? B. Theuz. cit.

[b] Il Padre rispose: Dopo questo vcciderai l'altro, e se fia di bisogno, torrai anco il terzo. Il medes. cit.

[c] Haueuano in tãto horrore la carne cotta, che vnitamente tutti si conteneuano etiam dal toccarla. Thad. Adim. cit. pag. 15.

[d] Illi ita stabant, & B. Ioannes prolixiùs orabat. Andr. Ian. loco cit.

[e] Il ministro per comandamento di san Giouanni con prestezza và alla porta, e cõ faccia lieta ritorna portando il pane, che li era stato dato in vna candida touagliuola da vno iocõdo, e bello giouanetto. Thad. Adim. cit.

[1] Heliseus boues suos occidit, & pauit pauperes ex eo, quod habuit: vt nulla cura teneretur domestica; sed relictis omnibus in disciplinam se propheticam daret. dist. 86. cap. Dominus.

[2] Sedeua san Giouanni à mensa co i suoi figliuoli per ordine. Il medes. cit. pag. 15.

[3] Tutti a vna voce affirmauano, se non essere mai per violare la osseruanza regolare con gustare carne. Il medes.

[4] Venerabilis Beda dicit: Quod non est licitũ in lege, necessitas facit licitum. Nam Dauid propter necessitatem comedit panes propositionis. Andr. Ianuen. cit. cap 33.

[5] Oblitus interrogare quis manutergium plenum panibus duxisset. S. Atbo Episc cap. 30.

[6] Sciam cùm linteum reddidero. Xanth. Perusin cit. pag. 49.

*[7] Accessu Iuuenis non obseruabilis vlla
Luce fuit, tulit ipse humeris tria pondera panis;
Qui candore niuẽ superabat, mella sapore.
Aemyl. Acerbus Mon. Vall. in Panegyr. pag. 25.*

do veruno, interrogò i Conuersi che lui erano, del giouane, che hà recato il pane; e fortemente chiamandolo; perche i Conuersi non haueuano veduto [a] alcuno, nè hora alcuno rispondeua; si diedero tutti à credere indubitatamente, che fusse [b] vn' Angelo, comparso con quella giocondità per le meriteuoli mortificarioni de i suoi Conseruì, da parte di Dio; il quale già sì degnò mandare dal Cielo il pane à gli Hebrei nel [1] deserto. In questi [c] due narrati auuenimenti si vede, che il misericordioso Signore volle far memoria delle sue merauiglie (come dice il Salmo) e dar da mangiare à chi lo teme.

Si sentiua per tutto in quei tempi la violenza della carestia; ma molto più nelle sterili pendici delle alpi, doue il crudel temporale somministraua à pena da pasturare le bestie. L'Abbate Giouanni, che tutto ardeua [2] di charità, e vedeua all'hora l'occasione di mostrarla; haueua impiegato molte limosine in tante Vacche: le quali diede in guardia a i Conuersi, e mandò à pascolarle sù le spiagge [d] di Razzuolo (che mentouammo di sopra nella costa dello Apennino verso la Romagna) doue il luogo era opportuno. Prouedde ancora buon numero di pecore: e dall'vno, e l'altro [e] latte e dello armento, e della greggia, il qual tutto si dispensaua, manteneua viua molta gente di quelli aspri luoghi. Vna volta

[a] I Cõuersi, che erano nella parte esteriore del Monasterio, chi à orare, chi custode alla porta, chi allo hospitale, e chi à altri esercitij, affirmauano, nessuno in quel giorno esser venuto in quel loco. Thad. Adim. cit.

[b] Per la qual cosa molti credono, che quello huomo fusse l'Angelo di Dio. B. Theuz. cit.

[c] In his duobus miraculis memoriã fecit mirabilium suorũ misericors, & miserator Dominus, & escam dedit timentibus se. Andr. Ianuen. cit.

[d] Beatus Pater Ioannes Vaccas emerat; & eas in alpes de Razolo cum quibusdam Conuersis ipsarum custodiæ deputatis mandauerat. Andr. Iannen. cit. cap. 41.
Ex iustorum erogatiunculis armenta, & greges pio eleemosynis dandis, siue peregrinis suscipiendis comparauerat. Xanth. Perusin. pag. 58. ex Arch. Vall.

[e] Dando molto tempo questo latte molti ne liberò dal pericolo della fame. B. Theuz. cap. 26.

[1] *Fratres gratias Deo egerunt, qui dat escam in tempore oportuno: sicut Hebræis panem de cœlo misit cœlestis pistor in deserto. S. Anton. hist. par. 2. tit. 15. cap. 17. §. 4.*

[2] *Ardeua la fiamma della charità la mente, e'l cuore di questo beatissimo, e reuerendissimo Padre Messere santo Giouanni, veggendo la fame, e la necessità di molti poueri. B. Theux. cap. 25.*

volta [a] venẽdo da questo Monasterio di Razzuolo verso Vallombrosa, si fermò à Ronta (che così si chiama vn luogo col nome accattato dal [1] fiume vicino: doue il Monasterio haueua vna Masseria [b] di alquante terre, e vi teneua vno à lauorarle.) San Giouanni chiamò costui, e disseli: Tu vedi la gran carestia del paese: io ti manderò vna [c] torma [d] di pecore, fra le quali vi hà molti [2] Castrati: tu douerai giornalmente dispensare il latte a i poueri, quãto più ne puoi: e de i Castrati fatti da capo, ammazzandoli à vno à vno [e] parimente pe'i poueri. Così posto l'ordine à questa quotidiana limosina seguitò il suo viaggio.

La fame vniuersale douette ancora giugnere alle fiere delle più cupe selue: Auuenga che [f] vn'Orso horribile si era vsato à vscire contro le suddette Vacche, e vi fece grãdissimo danno. Quel religioso, che custodiua l'armento intimorito ancora della propria difesa, si era disperato d'ogni rimedio humano. Per lo che si partì à darne conto all'huomo di Dio à Vallombrosa; alquale significo la strage [g] fatta dalla feroce bestia, e i danni imminenti, e'l pericolo proprio. Alla nuoua del graue danno (che era contro il fine della souuentione di tutti quei poueri, e che haueua disperso le fatiche di mettere insieme quel capitale) il venerabil Padre mostrò animo [3] dispregiatore delle calamità,

[a] B. Theuz. cap. 26. S. Attho cap. 48.

[b] A Ronta staua il Massaio per quello Monasterio. B. Theuz. cit.

[c] Io ti mandarò vna torma di capre; frà le quali hà molti mõtoni. Il medesimo.

[d] Iussit illi villico de prædictarum ouium lacte se pascere, quãtosque secum posset pauperes de eodem quotidie substentare. S. Attho cit.

[e] I montoni vcciderai à vno à vno, e dagli à i poueri. B. Theuz. cit.

[f] B. Theuz. cap. 26. S. Attho cap. 49. Andr. Ianuen. cap. 41. Xanth. Perusin. pag. 58. Thad. Adimar. pag. 18.

[g] Vrsus fecit maximam Vaccarum depopulationẽ. Andr. Ianuen. cit.

[1] Flau. Blondus. Hetruria. Ital. illustratæ.

[2] Promisit ei veruecũ gregem S. Attho Episc. cit. cap. 48.

[3] Sicut ex affluentia transitoriarũ rerũ non est gaudendum, dicente Propheta: Diuitiæ si affluant, nolite cor apponere; ita de illarũ amissione non est dolendum, Domino monente: Primùm quærite regnum Dei, & iustitiam eius, & hæc omnia adÿcientur vobis Andr. Ianuen. cap. 41.

tà, e del tutto confidato in Dio. Onde disse al Conuerso: Toma, e ritroua l'Orso, e vccidilo. La monastica obedienza, la quale non permette al buon suddito il discorrere [1] sopra il precetto; nè però lo dichiara per semplice [2] stupido, ma solo fà che egli captiui la propria prudenza à i prudenti fini di chi comanda; secondo che dice l'Apostolo: Captiuanti l'intelletto in ossequio di Christo: l'obedienza, dico, la quale per la relatione che hà à Dio rappresentato dal [3] Superiore, non conosce sotto l'onnipotēza diuina [4] impossibile alcuno; condusse il semplice Conuerso (ma semplice di santa semplicità) all'opera spauentosa, solo, e disarmato; se non che portaua l'ordinaria scure, cō la quale come guardiano di armenti, soleua aprirsi il passo frà gli sterpi del bosco. Appostò che l'animale si era appresso alla tana incauernato in vna bassa [a] concauità d'vn albero. Quiui fatto forte dalla benedittione, e [b] dalla obediēza datale da san Giouanni, sgridò l'Orso, percotendo [5] l'albero: Esci fuora ò ruina de i poueri [c] di Christo; il mio santo Abbate mi hà comandato, che io ti vccida. Alle quali voci la portētosa bestia [d] tutta sbigottita, vscì fuora piaceuole [e] come vno agnello; e'l buon religioso con vn colpo di [f] scure sù la testa (la quale à questa [6] specie di animali è di cranio debolissimo) immantinente l'vccise. Sino al dì d'hoggi si

Qq nomina

[a] Erat Vrsus ille sub radicibus cuiusdam cauæ arboris penetratus. Xanth. loco cit.

[b] Idem anthor ibid.

[c] Exi clades pauperum. Xanth. cit.

[d] Vrsus immanis magnitudinis. Xanth. pag. 58.

[e] Suæ feritatis penitus oblitus mitissimū se præbuit. Andr. Ianuen. cit.

[f] Vscēdo fuori l'Orso, questo purello leuò alto la scure, e diegli in sù la testa, & vccisélo. B. Theuz. cit.

1 *Etiamsi supra vires esse visum fuerit quod præceptum est, obsequium, & obedientiā subditus ostendat; recisco iudicio in eum, qui præter vires præcepit. S. Basil. in quæst. fusis q. 28.*

2 *Simplicitas columbina, bona. 16. q. 1. cap. si cupis. Simplicitas idest stultitia. dist. 39. cap. Petr. Quæ dicitur Asinina. Turrecrem. 16. q. 1. num. 2. In scriptura sacra cùm in bona intelligentia ponitur simplicitas, sæpè prudentiæ, aut rectitudinī sociatur. S. Gregor. lib. 4. Epist. 31.*

3 *Defectus obedientiæ ex eo ferè prouenire solet, quòd in Superiore non cognoscimus imperantem Deum. Carol. Scribanus Medici Relig. lib. 2. cap. 5.*

4 *Si vrgeat Abbas impossibilia præcipiens, nihilominus collum submittendum est, & fœlicissimus exitus expectādus: de quibus multa exempla miraculis plena. Ant. Perez in Reg. cap. 68 num. 4.*

5 *Giungendo alla spelonca là doue l'Orso era, con la scure percosse l'albore là doue egli era, e cō grā sigurtà disse: Esci fuori: imperciò che il Padre santissimo mi dice che io ti vccida, e comandommelo B. Theuz. loco cit. cap. 26.*

6 *Inualidissimum Vrso caput; ac sæpè in arena colaphis inflictis exanimatur. Plinius hist. natur. lib. 8. cap. 36.*

nomina quel luogo, oue seguì il miracolo, la tana dell'Orso, non molto distante dal Monasterio di Razzuolo.

Nel qual[1] Monasterio mentre correuano tutta via le medesime afflittioni della carestia, si ritrouò vna volta il Padre san Giouãni alla porta[a] accerchiato da i poueri. Essi chiedeuano pietosamente aiuto all'inuoluntario digiuno; e'l Santo non haueua horamai più che dar loro. Et affliggendosene per compassione, li vennero à sorte girati gl'occhi[b] alle vicine piagge, doue per difficili dirupi l'armento delle Vacche andaua cercando virgulti da pascere. Erano queste altre Vacche del Monasterio, ma consegnate per conuentione à auari custodi, i quali ne traeuano guadagno da viuere. Il Padre esalãdo vna petitione verso il cielo dalle viscere ardenti di misericordia, orò à san Paolo suo deuoto, e titolare di quella Chiesa: O santo[c] Apostolo, e che sarebbe alla charità, che t'arde il petto; che vna di quelle Vacche rouinasse giù; e se ne hauessero à distribuire le carni à questi pouerelli di Christo? Parue all'hora miracolosamente, che quella[2] oratione ferisse vna delle suddette Vacche; imperò che cadendo giù dal precipitio si fiaccò il collo. La quale fù subito mostrata à i Conuersi, e portata al Monasterio, e distribuita à i poueri. Finita questa prouisione di nuouo tornarono i poueri; e'l venerabil Padre tornò ancora

a B. Theuz. cap. 25. S. Attho cap. 47. Andr. Ianuen. cap. 53. Xanth. Perusin. pag. 76. Thad. Adimar. pag. 23.

b Vide sù'l giogo delle alpi passare le vacche sue. B. Theuz. cit.

c O santo Paolo, se tu dessi vna di queste vacche à questi poueri! Il medes.

1 *Cùm parui Radij Diuus vigilabat ouili, Thyrrenas immensa fames inuaserat oras: Luridus esuriens, & pauper vbique iacebat. Aemyl. Acerbus Mon. Vall. in Panegyr. pag. 25.*

2 *Quãto digniores sũt, qui interpellant, tanto faciliùs in necessitatibus, pro quibus clamãt, exaudiuntur. cap. ipsi. 1. q. 1.*

cora à pregar S. Paolo: Et ecco vn'altra Vacca con rouina simile alla precedente rimase morta: la quale pur'anco si distribuì. Così successiuamente auuẽne alla terza, e alla quarta. Gli interessati guardiani, hauendo osseruato, che a instanza de i poueri l'Abbate Giouãni haueua fatto le miracolose petitioni, se ne doleuano aspramente. Ma per la riuerenza della santità dissimularono con lui; e bastò loro imaginarsi il rimedio per l'auuenire: Che fu il ritirarsi col resto dell'armento alla parte opposta più rimota in quel monte: credendo rozzamente [a] che le preci non valerebbono, scompagnate dalla presenza. Ma il pietoso Padre tuttauia con l'istesso animo verso i bisognosi, si riuolse à san Paolo, e li disse. Tu vedi ò santo Predicatore[b] della misericordia che costoro mutando luogo pensano di sottrarre questo Monasterio, e i poueri che vi concorrono, dalla tua benigna protettione: deh mostra loro, che tu non sei per negarci simili altre gratie in benefitio de gli affamati, i quali per ciò lietamente canteranno le tue lodi: Et accompagnò queste preci con affettuose lagrime. In virtù delle quali, mentre le Vacche pascolauano nelle rupi del giogo sotto la diligente cura de i Pastori, à vn tratto cinque di esse precipitando ruppero il collo. Il che veduto [c] da i Guardiani, à fatto impatienti, & addolorati, vennero con molto

[a] Pastores cum summo dolore, B. Ioannis oratione stragem vaccarũ fieri cernentes, festinauerunt illas ad alteram mõtis partem ducere: satis insulsè credentes, quòd S. Ioannis oratio vaccarum necem non obtineret, si eas corporeis oculis non aspiceret. Andr. Ian. cap. 53.

[b] O Apostole sancte, isti locum mutando fugerunt; te, qui huius loci Patronus existis, fugere nequeunt: tu, qui multùm misericordiam prædicasti, tribue mihi quid adhuc inopibus porrigere valeam. S. Atho cap. 47. Xanth. Perusin. & Thad. Adim. cit.

[c] All'hora molto più si contristarono i pastori per lo danno di noue vacche. B. Theuz. loco cit.

to pianto querelandosi auanti [a] l'huomo di Dio, attribuendo à lui tutta la cagione delle loro disgratie. Voi ben poteui (li dissero) ò Padre staruene à Vallombrosa, senza darui impaccio delle Vacche di Razzuolo, valendoui d'altre commodità per souuenire la gente insatiabile, che domanda limosina. L'Abbate vedendoli notabilmente afflitti, procurò di consolarli; e disse: Da che vi sete tanto rattristati, io vi prometto, che mentre durerà la carestia, niuna Vacca perirà mai più di tutto questo armento. La qual predittione puntualmente si verificò: onde essi ne rimasero consolati.

Nella occasione di questi vniuersali castighi delle Prouincie, il Santo frequentemente visitaua i luoghi pij di sua cura, sopraintendendo [b] alla diligenza, e charità de i ministri. Quando era vrgente il bisogno, andaua in persona insieme co i Monaci accattando [c] la mercede de i fedeli: Nè si vergognaua l'inclito, & ingenuo (il quale haueua lasciato al secolo sì opulento fasto per solo amore di Dio) di ridursi à seruire [d] i serui di lui nel più vile esercitio, e più disdiceuole à vn nobile; che è il chiedere la pecunia altrui. Nel quale atto si legge che [1] Diogene, quantunque ardito d'animo, e basso di nascita, si prouaua nondimeno per assuefarsi alla vergogna della ripulsa, con andar mendicando alle statue della piazza. Così si

a I Pastori non si potendo più dal furore temperare, dolēti cō pianto gridauano cōtro à S. Giouanni: Quanto era meglio, che tu hauessi habitato la tua solitudine Vallombrosana, che hauer fatto guerra alle sostanze nostre, solo per empiere il ventre à molti ghiottoni. Thad. Adimar. loco cit. pag. 23.

b Visitaua i Monasterij, Chiese, Hospedali, & altri luoghi, i quali da lui già prima erano edificati, proueduti, e riformati. Thad. Adim. Mō. Vall. pag. 14.

c Vir Domini, qui cum suis socijs propria reliquerat, mendicabat. Andr. Ian. cap. 16.

d Meminerat Dauid dicentis: Beatus, qui intelligit super egenum, & pauperē, &c. atque charitate ita flagrabat, vt quicquid iusto dono vendicauerat, Christi pauperibus commune esse ducebat. Xāth. Per usin. pag. 81.

1 *Plutarchus Opusc. de vitioso pudore circa med.*

ſi vede, che le Anime date allo ſpirito, non ſi fermano ne i gradi della perfettione, ſin che ricercatili tutti ſalgano alla cima, doue ſi troua Dio in ſembianza di charità, e di fuoco di amore. La maniera cõ che il gran Sãto mendicaua, era per sè ſteſſa attiſſima [a] all'effetto dello impetrare. Imperciò che la grauità del ſoggetto celebre per chiara ſãtità, e l'opinione dell'ardentiſſimo zelo de i poueri, che ſi haueua di lui, meſcolate con certa giocondità del ſembiante, e con la facondia delle ſue ſpirituali, e viue parole eſcludeuano à fatto ogni ripulſa. Quanto adunaua dalle limoſine, altrettanto, e più, diſpenſaua, aggiungendouene ſempre di quello de i ſuoi Monaſterij. Onde in mano del venerabil Padre pareua ſempre, che fuſſero più [b] copioſe le diſtributioni, che le raccolte. Queſto modo di accattare non diſconueniua al generale inſtituto de i Monaci; à i quali la quiete [1] nella ſolitudine, e la cura che di eſſi hà il loro Abbate [2] come capo di famiglia, pare che interdica [c] il mendicare. Eſſendo che eſſi hora non accattauano per sè, ma per altri impotenti, & inſufficienti; e ciò, ancora in tempo preciſo di neceſſità; alla quale cedono per forza cõſuetudini, e leggi. Adunque per le interceſſioni, & opera del benigno Padre, erano e dalle Communità, e da i particolari procurati gli Hoſpedali, e gli Alberghi, per tutti quei luoghi doue

[a] Inceſſus grauitas, ac vultus honeſta ſatis alacritas, dulcedo ſimiliter facundi ſermonis, & delectabilis habilitas ſuæ totius actionis illum cognoſcibilem exhibebant. Andr. cit.

[b] Ita largus, & flagrans in charitate, vt licet eſſet pauperrimus, omnibus tamẽ videretur abundare. Andr. Ian. cit. cap. 18.

[c] Ideo non licebat Monachis antiquis aliquid petere, quia Prępoſiti neceſſitates ſingulorum magna prouidentia, & charitate præueniebant. S. Hieron. in epiſt. ad Euſtoch. de cuſtod. virgin.

[1] *Vt ad obſeruantiam nullus excuſationis pateat locus, ſtuduimus iuxta id quod exiguitati loci humilis competebat poſſeſſiones acquirere, vt fratrum numerus, poſſit (ſi exercendæ cura defuerit) ſubſtentari. Petr. Dam. in vita ipſius auth. Auguſt. Florent. Mon. Camald. hiſt. lib. 3 cap. 12. par. 2.*

[2] *Abbates, ſine quibus eſſe non poſſunt, Monachis temporalia ſubſidia adminiſtrent. Concil. Aquiſgran. ſub Gregor. IV. an. 836. cap. 2.*

ue il Padre poteua spiarne il bisogno: sì come à dietro dicemmo, esserne stati edificati, e risarciti molti mediante la cura del nostro Santo: di maniera che parue che egli rinouasse [a] la prouincia della Toscana, inducendo [1] negli animi il timore, e l'amor di Dio; & instituendo Chiese, Spedali, e Collegij per ogni paese.

Ancora visitaua spesso [2] le sue [b] Badie, sì per l'obligo della Canonica osseruanza, secondo che se ne commette à i Vescoui [3] etiandio sopra i Monasterij la cura; come ancora per zelo della perfettione Monastica; specialmente perche oltre à ciò, si ritrouauano (come altre volte si è scritto) i Clerici cōuittori à far ne i Monasterij vita regolare: & egli zelaua grandemente il loro profitto, e con essi procedeua con molta prudenza, come con gente, domestica sì di fede, ma non suddita per solenne professione. E per meglio addestrarli nella economia delle loro Chiese (quando che fussero tornati à ripigliare le Cure, e Parochie) & anco nella charità temporale verso i loro popolani; egli vsò tal'hora conferire à i suddetti Clerici l'economia de i Monasterij, facendoli Camarlinghi. Sì come si legge d'vn Clerico [c] nominato Theuzzone; al quale il santo Abbate diede il gouerno temporale del Monasterio di Settimo. Doue anco trattenendosi per qualche tempo, osser-

uò

[a] Hospitalia tot, & tanta huius Patris exemplo. & hortatu iā videmus nunc per Thusciam ædificata, & Ecclesias vetustissimas tot renouatas, & nouiter etiam ędificatas; vt meritò dicere cogamur: Ecce transierunt vetera, & facta sunt omnia noua; tam ædificia, quàm hominum corda. Andr. Ianuen. cit. cap. 35.

[b] San Juan Gualuerto mismo, como General, y superior de todos, visitaua à menudo sus Monasterios, haziendo que tuuiessen la rienda de la diciplina monastica siempre tirante. Ant. de Yepes Cron. de S. Benito tom. 5. centur. 6. cap. 2.

[c] Andr. Ian. Mon. Vall. cit. cap. 31.

1 In hospites potissimū, & peregrè venientes, liberales Religionum parentes reperies; vt nec domestica suppellectili parcendum putarent: ac ingentibus etiam prodigijs confirmatam à Deo religiosam hanc munificentia legimus. Carol Scribanius Med. relig lib. 1 cap 20.

2 Non semel, sed sæpiùs in anno Episcopi visitent Monasteria Monachorum: & si aliquid corrigendū fuerit, corrigatur. 18. q. 2. cap. e.

3 cap. decreuimus. 10. q. 1. & capp. seqq.

4 Qui Reipub statū, & generale cupit stare fastigium, ad vniuersa debet esse solicitus: quia non est salus in corpore, nisi quæ in & membra potuerint obtinere & ideò diuersarū Ciuitatū nos peruigil cura solicitat Cassiodor Variar. lib. 9 cap. 2.

uò che questo Theuzzone, come che idoneo [a] al maneggio destinatoli, non era con tutto ciò ben netto da i vitij. Il Padre, che sapeua tutta l'arte della medicina [b] degli animi infermi: li cominciò à multiplicare addosso frequenti occasioni di obedienza: sopra la qual [1] virtù, come sopra feconda piãta, germogliano tutte le altre; & in particolare [c] l'humiltà, vnico fondamento [2] di tutta la religiosità. Dopo venne à comandarli cose molto difficili, per esercitarlo nella [d] patienza; & anco tal'hora cose impossibili; (habilità cõceduta dalla Regola allo Abbate) per veder doue lo trouaua nelle [3] mortificationi della volontà, e de i sensi. Di più li mostraua il volto sdegnoso, & aspro per prouocarlo alla sinderesi, & alla emenda. Vna volta frà l'altre, li disse [e]: Recatemi delle castagne Pistolesi. Rispose il [f] Clerico: Signore io non ne hò nel Monasterio; ma se comandate, anderò, ò manderò à Pistoia à comprarne. Replicò il Padre: Io nõ vi dico, che andiate, nè che mandiate; ma solo, che mi portiate le suddette castagne: & hauendo l'istesso più volte replicato, sospettò Theuzzone essersi il Santo commosso cõtro [g] per qual che altro suo errore. Per lo che compunto, gettatolisi à i [4] piedi, con lagrime di vera penitenza prometteua la correttione. Il Padre per più volte che Theuzzone venne alle medesime hu-

[a] Erat idoneus quidem quantum ad suũ officium, aliàs autem aliquantulum vitiosus. Idem cit.

[b] Erat Ioannes singularis doctrinæ in regimine animarum; quæ est ars artium. Idem Andr. cap. 27.

[c] Istæ tres virtutes, id est Charitas, Humilitas, Obedientia, adeò sunt coniũctæ, vt vna sine altera esse nequeat. Expos. Reg. S. Bened. Vallumbr. cap. 5. pag. 67. ex Arch. Vall.

[d] Vt assuesceret eum ad humilitatem, & patientiam, quandoque impossibilia prçcipiebat ei. Idem Andr. lóco cit.

[e] Iussit, vt de castaneis, quæ apud Pistorium veneunt, sibi daret. Idem ibid.

[f] Respondit Clericus: Ego Domine hic eas habere nõ possũ. Ibidem.

[g] Cùm in hac sententia B. Ioan. diu perseueraret, suspicatus est Clericus, quòd pro aliqua re iratus esset contra se: ideo cœpit cum lacrymis prosternere se ante pedes eius; & diutissimè veniam petere. Ibidem.

[1] *Benè beatus Benedictus suam Regulam ab obedientia inchoauit; quia sicut initium recedendi à Deo est inobedientia, ita etiam virtus obedientiæ est initium conuertendi ad Deum. Exposit. Reg. S. Bened. Vallumbr. cap. 71 ex Arch. Vall.*

[2] *Sola humilitate Iesum imitari possumus. Hieron. Radiolen. lib. de vita soit. cap. 12. ex Arch. Vall.*

[3] *Mortificatione voluptatum extirpantur, atque marcescunt vitia vniuersa. Ioan. Cassian. de Instit. lib. 4. cap. 43.*

[4] *Siquis Frater quolibet modo vel si leuiter senserit animos cuiuscumque Prioris contra se iratos, vel commotos, quamuis modicè; mox sine mora tamdiu prostratus ante pedes eius iaciat, satisfaciens, vsquedum benedictione sanetur illa commotio. Regul. S. Bened. cum exposit. Vallumbr. cap. 71. pag. 250. ex Arch. Vall.*

humiliationi, li differì la riconciliatione: fin che alla fine, hauendo conosciuto il meglioramento, totalmente li perdonò, e lo riceuè in gratia. Frà poco tempo Theuzzone passò à meglior vita: e'l Padre, per mostrare, che fusse morto stando nella classe de i buoni penitenti; e che così lo amaua con particolarità; li fece nel medesimo Monasterio di Settimo celebrare il Trentesimo [a] duplicato. In questo ci si fà manifesta la destrezza del Santo Padre nel tirare à se l'anime: arte [1] auuilita hoggidì per la frequenza de i molti che senza sufficienza ce la arroghiamo; ma rara, e singolare per chi la sapesse vsare: poiche da essa sola depende tutto il fine, e lo scopo della Prelatura religiosa, che è la salute de i sudditi, e'l mantenimento delle Religioni. Come ancora il riparare nelle cose minute, non e triuial prouidenza in vn Prelato; quando specialmẽte l'osseruanza è florida: poiche all'hora nella guisa del fiore trascurata presto inlanguidisce. Dicono i filosofi che le alterationi si fanno in tempo, e le mutationi in istante: Il che moralmente è dire, che alle [2] piccole nouità, & alle alterationi che si fanno à poco à poco, succedono le totali cadute. Il Padre con la theorica delle sacre lettioni, e con la prattica di cinquant'anni di [3] religione conobbe questa verità. E perciò trouandosi vna volta in vn suo Monasterio gli venne osseruato,

che

[a] Postea eodem Clerico mortuo, bis in eodem Monasterio Septimensi pro eius anima Trigesimum studiosè fieri iussit. Idem loco cit.

[1] Contingit non infrequenter, vt imperitia medici leuissimus morbus, & paruo medicabilis ad malorũ extrema ęgrũ deducat: tantum in omnem partem peritia, imperitiaq; valent; vt mors, vitaq; in prudẽtis, imprudẽtisue medici manu posita sit. Quanti in Religione omni æuo stetissent, si medendi peritum Superiorem nacti fuissent? Ceciderunt non tã mali magnitudine, quam indocta illius manu. Carol. Scribanus in Medico relig. lib. 1. cap. 4.

[2] Minimorum transgressione itur ad maiora: minima, gradus quasi quidam sunt ad ingentia pręcipitia: maxima quæque mala à tenuissimis profluxere principijs. Idem author lib. 3. cap. 7.

[3] San Iuan Gualuerto mismo, como General, y Superior de todos, visitaua à menudo sus Monasterios, haziendo que tuuiessen la rienda de la diciplina monastica siempre tirante: porque si se afloxa poco à poco no se veen los daños, que secretamente van entrando. Anton. de Yepes loco sup. cit.

che vn Conuerso al giro della solita berretta di pelle [a] haueua aggiunto vna mostra pur di pelle, ma bianca; forse con affetto di semplice pulitia. All'hora il Padre tutto zelante alzando [b] la voce, comincio à dirli: Per l'amor di Dio, leuati ò figliuolo cotesto paramento dalla testa. E così comandando in forma di preghiera [c] li fece tor giù quella mostra: la quale transcurata haurebbe introdotto esempio di nouità nella osseruanza del vestire. Ma che crediamo [d] che hauesse detto il Padre se nelle sue visite hauesse trouato inconuenienti maggiori? Non è se non da sapere, che questi sì fatti Berrettoni di pelle si vsarono da i Cõuersi fino sotto il gouerno del buon [e] Generale Frãcesco Altouiti; come si vede dalle pitture: Poi succederono alquanto minori; e venne l'vso de i Cappelli, all'hora che vniuersalmente in Italia [1] mutarono gli habiti antichi. All'hora parimente nella commune reuolutione delle sacre, e profane cose circa l'anno 1500. si alterò il natiuo [f] grigio de i Monaci Vallõbrosani in artifitioso tanè. Auanti alla quale mutatione, mentre già le Religioni Monastiche si haueuano frà di loro distribuito i trè colori [2] canonici; nero per li Cluniacensi, e [3] Cassinensi; bianco per li Camaldolensi, Premonstratensi, & altri; bigio per li Vallombrosani; sottentrarono le prime Religioni Mendicanti, Domenicana, e

Rr Fran-

[a] Conuersus circũposuit ipsi velamento capitis de ouina pelle, extrinsecùs causa ornatus, circulum de alba pelle. Andr. Ianuen. cit. cap. 30.

[b] Venerabilis Pater coepit statim clamare dicens: Propter Deum tolle inde paraturam. Idem ibid.

[c] Iubendo quasi rogando. Ibid.

[d] Qui ergo tantillũ spreuit ornatũ, quid de maiori fecisset? Ibid.

[e] Franciscus ex præclara Altouitorum familia Abbas Vallisumbrosæ, non modò à Monachis ipsius Ordinis, sed ab alijs quoque multis, religiosis, & laicis, & maximè ab Antonino Archiepiscopo Florentino in magna reuerentia est habitus. Bernar. Serra Mon. Vall. in Compend. cap. 30. ex Ar. Vall.

[f] Aun muchas Congregaciones (que veremos adelante) vsauan deste color de gris: y la sagrada Orden Cisterciense en muchas partes vsa el habito del color de gris. Anton. de Yepes Cronica de S. Benito tom. 5. centur. 6. cap. 2.

1 Ab aduentu Caroli VIII. Gallorum Regis in Italiam non modò statim mutatiunes, euersiones regnorum, & vrbium excidia; verùm etiam inusitata noua vestimentorum genera, mores inauditi, originem in Italia duxerũt. Abrab. Bzouius Annal. tom. 18. an. 1494. nu. 16.

2 Colores tres Monachis permittuntur, brunum, nigrum, & album. Turrecr. in Reg. S. Bened tract. 121. Glossa in Clement. Ne in agro. de statu Monach ait, tres colores esse permissos Benedictinis, nigrum, album, & brunum. Lucas Eremita Camald in hist. Romualdina lib. 1. cap. 1.

3 Cassinenses nigrum, Oliuetani album, Dominicani vtrumque, Franciscani naturalẽ commixtæ lanæ colorẽ sibi sumpsere Lucas Erem. vbi sup.

Franceſcana: à quella fù dal Padre ſan Domenico data la diuiſa diſtinta da ambedue i contrarij colori, bianco, e nero: à queſta dal Padre ſan Franceſco ſi diede il bigio Vallombroſano, come meno artifitiato. Dalla qual promiſcua differēza di veſte, accomunata à i Frāceſcani, credo che naſceſſe la ſpecial deuotione dell'Ordine di Vallombroſa verſo il ſerafico ſan Franceſco ſino da i principij della ſantità di lui. Imperò che ne i Meſſali dell'Ordine ſcritti à quei tempi ſi hà partitamente diſteſa la Meſſa [a] del ſerafico Santo, ſenza memoria alcuna dell'altro celebre Patriarcha di lui coetaneo. Adunque il color grigio dopo la ſuddetta mutatione rimaſe aſſolutamente alla Religione Frāceſcana: e Vallombroſa aſſunſe il tanè tinto; sì come nel ſecolo ſeguente ſtudiandoſi nella conformità che era difficicile in quel colore di mezzo, hà aſſunto il moderno nero. Nè tale variatione è accaduta per Decreto alcuno di Riforma: con ciò ſia che mai Riforma neſſuna ſi legga nella Religione di Vallombroſa. E ſanto Antonino [b] (ſeguitato da Alfonſo [c] Ciaccone) il quale ſcriſſe delle Abbatie di ſanta Flora, e di ſanto Ariolo, & inſieme di ſan Salui, come di Vallombroſane riformate, grandemente equiuocò: perciò che le prime due non furono mai Vallombroſane; e la Congregatione Sanſaluiana per quel poco tempo che durò, nō preteſe,

[a] Miſſale Ord. Valliſumbroſæ de anno 1285. ex Ar. Ripulé.

[b] S. Anton. ſumm. hiſt. par. 2. tit. 15. cap. 23.

[c] Alph. Ciacon. in Bened. VII. dicto VIII.

teſe, nè induſſe riforma; ma ſolo ſi contentò di certa diuiſione, come nationale; equiualente alla diuiſione delle Prouincie; la quale è anco hoggidì vſata da molte Religioni Monaſtiche totalmente ſotto il medeſimo Inſtituto. E che ciò ſia vero, apertamente ſi raccoglie ancora da queſto; che ambedue le Congregationi, Sanſaluiana, e [1] l'altra, aſpirauano con ogni ſtudio al primato, & al poſſeſſo [a] di Vallombroſa, & al titolo dello Abbatiato Generale. Si cagionò adunque la mutatione ſuddetta delle veſti, e del colore (oltre la vicenda degli anni) dalla violenza del Coſtume; che (come dice Euripide Poeta) è Rè degli huomini: & hà potuto ancora variare riti, e veſti, e nomi nell'apparato del Sacerdotio Chriſtiano, & antiquare tante, e tante leggi canoniche, e ciuili.

Ma torniamo all'Abbate ſan Giouāni; il quale con molto zelo viſitaua [b] i luoghi della Congregatione. Egli dando vigore con lo ſpirito alle membra laſſe da gli anni, e dalle infermità, andaua [c] à piedi alle funtioni delle viſite accompagnato da due Monaci. Sopiua la noia del viaggio con la dolcezza di ſpirituali ragionamenti, hora in ſoggetto di varij eſercitij virtuoſi, & hora della imitatione de i [d] Santi. Tal volta accordauano la voce in vna ſoaue melodia [2] di [e] Salmi, con grauità, e deuotione ſopra vn canto [3] piano, ſenza arti-

[a] Procurator Congregationis S. Saluij conabatur, vt ipſum Monaſterium Vallisumbroſæ, quod erat Ordinis Caput, vniretur Monaſterio S. Saluij. Sed breui in gratiam inter ſe redeuntes, ceſſerunt liti, renunciantes cuicumq; Priuilegio obtento in præiudiciū authoritatis, aut prærogatiuæ Vallisumbroſæ. Adeoq; anno 1484. extinctum eſt nomen Cōgregationis S. Saluij, & ſub vno corpore nuncupata eſt Congregatio S. Mariæ Vallisumbroſæ. Bernard. Serr. Mon. Vall. in Compend. Abb. Gener. Ord. Vall. in vita Franc. Altouitæ, & Blaſij Melaneſij Abb. Gener. ex Ar. Vall.

[b] Andr. Ianuen. cap. 39. & 56. Xanth. Peruſin. pag. 46. 64. 88.

[c] Ad inſtantem viſitandi curam cū duobus Monachis pedes ire pergit. Xanth. cit. pag. 46.

[d] Xanth. Peruſ. ibid.

[e] Pſalmos ſubmurmurabat. Andr. cit. cap. 47.

Fratres venerunt ad nos pſallentes: eſt enim hic mos apud omnes Monachos. Palladius in hiſt. Lauſiaca ſect. 47.

1 Cominciarono nella religione à introdurſi riti Benedittini: ma pure ſi mantenne nel Monaſterio di Vallombroſa la ſolita regolare oſſeruanza, & auſterità di vita, con certa ſanta, & eſemplare ſemplicità; che, ſia detto con pace, forſe in altri Monaſterÿ, ò Fraterie nō ſi trouaua ſimile; e ciò fù circa l'anno 1444. Vita dell Abb. Gener. Don Biagio à car. 199. Arch. Vall.

2 Dauid in ſingulis vitæ ſuæ actibus, ſiue tribulationis, ſiue exultationis eſſent, ſingulos cōpoſuit pſalmos. Lucas Erem. ſupr. cit. lib. 5. cap. 7

3 Voces æquales ſine diſcrepantia, ſineq; cātus figura, mediocritate quadam deuotæ deuotionem mirabili modo excitant. Idem loco cit.

artifitiose [1] note: che altroue dicemmo essere stato in vso à quei tempi. I Monaci de i Monasterij, comunque ne spiauano la venuta, li si moueuano ordinatamente incontro: indi dopo le genuflessioni, e'l bacio delle [a] paterne mani, lo accompagnauano in Chiesa alla orationē de gli [b] Altari. Era la prima letitia del Santo il trouare i suoi figliuoli sempre più multiplicati di [2] numero. Collocatosi dipoi [c] in Capitolo, ò vero in [d] Choro, nella preeminēza di Padre; iui riceueua l'obedienza di tutti: dell'Abbate pe'l primo, che tenendo la Regola [e] in mano andaua à inginocchiarseli auanti: dopo il quale veniuano i Monaci offitiali; i quali parimente genuflessi resignauano ciascheduno le chiaui delle loro officine: e dietro successiuamente veniuano tutti gli altri. Quiui con appropriate parole [f] riduceua alla memoria l'importanza della vocatione, & essaggeraua i mezzi da corrispondere à essa; che sono le osseruanze regolari: e così li disponeua all'esamina [g]. La quale sempre riusciua profitteuole; poiche per essa si applicauano à i tepidi efficaci rimedij da spronarli nel camino della perfettion religiosa; à i pronti da incitarueli, à i perfetti da stabilirueli. Non tralasciaua negli auuertimēti l'Opere della misericordia verso tutto il prossimo: e però dichiaraua non hauere la roba altro legitimo vso, che il prescrittole dalla

charità;

a Xanth. loco cit.

b Nō se prius à gressu abstinebat, quam Altaribus primum orando quæsitis. Xanth. ibid. pag. 46.

c Idem ibidem.

d Coram Abbate visitante in Choro cōstituto, & sedente, reddebat Abbas, & Monachi obediētiā, & reuerentiam. Abbas visitatus genuflexus retinendo librū; Officiales verò resignando claues suorū officiorū in manibus illius flexis genibus sigillatim. & per ordinem. Chron. Passinian. Valer. Monac. Vall. pag. 237. ex Arch. Passin.

e Regula S. Benedicti, & Ordinis Vallisumbrosæ Instituta debent ab omnibus inuiolabiliter obseruari. Idem ibid.

f Xanth. loco cit. pag. 46. & Andr. cap. 56.

g Sua Monasteria, sicut vigilans, & solicitus pastor inuisebat, conuersationem singulorum diligenter examinans, malaque corrigere, ac bona meliorare procurans; Fratres publicè, ac priuatim alloquebatur; & cunctos de bonis ad meliora incessanter conscendere hortabatur; docens singulos &c. Andr. Iannen. cit. cap. 21.

1 *Plana voce cantu rectissimo sine notulis. Constit. 6. Iulij II. apud Laurent. Petrinium tom. 1. Priuil. Minim.*

2 *Monachorum caterua in Christi seruitium breui tēpore plusquam credibile sit adulta occurrebat Xanth. Perusin. pag. 46.*

charità; tutti gli altri essere abusi: i poveri essere à parte giuridica [1] di quanto è nel Monasterio; auuenga che quanto è nel Monasterio sia stato donato sotto titolo di pouertà; è però esser cosa ingiusta rattenere quello, che si può dar loro. Raccomandaua lo zelo dell'anime, l'essempio della vita; la continua vigilanza della propria salute: la quale frà gl'innumerabili pericoli delle tentationi dipende tutta dalla intercessione [2] della Madre di Dio, Auuocata dell'Ordine, e di tutti i peccatori. Sopra le amministrationi temporali [a] sopra intendeua diligentemente à gli Economi: i quali soleua sgridare della tepidezza nel fare le limosine. Dalla quale diligenza nacque appresso i primi Santi Vallombrosani la osseruanza di rendersi da i suddetti Economi ogni [b] mese, ò vero ogni [3] due, ò almeno due [c] volte l'anno all'Abbate, & à tutta l'Audienza capitolare il conto scritto dell'annua amministratione minutamente. Della quale profitteuole osseruanza, quando sotto lo zelo di Papa Clemente VIII. verso l'integrità delle Religioni, il Protettore dell'Ordine di Vallombrosa (che fù il sapientissimo Cardinale [4] Benedetto Giustiniano) mandò in Toscana à riconoscersi da due Prelati Cassinensi la stato di alcuni Monasterij, riportò la Congregatione appresso il Papa, e'l suddetto Protettore speciale encomio. Et habbiamo detto,

che

[a] Filiorum suorum, quos apostolico more i Christo genuerat tam spirituale, quam temporalem statum cognoscebat. Andr. Januen cit. cap. 42.
[b] Constit. B. Thesauri Cardin. & Abb. General. Vall. cap. 22. Eudos. Loccat vol. 2. par. 1. pag. 903. Ex Arch. Ripulen.
[c] Saltem bis in anno Camerarius, & alij Officiales corã Abbate, & Conuentu de perceptis, & expensis diligenter teneantur reddere rationẽ. Cõstit. B. Michaelis Abb. Gener. Vall. cap. Quod quilibet Prelatus in suo &c. ex Arch. Passin.

1 Panis est famelici; quem tu tenes: tot pauperibus iniuriam facis, quot dare valeres. S. Basil. in Orat. ad diuites. Res, quas aliqui superabundanter habent, ex naturali iure debentur pauperũ substentationi. S. Thom. 2. 2. q. 66. a. 7.

2 Dęmonum plagas, & carnis innatas appetitiones, quibus assiduè vexamur, difficile est, sine beatę Virginis auxilio ut sedare queamus. Iacob. Pratouetere. Mon. Vall. in lib. mirac. B. V. cap. 48. Nemo non accipit si per beatam Virginem petat honesta. Idem cap 3. 24. & 27. ex Arch. Vall.

3 Syndicus, vel Camerarius de omnibus redditibus, & expensis singulis duobus mensibus Abbati, & Capitulo reddat rationem. Decreta in Act. Visit iuxta Instit Vall. an. 148. in Chron Passinian. Val. pag. 137. ex Arch. Passiniani.

4 In benedicto Iustiniano nomen Cardinalis vincit magnitudo virtutis. Petr. Andr. Canonherius Laconic. Epist. Dedicat.

che l'Abbate Giouanni vſaua diligenza nel ragguagliarſi di tali amminiſtrationi: non tanto per geloſia de i buoni trattamenti de i poueri; quanto perche coteſta ſopraintendenza, che hebbe ſopra le Abbatie (le quali perciò erano nominate [a] ſue, mediante il Generalato [1]) ſchermiua i beni temporali dalla licenza di alcuni [2] Veſcoui; i quali (come erano quei tempi di [3] luſſo) ſi valeuano tal volta à loro piacere delle ſoſtanze de i Monaſterij. Queſti buoni effetti delle viſite del ſanto Abbate volle Dio illuſtrare con qualche miracoloſa approuatione. Imperò auuenne che nell'andare il Santo da Paſſignano à Monteſcalari, auuicinatoſi al luogo, non potendo più ſopra il ripido della coſta ſoſtenere il corpo ſtanco, ſi laſciò andare con vna mano à appoggiarſi ſopra vn rileuato ſaſſo. Il quale viuo, e duro (che tuttauia ſi conſerua nell'antico ſito) come ſe fuſſe ſtato vn guanciale di molle piuma, riceuè in dentro la mano del Santo: e ve ne rimaſe ſtampata la forma diſtinta, che ancora ſi vede. Simil miracolo accadde al Padre [4] ſan Romualdo, il quale per non cadere ſporſe le mani à vn ſaſſo; che li ſi arreſe, e lo ſoſtenne, reſtandoui l'orma. E'l medeſimo in quello iſteſſo ſecolo ſi legge di ſan Guuthero [5] Eremita Tedeſco, ſotto le cui membra ſi adattò vn ſaſſo in guiſa di letto, e ne ritenne l'impronta. Così la prouidenza

a Cùm in Monaſterio ſuo de Septimo viſitandi gratia eſſet. Xanth. Peruſin. pag. 88. & Andr. Ianuen. cap. 60.
Pater ad Monaſteriũ ſuum de Paſſiniano perrexit. Andr. Ianuen. cap. 43.
Ad Monaſteriũ ſuũ de Razolo peruenit. Idem cap. 51.
Ad Monaſteriũ ſuũ de Muſceto beatus Pater Ioannes deuenit. Idem cap. 46.

1 Vnum Abbatẽ duobus Monaſterijs praeſidere interdicimus. Concil. Tolet. XVII. §. 10. tom. 3. par. 1. ſect. 1.

2 Hoc Monaſteriũ, ex quo me in illud ingredi praecepiſtis, videtur funditùs deſolatum. Ne graueris ſanctum locũ, adhuc auferendo pecuniam. Petr. Damian. lib. 3. epiſt. 5. ad Archiepiſc. Rauennatem.

3 Epiſcopis noſtris quotidie regales epulę, quotidie nuptiale conuiuium. Anuli enormibus margaritis, virga non iam auro, & gemmis conſpicuae, ſed ſepultae. Idem Petr. lib. 1. epiſt. 10. & lib. 2. epiſt. 2.

4 Ipſa ſaxi duriſſima materies extenſarũ manuum acceſſum, perinde ac mollis cera illicò excepit. Auguſt. Florent. Camald. hiſt. lib. 1. cap. 32. par. 1.

5 Guntherus dum in vaſta Bremo poſt laborem quieuiſſet, quantitas membrorum ipſius veluti in molli ſtrato quieſcentis vſque nunc apparet impreſſa. Bened. Gononus Mon. Caeleſt. in vitis Patr. Occid. pag. 436.

za

za diuina multiplica tal'hora i medesimi atti miracolosi per vincere à fatto l'incredulità. In altro tempo parimente nel viaggio [a] frà Passignano, e Vallombrosa fù assalito il Padre san Giouanni da vn graue tormento di stomaco, cagionatòli dalla inedia. Per lo che arrestatosi [b] scoperse à vno de i Monaci, venirseli à fatto meno le forze da seguitare il viaggio. Accortosi il Monaco che la cagione era lo stomaco troppo digiuno, nel quale si faceua quella sensatione di dolore, e di sì seguiua l'ambascia del cuore, li disse: Cóme faremo noi, Padre, che non è quì con noi altro [c] che vn pane? A cui sogiunse l'huomo di Dio, non bastarli l'animo [1] d'inghiottirlo se non con la giunta di qualche sapore, il quale allo stomaco mortificato destasse l'appetenza. Così dicendo li porse il bicchiero, ò tazza [2] doue beueua, comandandoli che arriuasse sù'l corrente riuolo, e quiui immergendola, vedesse di pigliare qualche pesce. Era il rigagnolo piccolo; nè haueua mai prodotto [d] pesce; nè anco si poteua pensare, che casualmente ve ne fusse trascorso qualchedu no cóme apostata di acque maggiori; perche in esso non ne corrispondeuano. Però il Monaco potè credere, che l'Abbate lo tentasse di [3] obedienza; e puramente se n'andò al riuolo. Nel quale à pena hebbe tuffato la tazza, che con incredibile stupore [4] vi scorse dentro

[a] Andr. Ianuen. cit. cap. 45. Xanth. Perusin. cit. pag. 63. ex Arch. Vall.

[b] Socios rogat qui secum vnà ibant, an in cibum quicquam haberent. Xanth. loco cit.

[c] Conuiator dicebat, nihil ad edendú pręter panem adesse. Andr. cit. Præter panem vnum nihil habebant. Xanth. Perusin. loco cit.

[d] Nullus certè in illo fluuiolo piscé vnquam viderat: nec piscem in aqua paruissima viuere posse vllatenus credere poterat. Andr. Ianuen. cit.

[1] *Non li pareua potersi souuenire, e ribauere la forza del corpo col solo pane. Thad. Adim. pag. 20.*

[2] *Poculum ligneū habebant. Xanth. Perusin. pag. 64. ex Arch. Vall. Vn nappo di legno. Thad. Adim cit.*

[3] *Monachus precepto Abbatis in omnibus absque discussione obediat. Exposit. Reg. S. Bened. Vallumbr. cap. 4. pag. 63. ex Arch. Vall.*

[4] *Marauigliamoci noi rettamente? Conciosia cosa che se accadesse vedere vno huomo pescare non dico con vn simil vaso, ma con piccole reti, befferemmo la ignorantia di chi pescasse. Thad. Adim. pag. 20.*

a Dumque vir ille mitteret scyphum in paruissimam aquam fluuioli, piscis vnius palmi repente scyphum introiuit. Idē ibid.

b Piscem illum grādiorem pro poculi magnitudine mirificè captum ad decoquendum in vicinum tuguriolum deferūt. Xanth. ibidem.

dentro accomodato vn pesce [a] di lunghezza di vn palmo: il quale traendo fuori pieno di merauiglia lo porto al Padre. Di quì correndo à cuocerlo in vn rustico albergo [b] non lungi distante, rimediò alla infermità del suo santo Maestro con l'opportunità di sì appropriato [1] cibo.

Dopo questi successi Papa Stefano IX. già Federigo di Lorena, fratello del Duca di Toscana, veniua da [2] Roma grauemente infermo à trouare in Fiorenza il fratello; e seco frà gli altri conduceua Hugone Abbate di Cluniaco, amico del Padre san Giouanni (delli quali facemmo mentione nel principio del presente libro.) Conosceua nella grauezza del male il pericolo della vita; e ne temeua: ma perche il temerne è ordinario, egli non se ne sarebbe straordinariamente afflitto, se non hauesse temuto, che la morte fusse per distruggerli vna machina di gloriosi pensieri inuentati da lui in benefitio della Chiesa. Le cose della quale non si può negare che non si trouassero in molto cattiuo stato. Impero che l'Imperio Latino in cambio di propugnare la immunità Ecclesiastica (come quello [3] che hebbe da i Papi la validita elettiua della sua degnità) pertinacemente la tiranneggiaua nelle inuestiture di tutte le Degnità sacre. L'Imperio Greco si vedeua giornalmente lacerare [4] dalle forze de i Saracini; oltre lo schisma, e l'antica nemistà

1 *Piscium eius relinquitur ad infirmitatis solatium. dist. 4. cap. denique.*

2 *Baron. tom. 11. an. 1058.*

3 *Ad Principes illos eligendi Regem, in Imperatorem postmodum eligendum, ius, & potestas huiusmodi ab Apostolica Sede peruenit. Epist. Innocent. III. apud Bellarm. de trãslatione Imper. Rom. lib. 3. cap. 3.*

4 *Bapt. Platina in vita Stephani IX.*

mista con la Chiesa Romana. E la felicità de i Northmanni confinanti con lo stato di Roma, i quali pur'hora haueuano liberato [1] la Calabria da i Possessori Greci, si rendeua sospettosa, e formidabile à i Pontefici; sì come si vide nella cattura di Papa Leone seguita quattro anni auāti sotto le armi di questi Principi Northmāni. Il Papa adunque haueua imaginato vn rimedio à questi incouenienti; cioè coronare Imperatore suo fratello [2] Gottifredo: Il quale se col solo Ducato della Lorena haueua contrastato con [3] l'Imperatore, e co i Franzesi; più felicemente hora hauerebbe potuto far ciò, aiutato da i Principati che haueua in Italia, mediāte la moglie Beatrice. E per la potenza della guerra ancora contro i Northmanni disegnò il Papa di valersi del Thesoro, che si trouaua in Monte Casino: onde haueua (mentre si riserbaua tuttauia il titolo di Abbate del detto Monasterio) commesso, che li fusse portato à Roma tutto l'oro, e l'argento. Ma da questo vna celeste visione lo distolse: sì che li restò il principal cōcetto di dar l'Imperio al fratello; & andaua hora à Fiorenza per effettuarlo. Ma crescendoli sempre più gli accidēti della infermità, con la quale si era partito di [4] Roma, cominciò à temere della morte: ancor che dall'altra banda nō perdesse la speranza; che hauesse Dio à farlo sopra viuere in gratia di quei pē-

Ss fieri

1 *Platina loco cit.*

2 *Cupiebat fratri suo Godefrido Duci apud Thusciā in colloquiū iungi, eique, vt ferebatur, Imperij coronam largiri: demū ad Northmannos Italia pellēdos, qui sibi maximè inuisi erant, vnà cum eo reuerti. Leo Ostien. in Baron. an. 1058.*

3 *Sigebertus in Chron. an. 1043. & an. 1037.*

4 *Stephanus iugi ægritudine confectus (Romæ adhuc existens) sciebat, haud posse se diutiùs viuere. Baron. tom 11. an. 1058. pag. 246. & 243.*

sieri, che li pareuano santi. L'Abbate di Cluniaco[1] presente non lo abbandonaua di conforti, e di orationi. Della cui salute maggiormente geloso mise in consideratione al Papa potersene sperare vn rimedio vicino per le mani di Giouanni Abbate di Vallōbrosa, huomo insigne nella gratia de i miracoli; il quale soleua dimorare in vn Monasterio di quella strada appellato Passignano. Per la qual cosa subito il Papa spedì colà honorati [a] messi, acciò che in nome suo [b] visitassero l'Abbate, e lo inuitassero à venire spacciatamente à lui. Iui intesero essersi l'Abbate Giouanni partito per Moscheto sù l'alpi verso Bologna in stato d'infermità: e che sarebbe cosa malageuole [c] il disporlo à venire, per l'aborrimento che haueua d'ogni celebrità; e che però non si lasciaua volentieri vedere da persone grandi. Il che riportarono al Papa. Il quale premendo viè [2] più nella instanza comandò à coloro che di nuouo andassero à trouar l'Abbate, e senza [d] ammettere scuse, lo facessero ò venire, ò condurre: tanto più, che sensibilmente li si aggrauaua il male. Arriuati i Gētilhuomini à Moscheto espressero al Santo la volontà, e'l bisogno del Papa, con la determinatione di volerlo in Fiorenza, escluso ogni pretesto d'impossibiltà. Parue all'humile Abbate questa violēza inuincibile per mezzi humani; e temè di più vn [e] simil caso;

1 *Hugo Abbas Cluniacensis Stephanum Papam apud Florentiam decumbentem sanctis consolationibus, & oratione releuabat. Surius tom. 2. Die 29. April.*

2 *Pontifex maiori visendi hominis desiderio incensus. Xanth. Perus. Mon. Vall. pag. 72. ex Arch. Vall.*

a Mandò à lui alquāte horreuoli persone, pregando che li douesse piacere di venire insino à lui. B. Theuz. Mon. Vall. cap. 20. Arch. Vall. Misit honorabiles personas. S. Anton. hist. par. 2. tit. 15. cap. 17. §. 1.

b Stephanus IX. ad inuisendum sanctum Ioannem Gualbertum fama sanctitatis celeberrimum Florentiam proficiscitur. Seuer. Binius in vita Stephani IX. Concil. tom. 3. par. 2.

c Non enim, etsi potuisset, ire optabat; quoniam huiusmodi Principum, eum, qui gloriā humanā abiecit, monet Scriptura, conspectum esse fugiendum. Xanth. cit. pag. 72.

d Reuertimini, ait Papa, quantociùs; & illi dicite, quòd si aliter non valet, in lecto se faciat portari. Andr. Ianuen. cit. cap. 50.

e Verebatur ne ad Pontificem adductus ex amata solitudine ad purpureos honores euocaretur. Ioan. Ioannal. Mon. Vall. in Orat. de laud. S. Ioann.

caso; che à Pietro Damiano [1] era conuenuto poco auanti per comandamento del medesimo Papa mutar la quiete dell'eremo nella cura Episcopale, e nelle grandezze della Porpora. Onde col cuore afflitto pregò gli Oratori, che'l lasciassero vscir del letto (oue giaceua stanco, & infermo) & andare in Chiesa. Quiui breuemente trattenutosi in [2] oratione, & accordate le sue speranze con gli aiuti di Dio, venne fuori; e si accomodò in vno strato [a] portatile; e disse à alquanti Conuersi, che lo portassero, perche voleua obedire al sommo Pontefice. O merauiglie dell'Authore della natura, e del Datore delle gratie! Era quando partirono, il cielo sereno; ma di poco dilungati, immantinente [b] si turbò, cadendo frà strepitosi tuoni [3] acqua, e grandine con furia di venti: di modo che mostraua il cielo vn'ira formidabile, perche si turbaua la quiete al seruo di Dio. Non furono tardi i Gentilhuomini à conoscere [c] il prodigio; e si risoluerono à dire al Padre, che tornasse al Monasterio; perche harebbono riferito al Papa, non esser volontà di Dio, che egli venisse. E così fecero. Conobbe il Papa [d] il miracolo, e confessò la santità di Giouanni; e li mandò à dire, che si quietasse; e che pregasse Dio per lui, e per la Chiesa. Il quale frà poco tempo morì in Fiorenza molto [4] deuotamente, supplendo à parte degli aiuti aspettati dal

[a] Oratione facta egressus, & in parata lectica stratus, aliquot ad sese super humeris deportandum Conuersos accersit. Xanth. Perusin. loco cit.

[b] Cùm paululum è Monasterio discessissent, mox ingens extitit aeris tempestas, ventis sæuientibus, & immenso imbre è cœlo ruente. Baron. tom. 11. an. 1058. pag. 244.

[c] Legati Domini Papæ miraculum istud videntes, veraciter sanctum Patrem Ioannem verum Domini seruum esse cognouerunt. Andr. Ianuen. loco cit.

[d] Hoc cùm Dominus Papa cognosceret, ipsumque esse Sanctum diceret; Nolo, inquit, ipsum ad me vltrà venire; sed in Cœnobio suo quietè manere, & pro me, statuque Ecclesiæ catholicæ, Dei clementiam exorare. S. Attho Episc. cap. 42.

[1] *Stephanus Petrum Damiani abstractum ab eremo creauit Episcopum Cardinalem Ostiensem. Leo Ostien. in Chron. Cassin. lib. 2. cap. 102.*

[2] *Ingreditur Ecclesiã Dominum rogans, vt absq; scandalo, & inobedientia aliquo modo prouideat, ne ante summũ Pontificem habeat præsentari. S. Anton. hist. par. 2. tit. 15. cap. 17. §. 2.*

[3] *Aer mox validissimè se turbauit; aquarum immensitas præcipitanter illicò proruit; ingentiaq; tonitrua terribiliter personuerunt, venti confligentes vndique peruolauerunt: & tam frequens erat coruscatio, vt omnib' esset maxima trepidatio. Andr. Ianuen. Mon. Vall. cap. 50. ex Arch. Vall.*

Ignibus innumeris micat æther, grandine nimbi
Mixti præcipitant.
Aemyl. A erbus Mon. Vall. in Panegyr. pag. 22.

[4] *Sanctus Stephanus X. dictus IX. Arnol. Vuion. Lign. vit. lib. 2. cap. 1.*

Padre san Giouanni il venerabil Abbate Hugone; dalla cui assistenza fù più volte scacciato il demonio, che si era manifestato intorno al letto del Papa moribondo. Dopo la morte del quale fù eletto in Siena per opera del Cardinale Hildebrando il Vescouo di Fiorenza con nome di Nicolao II. procurando ciò il Duca [a] di Toscana; il quale in fauore di questo legitimo Eletto promise le sue forze da scacciare dalla Sede vn'intruso nominato [1] Benedetto X. Così il nuouo Papa entrato in Roma conuocò vn Concilio contro i Simoniaci, e i Clerici concubinarij, secondo che in Fiorenza haueua osseruato lo zelo de i santi Monaci contro queste scandolose Sette. E mostrandosi seuero [2] verso tali heretici, fece la famosa [3] Decretale; Che interuenendo per l'auuenire nelle Ordinationi atto alcuno Simoniaco, così l'Ordinante, come l'ordinato cadessero dal grado Clericale, senza speranza di misericordia. Parimente [4] contro i macchiati di carnalità, rolse loro l'Audienza de i fedeli, e prohibì che non si sentissero tali Messe. Dichiarò ancora questo santo Pontefice, con vn'altra non men famosa [5] Decretale, che l'Elettione del Papa stesse à i soli Elettori Cardinali, dolendosi che per l'addietro le elettioni non canoniche hauessero infamato di Simonia la città [b] di Roma. Da i tempi del qual Pontefice diuennero grandemente

[a] Gherardo (che fù poi Papa Nicolao II.) staua in Corte di Goffredo Duca della Toscana; era huomo di buona vita, e dotto, discieso della Casata de i Reali di Borgogna, parente di Ridolfo, che fù Rè di Borgundia, e di Italia: l'arme de i quali è vn topo nero in atto di morire in cãpo d'oro: fù fatto Vescouo per opera del detto Duca. Chron. Cardinall. & Episcc. Florentt. circa med. ex Arch. S. Praxed. Romæ. Vir in omni vita probatissimus. Alphon. Ciacon. in Nicol. II.

[b] Apostolica sedes, cui authore Deo deseruio per Simoniacæ hæreseos trapezitas repertos malleis, crebrisq; tunsionibus subiacuit. Nicol. II. apud Baron. a. 1059. pag. 255.
Heu Sedes Apostolica, Orbis olim gloria; Nunc (proh dolor) effeceris Officina Simonis. Petr. Dam. lib. 1. epist. 20.

[1] Bapt. Platina cit. in Bened. X.

[2] Baron. tom. 11. an. 1059.

[3] Cap. statuimus decretum. 1. q. 1.

[4] Dist. 32. cap. nullus Missam.

[5] Dist. 23. cap. in nomine.

Lex Ecclesiæ Romanæ saluberrima. Alphon. Ciacon. in Nicol. II.

Decretum Romanæ Ecclesiæ valde salubre. Platina cit. in Nicol. II.

demente riputati i Cardinali sopra l'antica [1] esistimatione, che sino à quell'hora haueuano hauuto della cura, e offi io clericale sopra le particolari Chiese di Roma.

[1] *Olim non distinguebantur Presbyteri Cardinales à non Cardinalibus: nunc amplissima est eorũ dignitas, quia ipsi soli summum Pontificem eligunt. Bellarm. in Apolog. ad lib. Iacobi Regis cap. 4.*

LIBRO DECIMO.

ARGOMENTO.

LA diuina onnipotenza si degna di operare sopra gli ordini della natura i miracoli in straordinario benefitio degli huomini. Ne fà gratia al suo seruo Giouanni: il quale sopra gli elementi, e sopra i Demonij, sì in vita, come dopo morte, ne diuiene chiarissimo.

SArà la materia del libro, che hora incomincia de i miracoli operati per mezzo dell'Abbate Giouanni: nõ per argomento bastãte alla proua della sãtità, quãdo fussero scompagnati dall'opere della buona vita, e dalla professione della retta fede. Imperò che Caiphas cattiuo Sacerdote, e Balaam gentile parteciparono da Dio questo dono à benefitio dei buoni, e de i fedeli. Et all'incõtro la più santa coppia del Cielo nella classe degli huomini, cioè [1] Maria Vergine, e Giouanni Battista, non fecero miracoli; perche non ve ne fù necessità. Se bene la Madre di Dio, facendoli fare al suo [2] figlio, hebbe vna equiualenza molto maggiore di tutte le gratie de i miracoli operati da gli [3] altri. Seruirà per tanto questo racconto di essi à glorificare Dio; e di più à accreditare la santità del suo seruo: della cui bontà non si potendo dubitare; quando

1 *S.Thom.3.par.q.27. a.5.*

2 *Suarez de Incarnat. tom.2.q.37. disput.20. sect.3.*

3 *Maria ratione materne dignitatis habet singulare ius ad bona filij. Idem loco cit.q.27. disp.1. sect.2.*

quando si hauerà veduto il notabil concorso de i miracoli fatti per mano di lui; li resterà senza alcun dubbio [1] prouata oltre ogni sufficienza vna insigne santità nel conspetto di tutta la Chiesa militante. Ma perche più distinta appaia la historia di questi miracoli, e siano più aggiustati i gradi della merauiglia, con la quale si hà da [2] glorificare Dio nel suo Santo; prenderemo occasione opportuna di adornare con vna breuissima preuentione la notitia di chi li leggerà à fin che meglio li conosca.

Dio adunque di cui solo è proprio l'operare i miracoli, secōdo che è scritto ne i Salmi, Che fà solo le grandi merauiglie; si compiace tal'hora per li fini della sua sapienza, e bontà, di assumere all'opera di tali merauiglie ogni classe di creatura, fuori che i Demonij; i quali come malitiosi contro l'ostensione della verità, e superbi contro la gloria [3] del creatore (che sono i motiui de i miracoli) vengono à fatto esclusi da participare la virtù de i miracoli; e restan cōdannati à essere in questo il peggio, e l'infimo di tutte le creature. Per tanto in ogni classe di creature Dio sceglie Instrumenti, e mezzani da operare i miracoli; per lo più, Spiriti [a] Angelici, & Humani; e tal volta cose [4] inanimate, quali sono le reliquie, e le imagini di Santi: nō tralasciando qualche volta gli huomini di mala [5] vita, purche siano idonei à manifestare qualche verità, & à

[1] *Ad hoc vt quis, Sāctus habeatur in Ecclesia militante duo sunt necessaria, virtus morum, & veritas signorum: cum enim merita sana praecedunt, & clara miracula succedunt, tunc certum praebēt indicium sāctitatis. Gregor. PP. IX. in Bulla Canonizat. S. Anton. de Padua. apud Laert. Cherub. in tom. 1. Bullarij.*

[2] *Opera miraculosa in admirationem diuinae virtutis inducunt. S. Th. in 2. dist. 18. q. 1. a. 3.*

[3] *Demones faciunt mira vt Dij habeantur, Sancti, vt in Deum credatur, & pro Dei gloria. S. August. de ciuit. lib. 22. cap. 10.*

[4] *Deus non tantùm per organa viuentia gloriam, & potestatem suam explicat; sed etiā per alia Instrumenta, & certis locis à se tamē delectis. Petr. Greg. Tholos. in syntagm. iuris lib. 2. cap. 12. nu. 5.*

[5] *Homines, qui sunt mali vita, quandoque sunt annunciatores veritatis, & Deus per eos miracula facit. S. Th. de potent. quaest. 6. a. 6.*

[a] Deus solo imperio miracula operatur: spiritus autem Humani, vel Angelici agunt vt instrumenta diuinitatis ad miraculorū perfectionē, secundum capacitatem creaturae, & diuinae sapientiae ordinem. S. Th. de potent. q. 6. a. 4. in corp. & ad argum.

à cooperare al benefitio degli altri. Ma per lo più Dio si compiace di participare questi eccellenti doni del fare i miracoli, à i suoi serui fedeli, per glorificarli nel conspetto degli huomini, e per authenticare con a segni, e prodigij l'esempio della loro bontà; e per accreditare le parole di essi, le quali s'indrizzano alla salute de i prossimi. Anzi, perche la misura della eccellenza ne i miracoli operati per mezzo de i Santi, depende proportionatamente dalla b viua fede, che essi hanno in Dio; perciò nõ è improprio 1 argomento, che in essi sia grandissimo il merito della fede, & anco della sperãza, e dell'amor di Dio, secondo c che grandissime appaiono le merauiglie, che essi fanno. Nella quale prerogatiua furono sublimi gli 2 Apostoli; auuenga che così competeua al supremo loro Ministerio nella Chiesa, mediante l'assunto che haueuano di conuertire tutto il Mondo. Onde si legge che ricercato vna volta l'Abbate san Giouanni di guarire d vn moribondo, rispose per humiltà al Messo, tali proue non essere da vn par suo, ma da Apostoli. All'incontro i Demonij, che nello Instrumento del loro heresiarcha Simon Mago vollero concorrere nell'opera di prodigiosi miracoli col Principe degli Apostoli san Pietro, tentauano presentuosi, e vani di emular l'opere con apparenze di fumo 3 à i sensi; & alla fantasia degli huomini; ò pure adope-

a Non sunt miracula de substantia meriti, sed sunt signa sanctitatis. Cæsarius Cistercien. hist. miracul. lib. 8. cap. 68.

b S. Th. 2. 2. q. 178. a. 2.

c Sciant qui audiunt de Sanctis id quod eorum vires superat; quòd piorum animis Deus desuper metitur dona sanctissimi spiritus, & maiora largitur perfectioribus. Theodoretus in præfat. hist. religiosæ.

d Correndo pregò per lo figliuolo, che era infermo à morte, che egli il douesse sanare. Al quale rispondendo santo Giouanni disse, che questa virtù era degli Apostoli. B. Theuz. Mõ. Vall. nella vita cap. 16. Arch. Vall.

1 *Miracula, quæ à Sãctis fiũt per impetrationẽ, requirunt peculiarẽ fidei perfectionem, & singularem Spiritus sãcti motionem ad petendum miraculum tanta fide, & fiducia, vt infallibiliter obtineatur: iuxta illud: Si habueritis fidem sicut granum sinapis, dicetis monti huic transi hinc illuc, & transibit. Suar. loco cit. vbi supr.*

2 *Apostoli perfectiùs gratiam Spiritus sancti habuerunt, qui primitias spiritus acceperunt; id est & tempore priùs, & cęteris abundantiùs; vt glossa dicit Rom. 8. S. Th. 1. 2. q. 106. a. 4.*

3 *Possunt Dæmones facere miracula apparere per commotionem organi phantasię secundum diuersitatẽ spirituum, & fumorum. S Thom. de potent. q. 6. a. 5.*

adoperauano ſecreti [1] abſtruſi, ſecondo la ſcienza delle coſe naturali rimaſa loro nella dannatione. Ma in ſoſtanza non faceuan [2] niente, che fuſſe in parte veruna ſopra l'ordine di Natura. Poiche (come diceuamo) eſſi frà le creature nelle opere de i veri miracoli ſono gli eſcluſi: anzi ſono i deluſi; fatti berſaglio, e materia ſopra la quale i Miniſtri di Dio verſano la maggior parte de i miracoli, diſcacciandoli da gli Obſeſſi, e da i luoghi infeſti, e rimandandoli cō pena, e ſcorno alla ſolita ſtanza dello Inferno. I Santi adunque de i due capi che hanno di fare i miracoli, con l'vno (cioè col dono delle Poteſtà, così appellato da i Theologi [3]) operano contro i Demonij; e con l'altro (che è il dono delle Virtù) curano le infermità, e conferiſcono la ſalute. Et in qualſiuoglia miracolo, ſoprauanzano ſempre la forza della Natura; ſottomettēdola volta per volta à vn nuouo ordine della onnipotenza diuina. Il che accade in trè maniere: imperò che ò la ſoſtanza del fatto miracoloſo eccede in ſe ſteſſo la natura; come, quando Ioſuè arreſtò il corſo al Sole; e quando Moisè fece ſtrada al popolo Hebreo frà le altiſſime onde del mare diuiſo: alla ſoſtanza delle quali attioni non vi hà agēte alcuno in tutto l'Ordine della natura, che poſſa arriuare. O pure accade il miracolo, quando non l'atto in ſe iſteſſo eccede la natura, ma ſolo in riguardo

1 *Idem. 1. par. q. 110. a. 4.*

2 *Martinus Delrius diſquiſit. mag. lib. 2. q. 7. & 8.*

Simia Dei Diabolus conatur pſeudomiracula. Idem lib. 2. q. 19.

3 *Sancti homines, ſicut dono Virtutum participant, inquantum miracula faciunt; ita dono Poteſtatum, inquantum eÿciunt Dæmones. Idem de pot. q. 6. art. 10.*

del ſoggetto, doue è: come ſarebbe la reſurrettione di vn morto, e l'illuminatione di vn cieco: auuenga che quantunque il viuere, e'l vedere ſiano atti naturali; nondimeno in riguardo d'vno, ch'era già morto, e di chi già era à fatto priuo della facoltà viſiua, ſono atti miracoloſi. E finalmente nel terzo modo accade il miracolo, quando non oſtante che l'atto iſteſſo ſia naturale, e'l ſuo ſoggetto altresì; tuttauia la maniera, e l'ordine con che ſi fà, eccede aſſolutamente la natura: così la pioggia benche naturalmente cada ſopra la terra, con tutto ciò quãdo alle preghiere di Samuel, e di Elia ſi condensò à vn tratto l'aria in nubi, fù veramente miracoloſa. Le quali differenze di miracoli alcuni [1] altri ſogliono appellare, contra natura, ſopra natura, e fuori di natura. Ma la virtù proſſima, con la quale i Santi generalmente procedono nell'atto de i miracoli, quaſi con formalità vniuerſale; è [2] l'oratione, e l'inuocatione del nome [3] di Gieſù Chriſto, e'l ſegno della [4] Croce. In tutte [a] queſte maniere il Padre ſan Giouanni fù negli atti di innumerabili [b] miracoli glorioſo Inſtrumento della diuinità; laſciãdoci argomentare dalla grandezza, e multiplicità di eſſi, gli alti gradi della ſua viua fede: col zelo della quale illuſtrò ancora la fede negli animi delle gẽti, hauendola purgata dalle hereſie. E dopo morte le reliquie di lui ne feceго

tanti,

[a] Omnibus modis, quibus miracula cõtingunt, videlicet Supra, Contra, & Præter naturam rerum, Diuus Ioannes operatus eſt. Elementa ei præſtò ſunt in obſequium. Vegetabilia, Animantia, Tartara, & cœleſtia, ad miracula perpetranda illi parent. Hippol. Cerbonius Mõ. Vall. in vita S. Ioan. lib. 2. cap. 2. 3. & 4. ex Arch. Ripulen.

[b] Sanctus Ioannes Gualbertus innumeris claruit miraculis, quæ piget referre. Thom. Bozius de ſignis Eccleſ. lib. 7. cap. 1.

1 S. Th. in 2. diſt. 18. q. 1. a. 3. & de potent. q. 6. a. 2.

2 Medici vnicuique morbo exhibent conueniens medicamentum: Sanctorum autem Deprecatio eſt commune omnium morborum remedium. Theodoret. in hiſt. religioſa ſect. 16.

3 In nomine meo dæmonia eÿcient, &c. Ait Tribunus ad Apollinarem: Noſti curationes? Reſpondit Apollinaris: Nihil ſine nomine Ieſu. Hiſtor. Chriſtiana in lib. de S. Apollinare mart.

4 Iacobus Gretzerus de Cruce lib. 3. cap. 27. & ſeqq.

Aegrotos cùm Apoſtolus Thomas videbat, cunctos in nomine Domini noſtri Ieſu Chriſti, imponens ſignum beatæ Crucis, perſanabat. Abdias Babylon. Epiſc. in hiſt. Apoſt. lib. 9.

tanti, che ſecondo che ſcriue l'Abbate [a] Thaddeo, *Se di tutti, fatti dalla maeſtà di Dio per li meriti di eſſo, e maſſime circa gl'inuaſati dallo ſpirito maligno, al ſanto Braccio di lui nel Monaſterio di Vallombroſa, ſi fuſſe dalli Padri antichi Vallombroſani preſo in principio conſuetudine di ſcriuerli; ne hauerebbono monti di libri: ò almeno, ſe per memoria di alcuni di quelli ſi fuſſero collocate in Chieſa Imagini di cera, ò Tauolette dipinte, vedremmo in quella Valle vn'altra Chieſa di ſanta Maria Annuntiata di Fiorenza, ò di ſanta Maria di Loreto.* Dalla quale inſigne poteſtà contro i Demonij, poſſiamo apertamente dedurre, che molto ſegnalati furono gli eſteriori atti di humiltà (oltre gli interni, ne i quali conſiſte la ragione di queſta virtù) che quelle venerande oſſa, mentre viſſero, miniſtrarono all'Anima dell'Abbate Giouanni. Auuenga che ſia ſolito appreſſo Dio à domare [b] la ſtolta ſuperbia del Demonio valerſi degli [1] humili, e delle coſe loro: come dimoſtrano le hiſtorie de i ſanti Padri.

Ma auanti che ſi narrino i miracoli, ſarà forſe conſideratione da non tralaſciarſi, circa alcuna identità di attioni; le quali con poco diſuario ſi leggono accadute alli due ſanti Abbati contemporanei Romualdo, e Giouanni, ſecõdo che nello iſteſſo ſecolo per diſuniti ragguagli hora d'vno, hora d'vn'altro furono [c] da Pietro Damiano deſcritte;

[a] Thadd. Adimari Mõ. Vall. nella Prefatione al lib. de i miracoli del P. S. Giouanni. Ar. Vall.

[b] Exclamauit Dæmon: Recedo, recedo. Super quem reſpiciam (inquit Dominus) niſi ſuper manſuetum, & humilem, & trementem verba mea? Solent enim humiliores Dæmones eijci ab hominibus fide principalibus; principales rurſus Dæmones fugari ab humilibus. Palladius in hiſt. ſanct. Patr. ſect. 25.

[c] Pietro Damiano laſciò alcune coſe, che ren ſono imperfetta la narratione forſe per colpa di chi ne la raccontò; che fu hora l'vno, hora vn'altro delli diſcepoli di S. Romualdo: onde la ſcriſſe ſemplicemẽte in gran parte, e troppo ſeccamente: e nel racconto ſi fà paſſaggi grandi in vn tratto, ſenza saperſi in che modo. Abb. Siluano Razzi Camaldol. nelle Note ſopra la vita di S. Romual. al cap. 27. 42. 47. & al cap. 5.

[1] *Ad fugandos Dæmones plurimùm valet humilitas: cùm enim ſuperbiſſimi ſint, eos, qui de ſe humiliter ſentiũt; ferre nulla ratione poſſunt. Petr. Thyræus de Dæmoniacis par. 3 cap. 38 num o. Vnde fieri poteſt, vt homines tam mir.ſi.a præſtent, vt Dominus per eos vel ſigna faciat, vel ſanitatem laborantibus donet; niſi planè ob deuotas meditationes, & humilitatem animi, & conuerſationem bonã? S. Athanaſ. in regul. de Virginit.*

ma con tal ſecca narratione, e sì confuſa ne i tempi, e nelle perſone, che l'Abbate Siluano Razzi, vltimo ſcrittore della medeſima vita del Padre ſan Romualdo, non ſeppe ſcuſarne l'imperfettione, ſe non con rifonderne la colpa ne i ragguagliatori. Quanto era quello hiſtorico affetionato alla sãtità dell'Abbate Romualdo, altrettanto era alienato dalla claſſe dell'Abbate Giouanni, e dall'amico di lui Theuzzone, Romito mentouato in queſta noſtra hiſtoria; pe'l ſoſpetto, che da queſto [1] Vecchio, accreditato nel Clero Fiorentino, fuſſe ſtata deriſa l'inuentione del diſciplinarſi. Non voglio perciò inferire, che ſiano à fatto improbabili i paralleli hiſtorici; hauendone Plutarcho authore nobiliſſimo raccolto buon numero da gli Scrittori de ſuoi tempi: nè anco negare (ciò che volentieri concedemmo nel paſſato libro) replicarſi tal'hora dalla prouidenza diuina nell'iſteſſa attione i miracoli per conuincere totalmente l'incredulità: e molto meno inuidiare la glorioſa ſimiglianza di ſantità, e d'opere, à i due amici [a] Patriarchi. Ma ſolo mi baſta hauer notato il dubbio, sì pe'l diſaffetto accennato; come anco in riguardo delle poetiche narrationi, che in materia di hiſtorie graui furono da quell'Authore (quantunque per altro degniſſimo) inſerte ne i proprij libri: ſi come notò il Cardinale Bellarmino delle anime, le quali ciaſcheduna Domenica

1 *De ſcoparum diſciplinis vrbici Eremitæ, forenſes ſolitarij, Monachi vniuerſales machinati ſunt ſcandalum generare. Petr. Damian. lib. 5. epiſt. 8. ad Clericos Florentinos.*

a Floruit eodem tẽpore vir non minori ſanctitate præditus, Ioannes Gualbertus; qui beatiſſimo Romualdo & coętaneus & aſtrictiſſima amicitia coniunctus fuit. Andr. Mugnot. lib. 1. de Eremo Camaldulen.

nica

nica si [1] faceuano vedere in sembianza di vccelletti vscire dal lago Auerno. E se di tal fatta fù l'illustre historia del Crocefisso (lasciando ogni altro parallelo) che piegò la testa al generoso, il quale nel caso del parricidio haueua cõceduto il perdono al nemico; trasportata da Pietro Damiano [2] in Germania fuori della persona del famoso Fiorentino Giouanni signore di Petroio, in persona di vno oscuro anonimo; ne rimetto la certezza à i giuditiosi, contentandomi io di poterne dubitare.

Ma è tempo horamai di cominciare.

Vbaldo [a] † nobilissimo Fiorentino habitaua in Figline importante Castello del Valdarno (di quelli che all'hora per la residenza nelle Terre di loro dominio si nominauano [3] Gentilhuomini di Contado; sì come Ricordano Malespini nomina il nobilissimo Gualberto Padre [4] dell'Abbate Giouanni:) Haueua ancora Padronato [b] sopra il Monasterio di Passignano, già conferito al santo Abbate, di cui era familiarissimo. Costui stato infermo qualche tempo, si ridusse finalmente in termine [c] di morte. Onde conuocati i parenti, e i suoi officiali, presente [d] la moglie, e tutta la famiglia, ordinò il suo testamento; & aspettaua il transito. La moglie à fatto disperata di meglio, commise à vno de i suoi parenti [e] la cura di andare à Passignano per auuisare all'Abbate san Giouanni la morte del suo amico Vbaldo, e per

1 De animabus defunctorum, quæ die Dominica in figura auicularum de lacu Auerni exire cernuntur, quæ Petrus Damiani narrat, fabulis fortassis similiora sunt, quam historiæ. Bellarm. lib de Scriptor. Ecclesiast. an. 1060. S. Anton. sum. hist. par. 2. tit. 16. cap. 8. §. 3.

2 Lib. 4. epist. 17. §. cui propemodum.

† *Baldo.*

3 Ricordano Malesp. hist. Fiorent cap. 59.

4 Gualberto da Petroio in val di Pesa, nobile huomo di Contado di Fiorenza. Il med. cap. 65.

a B. Theuz. Mon. Vall. cit. cap. 31. S. Attho Episc. Mon. Vall cap. 53. Andr. Ian. Mon. Vall. cap. 42. Xanth. Perusin. Mon. Vall. pag. 59. Thad. Adim. Mon. Vall. à car. 19.

b Del Monasterio di Passignano Vbaldo era Padrone. B. Theuz. loco cit.

c Iam in agone constitutus. S. Attho loco cit.

d Vocatis militibus suis, & cuncta familia, de propria domo, suisque rebus disponere curauit. S. Attho loco cit.

e La donna sua veggendo il marito suo, che staua in fine, chiamò vno de i nobili parenti suoi. B. Theuz. loco cit. Præcepit vxor Benzoni, vt ad Passinianum pergeret, eiusque mortem iam in agone positi Monachis prædiceret, & quæ sepulturæ essent necessaria decenter præpararent. Andr. Ianuen. loco cit.

e per li ſuffragij dell'anima, e pe'i preparamenti delle eſequie, le quali coſtì ſi haueuano à celebrare. Speditoſi Berizzone †(che così ſi chiamaua il mādato) ſcontrò poco lontano vn'amico, dal quale inteſe ritrouarſi l'Abbate Giouāni pur'all'hora nel Monaſterio di Monteſcalari in occaſione di [a] viſita. Per lo che ſubito colà riuolſe il viaggio: oue trouò il venerabil Padre vſcito [b] sù la Porta del Monaſterio à recitar Salmi, e deuotioni. E dopo i ſaluti fù dal Padre interrogato che nouelle recaſſe. A cui Berizzone piangendo riſpoſe: Il noſtro Conte Vbaldo, ſe à queſt'hora non è morto, non n'è lontano; & io veniuo da voi à Paſſignano pe'i preparamenti del mortorio. Alle quali voci il Padre ſi ſentì ferire da pietà, & alzati immantinente gli occhi al Cielo alla parte [c] di [1] Oriente, con intenſo affetto raccomandò à Dio il fedele amico, e'l benefattore de i Monaci. E ſubito riuolto à Berizzone li diſſe: Tornateuene ſpeditamente à caſa; perche ritrouerete l'infermo per gratia di Dio ſano. Il che veramente così auuenne; perche Berizzone ritrouò la caſa tutta piena di allegrezza. Et inteſaſene l'origine, lodarono inſieme la miſericordia di Dio, e i doni del Santo. Il quale dalla quotidiana gratia [d] di ſimili curationi ſi traeua dietro vn continuo concorſo di genti. E coſtumaua [e] dopo la ſanità corporale introdurre negli animi la cura

† *Benzone.*

a Ioannes viſitandi gratia in Monteſcalario erat. Xanth. Peruſin. loco cit.

b Berizzone trouollo, che diceua ſuoi Salmi, & orationi, e ſtauaſi denanzi alle reggi. B. Theuz. cit.

c Verſis ad orientem oculis pro ęgroti reſtitutione ſilenter orauit. Andr. Ianuē. loco cit.

d Quotidie alterum alteri ſuccedens miraculum concurſum mortalium tumultuarium ob varias ęgrotationes, ſiue ob quāuis animi affectionē ad Ioannem prouocabat. Xāth. Peruſin. pag. 58.

e Era conſuetudine di queſto huomo beato dopo il beneficio conſeguito da alcuno per ſue orationi, ammonirlo, e confortarlo à vera imitatione, e ſtudio di Ieſù Chriſto. Thad. Adim. cit. pag. 19.

1 *Beatus Iacobus Monachus, vt dæmonem eijceret, conuerſus ad Orientem Deo preces offerebat. Theodoretus in hiſt. Patrum ſect. 21.*

ra de i vitij con opportune, & efficaci ammonitioni: come si legge hauere vsato [1] alcuni santi Padri, che hebbero l'istesso dono delle sanità.

Era [a] ammalato grauemente nel Castello di Cerliano, non guari distante da Moscheto vn Signore [2] molto domestico [3] del Santo: del quale inteso l'arriuo al Monasterio di Moscheto inuiò subito colà vn suo famiglio, per raccomandarsi alle orationi dell'huomo di Dio. Comparso il seruo auãti san Giouanni li fù domandato del padrone. A che con faccia mesta rispose, esser due mesi ch'egli staua [b] infermo, & al presente in peggiore stato: e però à pena intesa la venuta dell'Abbate, lo mandaua à pregare di ricordarsi del miserabile amico. Giouanni prese all'hora [c] vn pane, e benedisselo; e quasi per simbolo della salutifera Eucharistia, lo mandò al deuoto languente. (Così parimẽte in quel secolo con la distributione del pane benedetto [4] haueua santo Elphego Arciuescouo di Cantuaria guarito da graue male moltissimi huomini.) L'infermo preso deuotamente il pane a'vn tratto restò libero; nè solamente ricuperò le solite forze, ma ancora [d] molto maggiori. Di maniera che il quarto giorno se n'andò à piede à trouare l'Abbate, e à renderli dopo Dio le douute gratie.

Questo Caualiero essendo in capo di qualche tempo [e] morto, haueua lasciato

a B. Theuz. cap. 17. S. Attho cap. 38. Andr. Ianuen. cap. 49. Xanth. pag. 70.

b Rispose il donzello: Padre nostro, egli è stato più di due mesi infermo molto grauemente. B. Theuz. cit.

c Venerandus Pater panem accepit, eique pro benedictione misit. S. Attho cit.

Beatus vir languidi miseratus, panem ei pro benedictione mãdauit. Andr. Ianuen. cit.

d Illo prorsus languore fugato maior quam perdiderat corporis sibi prosperitas remeauit. Andr. cit.

e Hic longo pòst tẽpore antequam diem obijsset, præcepit filio; vt, quo ipse vsus fuerat, equum Ioanni daret. Xanth. loco cit.

1 *Maro non solùm medebatur ægritudinibus corporis sed etiam animis conuenientem exhibebat curationem. Theodor. in hist. Patrũ sect. 16.*

2 *Miles ex Oppido Cerlianensi. S. Attho Episc. cap. 38.*

Militia Caualleria, e Militi Caualieri. Vincent. Borghini Discorso delle Armi Fiorentine pag. 20. par. 2.

Caualiero. B. Theuz. cap. 17.

3 *Era grande amico, e domestico di santo Giouanni. B. Theuz. cit.*

4 *Dixit S. Elphegus: Afferte panem, statim vobis reddendum salutarem, quatenus ex hoc refecti, & cupitæ salutis beneficium adepti gratias Saluatori reddatis. Baron. tom. 11. a. 1011.*

to al figliuolo, che il proprio cauallo suo fusse per amor di Dio donato all'Abbate Giouanni. Tanto eseguì il figliuolo; venendo al Santo lo pregaua che in memoria del Padre volesse accettare il cauallo. Ma il Santo raddoppiaua la rinuntia, e li diceua bastarli nelle necessità vn'asino, ò vn[a] mulo di vil prezzo. (All'hora vsauano generalmente gli Abbati [1] per le commessioni de i negotij caualcare: anzi si legge ciò anticamente ancora degli [2] Apostoli. Di san Romualdo [3] si legge, hauer caualcato vn destriero donatoli dal Principe de i Rutheni; se ben per humiltà ben tosto il cambiò in vn giumento.) Hora istando l'vno, e l'altro; il figliuolo del Caualiero per fargli accettare il cauallo, e'l Santo per rifiutarlo: finalmente vinse[b] il Santo; e persuase al giouane, essere il dono sproportionato alla pouertà. Sì che egli merauigliato del dispregio[c] del Mondo, che regnaua in Giouanni, ricondusse il cauallo à casa, magnificando [4] Dio.

Con vn simil pane [5] benedetto rese la sanità al figliuolo di vn Contadino. Costui vedendoselo agonizzare, andò miserabilmente piangendo à gettarsi à i piedi del Santo, pregandolo che li liberasse l'vnico suo figliuolo dal pericolo[d] della morte. Dalle cui lagrime mosso san Giouanni à compassione, chiamò i Monaci in Chiesa, & egli prostrato à terra[e] con dirotto pianto chiedeua

[a] Ioannes paupertatis suæ custos, præcepit vt ad propria cũ equo rediret, dicens se caballo non indigere, quẽ asinus, aut vilis mulus erat solitus vehere. Andr. Ianuen. loco cit.

[b] Suasit tandẽ ingenuo iuueni, vt equo in hæreditatẽ patris sua venia vteretur. Xanth. loco cit.

[c] Sanctus vir despiciens trãsitoria, paupertatem amãs, equũ reddidit. S. Attho cap. 39.

[d] Rusticus prouolutus eius genibus, magnis vocibus cũ obnixè rogare cœpit pro vnico suo, in agone constituto. S. Attho Episc. cap. 46.

[e] Entrato in Chiesa co i Monaci, gittossi in terra prostrato, e con gran pianto pregaua la misericordia di Dio. B. Theux. cap. 24.

1 *Petr. Damian. lib 2. epist. 14. & 17. & in vita S. Odilonis apud Sur. 1. Ianuar.*

2 *Niceph. eccl. hist. lib. 2. cap. 42.*

3 *Habebat Romuald. equum satis egregium, quẽ sibi Busclaui Sclauonici Regis filius dederat. hunc vir sanctus humilitatis studio permutauit, & lucroso cũ cambio asinum accepit. Petr. Dam. in vita S. Romualdi cap 26.*

4 *Precepto sancti viri coactus, cum equo lætus ad sua rediјt, benedicens Deum in tanti Patris admiratione. S. Attho Episc. cap. 39.*

5 *B. Theux. cap. 24. S. Attho cap. 46. Andr. Ianuen. cap. 52. Xanth. pag. 75.*

deua misericordia à Dio. Sin che hauendo concepito fiducia del presente aiuto [a] del Signore, si leuò sù, e benedisse, e diede il pane à quell'huomo. Delqual pane à pena il figliuolo hebbe gustato vn [1] poco, che immantinente vscì di pericolo, e ricuperò la sanità.

a Sentendo la virtù di Dio presente, leuossi, e con grande fiducia benedisse vn pane. Il medes.

1 *Filius assumpto modico illo pane, statim fit sanitatis, & vitæ compos. Xanth. loco cit.*

Vn'altra [b] volta liberò con la sola oratione da altrettanto pericolo il figliuolo di vn nobilissimo Fiorentino, huomo molto [c] deuoto; mentre dimoraua nel Monasterio di san Salui. L'afflitto Gentilhuomo conoscendo per viua fede quanto si poteua sperare da Dio in caso di sì gran trauaglio; e sapendo ancora quanto valesse appresso Dio l'intercessione del suo seruo Giouanni; à lui si indirizzò, perche si degnasse chiedere al Signore il suo moribõdo figliuolo. A cui rispose il Santo: Non sono queste virtù da vno [d] homicciattolo, come son'io; ma da [2] Apostoli: Però non vogliate credere, che vn mio pari habbia sù le labra la virtuosa efficacia de i Santi. All'hora quell'huomo fedele molto più instaua. In modo che il benigno Padre condescese à dirli, che harebbe pregato il Signore per l'infermo. Questo bastò al Caualiero; il quale essendo di costumi religiosi, era anco dotato di molta fede, e deuotione: per lo che se n'andò à casa. L'Abbate adunò i Monaci in Chiesa, e con essi stette in oratione; replicando in priuato, & ad alta voce quel [e] Salmo, doue dice Da-

b B. Theuz. cap. 16. S. Attho cap. 37. Andr. Ianuen. cap. 58. Xanth. Perusin. pag. 84.

c Vir Florẽtiæ ciuis, nobilitate clarus, familia quoque, diuersisq; diuitijs sublimatus; &, quod maius est, prout seculari licebat, religiosus. Andr. Ianuen. cit.

d Tunc diuus Pater inquit: Quid me ô fili homunculum fatigatis? An Apostolorum, cæterorumq; Sanctorum virtutem in labijs nostris habitare existimatis? Xanth. Perusin. cit.

2 *Cui dicebat Pater, non hæc sua, sed Apostolorum esse. S. Attho cap. 37.*

e Ingressi Oratoriũ, tum singuli voce depressa, tum vniuersi psalmũ: Domini est salus: suppliciter decantabant. Idem cit.

Vu uid;

uid: *Del Signore è la salute: e sopra il popolo tuo la tua benedittione*. E piacque alla misericordia di Dio di concedere medianti quelle orationi, la salute all'infermo giouinetto. La qual gratia il Caualiero hebbe [a] in vso mentre visse di racontare comunemente.

Visitãdo il suo Monasterio [b] di Razzuolo trouò che vn Monaco ilquale egli haueua accettato alla Religione nella innocente età di sette [1] anni, molestato lungamente da vna infermità di occhi, era ricorso all'esperienza, che li prometteua vna Donna delle vicine case; già che il seluaggio contorno altri medici non [c] haueua (se bene nè anco nell'opera della Donna trouò giouamento.) Il santo acceso di zelo per la violata [d] osseruanza; la quale (come si disse nello Instituto) vieta il colloquio delle Donne, sottomesse aspramente il reo alla correttione regolare. Ma tuttauia ricordandosi di essere [e] padre, volle insieme conferirli la sanità. Tal che fattolo venire auanti, adoprò, à imitatione [2] del loro euangelico nella cura del Cieco nato, vn poco di bouina; laquale [f] gli impiastrò sù gli occhi. (Merauiglia che i mezzi, contrarij per natura [3] à gli effetti pretesi, habbiano all'Imperio di vn seruo di Dio à condurre à essi!) Dal che subito seguì nel Monaco la bramata [4] sanità.

Ma ritirãdoci dal largo [g] campo delle curationi miracolose, diciamo qualmente

a Pro Dei gloria, sanctique Ioannis honorificentia beneficium sibi clementer præstitum multis notificare studuit hominibus. Andr. Ian. cit.

b Andr. Ian. cap. 51. Xãth. Perul. pag. 74. Thad. Adi. à car. 22.

c Dolore vehementer angebatur; & nullum poterat inde ab aliquo masculo salutiferum inuenire consilium. Andr. Ianuen. loco cit.

d Eum multùm redarguit, quòd aliquo modo cum fœmina loquutus fuisset: cùm id suis Monachis nũquam fuerit licitum. Ibidem.

e Cura pastoralis rigidum fecerat; pietas paterna mansuetissimum illicò reddidit. Ibidem.

f Maxima sanctitate præditus, & excellentissima fide redimitus fimum bouum solùmmodo tollens, illius Fratris dolentibus oculis superposuit; & integerrimæ sanitati protinus eum mirabiliter restituit. Ibid.

g Succedono certamente, e fannosi innanzi moltissimi miracoli; ma per mi distendere troppo nel campo largo, pretterisco studiosamente molte cose. Thad. Adim. cit.

Lasciamo molte cose, che Dio fece per li meriti di questo beato Padre. B. Theuz. cap. 37.

1 *Quem non septenni maiorem ad religionem admiserat. Xanth. Perusin. pag. 74. ex Arch. Vall.*

2 *Vtens exemplo Christi, qui fecit lutum, & liniuit oculos cœci nati. Andr. Ian. Mon. Vall. cap. 51. ex Arch. Vall.*

3 *Prophetæ, & Apostoli, vt plurimùm, rebus noxijs natura sua vtebantur, vt curarent: vt nimirum omnes intelligerent Dei miraculo illa fieri, non viribus naturæ: Sic Dominus luto, & sputo; sic Petrus vmbra corporis sui. Bellarm. de extrema vnct. lib. 1. cap. 3.*

4 *Fratri parùm qui viderat Lucem Beatus reddidit. Hymn. in Breuiar. Ord. Vall. die 10. Octob.*

mente operò in altro genere di meraviglie.

Si tratteneua il santo [a] Abbate nel suddetto Monasterio, & haueua vna volta imposto à i contadini, che tutto vn dì arassero per far megliore opera contro le correnti carestie. Sopraueнuta la sera, à i due buoi, se li conduceuano alla magione, poca prouisione poteua darsi in riguardo della straordinaria stanchezza. E meglio sarebbe stato lasciargli liberamente la notte pascolare per le pendici delle alpi. Ma all'incontro il timore de i Lupi, e degli Orsi, e delle insidie de i ladri metteua pensiero à i contadini, e non lasciaua risoluerli. All'hora l'huomo di Dio cōfortò i contadini à lasciarli andare all'intorno, affermando loro, che l'Apostolo san Paolo gli hauerebbe custoditi. E così fù fatto. La notte sopraggiunsero alcuni ladri; i quali gettarono la corda, & allacciarono le corna à vno di essi. Ma per quanto forza v'sassero [b] in tirarlo, e cō le battiture per farlo muouere, non fù possibile staccarlo da quel luogo: sì che confusi lasciata la corda [1] si partirono. I contadini la mattina trouarono i buoi salui; e dalla corda compresero essere stata vera l'assistenza del l'Apostolo contro l'insidie de i ladri. Narrano i santi nostri [c] historici, che quel bue fù trouato piangendo: e dice Andrea [d] Ianuense che il pianto si riferiua alla misera conditione de i peccatori,

[a] B. Theuz. cap. 19. S. Attho cap. 51. Andr. Iannen. cap. 54. Xanth. Perusin. pag. 78.

[b] Volendolo i ladri menare via, di quello luogo muouere nō poterono mai, quantunque il battessono molto aspramente. B. Theuz. cit.

[c] Il bue à similitudine degli huomini piangeua, e lagrimaua. B. Theuz. cit. Bouem mane custodes adhuc ligatum, lacrymasque more hominū fundere repererunt. S. Attho cit.

[d] Hominum more lacrymas vberti fundebat. quasi reatum latronū suasionibus antiqui hostis turpiter acquiescentium, quodammodo rationabiliter se plangere diceret. Andr. Ianuen. loco cit.

[1] *Fures repertum perfidi Bouem ligant, & ducere conantur frustra. nam statim immobili fit corpore. Hymn. in Breuiar. supr. cit.*

ri, i quali sono sì pronti à 'commettere il male. Che fusse tal pianto equiuoco con l'humano, è più credibile; poiche per intemperie [1] di ophtalmia cagionata da freddezza ancora vn cauallo naturalmente lagrima. Se bene non sarebbe contro l'authorità di graui scrittori, credere, che per affetto di fantasia, e per apprendere come cosa noiosa il vedersi condur via da stranieri padroni, hauesse quell'animal lagrimato. Poiche de i caualli, e di simili, santo Isidoro, e [2] san Cirillo Alessandrino [3] lo affermano, oltre i più famosi Poeti, e qualche principale Filosofo. Il Santo Abbate quando fù da coloro condotto à vedere la merauiglia, per schiuare la gloria, mostrò semplicità, parlando al bue; e li [a] disse: O bue non hà voluto san Paolo, che tu diuenga pasto di fiere, e preda di ladri; ma vuole, che tu lauori: però fà l'offitio tuo.

In simil caso di furto, accadde anco il seguente [b] miracolo. Era il Padre nel Monasterio di san Salui, oue dallo Economo furon chiamati due huomini à lauorare nella Dispensa, che era l'officina di tutti i viueri della casa. Iui hauendo appostato ciò che parue loro opportuno di rubare, tornarono la notte e fatta segretamente forza all'vscio empierono due sacchi per portar via. Ma tentato con molto sforzo di partirsi dal preciso luogo doue à punto hauean finito di accomodarsi sotto la soma del furto,

[1] *Pasquale Caracciolo lib. 8. della gloria del cauallo.*

[2] *Solius est equi propter hominem lacrymari, & doloris affectum sentire. Isidor. de Origin. lib. 12. cap. 1.*

[3] *Dolent iumenta vnà cum hominibus, & velati lugent. Cyril. Alexand. in Ionam num. 22.*

[a] Ad bouem Pater accedens dixit: O bos vade, tuumq; officium imple: non enim te seruatũ à noxijs feris; latronumque rapina sanctus Paulus perdere voluit. S. Attho loco cit.

[b] S. Attho cap. 86. Andr. Ianuen. cap. 57. Xanth. Perusin. pag. 83.

furto, si sentirono à vn tratto prigioni di vna forza inuisibile; dalla quale non poterono schermirsi per muouere vn passo [1] nello spatio di tutta la notte: nè fù etiandio possibile distaccarsi la soma da [a] dosso. Sì che fatto il giorno venendo l'Economo pe'l vino della Messa trouò i due artefici immobili, e muti co i due sacchi in [2] spalla. Nè forse la santa semplicità permesse al buon religioso, che giudicasse furto quell'atto, che per le proprie circostanze non poteua essere altro. Ma lo astrinse à tacere anco la legge del silentio. Per lo che disciolto il capitolo [b] quotidiano, che dopo la solita hora di Prima haueua l'Abbate san Giouanni cō salutiferi discorsi tenuto; all'hora che con la benedittione il Superiore dispensa per le opportunità de gli offitij il silenzio, il Monaco si accostò al Padre, e li disse de i due huomini nella Dispensa. Ma già il seruo di Dio n'era stato informato [c] dallo spirito profetico. Però auuiatosi là, agramente riprese coloro, i quali presto si mostrarono pentiti dell'errore: e conceduto à essi liberalmente in dono parte delle robe furate (forse anco in premio della pena, e confusione in che erano stati; secondo che in similissimo caso [3] si legge hauer fatto il gran santo Spiridone Vescouo di Trimmithunte in Cipro .....) li lasciò andare.

Haueua [d] il Santo in Vallombrosa vn Monaco sottoposto alle turbationi me-

[a] Peccatorum suorū irretiti vinculis, & B. Ioannis impediti meritis, sic immobiles stare cœperunt, quasi affixi terræ radicitus tenerentur; nec saccos dimittere, nec vacui recedere valebant. S. Attho loco cit.

[b] Peracto Officio, solutoque capitulo, cùm B. Ioannes cum fratribus resideret, ac de animarū salute tractaret, Frater dixit se homines in cella inuenisse. Andr. loco cit.

[c] B. Ioannes hoc totum sancto Spiritu reuelāte cognouerat. S. Attho cit.

[d] B. Theuz. cap. 13. S. Attho cap. 34. Andr. Ianuen. cap. 38. Xanth. Perus. pag. 54.

[1] *Fures duo tum pessimi Vim Cœnobitis inferunt: Immobiles fiunt prece Diui Ioannis illicò. Hymn. in Breuiar. cit.*

[2] *Frater, qui cellam prima diei hora introiuit, vt vinum pro Missa celebranda in Ecclesiam delaturus hauriret, latrones quidē admirans, nihilque dicens inuenit, ac dimisit; sed vtrum latrones essent ignorans in Ecclesiam rediit. Andr. Ianuen. cap. 57. ex Arch. Vall.*

[3] *Furibus de repente diuinitùs vinctis, aurora illucescente magnus vir Spiridon subridens dixit, ærumnæ eorum misertus: Abite, & arietem hunc accipite, ne noctem hanc frustra peruigilasse videamini. Nicepb. Call. hist. eccl. lib. 8. cap. 42.*

melancholiche; e pensò che raddolcendoli l'aria farebbe megliorato. Onde lo inuiò al Monasterio di Passignano. Nel viaggio douendosi passare il fiume Arno, la vista delle furiose[a] onde folleuo nel patiente gli humori frenetici, sì che à pena entrato[b] nel nauicello, si auuento forsennatamẽte frà l'onde; dicendo: Hora si vedrà che cosa sia la santità[1] di Giouanni. Quando la virtù diuina pe'i meriti del Santo lontano si degno testificarla in giouamento di quel furibondo; il quale riceuuto dall'acque, come se fusse stato[c] posato in vn pauimento, si trouò miracolosamente giunto all'altra riua: e (quello che piu importa) rimasò per[2] sempre libero dalla frenesia.

Fù ancora altre volte miracoloso negli elementi. Imperò che auuenne nel tempo delle ricolte, che i Monaci si ritrouarono[d] col grano frà le paglie sù l'aia per nettarlo; nè spiraua aura alcuna; ma più tosto si auuicinaua la pioggia. Chiamarono l'Abbate al pericolo: il quale dato di piglio alla pala, & inuocato il nome di Dio incominciò l'atto di purgare il grano: dietro al quale atto immantinente si leuo vento tale, che diede agio di purgare, e di riporre il grano auanti che sopraggiungesse la pioggia.

V n'altra volta in simigliante occasione di mondare il grano[e] si era all'improuiso d'ogni intorno oscurato il cielo,

[a] Arnus Thuscus amnis fortè nocturnis imbribus plus solito auctus erat. Xanth.cit.

[b] Scapham intrauit; & ex illa, sicut eum insania cogebat se in aquarum medium proiecit. S. Attho ex Arch. Vall.

[c] Hunc cadentẽ mox aqua suscepit, & super se, quemadmodũ in lapidem riguisset, mirabiliter substinuit Patris Ioannis orationibus munitũ; impellentibus vadis de vna ripa ad aliam quasi leue lignum, sanum saluumq; detulit. Andr. Ian.cit.

[d] Xanth. Perus. pag. 55. Thad. Adim. pag. 17.

[e] Xanth. Perus. pag. 60. Thad. Adimari pag. 19.

[1] *Quando giunse al mezzo d'Arno, la pazzia il toccò; e subito si gettò nel fiume, e disse: Qui si vedera la santità, e meriti di Giouanni. B. Theuz. cap. 13. Arch. Vall.*

[2] *Fluctuat Demens rapidis in vndis: Inuocat Sanctum metuens aquarùm Impetus Arni; columis fit Amens Intus, & extra. Hymn. in Breuiar. Ord. Vall. in festo S. Ioann.*
Hic luce clarius constat, sanctum virũ Ioannem Creatori suo fuisse charissimum, ad cuius solius memoriam, tam velociter, tamq; benignè præfatum miserum de mortis periculo liberauit. S. Attho cap. 34.

lo, e già frà lo ſtrepito di tuoni, e di fieri venti ingroſſaua la pioggia. Per lo che i Monaci sbigottiti ricorſero frettoloſamente al Santo. Et egli [1] orando, & implorando il diuino aiuto, ottenne che [a] nel giro de i luoghi contigui inondati dal temporale, reſtaſſe preſeruato tutto lo ſpatio dell'aia doue ſi conſeruaua il grano, con infinito ſtupore de i circoſtanti.

[1] *Nubium plenus minitatur aer, Dum ſuas Fratres properant ariſtas Vt terant; orat; penitus refugit Nubibus aer. Hymn. in Breuiar. cit.*

[a] Cùm omnia circùm finitima loca magnis imbribus violata exiſterent, ab ea ſolùm area, & intactis frugibus ſuperincumbentem tempeſtatem oratio Ioãnis aliò deflexit, cum omnium ſanè ſtupore. Xanth. cit.

Occorſe [b] ancora, che tornando il ſeruo di Dio in compagnia di vn'altro Monaco da Razzuolo, e ſeco Hugone Piouano di ſan Giouanni maggiore (Chieſa ſotto Razzuolo cinque miglia) ſi trouarono giunti in vno ſtretto delle alpi; doue dall'vna parte immediatamente ſopraſtaua l'argine del ripido monte, e dall'altra confinaua vna profonda balza. Nel poco largo del ſentiero [c] attrauerſaua con folti rami il camino vn'antico albero cadutoui per la violenza de i venti. Sì che era forza tornare in dietro, e girare il monte per altra ſtrada; coſa di notabil diſagio alla debolezza, & infermità del Santo. Però anguſtiato diſſe à i compagni: Come faremo noi à andar'oltre, ſe non ſi ſcanſa queſto albero? Et inſieme ſi poſe inginocchione pregando deuotamẽte il Signore per queſta neceſſità; mentre il Piouano anch'egli anſioſo ſtaua contemplando l'impoſſibiltà del paſſo. Alquale diſſe il Santo, Deh prouateui vn poco ſe vi rieſca ſcanſare alquanto l'albe-

[b] B. Theuz. cap. 28. S. Attho cap. 50. Andr. Ian. cap. 55. Xãth. Peruſin. pag. 80.

[c] Si era intrauerſato ſi grande albero, che molte paia di buoi, e grande moltitudine di huomini leggiermente nõ l'haurebbono potuto muouere. B. Theuz. loc. cit. Vaſta immenſi ponderis fagus ad iuſsũ beatiſſimi Patris loco ceſſit iter agentibus. Ioann. Ioannal. Mon. Vall. orat. de laud. S. Ioann.

l'albero. (La cui mole era habile à ſtancare molte paia [1] di buoi prima che farli cedere il paſſo ſufficiente.) Il Piouano, ò per riuerenza del comandamento, ò per interna motione di [a] Dio ſi accoſtò all'albero, e quaſi ſenza penſarui, vi ſottopoſe [2] la ſpalla: & auuenne con indicibil merauiglia che sì ageuolmente [b] lo ſolleuò, e lo traſſe da banda [c] come vn ramuſcello, aprendo à baſtanza il tranſito à i compagni. E perauuentura il venerabil Padre haueua per conſeruatione della ſua humiltà, pregato Dio che ſi ſeruiſſe del Piouano per inſtrumento di quella merauiglia. La quale egli poi fù ſolito di narrare: e ſe ne fauellò gran [d] tempo per quei contorni.

In altro tempo ſi era fermato [e] nel Monaſterio di Settimo, dopo la viſita, per meglio incaminare [f] con l'aſſiſtenza quel nuouo collegio. Quando occorſe, che li vennero auanti otto Monaci per la licenza di andar fuori à nettare vn reſiduo di campo dalle male herbe. E per che frà tutti non portauano ſe nõ vn [g] ſarchiello, diſſero al Padre, che per quella opera ſarebbe baſtato [h] vn ſol Monaco; ma perche la oſſeruanza [i] non mandaua al campo meno di otto, perciò ſi erano adunati di compagnia. (All'hora che la legge della clauſura monaſtica era di rigore conueniente al nome di Monaco, che vuol dire [3] Solingo, e ritirato non ſi permet-

[a] Hugo Plebanus aggreſſus molem arboris leuauit in collo. S. Attho cit.

[b] Come leggiere vergola lo ſoſtene buono pezzo; sì come egli medeſimo più volte narraua. B. Theuz. cit.

[c] Arborem de tranſuerſo itineris remouit. Andr. Ian. cit.

[d] Il quale miracolo i villani d'intorno ſino al dì d'hoggi narrano. B. Theuz. cit.

[e] Andr. Ianuen. cap. 60. Xanth. Peruſin. pag. 88. Thad. Adimari à car. 26.

[f] In Monaſterio ſuo de Septimo viſitandi gratia erat; vt in familia ſuo ſtudio concreta conuerſationis rudimenta monumentis familiaribus excoleret. Xanth. loco cit.

[g] Octo Monachi nõ niſi vnum ſarculũ habebant. Andr. loco cit.

[h] Vnus in laborando ſatis erat: ſed quoniam ſine eo numero erat cautum, propterea multi cũ vno ibant. Xanth. ibid.

[i] Monachus, qui ſolus pergere ſine aliquo Fratrũ ſuorum præſumit, cognoſcitur, quia ſine teſte ambulat, quod rectè nõ viuat. S. Gregor. Epiſt. lib. 10. cap. 22.

[1] *Boues ſimul non vellere Fagũ valent quãplurimi: Plebanus hãc tunc munere Sancti Ioannis euebit. Hymn. in Breuiar. ſupr. cit.*

[2] *Il Piouano inclinato miſe le ſpalle ſotto l'immenſa groſſezza dell'albero, e fermo in terra cõ le mani, e con le ginocchia, con gran facilità portò quell'albero da parte; coſa, che non hauerebbon potuto fare moltiſſimi buoi inſieme. Thad. Adim. à car. 24.*

[3] *Monachus, id eſt ſolitarius, ſit clauſtro ſuo contentus; quia ſicut piſcis ſine aqua caret vita, ita ſine Monaſterio Monachus: agnoſcat nomen ſuum: monos græcè, latinè eſt vnus, ac bos græcè, latinè eſt triſtis: ſedeat ergo triſtis, & officio ſuo vacet. 16 q. 1 cap. placuit communi.*

permetteua l'vſcire ſe non con molte ſolennità di orationi, e di [1] cerimonie. E'l maggior vanto che haueſſe il Beato Erizzo [a] primo diſcepolo del Padre ſan Giouanni fù della perſeueräza nel Chioſtro: auuenga che come ſe fuſſe ſtato confinato nel diſtretto di Vallombroſa, non ne fù mai veduto vſcire per lo ſpatio di trentacinque anni.) Il Padre quaſi ſi moſtraſſe allegro della oſſeruãza, diſſe. Vedrete frà tutti, che niuno ſi rammenterà di riportare à caſa il sarchiello. Il qual detto alcuni preſero per piaceuolezza; altri lo notarono [b] come coſa, che doueſſe ſuccedere: e per cio ſi auuiſarono di riportarlo, e preſero à rammentarſelo. Finalmente venuta la ſera eſſi tornarono à caſa ſenza lo ſtromento: e miratiſi in viſo l'vn l'altro reſtarono ſtupefatti della preſcienza del loro Maeſtro, grande etiandio nelle coſe minime.

Si tratteneua ſouente il Padre nel Monaſterio di Moſcheto per la beneuolenza dell'Abbate Ridolfo, Prelato ſapientiſſimo, come più volte ſi è detto. E forſe il Padre haueua premura che le potenze di lui adorne di viuacità, e di ſcienza, ſi manteneſſero mortificate. Onde preſe volentieri tal'hora occaſione di riprenderlo. Sì come auuenne, che ritrouandoſi alcuni Monaci nel ſuddetto Monaſterio indeboliti di ſanità, il ſeruo del Signore, che ſempre ardeua di amore verſo il proſſimo, ordinò

[a] Beatus Erizo fere per quinque, & triginta annos numquã ad loca finitima, aut leuandi animi, aut corporis curãdi gratia, eſt profectus: tale exilium ob Chriſti reuerentiam ſibi indixerat. Hieron. Radiolẽ. Mon. Vall. in Chron. Beatorum Ord. Vall. cap. 1. ex Arch. Vall.

[b] Monachi cupiebãt ſcire, vtrum iocãdo, an prophetando illud ſanctus Pater dixiſſet. Andr. cit.

[1] *Illum, qui pergit, tẽpore egreſſionis, cùm ſe in ſolo Oratorij ad proſternendũ vadit, oportet ita dicere: Domine Ieſu Chriſte tu ſcis fragilitatem meã; adiuua me in hoc itinere: quatenus hoc iter obedientiæ meæ, valeam orationibus Fratrũ ſine offenſione peragere.*

dinò loro con la direttione di [a] alcune herbe medicinali proportionate beuāde di quei ſucchi col mele da gli Arabi appellati ſirupi, ò ſciloppi. Di che parue ſi ſdegnaſſe l'Abbate Ridolfo, quaſi haueſſe ſpeculato, che non ſi confaceſſero al biſogno. Inteſa il Santo l'obiettione, ſi moſtrò adirato, e ſe ne dolſe con quello Abbate; e venne à dirli che ſcorgeua, non eſſere iui gradita la ſua aſſiſtenza: e ſoggiunſe: Certamēte voi non mi vedrete più in queſta caſa. O ſan Pietro titolare di queſto mio Monaſterio, io con tua buona licenza mi voglio [b] partire. Gran coſa: Chriſto noſtro ſaluatore [c] moſſo da charità diſceſe di cielo per noſtro bene, e'l noſtro don Rhodingo mi riprende del bene, che hò fatto à queſti Monaci. (Rhodingo era vn [d] ſoprannome di domeſtichezza, col quale il Santo chiamaua il ſuo don Ridolfo, con qualche alluſione à Rodulpho, che all'hora ſi diceua. Con l'etimologia Greca vuol dire Roſa atterrata; quaſi perfettione imperfetta: altrimenti Rodingo può venire da rodere, cioè motteggiare agramente.) Ma il buono Abbate Ridolfo, vedendo il ſuo Maeſtro crucecioſo, Subito ſe ne pentì, e li ſi gettò à i piedi: doue (ſecondo la Regola, la qual comanda che non ſi leui il delinquente da terra ſin che habbia placato il Superiore) tāto ſtette, che l'huomo di Dio gli hebbe [e] perdonato, e riceuutolo

[a] Vidit in Monaſterio Muſceiano quoſdā ſatis debiles Fratres; & præcepit de quibuſdam medicinalibus herbis cum melle potionē fieri. Andr. Ian. cap. 27.

[b] Vir Domini Ioannes velut indignatus cœpit conquerendo dicere: Sancte Petre tua volo ire licentia. Numquam me amplius in hac domo videbitis Ibidem.

[c] Idē Andr. loco cit.

[d] Domnū Rhodingum, ſolebat aliquādo eum ex amore beneuolentiæ quaſi ludendo nominare. Ibid.

[e] Domnus Rodulphus tandiu ſe ante pedes proſternendo ſatisfecit, quouſque ſecundum beati Benedicti regulam placaret animum eiuſdē Patris. Ex quibus tota Congregatio remanſit conſolata in Chriſto Ieſu Domino noſtro. Ibidem.

con allegro ſembiante. De i quali eſẽpi reſtarono tutti quei Monaci grandemente edificati. Ma tornando à i miracoli, à propoſito del Monaſterio di Moſcheto, e dell'Abbate Ridolfo; il Padre ſan Giouanni vna volta fù colà in viſita; e vi oſſeruò vna nuoua [a] fabrica non troppo conforme all'vſata ſemplicità, nè all'Inſtituto, che non approua altri diſegni di caſe, che i fatti dalla pura neceſſità. Però chiamato à ſe l'Abbate Ridolfo riſentitamente li diſſe: Voi hauete con notabile ingiuſtitia defraudato à i poueri il douuto ſoccorſo per impiegarlo in queſte ſcandoloſe [1] ſuperfluità. Hauete voluto mutare il Monaſterio in vn [b] palazzo; nè vi ſete ricordato della Scrittura: Che non habbiamo quì Città permanente, ma cerchiamo di hauerla in cielo. E con volto ſeuero voltatoſi verſo vn ruſcello, che lungo il Monaſterio ſcorreua, mirando il cielo, orò, e diſſe: O Dio [c], il quale con coſe minime [2] sbatti le grandi, fà che io veda la vendetta de i poueri da queſto riuolo contro il profano edifitio: e ſoggiunſe al ruſcello: Riuolo, ſe [d] me ne fai la vendetta, ti voglio dare vn'otro d'acqua del fiume Sieue. Parue dire vna facetia. Ma ſi partì molto adirato. (Chi non ſtupirà alle merauiglie diuine?) Dietro immantinente alla partenza del Santo, il rigagnolo [e] (che tale era veramente per la piccolezza della ſua acqua) cominciò

[a] B.Theuz. cap. 18. S.Attho cap.40. Andr.Ian.cap.46. Xãth. Peruſin.pag.64.

[b] Cur iſto in loco talia conſtruxiſti palatia? Andr. Ian. cit. Delle ricchezze, delle quali molti poueri poteuano eſſere paſciuti, hai fatto i grãdi palazzi. B. Theuz. cit.

[c] S. Attho loco cit.

[d] O rigambule, ſi me de Rodulpho, eiuſq; domibus vindicaueris, tuis vndis ſuper addam vtrem vnum plenum aquæ Seuæ fluminis. Et, quod iocularıter dixiſſe credebatur, quanta animaduerſione dixerit, finis rei patenter innotuit. Andr. loco cit.

[e] Paruiſſimus riuulus nomine rigambulus, qui defluit iuxta Monaſterium. Ibid.

1 *Noſtro tempore Monachi neminẽ ſibi præeſſe volunt, niſi validè corporis ſtatura procerum; qui nouit turrita Domorum culmina fabricare; & ſibi commiſſis non tàm neceſſaria, quam & ſuperflua miniſtrare. Petr. Dam. lib. 6. epiſt. 7.*

2 *Dixo el Santo al Abad Rodulfo: Eſte es palacio ò Monaſterio? Y boluiendoſe à vn arroyo pequeño con vn zelo eſtrano dixo: Ruego à Dios, que como ſuele cõ flacos inſtrumentos hazer grandes obras, y hazañas, aſſi te dexe crecer, que anegues, y derribes eſte Monaſterio. Anton. de Yepes Cronica de S. Benito tom. 5. centur. 6. cap. 3.*

con modi iui non mai più veduti à ingrossar l'acque, già diuenute flutti; e ruinoso, e risonante dalle più alti parti delle pietrose ripe traeua seco sassi, che pareuano pezzi di[a] scogli, e con essi smisurati [1] zocchi di vecchie, e diuelte piante. Co'l quale empito portatosi fuori dell'vsato letto sì riuoltò cōtro le prime mura del Monasterio, e successiuamente percosso tutto il restāte, fin che finì di abbattere, e rouinare l'intero corpo della casa, disfatte insino le [2] fondamenta. Il mortificato Abbate Ridolfo, riceuuto sì seuero castigo dal piccolo ruscello, se ne volle allontanare, piantando in luogo più sicuro l'edifitio del nuouo Monasterio. Ma il santo Abbate di Vallombrosa li mandò à[b] dire, che non se ne partisse, ma che iui di nuouo lo [3] raddrizzasse; e stesse pur sicuro che mai per tempo alcuno hauerebbe permesso Dio, che da quel riuolo venisse più danno al Monasterio. La qual profetica promessa[c] sin' hora è stata mantenuta quasi per seicento anni. Così [4] acquisto vn nuouo motiuo di obedienza, cioè la tema di seueri castighi, la Vallombrosana Congregatione; specialmente negli eccessi delle fabriche. E questa è la cagione della semplicità, che tuttauia si scorge nelle fabriche de i Monasterij Vallombrosani: i quali oltre il magnifico costume delle altre Religioni, che possono ostētare moli di edifitij spatiosi, e commodi.

a O mira Dei potētia! Confestim riuulus eo recedente crescere coepit; & congregans aquarū fluenta largissima, relicto proprio alueo, præceps de monte ruit, petrarum scopulos, & arbores secum trahens, prædictas domos funditùs euertit. S. Attho ex Arch. Vall.

b Santo Giouanni mandogli à consolare con queste parole: Nō habbiate paura, e nō mutate il Monastero; imperciò che quello fossatello mai più non vi nocerà. B. Theuz. cit.

c Eius vaticinium, verum, firmumque hucusq; permansit. S. Attho cit.

1 Pietre grandissime, & alberi smisurati. B. Theuz. cap. 8. Il ruscelletto assaltò l'edifitio, e con gli alberi sterpati, e i sassi precipitati il gittò à terra. Gio: Botero Detti memor. par. 2. lib. 2. §. pouertà.

2 Percotendo in quello grande edifitio mādollo per terra insino à i fondamenti. B. Theuz. cap. 18. Arch. Vall. Crescit aquarum riuulus Aequans superbam fabricā. Hymn. in Breuiar. Ord. Vall. supr. cit.

3 Præcepit, vt in eodē loco construerent Monasterium. Andr. Ianuen. cap. 46. ex Arch. Vall.

4 La Congregation de Valle Vmbroso començò cō tanta pobreza, como la que professan las Ordenes muy mendigantes: y esto desseò san Iuan Gualuerto se conseruasse en las Casas de su Recolecion. Anton. de Yepes loco cit. cap. 2.

di, si sono per la maggior parte conseruati humili, & angusti. Contro il restauro del Monasterio di Passignano, che fù il primo à vscire dall'antica ruuidezza in vna mediocre pulitia, circa centocinquanta anni sono, l'Abbate Mindria vsato con gli altri all'antica semplicità, lasciò scritte [a] memorie risentite; esaggerando il presentaneo castigo, che Dio mādò sopra i transgressori delle paterne leggi: imperò che à pena compiuta la fabrica, il Monasterio insieme col sagratissimo Deposito delle ossa dell'Abbate san Giouanni, andò (benche per breue tempo) in Commenda. Il difetto censurato, e punito dal santo Padre nella sopradetta fabrica di Moscheto, consisteua in due [b] cose; nella spatiosa grandezza del circuito, e nella bella dispositione delle parti. Onde il Vescouo sant'Attho lo chiamò edifitio [c] enorme. Vi hà chi vi aggiunge [d] Pitture; ma non sò se per colore dello stile. Le quali minutie hò quì volentieri scritte, perche gli zelanti Vallombrosani possan contemplare in materia delle fabriche il preciso paragone frà [1] l'antico, e'l nuouo.

Vn degno caso auuenne [e] ancora nel medesimo Monasterio. L'Abbate Ridolfo, che per la viuezza del senno haueua qualche sentimento di negotio humano, indusse all'habito vn'huomo benestante, il quale in fauore del luogo portò vna [f] carta di donatione di tutti

a Qui ambitiosarū fabricarum ædificādarum committunt scelus, non legitimi S.P.N. filij, & disci- puli sunt. Habeant Cōfratres nostri Memoriale summis; ne, dum in fabricis præceptis sancti Patris cōtraire præsumunt, in profundum cum fabricis mergantur. Iacob. Mindr. Mon. Vall. in Chron. Sig. E. pag. 73. ex Arch. Passin.

b Beatus Pastor Ioannes illic grandiores, pulchrioresque casas cernebat. Andr. Ian. cit. S. Att. cit.

c S. Attho loco cit.

d Tectumq; insigne figuris. Æmyl. Acerb. Mon. Vall. in Panegyr, pag. 20.

1 *Mores tuos fabricæ loquuntur. Cassiodor. variarum lib. 4. cap. 51.*

e B. Theuz. cap. 19. S. Attho cap. 41. Andr. Iannen. cap. 47. Xanth. Perusin. pag. 66.

f Tutto il suo patrimonio donò alla Badia per carta, ischiudendo ogni suo successore, e parente. B. Theuz. cit.

ti i beni patrimoniali: à i quali haueuano qualche considerabile speranza certi bisognosi parēti. L'integerrimo Abbate Giouanni saputo il negotio giunse à Moscheto: doue sì per [a] l'esatto studio della [b] pouertà, (grande importanza della bontà [1] religiosa) come anco per lo zelo della charità, si fece subito consegnare la carta suddetta, e con insolita escandescenza entrandoui con l'vgna [c] ne fece minuti pezzi, e gli sparse per terra, e [2] calpestogli: e fisādosi insieme al cielo disse: O [d] Signore, e tù Principe degli Apostoli vendicatemi horamai di questo Monasterio. E ciò detto se ne partì deponendo quella giusta commotione in vna [e] deuota salmodia, che cominciò col compagno venuto seco da Vallombrosa: e così se ne tornauano speditamente. Quando non gran fatto dilungati, il compagno fuor di modo alterato interroppe l'oratione, dicendo: Non vedete voi Padre il nostro Monasterio di Moscheto, come tutto arde? Il che era vero: perche questo nuouo [3] Elia, che prima haueua procurato l'acqua, hora haueua impetrato il fuoco, ilquale vi si era con non saputo [4] modo repentinamente acceso: e già senza rimedio scorrendo con infinito spauento per tutto il Monasterio, mandaua fuori le voraci fiamme: dalle quali la maggior partē [f] delle habitationi rimasero à fatto castigate, e totalmente distrutte. Lucido [5] specchio

[a] Paupertate beatus Ioannes corpore, & spiritu vestitus erat. Andr. loco cit.

[b] Per lo zelo della pouertà tutto cōmosso. Il medes.

[c] Diuitiarum inimicus illò festinauter iuit, eandemq; chartam sibi dari praecepit; quā vngulis totā minutatim discerpens, omnia frusta satis turbatus in terram proiecit. Andr. cit.

[d] Omnipotens, & tu sancte Petre Apostolorum Princeps vlciscimini me de Coenobio isto. Et haec dicens iratus confestim discessit. S. Attho ex Arch. Vall.

[e] Andr. Iau. loco cit.

[f] Poiche fù vn poco dilungato, il fuoco vi si accese, & arse la maggior parte di tutto il Monistero. B. Theuz. cit. Repentinus ignis ibi succensus est, qui totum Monasterium ex maiori combussit. S. Attho cit.

1 *Monachus, qui in terra possessiones quęrit, Monachus non est: metuere enim debet paupertatis suae possessionē perdere; sicut auari diuites solent perituras diuitias custodire. S. Gregor. tom. 2. lib. 3. Dialogor. cap. 14.*
Cognoscebat beatus Ioannes, diuitias monasticae religioni maximū impedimentum inferre. Andr. Ian. cap. 47. ex Arch. Vall.
Iustius videbatur viro Dei cum exiguis viuere, quàm multiplicatis opibus superbire. S. Att. Episc. cap. 41.

2 *Minutim abscissam calcauit. Xanth. Perusin pag. 66.*

3 *Moscheti machina, beati Ioannis, quasi alterius Eliae precibus, aqua primò, igne secundo, de caelo tacta fuit. Ioann. Ioannal. Mon. Vall. in Orat. de laud. S. Ioann.*

4 *Ex alto protinus labitur incendiū: pro vltione Patris vssit Monasterium. Breuiar Ord. Vall. a 1355. ex Arch. Vall.*

5 *Execrantes commoda, quae nobis vexatorum fuerint calamitatibus acquisita. Cassiodor. variar. lib. 2. cap. 39.*

chio doue appariranno brutti [1] alcuni, i quali non voglion sapere, che le tante prouisioni della terra non hanno che fare con lo spedito viaggio del [2] cielo. Il Padre san Giouanni non si degnò voltarsi [a] in dietro à vedere l'incendio del Monasterio che volle col danno de i bisognosi diuentar [3] ricco: Ma seguitò à drittura il viaggio. Ben'è vero, che mescolando tempo con tempo (come dice il Padre san Benedetto del sauio Prelato) cioè virtù con virtù, cambiò la seuerità in misericordia: & alla venuta di alcuni Conuersi mãdati dall'Abbate Ridolfo à dar conto del lagrimeuol caso, egli mandò à consolarlo, & à soccorrerlo con larghe [b] limosine, perche si riedificasse il Monasterio.

La medesima seuerità terminata poi nella clemenza, e nel perdono vsò verso vn suo Monaco [c] morto. Viueua all'hora costui nel suddetto Monasterio di Moscheto aggrauato da pericolosa infermità. E lo medicaua con le proprie mani, e li faceua continua assistenza il benigno Padre; con speranza, che escludendosi i disordini delle deprauate appetenze, che sono vehementi nella natura inferma, hauesse il patiente à conseguire la sanità. Nel feruore di questa assistenza conuenne al santo Abbate partirsi di Moscheto: per tanto incaricò con precetti di obedienza, e co'l timor della morte l'infermo à non vscire della guardia di se stesso. Di lì à poco

[a] Conuiator eius, cùm incendium strependo nunciaret, nõ solùm illuc non est reuersus; verùm etiã nec retrò respexit: sed via, qua cœperat ad Vallumbrosam, psalmos, & orationes submurmurando festinanter redijt. Andr. loco cit.
El Sãto no quiso socorrer la casa, por mostrar el desamor que tenia de la cosas temporales: que como ladrones suelen robar el corayon, y el amor, que se deue entero à solo Dios. Anton. de Yep. Cron. de S. Benito centur. 6. cap. 3. tom. 5.
[b] Andr. Ian. loc. cit.
[c] B. Theuz. cap. 21. S. Attho cap. 43. Andr. Ianuen. cap. 48. Xanth. Perusin. pag. 68.

[1] *Quàm laudabile factũ venerandi Episcopi Aurelij Chartaginensis! Quidam, cùm filios nõ haberet, neque speraret, res suas omnes, retento sibi vsufructu, tradidit Ecclesiæ. Nati sunt illi filij: & reddidit Episcopus non opinanti, quæ illi donauerat. In potestate habebat Episcopus non reddere; sed iure fori, non iure poli. Concil. Aquisgranen. sub Steph. V. cap. 112. tõ. 3. Concil par. 1. sect. 2.*
[2] *Quomodo Mundũ despiciunt, qui in Monasterio positi aurum quærunt? S. Gregor. Epist. lib. 10. cap. 22.*
[3] *Domusque flamma corruit Hæreditando copias. Breuiar. Ord. Vall. in Hymn. diei 12. Iulij.*

co si mandarono per la Congregatione cõforme al solito gli auuisi della [a] morte di questo Monaco: circa la quale fù vago il Padre san Giouanni di intendere onde si fusse cagionata: e seppe dall'Abbate Ridolfo, hauersela lui stesso procacciata con le transgressioni della propria custodia, contro i precetti datili dal Santo. Onde egli per dare esempio di seuero castigo contro gli altri disobbedienti, comandò che il nome del Defunto fusse scãcellato [b] dalle Tauolette de i suffragij, e che incorresse per pena in vna delle priuationi, che hanno gli scommunicati, cioè de i publici suffragij della Chiesa, essendo quel Monaco morto nella violatione del voto della obedienza; quantunque il reato mediante la violenza della infermità fusse quasi inuolontario, e perciò veniale. Così san [c] Gregorio [1] diede per pena la priuatione della ecclesiastica sepultura à vn suo Monaco, che morì, quantunque contrito, tuttauia non retrattato publicamente della violatione della pouertà monastica. Ambidue questi Monaci (che pure andarono salui) hebbero dopo la sentenza de i loro Prelati à stare trenta giorni nel Purgatorio à purgare quelle colpe [2] veniali, nelle quali morirono. Imperò che (per dire di questo nostro) cassato che egli fù da i suffragij, apparue visibilmente nell'hora [d] del mezzo dì à vn'altro Monacho. Dalquale interrogato come

egli

[a] Il Monaco infermo, per la mala guardia in pochi di si morì. B. Theuz. cit. Ægrotus non se cautè custodiens; intra paucos dies expirauit. S. Attho loc. cit.

[b] Dicendoli l'Abbate di Moscheto, tutto il modo per ordine, il santo Padre rispose: Manda immantinente per tutto l'Ordine, e fallo radere di tutti i libri. B. Theuz. cit.

[c] S. Ioãnes exemplo sãcti Gregorij: Quãtocyùs, inquit, perge; nomenque fratris illius ex tota nostra Congregatione delere satage. Andr. Ianuen. loco cit.

[d] Cuidam eiusdem Cœnobij Monacho Frater defunctus, die media visibiliter apparuit. Andr. Ian. cit.

[1] *Ioann. Diaconus in vita S. Gregor. lib. 1. cap. 16.*

[2] *Peccata minuta in Monachis impediunt, ne ipsi statim cœlũ petant post mortem. Cæsarius Cistercien. lib. 11. mirac. cap. 35.*

egli ſteſſe, e qual luogo li fuſſe toccato dopo morte; riſpoſe: Io, laſſo, non ſono nel numero de i fedeli; da che il mio Padre Giouanni, mi hà [a] ſequeſtrato dalla participatione de i ſuffragij, che per me ſi faceuano dai miei fratelli. Diſſe il Monaco viuo, già pieno di cōpaſſione: Dimmi in qual maniera tu poſſa eſſer [1] riconciliato. Al quale il morto: Queſto tocca al medeſimo noſtro Padre Giouanni, ſe mi rimetterà ne [b] i ſoliti ſuffragij, che ſi fanno pe i morti. E ciò detto diſparue. Il Monaco per l'importanza del caſo andò ſollecitamente à trouare il ſanto Abbate; e lo trouò diſpoſtiſſimo alla compaſſione. Per lo che diede ordine che per tutta la Cōgregatione ſi ripigliaſſero i diſmeſſi ſuffragij, e le limoſine ſi deſſero pe'l detto Defunto. Il quale in capo [c] à trēta giorni [2] ſi fece di nuouo vedere ſenſibilmente al medeſimo Monaco, ma di contrario ſembiante: poichè tutto lieto [3] li diſſe; Piacciati render gratie all'Abbate Giouanni, perche io hora aſcendo alla compagnia [d] degli eletti. Simil caſo à quello delle due Monache, che morirono in ſcommunica comminatoria ſotto la cenſura del Padre ſan Benedetto, e per mezzo di lui furono co i ſuffragij [4] riconciliate.

Sì come ſimile ancora à vn'altro fù il ſeguente, in materia di vn preſtigioſo terrore, e fantanſtico incendio apparſo nel Monaſterio per illuſione diaboli-

[a] Excommunicatus ſum, & per Patrem Ioannem à fidelium conſortio ſegregatus: quod intellige quoad ſuffragia. S. Anton. hiſt.par.2.tit.15 cap. 17. §.4.

[b] Adiecit viuus: Quomodo te iuuare valemus? Iterum ait: Si ſanctus Ioannes me reconciliauerit. S.Attho ſupr. cit.

[c] Defūctus poſt dies triginta iterum eidē Monacho apparuit. Ibidem.

[d] Da mia parte ringratia il Padre ſantiſſimo Giouāni: imperciò che io ſono per lui ricomunicato, e ſono nella compagnia degli Eletti. B. Theuz. cit.

[1] *Sanctus Benedictus illas Moniales excommunicatas (ſi tamen ea excommunicatio dicenda eſt) non per ſententiam, ſed per interceſſionem abſoluit. Bellarm. de Indulg. lib.1. cap. 14.*

[2] *Poſt euolutos triginta dies Iuſtus Monachus, qui defunctus fuerat, fratri ſuo Copioſo per viſionem apparuit. Ioan. Diacon. ſupr cit.*

[3] *Fratri fatetur Contumax Se ferre pœnas inferum: Sed liberatur horridis Orante Sancto nexibus. Breuiar. Ord. Vall. in Hymn. diei 12. Iulij.*

[4] *Eas Moniales vir Dei Benedictus, ſe communione priuare dixerat, niſi mores ſuos, & verba corrigerent: ſed dum oblatio pro eis fuiſſet immolata, communionem à Domino, per Seruum Domini receperunt. S. Gregor. Dialog. lib. 2. cap. 23.*

ca, scoperta, e superata dal medesimo Padre san [1] Benedetto.

Haueua [a] il santo Abbate Giouanni fatto lunga esperiẽza sopra la patienza, & humiltà di vn'huomo chiamato [b] Benedetto: il quale faceua la probatione per riceuer l'habito di Conuerso, nell'offitio di guardiano degli Asini; & in altri esercitij: doue haueua dato saggio vniuersale del suo buono spirito. Sì che l'Abbate finalmente lo consolò, e li diede l'habito Monastico. Ma il Demonio già da costui inerme vinto negli assalti interni; volle tentare [c] quanto hora egli valesse con la lorica dell'Habito. Perciò la sera seguente al sacro vestimẽto, lo assaltò con prestigiose apparenze, per turbarlo, e nuocerli col terrore; ciò che non haueua potuto [2] fare con le tentationi. E così gli scosse la notte terribilmente il letto. Della qual cosa restò quel religioso molto spauentato. La notte vegnente si allargò il terremoto per tutta la Cella; e gli accrebbe maggiormente la paura. Parimente la terza notte gli empì la Cella di terribili fiamme, e presolo per le vesti, nelle quali giaceua, cercaua di traruelo dentro dicendo: Tu vedrai, che in mal punto ti vestisti questi panni da Monaco. In tutte queste notti l'impaurito Conuerso, non si era ardito à gridare, per non violare [d] il silentio notturno: che all'hora fù questo silentio di tanta osseruanza, che (come si narrerà

nel

[1] *Ibidem cap. 10.*

[a] Andr. Ian. Mon. Vall. cap. 32. ex Arch. Vall.

[b] Cõuersus nomine Benedictus asinorum custos, quos diu vtiliter duxerat, spem bonam de se multis modis beato Ioanni, cæterisq; dedit. Ibid.

[c] Monastico habitu à Benedicto suscepto, antiquus Aduersarius, qui de præterita illius bonitate dolebat, cœpit eius futuræ perfectioni plurimùm inuidere. Ibidem.

[2] *Dæmones, quia inimici nostri sunt irreconciliabiles, nos maximè molestare cupiunt. Nã ea est aduersariorũ natura, vt quos iusto bello superare nequeunt, territare procurent. Franc. Torreblanca in Dæmonolog append. cap. 41. num. 1.*

[d] Tantum terræmotum sensit, tantum ignem vidit, vt totã cellam comburi, & præcipitari crederet: ac, etsi permaximum haberet pauorem, nõ propterea clamorem vllum emisit, vel silentij cõsuetudinem aliquo modo corrupit. Ibidem.

nel libro ſeguente) i Monaci di ſan Salui, mentre veniuano feriti à morte in tempo di notte, non vollero etiandio co i gemiti violarlo. Aſpettò adunque il Conuerſo Benedetto, che dopo Prima l'Abbate Gioüanni ſciogliesſe il Capitolo con la ſolita benedittione, e facoltà di parlare: & all'hora li ſi accoſtò, e diſſeli. Hauereſte voi per ſorte ò Padre ſentito le tribulationi del voſtro figliuolo le trè paſſate notti, con gli ſcuotimenti, e terremoti, e terribili fiamme del Demonio? Il Padre lo cōſolò, e li fece animo, e li diſſe, che nō temeſſe; perche ci hauerebbe rimediato. E così fece[a] medianti le orationi: in virtù delle quali il Demonio rimaſe ſcacciato; nè mai più tornò.

[a] Beatus Ioānes ſuis precibus illuſionem dęmonum repulit. Ibidem.

Vn'altra volta il ſanto[b] Abbate publicamente diſcacciò il Demonio dal Monaſterio. Era della claſſe di Aſmodeo, e di quelli dalla Scrittura[1] chiamati Meridiani, per l'efficacia, e calore delle opere. E rappreſentaua vna Lepre, che dalle circonſtanti neui[c] fuſſe forzata à dimeſticarſi frà i Monaci, quaſi agghiadata, & intorpidita dal freddo. I Monaci vſciti dalla[d] Menſa (doue mediante i rigori della ſtagione, e la careſtia, haueuano ſtentato le ſolite prouiſioni) ſe ne ſtauano adunati. Frà i quali la finta Lepre venne à ricouerarſi nelle mani di vno di loro, che guſtoſamente le diè ricetto, e ſe la accoſto al ſeno. Doue ſubito l'animale

[b] Xanth. Peruſ. pag. 51. Thad. Adimari à car. 16.

[1] *Genus hoc Dæmonum, quod Scriptura appellat meridianum, in meridiano tempore apparere ſolitum eſt; & homines crudelius infeſtare; tum prælio maximè luxuriæ, & acediæ ſtimulis: quæ duo peccata vrgent vehementiùs hominem cibis diſtentum vt docet Euthym ad Theodoret. in Pſalm.*

Franc. Torreblanca in Dæmonolog lib. 2. cap. 29. num. 47.

[c] Il Leprettino quaſi contratto dal freddo intollerabile, di ſalto in ſalto per la neue traſcorſa nel Monaſterio di Vallombroſa fù preſo da vno Monachetto, che rinuolſeſelo in ſeno. Thad. cit.

[d] Xanth. & Thad. citt.

immondo, e molle cominciò à suggerire all'incauto Giouane tentationi di gola, per disporlo più oltre, secondo l'ordine che hanno frà di loro gli appetiti sensitiui. Però in guisa di caualiero, che prẽde il simbolo della Diuisa, corrispondente all'effetto, che [1] disegna; haueua preso questo spirito immondo la sembianza di quello [2] animale: il qual forse con vnica maniera frà tutte le specie, si dice, che confonda in se stesso l'vno, e l'altro offitio della generatione; che Dio benedetto distinse nel maschio, e nella femina. Ma la santissima anima dell'Abbate, che [a] era poco in disparte, fù profeticamente auuertita del pericolo [3] dell'incauto Monaco: il quale già haueua parlato di serbare [b] appresso di se così bella Lepre, almeno in caso di necessità de i viueri. Giunse il Santo, e domandata al Monaco la Lepre, prima lo rampognò aspramente; poi con grand'empito la gettò fuori della porta del Chiostro, dicendo: Ah nemico degli huomini, tu muti fogge, ma non [c] pensieri: và nella tua maledittione, e lascia stare i serui di Dio. Il Diauolo immantinente disparue: e nel disfare il posticcio corpo, accattato da i vapori [4] dell'aria, esalò frà lampi di zolfo vn'horrendo fetore: allegorico termine delle impure fiamme. Di poi il Padre ammonì i Monaci à esser'accorti per l'auuenire contro l'inuidioso nimico. Egli, diceua, volendo

[a] Il Padre sãtissimo conobbe l'occulto consiglio del Monaco. Il medesimo.

[b] En, inquit, venationem, quæ in sinum prosiliuit meũ: escam nobis datam in tempore opportuno licebit comedere; cùm cætera nobis iamdiu desint. Xanth. cit.

[c] Cur formã potiùs, quàm animum mutasti? Ibidem.

1 Dæmon secundum res, quas acturus est, congruas, & instituto accomodatas subit formas. Idem Torrebl. loco cit. cap. 28. num. 19.

2 Lepus quotannis multiplicat venerem, pro numero annorum, quos vixit, habens foramina: & ea ratione, dũ Scriptura leporis vsum prohibet, significat se dehortari ab amore puerorum. Clem. Alexandr. Pædagog. lib. 2. cap. 10.

3 Dum tenet lætus Monachus malignum Spiritum formam leporis gerentem Nesciens: sanctus metuens retexit Ne cadat ille. Breuiar. Ord. Vall. in Festo S. Ioan. 12. Iulij.

4 Solet Diabolus, cùm corpus sibi circumdat, partes aeri commiscere terreas, & aqueas, nubium, vaporum, exhalationumue; vt & colores faciliùs hac mixtione exprimat, & faciliùs membra membris conglutinet, & condenset: quæ sententia est antiquiorum. Mart. Delrius disquisit. magic. lib. 2. q. 27. sect. 2.

lendo riacquistare l'honor perduto con voi, perche hà visto fin'hora, che virilmẽte hauete disprezgiato[a] tutti i piaceri del corpo, e che sete stati inuitti à gli stenti; vi hà dato questo pericoloso assalto. Imperò che non li par possibile, che l'huomo circondato dal loto del corpo, habbia mediante l'humile cognitione di se stesso à meritare il Cielo; donde egli Spirito[b] sublime, e di natura felicissima, fù discacciato per essere arrogante, & incontentabile. Perciò sapendo, che niuna cosa fuori del peccato ci può priuare delle promesse di Christo redentor nostro, egli ad altro non pensa, che à suggerire tentationi: e si preuale di noi stessi cõtro di noi; cioè della nostra carne contro il nostro Spirito. Per tanto bisogna, che noi la disamiamo; e con lei disamiamo ogni suo diletto, e piacere; à fin che essa nõ ci diuenga traditrice, e riesca instromẽto del Demonio contro la nostra Anima nella dannatione eterna. Così il Padre san Giouanni ammaestraua i suoi Monaci, imitando santo Antonio; il quale occupa la maggior parte della sua regola in insegnare à conoscere le insidie del nemico.

Fece[c] ancora il Santo vn'altra proua notabile contro il Demonio nella morte di Florentio. Questo nome, che fù già di vn'huomo, ilquale insidiò al Padre san Benedetto i progressi della religione; hora era di vn'altro simile, che

[a] Aduersus Diaboli insidias haud leuib' rerum discriminibus pugnantes tot annos inuicti voluptates omnes, extremamq; famem superastis. Xanth. loco cit.

[b] Inuidus, aiebat beatus Ioannes, & antiquùs hostis vehementer dolet, illuc nos humiliter, violenterque conscendere vbi per superbiam angelica dignitate priuatus, & iusto Dei iudicio præcipitatus nequiuit ipse persistere; maximè cùm nos ex vili (vt pote lutea) materia factos videat, se autem excellentis (videlicet angelicæ) naturæ fore cognoscat. Andr. Ianuen. cap. 21.

[c] B. Theuz. cap. 23. S. Attho cap. 45. Andr. Ianuen. cap. 59. Xãth. Peruf. pag. 86.

che ingiuriosamente insidiaua il Padre san Giouanni, & i Monaci, e tutta la parte de i Catholici. Costui era di setta Simoniaco, di professione Auuocato; haueua eloquenza [a] popolare, e spirito contentioso: con le quali habilità si faceua conoscere pe'l più fattioso, che hauesse la parte di Pietro [b] Vescouo di Fiorenza (del quale si parlerà diffusamente nel seguente libro.) Dio si degnò di chiamar costui à penitenza; ma perche era di animo vile (che sempre da viltà, e da debolezza di cuore nasce l'insolenza delle ingiurie; dalle quali all'incontro il magnanimo è lontanissimo) non si risoluè à pentirsi, se non quando non potè più far male. E questo fù nella occasione di vna mortale infermità. Onde all'hora meglio conoscendo la propria iniquità contro i Monaci, mandò parenti, e mezzani all'Abbate Giouanni à chiederli perdono; con rappresentarli le molte lagrime, e l'intenso [c] dolore, che ne haueua: e che lo supplicaua di più à riceuerlo nel suo Monasterio, acciò che in segno dell'ottenuto perdono morisse consolato con l'habito di quella santa, e catholica religione. Costoro trouarono l'Abbate prontissimo à abbracciare il già nimico Florentio, & a riceuerlo in casa in grado di buon fratello: ma nel particolare di concederli l'habito, disse non si potere senza lo spatio [1] della consueta probatione. Fù adunque Florentio

[a] Era rettorico, e bello fauellatore. B. Theuz. cit.

[b] Erat in defensione Petri Simoniaci Episcopi Florentini valde solicitus. Andr. Iannen. cit.

[c] Fra suoi dolori, e greui pianti mandò à sãto Giouanni pregandolo, che egli il douesse riceuere, e darli l'habito suo sãto. B. Theuz. cit. Rogabat, vt sibi pro peccatorum suorum pœnitentia monasticum habitum traderet. Andr. cit.

[1] *Sine multa dilatione probationis habitũ minimè Florentio tradidit, sciens esse scriptum: Probate spiritus, si ex Deo sunt. S. Attbo Episc. cap. 45.*

rentio [a] accolto dall'Abbate, e da tutti i Monaci con gran charità; e seruito, e curato da quella infermità così graue. Dopo la quale hebbe spatio di fare la probatione, e di riceuere l'habito di Monaco. Quindi molto tempo conualescente alla fine ricadde, e si ridusse al termine di sua vita. Gli assisteuano tuttauia con l'Abbate i Monaci, e li raccomandauano [b] l'anima: quando à vn tratto inhorriditosi il moribondo, alzò le braccia con la coperta del letto, e tutto spauentato si coperse il volto. Lo interrogò l'Abbate, che cosa hauesse, & egli tremando rispose: Padre, io vedo il Demonio, che dalle nari, e dalla bocca esala fumo di zolfo, e grãdissima fiamma. In qual banda e, disse il Padre? & essendognene stato accennato, diede subito di piglio [c] alla Croce, che vno degli assistenti teneua auanti all'infermo, & alzando il colpo andò à inuestire nel Demonio, come in vna materia [d] corpulẽta: la quale immantinente si disfece, dileguandosi in fumo, e sparì. Onde l'infermo alleggerito da quel terrore, disse due volte: Dio gratia: e soggiunse: Ecco io vedo la santissima Madre Vergine Maria, con l'Apostolo san Pietro, e col Padre san Benedetto: nelle quali parole rese l'anima à Dio.

Questa è la famosa Croce, al cõtatto della quale sono rimasi liberi infiniti Obsessi, secondo che Girolamo Radiolense

[a] Florentius à parẽtibus ad Monasteriũ deductus est; vtpote qui viuere vltrà non posse, sed confestim mori ab omnib' sperabatur. Andr.cit.

[b] Li Monaci faceuano la raccomãdazione dell'anima. B, Theuz.cit.

[c] Sãto Giouanni subito tolse la croce di mano à colui, che la teneua dinanzi allo infermo. Il medes.

[d] Ioannes crucem statim extulit, & cum ea diabolum, haud quidem vmbrã, strenuè percussit. Xanth. Perusin.cit. Verberauit Spiritũ; Fratrem suum ne terreat. Hymn. in Breuiar. Ord. Vall. ad diem 10. Octobr.

lenſe ne raccolſe vn giuſto volume. Si è creduto, che il Padre ſan Giouanni, hauendo conſeguito per eſſa queſta vltima vittoria contro il Demonio, la ſoleſſe per l'auuenire portare in mano. Così atteſtano molte antiche pitture, aiutate ancora da alcune[1] miracoloſe viſioni; e da vna[a] ſpecialmente, che accadde à certa Donna Volterrana, occupata da trè demonij: à cui apparue il Padre ſan Giouanni con la Croce in mano: il qual caſo fù hiſtoriato in vn'antica pittura, come ſcriue il ſuddetto authore. Parimente nella pittura quaſi à i noſtri tempi ſi troua al Padre ſan Giouanni collocato il Demonio ſotto i piedi: ſe per ſimbolo delle ſpirituali vittorie, e per la curatione degli Obſeſſi; tale trofeo, & inſegna non può eſſere à fatto ſpeciale: anzi nella vita di ſanto Antonio l'vna, e l'altra prerogatiua ſi legge inſigne. Così à ſan Bernardo[2] di Chiarauàlle traſcorſe ſotto i piedi nelle pitture il Demonio per equiuoco. Tuttauia non diſconuiene tal'hora dipingere il Padre ſan Giouanni col Demonio conculcato; atteſe le innumerabili curationi degli Obſeſſi; le quali al contatto della ſuddetta Croce, e del glorioſo braccio del Santo ſeguirono dopo la morte di lui: eſſendoſi Dio compiaciuto di illuſtrare con la gratia di copioſi miracoli queſte due Reliquie; la Croce, come Inſegna portata dal ſuo Seruo; e'l braccio deſtro, come

[a] Viſum eſt mulieri, Monachum quendã reuerendum nocturna viſione ſibi cum Cruce in manibus aſtitiſſe: quæ indicia, & ſigna, ſanctiſſimũ Ioãnem fuiſſe declarant. Quæ pictura etiam hac noſtra tẽpeſtate ipſis in parietibus demonſtratur. Hieron. Radiolen. Mon. Vall. lib. 1. miracul. S. Ioann. cap. 47. ex Arch. Vall.

1 Beatus Ioannes ipſa ſanctiſſimæ Natiuitatis hora puellæ in viſione non paruo luminis globo præſto fuit. Ille ſum, inquit, cui tota mente animã, corpuſque commendas. Fidem verbis & Cucullus monachalis, & Crux, qua pingitur, faciebat: ipſam enim tũc præ manibus, vt aiebat, geſtabat. Hieron. Radiolen. Mon. Vall. in lib. de quibuſdam Virg. Mariæ Téplis cap. 8. ex Ar. Vall.

2 D. Filippo Aſtegiano Mon. Ciſtercien. nella vita di S. Bern. lib. 2. cap. 26.

come instromento del perdono, quādo l'inspiration diuina l'arrestò [a] nel fiero atto, che all'homicida doueua torre la vita. E con lo splendore di tante miracolose gratie, che adornano il Pacifico Braccio, non oscuramente ci fà intendere la diuina bontà; potere esser ne i moderni tempi (come fù [b] negli antichi) constituito in Cielo il suo seruo Giouanni per appropriatissimo Intercessore della Pace nelle Christiane Prouincie; secondo gli honori attestati dalla onnipotenza di Dio, à quel glorioso Instromento di Pace.

Tornando alla Croce: si è anco creduto, esser quella, che il Padre san Giouanni diede al Beato Pietro Igneo [c] nel passaggio del fuoco. Hoggi si conserua in Vallombrosa riccamente cinta di effigiato argento: ma essa è di tauola di legno di lunghezza circa due palmi; i cui lati nella estremità alquanto allargano, ma poi ristringono doue si vniscono: vi si scorge dipinto vn Crocefisso viuente: e finalmente è Reliquia di grandissima riuerenza.

Ma perche resti totalmente accreditata la virtù di queste due Reliquie, cioè del Braccio, e della Croce (da che il presente libro è tutto dedicato à i miracoli dell'Abbate san Giouanni, e la mētione ci hà inuitato) hò giudicato questo per luogo opportuno da epilogare con breuità più che sommaria i miracoli, che diffusamente scrisse il sopra

[a] Da questo Braccio beato Il demonio si è fugato, E l'infermo riman sanato: Et al Braccio fa honore. Perche il Braccio tu tenesti, Quando la Croce vedesti fare, Et i dietro lo facesti, Che poteui vēdicare. Iddio il volle ristorare Di dargli tāta potentia Del Nemico far partenza, Perche non fù percotitore. Canz. antica di S. Giou. §.68. e 69. Arch. Vall.

[b] Tutti voi, che hauete vdito, Questo santo si pregate, Per la sua benignitate Preghi Dio, se li piace, Frà i Christiani mandi pace. La medes. Canzone §.72.

[c] -- gestat Dextra Crucem, qua tutior acres Transiuit flammas Igneus ille Petrus. Chron. Vall. Cesaris Mainar. Mon. Vall. pag. 486. Arch. Vall. ex Dialogo Ioann. Ioannal. Mon. Vall.

detto Girolamo Radiolense; acciò che à i Deuoti del Santo niuna parte manchi di Glorificare Dio nel suo seruo Giouanni; nè motiuo alcuno si tralasci di hauerlo maggiormente in deuotione.

E per meglio honorare la credulità de i fedeli, nella historia miracolosa, che siamo per trascorrere; non tralascerò di dire: Che Girolamo Radiolense scrittore di essa, già sono centosettant'anni, fù religioso [1] di esemplarissime [a] virtù, il [2] quale lasciò di se odore di santità. Frà le altre (come attesta l'Abbate Bernardo Serra, che li visse quasi contemporaneo) si astenne sempre da ogni parola otiosa; tanta era la grauità, e la buona occupatione di lui. Frà le deuotioni priuate, recitaua due volte [b] ogni giorno l'offitio della beata Vergine; di cui fù specialissimamente deuoto; così anco l'offitio de i Morti: ma ne i dì di digiuno aggiungeua ancora i sette Salmi penitentiali. Vicino à morte si fece cōdurre in Chiesa oue frà parole di grande edificatione prese la santissima Eucharistia, e baciò il Braccio del suo Padre san Giouanni: quindi replicato trè volte il versetto di Dauid: Liberami da i sangui ò Dio, Dio della salute mia; & alzati gli occhi al cielo, dietro à quello sguardo rese il deuotissimo Spirito.

Ma auanti si venga à i miracoli delle due Reliquie, voglio compire di narrarne

[a] Hieronimus ex Casentino, religione, & doctrina præstantissimus in quacunque virtute suauissimum odorem redolebat: neque vnquam ociosum verbum, aut superfluum ex ore eius egrediebatur; sed quicquid loquebatur, grauitate, & sēsus altitudine condiebat. Bernard. Serra Mon. Vall. in compend. Abb. Gener. Vall. cap. 35. ex Arch. Vall.

[b] Officium diuę Marię Virginis bis dicebat in die, supra multas alias precationes, quas peculiariter, & deuotè obseruabat, &c. Ibid.

1 Don Hieronimo da Razuolo Priore di Vinca huomo ornatissimo di virtù, e di purita di vita. Thad. Adim. Mō. Vall. pag. 34.

2 Domnus.

ne alcuni altri, accaduti ſubito dopo la morte del Santo, ſecondo che li notarono il beato Theuzzo, e ſant'Attho.

[a] B. Theuz. cap. 48. S. Attho cap. 85. Andr. Ianuen. cap. 77.

Alberto [a] Monaco nel Monaſterio di Paſſignano ſi trouaua in eſtremo pericolo di rimaner ſuffocato da vna ſpina di peſce, attrauerſataſeli nelle fauci. Si trouò più volte di eſprimere in ſuo patrocinio il nome del Padre ſan Giouanni, e non potendo, l'inuocò deuotamente col cuore: e ſubito inghiottì la pericoloſiſſima liſca.

[b] B. Theuz. cap. 49. S. Attho cap. 87. Andr. Ianuen. cap. 87.

Vn'altro Monaco [b] del Monaſterio di ſan Michele in Forcoli di Piſtoia nõ auuertito al pericoloſo paſſo di vn ponte di ſmontare da cauallo, ſi trouò à vn tratto per l'aria caduto fuori delle ſpõde. Nel qual pericolo mortale miſe vna gran voce inuocando ſan Giouanni: e ſi vide nello iſteſſo momento aſſiſtere da vna riſplendente perſona, da cui fù con ambe le mani rattenuto, e rimeſſo alle ſponde; mentre il cauallo, che sù'l ponte cercaua rizzarſi, li porſe commodità di riſalire à fatto, e di liberarſi.

[c] Andr. Ianuen. cap. 83. ex Arch. Vall.

Il Monaco Gherardo [c] nominato più volte à dietro, ſmontando da cauallo, errò in laſciare la briglia: quãdo il mulo ſentitaſela sù'l collo ſi diede in fuga; rimanẽdo lì il Monaco impotente à ſeguitare il viaggio à piede. Soleua il deuoto Gherardo in ſimile occorrenze portare addoſſo riuerentemente vna calza del ſuo ſanto Maeſtro. All'hora

traendola fuori orò: Signore, se il mio Padre Giouanni è della santità, ch'io sò, ti prego pè i meriti di lui à porgermi aiuto. Immantinente dietro la preghiera, il mulo, che haueua preso la corsa, si fermò in quattro piedi, come se fusse stato arrestato da tante funi. Onde il Monaco lo rihebbe, e compì il suo viaggio.

[a] S. Attho cap. 82. Andr. Ianuen. cap. 78.

Adalagia [a] nobil matrona stata con la febre vn'anno, disperata horamai di ogni medicamento, si risoluè alla fama delle frequenti gratie che si otteneuano al sepolcro del Padre san Giouãni, di faruisi condurre; e statoui prostrata alquanto, se ne tornò totalmente libera.

[b] Andr. Ianuen. cap. 76.

Haueua [b] Theberto Monaco di Passignano per nipote Benzone, nobile, e valoroso caualiero. Costui in vn fatto di arme, rimase prigione, e fù sotto diligente custodia serrato in vna altissima torre. Della qual cosa sentiua gran cordoglio suo zio Monaco, non tanto pe'l sangue, quanto per l'amabilità del costumatissimo giouane. Mosso adunque da vehemente affetto, orò al Sepolcro del Santo. Tu vedi ò Padre l'afflittione del mio cuore, e'nsieme la deuotione di esso per lo zelo del mio buon nipote: Deh per pietà ti ricorda di lui, e di me: che l'vno ti è figlio, l'altro ti diuerrà seruo. Così oraua; e'n quel mentre Benzone con vna piccola corda tentaua felicemente la sua libertà,

calandosi di tetto in tetto; sin che si trouò fuori della potestà de i nimici, e sicuro della guardia, che gli si era spedita dietro per tracciarlo.

[a] S. Attho cap. 80. Andr. Ian. cap. 84.

Il beato Theuzzone [a] primo historico di questa santa vita, e de i presenti miracoli soleua à i suoi Monaci di Razzuolo raccontare la seguente gratia. Andaua à Vallombrosa in compagnia di Hugone Piouano di san Giouanni maggiore (di sopra nominato per amico, e deuoto del Santo:) per la via fù assalito da vno acutissimo dolore di fiãchi; che lo fermò lì immobile. Nel qual tormento inuocò con vera deuotione, il suo amato Maestro, e Padre; e senza dimora cessò il dolore, e si trouò ancora in megliore stato di prima.

[b] S. Attho cap. 81. Andr. Iapuen. cap. 85.

Il medesimo [b] in età oltre ottanta anni, mentre doueua andare al Capitolo in Vallombrosa per eleggere il successore del B. Don Rustico Abbate Generale, si trouaua infermo grauemente, nè li sarebbe bastato l'animo di vscire dal letto. Ricorse al suo amatissimo Santo, facendosi portare la Reliquia di vna Calza, che riuerentemente conseruaua. La quale à pena toccata, scriue sant'Attho, che subito diuenne sanissimo; & andò alla funtione di sepellire il B. Rustico, & alla elettione del B. Erizzo, primo discepolo del Padre san Giouãni.

Le lampade, e i lumi, che à honore di Dio, e de i suoi Santi accende il rito

catholico

catholico per le Chiese, hanno molti misterij; e simboleggiano la diuinità, & anco l'immortalità delle anime, e la gloria, e l'ardente charità de i Beati nel Cielo. Ma quella, che arde al Sepolcro del glorioso Padre san Giouanni, vuole [1] Andrea Ianuense, oltre i suddetti significati, che nell'atto di scacciare d'intorno à quel Sepolcro le tenebre della notte, ci commemori che quello fu il Santo, che scacciò da buona parte del Mondo i caliginosi horrori della heresia Simoniaca. Adunque [a] la Lampada, che iui staua, cadde, come spesso per inauuertenza occorre, molte volte in terra: e parue sempre miracolosamente, che non di fragil vetro, ma che fusse di materia infrangibile.

[1] Ante tumulum honorandi Patris ob illius reuerentiam lampas suspensa nocturno tempore pariter & diurno ardere consueuerat: vt videlicet noctis tenebras ab illius fugaret Sepulchro, qui Simoniacæ hæresis tetras caligines non mediocriter de Mũdo expulerat. Andr. Ianuen. cap. 79. ex Arch. Vall.

[a] S. Attho cap. 83. Andr. Ianuen. cap. 79.

Segue vn simil miracolo di [b] vn'altra lampada. Nella Chiesa della Pieue di Brozzi, luogo vicino à Fiorenza, era venuta l'hora di celebrare il vespero in certa solennità, alla quale doueua interuenire il popolo. Si accorse all'hora il Piouano di non hauere olio per la lampada dell'altare, ridotta horamai alla pura acqua: laqual negligenzia harebbe dato occasione di scandolo alla gente. Per il che Zanobio, che così si chiamaua il buono, e catholico Prete, tutto pensieroso tentaua, ma in darno, di farla stare accesa, etiandio per breuissimo tempo. Quando già impatiente, & infuriato per la soprastante vergogna, si ricordò del Padre san Giouanni,

[b] S. Attho cap. 84. Andr. Ianuen. cap. 80.

uanni, e delle gratie, che giornalmente si faceuano alla inuocatione di lui. E riuoltosi all'altare disse: Se sono vere, come io sò, e ne hò veduto molte, e molte sentito, le cose, che si dicono dell'Abbate Giouanni, io ò Lampada ti comando nel nome di lui, che tu ti accenda; e che duri così accesa insino à domattina. Fù quella voce, instromento di Dio à gloria del suo seruo; perche subito l'asciutto lucignolo concepì vna limpidissima fiamma; e la cõseruò sin'à l'hora prefissa. Miracolo similmente accaduto à Narciso Vescouo [1] di Gierusalemme, & ancora in Roma all'altare de i santi martiri Diodoro, e [2] Mariano.

San [a] Bernardo degli Vberti di Fiorenza, fù parente del Padre san Giouãni (se è vero quello che scriuono alcuni [3] di Pietro Igneo, che fusse nipote del Santo:) Imperò che nacque di [4] Altopranda sorella di Pietro Igneo dell'ãtiqua famiglia Altoprandina di Fiorenza. Di Abbate Generale di Vallombrosa era riuscito Cardinale del titolo di san Chrisogono in Trasteuere; oue risedeua altrettanto pouero di facoltà terrene, quanto ricco di merito appresso Dio. E frà le altre si trouò vna volta con maggior molestia dell'animo, che del corpo, in penuria estrema del quotidiano vitto. Era deuotissimo del Padre san Giouanni, di cui conseruaua per reliquia vn cappuccio della cocolla.

[a] Andr. Ianuen. cap. 86.

[1] *Nicephorus hist. ecclesiast. lib. 5. cap. 9.*

[2] *Surius tom. 1. d. 27.*

[3] *Hippol. Cerbonius Mon. Vall. in vita S. Petri Ignei Card. pag. 1. ex Arch. Ripulen.*

[4] *Nascitur Bernardus Patre Hugone ex clarissima Vbertorum stirpe, matre verò Altopräda ex antiqua Altoprãdinorum familia, beati Petri Ignei sorore. Vita S. Bernardi Cardin. ex vetusto M. S. in Arch. S. Praxed. Romę.*

colla. Suegliato adunque dalla presẽza di quel riuerito panno, à ricorrere nella presente necessità al suo benigno Padre, se li raccomandaua cordialmẽte. Nel qual tempo arriuano à lui due huomini, vno de i quali li portò sei soldi, l'altro dodici annodati in vn fazzoletto: (somma, che come dicemmo già, bastaua à comprar terreni, e case al prezzo di quei tempi) Di lì à poco sopraggiungono altre persone con larghe prouisioni di vettouaglia: onde il deuoto, e pouero Cardinale rimase libero da così graue fastidio.

Papa [a] Gregorio settimo, che verso il Padre san Giouanni cambiò dopo la morte di lui l'amicitia in deuotione, soleua prepararsi alla Messa con la compuntione delle lagrime. Ma, qual se ne fusse la cagione, parue per trè continui giorni, che à questa spiritual tenerezza li s'indurisse il cuore. E stando per ciò mortificato, li souuenne [b] de i meriti, e della notoria santità del suo già morto amico Giouanni. Onde pregò che volesse intercederli [1] la solita compuntione, e lo spirituale affetto delle lagrime. Nè fù la preghiera in darno; poiche se ne trouò subito consolato molto più abbondantemẽte che prima. La qual miracolosa gratia narrò il Cardinale Pietro Igneo, come riferitali dall'istesso Papa: e ne fà memoria Paolo Bernriedense antico authore nella vita del suddetto Gregorio.

Conclu-

[a] S. Attho cap. 79. Andr. Ianuen. cap. 81. Baron. tom. 11. a. 107.

[b] Venit Pontifici in memoria nomen, & sanctitas amici sui Ioannis; quem dum in suũ auxiliũ humiliter inuitasset, mox gratiam eiusdem sanctæ compunctionis multo largius, quàm solebat habere, resumpsit. Ioan. Seueranus lib. de pretiosa morte iust. I ante O. pag. 298.

[1] *A Creatore nostro cũ magno gemitu quęrenda est lacrymarum gratia. S Gregor. Dialogo lib. 3. cap. 34.*

Concludiamo adunque questa prima parte de i miracoli con le parole del beato Vescouo sant'Attho; il quale dice[a] così: *Sono oltre le suddette cose, altre ancora, che io hò per me stesso veduto; & altre, fedelmente narratemi; le quali io non hò voluto quì aggiungere, dubitando di non transcendere la proposta breuità.* Andrea[b] Ianuense anch'egli scriue così: *Al Sepolcro del Santo sono frequenti visite, e pellegrinaggi: ciechi, sordi, zoppi, paralitici, frenetici, e specialmente gli indemoniati, & altri varij trauagliati, e gli oppressi dà più sorte d'infermità, vi accorrono: i quali per gratia di Dio, e per le intercessioni del Padre san Giouanni ritornano alle case loro consolati, e sani. E molti altri sono i miracoli, e i segni, che noi tralasciamo, contentandoci di questi soli; i quali bastano nondimeno per accreditarlo Santo; e per muouere ogn'vno à deuotione, à fin che per le preci di esso, possiamo aspirare al Regno de i cieli.*

Tornando perciò al proposito di epilogare i miracoli descritti da Girolamo Radiolense, dico, che i Monaci del Monasterio di Vallombrosa[c] poco oltre i sessanta anni dopo la morte del Padre san Giouanni, multiplicarono appresso i Monaci di Passignano (oue si conseruaua il Deposito delle sacrate ossa) le instanze, e le pretensioni di hauerne qualche insigne reliquia. Douersi ciò alla degnità del Monasterio di Vallombrosa, Primate, e Capo di tut-

[a] S. Attho cap. 87.

[b] Andr. Ianuen. cap. 88.

[c] Hieron. Radiolen. Mon. Vall. in lib. miraculor. S. P. N. Ioann. in Præfat. ad magn. Laurentium Medicem. ex Arch. Vall. Eudos. Loccat. Mon. Vall. lib. 1. cap. 85.

to l'Ordine ancora con l'esempio del Patriarcha Ioseph, il quale morto fuori di Casa delegò l'ossa alla Patria. Inasprita si la lite, ne passò l'arbitrio a non sò in qual modo al Magistrato di Fiorēza, il quale sententiò in disfauore di Vallombrosa. Onde i Monaci addolorati spesso rappresentauano al santo Padre con deuote lagrime il loro giusto desiderio. Nel qual tempo accadde, che vno indemoniato venuto à Vallōbrosa per tentare la sua liberatione; mentre i Monaci, osseruando che l'inuocatione dell'Abbate san Giouanni era formidabile al Demonio, si risoluono di mandarlo à Passignano auanti le sacre ossa; cominciò à gridare, esser pur troppo presente il rimedio, nō occorrere altre ossa, da che non era lontano il braccio, che altre volte mise in fuga i Demonij. I Monaci si merauigliano di quelle parole; e non credono all'authore delle bugie: se non che riflettendosi nella constante vehemenza delle replicate voci, giudicano esser b forza superiore al Demonio quella, che lo constringe à confermar tante volte le istesse parole. Vanno al sacrario delle Reliquie, & iui decentissimamente collocato per mano 1 de gli Angeli trouano il disputato Braccio, negato loro dagli huomini, conceduto da 2 Dio, per l'auuocatione dell'istesso santo Abbate di quel venerando Monasterio c. Subito con li douuti honori di

a Fatigatis arbitris lis huiusmodi ad Florentinū Senatum deuenit: cognita itaque causa, iudicatum est: Vbi corpus, ibi mēbra. Idem Hieron. Radiolen. loco cit.

b Monachi cùm parum fidei mendacissimo adhiberent; & ille in sententia permaneret; tandē quæsitum est: & in Sacrarij armario repertum est Brachium sancti Ioannis. Ibidem.

c I Monaci mandarono alcuni à posta à Passignano, che di questo fatto si chiarissero: & hauendo trouato, che alle altre membra il santo Braccio mancaua, conobbero la cosa esser verissima. Eudos. Loccat. cit.

1 *Brachium à Cœnobio Passinianensi ad Vallumbrosam miraculosè per Angelorum ministerium delatum est. Breuiar. Ord. Vall. D. Franc. Altouiti Abb. Gener. in Festo Translat. ex Arch. Vall.*

2 *Minimè passus est Dominus, illud suum peculiare Monasteriū, Ioānis reliquijs priuari sanctissimis: in quo sanè ipse Ioannes multiformia diaboli certamina superauit; vbi corpus propriū inedia, algore, & æstu confecit, nec non multa opera misericordiæ operatus est. Ibidem.*

di lumi, e di ornamenti, e con deuotissimo canto lo riceuono, e lo adorano; e conducendo iui auanti lo spiritato, immantinente il Demonio lo lasciò. Occorse ciò circa gli [1] anni 1133.

Ma [a] l'anno 1418. accadde vn simil miracolo; per opera degli Angeli, perche si conseruasse questa santa Reliquia nel medesimo Monasterio. Era [b] il Pontefice Martino V. in Fiorenza; e la Città lo festeggiaua con spirituali solennità: frà le quali fù vna pomposissima Processione, con l'interuento dell'vno, e dell'altro Clero, e delle insigni Reliquie dello Stato. Iui fù celebrato la fama delle merauigliose virtù operate da Dio alla presenza del Braccio dell'Abbate san Giouanni; il quale quel giorno fù portato frà le altre Reliquie. Sì che il Magistrato Fiorentino determinò, che per vtilità del publico fusse fermato in Città nella Cappella del Palazzo. Della qual cosa non occorre dire quanto i Monaci restassero cõfusi, e mesti: tanto più che le ardentissime instanze fatte per ciò al Senato Fiorentino da Don Bernardo Gianfigliazzi Abbate Generale di Vallombrosa, riuscirono tutte in darno. Ma il Padre san Giouanni, il quale viuendo haueua fuggito la Patria, e le grandezze, fù di se stesso possente procuratore in Cielo, à riportare l'intercettato suo Braccio all'amata solitudine di Vallombrosa. Dopo trè giorni dello arresto, il Sacri-

a Hieron. & Eudos. loc. cit.

b Eudos. cit. cap. 86.

1 *Ex eo tempore hoc Vallisumbrosæ Monasterium maiori deuotione, ac reuerentia, quàm antea à cunctis habitũ est. Ibidem.*

sta [a] di Vallombrosa, vede con infinito stupore sù l'altare del Santo, il Braccio, in mezzo di quattro candele: le quali subito vedute [b] si alzarono al Cielo, e sparirono. Il Monaco lietissimo chiama tutti, e narra il Miracolo: oue venuto l'Abbate, dati i segni della allegrezza con le campane, e co'i canti, processionalmente lo riposero nel solito luogo: hauẽdo l'Abbate frà molte lagrime di spiritual cõsolatione prorotto in parole [c] deuotissime: O Padre nostro, ò gloria della Chiesa, ò sperãza di tutti noi, hora tocchiamo con mano che tù non ci vuoi abbandonare; nè partirti da questa Casa, e dalla tua deuota famiglia. E resero molte gratie à Dio.

[a] Sagrestano don Benedetto Eudos. loco cit.

[b] Sacrista proprijs oculis luminaria cælum versus tendere vidit. Hieron. ibid.

[c] O Pater, ò Deus Ecclesiæ, spesque nostra, decreuisti téplum hoc familiamque tuam non deserere. Hieron. cit.
O Padre nostro, ò gloria della Chiesa, horamai siamo fatti chiari, che tu sei risoluto di non abbandonare questa casa, e questa tua diuota famiglia. Eudos. cit.

Hora seguono i proposti miracoli operati alla inuocatione del Padre san Giouanni.

Alcuni [d] Contadini danneggiauano violentemente i boschi di Vallombrosa: vno di loro più irreuerente rimane con le braccia, e con la scure sospesa in alto, fin che si pente. Il Gentilhuomo, che gli haueua mandati, intende nella medesima hora, che trè case li si sono bruciate in villa.

[d] Hieron. Radiol. cit. lib. 2. miracul. cap. 1.

Vna donna da Faenza fà voto di visitare la Chiesa di Vallombrosa; e guarisce da vna febre disperata, e dalla paralisia.

Hieron. ibid. cap. 2.

Vna da Bersighella, manda à visitare Vallombrosa, & à pigliare l'acqua della

Hieron. ibid. cap. 3.

della Fonte del Padre ſan Giouanni: la quale guſtata guariſce dal fluſſo del ſangue: & vn'altro da Forlì guſtata la medeſima acqua, guariſce dalla febre, che l'andaua conſumando.

Hieron. cit. cap. 4.

Giouanni nobile Spoletino lungamente tormentato da dolori inteſtinali, impara dall'Abbate ſan Giouanni in viſione, che viſiti Vallombroſa, e'l Corpo di lui in Paſſignano, e la Cocolla [1] in ſan Salui vicino à Fiorenza: egli eſeguiſce, e totalmente reſta libero.

Hieron. cap. 5.

Zanobi ricco, e nobil Fiorentino hà la moglie ſterile: fà voto al Santo; e'n capo à noue meſi ottiene figliuoli.

Idem cap. 6.

Gherardo contadino ſopraggiunto ſu'l folto delle alpi da vn pericoloſo tēporale, nel mezzo della notte; merauiglioſamente troua la via di vſcire à ſaluamento, fatto voto alla beata Vergine, & al Santo.

Idem cap. 7.

Don Mattheo Abbate di ſanta Trinita in Alpe, caduto da cauallo, e rottaſi quaſi vna gamba, inuoca il Santo, e ſi troua libero.

Idem cap. 8.

Antonio da Poppi Monaco di Vallōbroſa, per modo miracoloſo eſce da i ceppi, e dalla carcere, ſeguendo l'ammaeſtramento del Santo, che gli apparue in viſione.

Idem cap. 9.

Antonio lauoratore di Vallombroſa ſprezzando la feſta del Santo, mentre lauora co i buoi, rompe con eſſi il collo.

Idem cap. 10.

Vn contadino fà voto al Santo per la figliuola

[1] *Viſitabis & tertium Monaſterium, vbi Cucullus (quo dum vità viuerem mortali circūdabar) a Monachis conſeruatur deuotè. Perrexit igitur ad S. Saluium; vbi Miſſis auditis, & ipſius S Ioannis Cucullo viſo, ad Vallem vmbroſam conceſſit. Hieron. Radiolen. Mon. Vall. lib. 2. mirac. S. Ioann. cap. 4. ex Arch. Vall.*

figliuola paralitica; e le ricupera immãtinente la sanità.

Idem cap. 11.

Vn possente contadino, Pastore di più di mille pecore, il quale notabilmẽte danneggiaua i pascoli, e i boschi di Vallombrosa; si riduce sopra Monte Mignaio nel Casentino, sotto vn'horribile borasca del cielo; doue dal temporale, e da vna saetta, resta egli morto, e tutta la sua greggia.

Idem. cap. 12.

Vn'altro, che nelle medesime alpi faceua danni, da vna horrenda saetta fù similmente vcciso.

Idem. cap. 17.

Vn bambino di Vgo degli Vghi di Fiorenza, trascurato dalla balia frà le paglie de i trebbiatori, & inauuedutamente ammucchiato frà esse; è dopo qualche tempo (dicono [a] di otto giorni) ritrouato lieto, e sano. Il Padre per adempimento del voto fabrica vna Chiesa vicina due miglia à santo Ellero, in honore della beata Vergine, e dell'Abbate san Giouanni, e la dona à Vallombrosa.

[a] Eudos Loccat. cit. lib. 1. cap. 110.

Eudos. Loccat. cit. cap 112.

L'acqua portata dalla Fonte del Santo vicina à Vallombrosa nel pozzo della Chiesa di santa Trinita in Fiorenza, partecipa per gratia di Dio la virtù delle [b] curationi: se ne vedono giornalmẽte merauiglie in varie febri: e specialmente nella Epidimia del male del Castrone [c] l'anno 1580. Vna Monaca Fiorentina [d] della famiglie degli Spini, paralitica, e rattratta beuendo dell'acqua della suddetta fonte, e bagnandosene

[b] Questa acqua per diuina gratia ritiene vn segnalato priuilegio di liberare dalla febre quelli che con riuerenza ne beono. Il medes.

[c] Eudos cit. Hippol. Cerbon. Mon. Vall. lib. 2. cap. 2. ex Arch. Ripulen.

[d] Hippol. Cerb. cit.

ſene le offeſe membra, diuenne ſana: della qual coſa è la memoria in marmo nella Cappella della Fonte. Santi de gli Alberti, & i figliuoli di Antonio Gai da Toſi irreuerentemente pigliando di quell'acqua per ſpegnere le Carbonaie, ſi trouano più volte ſfondati, e rotti i vaſi, onde la [a] leuauano: e così ſi rauueggono, e ſi pentono.

[a] Hippol. loco cit.

Partecipa ancora [b] ſimile virtù la Fonte di Paſſignano; la quale miracoloſamente ſomminiſtrò i Peſci à Papa Leone IX. Il che prouò nella perſona ſua l'Abbate Mindria, come atteſta egli [c] medeſimo, guarito con beuerne deuotamente da vna mortale infermità.

[b] Idem ibid.

[c] Chron. Paſſinian. Iacobi Mindriæ Pag. 41. ex Ar. Paſſin.

Vna Donna Genoueſe ſpiritata venuta à Vallōbroſa il giorno feſtiuo del Santo, toccata con la reliquia del glorioſo Braccio reſta libera.

Hieron. Radiolen. cit. lib. 1. miraculor. cap. 1.

Vn giouane ſpiritato Perugino, à cui il Demonio haueua trauolto le mēbra, & ammutolito la lingua, viene nel medeſimo luogo, & è parimente liberato.

Ibidem cap. 2.

Bernardo dell'Arena Fiorentino ferociſſimo indemoniato, ſtretto frà molte funi è condotto à Vallombroſa; oue dopò molti ſtenti finalmente ſi libera.

Ibidem cap. 3.

Vna fanciulla da ſan Gaudentio infuriata da vn terribil Demonio, al contatto della Croce dell'Abbate ſan Giouanni diuien libera.

Ibidem cap. 4.

Due ſpiritati, l'vno Speciale di Fiorenza,

Ibidem cap. 5. & 7.

renza, l'altro Prete Romagnuolo, condotti à Vallombrosa, auanti che si venga all'effetto degli scongiuri, restano miserabilmente strangolati dal Demonio.

Ibidem cap. 6.

Vna vecchia da Monte Mignaio inuasata dal Demonio, viene à Vallombrosa, e torna libera à casa.

Ibidem cap. 8.

Vn Giouane indemoniato Sanese, incatenato, e cinto di funi, tratto à Vallombrosa, iui ottiene la sua liberatione.

Ibidem cap. 9.

Dalle parti di Genoua è condotto à Vallombrosa con le catene vn vecchio, il quale per li demonij che lo teneuano, parlaua di più linguaggi: doue per la virtù delle sante reliquie è à poco à poco abbondonato da i maligni spiriti.

Ibidem cap. 10.

Vn Casentinese rimaso alterato parte per frenesia di amore, e parte per vna vehemente paura, si trouò oppresso dal Demonio: dalla quale inuasione restò à Vallombrosa sanato.

Ibidem cap. 11.

Francesca da Città di Castello miserabilmenete tormentata dal Demonio mediãte vna terribile malia, in Vallombrosa guarisce: e per gratitudine dura molti anni à visitare quel santo luogo à piedi scalzi.

Ibidem cap. 12.

Thaddea da Prato in Toscana lungamente molestata dal demonio, più volte guarita, e più volte ricaduta, finalmente fatto voto di digiunare la vigilia del Santo, e di guardar la festa, rimane totalmente assicurata.

Vna

Ibidem cap. 13.

Vno Spiritato dall'Ancisa nel Valdarno viene à Vallombrosa con Zanobi suo amico: il quale riputando malageuole quella cura per mezzi diuini, cõsulta con Nepo stregone di liberarlo. Esce il demonio dall'Obsesso, & inuasa Zanobi. Finalmente al santo Braccio restano ambidue à fatto liberi.

Ibidem cap. 14.

Quattro fratelli Aretini posseduti dal demonio vengono à Vallombrosa, e si partono liberi.

Ibidem cap. 15.

Liuia fanciulla Forliuese condotta da i suoi à Vallombrosa per liberarsi dal demonio, iui trattenendosi più volte recidiua; alla fine resta sana; fatto voto di digiunare la vigilia del Santo, e di far celebrare ogn'anno nella festa di esso nella Chiesa di sant'Antonio, doue erano i suoi sepoltuarij, vna Messa.

Ibidem cap. 16.

Vna Gentildonna Aretina attempata sottoposta à vn fierissimo demonio, spezza catene, e funi, e scappa di mano à molti robusti giouani: finalmente da numerosa turba à forza tirata, à Vallombrosa si conduce: oue dopo non pochi stenti resta libera: e mentre viue conserua ogni anno la deuotione di visitare accompagnata da donne, & huomini la Chiesa di Vallombrosa, e di digiunare la vigilia del Santo.

Ibidem cap. 17.

Giouanni da Malmantile, luogo vicino à Fiorenza, occupato da vno ostinatissimo demonio, tenta à Passignano auanti [1] il corpo del Santo la sua liberatione: di lì passa à Roma alla Colonna

[1] *Quamuis in vtroque Monasterio, Passiniani nimirum, & Vallisumbrosæ, magna quotidie fiant signa; maiora tamen in Vallumbrosano fiunt, quia forsan plùs illud Pater Ioannes dilexerat. Legitur etiam de sancto Hilarione, quòd post eius corporis translationem ex Cypro in Maiumam; maiora fiebant prodigia in eo loco, vbi carnem suã vigilijs, ieiunijs, & orationibus domuerat: quamuis nihil, vel parùm de eius illic haberetur reliquijs. Breuiar. Ord. Vall. Francisci Altou. Abb. Gener. in Festo Translat. ex Ar. Vall.*

di Christo, & alle principali Chiese: poi arriua all'Aquila doue è il corpo di san Bernardino; indi gira per tutti i luoghi nominati d'Italia, senza alcun profitto. Alla fine disperando il rimedio, mentre vicino all'Ancisa è di ritorno alla patria, nel capo di due strade, doue la via si dipartiua, da vna parte verso Fiorenza, dall'altra verso Vallombrosa, propone di andare à Vallombrosa, e prega i suoi che ve lo conducano: subitamente nell'ingresso della strada, rimane con infinito stupore di tutti libero. Per ricognitione di questa miracolosa gratia manda il Mulo che lo haueua portato per tutti quei luoghi di deuotione, in dono al Monasterio di Vallõbrosa; e giunto in Fiorenza mette sù'l Monte dugento scudi d'oro in fauore del suddetto Monasterio; e prende à solennizzare ogn'anno la festa del Santo.

Ibidem cap. 18.

Giusto Marchigiano, da prima pazzo, poi inuasato dal maligno spirito, stà molto tempo in Vallombrosa per liberarsi: il che finalmente ottiene per li meriti del Santo.

Ibidem cap. 19.

Il Piouano di san Giouanni nel Valdarno di sopra, vissuto malamente, è per diuina permissione posseduto dal Demonio; condotto à forza à Vallombrosa, e scongiurato resta libero.

Ibidem cap. 20.

Vn'Aretino trauagliato da gli spiriti nel viaggio di Vallombrosa guarisce.

Ibidem cap. 21.

Antonia di Mugello si scuopre inde-

moniata

moniata in pene delle dissimulate confessioni: và à Vallombrosa, e si confessa validamente; e si libera.

Ibidem cap. 22.

Vna fanciulla di ottimi costumi, sin che i genitori non restituiscono vn furto, resta soggiogata dal demonio: vengono tutti à Vallombrosa; essi si confessano, e promettono sodisfare; & ella è liberata.

Ibidem cap. 23.

Vn'altra fanciulla da Passignano spiritata dopo hauersi prouato in darno al sepolcro del Santo, e poi al corpo del Vescouo san Zenobio in Fiorenza; è condotta à Vallombrosa: doue ottiene la bramata sanità.

Ibidem cap. 24.

Lisa fanciulla dal monte della Aluernia posseduta da maligni spiriti viene à Vallombrosa: vn religioso è tentato dalla presenza di lei. Pe'i meriti del Santo il religioso è da vna spauenteuole ombra impedito; e la fanciulla è sanata.

Ibidem cap. 25.

Vna vecchia dalla Impruneta sottoposta à vn feroce demonio, in Vallombrosa si libera.

Ibidem cap. 26.

Vn'altra simile, ammaliata, e tormentata da maligni spiriti, riman libera nel medesimo luogo.

Ibidem cap. 27.

Vn Genouese spiritato dopo hauer visitato diuersi luoghi di deuotione, viene à Vallombrosa: entra in Chiesa, & auanti che giunga oue lo attendeua l'exorcista con la Croce del Santo in mano, il Demonio se ne fugge, & egli liberato lascia vna ricca offerta sù l'altare.

Ibidem cap. 28.

Vn Mercante Vnghero spirita in Pisa, e diuiene tanto rabbioso, che à pena con le catene si puo rattenere da mordere i circunstanti. Proua infruttuosamente principali luoghi d'Italia. Ma condotto à Vallombrosa, dopo faticosi scongiuri ricupera la sanità.

Ibidem cap. 29.

Vn Soldato da Romena nel Casentino, spergiuro di vn voto fatto alla santissima Vergine, resta oppresso dal diauolo: Si scongiura à Vallombrosa; e si confessa, e promette sodisfare: e diuien libero.

Ibidem cap. 30.

Vn giouinetto Sanese storpiato dal demonio in tutte le membra, condotto à Vallombrosa ricupera l'vna, e l'altra sanità: e con la propria voce (che prima era muto) rende publicamente gratie à Dio, & al Santo.

Ibidem cap. 31.

Vn Mugnaio dalla Ancisa è ingombrato da i demonij pe'l furto, e per la bestemmia: arriua à Vallombrosa; e promette emenda al Sacerdote; e dopo i soliti scongiuri riman libero.

Ibidem cap. 33.

Vna Donna da Cascia in Vallombrosa è liberata dalla inuasione del demonio, scongiurata da Girolamo Radiolense religiosissimo Monaco Vallombrosano.

Ibidem cap. 34.

Vna fanciulletta di sette anni cõ spauentosi mouimenti del suo corpo, e cõ mirabili effetti di muouere grossissime pietre, si discuopre indemoniata: condotta à Vallombrosa, per li meriti del Santo è restituita à sua Madre interamente libera.

Vn

Ibidem cap. 35.

Vn giouane Casentinese per le malie spiritato giunge à Vallombrosa; doue hauendo vomitato alquanti carboni, resta sano.

Ibidem cap. 36.

Vaggia Fiorentina spiritata è nel medesimo luogo parimente liberata.

Ibidem cap. 37.

Anastasia da Castel Bolognese venuta à Vallombrosa si scongiura, e vomita la malia, ò malefitio in vna legatura di capelli, e resta sana.

Ibidem cap. 38.

Bartholomeo da Valialla infestato da ventotto spiriti maligni nell'istesso luogo ricupera la sanità.

Ibidem cap. 39.

Pietro di Domenico da Pratouecchio à pena libero da vn demonio, incorre per la sua mala vita à essere inuasato da altri quarantasette, indomiti, e ferocissimi. 'E condotto incatenato à Vallombrosa; oue in mano del Sacerdote mutando proposito delle passate sceleraggini, impetra la liberatione.

Idbiem cap. 40. & 41.

Due donne, vna Romagnuola, l'altra da Ponte nano, indemoniate, à Vallombrosa diuengono sane.

Ibidem cap. 42. & 43.

Due altre, vna da Pomino, l'altra Sanese, ambidue spiritate, parimente si liberano.

Ibidem cap. 44.

Paolo Monaco di Vallombrosa per negligenza serrato fuori la notte del dormitorio è spauentato dal demonio. La mattina giunge à Vallombrosa improuisamente vno spiritato da Tosi, e consapeuole dello spauento rimprouera al Monaco la negligenza. Di poi scongiurato al solito diuien libero.

Vna

Ibidem cap. 45. Vna Donna Romagnuola spiritata impetra in Vallombrosa la sanità.

Ibidem cap. 46. & 52. Molti, huomini, e donne da più valli del Casentino, luoghi sottoposti alle paure mediante la solitudine delle selue, si scopriuano alla giornata indemoniati, e furiosi: fanno per decreto de i Rettori voto di congregarsi ogn'anno nella vigilia del Santo à fare oratione in honore di lui; e cessano per sempre le occasioni delle paure, e degli Spiriti.

Ibidem cap. 47. Appare il Santo in visione à vna Dōna di Volterra, assediata da trè demonij, e la conforta à andare alla Chiesa di Vallombrosa: ella eseguisce,& impetra la sanità.

Ibidem cap. 48. Vno stouigliaio da Cancelli, publico nemico de i poueri, fù permesso dalla diuina giustitia à vno spietatissimo demonio: il quale con indicibili tormenti lo condusse à tale, che dopo gli scongiuri fattili in Vallombrosa, riputato morto, e posto il cadauero sopra vn giumento voleuano già arriuati alla Patria sotterrarlo. Ma per la gratia di Dio, e per li meriti del Santo con sommo stupore di tutti ricupera con la vita la sanità.

Ibidem cap. 49. Vno del Contado di Arezzo viene à Vallombrosa; doue non prima che si celebri certo Anniuersario per vn morto, alquale l'Obsesso era obligato, si può dal demonio liberare. Promettono i compagni di mandare alla Chiesa nella festa del Santo la limosina dello

Anni-

Anniuersario. Ma mancando alla promessa, colui, ch'era guarito muore.

Ibidem cap. 50.

Vn'altra Donna del territorio di Vallombrosa, obligata a far celebrare vn Trentesimo per suo Zio, conosce iui à forza di scongiuri il suo obligo, e dato à i Monaci l'ordine di sodisfare, resta immantinente libera da vn feroce demonio.

Ibidem cap. 51.

Vna da Monte Mignaio in vna malia è soppresa dal demonio; orando à Vallombrosa auanti le reliquie del Santo, ritorna in perfetta sanità.

Ibidem cap. 55.

Vn giouane da Linari tenuto da sei spiriti maligni, al sepolcro del Santo in Passignano guarisce.

Ibidem cap. 53. & 54.

Santa, nonna di Girolamo Radiolense, e Flora madre dello istesso, ambedue affatturate, e ridotte à estrema debolezza, vanno à Vallombrosa, e tornano sane.

Vna figliuola [a] di Giouãni Borromei Auuocato da san Miniato al Todesco, & vn'altra fanciulla da san Gaudentio chiamata Antonia, molestate da crudeli spiriti, condotte dopo varij luoghi à Vallombrosa, felicemente si sanano. Nel qual caso l'Authore, che lo narra, cioè il sudderto Girolamo Radiolense, scriue queste parole: *Diceuano alcuni amici, e parenti al Padre della Obsessa: Che non conduci questa tua figlia al Monasterio di santa Maria di Vallombrosa? Noi habbiamo [b] sentito dire, & habbiamo veduto, e fatto esperienza, che niuno hà*

[a] Idem Hieron. Radiolen. lib. de quibusdam Virg. Mariæ Templis cap. 7. & 8. ex Arch. Vall.

[b] Accepimus, vidimus, experti sumus, in casum sancti Ioannis opem petijsse neminem; modò toto corde, bonaque mente quiuis exposcat. Ibidem cap. 7.

hà dimandato in darno aiuto al Padre san Giouanni; purche di tutto cuore, & à buona fine habbia ciò fatto.

Ma chi vuole horamai proseguire con la penna le merauiglie diuine, & i meriti del Santo, dimostrati in simili cure? Sarebbe (come dice il [a] suddetto Radiolense) vn priuarsi del tempo; & vna importuna stanchezza di se, e d'altri. Tanto più, che non la multiplicità de gli oggetti specifica l'eccellente virtù di vna potenza; ma la eleuata maniera dell'operare. La quale à bastanza e nel numero, e nella varietà delle narrate [b] merauiglie, si è potuto osseruare. Lasciando adunque da banda la gratia de i miracoli; la quale, perche non fà altrui santo, è di gran lunga inferiore à quella delle opere [1] buone, e delle virtù Christiane; diciamo horamai nel seguente libro, come il seruo di Dio Giouanni operasse gloriose attioni di santità, e di merito: e come riducesse la Chiesa alla antica purità; la quale frà le molte carnalità de i ministri, e le profanationi de i Gradi ecclesiastici mediante la Simonia, si era quasi per tutto smarrita: e come i sommi Pontefici, & i particolari Vescoui, e le catholiche Communità, dopo l'euidente fatto dell'ammirabil proua del fuoco, prendessero animo di perseguitare implacabilmente le due suddette heresie, gia fatto troppo familiari à quel corrotto secolo. &c.

[a] Si singillatim in singulis sancti Patris Ioannis fœlicissimè actis miraculis immorari vellem, tempus, quàm res maturiùs me desereret: cateruatim enim sese offerunt. Quam ob rem quamplurimis prætermissis, quædã signa magis celebrata, quo potero, ordine ostendam. Ibidem cap. 44. lib. 1.

[b] Longa secula sunt, quibus nemo Sanctorum claruerit tot miraculis, & prodigijs, sicut beatissimus Ioannes. Hieron. Radiolen. par. 2. serm. 21. ex Arch. Vall.

[1] *Sanctorum hominũ mirabilis vita vberiorẽ fructum præbet audientibus, quàm ostensa miracula: illa siquidem exigit imitationem; hæc solam ingerunt admirationem: miracula docent, quòd illi Sancti fuerunt; vita insinuat, qualiter nunc homines fieri valeant sancti. Petr. Dam. lib. 1 epist. 19.*

LIBRO VNDECIMO.

ARGOMENTO.

OCcupate molte Prouincie, e specialmente la Toscana dalla heresia de i Simoniaci, e de i Nicolaiti, si vniscono Catholici di varie parti con l'Abbate Giouanni à impugnare gli heretici; facendosi principal contrasto col Vescouo di Fiorenza. Ne seguono dispute, e violenze, mentre più volte và la causa innanzi al Papa. Si prende alla fine partito di deciderla col miracolo. Pietro Igneo passeggiando vn'altissimo fuoco senza lesione dà la vittoria à i Catholici. Il Vescouo riman deposto; l'heresia abbattuta; l'Ordine di Vallombrosa celebre. Trè Lettere: l'vna dell'Abbate Giouanni al Vescouo di Volterra; l'altra di PP. Gregorio VII. à i Monaci di Vallombrosa: la terza della Città di Fiorenza à PP. Alessandro II.

LA charità, e'l fuoco sono grandemente simili, non solo nella purità della forma, ò nella attiuità dell'operare; ma ancora nello appetito innato della libertà: poiche ambidue, colmi che sono, amano diffondersi, e portarsi fuori; nè possono star chiusi. Di Dio è scritto, che è charità, e fuoco che consuma; e doue è lo spirito di lui, iui è la libertà: della charità è scritto, che scaccia il timore, e che spinge altrui, e feruente trabocca fuori di se stessa, e si sparge sopra gli altri, che sono i prossimi. Però l'huomo giusto è tenuto di amare Dio, & ancora

ra per amor di Dio il prossimo al pari di se stesso. Et all'hora la charità è perfetta, quando arriua à spendere la propria vita per gli amici. Da tale generalissima obligatione di amare il prossimo niuna specialità di vita, sia quanto si vuole contemplatiua, e ritirata, niuna conditione, o scusa di debolezza, e di inettitudine, ci rende esenti: auuenga che sia scritto; che à ciascheduno hà commesso Dio la cura del prossimo. Con questa attiuità Giouāni battista vscì [1] dalle contemplationi del deserto per chiamare à penitenza le genti; e valendosi di vna insolita libertà [2] auuenturò la vita nelle riprensioni del Rè Herode. Parimente humili laici, e timide verginelle frà mortali pericoli si arrisicarono di testificare la verità della fede Christiana contro l'Idolatria de i Tiranni. E gli Apostoli [3] dopo che dal fuoco dello Spirito santo furono accesi di ardentissima charità, si distribuirono per tutto il Mondo alla salute delle anime. Ma nel proposito della nostra historia ci si fà auanti vn molto proprio esempio nella persona di Aphraate Monaco Orientale; che fù per fama di santità, e di miracoli celebre nel tempo che Valente Imperatore in fauore della setta Ariana opprimeua i Catholici. Questo nobilissimo religioso, mentre [4] l'heresia, e'l furore del Principe tempestauano la Chiesa minacciādola di ineuitabil naufragio

1 Ioannes baptista, qui trigesimum iam annū in solitudine vixerat, inde progressus Israeli se exhibuit, pœnitentiā prædicans, & per baptismum homines ducens ad Christum. Niceph. hist. ecclesiast. lib. 1 cap. 14. & 18.

2 Ioannis causa necis libertas fuit; quòd perpeti nequiuit ab Herode fraterni violata connubij iura. Egesippus hist. excid. Hierosol. lib. 2. cap. 12.

3 Sanctus Petrus artem dicendi non nouerat, solius nauiculæ regendæ peritus: sed vbi Spiritus sanctus in linguis igneis super eum descendit, & charitate ardentissima illum repleuit, cœpit continuò in media vrbe multa hominum millia ad pœnitentiam, fidemque conuertere. Bellarm. lib. Ascens. mentis gradu 6. cap. 3.

4 Aphraates Persa cōtempto claro, & illustri Persarum Magorum genere, accurrit ad Dominum adorandum, maiores suos imitatus Magos. Theodoretus in hist. Dei amantium. sect. 8.

fragio, espose alla fortuna la sua piccola barchetta à soccorrer la fede; & vscì dall'eremo, oue [1] era inuecchiato sotto rigorosa clausura; e venne in Antiochia all'Imperatore, per farlo con la predicatione desistere dalla empietà: nō ostante la imperfettione del proprio idioma, che frà il natiuo Persiano balbettaua le parole Greche, con le quali haueua à parlare. Il fatto di questo grand'huomo, e le parole, che vsò, sono esemplarissime; e però è bene sentirle nella maniera, che vniformemente le scriuono due principali historici, Theodoreto, e [2] Nicephoro. *L'insigne Monaco Aphraate anteponendo alla propria quiete la salute del gregge Christiano, abbandonò la sua monastica celletta [3], per discacciare, come fece con molta fatica i lupi. Venne adunque nella città; e l'Imperatore dal più alto del palazzo lo scorse. Era il Monaco vestito di grosse pelli (che sono l'antico melote) e quantunque fusse molto vecchio, affrettaua nondimeno quasi correndo il passo. Dissero gli astanti all'Imperatore, colui essere Aphraate Monaco, dall'vniuersal concetto della città stimatissimo. Alzando all'hora l'Imperatore la voce lo interrogò, doue andasse. Et egli: Io vengo, rispose, à pregare per la felicità del tuo Imperio. Al quale soggiunse l'Imperatore: A far ciò, non occorreua che tu violando le leggi monastiche vscissi: ma poteui stare, & orare. Quì il diuino Aphraate pieno di*

1 *Sapientissimus Aphraates sua sponte ad hæc prosiluit certamina: nam cùm institutum eius esset per se viuere, & extra teli iactū sederet; cùm vidisset belli vehementiam, non illi placuit quòd esset securus: sed quietem iubens valere ad tempus, piorum phalangis fuit in pugna princeps, ferens quidem & vita, & sermone, & miraculis Theodor loco cit.*

2 *Theodor. loco cit. & Nicephor. in hist. lib. 11. cap. 25.*

3 *Insigni vita præclarus ille Aphraates Monasticā relinquens tuguriolum, multo diffluens sudore ab ouili Christi lupos vndique repulit. Niceph. loc. cit.*

ſapienza, ripigliò: Tu dici beniſſimo, ò Imperatore, che io douerei ſtarmene nella mia quiete: e certamente io non me ne ſarei à patto alcuno partito, quando la greggia di Chriſto godeſſe in pace la ſua. Ma poiche ogni coſa è piena di graui turbulenze, e per tutto ſi teme il pericolo, che gli agnelli di Chriſto ſiano sbranati da i lupi: la corrente neceſſità riguarda me ancora, à vſcire al ſoccorſo, & à tentare ogni via di porgere aiuto E perche queſto ſapientiſſimo Monaco ſoleua [1] parabolizare imitando Chriſto, ſeguitò: *Dimmi ò Imperatore, ſe io fuſſi vn' honeſta, e ritirata verginella; che mentre ſtò nella mia cameretta all'obligo dell'ago, ò del fuſo, vedeſſi attaccare il ſuoco alla paterna caſa, oue ſono; e già per tutto ſi alzaſſe lo ſpauentoſo incendio; dimmi, à eſſer ſaggia, & accorta, che coſa douerei io fare? non muouermi dalla ſeggiola, e baloccare con gl'occhi nella deſtruttione delle mie ſuſtanze, e nel pericolo della propria vita? ò pure vſcir rattamente à gridare, & à prouedere da ogni luogo acqua, e ſoccorſo? Sò che tu ſenza dubbio approuerai queſto vltimo partito: e mi cõcederai parimente, che non oſtante la conſuetudine dello eremo, in guiſa di queſta prouida vergine, io corra al rimedio contro l'arſura della vera fede di Chriſto, e l'vniuerſale incendio, che tu hai poſto nella Caſa del noſtro Padre celeſte.* Tale fù l'opera, e'l diſcorſo del prudentiſſimo Aphraate. E ſimile riſolutione di

cha-

1 *Solebat Aphraates Dominum imitans parabolice ratiocinari.* Theodor. loco cit.

charità, e di zelo haueua nei tempi non molto auãti indotto l'Abbate [1] S. Antonio il magno à venire nelle piazze benche ignaro delle humane dialettiche à pugnare cõtro gli heretici in fauore del Vescouo S. Athanasio. Sì ben [2] seppero quei santi Hierarchi distinguere i debiti del tempo, e conformarsi alle opportunità ò della vita priuata nella solitudine, ò della attiuità in seruitio della Chiesa, secondo il detto del Profeta: Lo zelo della casa tua mi mangiò.

Con l'empito del medesimo spirito, nella guisa che caminauano i santi animali di Ezechiel, andaua in simiglianza di lampo infocato l'Abbate san Giouanni, nel publico contrasto de i Simoniaci, accorrendo [a] doue vedesse il bisogno, ò con la missione [3] de i Discepoli, ò con efficaci lettere, ò con la presenza, ò con la prouisione de i suoi Monaci nelle Sedi Episcopali. Nella città di Milano, doue l'incontinenza Clericale, e le vendite delle Chiese, e degli Ordini erano [4] licentiosissime, li corrispondeua medianti i discepoli vn certo Arialdo Religioso di santissima vita; il quale non molto dopo al merito di hauer nettato la Patria da quelle sozzure aggiunse la gloria del martirio sotto [5] l'Arciuescouo Guidone Simoniaco, e Nicolaita relasso. Vi era [b] ancora il Conte Herlembaldo, capo dei Catholici; collegato col glorioso Martire, e Siro [c] deuotissimo Prete, & Andrea

Par-

[1] *Niceph. loco cit.*

[2] *Adeò rem ipsam reputantes diuini illi viri, tempori cuique munia sua tribuerũt; quãdo vel quietiorem vitã complecti, vel solis relictis locis, degere in vrbibus deberent, minimè ignorantes. Niceph. loco cit.*

[3] *Hieron. Radiol. Mõ. Vall. serm. 20. ex Arch. Vall.*

[4] *B. Andr. Mon. Vall. in vita S. Arialdi mart. cap. 8. ex Arch. Vall. Mos in Ecclesia Mediolanensi inoleuit, vt qui subdiaconatus Ordinem acciperet, nummos XII. qui Diaconatus XIIX. quì Presbyteratus XXIV. penderet. Carol. Sigon. de regno Ital. lib. 9. an. 1059.*

[5] *Ecclesia Mediolanensis sub Guidone relapso in deterius Archiepiscopo laborabat. Baron. tom. 11. an. 1066.*

[a] Ioannes noster tũ scito, & graui sermone, tum epistolis per amplam Italiam cõscriptis, schismaticos, infideles, & pecunia corruptos reprehendebat, & acriter damnabat, & pari modo domi, forisque insectabatur. Hierõ. Radiolen. Mõ. Vall. in lib. de vita solit. cap. 17. ex Ar. Vall. Quod coràm per se præstare nõ poterat, per epistolas vtilissimas, & per suos discipulos conabatur. Bernard. Serra Mõ. Vall. in comp. Abb. Gener. cap. 1. ex Arch. Vall.

[b] Erat nobilis Herlembaldus corã seculo quasi Dux in vestibus preciosis; sed in abscondito coram Deo quasi agrestis Eremita. B. Andr. Abb. Mon. Vall. in vita S. Arialdi Mart. cap. 13. ex Ar. Vall.

[c] Tu Syre venerande ipsius venerabilis Arialdi tanto tempore esse frater familiaris meruisti. Idem in Epist. 1. ad Syrũ. ex Arch. Vall.

Parmense *a*, che fù poi Abbate [1] di Strumi; compagni del suddetto Arialdo: tutti valorosi Soldati di Christo, e corrispondenti dell'Abbate Giouanni. In Roma haueua il Cardinale [2] Hildebrando, Instromento diuino contro gli heretici, potentissimo sopra tutti gli altri Cardinali appresso i Papi, & illustre Legato Presidente di molti Sinodi in varie Prouincie Oltramontane in simili negotij contro i Simoniaci. Hildebrando, e Giouanni erano nella istessa consonanza di concetti, l'vno si inferuoraua con l'esempio dell'altro; ambidue feruentissimi, & implacabili nel lo zelo del decoro catholico, e della libertà della Chiesa. Sin che Hildebrando peruenuto al Pōteficato all'hora à punto, che il suo collega, & amico Giouanni passò à meglior vita; confermato nella solita vehemenza da che vide l'attestatione diuina nel miracoloso passaggio del fuoco seguito in Toscana per mano dell'Abbate Giouanni; non restò mai di combattere contro l'ēpio Imperatore Henrico, e contro l'intruso Antipapa; sin che con l'esilio, e con la morte glorificò la vittoria: la quale diede principio [3] alla quiete, & alla maestà, che sopra tutte le potenze de i Principati terreni, gode per gratia di Dio sino à i tempi nostri la Sede Apostolica, e la Chiesa Romana.

Già si sapeua da *b* Hildebrando, e da altri qual fusse lo studio di Giouanni nello

a Epist. Syri Presbyteri ad Andream ex Arch. cit.

B. Andreas sancti Ioannis Gualberti imitator præcipuus, fuit primum discipulus sancti Arialdi martyris; dein sancto Ioanni Gualberto adhæsit. Arnoldus Vuiō in Martyrol. Lig. vitæ par. 2. lib. 3. die 10. Mart.

b Appendix Epist. Gregor. VII. epist. 2. tom. 3. Concil. par. 2.

1 *Beatus Andreas Ligur natione Parmensis, qui sancti Fidelis de Strumis Abbas exstitit. Hieron Radiolen. cit. in lib Beator Ord. Vall. cap. 16 ex Arch. Vall.*

2 *Hildebrandus Cancellarius (penes quod officium vniuersa Romanæ Ecclesiæ administratio vertebatur) pollebat ingenij viribus; & (quod magis æstimari debet) gratia Spiritus sancti: quæ ab vndè inhabitabat in eo, adeò vt supra homines diuinū quid præseferret eiusdem sancti Spiritus donis. Baron. cit. an. 1061. num. 32.*

3 *Mentiar, nisi ista iā experimento rerū præsentium monstrari possint, per Gregoriū VII. nempe vendicatas è manibus Principum Ecclesiarum inuestituras, liberam electionem Romanorum Pontificum postliminio restitutam, disciplinam ecclesiasticam collapsam penitùs reparatam, & alia innumera bona parta. Baron. tom. 11. a. 1085.*

nello ammaestrare i discepoli contro la simonia. Haueua l'Abbate, come altroue dicemmo, assommato in vn volume tutta la dottrina catholica, distribuita sotto i capi della sacra scrittura, e delle sentenze de i Padri, e de i Concilij: dalquale i Monaci, e i Clerici cõuittori, quasi da faretra cauauano le saette. Dio lo haueua illuminato col dono della sapienza; & egli vi si era habilitato, oltre lo studio, con la nettezza dell'anima; merauiglioso preseruatiuo della viuace intelligenza, quando i caliginosi fumi delle sensuali turbolenze, e la turba de i minori affetti nõ contaminano, nè suagano la mente. Ottenne ancora il dono della fortezza; onde pareua che egli solo [a] ardisse di stare à fronte delle schiere auuerse, accampate sotto l'ombra de i Principi, per le Chiese d'Italia. E se bene à tutti è commune il precetto di aiutare i prossimi [1] ne i graui pericoli della salute; con tutto ciò Giouanni parue, che se lo appropriasse per la feruente charità, e pe'l grado di Rettore [2] Generale di molte Abbatie, e Collegij, e per l'obedienza verso i Papi. I quali nelle vrgenti necessità soleuano raccomandare [b] la difesa della parte catholica à tutte quelle persone, che vedeuano in authorità appresso i popoli: frà le quali non hà dubbio, che l'Abbate Giouãni fosse nelle Prouincie della Italia di prima esistimatione; sì per la santità, come

[a] Solus Ioannes repertus est, qui inuicto animo rem schismaticam vehementi acrimonia, & penetrabili querimonia impeteret. Xanth. Perusin. Mõ. Vall. pag. 90. ex Arch. Vall.

[b] Pontifex sub ineuitabili iussu præcepit Arialdo ad opus cœptum, contra Simoniacos, & Nicolaitas regredi, & in eo vehementer insistere. B. Andr. cit. in vita S. Arialdi mart. cap. 5.
Romæ sub ineuitabili imperio ab Alexandro Papa præceptum est Herlembaldo Mediolanum redire, & Christi aduersarijs viriliter cũ B. Arialdo resistere. Ibidem cap. 13.

[1] *In sermone beati Gregorij præcipitur, vnicuique pro sui officij cõsideratione contra Simoniam ardere debere. B. Andr. Mon. Vall. cit. in vita S. Arialdi Mart. cap. 8. ex arch. Vall.*

[2] *Si ij, quibus est scientia, officiumq; prædicandi commissum, qualibet ex causa tacuerint, tunc debent idiotæ seipsos quibus valent verbis communibus, inuicem cautos à nequitia simoniaca reddere. Idem ibidem.*

come per esser capo di innumerabili discepoli esemplarissimi, e catholici, secondo che il nome [a] di Vallombrosa era celebre per tutto.

All'incontro il Clero disordinato, che pretendeua per legitimo il possesso delle Chiese inuestite dal Principe, e da altri subordinati; e che non riputaua per illegitimo il matrimonio clericale; era ostinatissimo in difendere sì il fatto, come la ragione de i suoi abusi: nè voleua à patto alcuno per le parole de i catholici cedere il possesso delle entrate ecclesiastiche, e separarsi dal commertio delle nozze. Allegaua i priuilegij delle Inuestiture [1] conceduti à gli Imperatori nella persona di Carlo Magno, e mantenuti in pacifica consuetudine sotto più di cinquanta Ponteficati per lo spatio di trecento anni: il denaro pattuito nella Inuestitura non andare à ferire il titolo della Chiesa, ma l'annesso temporale delle rendite: e così non esser simonia quella, che non compraua il grado spirituale, ma [2] le corporali souuentioni douute al Clero. Parimente si difendeuano [b] gli ammogliamenti; auuenga che lo stare [3] altrimenti, è vn volere abbruciare negli incentiui, come disse san Paolo, se però il Clerico non pretende dishumanarsi in vn Angelo: là doue la legale concessione di vna donna, serra la porta à più graui pericoli della [c] carne. Onde saggiamente il Concilio Triburiense [4] concede à i Cle-

a Petisti nõ ciuilia, & dissoluta Monasteria; sed famosum, & celebre Vallisũbrosæ Cœnobiũ. Epist. Syri Presbyt. ad Andream Mon. Vall. in vita S. Arialdi cit. ex Arch. Vall. Sãctus Ioannes Gualbertus construxit Vallemumbrosam, numerosa sanctorum hominum multitudine insignem. Andr. Mugnotius lib. 1. de Eremo Camald.

b Nicolaitæ turpes Clerici tantùm abest vt errorem corrigerent, vt potiùs obstinatè defenderent. Petr. Dam. lib. 4. epist. 3.

c Infremebat tota factio Clericorum, dicens: Ait Apostolus: Qui se non continet, nubat; melius est enim nubere, quàm vri. Violenta exactione homines coguntur viuere vita Angelorũ: dũ consuetus cursus naturæ negatur, fornicationi, & immundiciei fræna laxantur. Baron. ex Lamberto an. 1074. Et Seuerinus Bin. in adnotat. super Concil. I. Rom. sub Gregor. VII.

1 Henricus Rex vti volebat authoritate, & consuetudine, & authoralibus priuilegijs Imperatorum, qui à Carolo magno, qui post de regibus Francorum imperauit Romanis, iamque per trecentos, & eo amplius annos imperauerant sub 63. Apostolicis, dabat licitè Episcopatus, & Abbatias per annulum, & virgam. Sigebert. in Chron. an. 1111.

Hoc iam authoritate, consuetudine, & priuilegijs vetustissimis erat firmatum. Ioan. Cuspinian. in Henr. V.

2 Baron. ex Petro Dam. a. 1065.

3 Nonne dicit Apostolus: Propter fornicationem vnusquisque suam vxorem habeat, & vnaquæque virum suum habeat? Ecce (inquiunt Nicolaitæ) hæc apostolica verba generalia sunt; & dum vnicuique nubendi licentiam tribuunt, nos excipere non videntur. Baron. ex Petr Dam. a. 1065.

4 Baron ex Petro Dam. cit.

i Clerici la castità coniugale: e'l Niceno à instanza del prudente Paphnutio (come scriue [1] Sozomeno) rimise nell'arbitrio de i Vescoui la copula de i suoi Clerici. Il che gioua ancora all'amministratione, mediante [2] l'economia, e la cura familiare della donna. In tali ragioni si ostinaua il Clero contro i catholici scandalizati; mostrando esser vero ciò che dice l'Apostolo: L'huomo animale non capisce le cose di Dio. La principale scorrettione del Clero altroue dicemmo essere nella Lõbardia, doue la grassezza del clima, appellato [3] per ciò da essi Paradiso d'Italia rendeua i Clerici egualmente diuitiosi, e vitiosi. Ma di lì si era allargata, col cõtagioso esẽpio per le vicine Prouincie, e passata ancora fuori [4] d'Italia.

All'incontro il popolo restaua malissimo sodisfatto di tali scandolosi pretesti, e molto più della licentiosa vita del Clero, e specialmente de i Rettori delle Anime; i quali ancor che fussero conosciuti per Lupi voleuano à forza essere hauuti per Pastori. La vita de i suddetti Ecclesiastici viene descritta dal B. Andrea Parmense [a] scrittore di quei tempi, mentouato di sopra; con queste parole: *Era all'hora l'Ordine ecclesiastico sedotto da tanti errori, che in tutto esso à pena si trouaua chi potesse chiamarsi degno di quel grado. Imperò che altri con cani, e sparuieri [b] attendeuano alle cacce; altri teneuano le tauerne, e le in-*

giuste

1 *Sozomen. hist. eccles. lib. 1. cap. 22.*

2 *Muliebris sedulitatis auxilio carere non possumus ob inopiam rei familiaris. Petr. Dam. lib. 2. epist. 10.*

3 *Longobardorũ Episcopi tam Simoniaci, & Incontinentes, quàm alij facinorosi Paradisum Italiæ Longobardiam appellabant. Baron. cit. ex Nicolao Aragonen an. 1061.*

4 *Præcipiebat Pontifex Episcopis Galliarum, vt ipsi quoque in suis ecclesijs à contubernio sacerdotum omnes omninò fœminas perpetuo anathemate resecarent. Baron. ex Lamberto a. 1074. Gregor. VII lib. 2. epist. 45. & lib. 4. epist. 10. & 11.*

a B. Andr. supr. cit. in vita S. Arialdi mart. cap. 1.

b Alij cum canibus, & accipitribus suum venationi lubricę famulatum tradebant: alij tabernarij, & nequam villici: alij impij vsurarij existebant. Cuncti ferè aut cũ publicis vxoribus, siue scortis suam igdominiose ducebant vitam. Omnes quæ sua erant, nõ quæ Christi quærebant. Ibidem.

giuste fittarecce; altri attendeuano alle vsure. Quasi tutti ò erano publicamente ammogliati, ò pure con le meretrici viueuano ignominiosamente. Niuno pensaua alle cose di Christo, ma à fare i fatti suoi. E (quello che non si può nè sentire, nè raccontare senza lagrime) tutti erano sì fortemente intrigati nell'heresia simoniaca, che impossibil cosa era il potere ottenere [a] ò fusse il minimo, ò fusse il maggior grado, e ordine della Chiesa, se non si compraua, come si compraua il bestiame. E, quello che è peggio, non si vedeua [b] alcuno, che à tali inconuenienti facesse resistenza. E se bene pareua, che la Metropolitana Milanese dopo la legatione [1] del Cardinale Pietro Damiano, religioso di esempio, e di dottrina, fusse vscita dello antico schisma, e venuta à resipiscenza: hora non di meno [2] si trouaua in peggiore stato di prima, posta in vna pericolosa [c] guerra ciuile per la fattione delle heresie. Non mancauano per tanto i zelanti Catholici, cioè Arialdo, & Andrea, e gli altri mandati, di persuadere [d] al popolo, che facesse instanza à i sommi Pontefici, e ne i frequenti Cōcilij, per nuoui ministri, catholici, & honesti. Et insieme con sana dottrina contradiceuano alle cauillationi de i Clerici schismatici; se bene con poco profitto: perche chi è addormentato ne i peccati reputa sogni le parole di Dio. Le nozze sono lodeuoli, e sante, doue

a A minimo, vsque ad maximum nullus Ordo, vel Gradus haberi poterat, nisi sic emeretur, quo modo emitur pecus. Ibidem.

b Et, quod est nequius, nemo tunc, qui tantæ peruersitati resisteret, apparebat. Ibidem.

c Ciues Christiani contra Guidonem (Archiepiscopum) adulterum, simoniacum, & periurum ad arma cucurrerunt: Guido autem spe nimiæ multitudinis equitum pugnaturus accurrit. Ibidē cap. 17.

d Dicebat Arialdus ad fideles: Omnium spreto hæreticorum consortio, Pastores bonos, & fideles ab eo fiducialiter petite; & quia accipietis proculdubio scitote. B. Andr. cit. cap. 8.

1 *Baron. tom. 11. an. 1059.*

2 *Idem an. 1066.*

doue [1] sono lecite; ma non nel sacerdotio Christiano: sì per imitatione di Christo, come per l'eccellenza del tremendo sacrifitio, al quale gli Angeli stessi seruono [2] per minori ministri: vi hà l'esempio antico di tutte le [3] Chiese Christiane: non mancano Decreti di Concilij; quello del Concilio Tribueriense è impostura [a] contro la santa mente di esso. L'allegatione di Sozomeno, authore macchiato, è di leggerissima authorità; contro la quale stãno authori [b] santi, e più antiani, Epiphanio, Girolamo, & altri: e'l Concilio Niceno [4] non permette al Clerico vn minimo sospetto di carnalità; perche chi vuol sospettare della madre, ò sorelle, ò zie? le quali sole si posson permettere alla economia. Queste erano le correttioni de i Catholici contro gli errori del Clero. I quali hauerebbono voluto imprimere nel popolo vn constante [c] zelo di rifiutare vniformemente i sacri ministerij per le mani de gli impuri sacerdoti; e così prouocare il Papa à surrogare ministri degni: tanto più che vi era il Decreto [5] di Nicola II. che alle messe di tali sacerdoti niuno fedele assistesse. Le medesime difficoltà patiua ancora la Prouincia di Toscana: doue i Clerici communemente non erano niente megliori [d] di quelli di Lombardia: Impero che sì gli vni come gli altri, oltre il traffico delle Chiese, mostrauano la loro indegnità in

 molti

[a] Ascititium, & omninò spurium Concilij Triburiensis nomine citatum canonem esse, non dubitamus, nam illud Cõcilíũ grauissimis pœnis afficit sanctimoniales coniugium expetentes. Baron tom. 11. an. 1065.

[b] Historia Sozomeni conuincitur falsa ex canone Concilij Nicæni. Et certè sãcti Patres Epiphanius, & Hieronymus maiori fide digni sunt, quàm Sozomenus, qui posterior tẽpore, & inferior doctrina, & sanctitate fuit. Bellarmin. in Apolog. ad Iacob. Reg. cap. 7. & de Clericis lib. 1. cap. 20.

[c] Verbis Arialdi multi viri, ac mulieres sic sunt accensi, vt non solùm deinceps simoniacorum actus omnes contemnerẽt; sed etiam cũ eis nullo modo in vno Oratorio orare vellent. B. Andr. cit cap. 8.

[d] Nonnulla alia vitia detestabilia cum Simoniaca hæresi in quorumdam Clericorum tam Thusciæ, quàm Galliæ Cisalpinæ pectoribus insederant. Bernard. Serra Mon. Vall. in Compend. Abb. Gener. cap. 1. ex Arch. Vall.

[1] *Quicũque prædicta verba Apostoli intantũ adulterant, vt sub eorum peruersa interpretatione etiam sacerdotibus incontinentiam licere confingant, procul dubio sequuntur Nicolaum heresiarchen. Apologeticus pro Gregor. VII. tom. 3. Concil. par. 2. cap 13.*

[2] *S. Thom. in 4. dist. 13. super liter.*

[3] *Ecclesia Orientis, & Aegypti, & Apostolica sedes, aut virgines clericos accipiunt, aut cõtinentes, aut si vxores habuerint, mariti esse desistunt S Hieron. aduers. Vigilant. cit in eodem Apologet cap. 15.*

[4] *Interdixit per omnia magna Synodus, nulli qui in Clero est, licere subintroductam habere mulierem; nisi fortè aut matrem, aut sororem, aut amitam, vel eas personas, quæ suspiciones effugiunt. Concil. Aquisgran. sub Steph. V. an. 816. cap. 39.*

[5] *Nullus Missam audiat Presbyteri quem scit concubinam indubitanter habere, aut subintroductã mulierem. Concil. Rom sub Nicolao II. an. 1059. Et cap. Nullus missam 2 dist. 32.*

molti altri [a] difetti, ſtorpiati, moſtruoſi ignoranti, ſiniſtri interpretatori delle ſcritture, bigami, diffamati di ſceleraggine : co'i quali era vergogna, e pericolo diſputare della religione, per l'incapacità, & arroganza loro. Nè vi ſia alcuno, che leggendo pigli ſcandolo della diuina permiſſione ſopra i ſuoi Miniſtri : anzi prenda à eſaltare l'infinita miſericordia; la quale non oſtante, che quel ſecolo fuſſe di eſtrema [b] malitia, e per ciò degno, che alla qualità de i popoli corriſpondeſſero per giuſtitia ſcelerati [1] Rettori; volle non di meno frà le fetide herbe, e frà le ſpine illuſtrare quella vitioſiſſima età con numero, & eccellenza di ſantiſſimi Capi, non inferiori al paragone di qualunque altro ſecolo : acciò che come dice l'Apoſtolo : Doue abbondo il delitto, ſoprabbondaſſe la gratia. Con ciò ſia coſa che (tralaſciando i trè famoſi Fõdatori Romualdo, Giouanni, e Bruno delle Religioni Camaldolenſe, Vallombroſana, e Certoſina) fiorirono ſantiſſimi Veſcoui : in Francia Iuo, Hugo, e Lanfranco; in Germania Annone, e Burchardo; in Inghilterra Anſelmo, e Stanislao; in Vngaria Gerardo; in Italia Anſelmo di Lucca, Ridolfo di Eugubio, Pietro Damiano, & altri; il Ponteficato hebbe due lumi di ſãtità, e di zelo, Leone IX. e Gregorio VII. E quello, che deue conſiderarſi per ammirabil'ordine [2] della prouidenza

[a] Paſſim vulgata labes totam pene Italiam huiuſmodi probroſis clericis compleuerat : manchi erant, mutilati, ſceleri obnoxij, mouſtruoſi, indociles, bigami, ſuperbi, ambitioſi, articulorum ſacrorum interpretes mali : ideo res indigna periculum de obſcœna, & flagitioſa religione inducebat diſputandi. Xanth. Peruſin. Mõ. Vall. pag. 90. ex Arch. Vall.

[b] Cùm mentis intuitu partes Occidentis, ſiue Meridiei, aut Septẽtrionis video; vix legales Epiſcopos introitu, & vita, qui Chriſtianum populum, Chriſti amore, & non ſæculari ambitione regant, inuenio. Et inter omnes ſæculares Principes, qui præponãt honorem Dei ſuo, & iuſtitiam lucro, non cognoſco. Eos autem, inter quos habito, Romanos videlicet, Longobardos, & Northmannos (ſicut ſepè illis dico) Iudæis, & paganis quodammodo peiores eſſe redarguo. Gregor. VII. lib. 2. epiſt. 49.

[1] *Quia populus eſt malus, tales ſacerdotũ principes Deus ſuppeditat. S. Athanaſ. in quæſt. ad Antiochum num. 120.*
Si mali ſunt actus noſtri, & operamur maligna in conſpectu Dei, dantur nobis principes ſecundum cor noſtrũ : Saul ſecundum peccatoris populi meritũ fuit electus. cap. audacter. 8. q. 1.

[2] *Periculoſa eſt poteſtas regia: nam ex tanto numero Imperatorũ, Regum, Principum abſolutorum, qui vixerũt bis mille & ſexcentis annis in Eccleſia Chriſti, in numerum Sanctorum relati pauciſſimi ſunt, nimirũm ſolùm viginti : cùm Principum ſpiritualium, id eſt Epiſcoporum inueniantur Sãcti in Martyrologio Romano circiter nongenti. Bellar. lib. 1. de Offic. Princip. cap. 22.*

za diuina, è la numerosa santità de i Rè nel suddetto secolo, incomparabile à tutte le altre età, passate, e seguenti: questi furono Henrico I. Imperatore, Stefano Rè di Vngaria, Eduardo Rè d'Inghilterra, Canuto Rè di Dania: Quasi la corona della gloria douuta à gli [a] Ecclesiastici (i quali per la loro corruttela poteuano dire col Profeta: Ci è caduta la corona di capo; guai à noi perche peccammo.) fusse passata à i Principi laici zelanti della Chiesa, e professori della continenza etiandio nello stato coniugale. Poiche due [1] di essi lasciarono merauigliosamente alla loro morte le Regine loro mogli vergini. Il che ci si dà meglio à intendere da vno insolito, e non mai più veduto accidente di quei tempi; che fù l'vso della Mitra (che è il regno sacerdotale) conceduto da Alessandro II. à Vratislao Principe secolare, Duca [2] di Boemia, per ossequiò speciale verso santa Chiesa.

Ma tornando à i Clerici dissoluti, in torno alla correttione di essi l'Abbate san Giouanni come che sempre si fusse affaticato, nondimeno dall'anno millecinquantaquattro [b] vi raddoppiò lo studio, e'l feruore: all'hora che Leone IX. zelantissimo Pontefice si era côstantemente dichiarato [3] per la purità clericale, in replicati [4] Concilij. L'Abbate vsaua ogni ardore per indurre ò i Clerici à penitenza, ò i popoli allo zelo

[a] Thiara ex bysso confecta apud veteres constituebatur in capite sacerdotum: corona autem latitudo aurei est circuli, quæ regum capita tegit. Vtrumque signû exprimitur in capite clericorum; vt impleatur quod scriptû est Petro Apostolo dicente: Vos estis genus electum, regale sacerdotium. Isidor. de Offic. ecclesiast. lib. 2. cap. 4.

[b] Erano li anni MLIV. di Christo, e della età di questo Santo sessantanoue; quando non stanco, non fatigato, ma di animo più excelso, e più robusto che mai, nel difendere l'honore di Dio, e della santa Chiesa excitaua li animi di tutti al culto di Dio; e cô efficaci epistole scritte per tutta Italia, cô grandissima vehemêtia li scismatici, e corrotti di pecunia, & in ogni loco apertamente li perseguitaua. Thad. Adim. Mon. Vall. pag. 26.

[1] *Baron. an. 1024. & 1043.*

[2] *Vratislaus Dux Bohemiæ obtinuit ab Alexandro II. vsum mitræ laicis hactenus inconcessum. Baron. 1068. ex epist. Gregor. VII. lib. 1. epist. 38.*

[3] *Exemplo Episcoporum ex vitio simoniæ, & abominandæ luxuriæ cùm Clerici, tum reliqui Christi fideles inficiebantur: in quibus omnes Pontifices successores à Leone IX. strenuè laborarunt; & nihil propemodum effecerunt. Baron. cit. an. 1075.*

[4] *Si fecero molti Concilij per l'Italia; e sotto Leone Nono non passò quasi anno, che in queste parti non se ne chiamasse vno, e tal volta due. Vinc. Borghini Della Chiesa, e Vesc. Fiorent. pag. 453.*

lo de i ſacramenti, valendoſi del mezzo de i più prudenti Abbati di ſua religione, & anco della corriſpondenza de i Sacerdoti ammaeſtrati da lui ne i ſuoi Monaſterij ſparſi per varij luoghi. Nella Chieſa Volterrana ſedeua vn Monaco di Vallombroſa, di cui facemo altroue mentione, chiamato [a] Herimanno. Il [1] quale ſtato già ſotto la direttione del Santo, vedendo hora che non pochi Veſcoui dipendeuano dalle conſulte [b] di lui ne i negotij della riforma del Clero, e della ſatisfattione de i popoli; fece inſtanza di hauere vna inſtruttione da portare indennemente frà i correnti abuſi il peſo della ſua Chieſa: della quale con ſpeciale prerogatiua il Veſcouo fù Priore [2] della Pace, e Capo de i negotij publici attenenti alle Città della Toſcana; che erano Fiorenza, Lucca, Siena, Perugia, & Arezzo. A queſto Veſcouo di Volterra ſcriſſe il ſanto Abbate nel ſuddetto propoſito vna lettera la quale per l'importanza de i graui ſentimenti habbiamo quì diſteſamente [c] regiſtrato.

A Herimanno [d] per volontà di Dio, Veſcouo Volterrano Giouãni Abbate ſeruo minimo de i ſerui di Dio, con tutti i ſuoi Monaci, e fratelli, ciò che ſi può deſiderare di meglio à gli huomini appreſſo Dio.

Alle dimande voſtre habbiamo ſtimato ben fatto ſodisfare, principalmente, perche non ci ricercate di coſe ſecolareſche, e del mondo, ma di eccleſiaſtiche, è diui-

ne,

[a] Herimãno era ſtato Monaco, e diſcepolo di S. Giouanni Gualberto. Eudoſio Loccat. vol. 1. par. 3. cap. 68. pag. 226. Arch. di Santa Trinita di Fiorenza. Il med. lib. 1. cap. 60.

[b] Ioannes Gualbertus tantę fuit ęſtimationis ob egregiam vitæ ſanctitatem, vt eum etiam Epiſcopi conſulerent, eius cupiẽtes monitis roborari. Baron. tom. 11. an. 1063.

[c] Andr. Ian. Mon. Vall. in vita cap. 61. ex Arch. Vall. Baron. loco cit. Eud. Loccat. Mon. Vall. cit. l. 1. cap. 60.

[d] Herimanno Volaterrenſi Dei nutu Epiſcopo Ioãnes Abbas ſeruus ſeruorũ Dei, cũ omnibus ſuis Monachis, & fratribus quicquid melius ſit apud Deum hominibus. Petitionibus veſtris conſulere dignũ duximus; maximè, cũ nõ de ſecularib9, & mundanis, ſed de eccleſiaſticis, & diuinis, quæ in Dei cultu, & ad ſalutem animarum fiunt, quæratis. Requiſiſtis enim adiutorium in exhortatione paſtorali ex ijs, quæ in veſtra cura, & ſtudio ſub Dei protectione permanere videntur.

[1] Scipione Ammirato il giouane lib. de i Veſcoui di Volterra an. 1050.

[2] Il Veſcouo di Volterra era il Priore delli Rettori della Pace, ò negotij del publico delle Città di Toſcana collegate a tal fine; & i Rettori erano le Podeſtà di Fiorenza, di Lucca, Siena, Perugia, Arezzo. Chron. Ripulen. Valer. Salain. Mon. Vall. ſign. X. pag. 48.

a Quæ fructum tunc boni operis germinant, cum populi obedientia nec in minimis contra Pastorē rebellat. Sed sanctitas, & sapientia Pastoris talis debet sēper apparere, & esse, vt delinquentes Dei judicio terreat, & obediētes diuinis pręceptis diuina remuneratione demulceat. Vnde oportet vestram vigilare solicitudinem: vt postquàm omnia diuina præcepta sine reprehensione percurrerit, omnia quę Clero, & populo imperauerit, de sāctarum scripturarum studeat proferre sētentijs. Scilicet vt Clerus secundum statuta Apostolorum, & Canonum pręcepta permaneat; & populus secundum mandata Sanctorum in omnibus illis obediat. In primis, quia oportet Episcopum irreprehēsibilem esse; quod etiā ad omnem pertinet Clerū. Deinde vt omnem solicitudinem Episcopus Clero, & populo impendat: vt innocentes in innocentia sua permaneant; & peccantes peccare desināt; & pœnitentiam agentes de bono in melius crescant: Certissimè credētes, vt qui in malis dies suos finiunt, ęternam luent vindictam; & qui in bonis, æternam suscipient palmam. His promissionibus confortentur boni; & his minis terreantur mali. Interea solicitè satagendum est, ne alicuius hæresis quamuis paruę aliquis eorum in immundicia sordeat: quia quamdiu quis in ea permanserit, etiam si pro Christi nomine sanguinem fundat, nihil ei proderit. Heu quàm pessimum nephas, & grande peccatum; quod nec in pręsenti, etiam pro morte, nec in futuro pro multo tempore pœnę poterit solui?

pe, e di quelle, che si hanno da fare nel culto di Dio, e per salute delle anime. Poiche con esortatione pastorale hauete dimādato aiuto in quei particolari, che di cura, e studio vostro stanno sotto la protettione di Dio. Le quali [a] *cose all'hora germogliano frutto di opera buona; quando l'obediēza* [1] *del popolo ne etiandio in cose minime si ribella al Pastore. Ma la santità, e sapienza del Pastore deue sempre & esser e, e parer tale; che spauenti col giuditio di Dio i rei; & ageuoli con la diuina remuneratione gli obedienti de i precetti diuini. Però è necessario, che vegli la diligenza* [2] *vostra: onde habbia, dopo l'hauere irreprensibilmente corso per tutti i diuini precetti, da saper cauare dalle sentēze delle scritture sante tutto ciò, che insegnerà al Clero, & al popolo. Cioè, che il Clero stia fermo negli statuti degli Apostoli, e ne i precetti* [3] *de i Canoni; e che il popolo stia ne i comandamenti de i Santi, à essi in ogni cosa obediente. Primieramente, perche bisogna al Vescouo essere irreprensibile, questo ancora si appartiene à tutto il Clero. Poi bisogna che il Vescouo vsi*

1 *Ipsi à Deo donum summi muneris consequuntur, qui suis doctoribus, & Episcopis libenter obediunt. dist. 93. cap. qui suis.*

2 *Oportet nos Episcopos studijs pastoralis officij insistere vigilāter, atque ad Domini gloriam ouium semper salutem quærere. Gregor. VII. lib. 3. epist. 4.*

3 *Omnis, qui vult esse Episcopus, hoc maximè subditis suis inculcat, vt sanctorum Patrum Institutis absque omni contradictione obediant. Decr. Papa Gregor. VII. cap. 24. Concil. tom. 3. par. 2.*

vsi ogni diligenza sopra il Clero, e'l popolo acciò che i buoni si mantenghino nella bōtà loro; e i cattiui restino di peccare; e i penitenti vadino di bene in meglio. E che si creda fermamente, che chi finisce in peccato i suoi giorni, deua pagare vna vendetta eterna; e chi in bene, hauere vn premio eterno. Con queste promesse si hāno à confortare i buoni, e con queste minacce à atterrire i cattiui. In tanto si vuole hauere diligentemente cura, che veruno di essi non si imbratti con l'impurità di qualche heresia ancor che minima[a]. Imperò che mentre vno vi sta dentro, benche spargesse il sāgue pe'l nome di Christo, niente li giouerebbe. Ah quanto è indicibilmente dannoso, e quanto grande quel peccato; il quale nel presente secolo nè con la morte istessa si può pagare; nè anco nel futuro; sia pure quanto si vuol lungo il tempo della pena! Adunque lasciamo si dannoso peccato, e malediciamolo, e purghiamolo con la penitenza; per potere star con Christo in questa vita, e nell'altra[b]. Perciò che quanto vno si tratterrà in qualche heresia, tanto starà ogni opera di

[a] Ergo tam pessimū nephas citò dimittere, & anathematizare debemus, & pœnitendo delere, vt cū Christo in præsenti, & in futura vita possimus manere.

[b] Quia, quādiu quis in aliqua hæresi mā serit, nullum eius opus Deo placebit. Simoniaca igitur hæresis, quæ prima, & pessima ante omnes alias hæreses iamdiu ante nos vsq; ad nostra tempora viguit, quam Deus nostro tempore sua miseratione detegendo destruxit, omni solicitudine à vobis abijciatur; Et cùm illa hæresis ante omnes hæreses in ipso initio Ecclesiæ à Principe Apostolorū percussa palluerit; miramur quo modo à quibusdam pasi[...]is, indumentis palliata, viuido colore, quasi Christianæ fidei cultrix [...]esa monstretur. Scimus enim quia quod Christus odit, nullus, qui Christianus est, diligit: si autem dilexerit, Christianus esse non poterit. Christus igitur Simoniacam hæresim odit: ipse enim dixit: Qui in Spiritum sanctum peccauerit, neque in hoc seculo, neque in futuro dimittetur ei. Itaque dum tempus ordinandi clericos ad diuinum cultum aduenerit, non alicuius pretij datione palàm, vel occultè aliquis ad ecclesiasticum promoueatur officium. Non aliquis indignus vel ignarus officij; non alicuius reatus infamia tactus: non nisi virgo, aut monogamus, & hic qui virginem secundum sacros Canones duxerit.

di lui à non piacere à Dio. Per la qual cosa con ogni sollecitudine tenete lontana da voi l'heresia Simoniaca; quella che di tẽpo; e di malitia fù la prima, frà tutte le altre; [1] & anco è durata, sino à i nostri tẽpi; quãdo Dio p sua misericordia discoprendola, l'hà destrutta. E veramẽte e da merauigliarsi, in qual modo questa heresia, la quale fino dal principio della Chiesa, percossa [2] dal Principe degli Apostoli impallidì, sia da alcuni pessimi huomini palliata, e trauestita, si che sia diuenuta ministra del culto Christiano. Per ciò che noi sappiamo, che tutto quello che è in odio à Christo, non può essere dal Christiano amato: E se egli l'ama, nõ è Christiano. Ma Christo hà in odio l'heresia Simoniaca; perche disse: Chiunque peccherà contro lo Spirito santo, nõ li si rimetterà [3] ne in questo secolo, nè nel futuro. Per tanto quando verrà il tẽpo di promouere i Clerici mediãti gli Ordini al culto diuino; non sia alcuno, che à tale ecclesiastico offitio per dono di qual prezzo si voglia ò palese, ò nascosto, venga promosso. Non chi è indegno, ò è ignorãte del suo offitio; nè chi è tassato di qualche infamia: nõ chi nõ è vergine, ò almeno monogamo, che è secondo i sacri canoni colui, che sposò vna fanciulla [a]. Non superbo, non soprastante, non ambitioso di qual si sia honore. Ma humile, mansueto, e timoroso di Dio. Da

Eec niun

[a] Non superbus, nõ elatus, non alicuius honoris cupidus: sed humilis, & mansuetus, & timens Deum. A nullo clerico aliquid commodi pro sacro officio requiratur, neq; ab Archipresbyteris, neq; ab Archidiaconis, neq; ab illorum subiectis. Dũ autem parochias per Ecclesias baptismales (quas Plebes dicunt) Episcopus circuit, ne fortè aliquid mali, aut criminis, aut inimicitiarum causas inueniat, inuestiget. Nil quæstus, nil pecuniæ exinde requirat: nec eos, qui ibi fuerint, pro suo, suorumque cibo affligat: sed quasi pater filijs misereatur: & emẽdatis culpis omnes in pace relinquat; vt omnes pro suo Episcopo, & Sacerdote Dominũ benedicant, & pro eius salute tam corporis, quam animæ Dei misericordiam petant. Taliter enim Episcopo faciente, populus cum Clero apud Deum saluabitur, & idem ipse Episcopus à Deo remunerabitur. Si autem contra hoc fecerit, vel pecuniam requisierit, simouiacus, & hæreticus iudicabitur, atque damnabitur. Igitur ante omnia simoniacam hæresim persequendo abijcite: sacerdotes cum omni Clero regulæ ecclesiasticæ, sanctè viuendo, subijcite. Populum tam maiores, quam minores sanctis suasionibus inuitate: peccatores vt resipiscant: & pœniteant, prædicate: qui pœnitere noluerint, excommunicate:

1 *Liquet hanc hæresim Simoniæ ante omnia radice pestifera subrepsisse. cap. cùm liqueat. 1. q. 1. ex S. Gregorio. Simonia principalis, & hæretica pestis. Gregor. VII. lib. 1. epist. 82.*

2 *Simoniaca hæresis prima contra Dei Ecclesiam diabolica supplantatione surrexit; & in ipso ortu suo zelo Apostolicæ vltionis percussa, atque damnata est. 1. q. 1. cap. fertur. ex eodem S. Gregor.*

3 *Inexpiabilis est culpa venditi ministerij. 1. q. 1. cap. citò turpe.*

niun Clerico habbia da resultare per la sacra promotione, cosa di commodo ò à gli Arcipreti[1]*, ò à gli Arcidiaconi, ò à i loro subordinati. Quādo il Vescono và attorno per le Chiese parochiali, ò battismali (che sono le Pieui) procuri di inuestigare se vi siano peccati, ò criminalità, ò cagioni di inimicitie. Da queste cose non cerchi di cauar guadagno, ò denari: nè, per occasione del suo viatico, ò de i suoi, conturbi*[2] *chi che sia: ma proceda compassioneuolmente come padre co i figliuoli; & emendate le colpe, lasci ogn'vno in pace; acciò che benedicano il Signore pe'l loro Vescouo, e Sacerdote; e li chiedano da Dio misericordia in salute dell'anima, e del corpo. E così facendo il Vescouo, il popolo col Clero si saluerà appresso Dio; e lo istesso Vescouo sarà da Dio rimunerato. Ma se farà il contrario, ò ricercherà denari; sarà giudicato simoniaco, & heretico; e sarà condannato. Adunque auanti ogni cosa, persequitando l'heresia Simoniaca discacciatela: e sottomettete i sacerdoti con tutto il Clero, con viuer santamente alla regola ecclesiastica. Inuitate il popolo, tanto i maggiori, quanto i minori sollecitamente con sante esortationi al ben fare: predicate; acciò che i peccatori si rauueggano, e si pentano; e chi non si vorrà pentire,* [a] *scommunicatelo. Sottoponete à i sacri Canoni quelli, che tornano à penitenza: mostrate la strada della salute à tutti: siate con tutti benigno; e Dio, che è retto Giudice, vi compenserà ogni cosa secondo la vostra rettitudine.*

E se

1 Mediatores simoniacæ negotiationis non solùm se ipsos, sed etiam illos, quorum mediatores sunt sub æterna damnatione secum ponunt. Decreta Gregor. VII. cap. 10. tom. 3. Concil. par. 2.

2 Cùm Episcopus diœcesim visitat, nulli præ multitudine onerosus existat. 10. q. 3. cap. inter cætera. & cap. cauendum.

a Qui ad pœnitentiam reuerti voluerint, sacris Canonibus subiugate: viam salutis omnibus demonstrate: circa omnes benignitaté ostédite; & Deus iudex iustus omnia secūdū iustitiam vestram vobis restituet. Si enim quæ supradicta sunt, in vestro Episcopatu studueritis obseruare; dum tempus fuerit, & facultas aderit, ad vos veniemus, si expedierit: & quicquid vobis necessarium, & nobis licitū, & possibile fuerit, faciemus. Valete.

E se tutte le sopradette cose farete nel vostro Vescouado osseruare, noi à tēpo, e a cōmodo, verremo [1] *bisognando à voi; e quāto sarà di mestiero per voi, e che per noi lecitamente si possa; opereremo. State sano.*

L'Abbate adunque staua sempre acceso [a] alla spiritual battaglia; e con lo esempio del suo ardore vi inanimiua gli altri; non curando punto che gli auuersarij e di numero, e di grandezza paressero formidabili: perche la confidenza che si hà in Dio, ignuda, e disarmata và (come si vide in Dauid) à affrōtare i [b] giganti: e così l'Abbate, nel quale ardeua lo zelo di Dio, si faceua innanzi inuestendo nelle importāti pretensioni de i Principi, stimate da essi hereditarie [2] giurisdittioni, cioè nelle inuestiture de i Vescoui: ne i quali interessi molti Papi haueuano dissimulato, seguendo la legge della [c] necessità; sin che horamai gli abusi erano diuenuti insopportabili. Nasceua cio dalla minorità del Rè Henrico sotto la tutela di Agnese sua madre; appresso la quale poteuano assai le suggestioni degli auidi, e presontuosi Baroni; auidi de i guadagni [3] simoniaci, perche metteuano in vendita le Chiese; presontuosi, perche arrogauano allo Imperio le ragioni degli Ecclesiastici. Ma già il Cardinale Hildebrando, al quale la soggettione della Chiesa era odiosissima, haueua con la sua celeste prudenza fatto sortire al [4] Clero senza il preuio cō-

a Ioannes amore diuino vehementer inflammatus, non contentus suos tantùm subditos edocere, præcipuè aduersus Simoniam vniuersos priuatim, ac publicè animabat: cuius contāgio totam sciebat commaculatam esse Italiam. Andr. Ian. cit. cap. 60.

b Beatus Ioannes egit sicut olim Dauid aduersum Goliath, instinctu Spiritus sācti. Hieron. Radiol. Mon. Vall. serm. 21. ex Arch. Vall.

c Toleratum est hoc dum Pontifices potestate regia hanc subire seruitutem sunt coacti. Baron. tom. 11. an. 1059.

1 *Magna authoritate Episcopum discipulū, non modò admonet, sed ei etiam præcipit Abb. Constantinus Caiet. Ord. S. Bened in Notis ad lib. 4 epist. 1. Petri Dam.*

2 *Res difficilis, & planè humanis viribus insuperabilis. Quis enim Principum Christianorum ea dimitteret, quæ à parentibus, auis, ac proauis sibi iure quasi hæreditario transmissa essent? Quæ quidē, licet iniusta, toleranda tamē sūt visa prædecessoribus Pontificibus, quādiu ijdem Principes nō mercimonio ista tractarent Baron. tom. 11. an. 1077.*

3 *Essendo Hērico III. di molto tenera età, per alcun tempo fù amministrato il regno da chi gli era intorno, huomini tutti cupidi di hauere; e senza vergogna alcuna i gradi della Chiesa à chi più ne daua, si cominciarono cō abomineuol mercato à vendere. Vinc. Borghini Discor. par. 2. à car. 462.*

4 *Baron. an. 1061. ex Leone Ostien.*

 senso

ſenſo della Corte Tedeſcà l'vltima elettione di Aleſſandro II. Queſti nondimeno era ſtato aſſunto del numero de i Veſcoui Lombardi, doue la Corte haueua deuotione; & egli era viſſuto nella medeſima Corte, vno [1] de i familiari del Rè fanciullo. Con la quale apparenza Hildebrando colorì il fatto di hauer preuenuto nella elettione il conſenſo regio: e di più (perche Aleſſandro auanti il Ponteficato era Veſcouo di Lucca, e grato vaſſallo del Duca Gottifredo) haueua Hildebrando guadagnato l'animo di queſto Principe in ogni caſo di difficoltà. Ma non per ciò rimaſero punto quieti i Baroni Tedeſchi: anzi giudicando eſſere ſtata affrontata l'authorità Imperiale, eleſſero contro [a] Aleſſandro vn certo Cadalo Veſcouo di Parma appellandolo Honorio II. onde ſi fece nella Chieſa vn graue ſchiſma. Imperò che i Romani partigiani della Corte, corrotti ancora dalla liberalità di Cadalo, dietro al quale riſonaua l'applauſo de i Clerici ſchiſmatici [2] per le promeſſe fatte loro delle deſiderate nozze; riconoſceuano non il vero Pontefice, ma l'Antipapa Honorio, e lo faceuano forte con le armi. Ma Gottifredo Duca di Toſcana ſopraggiunſe con l'eſercito in fauore di Aleſſandro, e ruppe [3] i Romani, e ripoſe il Papa nella legitima Sede. Se bene dopo adherì alla parte [b] di Cadalo, già in più Concilij condannato: né

[1] *Cardinales elegerũt regiæ aulæ ipſius alũnum, & Regis familiarem Anſelmum patria Mediolanenſem, tum verò Epiſcopũ Lucenſem, putantes rem gratam Regi facturos, cum audiret electum virum probum, ſuum ipſius domeſticum, atque familiarẽ. Ibidem.*

[a] Veduto gli imperiali trè Pontefici ſẽza la Data, ò Conſẽſo loro, crearono il Veſcouo di Parma, e lo chiamarono Honorio II. E lo voleuano mettere in Roma, ſe la potenza di Gottifredo non impediua. Chron. Paſſin. Valer. Salain. Mon. Vall. pag. 313. ex Arch. Paſſin.

[b] Godefredũ Thuſciæ Marchionem, Beatricis virum, qui aſtiterat pro Alexãdro, liberaueratque eum ab illo priori incurſu Cadaloi in Vrbem facto, iam communicaſſe cum nefando Cadaloo, conſtans erat aſſertio omnium. Bar. tom. 11. an. 1064.

[2] *Cadalous homo turpiſſimus arte quadam Clericorum incontinentium (quorum ingens erat numerus) animos conciliabat: ſperatur enim, quia ſi ipſe vniuerſali Eccleſiæ præſidebit, ad eorum votum luxuriæ frena laxabit. Idem ex Petr. Dã. ibid.*

[3] *Baron. cit. an. 1062.*

nè si sà se per studio di inclinare nella parte più rispettata, che era quella de i Cortegiani dello Imperatore: (i quali consigliauano, esser [1] bene fomentare le pretensioni de i due contrarij, per mantenerli egualmente nel bisogno della dependenza della Corte; e così sbrancauano Vescoui [2] hor dall'vno, hor dall'altro:) ò pure per suggestione del Vescouo di Fiorenza, nominato Pietro Pauese, dipendente da i Tedeschi, & infetto delle corruttele, condannate dalla sede Apostolica; frà'l qual Vescouo, e'l Duca passaua amicitia. Basta, che il Duca si era tirato dalla parte dello Antipapa; & à instanza del Vescouo odiaua [a] l'Abbate Giouāni, e i Monaci, e tutta la fattione de i Catholici di Fiorenza. Era adunque occorso, che nel medesimo tempo, che la Simonia licentiosamente inondaua [3] l'Italia, & in particolare la città di Fiorenza (doue era qualche deuotione verso [b] l'Antipapa) hauessero i Fiorentini vn Vescouo [4] Simoniaco, e di corrotti costumi; quantunque per altro destro, & accorto, & artifitioso nel conciliarsi le beneuolenze, con le mani di Esau hauendo la voce di Iacob. Costui era giunto al Vescouado non per la strada [5] della elettione canonica, ma pe'i tragetti della [6] Simonia; hauēdouelo condotto Theuzzo Mezzabarba suo Padre per grossa somma di denari appresso i ministri dello Imperatore.

[a] Dux Godefredus vsque adeò Episcopo fauebat, vt mortis minas Monachis intentaret. Bar. cit. an. 1063.
Fauebat tunc quidā Dux Gottifredus parti Simoniaci Petri ita, vt minaretur interimere Monachos, & catholicos Clericos, qui sibi videbātur aduersari. Andr. Ianuen. cit. cap. 64. ex Arch. Vall.

[b] Altera pars ciuitatis Florentiæ Schismaticis, hereticisque, Petro Episcopo duce adhærebat; altera Alexandro II. Thom. Bozius de sign. eccles. lib. 9. signo 35. cap. 5. §. 18.

1 Quidam Consiliarij tui, videlicet aulici ministerij dispensatores de persecutione Romanæ gratulantur Ecclesiæ, vtrique scilicet partis fauentes, blandeque canentes; vt modò Papæ fautores se asserant, modò primogenito satanæ læta promittant. Petr. Dam. in Epist. ad Henr. Regem apud Baron. cit. an. 1064.

2 Qui erant ex parte aduersa agebant illud, vt aliquos abriperent ab Alexandro, alios mutuò inter se digladiantes constituerent, hac arte, vt magis, magisq; suas partes schismatici roborarent. Baron. cit. an. 1064.

3 Andr. Ian. Mō. Vall. cap. 6c. ex Arch. Vall.

4 Heu miseram Florentiæ conditionem! Petrus Petri nauem submergebat: Petrus Petri fidem subigere tentabat: Petrus ad Simonem desciuerat. Ioan. Ioannal Mon. Vall in Orat. de laud. S Ioan.

5 Petrus de Papia oriundus eam dignitatem per Simoniam adeptus erat. S. Anton. hist. par. 2 tit 15 cap. 17. §. 5.

6 Nos nō solùm res ecclesiasticas inuasimus; verùm quoque indignis quibuslibet, & simoniaco felle amaricatis, & non per ostium, sed aliunde ingredientibus, Ecclesias ipsas vendidimus. Epist. Henrici III. Imperat. ad Gregor. VII. quæ est in lib. 1. post num. 29. Epistolar. Gregor. VII. in tom. 3. Concil. p. 2.

re. Sopra il qual fatto di già i Fiorentini insospettiti, andauano alla giornata curiosamente inuestigando il vero; nõ ostante che non si potesse con certezza da altri cauare, che dai soli complici. Portò poi il caso, che a Theuzzo venne à Fiorenza à visitare il Vescouo suo figliuolo: doue i Fiorentini, che conseruauano l'antica curiosità, furono attorno con gli honori, e carezze dello hospitio à guadagnarsi la familiarità di questo huomo; che era altrettanto melenso, quanto il figliuolo astuto. E nella quotidiana conuersatione tiratolo à proposito in varij discorsi giunsero finalmente al bramato segreto. Auuenga che egli dicesse loro il tutto: e come l'auaritia de i Tedeschi nella Corte dello Imperatore era tale, che non concedéua gratie di sorte alcuna se non si comprauano. Adunque, soggiunsero i sagaci b cittadini, haueranno cotesti ministri regij vsato con voi l'istessa ingordigia nella Inuestitura di questo nostro Vescouado. A i quali subito rispose Theuzzo: Pe'l corpo di san Siro (questo è l'auuocato de i Pauesi, loro primo Vescouo, che conuertì alla fede quella città) che nè anco il possesso di vn Molino si può cauare dalla Corte del Rè mio signore senza grossa somma di denari: hora pensate quãto mi costi sì nobile Vescouado. E replicando i Fiorentini: diteci per gratia la somma; egli soggiunse hauerui c speso

a Circa hæc tempora contigit, vt quidã nobilis vir nomine Theuzo Mediabarba, pater videlicet Petri Episcopi Florentini venit de Papia Florentiam, causa visitandi filiũ suũ. Andr. Ian. cit. cap. 62.

b Florẽtini clàm insidiantes dicere tentando cœperunt: Domine Theuzo, multũ pretij pro filij tui dignitate Regi contulisti? Quibus ille, vt pote simplicissimus homo cœpit iureiurando dicere: Per corpus sancti Syri, nec vnum molendinum potest homo in domo domini mei Regis habere sine magno pretio; nedũ talem consequi Episcopatum. Andr. loco cit.

c Per sanctum Syrũ, sic ter mille libras dedi, sicut vnum nummum. Ibidem.

ſo così trè mila lire, come vn quattrino. Saputoſi dalla città con tale irrefragabil certezza l'illegitimo ingreſſo del Veſcouo, ſi cominciò à parlare del negotio con mala ſodisfattione delle parti. Al Veſcouo non pareua giuſto che la nota horamai fatta commune [1] doueſſe dagli ſcrupoli del popolo ſolleuato eſſer particolarizata contro di lui. All'incontro pareua al popolo eſſere coſa horamai neceſſaria denuntiare il Veſcouo per notorio Simoniaco; e ſchiuarlo frà tanto [a] ne i miniſterij ſacri; e non comportare ancora il miniſterio de i ſuoi ordinati; inſiſtendo nella oſſeruanza del ſolenne Decreto nouellamẽte fatto nell'vltimo Romano Concilio di cento tredici Veſcoui, conuocato da Nicola II. à i Fiorentini [2] dilettiſſimo, e forſe [3] nello iſteſſo tempo del Ponteficato attual Veſcouo di Fiorenza. Il qual Decreto dopo hauer condonato la pena canonica à quelli, che ſenza totale colpa loro erano ſino à l'hora malamente ordinati; ſoggiunſe poi così: *Nel [4] reſtante Noi determiniamo, che chiunque per l'auuenire ſi laſcerà cõſacrare da vno, che egli non dubiti che ſia Simoniaco; in tal caſo il [b] Conſacratore, e'l Conſacrato incorrano nella medeſima ſẽtenza, e condennatione; e l'vno, e l'altro, Depoſto faccia penitenza, e ſtia priuato della propria dignità.* Del qual Decreto fà mentione [5] Gratiano; e ci aggiunge, *che coſtoro ſecondo i ſacri Canoni ſono*

con-

[a] Cùm tam horrenda, & execranda fama, quòd Petrus ſimoniacæ hæreſis eſſet peſte fœdatus, primitus ad Religioſorum, dehinc ad aures vulgi perueniſſet; cœperunt ſe plures ab eius cõmunione ſubtrahere. Deſid. Abb. Caſſinen. lib. 3. Dialog. ex Arch. Mont. Caſſin.

[b] Siquis Epiſcopus ſecularibus Principibus vſus, per eos Eccleſiã adeptus ſit, deponatur, & ſegregetur, & omnes qui illi communicant. Canon. Apoſtol. nũ. 29. tom. 1. Concil. par. 1.

[1] *Vſque adeò hæc Simoniacorum venenata pernicies hactenus inoleuit, vt vix quælibet Eccleſia valeat reperiri, quæ hoc morbo non ſit aliqua ex parte corrupta. Concil. Rom. an. 1059. tom. 3 par. 2. Seuer. Binij.*

[2] *Cùm licet vniuerſis debitores ſimus gentibus, domeſticis quoque noſtris beneuolentiæ ſtudio ſingularem curam impendimus. Priuileg. Nicol. II. conceſſ. Abbatiſſæ S. Fœlicitatis Florent. Conc. tom. 3. par. 2. Seuer. Binij in Nicol. II.*

Di Nicolao era ſtata ſpoſa molto cara la Chieſa Fiorentina. Vincen. Borg. Della Chieſa, e Veſc. Fiorent. pag. 463.

[3] *Vincen. Borgh cit. pag. 456.*

[4] *Concil. Roman. cit. §. De cætero.*

[5] *Erga Simoniacos nullam miſericordiam in dignitate ſeruanda habendam eſſe decreuimus: ſed iuxta canonũ ſanctionem, & ſanctorum Patrum decreta, eos omninò damnamus; ac deponendos authoritate Apoſtolica ſancimus. 1. q. 1. cap. Erga.*

condennati, e che si habbiano à deporre. E Pietro [1] Damiano ci aggiũge vn'altra particola; *Che cotesti Promossi, non guadagnino niente da tal promotione, e così lascino le ragioni di ministrare, come se non le hauessero mai hauute.* Nella istessa conformità di dottrina il medesimo PP. Nicola II. sopra la notoria diffamatione di vn simil Vescouo [2] Simoniaco, decide così: *Se è cosa manifesta, che il Vescouo Belluacense habbia dato denaro per la sublimatione al Vescouado, leuateli (etiandio auãti la nostra sentenza nel futuro Concilio) l'obedienza del Clero, e popolo di quella Città sotto pena di scõmunica. Imperò che (come [3] dice S. Gregorio) non è stato promosso per esser Vescouo, ma per esser lupo; & occupatore di vna Chiesa santa, & heretico detestabile.* Certamente san Gregorio [4] deroga assai al Sacerdotio de i Simoniaci; e condanna assolutamente l'amministration loro per non canonica, e per nociua alle anime. Nella qual sentenza contro gli istessi heretici è san Leone Papa, & altri santi Padri, e Concilij principali.

Con le graui parole di questi Santi parlauano di Pietro Vescouo Simoniaco i Clerici Fiorentini, zelanti della catholica obedienza verso i sacri canoni, e solleciti della publica salute. Ma il Vescouo ostinato in difendere il merito del suo Denaro dalla contrarietà delle leggi, sentiua con animo amarissimo le querele de i suoi; nè le pigliaua per corret-

1 Ex tũc, & deinceps, quicumque se paterentur à Simoniaco proueбi, constitutum est à sãctæ memoriæ Nicolao, vt nihil penitus deberet ex ea promotione lucrari, & sic ministrandi iura deponerent, tamquã si hæc nullatenus percepissent. Petr. Dã. in epist. ad Florentinos. in Baron. an. 1059.

2 Epist Nicol. II. ad Geruasium I. Rhemensem Archiepisc. quæ incipit: Audiuimus relatione. in tom. 3. Concil. par. 2. Seuer. Bin. pag. 222.

3 cap. quisquis per pecuniam. 1. q. 1.

4 Quicumque studet per pretij dationem sacrum ordinem accipere, sacerdos non est; sed inaniter tantummodò dici concupiscit. Benedictio illi in maledictionem vertitur; qui ad hoc vt fiat hæreticus, promouetur. cap in Ecclesia. & cap. manifestum. 1. q. 1. Cùm Innocentius solũ baptisma hæreticis ratum esse permittat; cùm Gregorius sacrilegam vocet consecrationem Arianorum; cum Cyprianus quæcumque ab hæreticis fiunt, carnalia, & inania, & falsa iudicet; cùm Hieronymus omnia, quæ ab eis offeruntur, contaminata in conspectu Dei asserat; cùm Leo extra Ecclesiam nec rata sacerdotia, nec vera sacrificia esse testetur; patet quòd sacramenta ecclesiastica, præter baptisma, ab hæreticis ministrari non possunt. Gratian. 1. q. 1. in cap. Manus.

correttioni, ma per [a] infamationi; come, quegli, che amaua anzi di essere in sostanza indegno del grado, che di apparir tale nel conspetto delle genti. Perciò ricorse alla potenza, & alle minacce [b]: onde si esarcebarono gli animi dei sudditi; vedendo che la potenza rendeua il negotio incapace di quel rimedio, che essi procurauano dalla giustitia delle leggi. A punto in Milano ne i medesimi tempi correua vna grauissima controuersia simile à questa. Imperò che i Clerici della parte catholica fieramente contrastauano con l'Arciuescouo Guidone, relasso nella heresia medianti le simonie, e'l publico cõcubinato. Contro il quale il fortissimo Arialdo, ottimo Religioso, inanimiua il popolo à esser zelante delle proprie anime, in virtù delle formidabili sentenze de i santi Padri, e de i canoni, allegati di sopra. La qual controuersia arriuò fino alle armi (come dicemmo) & à termini peggiori di vna guerra ciuile: auuenga che nella istessa [c] casa ardesse la discordia circa la legalità dei i sacerdoti, disunendo marito, e moglie, e padre, e figliuoli. Arialdo era andato à Roma à darne conto al Papa: e dopo parimente vi andò il Cõte Herlembaldo; il quale hebbe in Toscana da i Monaci [1] consiglio, & aiuto per conseruare lo zelo de i catholici. Il Papa esortò ambidue à contrastare valorosamente contro gli schismatici, & à di-

a Petrus Episcopus Florentinus conquerebatur, iniurias sibi à Ioanne, & à suis illatas; & contumeliam, quamuis vellet, non posse diutiùs tolerare. Hieron. Radiolen. Mon. Vall. serm. 12. par. 2. ex Arch. Vall.

b Nihil nisi discrimina in beatum Ioannem, & suos machinabatur. Ibidem.

c Alij Simoniã excusantes, alij eã constanter damnantes: nec mirum, quoniã vna domus tota erat fidelis, altera verò tota infidelis; in tertia mater erat credula cum vno filio, Pater incredulus cum altero. Et hac quidẽ confusione, & contẽtione ciuitas tota erat plena, & permixta. B. Andr. Mon. Vall. cit. in vita S. Arialdi mart. cap. 8. ex Arch. Vall.

1 *Herlembaldus sumptis aliquantis fidelibus perrexit Romam, non per viam regiam gradiens, sed per Dei cultores in Eremo, & in Monasterijs circũquaque degentes, de iam re dicta omnes interrogans. B. Andr. Mon. Vall in vita S. Arialdi mart. cap. 13. ex Arch. Vall.*

à difendere la cauſa di Dio inſino [1] allo ſpargimento del ſangue. Ancora erano ricorſi da Milano all'Abbate Giouanni alcuni Cherici [a] timorati; e parte per maggior ſicurezza ſi tratteneuano à Vallombroſa, e ne i Monaſterij dell'Ordine; e parte rincorati à ſeguitar l'impreſa del beato Arialdo, erano tornati alla patria. Haueua il religioſiſſimo Arialdo [b] dall'anno millecinquantaſei ſino al preſente combattuto virilmente in aiuto del popolo Milaneſe; il quale oltre che era ſtata dugento [c] anni in quella Chieſa ſchiſmatica, perche eſſa riceueua il coniugio Clericale; hora ſi ritrouaua di nuouo ſotto vno intruſo ſpergiuro, ſimoniaco, e concubinario, e per conſeguenza ſchiſmatico, che era Guidone chiamato Arciueſcouo; gouernata da Clerici non diſſimili dal Capo loro; relaſſi ancora eſſi, e [2] ſpergiuri; dopo che da Pietro Damiano Legato Apoſtolico furono riconciliati con la Chieſa Romana. Arialdo non ceſſaua di ammonire la plebe à guardarſi dalla participatione de i ſacramenti miniſtrati da i Clerici ſimoniacamente ordinati, e notorij concubinarij: e proponeua al popolo l'oſſeruanza de i ſacri Canoni; i quali vogliono, che le amminiſtrationi ſacramentali di coſtoro, à i quali è interdetto il ſacerdotio, ſiano di niuno frutto; anzi di danno, e di maledittione: e che più toſto ſi deua riceuere la [3] morte, che

[a] Religioſi de Gallia ciſalpina ad Ioannem confugerunt. Hieron. Radiol. ſup. cit. par. 2. ſerm. 20.

[b] Paſſus eſt martyr Chriſti Arialdus anno MLXVI & decẽ ãnos duxit pro Chriſti lege viriliter certando. B. Andr. ſup. cit. cap. 24.

[c] Tempore Stephani IX. Mediolanẽſis Eccleſia, quæ per ducentos ferè annos ſe à ſubiectione Romanæ Eccleſiæ ſubtraxerat, eam ſuperiorẽ recognouit. Flau. Blond. hiſt. decad. 2. lib. 3.

1 Sub ineuitabili imperio ab Alexãdro Papa, & à Cardinalibus Herlembaldo præceptũ eſt redire; & Chriſti aduerſarijs vſque ad proprij ſanguinis effuſionem viriliter cũ beato Arialdo reſiſtere. B. Andr. loco cit.

Piæ ſolicitudinis ſtudio in defenſione fidei ſanctæque religionis reſtauratione, donec occupatus fueris, abundè te adiuuare voluntas nõ deerit. Epiſcopos inimicum veſtrum fulcire conantes non multùm metuatis. Gregor. VII. epiſt. ad Herlembaldũ Militem Mediolanen. a. 1073. num. 26. lib. 1.

2 Iuramentum exigitur a reuertente à ſchiſmate, propter cautelam futurorum. gloſſ. in cap. Quoties. 1. q. 7.

3 cap. Cœpit Hermigildus. 24. q. 1.

che la sacra communione, ò simili sacramenti per mano hereticale. Per esaggerare questa dottrina, non occorreua, che Arialdo, huomo di pari [a] sãtità, e scienza, & i suoi seguaci di Milano (come nè anco i catholici di Fiorẽza) aggiungessero alle sentẽze de i Canoni; che i sacramenti de i Clerici dannati di heresia fussero nulli, & inualidi. Imperò che si rẽde molto più vehemẽte l'energia delle nude parole de i sãti Padri, per imprimere ne i Fedeli l'aborrimento di tali sacramenti; dicendosi, che sono tante maledittioni, e tante dannationi; che se si dicesse, che sono inualidi. Con l'esempio dello infermo, al quale è men nociuo non prender medicina, che prendendola velenosa incorrere nella morte. Così i sacramẽti ministrati da profani ministri, quantunque veri, perche vengono dal carattere; nondimeno sono tenebrosi, e non hanno la luce dello [1] Spirito santo; sono senza frutto di gratia, simili al seme infecondo [2] degli eunuchi; sono come cose [3] puzzolenti, e maledette da Dio; nascendo questo discapito, non dalla verità, e sostanza del sacramento; ma dal peccato di chi lo riceue per mano vietata; & ancora del ministro, il quale come heretico è fuori della Chiesa. E questo è il vero [4] senso delle rigorose parole de i santi Padri, contro i Simoniaci, e gli schismatici; molto bene accomodato al proposito de i zelanti ca-

[a] Inter Christi famulos Arialdus primus erat in virtute scientiæ, & sanctitatis. B. Andr. sup. cit. cap. 8.

1 *Spiritus sancti ignis non luces in simoniacis sacramentis.* 1. q. 1. *cap. sicut eunuchus.*

2 *Sicut eunuchus fuit qui Ioseph comparauit, ita qui gratiam mercatur, viuum semen non habet siccis genitalibus. cap. eodem.*

3 *cap. Odit Deus.* 1. *q.* 1.

4 *Credibile est Magistrum Sententiarũ, qui dist. 13. lib. 4. voluit, hereticos non conficere, intellexisse, non quòd Sacerdos manifestus hereticus nõ cõficiat quãtùm ad veritatem sacramenti; sed quantùm ad fructum: quia conficit ad damnationem suam, & omnium assistentium ad Missam. Et ideo sacri Canones, & authoritates Sanctorum, huiusmodi hereticorum sacrificia detestantur; nõ ratione operis operati, sed damni. S. Bonauent. in 4. dist. 13. q. 1. Canonibus Leonis, & Gregorij Manifestum, & Quicunq; hoc tantùm admonemur, quod hereticorum sacramenta, quantùm ad gratiæ fructum sunt inania: & quod Simoniaci non sunt Sacerdotes quantùm ad usum; sunt enim irregulares; sed bene quantùm ad caracterem. Sotus in 4. dist. 25. q. 1. a. 1.*

tholici nelle perſuaſioni, che faceuano al popolo. E con queſto ſenſo parlò ſempre S. Arialdo, quando eſortaua il popolo à ſchiuare i Simoniaci: sì come chiaramente ſi vede nella ſua hiſtoria; oue con minuto ragguaglio[a] vengono deſcritti i ragionamenti, che egli fece al popolo. E col medeſimo ſenſo parlò ſempre l'Abbate S. Giouanni, & i Monaci ſuoi Diſcepoli; e'l ſanto Papa Gregorio VII. nella iſteſſa cauſa. Se bene gli heretici, che erano impugnati da queſti Santi (imitando i Fariſei, i quali ripreſi da Chriſto come nemici della parola di Dio, ribatterono la ripreſione con la calunnia, e li diſſero indemoniato) rinfacciauano à eſſi l'iſteſſo nome[b] di heretico; incagionandoli falſamente che teneſſero per nulle, & inualide le conſacrationi fatte da i Simoniaci; onde deſſero occaſione al popolo di commettere[1] ingiurie, e ſacrilegij alla vera eſiſtenza de i[c] ſacramenti. Si che queſta medeſima falſità appoſta al Clero Fiorentino, & à i Monaci ſeguaci dell'Abbate Giouanni, fù anco appoſta à Gregorio VII. del quale con tutto ciò non ſi troua, che con altra ſentenza procedeſſe contro à i Simoniaci, che con quella de i ſanti Padri riferita di ſopra. Nondimeno il Monaco Sigiberto ſcrittore appallìo nato, e ſchiſmatico, perche Gregorio con la cenſura degli antichi Canoni interdiſſe à i Sacerdoti[2] ammogliati, e ſimo-

a B. Andr. ſup. cit. cap. 2. 8. & 12.

b Guido Archiepiſcopus (ſimoniacus) & maxima pars Clericorum dicebat ad inuicem: Vtilius eſt nobis vt huic nouæ (catholicorum) doctrinæ reſiſtamus. Ibidem cap. 8. (Hæreticus eſt, qui gignit, aut ſequitur falſas, ac nouas opiniones. 24. q. 3. cap. hæreticus.) Petrus Epiſcop. Florẽtinus ad Clericos, & ciues, dicebat: Abite hæretici, & Schiſmatici ad principem veſtrum; qui Ciuitatis inſtituta noua lege ſubuertitis. Hier. Radiolen. ſup. cit. par. 2. ſer. 15. Gregorius Papa Simoniacos anathematizauit; vxoratos Sacerdotes ab officio remouit, & laicis Miſſas eorum audire interdixit, nouo exẽplo, & vt multis viſum eſt inconſiderato præiudicio contra ſanctorum Patrum ſententiam. Sigebert. in Chron. an. 1074. Hildebrandus eccleſiaſticam ſcidit vbertatem, & prædicando, & ſcribendo ſeipſum hæreticũ manifeſtauit. Epiſt. Bẽnonis (ſchiſmatici) apud Baron. tom. 11. an. 1078.

c Sigebertus loc. cit.

1 *Ne myſterijs quæ in miniſtrorum prauitate deprauata non ſunt, ſacrilegã faciamus iniuriam. cap ſacramenta. 1. q. 1.*

2 *B. Anſelmus in epiſt 8. aſſerit, rectè à Gregorio VII. prohibitum fuiſſe, ne vlli intereſſent Sacris ſacerdotũ coniugatorum. Bellarm. lib. 2. controuerſ. 2. cap. 19.*

simoniaci le funtioni sacre, e li fece fuori della Chiesa; lo incolpò per authore di falsa, e scandolosa dottrina; quasi porgesse occasione à i laici di profanare i veri sacramenti, e di gettarseli frà i piedi, ò gli impedisse à valersene nelle necessità delle loro anime. Questo sātissimo Pontefice, dedicatosi à Dio, & à san Pietro sino da tenera [1] età, haueua sempre zelato il decoro di santa Chiesa (il sacerdotio della quale era horamai giunto all'estremo della profanatione; perche si era posto in publica, & ordinaria [a] mercantia, & in hereticali dishonestà, con scandolo di tutti i Christiani.) Mentre il disordine fù comportabile, il rimedio era [2] la tolleranza: ma poi che venne il veleno à spargersi per tutte le membra, e che penetrò nella parte più riseruata, cioè nello istesso sommo [3] Ponteficato, già diuenuto bersaglio, e scherzo de i Principi secolari: all'hora il sapientissimo Medico fù necessitato à adoperare il taglio, e'l fuoco: che sono le minacce, e le pene fulminate da i Concilij, e da i santi Padri. E perche il caso fù simile, de i Monaci contro i Simoniaci di Toscana, e di PP. Gregorio cōtro gli istessi per tutto il Mondo; furono anco simili le calunnie, che patirono. Del quale scriue così il sopra nominato Sigiberto: *Gregorio Papa hauēdo l'anno 1074. celebrato il Sinodo, scommunicò i Simoniaci, é rimosse da i diuini offitij i Sacerdoti ammo-*

[a] Guido, qui dicebatur Archiepiscopus, & pars maxima Clericorum, & militum, necnon & multi de populo minore, nequam viri, fecernentes dixerunt ad inuicē: Hæc doctrina (catholicorum) si ad perfectum venerit, nobis, nostrisque filijs profecto nullo modo viuere expedit. Quæ enim est nostra vita, nisi Ecclesiarum beneficia; quæ assiduè à nobis venduntur, & emuntur? B. Andr. sup. cit. cap. 8. Bruttissimo, & abomineuole mercato de i sacri honori, e gradi della Chiesa. Vincen. Borgh. par. 2. à car. 462.

[1] *Hildebrandum ab infantia S. Petrus enutriuit; & in gremio suo Romana Mater Ecclesia educauit. Baron. tom. 11. an. 1073. pag. 418. E. Edit. Rom. & 420. E.*

[2] *Sancta Ecclesia quædam per feruorem corrigit, quædam per mansuetudinē tolerat, quædam per considerationē dissimulat; atque ita portat, & dissimulat, vt sepè malū, quod aduersatur, portando, & dissimulando compescat. Beda hist. ecclesiast. Anglic. lib. 1. cap. 27.*

[3] *Heu Sedes Apostolica, Orbis olim gloria; Nunc (proh dolor) efficeris Officina Simonis! Petr. Damian. in Baron. tom. 11. an. 1061.*

mogliati; & interdisse à i laici il sentire le loro Messe: con nuouo esempio, & (al parere di molti) con inconsiderato giuditio; contro le sentenze de i santi Padri: i quali scrissero, che i sacramenti, della Chiesa, cioè il battesimo, la Cresima, e l'Eucharistia, ò si dispensino da buoni, ò da cattiui ministri, hanno il loro effetto dallo Spirito santo. Dalla qual cosa, nacque tanto scandolo, che mai più simile, in occasione di qualunque heresia, ò schisma, fù nella Chiesa. E poco dopo: *Con questa occasione i laici si solleuano cōtro gli Ordini sacri, e si sottraggono dalla soggettione ecclesiastica: profanano i sacri misterij; disputano di queste cose; trascurano il sacro viatico, & i funerali per non riceuerli da i Clerici ammogliati; & hanno tal'hora calpestato le loro consecrationi.* Tutte queste cose narra malignamente il sopra detto historico, à fine di rendere odiosa [1] la correttione del Papa cōtro gli scandolosi Clerici: come se il Papa, con dichiarare interdetti quei sacramenti, gli haueſſe ancora dichiarati inualidi, e profani. Il che (come habbiamo detto) è impostura, e falsità. Ma il Papa con rinouare l'osseruanza, e'l rigore delle pene canoniche contro i Clerici macchiati di heresia, altro non pretese, se non rendere [a] ignominiosi i ministri nel conspetto del popolo à fine di conuertirli: secondo il detto del Profeta: Empi la faccia loro di ignominia, e cercheranno ò Signore il nome

[a] Decessores nostri Nicolaus, & Gregorius à Missis Sacerdotū, quos schismate, vel hæresi ab Ecclesia separatos reuera esse constiterit, Fideles abstinere decreuerunt, vt & peccandi licentiam cæteris auferrent, & huiusmodi ad dignæ pœnitentiæ lamenta reuocarent. Epist. Vrbani II. num. 17. in tom. 3. Concil. par. 2.

Prohibentur de manibus sacerdotum sacramenta suscipi, nō quin sint vera quantum ad formam, & effectum; sed, quiādum huiusmodi Sacerdotes se à populo cōtemptos viderint, rubore verecundiæ faciliùs ad pœnitentiam prouocentur. Gratianus dist. 32. cap. præter hoc.

[1] Inuehitur refractarius Sigebertus in Gregorij Septimi renouatū Decretum Prædecessorum; quo iubetur, ne coniugatorū Sacerdotū quis Missas audire præsumat; quasi negaret ipse Gregorius, vel alij, qui hoc statuissent, per improbos Sacerdotes nō confici sacramenta. Numquam istud dixit aliquis Romanorū Pontificum; sed tantùm, quòd ea ratione statuissent, vt si fornicarius Sacerdos sic se contemni videret, abstineret ab infami consortio fœminarum. Sed nec sic parentibus istis, laicis in opprobrium redditis, vt sal infatuatum non solùm ab hominibus ipsi conculcati sunt; sed eò progressū asserit (quod dici nefas) vt etiam confecta per eos sacramenta eorumdem pedibus tererentur. Baron. tom. 11. an. 1074. Episcopi per totā Franciam omne officium sacris altaribus ministrādi penitùs interdicant illis sacerdotibus, qui à turpitudine fornicationis cessare noluerint: vt vel hoc modo confusi ad emendationē vitæ suæ, & castitatem religiosæ continentiæ redire cogantur: & interdicatur omni populo ne eorum vlteriùs officium suscipiat. Epist. Gregor. VII. lib. 4. num. 20. in tom. 3. Concil par 2. Et lib. 2. epist. 66. ibidem.

me tuo. E ſe ne auuennero ſcandoli, non furono di mente del correttore; ma per indiſcretione della ignorante plebe. Ma è tempo di tornare al filo della hiſtoria, circa la ſolleuatione accaduta in Fiorenza contro il falſo Veſcouo, già publicato per tutto, dentro, e fuori della Città; e per ciò caduto di gratia, e di ſtima nel concetto del popolo, e del Clero. Egli fieramente riſentitoſi del vilipendio (come quegli che haueua alto il ciglio dal fauore Tedeſco, e dalla amiſtà del Duca, e dalla adherenza de i Veſcoui, che teneuano in piede lo ſchiſma; onde il vero Papa rimaneua mortificato) cominciò à ſparger terrore nel popolo, & à voltarſi cõtro i Capi della controuerſia. Seppe de i Monaci all'ammiratione de i quali ſi traeua ogn'vno, per l'inſigne ſantità loro, e per la fama del loro Abbate Giouanni: e che [a] da eſſi procedeua l'oſſeruanza vniuerſale verſo i ſacri canoni, e la ritiratezza, che moſtraua il Clero: auuenga che i Monaci con ſpeciali ammonitioni ricordaſſero di continuo à i Clerici, & à i Rettori delle anime (de i quali haueuano moltitudine per la Prouincia raccomandati alla diſciplina del loro Abbate) l'inhabilità de i Simoniaci, e'l pericolo della gente nella participatione de i ſacramenti. Haueua l'Abbate da [1] prima [b] tentato con riſpettoſe preuentioni di notificare al Veſcouo, & à i ſeguaci infetti, l'obligo,

[a] Videbat Epiſcop. à B. Ioanne, & ſuis Monachis totam cõtrouerſiam ſatis conſtanter emergere. Andr. Ianuen. Mon. Vall. cap. 62. ex Arch. Vall.

[b] Sanctus Ioannes omnibus modis, & quibuſcumq; vijs humanis ad extirpandã Simoniam viſus eſt, precibus, admonitionibus, increpationibus, epiſtolis. Hier. Radiol. Mon. Vall. par. 2. ſerm. 21. ex Arch. Vall.

[1] *Boni, & verè Chriſtiani hominis eſt rem ipſam omnibus amicitiæ, & pacis legibus priùs tentare, quam in iudicio (vbi frequenter amariſſimus animæ rancor innaſcitur) ſuum ius pertinaciter experiri. Epiſt. Alex. Papæ I. num. 1. tom. 1. Concil. par. 1.*

bligo, che hanno i fedeli in caso di Simonia di schiuare le persone, e i ministerij. Et in persona era andato [a] humilmente per parlarli. E si crede, che da quel giorno, nel quale, dopo hauer publicato [1] l'altro Simoniaco Vescouo Azzone, vscì di Fiorenza; non vi fusse oltre lo spatio di cinquanta anni sin'hora entrato mai più: cotanto fù rigido osseruatore della ritiratezza, non meno de i primitiui [2] professori della vita monastica. Il Vescouo non volle [b] sentire nè lui, nè altri: anzi fortemente [c] se ne sdegnò; quasi li si proponessero da i suoi sudditi correttioni, e pene: & esaggerò mortali minacce contro à chi hauesse osato per qualunque pretesto diminuirli il rispetto. Ma l'Abbate, dal cui magisterio dependeuano tanti Clerici timorati, stimò douersi obedire [3] più à Dio, che à gli huomini: e fatto forte contro le potenze terrene, multiplicò lettere, e messi, e feruore personale, secondo che giudicaua esser sommamente questa causa importante. Imperò che in Milano, doue si trattaua vn'istessa causa frà il popolo, e'l Vescouo Simoniaco, i pochi zelanti, che corrispondeuano all'Abbate, inefficacemente vi si adoperauano; perche la città si era di nuouo diuisa dalla Chiesa Romana. Ma in Fiorenza, città per altro deuota de i Papi, e meno occupata dalla insolenza Tedesca, e doue regnauano co i loro sposi le due religiosissime

a Tu andasti con feruore Per predicare contro suo dire: E'l Pastore, che era ostinato, Tuo sermone non volle vdire. Canz. antica §. 29. Arch. Vall.

b Petrũ pseudoepiscopum nulla bonitas, nullæ rationes ad benè viuendum flexerant. Hieron. Radiolen. cit. serm. 20.

c Dixit Petrus: Ego meum incẽdium eorum ruina extinguã. Idem serm. 12.

1 *Florentiam, vbi olim omnium penè ciuium consilia in suam perniciem concitauit, redijt, post fundatam Vallisumbrosæ Religionem, cùm videret luem Simoniacam in dies magis contagiosam. Ioan. Ioannal. Mon. Vall. in orat. de laud. S. Ioan.*

2 *Habitatio propinqua vicis eos etiam qui perfecti erant, sæpè offendit: quod etiam psallit Dauid: Ecce elongaui fugiens, & habitaui in solitudine. Palladius in vita Abb. Ioannis Lyci sect. 39.*

3 *Ioannes satiùs ducebat mori pro Iesu Christi fide, quàm veritatẽ tacens dissimulare. Hieron. Radiolen. Mon. Vall. par. 2. serm. 12. Arch. Vall.*

fissime Principesse Beatrice, e Mathilda; per qual cagione si haueua lunga mente à comportare sì graue scandolo in faccia de i molti [a] Concilij che si ragunauano in Roma, e contro il Decreto di Nicola II. nouellamente publicato? Adunque il decoro douuto alla Sede Apostolica [1] accese maggiormente l'Abbate al contrasto, oltre il principale della salute dell'anime, e l'ãtico obligo di discacciare dalle interdette funtioni i ministri Simoniaci; secondo che i sacri canoni minacciano [2] l'inferno à chi in questo negotio non si riscalda; & anco secondo l'obligo, che naturalmẽte hà ogn'vno di ostare [3] alle corruttele della sua Republica, specialmente spirituali. Tanto più che in ogni caso, che al Vescouo di Fiorenza fusse riuscito sottrarsi dall'acclamato castigo, hauerebbe senza dubbio fatto ciò con l'authorità del Duca Gottifredo suo defensore; il quale già ancora inclinaua al fauore dello Antipapa: onde poteua il malo esempio di questo Principe [4] tirar gli altri à imitatione: e così si sarebbe ageuolmente piantata per le città d'Italia vicine à Roma, la nuoua heresia [5] Henriciana, la quale presume di sopraintendere alle prouisioni delle Chiese, & alle promotione de i Prelati. L'Abbate per tanto dannata horamai ogni speranza di piaccuol rimedio, spinse animosamente i suoi à commuouer la città allo zelo del-

a In Romana Ecclesia iandudum constitutum est, vt per singulos annos ad decorem, & vtilitatẽ sanctæ Ecclesiæ generale Concilium apud Sedem Apostolicam sit tenendum. Greg. VII. lib. 1. epist. 43.

1 Quisquis contra Simoniam, & Neophitorum hæresim pro officij sui loco vehementer nõ exarserit; cum eo se nõ dubitet habiturum portionem, qui prius commisit hoc piaculare flagitium. S. Gregor. relatus in cap. quisquis per pecuniam. 1. q. 1.

2 In nullo magis debitorem sanctum Petrũ, & Nos religio tua potest sibi facere; quàm si contra Simonem magum, scuto fidei, & galea salutis armatus nobiscum prælieris. S. Gregor. VII. lib. 1. epist. 27.

3 Quando peccatum Ministrorum sacrorum serpit, & Rempublicam inficit, tenemur iure naturali non solùm sequestrare nos à criminosis, verùm & illos accusare. Sotus in 4. dist. 13. q. 1 art. 9.

4 Constans erat assertio omnium, Godefredo Thusciæ Marchione deficiente, omnes reliquos Italiæ Principes ipsum fore sequuturos Baron. tom. 11. an. 1064.

5 Hæresis Henriciana communis cũ Politicis nostri temporis. Idem Bar. an 1046. Henriciana haresis libertatem ecclesiasticã, & Pontificiam authoritatem euertere nitebatur. Hanc sanctus Bernardus Cardinalis Ordinis Vallisumbrosæ libertate Ecclesiæ vindicata maiori ex parte propulsauit. Arnold. Vuion Ligni vita lib. 5. cap. 27.

le proprie anime, & al seruitio di santa Chiesa. Hebbe questo Santo opportuni doni da Dio da imprimere ne i cuori le persuasioni. Poi che fù di sommo pregio appresso le genti, per la notoria santità, e per l'ammirabile rigore della vita: li riluceua nell'aria del volto vna special gratia, che à ogn'vno piaceua: ancora il suo fauellare era [a] benigno, e pieno di deuotione: e (quello che grandemente importaua per fare acquisto degli animi) vsaua con tutti profusissima charità in ogni genere di beneficenza. Per gli effetti delle quali prerogatiue era à gli auuersarij temuto, & odiato. Onde [1] li laceraua-no il nome, e calunniauano [b] i Monaci per superbi, e seminatori di discordie, e predicatori di sentenze [2] hereticali, e per hipocriti, e scandolosi circa le occasioni, che porgeuano à i laici di dispregiare i sacramenti, e di ribellarsi à i loro Prelati. All'incontro i [c] Monaci haueuano prudentemente in ogni lor congresso di prediche, e di scritture; che andauano à torno, ridotto tutto lo stato della controuersia à vn sol punto principale: cioè: Se Pietro Pauese scoperto di hauere ottenuto il Vescouado di Fiorenza per denari, era heretico Simoniaco (già che i sacri canoni notano i Simoniaci cō nome [3] di heretici:) e per conseguenza, Se doueua dirsi Vescouo, & essere accettate le consecrationi dalla mano di lui. La parte dell'Ab-

[a] Haueua questo sāto Padre riceuuto da Christo dināzi à gli huomini volto gratioso, e benigno, e sermone piaceuole, e diuoto, e mano larghissima a dare quādo poteua. B Theuz. Mon. Vall. cap. 30. Arch. Vall.

[b] Petrus omniū corruptissimus irritato animo commentitijs vtebatur aduersus Ioannem, & eius Religionem mendacijs. Xanth. Perus. Mon. Vall. pag. 90.
Otros condenauan los Monges, diziendo que era entremetimiento ageno de su profession, desobediencia de su obispo, y determinacion imprudente. con que la ciudad estaua escandalizada, y inquieta. Anton. de Yep. Cronica de S. Benit. tom. 5. cent. 6. cap. 1.

[c] Beatus Ioannes cū suis Monachis Simoniam priuatim. & publicè damnabat, multis modis, monendo, & prædicando, datis. & acceptis epistolis aduersus Episcopum pugnando. Andr. Ianuē. Mon. Vall. cap. 62. ex Arch. Vall.

1 Iis, qui data pecunia beneficium ecclesiasticum obtinuerant Ioannis beatissimi vita odio tunc erat. Hi sacrati, & non sacrati, qui vno nomine schismatici, & hæretici iure dicebantur, quibus omnis Italia repleta erat, Ioannem, & suos omnibus modis insectabantur. Hieron. Radiolen. Mō. Vall par. 2. serm. 11. ex Arch. Vall.

2 Ipse Episcopus nimia libertate, & vecordia agitatus, petulanter eos audaci rumore incessit dicens: Abite hæretici, abite schismatici ad principem vestrum (Ioannem) qui Ciuitatis instituta noua lege subuertitis, Christum expellentes. Idem serm. 15.

3 1 q. 1. cap Presbyter & cap. Quisquis per. & cap. quicumque sacros. &c.

l'Abbate lo affermaua heretico, lo negaua [a] Vescouo, e li prohibiua i sacramenti. Gli altri persisteuano nel contrario: e così il popolo col Clero era diuiso di tal maniera, che la fama della controuersia diuulgatasi insino à Roma, tiraua in fattione gli affetti de i Prelati, e multiplicaua lo strepito della lite. Et essendo grande il nome dell'Abbate, ouunque era noto, si accendeua il cōtrasto, e la commotione degli animi: intenti horamai all'esito, che si attendeua da vn tanto negotio; nel quale (perche pareua che in questa causa si haueßero à terminare molte altre simili sparse per varie prouincie) si erano interessati [1] non pochi popoli, e personaggi d'Italia. Onde da diuersi stati comparue à Vallombrosa, e ne i Monasterij Vallombrosani del contorno Fiorētino gente d'ogni sorte, Monaci, Clerici, e Laici; e specialmente dal fedele Arialdo di Milano: con animo di tentare gli vltimi sforzi contro il Vescouo di Fiorenza; per farsi poi strada sopra la caduta di costui alla libertà delle loro

 patrie,

[a] Sāto Giouanni nō solamente predicaua il Vescouo Simoniaco, ma anche heretico. B. Theuz. cap. 37. Pater Ioannes Petrum Florentinę Ecclesię Simoniacum inuasorē apertè clamabat; & ipsum non tantum Simoniacū, sed etiam hæreticum sæpè dicebat: vnde orta est contentio. S. Attho Episc. Mon. Vall. cap. 60. Simoniaca hæresis, & nonnulla alia vitia detestabilia in animo Episcopi Florentini inualuerant. Bernar. Serra Mon. Vall. in comp. cap. 1. Arch. Vall. Cùm beatus Ioannes Petrum Episcopum non solùm Simoniacum, sed & hæreticū ex illo vitio, cū suis fratribus asseueraret, & ideo ab eius sacramentis abstinendum; hinc oritur contētio. S. Anton. sum. hist. par. 2. tit. 15. cap. 17. §. 5. Vir beatus Episcopum Florentinū non solùm Simoniæ, sed etiā hæresis propter illud vitium cū suis Fratribus reum asseuerabat, nec ab illo sacramenta percipienda dictitabat. Surius, & Lippom. an. 12. Iul. & Baron. an. 1063. Contra Simoniacam labem concionabatur, vt ostēderet eam maximè Deo inuisam. Raphael. Volaterr. Anthropolog. lib. 21. §. Benedictus. Ioannes, vt Ecclesiam ea peste purgaret, non dubitauit, constanter, publicèque reum illum Episcopum asserere; neq; vllo modo ad sacrorum functionem idoneū pronunciare: hortabatur igitur subditos, vt ab illo se segregarent, ne sequa adeò contagio ad totius corporis exitium permanaret. Zachar. Lippelous Vit. Sāct. 12. Iul. Petrus Episcopus cœpit persecutionem contra B. Ioannē, eiusq; Monachos concitare, eo quòd dixissent, eum esse Simoniacum, & hæreticum; ideoq; ab eius sacramentis abstinendum: hinc oritur contentio. Bened. Gononus in Vit. Patr. Occid. lib. 5. pag. 302.

[1] *Ad Patrem Ioannem de diuersis terris; & regnis veniebant, Monachi, Clerici, fidelesque Laici præcipuè Mediolanenses: audiebant quippe, eum cum suis Fratribus Simoniacam hæresim publicè condemnare; & supra omnes mortales modis omnibus expugnare. S. Attho Episc. cap. 58.*

patrie, ſoggettate ancor'eſſe da ſimili oppreſſori heretici. Et horamai confidauano di dar principio alle giuſtiſſime vittorie ſotto lo ſtendardo dell'Abbate Giouanni: per le mani del quale ſapeuano eſſerſi degnato Dio di far riſplendere innumerabili prodigij miracoloſi. Adunque con queſta viua ſperanza attaccarono tutti vnitamente la ſpirituale battaglia, proteſtando al popolo con vehementi, e graui proclame, non douerſi riceuere per Veſcouo tal publico Simoniaco; nè da i Fedeli ammetterſi veruna ſua funtione ſacramentale: argomentandoſi per queſta via, che dalla ſolleuatione del popolo riſoluto à nõ volerlo, ſi haueſſe à muouere l'Imperatore, ò'l Duca à ſollecitare 1 il Papa circa il rimedio per quietare il popolo zelante. Ma Gottifredo Duca di Toſcana (il qual forſe per non ſi tirare di nuouo l'inimicitia de i Tedeſchi addoſſo con diſunirſi da i Veſcoui Lombardi partiali in Italia dello Imperatore; e che per ciò temporeggiaua con eſſi nell'adherenza dello Antipapa) ſi riſoluè à far forte il ſuo Veſcouo, rendendoli partigiana la nobiltà, e procurandoli con l'authorità il riſpetto vniuerſale, e finalmente ſomminiſtrandoli gli aiuti della a potenza regia. In Roma (quale era l'abuſo del miſero ſecolo) corſero da Fiorenza b beneficenze frà i Prelati; con le quali ſi acchetò il rimbombo popolare, che i catholici haueriano potuto

a Fauebat tunc quidam Dux Gottifredus parti Simoniaci Petri, ita vt minaretur interimere Monachos, & catholicos Clericos, qui ſibi videbantur aduerſi: qua de cauſa pars eius erronea per idē tempus vehementer præualuit. Andr. Ianuen. cap. 64. ex Arch. Vall.

b Niccolò Lorenzini nella vita di San Gio. Gual. par. 8. ſt. 86.

Quidam de Fratribus noſtris Epiſcopis, ſic ſubſultabat, atque gliſcebat, dum Concilij tempus inſiſteret; ac ſi trituræ in fine vindemialis prouentus articulus immineret: accingebat enim ſe muneribus colligēdis. Petr. Damian. in Baron. a. 1061.

1 *Et nunc pro Eccleſia Mediolanenſi, quæ noſtra culpa eſt in errore, rogamus, vt veſtra Apoſtolica diſtrictione canonicè corrigatur; & exinde ad cæteras corrigendas authoritatis veſtræ ſententia progrediatur. Epiſt. Henrici III. Imperat. ad Gregor. VII. in tom. 3. Concil. pàr. 2. lib. 1. epiſt. ſub epiſt. 29.*

potuto suscitare in vn Concilio. Del Papa era minore la tema impedito dallo schisma; pe'l quale staua tutto intento à liberare dal dubbio[1] il suo Ponteficato. Tanto più che con Pietro Pauese pareua che hauerebbe proceduto[a] con rispetto; sì per esser costui vno della fattione de i Vescoui Imperiali; come anco per la dependenza dal Duca; e maggiormente perche, essendo il Vescouo Fiorentino vno degli ordinarij vocali[2] negli annui Concilij di Roma, in ogni caso di far dichiarationi Sinodali contro l'Antipapa, il voto di lui in fauore della Sede Apostolica rimaneua desiderabile, e di momento. Con tutto ciò non ostanti questi riguardi, il Papa, in cui parimente riluceua scienza, e [3] rettitudine, non potè non voltar l'occhio della sua paterna prouidenza al soccorso della Chiesa Fiorētina; se non à spegnere, almeno à sopire l'incendio; del quale gia erano fatti spettatori[b] quasi tutti i Christiani. Per tanto li piacque inuiar colà Pietro Damiano, stato alcuni anni à dietro in cōpagnia dell'istesso Papa (all'hora Anselmo Vescouo di Lucca) Legato Apostolico nella riconciliatione della Chiesa di Milano. Il Vicario di Dio in terra elesse vn Pietro contro vn'altro Pietro; sì come il Precursore di Dio Giouanni, Auuocato in Cielo della Città di Fiorenza haueua eletto vn'altro Giouanni[c] in fauore del suo popolo

a Conniuentibus ob seditiosorum potentiam Pōtificibus plerique Principes Ecclesias conferebant. Hieron. Rubeus hist. Rauenn. lib. 5.

b Pater Ioannes cum suis gessit Deo propitio pugnam contra Simoniacā heresim, teste maxima parte Mundi. S. Attho Episc. sup. cit. cap. 59.

c Ioannes Baptista Florentiam ab errore Simonis, & Nicolai reuocaturus alterum sui nominis Ioannem asciuit. Ioan. Ioannal. Mon. Vall. in Orat. de laud. S. Ioan.

1 *Archiepiscopus Coloniensis rogauit Papā, vt dignaretur (in synodo) electionis suæ factum ostendere. Quod licet inconsuetum, & à Romani Pontificis dignitate videretur alienum; considerata tamen instantis temporis malitia, petitioni eius Pontifex assensum præbuit. Nicol. Aragon. in Bar. a. 1064.*

2 *Episcopi suffraganei Romani Pontificis dicebantur, qui nulli alij Primati, vel Archiepiscopo subiecti erāt; quique frequenter ad Synodos vocarentur: inter quos ex Episcopis Thusciæ, est Florentinus. Codex Vatican. sacror. Rit. apud Baron. tom. 11. a. 1057. num. 19.*

3 *Alexander Papa II. benè litteratus est, & viuacis ingenij; fine suspicione castus, in erogandis eleemosynis pius. Petr. Damian. lib. 3. epist. 4.*

lo Fiorentino. Era Pietro [1] Damiano di Patria Romagnuolo, di professione monaco, di vita irreprensibile, e stimatissima; nel rappresentare in scritto, e in voce, della prima sufficienza che hauesse all'hora la Chiesa. Haueua lingua, e penna che fulminauano à i lapi dello ingegno; onde la sua eloquenza violentaua [2] le impressioni, facendosi con la libertà etiandio strada frà persone santissime; e dando, e togliendo colore à ogni sorte di oggetto. Ma l'indrizzo suo fù sempre vehemente contro i tumulti suscitati in santa Chiesa, e però degno di gran lode. Se bene il Baronio non approuo tal'hora qualche proposito di [3] inuettiua; come fu quello [a] contro le armi mosse à i Northmāni da Leone IX. nè anco lodò l'acrimonia di qualche doglienza, con la quale parue di scherzare verso [4] il Cardinale Hildebrando, primo instromento della Chiesa catholica. Frà i quali non hà dubbio che non passasse alquāto di [5] amarezza, mediante la contrarietà de i pensieri dell'vno, e dell'altro. Hauerebbe voluto Hildebrando l'assistenza di Pietro Damiano nella Corte di Roma; doue l'esempio della vita austera, e l'acrimonia delle reprensioni, e le occasioni di rappresentarsi in varij negotij lo richiedeuano; non ostante vna seuera antipathia di Pietro à i costumi di quel tempo. Pietro all'incontro per molta humiltà stando in continuo dispia-

[1] *Hieron. Rubeus hist. Rauenn. lib. 5.*

[2] *Ego in hostes tuos violenter inuectus, eos mordacissimè loquendo, & scribendo destruxi. Epist. Pet. Damiani ad Alexan II. apud Baron anno 1069.*

[3] *Baron tom. 11. an. 1053. & hucusq; de his.*

[4] *Petrus Damiani salibus momordit Hildebrandum; neque illi peperit Epistolā nō sine stomacho scripta, in cuius inscriptione Virgam Assur eum cognomine nuncupauit Idē an. 1061. pag 287. & 288.*

[5] *Hildebrandus blandus tyrannus, sanctus meus Sathan, mihi Neroniana semper pietate condoluit, aquilino me vngue palpauit. & violentis impetus sui flabris exsufflat. Petr. Dam lib. 1. epist. 10. Sancta mens tua nulla circa me valet occasione mitescere; sed quandocūq. sermo de me oboritur, mox mea fama conspuitur; & de me talia proferuntur quæ inimicis meis iucunda sit fabula Petr. Dam. ad Hildebr. epist. 16. lib. 1.*

[a] Petro Damiani Catholica dogmata penitus (in hoc) aduersantur; quibus hęresis errore notantur omnes, qui ab Ecclesia Romana Cathedra Petri, è duobus alterum gladiū auferunt, nec nisi spiritualem concedunt; ipso sancto Bernardo dicente: Materialem gladium qui tuum negat, non satis mihi videtur attēdere verbum Domini dicentis: Conuerte gladium tuum in vaginam. Baron. tom. 11. an. 1053. pag. 190.

dispiacere del proprio Cardinalato (al quale lo haueua assunto Stefano IX. fratello del presente Gottifredo Duca di Toscana) fuggiua la sua propria presenza in Roma, e i suoi impieghi ne i negotij, e solo sospiraua la cella, che haueua lasciata nell'eremo. Quindi più volte (contro la volontà di Hildebrando il quale nell'offitio della Cancelleria [1] Apostolica moueua con somma prudenza tutta la mole del Ponteficato; di cui percio motteggiò Pietro, dicendo con verso Latino, oue meglio apparisce l'argutia:

[2] *Forz'è men'ubidire*
Al Signor Papa, che al Signor del Papa.

& altroue al medesimo Hildebrando:

3 *Il Papa i honoro; ma te humile adoro:*
Tu'l fai vn Signor, ma te fà egli vn Nume.)

Quindi dico che più volte Pietro Damiano andò, e torno, cambiandosi dall'eremo al Laterano; & alternando hora il fruire, hora il seruire, hora romito del fonte Auellano, hora Vescouo Ostiense: nella maniera che la cometa hora sembra lucida stella, hora fosca esalatione. Hebbe [4] di più con Hildebrando nuouo disparere vltimamẽte circa la pretendenza di alcuni seruitori del Conte Guido Guerra sopra certi beni lasciati da Tegrimo, Zio del Conte, & incorporati al Monasterio di

1 *Alexander, vbi creatus est Pontifex, nihil antiquius habuit, quàm vt Hildebrandum crearet Cancellarium: penes quod officium vniuersa Romanę Ecclesię administratio verteretur. Baron cit. a. 061. Hildebrando, cuya autoridad era la mayor de Roma Hist. Imperial de Pero Mexia. Henr. 3.*

2 *Viuere vis Romę? clara depromito voce: Plus domino Papę, quam Domno pareo Papę Petr. Damian. in Baron an. 1061 cit.*

3 *Papam ritè colo; sed te prostratus adoro. Tu facis hunc Dominũ; te facit ille Deũ. Idem apud eumdem loco cit.*

4 *Petr. Dam. lib. 2. epist. 9.*

a Instrr. an. 1055. signn. numm. 3255. 3391. & 1790. ex Arch. Passin. Et Instrum. Priuileg. Friderici II. Imperat. in Protoc. i. Arch. Vall. pag. 45.

di esso Pietro. Ma non minore differenza cominciò di presente à correre frà questi due intorno alle fattioni di Fiorenza in prò, e contro al Vescouo Simoniaco, & à i seguaci; della quale successiuamente si dirà. Pietro Damiano adunque hora à punto che haueua di nuouo resignato à Papa Alessãdro II. il Vescouado [1] di Ostia, & impetrato il ritorno all'Eremo, hebbe commessione di diuertire per Fiorenza, à vedere i motiui del famoso contrasto, & à procurare di [2] quietarlo. Fù stimato à ciò idoneo non tanto per l'integrità della vita, e della dottrina, quanto per le inclinationi, che si haueuano, egli, il Duca, e'l Vescouo. Verso il Duca conseruaua grata memoria degli ecclesiastici honori, stimati, se non amati; à i quali fù inalzato dal fratello [3] di lui, cioè da Papa Stefano IX. Col Vescouo già (come si disse) passauano molti Prelati in Roma beneuolenza; dietro à i quali andauano Pietro Damiano, e Rainaldo [a] Vescouo di Como, amici [4] di Agnesa Madre dello Imperatore. Oltre à ciò si moueua dalla relatione, che il Vescouo haueua col Duca. Era anco il Vescouo nel cõcetto di Pietro Damiano per mite, & ingegnoso. E da che trà Gerardo Vescouo Fiorentino (che fù poi Nicola II.) e Pietro Mezzabarba presente, nel catalogo [5] de i Vescoui di Fiorenza alcuno altro non consta, si può credere che questo

[a] Cœperunt Romæ multi sibi timentes, valde sæuire contra Monachos; iter quos quidam Cardinalis Petrus Damianus, Episcopus Ostiensis, rogatus ab æmulis aduersæ partis; & vehementius quidam Rainaldus Episcopus Comanus. Andr. Ianuen. cap. 64. ex Arch. Vall.

[1] *Baron. tom. 11. an. 1063.*

[2] *Magno in Ecclesia Florentina cõflato schismate, ad illud sedandum Petrus Damiani missus est. Ibidem.*

[3] *Ioãn. Anton. Flaminius tom. 1. Oper. B. Petri Dam. pag. 20. num. 18.*

[4] *Petr. Dam. lib. 7. epist. 5. & 6.*

[5] *Ioann. Aretinus subdiaconus in vita S. Zenob. Episc. Florẽt. pag. 56. ex Arch. S. Trinit. Flor. Lippoman. in vit. Sanct. tom. 3. in eadem vita. Vincent. Borgh. Discor. par. 2. pag. 456.*

questo Pietro fusse quel familiare nel viaggio, ripreso da Pietro Damiano come giocatore di scacchi: del quale il Damiano fà mentione in vna sua lettera [1] nominandolo per piaceuole, e spiritoso. Giunto Pietro Damiano in Fiorenza, e sentita la rappresentatione del graue negotio fattali da i potenti seguaci del Duca, e del Vescouo, restò facilmente persuaso, che dalla parte auuersa nascesse tutta la turbulēza della pubblica pace; e che non altri, che i Monaci fussero gli authori della popolare solleuatione contro il Vescouo; e che essi ancora fussero gli assertori della nullità de i sacramenti: (ordinaria calunnia, & vsitato pretesto preso dagli schismatici per difendersi dalla oppositione de i catholici; sì come di sopra si è veduto.) Perciò con tale impressione cominciò à accennare i Monaci per colpeuoli, insieme con gli adherēti; credendo in questa maniera di distorli dagli incaminati motiui forse non espedienti per all'hora alla causa vniuersale della Chiesa contro l'Antipapa Honorio; parendo necessario per ogni caso mantenere il Vescouo, e'l Duca lontani da ogni nuoua alteratione. Ma da questa prudenza nacquero effetti contrarij, e si solleuarono maggiormente gli animi. Imperò che buona parte del Clero col Priore, e con l'Arciprete della [a] Città, e tutto il resto de i catholici, veduto che la bontà di Pietro

1 Baron. tom. 11. an. 1061. pag. 289.

a Andr. Ianuen. cit. cap. 64. & 65.

Damiano era ſtata preoccupata dagli aſtuti auuerſarij, l'hebbero aſſolutamẽte in diffidenza, come fautore della parte, che era da loro giudicata notoriamente rea. Per la qual coſa ſi ſerrò la ſtrada à gli aggiuſtamenti, & à quei cõgreſſi per li quali ſi procuraua con quiete, e legalità di dedurre in chiaro lo ſtato della cauſa appreſſo Pietro Damiano. Anzi ſi acceſero gli animi in varie conteſe di diſpute, e di proclame inutili, e [a] pericoloſe: poiche ogni plebeo ſi faceua [1] lecito di produrre ſentenze, e dogmi circa le coſe della fede à ſuo arbitrio, e paſſione. Ma la parte del popolo pio, la quale ſi rimiraua nella riueritiſſima ſantità de i Monaci, poi che hebbe oſſeruato, che eſſi ſi ſcanſauano da Pietro Damiano, quaſi ſchiuandolo per ſoſpetto, entro in nuoui feruori di zelo contro di lui. Onde auuennero molti ſcandoli (come ſi dirà:) e ſpecialmente con certa occaſione di due Cappellani del Duca Gottifredo: per la quale Pietro Damiano finì di diſperarſi del negotio. Erano queſti Cappellani Tudecchino Oltramontano, e Giouànni Veneto; i quali infuriati in difendere il Veſcouo (conuinto di già per confeſſione publica di Theuzzone Mezzabarba padre di lui di hauer comprato il Veſcouado) proruppero in vna nuoua hereſia: la quale diede cam po à i catholici di meglio giuſtificare là loro cauſa, e di fare apparire maggiori i diſordini

ſordini

[a] Res indigna periculum de obſcœna, & flagitioſa (Simoniacorum, & Nicolaitarum) religione inducebat diſputandi. Xanth. Peruſin. Mon. Vall: pag. 90. ex Arch. Vall.

[1] *Il volgo con ſottili, & obbobrioſe contentioni inſieme diſputaua, in modo che neſſuna delle parti ad alcuno di loro due portaua honore, ò preſtaua fede nelle coſe ſacre. Thad. Adim. Mon. Vall. pag. 26.*

ſordini cagionati dagli auuerſarij. Coſtoro profeſſalmente [1] inſegnauano: Che per venderſi, o comprarſi da Principi, ò da altri vn Veſcouado; non ſi incorreua giuridicamente nel reato della Simonia; purche non ſi contrattaſſe per pecunia l'iſteſſa conſacratione epiſcopale. Come ſe i beni temporali, e le réndite delle Chieſe, dati da i fedeli per offerta, non ſi reputino dalla ſcrittura per conſacrati à Dio; e la rapina di eſſi, non ſia da i canoni notata per ſacrilegio; quaſi furto di coſe [2] ſacre. Di più queſti due medeſimi Cappellani, mentre difendono il Veſcouo, procederono anco più oltre negli inconuenienti hereticali; e vennero apertamẽte à difendere le nozze [3] de i ſacerdoti, come non repugnanti alle leggi canoniche. Et altri Clerici macchiati ſpirãdo inſieme ſpecial rabbia contro i Monaci, i quali riputauano authori della cauſa, (per diſcacciarli dall'aſſunto preſo da eſſi nelle correnti neceſſità, di aiutare la cura delle anime nella amminiſtratione de i ſacramenti) aſſeriuano: Non eſſer [4] lecito riceuere la communione per mano de i Monaci. Adunque per queſti ſcandoli vſciti dalla corte del Duca, e perche Pietro [a] Damiano haueua inclinato alla difeſa del Veſcouo, i cittadini di Fiorenza li ſi alteraro-no contro: & vſando licenza popolare lo taſſarono [5] di heretico. Per lo che egli abbãdonata la cauſa, ſi partì di Fio-

 renza,

[1] *Duo ex Capellanis excellentiſſimi Ducis Godefredi, Tudetchinus barbarus, & Ioannes Venetus hanc non ceſſabant diſſeminare doctrinam, catholicamque fatebantur eſſe ſententiam; videlicet, Iꝛ iure Simoniacus nõ dicatur quiſquis abſque manuum impoſitione Epiſcopatũ comparaſſe conuincitur. vel: Non ad Simoniacam hæreſim pertinere ſi quis Epiſcopatum à Rege per coemptionem acquirat; modò conſecrationem gratis accipiat. Petr. Damian. in Baron. an. 1065.*

[2] *Idem Petr. ibid. ex cap. 27. Leuitici, & ex Anacleto Bonifacio, &c.*

[3] *Dogmatizatis ſacri altaris miniſtros iure poſſe mulieribus permiſceri. Idem Petr. Dam. lib. 5. epiſt. 13. ad Capellanos Gothifredi Ducis.*

[4] *Quidam veſtrorum auſus fuit temerario ore dicere, à Monachis nullo modo eſſe Communionem recipiendã. Idem lib. 5. epiſt. 19.*

[5] *Petr. Dam. lib. 7. epiſt. 11. ad Ciues Florentinos.*

[a] Paſſus & ipſe Petrus Damiani calũniam eſt, quaſi vinctus eodem crimine teneretur, qui Epiſcopum eius criminis reum in defenſionẽ acciperet. Baron. an. 1063.

a Nos ipsissimi sumus, qui eorũ (Monachorum Florentinorum) indigni iudicamur alloquio; qui eorum socialem contubernium non meremur. Petr. Dã. lib. 7. epist. 11. ad Ciues Florentinos.

renza, senza a abboccarsi co i Monaci, che secondo lui erano i promotori [1] della differanza. I quali (come dicemmo) lo haueuano schiuato pe'l sospetto; e non per superbia, e per [2] affettata santimonia. Con l'Abbate Giouanni molto meno si abboccò: non tanto perche l'Abbate fuggiua per profonda humiltà i luoghi eminenti, doue splendeuano negotij; quanto perche simile rigore di ritiratezza haueua ancora vsato col suo grande amico Hildebrando: col quale, non ostante che nella causa contro i Simoniaci li fusse collega, etiandio nella occasione del Concilio celebrato pur all'hora [3] in Fiorenza (doue in fauore di Alessandro II. i Vescoui sententiarono contro l'Antipapa) trascurò di abboccarsi b; bastandoli sempre negotiare per [4] lettere. Questa più che eremitica ritiratezza, per la quale il santo Abbate fuggiua il commertio de i grandi del Mondo, ancorche di grido di santità; si degnò Dio di honorare con vn miracolo nella persona del suddetto Hildebrando. Auuenga che il Cardinale per far proua circa la regina delle virtù, che è la [5] patienza, di qual grado [6] fusse nell'Abbate, adornò nella memoria vna apparente riprensione, come da parte de gli emuli da rappresentarla in faccia dell'Abbate; quasi c per lui si turbasse la quiete di molte Chiese d'Italia. Si appressaua l'hora del congresso (il quale nè anco seguì mediante la

b Licet venerandæ memoriæ eundem Ioannem Patrem vestrum, corporeis oculis non viderimus. S. Gregor. VII. in Epist. ad Monachos Vall. apud Andr. Ianuen. cap. 82.
Sanctissimus Gregorius Papa VII. cum sancto Ioanne spiritualem amicitiam habuit, licet faciem ad faciem se non viderint. Idem Andr. cap. 81.

c Gregorio Cardinale, huomo santo, e giusto, si pose in cuore per detto di alcuni inuidiosi di dire vna grande villania a santo Giouãni. B. Theuz. Mon. Vall. cap. 32.

1 *A Cõmonachis meis procedere totam banc iurgandi materiam nõ ignoro Idem loco cit.*

2 *Admonēdi sunt Fratres nostri (Monachi) ne nimis iusti, nimis sapientes sint: nam Salomon Noli, inquit, esse nimiùm iustus. Nimia sanctitas Luciferianos ab Ecclesiæ vnitate præcidit. Ibidem.*

3 *Asserunt qui se inter fuisse fatentur, quòd in tribus iam Concilijs synodalibus, Papensi scilicet, Mantuano, & Florentino, perspicua damnationis in te sententia claruit. Petr. Dam. in Epist. ad Cadaloum apud Baron. a. 1061.*

4 *Quamuis nos non videamus oculis carnis, animo tamen in fide Christi, in gratia Christi, in membris Christi, tenemus, amplectimur, osculamur. D. August. Epist. 165.*

5 *Petr. Damian. lib. 6. epist. 31.*

6 *Hildebrandus vir ingento, & moribus præstantissimus, aliquando iuxta præconceptam in animo formam, graui in sanctum Ioannẽ reprehensione animaduertere statuerat, vt illius patientiam tentaret. Propr. Festor. Ord. Vall. an. 1624 in mense Septemb.*

la sopraddetta renitenza del Santo) e figuratasi il Cardinale quasi presente la venuta dell'huomo di Dio, volle ripetere l'ordine della inuettiua per meglio hauerla pronta. All'hora con insolito accidente quel Prelato [1] dottissimo, e molto esercitato ne i congressi, [a] smarrì tutto il premeditato [b] discorso: e conobbe con merauiglia, non esser volontà di Dio, che circa il suo seruo Giouanni si dubitasse nè della equità della causa, nè delle virtù, che di lui si predicauano. Dopo il qual fatto Hildebrando lo amò tenerissimamente: e nacque frà essi vna reciproca beneuolenza, come se fussero [c] stati veramente fratelli. Ma torniamo à Pietro Damiano: egli auanti la partenza hebbe discorso col Romito Theuzzone, decrepito di anni, e di merito: e lo hauerebbe voluto persuadere à deporre l'ardore contro la parte del Vescouo: perciò che la città, e l'Abbate à lui riuerentemente si riferiuano. Ma trouatolo immobile alle persuasioni, pensò armandoli contro vn sottilissimo esame di sillogismi di arrenderlo ò per vinto di causa, ò per conuinto di ostinatione. Quì si verificò il Prouerbio, Che è cosa difficile dar parole à i vecchi. Il Romito, ò fusse aggirato, ò no dall'empito del discorso, non adoperò altro scudo, che quello della semplicità [d] sufficientissimo alla difesa. Onde Pietro Damiano si partì anco da lui mal [2] sodisfatto; e carico

[a] Dimenticossi quello, che voleua dire, & in niun modo potette dir nulla. Il med. B. Theuz. cit. B. Attho Episc. Mõ. Vall. cap. 54.

[b] Præordinata, quæ dicere putabat, oblitus est verba. Idem S. Attho ibid.

[c] Deinceps tãtus inter vtrumq; firmatus est amor quantus inter amicos charissimos, & vterinos solet esse germanos. S. Attho loco cit.

[d] In catholica Ecclesia, præter paucos, cæteram turbã non intelligendi viuacitas, sed credendi simplicitas tutissimã facit. D. August. in lib. contra epist. fundamẽti cap. 4. tom. 6.

[1] *Gregorius VII. vir sacris litteris eruditissimus, & in tota Ecclesia tempore quoque priorũ Pontificum, virtutum genere celeberrimus. Seuer. Binius Concil. tom. 3. par. 2. in Greg. 7. ex Lãberto Schaffnaburg.*

Tu venerabilis frater, qui poetas, & philosophos legisti, mutuatus es ab Aegyptijs aurea, & argentea vasa (doctrinæ.) Petr. Dam. lib. 2. epist. 7. ad Hildebrandum.

[2] *Petrus Damiani putauit, Theuzonem Monachum inclusum malorum omnium authorem. Baron. an. 1063. pag. 335.*

rico di materia di graui riprensioni: le quali egli poi li significò in vna [a] lettera. Sia come [1] vuole: à noi deue bastare, che il Romito Theuzzone passato in breue all'altra vita fù coronato da Dio del merito [b] della santità. Parimẽte biasimò la dottrina de i Monaci: Ma Dio l'approuò con farne dal cielo publicamente sentire il giuditio. E quando [2] mai furono da Dio permesse à gli huomini le operationi de i miracoli per authenticare dottrine false? Gregorio VII. huomo di zelo incomparabile verso la Chiesa catholica grandemente la commendò insieme con la pura fede professata, e difesa dall'Abbate Giouãni: e subito dopo la morte di questo Santo [c] scrisse à i Monaci, esortandoli à proseguire le incominciate vittorie cõtro gli heretici sotto il glorioso stendardo del Padre san Giouanni. Ma perche questa lettera e notabilissima, sarà altrettanto opportuna à terminare ogni digressione fin'hora fatta intorno alla dottrina, con la quale i Monaci si gouernarono in instruire il popolo nel difficile negotio della Simonia. [3] *Gregorio [d] Vescouo Seruo de i serui di Dio a i Clerici, Monaci, e Religiosi laici, imitanti la disciplina della santa memoria di Giouanni Gualberto Abbate, salute, e benedittione Apostolica. Ancorche con gli occhi corporali noi non habbiamo mai veduto il suddetto Giouanni, vostro Padre, di veneranda memoria: non di meno*

[a] In Epistola Petrus Dam. multis Theuzoné perstringit enthymematibus. Baron. an. 1063. pag. 335.

[b] Theuzo anachoretæ perfectissimi factus exemplum, posteris fuit sẽper memoria venerandus. Ibidem a. 1063. pag. 337.

[c] Baron. an. 1073. pag. 437.

[d] Gregorius Episcopus Seruus seruorũ Dei Clericis, Monachis, ac Religiosis laicis disciplinã sanctę recordationis Ioannis Gualberti Abbatis imitãtibus salutem, & Apostolicam benedictionem. Licet venerandæ memoriæ eumdem Ioannem Patrem vestrum corporeis oculis non viderimus; quia tamen fidei eius puritas in Thusciæ partibus mirabiliter resplenduit, multo eum

1 *Hæc Petrus Damiani: iustene, scit Deus. Baron. an. 1069. §. nolumus. pag. 388.*

2 *Contingere non potest, quòd aliquis falsã doctrinam annuncians vera miracula faciat: sic enim Deus esset falsitatis testis. S. Th. quodl. 2. art. 6.*

3 *Epistola D. Gregorij Papæ Septimi directa Monachis, & Discipulis viri Dei Ioannis. Andr. Ianuen. Mon. Vall cap. 82. ex Arch. Vall. Baron to. 11 an. 1073. pag. 437. Seuerin. Binius tom 3. Concil. par. 2. pag. 381. in append. num. 2. Chron. Passinian. Valer. Salainij Mon Vall. pag. 14. ex Arch. Passin.*

eũ amore dileximus. Cuius sanctæ cõuersationis studiũ quãtus vos imitatores esse non ambigamus; vt vigor rectitudinis vestræ ad extirpandã de agro dominico zizaniam solicitiùs inuigilet, attentiusque ferueat, paternæ vobis exhortationis verba impendimus. Vos itaq; dilectissimi, inquantũ humana possibilitas permittit, vitam illius sequentes, & verè filios eius, & hæredes sim li vos conuersatione probantes, viriliter agite, & cõfortamini in Domino, & in potẽtia virtutis eius. Documenta sanctarum scripturarũ, quibus hæreticorũ argumẽta destruuntur, & fides sanctæ Ecclesiæ defenditur contra mẽbra diaboli; quæ diuersis machinationibus Christianam religionem conantur euertere; mens vestra quotidie meditetur; & ea, qua solet, libertate in malorum confusionem erigatur. Eos verò, qui in vobis confidunt, & cõsilium religionis vestræ sequi disponunt, more prædicti Patris vestri suscipite; & de ijs, quæ ad salutem eorum pertinere videntur sanctis exhortationibus instruite; vt nõ solùm vestra, sed & vos sequentium, circumpositi populi considerantes sancta opera, glorificent Patrẽ vestrum, qui in cœlis est: Nos autem ipsum amorem, quem Patri vestro, & vobis olim impendimus, donec nostros spiritus rexerit artus, exhibere desideramus: & tãto quidem deinceps maiori vos charitate fouebimus, quanto vos in diuinis negotijs feruentiores esse probabimus. Quibus non solum spirituale; sed, si necesse fuerit, seculare auxiliũ, Deo adiuuante ministrabimus. Vos igitur omnipotentem Dominum exorate, vt ipse vires, & facultates nobis tribuat, quatenus suscepti regiminis importabile pondus possimus tolerare; & sanctã Ecclesiã in statũ antiquæ religionis reducere. Valete.

no perche la purità della fede di lui risplẽdè merauigliosamente nelle parti della Toscana, noi molto lo amammo. E bẽche noi non dubitiamo, che voi non siate imitatori, e studiosi della santa conuersatione di lui; tuttauia, à fin che il vigore della vostra bontà riesca di più sollecita vigilanza, e di più attento feruore in estirpare dal campo del Signore le zizanie, hora impieghiamo in voi le presenti parole di esortation paterna. Per tanto ò dilettissimi seguendo voi (per quanto è permesso all'humana possibilità) la vita di lui; e dimostrandoui con la simiglianza della conuersatione, veri di lui figliuoli, & heredi; adoperateui virilmente, e confortateui nel Signore, e nella potenza della virtù diuina. I dogmi delle scritture sante, con li quali si distruggono gli argomenti degli heretici, e si difende la fede di santa Chiesa contro le membra del demonio, le quali si ingegnano con diuerse machinationi di spiantare la religion Christiana, la vostra mente ogni giorno vada meditando, e con la solita libertà si leui sù à confondere i tristi. All'incontro ricettate

tate coloro, che confidano in voi, e che son disposti à seguire i consigli della vostra religiosità, si come faceua il suddetto vostro Padre: & ammaestrateli con sante esortationi circa quelle cose, che si appartengono alla salute delle anime. Acciò che i popoli conuicini, col considerare non solo le sante opere vostre, ma anco quelle de i vostri seguaci, diano gloria al vostro Padre, che è ne i cieli. Noi parimente desideriamo di impiegare mentre ci durerà la vita quello istesso affetto verso di voi, che già al suddetto vostro Padre, & à voi ancora sin'hora habbiamo portato. E tãto più per l'auuenire vi abbracceremo con ogni charità, quanto maggiormente vi conosceremo inferuorati ne i diuini negotij. Et in ciò vi somministreremo non solo aiuti spirituali, ma bisognando ancora, tẽporali. Pregate per tanto l'onnipotente Signore, che ci conceda forza, e modo da reggere il grauissimo peso dell'incominciato gouerno; e di ridurre la santa Chiesa nello stato dell'antica religiosità. State sani.

Dietro alla partenza di Pietro Damiano l'incendio diuenne [1] maggiore. Il Vescouo, alquale spiraua il fauore di Roma mediante l'intelligenza de i Prelati, e'l concetto fauoreuole del Damiano; vedendo nondimenò non abbassare il tumulto, inasprì più superbamente la fronte. Adunò gli amici, cõ tutto [a] il seguito; e rappresentò al Duca il pericolo popolare: e che non essẽdo

[a] Petrus Episcopus omnibus pessimis vitijs corruptissimus contra Ioannem, & eius Religionem amicos, notos, & multos alios ciues Florẽtinos, & etiam prętorium manum conduxit: asserens, iniurias, & contumelias à Ioanne, & suis illatas se nõ posse diutius tolerare. Hieron. Radiolen. Mon. Vall. par. 2. serm. 12. ex Arch. Vall.

[1] *Discessit Petrus Damiani re infecta, immò visus est maioris contentionis fomitem ministrasse Baron. tom. 11. an. 1063.*

do giouate alla solleuatione le parole della ecclesiastica authorità di Pietro Damiano, erano horamai necessarie le minacce armate per troncare i capi all'hidra con la morte [1] dell'Abbate di Vallombrosa, e degli altri ridotti nel Monasterio di san Salui; e così smembrare la turma con percuotere il pastore. Faceuano i Vescoui specialmante i seguaci dell'Imperatore, e della Simonia, in quelle corruttele di tempi pompa di spirito [2] militare; come quelli, che per lo più dagli alloggiamẽti dello esercito erano saltati nelle Chiese. Però nõ è merauiglia, che nell'animo di Pietro Mezzabarba cadesse improprietà co tanto dissonante [a] dal grado, che teneua. Già alle orecchie dell'Abbate, e de i catholici del Clero, e del popolo erano peruenute simili minacce: ma egli amando più la salute, che la [b] vita, si gloriaua della occasione di sì graui pericoli, col pensiero di esser [3] martire; e constantemente attendeua le risolutioni del Vescouo: nè per timore cessaua punto dalla salutifera impresa in compagnia di tutti i suoi. Non differì molto [c] il Vescouo l'esecutione del maluagio pensiero. Poiche valendosi della permissione del Duca, spedì [d] di [4] notte vna moltitudine di gente bene armata, à piede, & à cauallo verso il Monasterio di san Salui; con ordine espresso di ammazzare l'Abbate Giouanni, e poi di entrare nella generale strage degli

 altri

a Petrus Episcopus non officium Episcopi, sed perditi hominis furorem sequebatur. Xanth. Perus. pag. 91. ex Arch. Vall.

b Pater Ioannes eligebat cum suis potiùs amittere mortalem vitam, quam celare veritatem. S. Atcho Episc. cap. 60.

c Episcopus irã differre non valebat. Hieron. Radiolen. loco cit.

d Intempesta nocte authoritate nô solum Ducis Goffredi, verùm & prætoria equitum, peditumque multitudinem ad S. Saluium misit, cum huiusmodi mãdatis, vt S. Ioannem (quem illic esse crediderat) & Monachos, & ædificia gladio, & igne perderent. Ibidem.

1 Episcopus maiori in dies animo nitebatur Abbatem, omnesque eius Monachos de medio tollere; sperans, sanctum Ioannem Gualbertum cum suis omnibus in Monasterio S. Saluij posse deprehendi, atque opprimi. Bernar. Serra Mon. Vall. in compend. cap. 1. pag. 13. ex Arch. Vall.

Existimauit hæreticus Petrus clericos, & laicos hoc modo terrere si Monachos necaret. S. Atho Episc. cap. 60.

2 Episcopos nostros equitantes non comitantur, vt dignum est, diuersi Clericorum ordines; sed castra potiùs, & armati telis vibrantibus bellatores: nã nanscíscendæ dignitatis ambitu sequuntur castra Regum. Petr. Dam. lib. 1. epist. 10. & lib. 2. epist. 1.

3 Sãctus Ioannes vnà cum discipulis suis vsque ad effusionem sanguinis pro fide Iesu, & populorum salute sitiebat martyrium. Hier. Radiolen. Mon. Vall. par. 2. serm. 12 ex Arch. Vall.

4 Lo heretico Vescouo mandò multitudine di huomini à piede, & à cauallo di notte à San Salui, e comandò che eglino ardessino il Monistero, & vccidessino i Monaci tutti quanti. B. Theux. Mon. Vall. cap. 37. Arch. Vall.

altri, e di proseguire la vendetta, e lo spauento fino al tot le incēdio del Monasterio. Con questo animo giunsero costoro al Monasterio poco dopo la mezza notte, mentre à punto i Monaci in choro recitauano [a] il [1] Matutino; & apertasi liberamente la strada, là fecero impressione con strepito militare, doue credeuano trouare l'Abbate: il quale per volontà di Dio era il [b] giorno auanti partito per [2] Settimo, e per [c] Vallombrosa. Adunque non trouatolo, e per ciò cresciuti d'ira si dierono [3] à ferire frà i Monaci, tutti crudelmente maltrattando. A tal'vno [d] il colpo fù si graue sù la fronte, che il taglio [4] andò à trouare il ceruello. A vn'altro il naso con [e] la parte di sopra della bocca, ò macella co i denti si riuersò su'l mēnto; pietoso spettacolo, perche con poca [5] pelle pendeua sopra la barba. Vn'altro trapassato da vna [6] stoccata restò quasi presentaneamēte morto. Nè fra tante innocenti pecorelle fù alcuno, che o alle ferite, ò alle crude percosse rimanesse intatto, e che facesse [7] resistenza. L'Arciuescouo santo Antonino accompagna questa narratione col verso trionfale [f] tolto dall'hinno, col quale santa Chiesa celebra i martiri [8] di Christo:

Qual frà le vittime agnello candido
Sostiene il ferro nelle fauci mutole;
E prodigo al morire, auaro al piangere,
Soffrire, e tacer sà.

La

[a] Immites carnifices Ecclesia introgressi, cùm Monachi nocturnalé celebrarent synaxim, cœperunt oues Christi mactare. Andr. Ian. cap. 62.

[b] Santo Giouāni per occulto consiglio di Dio lo di denanzi si era partito. B. Theuz. Mon. Vall. cap. 37.

[c] B. Theuz. S. Attho locis cit. & alij omnes.

[d] Alij in fronte immites carnifices tam graue vulnus inflixerunt, vt vsque ad testudinem cerebri acies ferri veniret. S. Attho loco cit.

[e] Alterum tam grauiter sub oculis percusserunt, vt nasus, & dentes cum superiori labio à compagine solita diuideretur, & super barbam in inferiori loco penderent. Ibidem.

[f] Ministri tenebrarū insilierunt in agnos vt lupi: à monachis Non murmur resonat, nō querimonia. S. Anton. hist. par. 2. tit. 15. cap. 17. §. 5.

1 I Monaci cantauano Matutino. Il medesimo.

2 B. Ioannes tūc apud Monasterium de Septimo erat. Andr. Iannen. cap. 62.

3 Entrando costoro nella Chiesa, sguainando le spade commcierono à uccidere, e ferire questi santissimi serui di Christo. Il medesimo.

4 A vno dierono sì fatto colpo su'l capo, che la spada passò il ceruello. B. Theuz. cit.

5 Tenui pellicula labrum supra mentum pendebat. Xanth pag. 92.

6 Alij gladiorum vulnus in interiora fixerant. S. Attho cit. cap. 60.

7 Monachis in nullo reluctantibus. S. Attho loco cit.

8 Cæduntur gladijs more bidentium: Non murmur resonat, non querimonia: Sed corde tacito mens benè conscia Conseruat patientiam.

La qual cosa fù certamẽte merauigliosissima, e forse [1] non mai più vdita: che per non violare [a] il notturno silenzio comandato dalla regola, nessuno di essi esprimesse pur voce di gemito in quei mortali terrori. Oh Dio con quanta virtù fioriua all'hora la disciplina di quei Monaci! A i quali sarebbe stata cosa triuiale vincer per fortezza lo spauento della morte; se negando il gemito [2] al duolo, e'l fremito all'horrore, non haueſsero tacendo ancò superato i primi moti di natura; à i quali di rado giunge virtù. Dopo per accrescere con lo scherno i danni (mentre altri di loro dà fuoco alle stanze, altri spoglia, e destrugge gli altari, altri porta via [3] le masseritie [4]) ritornano gli empi soldati in choro; & i Monaci auanzati à i colpi, & à gli stratij, che già con fieuole canto, recitauano caduti à terra i salmi penitentiali, e le letanie, sfacciatamente [b] spogliarono; & in particolare l'Abbate del Monasterio, nominato Domenico, huomo assai vecchio, e di vita venerabile; il quale spogliarono ignudo à [5] fatto. Questo religiosissimo Padre per coprire [c] l'insopportabile sua nudità, hebbe tremando di vecchiaià, e di freddo à correre, doue à caso frà le letta dissipate [d] era per terra vna tutta lacera pelliccia; e raggiratasela à dosso, tornò ratto à confortare i suoi Monaci, con parole di efficacissimo spirito, e di lode di Dio, ap-

Marginal notes (left):

[a] B. Theuz. cit. cap. 37. S. Attho cap. 60. Andr. Ian. cap. 62.

[b] Dehinc super eos varijs plagis illatis, demum altaria euerterunt, & deprædati sũt omnia, quæ inuenerant. Post hęc igne domibus imposito, Monachis in Ecclesia septem psalmos cum litanijs cantantibus, & in nullo reluctãtibus, ipsos nudatos, & semiuiuos reliquerunt. S. Attho loco cit.

Semiuiuos, & humi stratos, & in aceruũ quasi confertos omnes ad vnũ spoliant. Xãth. Perus. pag. 92.

[c] Cosi ignudo cercaua per la casa se egli trouasse nulla, che potersi mettere in dosso. B. Theuz. loco cit.

[d] Inuenit inter fratrum lectos pelliceũ indumentum, dissutum, conscissum, ac vetustate dilapsum. S. Attho loco cit.

Marginal notes (right):

1 *Cosa mirabile, & vera, che in tutti quelli flagelli, & ferite i Monaci mai non ruppono silentio. B. Theuz. cit. cap. 37.*

Monachi patientiæ virtute præditi, & constãtiæ magnitudine roborati silentium propterea nullatenus fregerunt. Andr. Ianuen. cap. 62.

2 *Erumpente naturaliter spiritu clamor fit in doloribus. Arist. Problem sect. 27. quæst. 9.*

3 *Quæ secum deferre non valebant ignè corrumpunt. Hieron. Radiolen. par. 2. serm. 12.*

4 *Altaria euerterunt, cœnobiũ combusserũt, & omnia deprædati sunt. Andr. Ianuen. cit. cap. 62.*

Nec his contenti satellites Episcopi, Monasteriũ expoliantes igne supposuerunt. S. Anton. hist par. 2. tit. 15. cap 17. §. 5.

5 *Patrem Monasterij nomine Dominicum, conuersatione sanctissimum omni nudauerũt amictu. S. Attho cit. cap. 60.*

Abbas Dominicus ætate vetustissimus omni nudatus amictu cœpit solicitè quærere vnde corporis nuditatem cõtegeret, & senilis ætatis algorem tepefaceret. Andr. Ianuen supr. cit.

pellando quella strage fortunato martirio; e la propria patienza, gloriosa vittoria; & inuitando à pregare Dio per li loro persecutori. E così piu morti [a] che viui, riuolti le carni nel proprio sangue si rimasero la maggior parte giacendo fino al nuouo [b] giorno. Quando gia diuulgatosi per la città il vituperoso sacrilegio contro à i Monaci, tutti vniuersalmente insino à i fautori del Vescouo ne sentirono pietà, e lo detestarono sommamente. Onde à Pietro Mezzabarba riuscì contrario il disegno; come per l'ordinario à i cattiui; i quali bene spesso sotto la imaginatione della fuga, sogliono [1] vrtare nel castigo. Si mosse adunque il popolo huomini, e donne à vedere in san Salui l'eccesso del Vescouo, con tanto scandolo, & aborrimento; che alla vista di tal'empietà li si alienaron d'animo [c] etiandio gli antichi fautori; & ogn'vno generalmente [d] biasimaua quella sceleraggine, & assentiuano horamai, che fusse empio, & heretico, come con tante altre proue protestaua la parte catholica. La gēte [2] compassioneuole si diede à gara à far la carità circa i Monaci [e] feriti, curandoli, e riuestendoli; e li acclamauano per [f] martiri, e per santi; e beati eran quelli, che poteuano toccare le piaghe, o raschiare il sangue dalla terra, e da i legni, come pretiosa reliquia. Si mandò dalla città, e dal Clero la querela à Roma in publico Concilio; doue

il

[a] E lasciandoli spogliati, e feriti, e tramortiti, e morti in terra si si partirono. B. Theuz cit. cap. 3.

[b] Sequenti die tam homines, quàm mulieres Florentiæ ad supradictum Cœnobium venerunt. S. Attho loco cit.

[c] Multi de clero, & populo, qui prius Episcopi videbātur esse fautores, ipsius intuentes impietatem, deinceps Monachis facti sunt adiutores; ipsius blasphemātes omnimodam prauitatem. S. Attho ibid.

[d] Nemo tam factiosus credebatur, quin viso eo iniquo facinore permotus improbaret impiam authoris mentē. Xanth. Perusin cit. pag. 93.

[e] Multi vulnera sauciorum curabant, & vestes nudis Monachis quamopportunè donabant. Xanth. ibidem.

[f] Hi religiosi pro Iesu Martyribus colebantur. Hieron. Radiolen. cit. serm. 12.

1 Vnde hostis antiquus sibi, suisque ministris se credidit acquirere victoriā, & exaltationē, inde recepit maximum detrimentum, & confusionem. Andr. Ianuen cit. cap. 62.

Otro dia se vio en la ciudad el castigo, que Dios haze de ordinario en los, que le ofenden: que por donde entienden salir se pierden: porque pareciò tan mal la determinacion del Obispo, que causò vn odio notable, con que le quisieron ver descompuesto, y castigado. Ant. de Yeppes Cronica de S. Benito tom. 5. cent. 6. cap. 4.

2 Fœlicem se quisque credebat, si aliquē Monachorum videre valebat; aut eorum sacrū sanguinem fusum, ex terra lapidibus, & lignis, suis pannis posset extergere, cupientes illum pro magnis reliquijs secum habere. S. Attho cap. 61.

il Papa [a] citò il Vescouo. E perche costui trouo chi lo difese, i Fiorentini ne restarono fortemente scandalizati, e l'vn Clero [b] alienato dall'altro; come si dirà in breue. Ma il Padre san Giouāni inteso il lagrimeuol caso si affrettò verso san Salui à vedere i suoi figliuoli. E giunto à essi li [c] abbracciaua, e baciaua, dicendo: O fortunati Monaci, soldati di Christo; i quali in due breui giorni della mia absenza hauete senza me impetrato quella corona, che pure bramauo [d] ancor'io vostro capo contro la malitia degli heretici. Queste piaghe, e questo sangue (e toccaua loro pietosamente le ferite) sono i gloriosi segni del vostro martirio, sono le gemme delle vostre palme. E perche non è stato [e] conceduto à me ancora, che al comun merito hauessi la comune corona? Si dice, che nel maneggiare le ferite de i Monaci, il santo Abbate le segnasse col segno della Croce, e che immantinente [f] le sanasse. Seguì per tanto da questo caso, che gli amici del falso Vescouo si discostarono da lui, & accostaronsi [g] all'Abbate, & alla parte catholica. Dal che il Vescouo si accese maggiormente, e si aiutò col Duca à tenere il popolo sotto varie [h] violenze, & i Monaci appresso i Prelati di Roma in mala consideratione: onde s'inhorridirono di nuouo gli animi, e si venne più volte alle armi. Sin che i Fiorentini [i] veduto che il

[a] Desider. Abb. Cassinē. Dialog. lib. 3. ex Arch. Mōtis Cassini.
[b] Inter populū Florentinū, & Romanū Clerum factiones, & dissidia orta sunt. Hier. Radiol. loc. cit.
[c] Pater Ioannes amplectitur, deosculaturq; omnes; & manu sua illorum vulnera tractat. Xanth. loco cit. pag. 94.
[d] Ioannes pater veniens compassione plenus, auidus martyrij dolebat. Breuiar. Ord. Vall. D. Franc. Altouitæ ad diem XII. Iulij. ex Arch. Vall.
[e] Cur sine me hoc perferre voluistis? S. Attho cit. cap. 62.
[f] Xanth. Perus. pag. 94. Hieron. Radiol. par. 2. serm. 12. Thad. Adimi pag. 27. Eud. Loccat. lib. 1. cap. 62. Breuiar. Monast. die 12. Iulij. Propr. Fest. Ord. Vall. a. 1624. in lect. 3. men. Maij.
[g] Pleriq; ea re indignati ex inimicis aperte Ioannis amici facti sunt. Xanth. Perusin. cit. pag. 93.
[h] Gotfredus Dux Christi seruos pro Episcopo hæretico in animi discriminosas angustias impellebat; & maximum terrorē fidelibus incussit. Ibid. pag. 94.
[i] Plures, qui se ab Episcopi cōmunione subtraxerant, Romano Pontifici quæ super hac re cognouerant, diuino exardescēte zelo, studuerūt insinuare. Desider. Abb. Cassinē. Dialogor. lib. 3. ex Arch. Mōtis Cassini.

il Vescouo si era irremediabilmente confermato per Padre degli scandali, mādarono [1] a posta persone clericali al Sinodo in Roma à querelarsene in nome publico, accusandolo di più per intruso Simoniaco. Fù di questa Ambasciata dalla Città, e da i Clerici, e Monaci, che andauano, eletto Capo Ridolfo Abbate di Moscheto; acciò che come [a] Vicario dell'Abbate san Giouanni presedesse à gli altri negli atti della querela; huomo di saggia, e santa attiuità, secondo che à dietro più volte si è detto. Tutta questa comitiuà giunse à tempo in Roma; e produsse nel Cōcilio auanti à Papa Alessandro con la canonica [2] solennità l'accusa di Simonia contro Pietro Pauese, che si diceua Vescouo di Fiorenza. La quale accusa fù vniuersalmente da i Vescoui congregati mal sentità, pe'l comun rimordimento [b] delle macchiate [3] conscienze. Si trouaua nello istesso Concilio il suddetto Pietro Pauese; venutoui non solo come ordinario vocale, ma di più citatoui [c] specialmente dal Papa, à i richiami sin'all'hora fattili da i Fiorentini. Onde fù ageuole à costui con la fauorita presenza, e con la partialità de i Compagni, e di Pietro [4] Damiano chiamato dal Papa (al qual Damiano questo Coruo era sempre paruto Colomba) dar sù la voce à i Mandati di Fiorenza; & in particolare à i Monaci; quasi questi apostatassero dalla [d] giurata soli-

[a] Monachis, & Clericis præerat in ipso itinere, & negotio, vice beati Ioannis, venerabilis vir, dōnus Rodulphus nomine, sapiens, & religiosus, Abbas Monasterij Muscetani. Andr. Ianuen. cap. 63. ex Arch. Vall.

[b] Quoniam maxima pars Episcoporū Petri parti fauebat, & Monachis vehementer obsistebat; cœperunt multi sibi timētes valde sæuire contra Monachos. Inter quos Petrus Damianus. Andr. Ianuen. loco cit.

[c] Pontifex Episcoporum Concilio cōgregato, eumdē Episcopum, vt rem diligenter agnosceret, conuocauit. Desider. loco sup. cit.

[d] Eschino furoi i serui di Dio, e venghino à annuntiare, & à sostenere per la verità; che hora è il tempo loro. Venite, non indugiate, con ferma dispositione di volere attender solo all'honor di Dio, e bene della Santa Chiesa; e per questo ponere la vita, se bisognerà. S. Caterina da Siena epist. 74. à D. Giouanni Mon. Vall. Romito delle Celle.

[1] *Beatus Ioannes in expugnationem Simoniacæ hæresis magis succensus, quosdam Monachos suos tempore Synodi Romam misit, cum certis deuotis Clericis Florentinis ad proclamandum super Petrum Episcopū. Andr. Ianuen. sup. cit. cap. 63.*

[2] *Accusatione ritè facta eumdem Petrum Episcopum, Simoniacum, & hæreticū publicè dixerunt. ibidem.*

[3] *Monachi frustrà ab eis (Romæ) iustitiæ, & pietatis locum quærebant, apud quos authoritas, & gratia, quàm veritas, & religio valebant. Zachar. Lippel. in vita S. Ioan. Guaib.*

[4] *Inter eos, qui sæuiebant contra Monachos fuit quidam Cardinalis, Petrus Damianus nomine, Episcopus Ostiensis, compulsus (vt visum fuit) & rogatus ab æmulis aduersæ partis. Ibidem.*

solitudine, e si ingerissero col secolo negli strepiti giudiciali. Qual turbine (parlo in publico Concilio il [a] Damiano) trasporta quà queste [1] locuste, altrettanto nociue alle belle verdure della Chiesa, quanto ingorde di pascerle? Ma che? Non paiono locuste? Parranno [b] ranocchie, che gracchiano dal pantano. Potranno ancora parer santi: ma non sono punto tali; perche la loro santità è troppo insopportabile. Potranno parer sapienti; ma di sapienza caliginosa, e buia. Potranno parer semplici; ma la semplicità loro pende nella [c] heresia. Per tanto tornerò à dire, che sono vere locuste, per la detrattione, che si vede in loro; i quali col dente velenoso, e liuido d'inuidia lacerano, e rodono l'opere delle persone da bene. Perche adunque ò santo Padre da questo vostro inappellabile throno non soffia speditamente l'horribil vento delle [d] censure; che dissipi questi nociui animali nel mar rosso della douuta confusione? All'asprezza di questa riprensione aggiunse nuoua acrimonia [e] Rainaldo Vescouo di Como Consultore della conscienza [2] dell'Imperatrice Agnesa Madre del viuẽte Henrico III. facendo ancor'egli inuettiua contro i Monaci. E perche il Papa [f] per mitigare l'empito delle parti haueua ascoltato l'vna, e l'altra patientemente; e con generosità si era a gli oppressi Monaci scoperto benigno; con

[a] Petrus Damianus loquutus est coram Sanctissimo: Isti sũt locustæ, quæ depascunt viriditatem sãctæ Ecclesiæ: veniat Auster, & perferat eas in mare rubrum. Andr. Ianuen. loco sup. cit.

[b] Velut ranæ in paludibus garriunt, dũ importunè vociferãtes omnia cõfundũt. Petr. Dam. lib. 7. epist. 11 ad ciues Florent. contra Monachos.

[c] Odiosa sãtitas, quę in hæresim labitur; malam sapiẽtiam caligo erroris obnubilat: bona simplicitas à catholicę fidei tramite nõ declinat. Idẽ Petr Dam. loco. cit.

[d] His symbolicis figuris Petr⁹ Damiani excommunicationem à Pontifice (in Monachos) cõminatus est. Baron. tom. 11. an. 1063. pag. 335.

[e] Inter omnes vir quidam Rainaldus nomine, Episcopus Comanus vehementius restitit nostris. Andr. Ian. loco cit.

[f] Sanctus Papa Alexander contemperãdo se vtrisque benignè respondit dicẽs: Isti homines nõ omninò sunt repellẽdi, quia boni homines sunt; & ea quę d cũt, simpliciter, & bona intentione loquũtur. Andr. Iannen. ibidẽ.

[1] *Locustæ vniuersam terram vastant, & herbas cum pomis arborũ deuorant, cùm detractores quilibet vel infirma nostra quasi herbas humilius corradũt, vel sicut fructus arborum opera perfectorum dilacerando corrodunt, & liuido mordacis inuidiæ dente consumũt. Petr. Dam. lib. 7. epist. 11. ad ciues Florent. contra Monachos.*

[2] *Petr. Dam. lib. 7. epist. 5. & 6.*

con dire, 'che lo zelo, e la ſemplicità gli haueua indotti: Rainaldo [a] quaſi per prouare la ſufficienza de i Monaci, propoſe all'Abbate Ridolfo vn queſito à ſuo modo: forſe à fine di far paleſare à quei Monaci qualche idiotiſmo: non ſi rammentando che dalla ſolitudine, e da i chioſtri era ſorto ſino all'hora lo ſplendore, che illuminaua [1] tuttauia la Chieſa. E perauuentura era frà eſſi preſente anco Don Ruſtico [b] Prepoſto di Vallombroſa; alla conſulta del quale non rifiutò Papa Vrbano II. più volte raccomandare [c] graui reſolutioni canoniche. Nella neceſſità di quei buoni religioſi ſuſcitò Dio lo zelo del gran Cardinale [d] Hildebrando, ſpirito eletto à reſtaurare l'integrità della Chieſa, & à douerle eſſere [2] in breue degniſſimo Capo. Queſti ſi leuò sù raſſembrando il feroce Iſmael, la cui mano ſtaua contro di tutti, mentre le mani di tutti ſtauano contro di lui. Difeſe [e] voloroſamente i Monaci mandati dall'Abbate Giouanni ſuo collega contro l'hereſia ſimoniaca; non con paſſaggi [3] di parole cercate, ma con aperte, & efficaci demoſtrationi di verità; ponderando i ſacri canoni addotti da i Monaci, e la dottrina eſtratta [4] da i ſantiſſimi Papi, Innocentio I. Leone, e Gregorio Magni; e le nouelle Decretali di Leone, e di Nicolao. Onde ſimile al ſapientiſſimo Daniel nel giuditio de i ſeniori ſi traſſe animoſamente alla parte, oue ſtaua

a Rainaldus per indirectum poſt multã verborum cõtentionem domno Rodulpho Abbati propoſuit quamdam quęſtionem. Ibidem.

b Andr. Ianuẽ. cit. cap. 72.

c cauſa 1. quęſt. 7. cap. Daibertum. & tom. 3. Concil. par. 2. epiſt. 19. Vrbani II. quæ incipit Scripſiſtis nobis.

d Interea ſurrexit in Concilio Hildebrãdus Monachus, Archidiaconus Eccleſię Romanæ, & Cardinalis. qui priùs fuit Prior Monaſterij Cluniacenſis. Andr. Ianuen. cap. 63.

e Hildebrãdus hãc controuerſiam prudenter audiens, & authoritatem Canonum ſapiẽter perpẽdens, Monachorum in vniuerſis adiutor, & defenſor nobiliter extitit. Ibidem.

1 Quantum à principio Ordinis Benedictini vſque ad tempora Gregorij IX. per octingentos continuos annos doctrina, & ſanctitate Monaſticus Ordo radiarit, teſtis eſt ſancta mater Eccleſia, & hiſtoriarum ſcriptores. Arnol. Vuion ligni vitæ par. 1. lib. 2. cap. 61. Monachorum Monaſteria omnia (vt inuictè probat Trithemius) erant gymnaſia, ex quibus maximi Pontifices Romanæ Eccleſiæ Magiſtros acceperunt. Conſtant. Caietanus in vita Gelaſij II. §. 6. pag. 39.

2 Quia placuit Hildebrando, vt fieret defenſor cauſæ Chriſti, factus eſt poſtea Vicarius eiuſdem Chriſti, hoc eſt Papa; & vocatus eſt Gregorius VII. Andr. Ianuen. ſup. cit. cap. 63.

3 Hildebrandus Monachos non pedetentim ratiocinando, ſed apertè, atque fortiſſimè defendit contra omnium opinionem. Ibidem.

4 Gratian. 1. q. 1. cap. citò turpem. §. quia ergo. Innocent. I. epiſt. ad Epiſc. Macedon. num. 22. cap. 3. & 4. & epiſt. 18. ad Alexand. Epiſc. cap. 3.

staua l'equità: & in guisa di [a] Gamaliel risentitosi [1] nel Concilio, doue si haueuano à condannare gli Apostoli, concluse in fauore de i Monaci, e della Città di Fiorenza: *Se il consiglio di questi huomini è da Dio, non lo potrà sbattere chi non vorrà contrastare con Dio.* Adunque oue poco dianzi si erano vdite le voci acclamare castigo, e morte à i Monaci [b] infamatori de i Vescoui; hora dietro Hildebrando gli accusatori del Vescouo di Fiorenza gli acclamauano castigo, e depositione. Per la qual cosa il Vescouo intimorito attendeua per suo scampo à offerire il giuramento [c] da purgare le accuse; là doue i Monaci si offeriuano à passare pe'l fuoco p proua di esse. Agitata così la causa, e veduto gli auuersarij, che il Papa già dichiaraua i Monaci per buoni, lo resero [2] opportunamente auuertito à volere in quel Concilio non terminare il giuditio, ma differire [3] la sentenza. Della qual deliberatione due furono le cause; la prima per dare al Vescouo spatio [d] di Christiana resipiscenza, con farli quasi spontaneamente resignare la degnità, che gli era stata conuinta per rea: la seconda, per non insospettire di simil castigo gli altri Vescoui parimente macchiati; mentre ancora al Papa non si era vltimata [4] l'vniuersal concordia de i Vescoui contro l'Antipapa Honorio. Et in questa maniera irrisoluti se ne ritornarono à casa i Monaci

a Hildebrandus vir egregius, & excellentissimus alter quasi Gamaliel. Andr. Ianuen. loco cit.

b Omnes furebant contra Monachos, & dignos morte iudicabant eos, qui temerariè contra Prælatos Ecclesiæ armari auderent. Ibidem.

c Petrus Episcopus, accusatoribus vndique acclamantibus sacramento sese purgare nitebatur. Desider. Abb. loco sup. cit.

d Cùmque corà præsentibus res aliquantulum agitata fuisset, datæ induciæ sunt, vt per easdem forsitan inductus, diuinum expauescens iudicium; quod pertinaciter negabat, humiliter confiteretur: quatenus ab æterno non remoueretur Altari, si ab hoc præsenti, cui ministrare iustè non poterat, abstinuisset. Idem Desider. loco cit.

1 Act. Apost. cap. 5. v. 34. & 39.

2 Monachi à sancto Ioanne ad Apostolicam Sedem missi rogant, vt tantæ Christianorum perniciei finem imponat: sed hanc rem, ne efficeret, impeditus est Pontifex. Ioan. Ioannal. Mon. Vall. in orat. de laud. S. Ioann.

3 Cõnixit Roma oculos. Aemyl. Acerb. Mõ. Vall. in Panegyr. pag. 29

4 Antiqui hostis inuidia Antichristum (Cadaloum per iniquitatis conceptionem suorũ viscerũ egerens de sentina, tantis eo ingruente Romanã Ecclesiam per quinquenniũ, nunc callida tergiuersatione, nunc hostili inuasione, oppressit periculis, vt intestina nostræ specialis Ecclesiæ negotia vix possemus ventilare. Alexand. II epist. 1 in append. Concil. tom. 3. par. 2. pag. 233.

naci co i Clerici, e'l Vescouo di Fiorẽza; hauendo il Papa sospeso tutte le speranze de i catholici, sì humane nel Concilio, come diuine nella proua del fuoco, L'anno seguente à questo Cõcilio Romano, se ne conuocò vn famoso in Mantoua per decidere [1] il Ponteficato fra Alessandro II. e l'Antipapa. Annone Arciuescouo di Colonia, e'l Cardinale Hildebrando hebbero questo partito pe'l più espediente à torre lo schisma, e gli scandoli, che ne seguiuano. Nel che si adoperò ancora la Duchessa [2] Beatrice con la figliuola Mathilda traendo seco Gottifredo suo marito: il quale già presago del felice successo per Alessandro, con la douuta comitiua lo accompagnò in persona à Mãtoua, Città loro; la quale à questo pio offitio spontaneamente prestarono con tutte le requisite commodità. Vennero à sì importante Concilio di tutta Italia i Vescoui, e di oltre à i monti non pochi. Iui il gran Cardinale Hildebrando con la sua prudenza spianò tutte le malageuolezze de i Vescoui Lombardi, da i quali fin'all'hora si era sostenuto lo schisma; e li commesse amicheuolmente col legitimo Papa: piacendo horamai à Dio di terminare con vniuersal pace la disunione della Chiesa, con dichiararle Capo il Pontefice Alessandro: pe'l cui legitimo Ponteficato ancora haueuano i Monaci nel precedenre Concilio proposto la proua del fuoco

1 *Baron. tom. 11. an. 1064. Alphon. Ciacon. in Alex. II.*

2 *Gio: Batt. Pigna hist. Ferrar. lib. 2. an. 1062. Girolamo Briani hist. d'Italia par. 1. lib. 7. a. 1064. Anton. Posseuinus hist. Gonzag. lib. 1. an. 1062.*

co; à fin che si leuasse al Papa la necessità di sopportare i Prelati simoniaci pe'l bisogno del concorso sinodale; ponendo il Papa in libertà di proceder contro di essi con l'integrità della giustitia canonica, senza verun rispetto di accettate persone. La quale historia [a] viene accennata da vn moderno scrittore; estratta senza dubbio da memorie antiche; secondo che esso colà raccolse l'opera delle sue scritte fatiche, oue è il medesimo Archiuio di quelle antichità, che furono del Cardinale Baronio; à cui per la minutia sotto la mole di più principali racconti questa memoria passo intatta. Se bene questo moderno pare che confonda in vna le due proteste, che fecero i Monaci sopra la proua del fuoco, l'vna in Roma innanzi al Concilio di Mantoua, l'altra in Fiorenza dopo di esso: delle quali due proteste i nostri [b] scrittori ci lasciarono memoria distinta, e differentiata. E molto più mi confermo nella suddetta authorità di questo scrittore, quanto che egli ne adduce il testimonio di vn certo Giouanni Monaco di Vallombrosa, che dice hauere scritto le vite degli Abbati Vallombrosani; delle quali scritture frà noi non è memoria alcuna: & oltre à costui, di vn'altro Giouan francesco Bino, il qual dice hauer fiorito in quella età; di cui ancora non hò potuto spiare memoria. In tutto il tempo, che precedè il Cōcilio di Mantoua (il [c] quale

a Petrus igneus Alexandro II. sedente, cùm Florentini in duas essent partes diuisi, & altera schismaticis, hæreticisque, Petro Episcopo duce, adhæreret; altera Alexandro II. vt ostenderet Alexandrū verum Pontificem, Christique Vicarium, illæsus per flammas incessit. Thom. Bozius de signis Ecclesiæ lib. 9. signo 35. cap. 5. §. 18.

b B. Theuz. cap. 38. S. Attho Episc. cap. 62. & 63. Andr. Ianuen. cap. 63. & 64. Xanth. Perusin. pag. 95. & 96.

c Baron. tom. 11. a. 1064. Seuerinus Binius Concil. tom. 3. par. 2. Alphon. Ciacon. in Alex. II.

le si celebrò l'ãno 1064 nel solito principio, di Quaresima) in Fiorenza pe'i Monaci, e per gli adherenti catholici le cose passarono [a] male. I Monaci per la santità stauano più che mai inferuorati, hauendo assaggiato [b] il martirio; & in guisa di palma vie più si solleuauano sotto le oppressioni. Il Vescouo si era fatto più arrogante per hauer rioccupato gli animi de i cittadini, tirati alcuni da leggerezza, altri da auaritia di promesse, altri da ambitione di honori, & altri da permissione di vita licentiosa. Frà tanto pareua, che Dio, mentre aspettaua, che costui abbassasse l'altiero ciglio verso gli humili Monaci, tenesse sopra le correnti ingiustitie gli occhi addormentati [2]. Ma pure lo aspettaua à penitenza; e frà tanto mediante l'opera del suo seruo Giouanni lo teneua sollecitato. il quale in quel trauaglioso spatio di due anni non lasciò intentata via alcuna ò piaceuole, ò aspra, di acquistarli il cuore: Ma con poco profitto, perche la piaga infistolita aspettaua per antidoto il fuoco. In molte occasioni di quei pericolosi contrasti, il popolo chiamaua l'Abbate; & egli vi [c] veniua in compagnia de i suoi Monaci: e con opportuni ragionamenti rincoraua i timidi, indrizzaua gli erranti, instruiua i semplici, e teneua à freno i licentiosi. Al Vescouo, che da questi congressi si stimaua offeso, parlò qualche volta; e lo

[a] S. Attho Episc. cap. 63. Andr. Ianuẽ. cap. 64.

[b] Diuentorono i Monaci tanto più forti per questa persecutione quanto più erano sicuri della corona del martirio, la quale già haueuano assaggiata. B. Theuz. Mon. Vall. cap. 38. Arch. Vall.

[c] Ioannes reuerentissimus Abbas sæpè ad hunc conflictum aduocatus, zelo Dei ductus cum suis Monachis veniebat. Desider. Abb. Cassinen. Dialogor. lib. 3. ex Arch. Cassinẽ.

1 *In Romana Ecclesia iamdudum constitutu est, vt per singulos annos ad decorem & vtilitatem sanctę Ecclesiæ, generale Concilium apud Sedem Apostolicam tenendum sit, si ut per aliquot annos fieri consueuit in prima hebdomada Quadragesimæ. Gregor. VII. lib. 1. epist. 43. & lib. 2. epist. 42. Concil. tom. 3. par. 2.*

2 *Proh Dij immortales, cur interdum conniuetis in hominum sceleribus maximis! Cicer. in Orat pro M. Cælio.*

Ob arrogantissimũ scelerosę animæ supercilium diuina vindicta est obstupefacta; quæ excubare continua quadã vigilia super impiorum malitia, eamdemque in vestigio consequi solet. Nicephor. hist. eccl. lib. 7. cap. 27. de Maximino Imper.

lo auuertì del seuero [a] giuditio di Dio; esortandolo à pentirsi con deporre la degnità: la quale a non essere legalmẽte acquistata, hauerebbe à lui ineuitabilmente dannato l'anima, e posto in pericolo tutte quelle de i sudditi. Il fatto di nostro Signore, quando scacciò dal tempio i venditori delle colombe; che altro ci insegna, se non che chiunque venderà, o comprerà le colombe dello Spirito santo, cioè i doni supernaturali (i quali Dio solo, e la Chiesa dispensa) sarà da Giesù Christo scacciato dal Tempio eterno, e dallo Altare del Cielo? E tuto questo doue và à ferire se non nella maledetta heresia di Simon mago? il quale per auaritia, e per ambitione fù il primo, che tentasse di torre à prezzo gli Ordini, e la degnità sacerdotale. Ma il Vescouo per l'inuiscerata ambition del suo grado freneticaua d'impatienza, e di furia alle parole dell'huomo di Dio. Anzi incito altri ambitiosi suoi seguaci potenti nella città à liberarsi da tal molestia, dalla quale si sentiuano giornalmente minacciare della depositione de i proprij honori. Così s'ingrossarono più volte di quà, e di là le parti, e vennero tal'hora alle armi, e sparsero le strade bene spesso di sangue [b] ciuile. Di modo che sforzati dal caso disperato si risoluero i primati [1] del Clero, con gli altri più degni di abbandonare la città: e si ritirarono à Settimo. Doue [2] il santo

Abbate

a Ioannes exhortando, prædicando, diuinum examinationem iudicij [illegible]tando, Episcopum admonere non cessabat; quatenus ex perpetrata culpa pœnitentiam ageret; & Sacerdotio minimè legaliter acquisito, humiliter cederet, ne sibi, suisque subiectis, quibus incremento esse debuerat, detrimento foret. Illud autẽ de Euãgelio ei sæpè proponens; quomodo dominus Iesus vendentes & ementes columbas de templo proiecerit, cathedrasque subuerterit, & æs nummulariorũ effuderit: videlicet demonstrans, vt quicumque Spiritus sãcti donum (quod per columbam significatur) ductus auaritia, vel vanagloria elatus, pretio acquirere, vel vendere tentauerit, ab illo cœlesti templo, & æterno altari se proculdubio eliminandum nouerit. Sed ille nihilominus præsentis vitę honoris cupidus pro nihilo monita sancti viri ducebat. Idem Desid. ibidem.

b Episcopus pertinaciter, & armis, & verbis, omnibusque modis quibus poterat, se defendere nitebatur. ibidem.

Lis erat, & magno surgebat prælia bello; Hinc, atque hinc pariter maxima turba cadit. Epigraphe in lapide vetusto apud Monaster. Septimẽ. Chron. Passinianen. Valer. Salam. pag. 255. ex Arch. Pasin. Baron. tom. 11. anno 1063.

1 Archipresbyter maioris Ecclesiæ, & Prior, Ioanni adhærens, extra ciuitatẽ emissus est. S. Anton. hist. par. 2. tit. 15. cap. 17. §. 5. Prior, & Archipresbyter metu hæresis è ciuitate secesserant. S. Attho Episc. cap. 64. Archipresbyter, & alij quamplures Florentini, qui Monachorum parti fauebant, crescente atrociùs pugna vrbẽ trepidi relinquunt, & ad Ioanne confugiunt, dicentes: Quousque Domine irasceris? calcata altaria, igni diruta templa, cædem filiorum tuorum vides: Da veniam, si collapsi peccauimus: fer opem supplicibus; succurre miseris quod iam tuum est. Xanth. Perusin. pag. 95.

2 Ioannes diuinum iudicium, quod impẽdere sciebat expectãs, ad Septimense Monasterium secesserat. ibid.

Abbate dopo la destruttione del Monasterio di san Salui, parte per necessità, e parte per elettione di [a] sicurezza, haueua traportato la stanza de i suoi Monaci, e de i deuoti Clerici; fuggēdo con Elia l'odio di Achab, il quale non hebbe col Profeta altra querela, se non che conturbasse [1] il regno. E percio con questa figura di Elia aspettaua l'Abbate di hauere con vn fuoco ammirabile à superare il contrasto delle fattioni, e di rendere humiliato il superbo Achab, conuertendolo [2] in vn Religioso. Seguì poi, che il Vescouo priuo buona parte del Clero [b] de i benefitij, e li constrinse à fuggire; perche adheriuano à i Monaci; onde per lo scādolo delle Chiese maggiormente si solleuo la città; nè vi si sentiua horamai se non strage, e [3] grida. I fuggitiui si ricouerarono [c] parimente à Settimo, sotto l'ombra dell'Abbate san Giouanni; e'nsieme co i Monaci sostentauano la loro vita. Quiui hebbe occasione di risplendere la charità del seruo di Dio nel soccorso [d] di tanti bisognosi: però che con singolare confidenza dell'aiuto diuino, distribuiua lietamente tutte le prouisioni di vn giorno, senza punto pensare alle future necessità dell'altro. E soleua dire, che Dio in fin che non vede dispensata tutta la roba à i poueri, non ci manderà altro di nuouo: e che egli dà sempre à i Limosinieri, perche gli hà fatti suoi spenditori. De i

quali

[a] Locus Septimensis Monasterij ad certamen Monachorū, cæterorūque catholicorum contra Simoniacos erat satis vtilis. Andr. Ianuen. cap. 20. Sanctus Ioannes intra vallum Septimi Monasterij sese cum suis Monachis, & quibusdam catholicis Presbyteris, qui illuc in initio profugerāt, tutabatur. Hieron. Radiolen. par. 2. serm. 17.

[b] I cherici della città di Firenze erano stati dal simoniaco Vescouo cacciati de i beneficij loro. B. Theuz. cap. 40.

[c] Archipresbyter, & alij quamplures ad Monasterium de Septimo persequutorū rabiei cedentes fugerunt. Andr. Ianuē. cit. cap. 64.

[d] Beatus Ioannes illos benignè suscipiens, & eis misericorditer cōpatiens, omne prout poterat exhibebat subsidium; ac vehementer consolans, diuinum eis quantociùs spondebat affuturum esse præsidium: & tanta charitate pollebat, vt plerumque sibi nihil relinqueret, quatenus indigentibus subueniret. Dicebat enim: Quousque tu retinueris ea quę habes, indigentibus; & Deus non dabit tibi aliud: & : Expende pro amore Dei ea quæ habes indigentibus: & Deus tibi dabit alia, quibus vtaris, & subuenias alijs. ibidem.

[1] *Cùm vidisset Achab Eliam, ait: Tu ne es ille, qui conturbas Israel? Et ille ait: Non ego turbaui Israel, sed tu, & domus patris tui, qui dereliquistis mandata Domini, & sequuti estis Baalim. Reg. lib 3 cap. 17.*

[2] *lib. 3. Reg. cap. 17. v. 38. & cap. 21. v. 27.*

[3] *Pugna intestina, & pessima in dies atrocior fiebat. Hieron. Radiolen. par. 2. serm. 15.*

qu'i memorabil Detti si vide presentaneamente la proua. Impero che nel medesimo tempo vn Signore [a] li fece oblatione di cēto soldi d'oro per souuētione de i Monasterij: & il Padre impiegò tutta la somma nel Monasterio di Settimo à spesare quella gran moltitudine. Si aggiunse alle comuni tribulationi de i catholici l'ira del Duca: il quale vedendo, che in Fiorenza, e nelle terre vicine nè per cura di Roma, nè per stanchezza delle parti la lite veniua meno, si risoluè à sciorre quello intrigato nodo col taglio: e fece intendere à i Monaci, & à tutti gli altri, che hauerebbe deciso la causa [b] con la morte di tutti loro: & insieme diede ordine che si spauentasse la plebe con seuere dimostrationi, se quanto prima non cessauano i rumori. Il popolo non haueua quasi altro nobile fuori del Conte Guglielmo [c] Bulgaro (di cui altra volta si è fatta mentione.) Ma che finalmēte hauerebbe potuto questo Signore contro il Principe della città? Per questa cagione rimase la gente esposta à tutte le persecutioni del Duca: le quali furono tali, e [d] tante, che à narrarle, ò non sarebbono credute, ò farebbono lagrimare. Ma i rimedij di Dio alle afflittioni de i nostri meritati castighi, sono come al Nappello il rimedio, che li nasce à lato. Si è detto che da Roma si trascurò il rimedio di questi danni: con ciò sia cosa che essendo il Papa passato

[a] Hoc tēpore cùm oblati Ioãnni fuissēt centum Solidi missi à quodam nobili viro, vt inter sua diuideret Monasteria secundum quod sibi placeret: nihil inde separans, omnes dedit Septimensi Monasterio; quod aliqua videbatur indigentia coarctari: pro eo quod plerique Clerici fugiētes persequutionem simoniacorum illic habebant confugium. Idem ibidem.

[b] Goffredus Dux maximum terrorem fidelibus õnibus incussit. Hieron. Radiolen. par.3. serm. 14. ex Arch. Vall.
Il Duca Gottifredo airaua si la parte del simoniaco Vescouo, che egli minacciaua di vccidere tutti i Monaci dell'Ordine nostro, e i Cherici, che fussono contro al predetto Vescouo. B. Theuz. cap. 38.

[c] Comes Bulgar catholicis extiterat adiutor, & in omnibus etiam defensor. Andr. Ianuen. cit. cap. 69.

[d] Quis potest scribere, vel quis valet dicere quas illo tempore catholici perpessi sunt persequutiones; Quis etiam legens, aut audiens crederet hęreticorũ animositates, & furores? Andr. Ianuen. cit. cap. 64.

sato per Fiorenza [a] nella occasione del Concilio di Mantoua; & hauendolo i catholici pregato à terminare l'importantissima lite [b] cōtro lo scandoloso Vescouo, conuinto di Simonia nel Concilio Romano; e facendo sapere al Papa trouarsi [1] nella piazza alzate molte cataste, doue i Monaci sarebbon venuti alla proua del fuoco; egli si strinse nelle spalle; e con la [2] dissimulatione: e col silentio parue che presagisse il rimedio della misera città attenersi alla destra dello eccelso Dio.

Adunque Dio à se stesso lo riseruò: & ottennero le preghiere del Precursore di Christo, che da vn'altro Giouanni liberata la città, per l'auuenire i Fiorētini inuocassero sotto l'istesso nome di san Giouanni, il Battista, e l'Abbate, per Protettore, & Auuocato [c] loro.

Ma in qual modo potessero i Monaci sotto l'indrizzo del loro Maestro san Giouanni offerirsi alla proua del fuoco, dichiarata non canonica, e perciò prohibita da Papa Stefano V. E con qual risposta essi sodisfacessero à i Prelati del Concilio Romano; da i quali sopra ciò furono ripresi, quasi transgressori delle leggi ecclesiastiche; è cosa molto degna di consideratione, non tanto per la curiosità di chi legge, quanto per la integrità della historia: il che noi faremo con ogni breuità; se prima riferiremo cio che ne scrissero Andrea di san Mattheo, ò Ianuense, e Girolamo [d] Radio-

[a] B. Theuz. cap. 38. S. Attho cap. 63. Andr. Ianuen. cap. 64. Xanth. Perusin. pag. 96.

[b] His rebus iniquissimis Alexander Papa tandem incensus, Florentiam commigrauit, vt causam infestissimam, si posset, cōponeret. Vbi cùm frustrà omnia tentata fuissent, & conditio ignis interposita esset, & parata lignorum grandis strues; judicio causæ in medio relicto, Romam concessit. Hieron. Radiol. par. 2. serm. 14.

[c] S. Giouanni Gualberto glorioso Auuocato de i Fiorentini. Thad. Adim. nel princ. del Proemio della vita. Per te Pater sanctissime, Florentini & Ciues sunt, & Catholici Ciues. Ioān. Ioannal. in Orat. de laud. S. Ioann.

[d] Andr. Iannen. sup. cit. cap. 68. & Hieron. Radiolen. sup. cit. par. 2. serm. 21.

[1] *Eo tempore Alexander II Florentiam venit, vbi Monachos plurima ligna præparasse reperijt, cupientes ignē copiosum accendere, atque in illum cōstanter intrare, vt Petrum simoniacum, & hæreticū comprobarent. Andr. Ianuen. cap. 64.*

[2] *Il Papa non volle all'hora la proua del fuoco) riceuere. B. Theuz. cap. 38.*

diolense. I quali dicono due cose: per l'vna dichiarono [a] che in quel fatto non si tentò Dio; quasi si ricercassero miracoli non necessarij: (il quale tentatiuo nel deserto fecero gli Hebrei, e dopo il [1] Demonio: essendo scritto di quelli: Tentarono Dio ne i loro cuori dimandando cibi da viuere: e di questo: Venne il tentatore, e li disse, Se sei figliuolo di Dio, dì che queste pietre si facciano pani.) E questo è secondo la dottrina di santo Agostino: il quale ne dà questa regola: Tentasi all'hora Dio, quando tralasciandosi i mezzi humani [2] si ricerca opere miracolose. (Il passo di santo Agostino addotto da Andrea [b] Ianuense si troua in più luoghi [3] appresso quel Dottore; e vien riferito da Santo Iuone Carnotense [4] all'Epistola 74.) L'altra cosa, che dicono gli allegati scrittori, è che escludono il medesimo fatto dalla preuaricatione dell'addotto canone di Stefano V. con la dispensa [c] dell'interna motione di Dio; secondo varij esempi e degli antichi Patriarchi, e di molti Santi Christiani. I quali nelle controuersie ò publiche, ò priuate ricorsero tal'hora alla proua de i miracoli; così inspirati à fare dallo speciale instinto dello Spirito santo: la quale inspiratione (massimamente à i soggetti di santità) dispensa la commun legge; come insegnaro i sacri canoni [5] alla Causa XIX. [6] E però soggiungono i detti authori, non si

[a] A quibusdam per idem tempus reprehendebatur, quòd Monachi fuerãt parati facere, idest ignea Purgatio; dicentibus quòd est contra Iura, & quòd erat tentare Deum. Verum Monachi fecerũt hoc instinctu Spiritus sancti, vt postea miraculosè claruit. Andr. Ian. loco cit.

[b] Deum tentare non debemus (secundum beatum Augustinũ) nisi cùm nihil aliud facere possumus. ibidem.

[c] B. Ioãnes fecit hoc instinctu Spiritu sancti, vt olim Dauid aduersus Goliath. Quis ergo sani sensus non rectè factum dicere audebit? Hieron. Radiol. loco cit. Nõ enim poterat ad veritatem aliter peruenire, vt miraculosè peruentum est, nisi operante Deo, qui est via, veritas, & vita. And. Ianuen. loco cit.

[1] *Psal 77. & Matth. 4.*

[2] *S. Thom 2. 2. q. 97. a. 1. ex glossa Deuterom 6 Illum tentare Deũ, qui habens quod faciat, sine causa petit opus extraordinarium a Deo.*

[3] *S August lib. 16 de ciuit. cap 19. & lib. 22. contra Faustum cap. 36 & lib de opere Monachor. cap. 27. apud Suarez de relig. tom. 1. lib. 1. de Irreligiosit. cap. 2.*

[4] *Beatus Augustinus defendens Abraham, quòd vxorem suã finxit esse sororem, ita dicit: Quando habet homo quod faciat, non debet tentare Deũ suũ. S. Iuo Episc. Carnoten. epist 74.*

[5] *Quæst. 2 cap Duæ sunt.*

[6] *Probatio hæc per ignẽ illo sæculo decimo (sancti Ioannis Gualberti) in vsu fuisse videtur; quamuis in iure Canonico reprobata. Cæterùm quæ familiari Spiritus sancti consilio facta sunt, nequaquam, etsi legi communi aduersantur, reprehenda ducimus; sed eo omnẽ quæ par est veneratione suspicimus. Petr. Maturus Adnotat in S Anton hist. par. 2. tit. 15. cap. 17. §. 4.*

ſi eſſere tralaſciato dall'Abbate S. Giouanni [a] mezzo alcuno humano per cõuincere la malitioſa diſſimulatione del Veſcouo: & adoperò (come ſi è veduto) priuate correttioni, e poi denuntie, e diſpute nel Concilio: al difetto delle quali proue fece poi per inſpiratione diuina ſupplire il [b] miracolo, per torre il pregiuditio della verità, & alle anime il danno del Veſcouo Simoniaco, e ſcandoloſo.

Ma tornando alla ſopradetta conſideratione circa la proua del fuoco, è da ſapere, che ſià le vſanze barbare laſciate in Europa dalle genti ſtraniere, le quali ſoggiogarono l'Imperio Romano, fu queſta delle proue ſopranaturali, authenticata dalle loro leggi. Imperò che ne i caſi perpleſſi il Giudice, quaſi non voleſſe permettere che per l'inſufficienza humana reſtaſſe ammutolita la giuſtitia diuina, prouocaua i competitori à proteſtare coteſte proue miracoloſe: ſimili ſenza dubbio à quella della geloſia [1] nel teſtamẽto vecchio: quando con certa beuanda eſecrata dal Sacerdote, ſi faceuano venire alla donna rea alcuni miracoloſi dolori. La quale cerimonia è conferita [c] da i ſacri Canoni [2] con la permiſſione delle ſuddette leggi, mentre la Chieſa per quei tempi le cõportò ne i regni Chriſtiani di Europa; e ſpecialmente [d] nella Francia; doue gli Imperatori Franceſi hauutele da i tempi di Faramondo, e delle

[a] Antequam ad horrenoum examen B. Ioãnes veniſſet, quid humanum intentatũ reliquit? Quibuſcũque vijs humanis, vt decebat, vſus eſt, precibus, admonitionibus, increpationibus, epiſtolis, accuſationibus, denunciationibus, Romæ in Cõcilio generali habitis ad extirpandã ſimoniacã hæreſim. Hier. Radiolen. ibidem.

[b] Algunas vezes moſtraua Dios ſeruirſe de que ſe hizieſſen eſtas prueuas: y entonces eran loables: pues hombres tan ſanctos, come ſan Iuan Gualuerto, y ſan Pedro Igneo, y todos ſus diſcipulos, ſiendo tan ſieruos de Dios, procuraron que ſe hizieſſe. Ant. de Yepes Cron. de S. Beuito cent. 6. cap. 4.

[c] Ioan. Phelippæus comment. in Oſeæ cap. 4. ver. 14. & 15. §. 2. num. 2.

[d] Martinus Delrius Diſquiſ. mag. lib. 4. cap. 4. q. 4. ſect. 3.

[1] Num. cap. 5.

[2] Cap. cõſuluiſti 2. q. 4.

delle [a] leggi [1] Saliche, le conseruarono con qualche authorità [b] di Concilij, e di sommi Pontefici. (Delle quali cose con copiosa eruditione dopo Martino [2] Delrio scriue Giouanni [3] Filippeo ne i commentarij di Osea.) Nelle historie di Francia si hà più d'vno esempio di tali esperienze; come di san Britio [4] Vescouo, il quale per proua della innocenza calunniatali portò attorno le braci nello illeso manto: e san Simplicio [5] parimente Vescouo, che fece lo istesso. A i tempi dell'Abbate san Giouanni Chunegunde [6] Imperatrice (che ricordammo nel quinto libro di questa historia) prouò col testimonio di molti vomeri infocati, sopra i quali à piedi scalzi passò à saluamento, la verità della sua pudicitia. Ma non solo da i Santi (nelle persone de i quali si presume senza dubbio il particolare impulso [7] diuino à quella opera [c] miracolosa) ma ancora dalla volgar [8] gente si veniua bene spesso con intera felicità à simili esperienze sopranaturali. (Tanto può nel cielo l'affetto di vn pouero innocente, quando [9] prouoca Dio alla difesa della giustitia.) Onde cotesto modo di prouare col testimonio aspettato da Dio, era per la frequenza chiamato la proua volgare. Nel secolo parimente del nostro Santo [10] accadde in Lombardia nel giuditio di Othone III. Imperatore il famoso auuenimento di Maria di Aragona sua moglie; la quale

a Ioan. Phelipp. loco cit. num. 3.

b Concil. Triburien. & Magocen. & apud eundem Ioan. Phelipp. loco cit. num. 3. & 8.

c Mouidos los Santos con impulsos interiores hazen cosas extraordinarias, que no podemos imitar los que no tenemos reuelacion ser aquella la voluntad de Dios. Anton. de Yepes Cron. de S. Benito cent. 6. cap. 4.

1 *Pharamundus Rex Francorum anno 419. restituit leges bello sopitas, & alias constituit, conuocatis quatuor viris prudentissimis, qui leges ordinarunt, Salticas dictas. Petr. Gregor Tholos. syntagm. Iur. lib. 47. cap. 17. num. 6.*

2 *Disquisit. magic. lib. 4. cap. 4 q 4. sect. 3. tom 1. cap. 4. ver 14. & 15 §. 2*

4 *Gregor. Turon. hist. Franc. lib. 2. cap. 1.*

5 *Idem in lib. de Gloria Confess. cap. 76.*

6 *Cranzius, & Fulgosus apud Mart. Delrium loco cit. & Surius tom. 2. die 3. Martij.*

7 *Credo, quoties lego sanctos viros petijsse à Deo signum publicum ad confundendum aliquem hæreticum, id nō fecisse sine speciali Spiritus sancti impulsu. Suarez. loco sup. cit. §. ad hanc.*

8 *Delrius, & Phelipp. locis sup. cit.*

9 *Audaciam illam, & confidentiam apponebat frequens hominum experientia; quos testimonium veritati perhibentes præsentia Numinis minimè frustrabatur: quæ diuinæ animationis quædam species efferebat animos. Ioan Phelipp. sup. cit. num 7.*

10 *Crantz. lib. 4. Saxon. cap. 26.*

le nella proua del fuoco rimase conuinta da vna Vedoua; il cui marito l'Imperatrice lasciua haueua calunniosamẽte fatto vccidere. I Fiorentini da i tẽpi di Carlo Magno loro affettionatissimo per la dependẽza [1] dal regno di Frãcia, vissero gran parte alla Salica: E si può credere, che nella presente controuersia col loro Vescouo hauessero ricorso dato in giuditio la proua del fuoco, da farsi [a] dalla meglior parte di loro, che erano i Monaci; nella santità de i quali sommamente confidauano. Tãto più che imperaua all'hora in Fiorẽza con le due Duchesse Beatrice Madre, e Mathilda figliuola, il Duca Francese. E specificatamente di Mathilda (come anco del Conte Guido Guerra gran Signore di molte Castella Fiorentine, nel cui territorio dicemmo altroue esser fondato il Monasterio di Vallombrosa) si sà di certo, che viuesse con le leggi Saliche; come appare in vno Instromento [b] conseruato in Vallombrosa. Adunque queste leggi introdotte da i Rè barbari, e permesse fino à i tempi di santo Iuone (cioè fino à i tempi del nostro Santo) come si vede in vn Consulto [2] fatto da lui à Gilberto Archidiacono Parigino; si vsarono communemente in casi importãti, doue gl'inditij erano oscuri. E si faceuano coteste proue cõ tanta solennità di [3] riti, che à non essere fatte nelle publiche Chiese per mano di sacerdoti

[a] Hanc purgationẽ (per ignem) fecerunt Monachi, petentibus Clericis, & populis vtriusque sexus. Andr. Ianuen. sup. cit. cap. 68.
Il Clero, e popolo Fiorentino chiesero con instantissimi preghi a san Giouanni Gualberto l'esperimento del fuoco, per confermatione della loro vera, e certa credenza, e per confusione de'i maledetti auuersarij. Domen. Mellini hist. della Contessa Matilda à c. 122.

[b] Nos Mathilda Marchionissa, & Guido Comite dicto Guerra filius domini Guidonis Comitis, & ego iam dicta Mathilda Marchionissa, viuentes lege Saliga, per meam bonam voluntatẽ sine alicuius hominis virtute, comuniter Nos pro Dei timore, &c. damus tradimus, &c. loco sancto Vallisũbrosę, &c. Protoc. pag. 47. & in Registro nigro nu. 64 ex Arch Vall.
(Leges Saliçę, vel Saligę. Petr. Gregor Tholos. Syntag. iur. lib 47. cap. 17. num. 6.)

[1] *Furono i Fiorentini affettionatissimi à i Regali di Francia: Carlo Magno, & i posteri, come Imperatori, e Rè de i Longobardi, e d'Italia, hebbero molta parte nel paese di Fiorenza. Vinc. Borgh. par. 2 nella Tauola, & à car. 211.*

[2] *Mulier si de obiecto adulterij crimine, probatarum personarum testimonio se expurgare non poterit; candentis ferri examinatione innocentiam suam comprobet. Si hęc causa apud me ita ventilaretur, ita eam vellem tractari, ita rei veritatem inuestigari. S. Iuo Carnot epist. 251.*

[3] *Ritualia exorcismorum Eugenij, & aliorum apud Delrium, & Phelipp. locis cit.*

ti, si sarebbono assolutamente reputate superstitiose. Non dimeno per tali, & [1] anco per molti pericoli, che [2] v'interuennero, la Chiesa le fece à poco à poco dismettere. Ma vltimamente seguito in conspetto di migliaia di huomini il grā prodigio per mano dell'Abbate san Giouanni, & ammiratosene il Mondo per lo stupore, e per lo spauēto; subito Papa Alessandro II cassò tali proue dalle [3] leggi, e le prohibì: quasi non si hauesse mai più per l'auuenire à presumere, che in cuor d'huomo (quantunque santo) trouar si [a] douesse così solenne confidenza con l'onnipotenza di Dio.

Ma è tempo horamai di narrare il miracolo: in che seguiteremo il modo tenuto da gli altri, che questa historia scrissero; descriuendolo ancora noi col tenore di vna Lettera informatiua, la quale immantinente dopo il miracolo i Fiorentini mandarono à Papa Alessandro: e seruiremo insieme alla narratione con qualche lume d'historia in quel le parti, che ne haueranno più di mestiere [b].

A Alessandro [c] della Prima [4] Sede Reuerendissimo [5], & Vniuersal [6] Vescouo, il Clero, e'l Popolo Fiorentino; ossequio di sincera deuotione.

Hà molto tempo, che il nostro stento, e fatica, e'l contrasto de i Monaci contro la simontaca heresia la Paternità vostra ben conobbe. Là onde è cosa conueniente, che ella

[a] Qnod non potuit, beatus Ioannes commisit Deo: nec spes, nec fides eū fefellit. Non hominis, sed fidei est illa miraculorum virtus: vnde minimè mirādum est si per Sanctos tot prodigia gesta sint. Verùm longa sęcula sunt (vt res ipsa etiā hodie indicat) quòd nemo tot claruerit miraculis, & prodigijs, vt Ioannes. Hieron Radiolen. loco cit.

[b] B. Theuz. cap. 39. S. Attho Episc. cap. 64. Andr. Ianuē. cap. 65. Baron. tom. 11. an. 1063.

[c] Alexandro primæ Sedis Reuerētissimo; ac Vniuersali Episcopo: Clerus, & populus Florētin'; sincere deuotionis obsequium. Iamdiu tędium, & laborem nostrum, nec non certamen Monachorum

1 *cap. Mēnam. 2. q. 4.*

2 *Phelipp. loco cit. nu. 17. 92.*

3 *Vulgarem denique, ac nulla canonica sanctione fulcitam legem, feruentis scilicet aquæ, siue frigidę, ignitique ferri contactum, aut cuiuslibet popularis inuentionis &c. Apostolica authoritate prohibemus firmissimè Hęc verba in d. c. Mennā. sunt Alexand. II ex Epist. ad Rainald Cumanū. Mart. Delrius loco cit*

4 *Romana Sedes, Sedes Apostolica, & Prima Sedes Concil Chalcedon act 16. & act. 3. apud Bellarm. de Rom Pont. lib. 2. cap. 12 & 27.*

5 *Reuerendissimus Papa S Iuo Carnot supr. cit. epist. 12*

Reuerendissimus Episcopus S. Gregor lib. 11. epist 8. & 2. q. 4. cap. Mennam.

Reuerendissimus Abbas. Desid. Abb. & Card. Dialog lib. 3.

6 *Papa vniuersalis Episcopus Concil. Chalced. act 3. apud. Bellarm loco cit cap 31. Pro beati Petri apostolorum Principis bonore per venerandam Chalcedonensem Synodum, Vniuersalis nomen Romano Pontifici oblatū est. S. Gregor. lib. 4. epist. 32.*

ella al presente intenda, in qual maniera l'alto Signore per sua pietà, e misericordia ci habbia liberato le conscienze da cotesta perplessità. Imperò che il nostro Dio hà fatto qui fra noi succeder segni, e merauiglie; medianti le quali ci s'è tolta la cecità, l'ignoranza, il dubbio, e le oscure tenebre dell'errore: e con la fede, che Dio hà accresciuto, & ampliato, e rassodato ne i nostri petti, ci hà benignamente illuminato tutti della sua luce, e della verità. Il Pastor buono è venuto dal cielo à trouare le sue pecorelle, che gridauano, e lo chiamauano; & al suo popolo hà dato di mezzo dal fuoco vna Sentenza, la più chiara, la più lucida, la più certa, e manifesta, che possa mai essere, in paragone di vn tempo sereno, di vn sole splendēte, e di vn parlare apertissimo, e di vna cosa che si vegga à occhi patenti. Et hà dichiarato al popolo di Fiorenza con vn giuditio tremendo che cosa horamai habbia à credere di Pietro Pauese; il quale voleua esser tenuto per nostro Vescouo. Et auuenga che la narratiua di questi miracoli sia per parere vn poco lunga; non di meno ci gioua

credere,

rum cōtra Simoniacam hæresim Paternitas vestra benè nouit. Et nunc quoque dignū est, vt qualiter De' excelsus pie, ac misericorditer scrupulum huius rei de cordibus nostris abraserit, pernoscatis. Signa enim, & mirabilia Deus noster in nobis fecit; & per ea cœcitatem ignorantiæ, & dubietatis caliginem, ac tenebras erroris de pectore omnium pepulit: & fidem nobis augēdo, & dilatando, & in se solidando lux mētibus suæ veritatis clementer infulsit. Pastor quidem bonus de cœlo venit; & ouibus assistentibus, atque ad se totis medullis clamantibus, sententiā sereno clariorem, soleq; lucidiorem, omnique dicto apertiorem, omnique visu certiorē, de medio ignis populo suo dedit. Quid verò plebi Florentinę de Petro Papiensi, qui se nostrū Episcopum haberi volebat, tenendum sit, in suo tremendo iudicio declarauit. Sed licet miraculorum narratio videatur aliquantulum protelari; causas tamen, vnde ad hoc ventum est, nequaquam inutiliter putamus debere succinctè subscribi. Quadam etenim die omnes Florentiæ ciuitatis Clerici vna congregati cœpimus tam de Clericis de locis suis expulsis, quàm etiam de nobis ipsis ante Papiensem Petrum prædictum conqueri: de abiectis enim; quia consilium, & solatium eorum amiseramus; & etiam quia Prior, & Archipresbyter noster metu hæresis è ciuitate secesserant: de nobis autē; quia bona pars ciuium nostrorum nos hæreticos acclamabat. Nam videns nos ire ad eum dicebat: Ite ite hæretici ad hæreticum; ite; quia per vos hæc ciuitas voragini dabitur: qui Christum impietate vestra de ipsa

expel-

credere, che non sarebbe à proposito tralasciare per troppa breuità le cagioni, per le quali à si gran miracolo [1] *si peruenne. Erano vn giorno tutti i Clerici della città di Fiorenza ragunati insieme; e cominciammo à lamentarci col suddetto Pietro Pauese, sì de i Clerici discacciati da i loro Benefitij; come anco di noi altri: e diceuamo, che con la fuga di quei Clerici noi haueuamo perduto il loro consiglio, e la nostra consolatione; tanto più, che il Priore, e l'Arciprete della nostra Chiesa per non si contaminare di heresia se n'erano partiti. Diceuamo di più, che si sapeua male di esser dagli altri nostri cittadini chiamati heretici. I quali vedendoci andare à lui, ci diceuano: Andate pure andate ò heretici allo heretico: che alla fine sarete cagione di sobbissare questa città: perche voi sete quelli, che con la vostra empietà hauete scacciato Christo; e gettando à terra san Pietro, vi hauete preso per Dio, Simon Mago. Che più? Noi preghiamo Pietro Pauese, che liberi vna volta se, e noi da tale infamia. E li diciamo, se tu ti senti* [2] *netto, eccoci quà appa-*

expellitis;& beatum Petrum expugnãtes, Simonem Magũ pro Deo inducendo colitis. Quid plura? Rogamus eos, vt tã nos, quam se ab hac infamia liberet. dicẽtes! Ecce nos si te mundum senseris, si tu nobis iusseris, Dei pro te iudicium non dubitamus. Aut si probationem, quam Monachi hic,& Romæ facere voluerũt, recipere vis, ad eos imus, eosq; obnixè rogamus. Ad hæc ille inquit, neutrum se iubere, neutrum velle, neutrum recipere. Quinetiam edictum à Præside per legatos suos impetrauit; vt quicumq; Laicorum, quicumq; Clericorũ se vt Episcopum non coleret, suique imperio nõ obediret, ad Præsidem vinctus non duceretur, sed traheretur. Si autẽ quis nostrũm his minis territus de ciuitate fugeret, ad dominium Potestatis assumeretur quicquid possedisset. Clerici verò, qui sub tutela B. Petri Apostoli agendo contra Simoniacam hæresim in Oratorium eius confugerant; aut sibi conciliaretur, aut sine spe audientiæ extra ciuitatem pellerentur. Hincque factum est, vt vesperascente sabbato initij ieiunij, cùm apud prædictam Ecclesiam B. Petri Apostoli, ipsi Clerici lectionum, ac responsoriorum sequentis Dominicæ recordarentur, municipali Præsidi, eo quòd se, cum salua reuerentia B. Petri Apostoli, simoniaco, & hæretico non posse obedire responderint, illos extra immunitatem Oratorij. B. Petrum Apostolorum Principem paruipendentes, eijcerent. Fit denique pro hoc scelere, catholicorum virorum,& maximè fœminarum concursus, velamina capitum proijcientium,& sparsis crinibus flebiliter incedentium, pectora pugnis miserabiles ad Deũ voces

[1] *B. Theux. Mon. Vall. cap. 39.*

[2] *Se tu ti senti mondo, ecco noi apparecchiati a sottometterci per te a ogni pruoua: ò vogli di ferro rouente, ò vogli di acqua, ò vogli di fuoco, pur che tu ce'l comandi. B. Theux. cap. 39.*

voces mittendo durè tundentium, vt super virorum, ac filiorum mortem triste lamentantium. Nam in plateas luto plenas se prosternentes, aiebāt: Heu heu ò Christe, tu hinc eijceris: & quomodo nos desolatas relinquis? Tu nobiscū habitare nō sineris: & nos quomodo hic habitabimus? Vidimus quia nobiscū manere voluisti; sed vadis quia Simon magus non te permittit. O sancte Petre numquid a Simone mago vinceris? Cur ad te confugientes non defendis? Nos putauimus, ipsum in infernalib' pœnis esse vinctum, & cathenatum: sed ecce cernimus illum ad tuum dedecus hostiliter suscitatum. Virorum quippe alij ad alios dicebant: Videtis, & apertè videtis, Christus hinc discedit, quia legem suam adimplere se pellenti non resistit. Et nos viri fratres ciuitatem hanc, quo hæretica pars nō gaudeat, incendamus: atque cum paruulis, & vxoribus nostris, quocumque Christus ierit, secū eamus: si Christiani sumus, Christū sequamur. His ergo eiulatibus, hisq; doloribus nos quoq; Clerici, qui ipsi Papiensi videbantur fautores, & assecle, & qui ab alijs hæretici acclamabamur, eo quòd ipsum sequebamur, permoti, seramus Ecclesias, & mœrore proiectorum non tangimus campanas, populis non psalmos, non deni-

apparecchiati à fare per te ogni proua senza punto temere. E se per vuoi la proua che i Monaci quì, & in Roma hanno offerto; perche non andiamo hora à pregarli, che la faccino? Ma egli rispondeua; che non comandaua, nè voleua, nè accettaua ne l'vno, nè l'altro di quei partiti. Anzi fece cauare vn'Ordine dal Podestà della Città, che qualunque ò Clerico, ò laico, il quale non riconoscesse Pietro Pauese per Vescouo della Città, e che non li facesse il douuto honore, fusse strascinato al Palazzo: E che se qualche cittadino per ciò si partisse dalla Città, li fussero confiscati i beni: E che i Clerici ritirati nella Chiesa di san Pietro [1] maggiore, ò si ricōciliassero col Vescouo, ò che si pigliassero bando, senza speranza alcuna di hauere à esser più ascoltati. Hora auuenne il sabbato sera della settimana, che è principio del digiuno, essendo i Clerici adunati nella suddetta Chiesa per recitare i diuini offitij, che comparue la Corte, e volle intendere da i Clerici di qual'animo fussero; e perche essi risposero, salua la riuerenza dell'Apostolo san Pietro, non poter rendere

1 I cherici ridotti nella Chiesa di santo Pietro maggiore. B. Theuz. loco cit.

Questa Chiesa era fuori di porta, insieme col suo borgo: e l'anno 1078. fù messa dentro, ampliata la tenuta delle mura. Ricord. Malesp. hist. cap. 67. Gio. Villani hist. lib. 4. cap. 7.

denique canimus Missas. Nec mora: nobis cógregatis fit Domino inspirante consilium. Ad Dei Monachos, qui Septimo in Monasterio sancti Saluatoris degunt, communi voto quosdam nostrum mittimus, petétes, & orantes, dubietaté huius rei velle perdere, & veritaté cognoscere, cognitáque promittentes tenere. Responsum est autē nobis, quia si catholicā fidem pro viribus vellemus tenere, atque defendere, & simoniacam hæresim impugnando destruere, virt⁹ Saluatoris tám huius negotij dubietatem, quàm etiam cœcitatem de cordibus nostris eliminaret. Fatemur: promisimus de hac re hoc sequi quod & ipsi, si suis factis compensarent dictis. Quid plura? Statuitur dies omni voto quæsita; in qua & dubietatem perdidimus, & ex qua veritatem, quam Monachi dicebant, pro posse defendendo tenemus. Quarta namque feria in prima hebdomada quadragesimæ dies constituitur: secunda, & tertia feria specialiter pro hoc Deum oramus; & vt Deus, qui vnica est veritas, veritatis huius reseraret ostium, obsecramus. Illucescente verò quarta feria a quodam nostrûm itur ad virum Papiensem: qui rogans eū inquit: Fac Domine pro Dei timore, pro que remedio animę tuę, si est

dere obedienza all'heretico Simoniaco, la Corte senza verun rispetto al Principe degli Apostoli cacciò fuora i Clerici da quella [1] immunità. Per laquale sceleraggine molta gente catholica che iui concorse, alzò le grida, e specialmente le donne; le quali disfattesi i veli, e datesi le mani ne i capelli, si percoteuano, e strideuano, come sogliono nella morte de i mariti, e de i figliuoli; e riuoltandosi pe'l fango nelle strade, e per le piazze, diceuano: Oimè: oimè Christo tù sei dì quà scacciato; hor come ci abbandoni? Tu non sei lasciato habitar quì con noi; e noi come ci habiteremo? Noi habbiamo veduto, che tu voleui quì habitare: ma che tu ti parti, perche Simon Mago non ti ci vuole. O san Pietro e come ti lasci vincere da Simon Mago? Perche non difendi coloro, che erano à te ricorsi? Noi credeuano che lo scelerato Mago se ne stesse incatenato stretto nelle pene infernali; & hora vediamo che è venuto hostilmente à affrontarti. Ancora gli huomini si diceuano l'vn l'altro: Voi vedete apertamente: Christo si parte: e fà quello, che comanda; cioè non resiste

[1] *Dum ipsi diuinas matutini Officij laudes celebrarent, Lictorum Præsidis armata manus, cum suo satellitū duce Ecclesiam irrumpunt: & conculcata Petri Apostolorū Principis reuerentia ab aris auulsos in carcerem omnes coniecit. Epist. Cleri, & Populi Florent. Ad Alex. II ex Arch. S. Praxed. Rom.*

à chi lo scaccia: Facciamo così ancor noi: partiamoci dietro à Christo; e cauiamo con noi i bambini, e le nostre mogli; e poi mettiamo fuoco a questa città, acciò che la parte heretica nō la goda: Se siamo Christiani, habbiamo à seguitar Christo. Da tali lamenti, e passioni restammo ancora noi altri Clerici commossi, i quali eramo stati fautori, e seguaci del Pauese, e che prima eramo in concetto di heretici, perche lo haueuamo seguitato. E per ciò serrammo le Chiese; e mostrando dolore degli altri Clerici discacciati, non sonauamo campane; nè volemmo dir Messe, ò celebrare offitij al popolo. Di poi immantinēte adunatici tutti, Dio ci inspirò vn consiglio: che fù di mandare alcuni de i nostri al Monasterio di san Saluatore di Settimo da parte di tutti à i Serui di Dio, à pregare di esser liberati vna volta da sì rileuante dubbio; con promessa di hauere à mantenere la verità, conosciuta che l'hauessimo. Ci fù risposto, che se noi volessimo la fede catholica sostenere con fortezza di animo, e distruggere all'incontro la simoniaca heresia; all'hora la virtù del Saluator nostro leuarebbe ogni dubbio dalla causa, & ogni cecità da i cuori. Noi diciamo di sì; e promettiamo di osseruare quanto i Monaci vorranno; purche essi osseruino quanto promettono. Che più? Si determina il giorno da tutti desiderato: e fu quello, nel quale noi vscimmo d'ogni dubbio; dal quale noi sappiamo hora esser vera l'opinione, che tenghiamo, che

si est, quod de te Monachi dicunt, noli Clericos, noli populum in eundo laboribus afficere; noli Deum in experiendo tentare: sed huius negotij veritatem ad Dominū te conuertendo pande. Aut si te hoc nolcis immunem reatu, nobiscū venire dignare. Ad quem ille respondit: Nec ego illuc venio; neque te, si me diligis ire volo. Adhuc verò dictum est sibi: Profecto Dei iudicium, quia omnes vadunt, videre ibo; & quid ibi agatur solerter scire curabo: & quodcumque Deus iustus iudex in iudicio suo recto modo statuerit, secundum meum valere defensabo. Nec tibi meū molestū sit iter: quia te hodie, qualis sis, sententia Dei rectè ostendet: aut enim te hodie magis quam vmquam fueris, habebimus charū; aut viliorem, & contemptum. Nos interim quasi permoniti cœlesti oraculo, nō expectamus nunc[illegible]um. Curritur à nobis, Clericis, laicis, & fœminis ad Septimum, in quo est sancti Saluatoris Monasterium. O mira Domini potentia! miraque clementia! Qui voluntates nō solum expeditis sed etiam prægauantibus vires ad

ad eundum donauit. Numquid enim longitudo matronas; nũquid via cœnolenta multitudine aquarũ delicatas terruit? Nũquid pueros ieiuniũ exasperauit? Congregatis denique omnibus Clericis, & laicis promiscui sexus, & ætatis ferè ad octo millia apud prædictum Monasterium, interrogamur à seruis Dei: Cur fratres aduenistis? Respondetur à nobis: Vt illuminemur; & errorem relinquentes veritatem sequamur. Quomodo, inquiunt, illuminari vultis. Nos inquimus respondentes: Vt copioso probetur igne quod de Papiensi Petro dicitis. Quem, inquiunt, fructum hoc facto habebitis; aut quem honorem inde Deo reddetis? Respondemus omnes: Et erimus vobiscum rectam fidem defendentes, & simoniacam hæresim abominando, Deo semper gratias agem'. Quid longiùs moramur? Fiunt statim à populo duæ strues lignorum, altrinsecus iuxta se in longitudine posite singulatim verò longitudo vtriusque fuit pedum decem: latitudo autem ambarum singillatim quinque pedum, & dimidiũ dimidij pedis: altitudo denique vtri-

che con tutte le forze difendiamo. Imperò che la quarta feria della prima settimana di quaresima (che in quell'anno cadde nelli [1] sedici di Febraio) fù il determinato giorno. Il Martedì, e'l Lunedì auanti stemmo in oratione speciale, pregando il Signore, che egli che è verità, si degnasse aprirne la porta della verità. All'alba adunque del Mercoledì andò vno de i nostri à pregare il Pauese, dicendoli: Signore, se è vero ciò che di te affermano i Monaci, deh pe'l timore di Dio, e pe'l rimedio della tua anima non volere stancare il Clero, e'l popolo nel viaggio à Settimo, nè voler tentare Dio: ma più tosto ne dì la verità, e conuertiti à Dio. E se all'incontro tu ti conosci innocente, deh ne vieni con noi. All'hora Pietro rispose à colui: Io non vi voglio andare; e se tu mi ami, ancor tu astientene. Replicò l'altro: Poi che tutti vanno à vedere il Giuditio di Dio; io ancora voglio andarui; & iui vedere diligentemente quanto vi si farà: e ciò che il giusto giudice Dio dichiarerà, quello io vorrò con tutte le mie forze difẽdere. A te non douerà dar noia la mia gita: auuenga che questa habbia à esser hoggi la sentenza, la quale ti hà à dichiarare ò caro, & amato da noi più che tu sia mai stato, ò vero più vilipeso, e sprezziato. Noi intanto quasi al suono di vn celeste oracolo, senza aspettare altro auuiso, alla volta del Monasterio di Settimo, Clerici, laici, e donne, tutti corriamo. O merauigliosa puntenza del Signo-

[1] Ioann. Lucidus de Emend. tempor. in can. festor. mobil.

 re

re, ò merauigliosa bontà di lui! il quale infuse il medesimo ardore così à i liberi, e franchi, come alla debolezza delle donne grauide. E le matrone, & attempate forse rimasero sbigottite della lunghezza del viaggio? E le delicate forse furono rattenute dal fango delle strade? Et i fanciulli noiati dal digiuno? Finalmente à Settimo si fece raccolta, frà Clerici, e laici, e gente di sesso, e di età mista circa otto [1] mila. I serui di Dio ci interrogarono: A che fare ò fratelli sete quì venuti? Fù da noi risposto: Per essere illuminati; e seguir la verità lasciando l'errore. Et in qual maniera (dicono essi) volete essere illuminati? E noi rispondiamo: Che si proui con vn grã fuoco ciò che voi affermate di Pietro Pauese. Ma essi: Qual frutto ne cauerete voi? ò in qual modo ne darete voi l'honore à Dio? Difenderemo (respondiam noi) la dritta fede, e ne renderemo gratie à Dio detestando sempre la simoniaca heresiä. Che si hà à dir più? Immantinente il popolo ordina due cataste di legne, alzandole per lo lungo vna rincontro all'altra; ciascheduna lunga dieci piedi, larga cinque, e vn quarto; e quattro e mezzo alta: frà l'vna, e l'altra ci restaua [2] vn sentiero di vn braccio, tutto stratolato, di legna secca, e facile à ardere. In questo tempo si incominciano le salmodie, e le letanie, e le preci. Per comandamento dell'Abbate [a] si sceglie vn Monaco, che sia quegli che canti la Messa: esso colà si auuia. Si incomincia à

cantar

vtriusque separatim fuit quatuor pedum, & dimidij. Inter vtrasque verò pyras in longitudine semita vnius brachij extitit; & ipsa strata siccis lignis, & ad ardendum benè paratis. Interea fiunt pro hac re psalmodiæ, & litaniæ, & supplicationes. Monachus intraturus ignem eligitur, iussuque Abbatis celebraturus Missam ad altare procedit. Chorus Monachorum, & Clericorum, nec non Laicorum ex corde lacrymatur.

a Interim, dum hęc præparantur, Abbas Ioannes Petro suo Discipulo, reuerentissimo videlicet viro, qui postmodum in Albanensi Vrbe Episcopus ordinatus est, quique etiam adhuc superest eamdẽ Ecclesiã regens, præcepit, vt indutus sacris vestibus Omnipotenti Deo sacrificium offerret: & sic demum confisus de misericordia Dei per accensi rogi flammas indubitanter intraret. Desid. Abb. Cassinen. Dialogor. lib. 3. ex Arch. Cassinen. Giouani Gualberto conosceua benissimo la santità di Pietro. Pietro Calzolari hist. Monast. giorn. 5.

1 Congregatis denique omnibus Clericis, & laicis, pròmiscuis sexus, & ætatis fere ad octo millia apud Monasterium prædictũ. Andr. Ian. cap. 65. ex Arch. Vall.

Ferè ad tria millia. S. Attbo Episc cap. 64. ex eodem Arch. & ex Arch Ripulen

Nel torno di trè migliaia. B. Theuz. cap. 40. Arch. Vall.

Ad tria, & amplius hominũ millia. Xanth. Perus. pag. 103. Arch. Vall.

Ad octo amplius hominum millia cum pueris, & puellis conuenerunt. Hieron. Radiol. par 2. serm. 17. ex Arch. Vall.

Spectantibus ibi supra quinque hominũ millia. Bernar. Serr. Mon. Vall. in compend. Abb. Gener. cap 1. pag. 14. ex Arch. Vall.

Ad quinque circiter, & amplius capitum millia. Epist. Cleri, & Populi Florent. cit. circa med. ex Arch S. Prax. Romæ; in Chron. Cardinal. post. med. Tota Vrbe inspectãte. Thom. Bozius de sign. Eccles. lib. 9. sign. 35. c. 5. § 18.

2 Erat inter vtramq; pyram via aridis lignis strata, decem longa pedes, & pedem lata vnum, vt vix expeditus homo per eam angustiam, nondum igne admoto, intraret. Xanth. Perus. cit. pag. 104.

Semita etiã ex accensis lignis, ne aliquis ibi

locus

cantar la Messa con gran deuotione, e preghiere di tutti. I Chori de i Monaci, e Clerici, e Laici deuotamente lagrimauano.

Volle Dio per mezzo del suo seruo Giouanni (che tanto amò il digiuno) honorare con due insigni miracoli, due speciali giorni della settimana, vsati pe'l digiuno ancora [1] appresso i Greci; il Venerdì col miracolo del Crocifisso, e'l Mercoledì del fuoco. Nel giorno di più sedicesimo di Febraio; il quale è da alcuni authori [2] posto per l'vltimo, che à Christo nel deserto cōpisse il numero quadragenario di quello ammirabil digiuno. Ma quanti misterij oltre à questi si considerano nel Mercoledì della suddetta prima settimana di Quaresima da chi hà mithologie sacre! Imperò che essendo il settimo dell'incominciato digiuno, vogliono che [3] sia simbolo di liberatione da qualche captiuità. E anco il primo giorno dell'āno (come notò Ruperto Abbate) che habbia [4] il digiuno duplicato: & in esso per tal prerogatiua commemora la Chiesa il digiuno di Moisè, e di Elia. E certamēte la determinatione dell'Abbate san Giouanni circa vn giorno di sì misteriosa consideratione nel digiuno; mostra che i Monaci si prepararono con esatta santimonia, mediante il sacro digiuno de i due precedenti giorni, a riceuere special lume di fede, e di altri doni intellettuali; & à dimandare la

gratia

locus à flamma vacaret, consternitur. Desider. Abb. Cassinen. Dialogor lib.3. ex Arch. Cassinen.

1 *Theodosius Imperator crebrò ieiunabat, maximè diebus Mercurij, & Veneris: quos Græci appellant dies quartanos, & præparatorios. Socrat. hist. Ecclesiast lib.7.cap.22.*

2 *Die sextadecima Februarij Christus ieiuniū quadraginta dierū perfecit. Barthol. Gauant Comment in Rubr. par.4.tit.6. num.8.*

3 *Guiliel Durand. Rational. diuin. offic. lib.6. cap.35.*

4 *Feria quarta primæ hebdomadæ duplicata solemnitate ieiunij. Rupertus de diu. Off. lib.4. cap.14.*

gratia del miracolo: secondo che insegna [1] san Cipriano, dicendo: *Quanti huomini noi habbiamo veduto di virtù, non leggiamo che siano saliti sẽza il digiuno; nè che habbiano messo mano in cose grandi, se non con la preuia astinenza: ogni volta, che si sono sforzati di ottener da Dio cosa speciale, si sono dati al digiuno*. E santo [2] Ephrem. *Nelle guerre, ò contese il digiuno è la fortezza dell'huomo; il digiuno spense l'impeto del fuoco*. Dell'Apostolo san Pietro ancora si legge; che hauendo indettato il giorno del publico cõtrasto contro Simon Mago, per impetrare da Dio la sicurezza di quella gran [3] proua, si preparasse il giorno precedente col digiuno: come scriue santo Agostino. Ma non restano quì le mistiche circonstanze di questo giorno: auuenga che (come se tutte seruissero al prodigioso fatto, che seguì) santa Chiesa cãtaua quella mattina l'Euangelio de i segni che dal cielo chiedeuano gli Hebrei; co'i quali per fine si rimane di dare il segno di Giona Profeta. Ma la mattina auanti (quasi per preludio di questo segno) haueua la Chiesa cantato l'Euangelio del discacciamento de i venditori delle colõbe; simbolo manifesto degli illeciti cõtratti di Simon [4] Mago. Le parole ancora con le quali si diede principio all'ingresso della Messa, poteuan mai esser meglio à proposito all'affetto de i fedeli catholici fuggiti à Settimo sotto l'espetta-

1 *S. Cyprian. serm. de ieiun. & tentat.*

2 *S. Ephrem de ieiunio.*

3 *Apostolus Petrus Romæ cum Simone Mago die Dominico certaturus, propter ipsum magnæ tentationis periculum, prīate cum eiusdem Vrbis Ecclesia ieiunauit. S. August. tō.2. epist.86. post med.*

4 *Simon volebat emere Spiritum sanctum, & de illis erat, qui columbas vendebant etenim in columba apparuit Spiritus sanctus) S. August. tom.9. tract. 10. in Ioãn. ante med.*

l'espettatione del diuino giuditio? Esse erano, come ancora [1] sono. *Ricordati ò Signore delle tue miserationi, e delle tue misericordie, che sono da i secoli: acciò che non ci signoreggino i nostri nemici: liberaci ò Dio di Israel da tutte le nostre angustie. A te Signore hò alzato la mia anima. Dio mio io confido in te: deh non mi fare arrossire.* Queste sacre parole si intonauano, quando Pietro (Aldobrandino dicono [2] alcuni, e noi di sopra l'accennammo) entrò à celebrare; Pietro nobil Fiorentino (se non d'altro conosciuto cognome, almeno IGNEO; cognome datoli per questo prodigioso giorno da santa [3] Chiesa.) Priore di Passignano; non solo discepolo, ma allieuo (e forse parente, come vna volta toccammo) dell'Abbate san Gionãni.) Il quale lo accetto fanciullo di sette [4] anni, initiandolo [a] all'humiltà, & alla gloria che nasce dall'humiltà cõ la custodia degl'Asini, e delle Vacche: Et hora lo scelse per idoneo alla tremenda proua frà il numeroso Collegio di tanti [5] Abbati, e di altri religiosissimi Clerici. Ma perche compariamo la santità di Pietro Igneo col solo numero della Assemblea catholica congregata nella Chiesa di Settimo; se Bertholdo fedelissimo scrittore Todesco, che fiorì in quel [6] secolo, lo paragona con tutto il resto del Mondo Christiano? E dice [b] così: *Pietro Igneo era di tanta santità, e di tanta constanza, e di tanta fede,*

[a] Petrus Præpositus peues Passinianum, nobili ortus stemmate dominorum Aldobrandinorum (vt in vita eius nuper asseritur) insignitus insuper sacerdotio; tamen Vaccarum, & Asinorũ ministerio inseruire gaudebat: sic quidem seruus fidelis in nouissimo loco recũbens, meruit à patrefamilias illud audire: Amice ascende superius. Baron. tom. 11. a. 1063 num. 49.

Sanctus Petrus Igneus Florentinorum liberator, ex vilissimo officio ad Cardinalatum vsque prouectus. Arnold. Vuion lign. vit. lib. 5. cap. 28.

[b] Petrus Igneus erat tantæ sanctitatis, cõstantiæ, & fidei; vt vix aliquis sui temporis ei potuerit cõparari. Bertholdus in Baron. an. 1069. num. 10.

[1] *Vsus introitus est introductus ante tempora Cœlestini I Gregorius I Introitum Missa cum cantu ordinauit & vnum versum de illo psalmo retinuit. Bellarm. tom 3. de Missa lib 2 cap. 16. & Guliel Dur. Ration. diu. Off. lib. 4. cap. 5. num 4.*

[2] *Baron. tom 11. an. 1063 nu 49. Domenico Mill. vita di Matilda à car. 121.*

[3] *Deinceps S. Ecclesia illum IGNEVM cognominauit Berthold. in Baron tom. 11. an. 1089. num. 10.*

[4] *Primum hominis institutum est a pueritia. Arist lib. de morib. cap. 3. Animus dum tener est, ritu ceræ, impressas in se quascumque formas recipit facillimè. S. Basil. reg 15. ex fusè disput.*

[5] *Vnus Petrus ex tanta multitudine Monachorum ob insignem virtutem obedientiæ, & humilitatis ad tantum est delectus experimentum. Idem Baron. an. 1063 num 49.*

[6] *Bertoldus Constantiensis historicus fidelissimus, & pius continuauit Chronica vsq; ad annum 1065 & Chronologiam vsque ad annum 1100. Bellarm. de Scriptorib Ecclesiast. an. 1077.*

fede, che à pena vi fù in quei tempi chi li si potesse paragonare. Et anco in tutti i tempi precedenti, se si paragona l'obedienza di questo Monaco con quella degli altri, si trouerà tanto più eminente, quanto più arduo è stato l'oggetto di questa; che fù lo spauentoso incontro di vn grandissimo fuoco. Ma se il beato Pietro Igneo riconobbe nella obedienza la superiorità del suo santo Maestro, come dice la scrittura: Non è discepolo sopra il Maestro; la gloria del discepolo, e del figliuolo si ascriuerà[1] al Padre[a] S. Giouanni, secondo il Detto del Sauio: La gloria del Padre è il figlio sapiente: E quella dell'vno, e dell'altro si attribuirà à[2] Dio; ilquale è glorioso ne i suoi Santi.

Nella misura delle cataste vi hà frà gli scrittori l'istesso diuario, che appresso i Greci[b] nel numero de i figliuoli di Niobe; facendoli altri, dieci; alt i, dodici; altri, venti. La qual differenza è proceduta da più cagioni: prima perche le misure vsuali, e geometriche, come piede, palmo, cubito, passo, sono frà di loro di assai variata grandezza: e tal'hora gli historici hanno sotto l'istessa voce equiuocato. Nelle historie di Nicephoro, e di Socrate[3] viene descritta la medesima misura dello accrescimento del Nilo, in vno à tanto numero di cubiti, nell'altro di vlne: e nel Concilio di Aquisgrana[4] sotto Pasquale I. per la Cocolla del Monaco di Occi-

[a] Non ardet famulus ignis in medio Humilis, sedulus, patris suffragio. Hymn. in Breuiar. Ord. Vall. an. 1355. in fest. S. Ioan. ex Arch. Vall. Illè per caminum ignis ardentis ambulabat illæsus: hęc tua merita fuere. Pater sanctissime. Ioann. Ioannal. Mon. Vall. in orat. de laud. S. Ioann.

[b] Aelianus hist. var. lib. 12. cap. 36.

[1] *Ma più fama li diè, più illustre honore*
Il comandar che'l foco altri solcasse:
Se, sua cagion, fè lieto vscirne altrui,
Viè più fatt' hauria salui i membri sui.
Niccolò Lorenz. vita del B. S. Giouan. par. 9. st. 70.

[2] *Crucifixus inclinatus huic iam humiliter*
Dat vt famulus beatus Ioannis hilariter
Stet in igne inflammatus, & illæsus pariter.
Hymn. in Breu. Ord. Vall. a. 1355. in fest. S. Ioann. ex Arch. Vall.

[3] *Nicephor. hist. eccl. lib. 6. cap. 46. Socrat. hist. eccl. lib. 1. cap. 14.*

[4] *Mensura cuculla duobus consistat cubitis Concil. Aquisgran. sub Pasch. I. an. 817. can. 21. tom. 3. Concil. par. 1. sect. 2.*

Occidente (doue Cocolla non è Cappuccio, come in Oriente) si dà due cubiti di panno. Secondariamente, stãdo nelle sole misure vsuali, esse sotto l'istesso nome, si truano in diuerse prouincie, non poco differenti di grandezza: il che si può hoggi osseruare nella quãtità della libra, e delle miglia. Onde accade mutarsi da vn paese in vn'altro il braccio con sì notabile differenza; che ben presto il numero di essi si cambia in vn'altro. Questo auuenne ancora dalle leggi delle prouincie: I Longobardi, e le loro Città in Italia hebbero la misura del piede vsuale dal Rè Luithprando, il [1] quale fù di disusata grandezza: così parimente in alcune bande della Grecia lo stadio era maggiore, come misurato dal piede di Hercole; e per ciò detto stadio Herculeo. La terza causa della differenza e, che nel paese medesimo, l'istesso braccio in vna mercantia è da se stesso differentiato in vn'altra, quanto alla lunghezza: il che si legge specialmente nel braccio Fiorentino circa le misure ò di terre, ò di legne, ò di [2] mura. Per tutte le quali ragioni, la diuersità delle misure [a b c d] intorno alle cataste,

[a] Longitudo vtriusque singillatim pedum decē. S. Attho cap. 64 S. Anton. 3. par. tit. 15. cap. 17. §. 5. Andr. Ianuen. cap. 65. Xanth. pag. 104. Surius, & Gononus in vita S. Ioann. Gualberti. Ciascuna delle cataste era venticinque piedi lunga. B. Theuz cap. 59. Per mezzo v'era vna via Lũga delle braccia sed. ci: Ma lo luoco si l'hauea Gia che quasi riturata. Canz. antica §. 44. Rogus duodecim pedũ mensura extruitur. Desid. Abb. Cassin. Dialogor. lib. 3. Le cataste erano lunghe bracce dieci. Thad. Adim. à car. 30. & Thom. Bozius de sig. eccl. lib. 9. sig. 35. cap. 5. §. 18. & Ant. Yepes Cron. cent. c. cap. 4 tom. 5.

[b] Latitudo ambarũ singillatim quinque pedum, & dimidium dimidij pedis. S. Attho, & Andr. Ianuē. locis cit & B. Theuz cit. Latitudo quinque pedũ. S. Anton. Sur. & Gonon. locis cit. Latæ quinque pedes. & dimidium. Xant. loco cit. Larghe bracce cinque, e mezzo. Thad. loco cit.

[c] Altitudo quatuor pedum, & dimidiũ. S. Attho, Andr. Ian. S. Anton. Sur. & Gonō. Xanth. locis cit. Alte bracce quattro, e mezzo. Thad. loco cit. Braccia quattro erano alte Le cataste bene affocate. Canz. loco cit. Altæ, & latæ quinq, brachia. Thom. Boz. loco cit.

[d] Semita vnius brachij. S. Attho, B. Theuz. Andr. Ian. Thad. locis cit. Via pedem lata vnum. Xanth. loco cit. Semita vnius cubiti. Zach. Lippel. in vita S. Ioan. Gualb. Interuallum semitæ vnius vlnæ. Epist. ad Alex. II. supr. cit. ex Arch. S. Praxed. Eran los montones de leña apartados media vara, Ant. Yepes lococit.

[1] Vinc. Borghini Discor. par. 1. a car. 85. 136. 137. e 138.

[2] Il medes. Borgh. cit.

ste, rappresentate da gli historici sotto i suddetti equiuoci, non diminuisce punto la fedeltà loro: i quali tutti concordano nella vastità [1] de i due spauentosi roghi; frà i quali preseruandosi l'ammirabil Pietro, arsero, e s'inceneriro-no le due brutte heresie di Simone, e di Nicolao; restando da quelle fiamme purgata [2] la catholica Chiesa in guisa di lino asbèstino, che si monda nel fuoco. Seguita la Lettera.

Ma quando si fù arriuato allo Agnus Dei, all'hora si auuiarono quattro Monaci à dar fuoco alle cataste: de i quali l'vno portaua il Crocefisso; l'altro l'acqua benedetta; il terzo dodici candele benedette accese; il quarto il thuribile fumigante d'incenso. La gente, vedendo queste cose, alzò al cielo le voci, e diceuano, Kirie eleison; mescolando vn gran canto con molto pianto. E raddoppiauano il nome di Giesù Christo; perche venga à difendere la sua causa: e di Maria [3] Vergine; perche persuada al figliuolo questa difesa: e la pregauano gli huomini sì, ma ancora molto più le donne. Replicauano il nome dell'Apostolo san Pietro mille, e mille volte; perche condanni Simon Mago: e di san Gregorio Pontefice Romano; perche sia presente à verificare i suoi sacri Decreti. Frà tanto, mentre ogn'vno si occupa conforme alla sua deuotione in pregare Dio; il Sacerdote, riceuuto che hebbe i sacrosanti misterij, e dato fine alla Messa, si trasse la Pianeta, e ritenne gli altri paramenti

a Vt autem ventum est ad Agnus Dei, quatuor Monachi, vnus imaginem Domini Crucifixi, alter aquam sanctificatā, tertius duodecim cereos benedictos accēsos, quartus thuribulum thure plenū baiulantes procedunt, ad succendendum lignorū prædictas pyras. His autem visis clamor omnium in cœlū attollitur: Kirie eleison flebilissimè pleno ore cantatur: Iesus Christus creberrimè, vt exurgat, causamq; suam defendat, oratur: Maria eius mater, vt hoc sibi suadeat, multum à viris, plurimùmque à fœminis supplicatur: Petri Apostoli nomē, quo Simonem perdendo damnet, millies ingeminatur: Gregorius Vrbis Præsul, vt ad suas verificandum properet sāctiones, suppliciter obsecratur. Interea dū pro ingenij capacitate ab omnibus Deꝰ oratur, Presbyter susceptis salutis mysterijs, & expleta Missa, exutaque casula, cœterisque sacerdotij indumentis sibi retentis, crucem Christi portans, cum Abbatibus, & Monachis Litanias facientibus, ad strues lignorum iam rogos fieri incipientes, appropinquat. Ibique Deus quàm multipliciter,

1 Petrus Albanensis Episcopus per ignis immensam pertransijt illæsus pyram. Conrad. Abb. Vrspergē. in Chrō. a. 188.

S. Petrus Igneus per immensum ignem trāsiuit illæsus. Arnol. Vuion lign. vit. lib. 1. cap. 36. & Epigraphe marmor. ad tumulum S.P. Ioann; in Eccl. Passinian. Petrus Albabanensis immanem rogum pertransijt. Paulus Bernriedens. in vita Gregor. VII.

2 Hic expurgat sanctitatis saua venalitia, atque mundæ castitatis decolora vitia: fuge Simō, prauitatis atque immunditia. Breuiar. Ord. Vall. an. 1355. in fest. S. Ioann. ex Arch. Vall.

3 Ciascun chiama la Vergo Mamma,
Che lo scampi da quelle ardore.
Canz. ant. cit. §. 45.

citer, ac vniformiter oretur, nulla lingua fari, nullus ſenſus colligendo valet meditari.

ramenti ſacri; e portando in mano vna Croce, proceſſionalmente con gli Abbati, e Monaci camina verſo le cataſte, che già tutte fiammeggiauano. Hora quante, e quanto varie, ma vniformi nell'affetto, fuſſero le orationi del popolo, non ſi può nè eſprimere, ne imaginare.

L'acqua, e'l fuoco benedetti ſi trouano frà i riti della Chieſa, antichi, e moderni, con virtù contro [1] la preſenza auuerſa de i maligni Spiriti. Onde appreſſo il volgo in queſta eſperienza del fuoco ſi hebbe cura [2] per via di appropriati [a] exorciſmi, che i demonij amici della falſità non vi interueniſſero à ſouuertire con preſtigij il retto giuditio della Proua volgare. Il Candeliero con le dodici facole ſi può credere ſenza dubbio, che ſi accendeſſe in honore [3] de i dodici Apoſtoli: del qual Collegio il Principe ſan Pietro fù il Cōdennatore di Simon Mago. In conformità del qual miſterio [b] ſi legge, che Leone III. ſantiſſimo [4] Papa fabricò auanti il ſepolcro dell'Apoſtolo à i limini Apoſtolici in Roma vn ſimil candeliero di dodici candele. Oltre che ſeruirono i lumi [5] alla Croce; che in guiſa di ſtendardo andaua auanti alla Proceſſione de i Monaci. I quali riceuuta la ſantiſſima [c] Communione, ſi auuiarono ſolennemente, ſecondo l'vſo eccleſiaſtico [6] cantando le Letanie. Tali Proceſſioni sì per la meſtitia, come pe'l colore furono appellate [7] Nere: il qual

 colore

[a] Mart. Delrius diſquiſit. magic. lib. 4. cap. 4. ſect. 4.

[b] Acolyti Grecè, Latinè Ceroferarij dicuntur à deportandis cereis; vt ſub typo luminis corporalis illa lux oſtendatur, quæ illuminat omnem hominē venientem in hūc Mundum. S. Iſidor. Origin. lib. 7. cap. 12.

[c] Monachi venerando Altaris Sacramēto munim incommutabilem veritaté obteſtantur, vt in tanta caligine, veritatis ſemitam commonſtret. Ioann. Ioannal. Mō. Vall. in orat. de laud. S. Ioann.

1 *Theſaurus cathol. tit. 2. lib. 5. art. 8. & 10. & lib. 6. ar. 12.*

2 *Maligna vis dæmonis aduerſa veritati illud etiā Iudiciū (Purgationis vulgaris) præſtigijs perturbare nitebatur. Ioann. Phelipp. commens. in Oſeā cap. 4. ver. 14. & 15. num. 17.*

3 *Accenſio duodecim candelarum exprimit duodecim Apoſtolos. Ioann. Belletus in ration. diuin. offic. cap. 101.*

4 *Anaſtas. Bibliothecar in vita Leonis III. in tom. 3. Concil. par. 1. ſect. 2. apud Seuerin. Binium.*

5 *Barthol. Gauant. in theſauro ſacr. rit. par. 1. tit. 19. num. 3.*

6 *Litaniæ indicuntur propter rogandum Deum, & impetrandum in aliquo miſericordiā eius. Concil. Moguntin. ſub Leone III. cap. 32. a. 813. S. Gregor. I. in Regiſt. lib. 11. Epiſt. 2.*

7 *Barthol. Gauant. ſup. cit. par. 4. tit. 11. num 8. Et Guliel. Durand. in Ration. lib. 3. cap. 18.*

colore ancora nelle Messe quadragesimali in quei tempi si adoperò in luogo del moderno pauonazzo. Adunque Pietro Igneo hauendo compito la Messa depose [b] la Casula, ò Pianeta nera; e rimase nella pura [1] Alba, che si dice Càmice adorno delle due altre vesti sacerdotali, stola, e manipolo, ancora essi di color nero: come si vede espressamẽte dipinto nella historia di tal fatto sopra le tauole che serrano la sacra testa del Patriarcha san Giouãni in Passignano, fabricate circa dugento anni al tempo dell'Abbate Isidoro del Sera. Ma il Manipolo, che all'hora haueua altro vocabolo, haueua ancora altra forma: Imperò che con vna staffa, ò falda del colore principale, con la quale accerchiaua al sacerdote il braccio sinistro, raccoglieua insieme vna larga tela proportionata al seruitio di asciugare [2] il volto, dal sudore, e specialmente gl'occhi dalle lagrime, e le nari dalle superfluità. Onde si disse Sudario, e Mappula; & anco dal misterio, e dall'ornamento del braccio, fù detto Manipolo, e Cintura da braccio. Questo dibattuto dal soffio delle impetuose fiamme, cadde (come diremo) a san Pietro Igneo, mentre egli si trouaua nella busera del fuoco sospinto dalla violenza, e rauuiluppato nelle agitate vesti. Andaua Pietro nella Processione [c] dietro à i Monaci, vicino [3] all'Abbate Giouanni, co'i piedi [d] scalzi: ò fusse

[a] Nigris indumentis vtendũ est in die afflictionis, & abstinentiæ, pro peccatis, & pro Defunctis. Hodie vtimur violaceis. Innocẽt. III. mysterior. Missæ lib. 1. cap. 65.

[b] Reuerẽtissim' Petrus iussis Patris obtemperans, Casula se expoliat. Desid. Abb. Cassinen. sup. cit. Dialog. lib. 3.

[c] Cõ bellissima Processione In sù la piazza ne venia, Con grandissima deuotione, Tutta la gente piangia: Ciascheduno in se dicia: A dire ch'vna creatura Debba entrare in quello ardore! Canz. ant. cit. §. 42.

[d] Quel Prete si fece innanzi Con grandissimo ardimento Con ambo li piedi scalzi, Del fuoco nõ hà pauento: Canz. cit. §. 48.

Petrus immanẽ rogũ pertrãsijt nudis plantis. Paul. Bernrieden. in vita Gregor. VII.

Domen. Millini vita di Matilda à car. 122.

Arnol. Vuion ligni vitæ lib. 5. cap. 28.

Thom. Bozius de sign. ecclesiæ lib. 9. signo 35. cap. 5. §. 18.

Raph. Volaterr. Anthropol. lib. 21. §. Benedictus.

[1] *Ecclesiasticus Ordo in administratione sacrificiorum cum candida veste processit. S. Hieron. lib. 1. aduer. Pelagian. cap. 9.*

[2] *Mappulã Ordo Romanus appellat, qua pituita oculorum, narium, & oris detergebatur; alij Sudarium, & Cingulum brachiale Idem Gauant. cit. in Rubr. par. 2 tit. 1. num. 3.*

[3] *Sacerdos ille inter Abbates, & Monachos, sanctissimos viros, manu breuem Christi crucem portat. Xanth. Perusin. pag. 106.*

se perche hauesse per deuotione celebrato scalzo (da che frà le necessarie vesti sacerdotali gli antichi non annouerarono [1] i Sandalij :) ò pure si trasse gli ordinarij Sotulari, ò borzacchini (che i primitiui Vallombrosani portarono [2] interi, oltre all'anno 1300.) nella occasione della Processione; nella quale gli antichi si legge [3] che andassero scalzi. E fama, che la Croce, che egli portò, fusse quella dell'Abbate, datali da lui : (il che dicemmo nel precedente libro.) Egli la portaua tenendola con ambe le mani serrata al petto, in modo che la sommità li toccaua [a] il mento. E così caminando con la Processione si trouarono giunti alle cataste, già resolute in turbini di minacciose fiame, le quali con globi misti di fumo vrtauano à tempo à tempo nella maggiore altezza dell'aria : & all'intorno ancora strepitauano le ondeggianti fiamme, facendosi [4] spatio largo nel concauo della turba; palpitante pe'l risico mortale di quell'obediente Monaco. Ma quello, che successe racconta seguitando la Lettera.

A questo [b] punto s'impose à tutti silentio : onde siamo auuertiti di sentire attentamente, e d'intender bene [5] lo stato della causa. Et à ciò fare viene [c] letto vno degli Abbati di voce intelligibile, e sonora; il quale lesse in scritto tutto quello che occorreua, e la dimanda che si faceua à Dio in quella attione per proua della verità. Et

[a] Del fuoco non hà pauẽto; La Croce si pose al mento. Canz. cit. §. 48.

[b] Tandem silentiũ cunctis im ponitur; &, vt conditionem rei, pro qua hæc fiebant, intentè audiamus, & benè intelligamus monemur. Eligitur denique Abbatum vnus clamosus voce, apertus lingua, qui apertè ad intelligendam orationem, in qua conditio petitionis ad Deum continebatur, populo legit. Collaudantibus cunctis conditionem, tunc iterum alius Abbatum silentiũ petit; eleuansque vocẽ alloquitur omnes dicens: Viri fratres, & sorores, pro salute vestrarum animarum, teste Deo, hæc facimus, vt deinceps à Simoniaca lepra, quæ iam ferè totum sordidat Mundum, caueatis. Huius lepræ contagium tam magnũ esse sciatis, quòd istius immanitati cętera crimina comparata sũnt quasi nihil. His ergo expletis,

1 *Conc. Rhemen. apud Burchard. lib. 3. cap. 20. & S. Anton. par. 3. summ. tit. 14. cap. 16. §. 10.*

2 *Constitut. Ord. Vall. sub Ioanne II. Abb. Gener. 1323. cap 91. ex Arch. Ripulen.*

3 *Thesaur. cathol. to. 2. lib. 3. art. 7.*

4 *La bracia v' era inalzata Lunga delle braccia sedici: Che non potessono dire gli heretici, Che per falso ne fosse fuore. Le cataste bene affocate Braccia quattro erano alte : E la terra con le lastre Eran forte arrouentate : E le genti indietro tirate Per la forza della fiamma. Canz. ant. cit. §. 44. e 45.*

5 *Silentio tandem omnibus imposito, admoniti fuimus, vt causæ, istius conditionem, qua hac fiebant, audiremus; cordibusque nostris eam altiùs infigeremus. Epist. Cleri, & Populi Flor. ad Alex. II. ex Arch. S. Praxed. Romæ.*

Et hauendo lodato tutti la conditione; si leuò sù vn'altro Abbate, e chiesto silenzio, alzò la voce verso tutti, e disse: O fratelli, e sorelle, questo che facciamo, sà Dio, che si fà per salute delle anime vostre: acciò che per l'auuenire vi guardiate dalla lebbra simoniaca, dalla quale horamai è stato infettato quasi tutto il mondo. Il danno di questa pestifera lebbra è sì grande, che in paragone di essa [1] tutto il restante de i peccati è come vn niente. Compite che furono queste cose, quãdo già l'vna, e l'altra catasta erano in buona parte diuenute fiammeggianti carboni; e la stradetta di mezzo ribolliua d'incendio in maniera tale, che (come si vide) vi si affondauano nel caminare frà la brace i piedi; il Sacerdote [2] Monaco, comandandognene l'Abbate, fece à Dio, con molta deuotione, & à gran voce, la seguente oratione; mentre tutti gli altri stauano à sentire, e [3] lagrimauano: Signore Giesù Christo, vera luce di tutti coloro, che in te credono, io dimando la tua misericordia, e prego la tua clemenza; à fin che se Pietro Pauese, il quale vien detto Vescouo di Fiorenza, hà occupato la Sedia Fiorentina con interuento di denari, cioè con doni, e presenti, (che è l'heresia di Simon Mago.) Tu in questa hora, ò Figliuolo dell'eterno Padre, ò salute mia, vieni in questo tremendo giuditio in mio aiuto, e col tuo miracolo preseruami illeso sì che io non senta in minima parte il fuoco; nella maniera che preser- uasti

pletis, cùm vtrique rogi iam se ex maiori parte in flammiuomos vertissent carbones, & cùm media semita igniuomarum copia prunarum tanta æstuaret, vt vsque ad talos pedes euntis (sicut post in probatione patuit) in prunas infigi possent, Sacerdos, & Monachus, iussu Abbatis, hanc orationem cum magna voce, audientibus, & ferè flentibus cunctis, fudit ad Dominum. Domine Iesu Christe vera lux omnium in te credẽtium, tuam misericordiam peto, tuam clementiam exoro; vt si Petrus Papiensis, qui Florentinus Episcopus dicitur, interuentu pecuniæ, id est munere à manu (quòd est Simoniaca hæresis) Florentinam arripuit Sedẽ; nunc tu Fili æterni Patris, salus mea, in hoc tremendo iudicio ad adiuuandum me festina: & me illæsum sine aliqua cõbustionis macula mirabiliter conserua; sicut quondam illæsos seruasti tres pueros in camino ignis ardentis. Qui cũ æterno Patre, & Spiritu sancto omnia cooperans & viuis, & regnas in sæcula sæculorum. Cùmque omnes qui aderant, respondissent: Amen: pacis osculum fratribus dedit, & accepit.

1 Grauissimum peccatum Simoniæ est perniciosissimum Ecclesiæ; & in Iure tanta exaggeratione reprehenditur hoc vitium, vt omnibus alijs peccatis mortalibus ex genere suo præferri videatur: nam in cap. vlt. 1. q. 7. dicitur: Omnia crimina ad comparationem Simoniacæ hæresis, quasi pro nihilo reputãtur. Suar. de Relig. tom. 1. lib. 4. cap. 3.

2 All'hora il Monaco Prete, per comandamento del suo Abbate, dinanzi à dieci milia Christiani, i quali vdiuano, e fortemente piangeuano, disse questa Oratione innanzi à Dio. B. Theuz. cit. cap. 40.

3 Petrus ad ignem venit, & magna voce: Oro, inquit, Deus Omnipotens; si Petrus, qui Episcopus dicitur, Simoniaca est peste fœdatus, ne Ecclesia tua ampliùs polluatur; iudicio sancti Spiritus ostende virtutem; & illæsum me per hunc ignem transire cõcede. Quòd si Nos fallacia pleni, causa inuidiæ ducti, hanc contra eum tulimus quæstionem ardor istius ignis me sua gratia derelictum consumat. Desider. Abb. Casinẽ. cit. Dialogor. lib. 3.

uasti i trè fanciulli nella fornace del fuoco ardente. Tu, che con l'eterno Padre, e con lo Spirito santo operi il tutto, viuendo, e regnando ne i secoli dei secoli. Al che noi tutti, i quali eramo presenti, hauendo risposto: Amen; egli diede, e riceuè da tutti i fratelli il bacio della pace.

Dauferio Principe di Beneuēto, che fatto Monaco [1] si chiamo Desiderio, e riuscì Abbate di Monte Casino, indi Cardinale, e Papa con nome di Vittore III. (& hora è annouerato [2] frà i Monaci Beati) testifica, che essendo compagno nel sacro Collegio del Cardinale PietroIgneo, vdì dalla istessa bocca di lui riferire [3] questo successo: e qualmente il Cardinal Pietro espresse nella suddetta Oratione, in modo di protesta fatta à Dio, le particole delle calunnie, che nel Concilio Romano furono da i fautori del Vescouo suscitate contro i Monaci; cioè, che essi per apparenza di bontà hauessero sedotto il popolo à querelare il Vescouo, mossi da inuidia, e da malignità [4]. Onde scriue, che nella Oratione si specificasse questo senso [5]: *Se noi di fallacia pieni, ò se mossi da inuidia habbiamo di heresia inquisito il Vescouo, abbandoni me hora la gratia di Dio; e l'incendio di queste fiamme mi abbruci, e mi riduca in cenere.* Per la quale protesta fatta in sì tremēdo giuditio purgò Pietro Igneo à sufficienza le calunnie contro i suoi; e col testimonio diuino conuinse i fautori

del

1 Arnol. Vuion lign. vit. lib. 2. cap. 1. & lib. 3. in Martyrol. ad diem 16. Septemb.

2 Idem Arnol. loco cit.

3 Idem venerabilis vir (Petrus Episcopus Albanensis) hoc postea referebat: Desid. Abb. Cassinen. cit. Dialogor. lib. 3.

4 Extant eius (Desiderij Abbatis) ingenij, ac Religionis specimen, tres Dialogorum libri: quos Gregorium Magnum imitatus, de probatissimis sui Cœnobij viris, ac miraculis perscripsit. Marc. Anton. Scipion. in hist. Abb. Cassinen. num. 37.

5 Desider. Abb. Cassinen. loco sup. cit.

del Vescouo per falsi, & appassionati: come si vede nel seguente tenore della Lettera.

Noi a *all'hora fummo interrogati: Quanto tempo hà il Monaco à stare nel fuoco? Tutti rispondemmo: Oime Padri che cosa dite voi? Basta che col medesimo passo della Processione egli vi si tragetti di lungo. E con questo vien comandato al Sacerdote, che sodisfaccia al nostro volere.*

(Comandò l'Abbate san [1] Giouanni al Sacerdote, che leuasse la [2] mente à Dio, e che armato di fede, di speranza, e di charità con vn'atto iaculatorio di oratione andasse à ferire l'onnipotēza, e la misericordia diuina: & a lui, che era genuflesso, diede la santa benedittione [3]. Indi auuiatosi il Sacerdote, egli si getto [b] con tutti gli altri à terra, orando deuotissimamente [4].)

All'hora [c] *il Sacerdote facendosi contro le fiamme il segno della Croce cō quella* [5] *che portaua in mano, & in essa sola mirando, senza pur guardare alla moltitudine delle fiamme, con mente intrepida, e con lieto* [6] *volto; e con maestosa grauità si mise à passare il fuoco in virtù di Giesù Christo, restando egli merauigliosamente illeso, con ciò che à dosso portaua. Imperò che le sorgenti fiamme, serrandolo d'ogni intorno, li sospingeuano, il sottil camice*

a Interrogamur omnes: Quamdiu vultis ipsum in igne manere? Responsū est ab omnibus: At, atquid dicitis? sufficit Domini satis cum grauitate solemni pede tentim ignem, flammasque transire. Iubetur quidem Sacerdoti, & Monacho volūtati nostræ satisfacere.

b Sancto Ioanne interim coram astante, & precibus, ac lacrymis ardēter intento. Zachar. Lippelous in vita S. Ioann. ad diem. XII. Iulij.

c Tunc ipse Sacerdos contra ignis ardorem salutare signū faciens, crucemque Christi baiulans; ipsamque, non multitudinem flammarum attendens, intrepidus mente, hilaris vultu, cum quadā celebritate grauitatis: illæsus corpore, illæsus & in omnibus, quę secum portabat, in virtute Iesu Christi, mirabiliter ignem pertransijt. Nam flammę vndique cō currentes, & circūquaque exurgentes, Albam quasi byssinam intrabant, & quasi implendo inflabant: sed naturæ suę immemores nihil sibi inferre poterāt vstionis. Manipulum denique, & stolam, eorumque fimbrias, more ventorum subflol-

1 All'hora comandò il Padre beatissimo al Monaco Prete, che egli vbedisse alla voluntade nostra. B. Theuz. cit. pag. 40.

2 Fatti in quà ò figliuol mio, Leua la tua mente a Dio, E passerai per questo ardore: Caro mio figliuol diletto Nel tuo cuore non dubitare, Giesù Christo ti ha eletto Per la verita mostrare, E lo popolo liberare: E di ciò habbi credenza: Per la sua onnipotenza Al fuoco torra il valore. Canz. cit. §. 38. e 39.

3 Luego Pedro tomò la bendicion en publico del bien auenturado S. Iuan Gualuerto, cabeza, y Padre de todos aquellos Monges. Ant. de Yepes Cron. tom. 5. centur. 6. cap. 4.

4 Lo Padre si gittò in terra Dinanzi alla maestade: Con lo cuore in Dio si serra Con fortissima charitade: Per honore della tua bontade Sia difeso il tuo seruo: Non si guasti niun neruo Dalla potenza dello ardore. Quel Prete si fece innanzi Con grandissimo ardimento &c. Canz. cit. §. 46. e 48.

5 All'hora il Prete si si fece il segno della santa Croce contro al terribil fuoco. B. Theuz. cit. cap. 40. La Croce si pose al mento, E con essa si fù segnato. Canz. cit. §. 48. Sanctæ Crucis se signaculo muniens per medias flammas constanter ingressus est. Desider. Abb. Cass. loco cit.

6 Nō temendo di quel fuoco Come se andasse à vno loco, Doue fusse gran dolciore. Canz. cit. §. 40.

flollendo, huc, illcque variè ferebãt calore perdito ipfas in nullo comburere valebant. Pili quoque pedum eius inter flammofos carbones mittebantur: fed (ò mira Domini potentia, ò Chrifti laudanda clemẽtia) eorum nulli odore lædebantur ignis. Inter capillos nempè flammæ circumfurgentes intrabant, eofque flando leuabant, & releuabant; fed nec fummitatem alicuius eorum, vires fuas oblitæ, adurendo retorquere valebant. Erant quippe flammæ ipfũ ex omni parte concludentes ad Saluatoris miraculum, non ad ardoris incendiũ. Ardorem catholicæ fidei fentiebant, ideoque non ardébant. De' profectò nofter ignis cõfumens aderat; ideoque ipfo nolẽte corporeus ignis nihil nocere poterat. Proculdubio verum erat quod à feruis Dei dicebatur, quia illorum teftis veritate iuuante, ab igne miraculosè liberatur. Veritas enim femper liberat, quos falfitatis macula non coinquinat.

mice, & in guifa di vela lo gonfiauano; e dimenticate della propria natura non li noceuano. L'impeto loro come vn [1] *vento faceua ondeggiare il manipolo, e la ftola, fenza verun fegno d'incendio. (O miracolofa poffanza di Dio, ò benignità di Giesù Chrifto:) nè etiandio i peli de i piedi, benche auuallaffero nelle profonde brace li rimafero punto abbronzati. Ancora intorno alla chioma fcherzauano le fiamme, hor di quà, hor di là rimandandola quafi* [2] *foffiandoui dentro. Finalmente fi dimenticauano di effer fuoco, perche vrtando, e ferendo quel corpo, non lo abbruciauano. Erano mobili, e viuaci sì, ma folo per rappresentare il miracolo. E pareua che non vi haueffe frà effe altro calore, che quello della fede del Monaco Pietro. Anzi confeffauano la vera prefenza di Dio, il quale è fuoco, che non confuma. Però non fembrauano fuoco corporeo, ma fpirituale. E certamente fi vide effer vero ciò che haueuano predetto i Monaci, ferui di Dio: che il teftificatore della verità farebbe fenza dubbio rimafto illefo dallo incendio. Poiche la verità fempre libera altrui; là doue la falfità il condanna.*

Quefto terribile, e fpauẽtofo ingreffo fù defcritto viuamente dall'Abbate Xanthe [3] in quefto modo: Stauano in giro le molte migliaia del popolo co i fenfi fofpefi, e col refpiro fermo, che attonitamente pendeua dall'efito, come coloro, che pendono dalla rifpofta dell'Oracolo, frà il sì, e'l nò. Le

1 Quamuis enim circumcirca flammarum vndæ infurgerent, ac veluti ventus leniter fpirans Manipulum, ac Stolam attollerent, & in byffinam Albam ingreffæ finus facerent, ad inftar candentis niuis a folaribus percuffæ radijs fplendorem augentes; ignis tamen voracem fui naturã oblitus, nedum ei non nocebat, fed inter flammas pulchrior, vti in tranfparenti chryftallo apparebat. Epift. ad Alex. II. cit. ex Arch. S. Praxed. Romæ.

2 Intrauano ancora le fiamme per li capelli, e foffiando li leuauano in alto. B. Theuz. cit. cap. 40.

3 Xanth. Peruf. Mon. Vall. pag. 108. ex Arch. Vall.

Palmo che è la $\frac{1}{4}$ del Piede Rom. di dita 4. ciascheduno deiquali è gr. 4. di orzo per largo. Luc. Pact. de Mensur. lib. 5. Io. Bap. Villalp. t. 3. p. 2. l. 3. c. 2. Clau. in Sph. c. 1

Palmo cioè la $\frac{1}{4}$ del Piede Longobardo usato anticamente in Fiorenza di dita 5. Vin. Borgh. Disc. P. 1. à car. 134.

donne, e le nobili matrone con le mani ſupine verſo il cielo, mandando vehementiſſime inuocationi di varij Santi, palpitauano di timore. Nè mancauano frà tanti, gente auuerſaria, la quale attendeua che l'ardire del Monaco fuſſe per ſuanire tragicamente nell'ardore di quelle fiamme. I più lontani ſpettatori, quelli che meno poteuan vedere, ſtauano nondimeno sbigottiti in ſentire lo ſtrepito delle fiamme, e'n vederle andare minaccioſe sfauillando verſo il cielo. Ma all'hora fù grandiſſimo lo sbattimento degli animi, quando videro che il Monaco al primo paſſo dentro le infocate cataſte affondò ſino al mezzo della ignuda gamba. In quel punto tutti impallidirono, & inſieme tutti gridarono inuocando Chriſto, che aiutaſſe il ſuo fedele. Ma il Monaco ſolo sẽza paura raccogliendo i ſuoi paſſi agiatamente ſi conduceua per le fiamme: oue in breue fù da tutti perduto [1] di viſta; ſe non che lo ſuolazzamento [a] della negreggiante ſtola, e dell'agitato manipolo daua inditio, che egli paſſeggiaſſe il fuoco, tuttauia viuo, & intatto. O clementiſſima bontà di Dio, à chi parrà veriſimile queſto veriſſimo ſucceſſo, ſe non à colui, che per fede viua crede la poſſibiltà delle tue infinite merauiglie? Sin quì l'Abbate Xanthe. Aggiunge Deſiderio Abbate Caſſinenſe, cioè Papa Vittore ſopra nominato, che nel contraſto frà le fiamme, e le ve-

[a] Veſtimentis per flammas volitãtibus, ſed in nullo' læſis. Conrad. Abb. Vrſpergen. in Chron. a. 1088.

[1] *Altro di lui non ſi vedea Se non ſtola fare volito. Canz. cit §. 49. Erat vndique flammis circumdatus ita vt à nomine prorſùs videretur. Deſider Abb. Caſſinen. loco cit.*

sti, inauuedutamente [a] cadesse al Beato Pietro il Manipolo (che dicemmo essere stato vno sciugatoio raccolto da vna falda di drappo:) e che essendo egli quasi giunto allo sbocco, accortosene ritornasse à cercarlo fra gli accesi carboni; e trouatolo illeso compisse cõ esso l'intero viaggio vscendo delle cataste. La qual cosa certamente tocca l'estremo d'ogni merauiglia: mentre (come notò Martino del [1] Rio) nõ fù permesso al fuoco ne etiandio le vesti ab bruciare; rinouandosi qui l'antico spettacolo di Babilonia; doue nella fornace ardente de i tre fanciulli le mutande, e le berrette rimasero parimente al fuoco intatte. Circa la chioma del Beato Pietro, leggendosi hora che l'aura impetuosa delle fiamme si vedeua scherzare frà essa; noi altroue dicẽmo della forma della tõsura monastica; e che essa era zazzera, lasciata andar sù'l collo dalla deretanea parte del capo, à differẽza della tonsura de i clerici di Simon Mago; secondo che ciò narra [2] Beda. E certamente fino da i tempi [b] del Patriarcha sã Benedetto lunga zazzera portarono i Monaci: il che si osserua nell'historia di san Placido Monaco, il quale immerso nelle acque, ne fu estratto pe'i capelli: e del Padre san Romualdo [3] scriue Pietro Damiano che per farsi tener pazzo si taglio la chioma. Adunque in ogni adiacenza delle vesti, e de i capelli [c] l'Igneo Pietro intatto se n'vscì

[a] Cùm per medias flammas graderetur, Mappula de manu ei cecidit. Cùmque iam penè egredi ex igne deberet, vidit se Mappulam in manibus non gestare: & in igne, eam sibi cecidisse cõsiderans, per medias iterum flammas reuertitur, & secum Mappulam extrahens reportauit. Desider. Abb. Cassinen. cit. Dialogor. lib. 3. Baron. tom. 11. an. 1063. num. 51.

[b] De tonsura Benedictus in Regula nullam mentionẽ fecit. Maurus per capillos ex aquis Placidum extraxit: neq; beatus Romualdus aliquando rasura vsus est; sed ipse sibi solebat excrementa capillorum, & barbę forcipibus attõdere. Lucas Eremita Camalduleu. hist. Romualdinæ lib. 5. cap. 1.

[c] Cùm omnes eum consumptum putarent, subitò ex alia parte, Christi comitante gratia, egrediens prosiliuit: ita vt non modò vestimenta eius, sed ne capillus quidem læsus ab igne in aliquo videretur. Desider. Abb. loco cit.

[1] *Edax vis flammę in Abbatem Petrum, qui postea Episcopus Albanensis, ne hoc quidem valet, vt vestes adurat: sed Babylonium renouat spectaculũ. Mart. Delrius disquisit. magic. lib. 4. cap. 4. q. 4. sect. 3.*

[2] *Hist. gent. Anglor. lib. 5. cap. 22. circa finem.*

[3] *In eius vita cap. 13.*

n'vscì fuori delle spauentose cataste; nè anco alterato nel sembiante per la tremenda reflessione del proprio fatto:ma con la solita [1] grauità, si voltò à penascito, per rientrare vn'altra volta nelle cataste: sì come spiega seguendo la Lettera.

Dopo a che fù vscito del fuoco, mentre di nuouo vuole nel fuoco ritornare, il popolo subito lo ferma, e gettandoseli à i piedi li ne basciauano p la [2] cõsolatione. Ciascheduno per la letitia si teneua beato, se hauesse potuto baciarli in qualche particella [3] la veste. Egli certamente si ritrouò in pericolo di oppressione per la calca; ma i Clerici facẽdo forza alla fine lo scamparono. Tutta la gente insieme si mise per l'allegrezza lagrimando à cantare: Sia lodato Dio; già accertati che la diuina parola non si muta mai. San Pietro è da tutti con molte lodi innalzato; Simon Mago come fango calpestato. Il nome di Pietro Apostolo diuiene frà le lodi vniuersali dolce nella bocca di ogn'vno: quello dell'empio Mago ammorba le orecchie di tutti per gli strati, e vilipendij. Niuno intelletto

può

a Postquam ergo egressus est de igne, dum iterum vellet focum repedare, capitur à populo: deosculátur pedes præ desiderio. Præ gaudio quidem se beatũ quisque putabat, qui vestimentorum quacumque particulam deosculari valebat. Graui namque premebatur angustia populorum, sed magna cum difficultate liberatur viribus Clericorum. Laus Deo, omnib' vna præ gaudio etiam flendo cantatur: certi iam quia verbũ Dei nunquã non mutatur. Simon Petrus magnis laudibus sublimatur: Simon denique Magus vt stercus pedibus conculcatur. Nomen Petri Apostoli in ore omnium super mel, & fauum cum laudibus magis magisque dulcescit: nomen impij Simonis super fel, & sulphur cum vituperationibus magis magisque putrescit. Magnitudinem quippe horum Christi signorum, copiamq; gaudij nostri, ac quotidianam gratiarum actionem, nec sensus cogitare, nec linguæ p ectrum exprimere, nec manus sicut est, nunquam sufficeret scribere. Sed quia Sapienti de multis pauca sufficiunt, demum ad Paternitatem vestram supplicandum concurrimus. Per ipsum verò Beatitudinem vestram exoramus, cuius Vicarium tam in cœlis, quàm in terris vos esse cognoscimus. Dignamini plebi longa peste demolitæ cõsilium pariter, & defensionis auxilium impendere. Dignamini nos miseros ab importunis luporum faucibus abstrahendo eripere. Dignamini; precamur, arma contra hostes Petri Apostoli mouere, acies struere, vires sumere, sancta bella committere: & nós oues Christi, beato Petro, tibique vice eius commissas, contra Simoniacos præliando de captiuitate liberare. Plerisque etenim nostrũm beatus ipse Apostolus,

vt

1 *E dall'altro capo vscito. Più fresco che non è il giglio, A ritornare diè di piglio Con grandissimo valore. Sano, fresco, & immacolato: Solo vn pelo non si vedea, Che egli hauesse smagato. Canz. cit. 9. 49. e 50.*

2 *Pietro Igneo che fù poi buono, e santo Cardinale volendo ritornare, fù ritenuto dagli abbracciamenti di molti; delli quali chi li baciaua le mani, chi i piedi; chi con le ginocchia in terra, e chi prostrato segli dinanzi gridaua misericordia, e chiedeuagli perdono, e l'adoraua per santo. Hieronimo Vesc. Garimberto lib. 1. vite di alcuni Papi, e Cardin.*

3 *Tutta la gente correa Per toccargli pur l'Ammanto: Ciascheduno in se dicea, Veramente questi è Santo. Tutti dicono con gran canto: Hoggi siamo illuminati, Che erauamo obtenebrati; La verita non hauea splendore. Canz. cit. 9. 51.*

può imaginare, niuna lingua esprimere, niuna penna scriuere, quanto sopra ciò giornalmente si pregi la grandezza del diuino miracolo, quanto cresca l'allegrezza nostra, & i rendimenti delle grazie. Ma perche à chi sà, d'ogni molto basta vn poco, per intendere: Noi tutti hora ci riuoltiamo alla Paternità vostra: E per colui supplichiamo la vostra Beatitudine, di cui ella è Vicario: Acciò che vi degniate à vn popolo consumato da si lunga peste porger consiglio, & aiuto. Acciò che vi degniate tutti noi pouerelli liberare dal le fauci de i lupi. Deh vi piaccia muouer l'armi, & armare le schiere della sacrosanta battaglia contro i nemici di Pietro Apostolo; e noi pecorelle di san Pietro, e vostre, vittoriosamente torre dalla schiauitudine de i Simoniaci. E sappiate che alla maggior parte di noi, esso beato Apostolo si è lasciato vedere nelle notturne apparitioni nella maniera à punto in che fù da Nerone crocifisso, e mettendoci in consideratione la passion sua, ci chiede per pietà, che noi scansiamo il commertio de i Simoniaci. E ci dice: Sì come io non mi sono mai accompostо con Simon Mago; così ancor voi, se vi cale di Christo, e di me, e di voi; se volete esser pecorelle di lui, e se di me credete, ch'io sia portinaio del Cielo; e se bramate, che io vi apra quelle beate porte; non vogliate esser della loro compagnia, non adherite loro, non communicate cō loro. Hora adunque ò Signore, e Padre santo, hauendo noi dopo Dio posto tutte le

speranze

Vt olim à Nerone in cruce confixus, in visu noctis apparet; & passionẽ suam ostendendo, vt a Simoniacorum societate declinemus, persuadet. Sicut, inquiens, me Simoni Mago numquam coniunxi; sic quoque vos, si Christi esse vultis, si oues eius pascuæ estis, si me Clauigerum Regni cœlestis creditis, si me portas Regni cœlorum vobis aperire cupitis, Simoniacis nolite sociari, nolite coniungi, nolite communicare. Nunc itaque Domine sancte, quia fiducia recuperationis nostræ, secundum Deum, in sancta Sede Romana est posita; vos, qui ipsi præsidetis, oramus, vt rapacibus lupis ex aduerso ascendatis; atque authoritatem sacerdotalis culminis, pro quibus vobis vice Petri creditis, opponatis. Iterum, iterumque cernui solicitudinẽ vestram oramus, Pater; vt quod Pastoris est, nobis dilaniatis ouibus ne pigritemini clemẽter impendere.

ſperanze della noſtra liberatione in coteſta ſanta Romana Sede, della quale voi ſete Capo; deh vi piaccia porui contro i rapaci lupi, & in fauore di queſte pecorelle guardate da voi in luogo di ſan Pietro, con l'authorità della ſacerdotale altezza opporui loro. O Padre, noi con le braccia teſe vi preghiamo, e ripreghiamo, che ſe ſete Paſtore, porgiate aiuto à queſta sbrancata, e sbranata greggia.

Intorno alle viſioni del popolo Fiorentino, è da ſapere, che altre volte in quelle corruttele della Chieſa, l'Apoſtolo ſan Pietro apparue à più [1] perſone inſieme. Alcuni Piſani hebbero in viſione, che ſan Pietro ſpaſſeggiaua nella ſua Chieſa di Piſa in cōpagnia del Cardinale Hildebrando; e li diceua, che adunaſſe certo ſterco, che era per quella Chieſa, e lo gettaſſe fuora: il che Hildebrando eſegui. E volle ciò denotare, che Hildebrando haurebbe ſcacciato dalla Chieſa [2] il Nicolaiſmo, hereſia campagna della Simonia.

1 Paulus Bernrieden. in vita Gregor. VII.

2 Per hæc ſtercora luxuri[?]s Nicolaitarum ſignificari in promptu eſt. Idem Paulus loco cit.

[?]al fine hebbe il lungo cōtraſto de i Monaci contro i Simoniaci, e la competenza de i due [a] Pietri, Fiorentino, e Paueſe, l'vno vero Monaco; l'altro falſo Veſcouo. E dalla vittoria de i Monaci, la quale ben preſto ſi reſe [b] famoſa per tutto, auuennero molte nouità. Primieramente il Monaco Pietro fu ſublime per l'allegrezza dal catholico Conte Guglielmo [3] Bolgaro, domandato al Padre ſan Giouanni per Abbate di ſan

a Pellitur vt clauus clauo, Petrum quatit alter Petrus. Aemyl. Acerbus Mon. Vall. in panegyr. pag. 29. -

b Lo miracol fù si grande, Che per lo Mondo se ne parlaua. Canz. cit. 9. 56.

3 *Comes Bulgar, qui catholicis es[?] literat adiutor, & in omnibus deſerſit, ſanctitatem & inuictam aduerſus hæreticos conſtantiā beati Ioannis, ſuorumque Monachorum cognoſcens, Monaſterium ſuum Ficiclenſe illius dominio tradidit: vbi ſanctus Pater Ioannes venerabilem Petrum, qui per ignem tranſierat in officio Abbatis eodem [?]omite petente conſtituit Andr[?] Ianuen. cit. cap. 69.*

san Saluatore [a] di Fucecchio. Il Conte donò al santo Abbate questa [b] ricca Chiesa; la quale presedeua al Lago di simil nome originario delle Alpi Pistolesi, & all'antico Castello, che si tiene edificato dopo la sconfitta di Troia da i [1] Phocensi, Greci; posto vicino all'Arno, oue frà le due illustri città, Fiorenza, e Pisa egualmente dimezza il delitioso corso di quel commun fiume: nondimeno spettante alla Diocesi di Lucca [c]. Ritenne sempre questa Abbatia il Beato Cardinal Pietro col proprio titolo di Abbate insieme col titolo di Vescouo Albanense; e la accrebbe di nuoue Chiese attenenti al luogo appellato Sala [2] Marthana: e le impetrò nobili Priuilegij dal suo [d] Papa Gregorio VII. come consta in vn Breue spedito in Salerno dicessette [e] giorni auanti che il suddetto Papa passasse alla gloria del Cielo. Nel qual si legge quella insigne Benedittione, che il Papa diede al sopra nominato Monasterio di Fucecchio; registrata da noi nel libro ottauo di questa historia. Nè passarono dieci anni che Pp. Gregorio nella occasione di riconoscere in Lucca alcuni pregiuditij di quel Clero [3] ribellante, lo estrasse da Fucecchio, promouendolo al Cardinalato, & al Vescouado [f] Albano l'anno 1074. & iui li commise il primo negotio di comporre le differenze del [4] Clero con la Chiesa Romana, e con la Contessa Mathilda: e l'hebbe fino alla morte per

soggetto

a Monasterium sancti Saluatoris de Ficiclo. Priuileg. Vrbani II. an. 1090. In Protoc. pag. 21. ex Arch. Vall.

b Opulētissimū Monasterium Ficiclense. Xanth. Perusin. cit. pag. 112.

c Monasterium de Ficiclo Dioec. Lucēsis. Priuil. Othonis IV. quod incipit Inter varias curas. ex Arch. Vall.

d Sub tutela, & immunitate Romana soliusque Rom. Pōtificis iudicio Monasterium consistat, & Deo deseruiat.

e Priuileg. Gregor. VII. an. 1085. Dat. Salerni Indict. 8. sub die 7. Id. maij. In Arch. Vall. nu. 1191.

f Piero posto in tal degnita nō volle mai fare altra vita di quel la, che fatta haueua nel Monasterio. Piet. Calzolari hist. Monast. giornata quinta.

1 *Leandro Alberti Hetrur. Mediterr. nella Descritt. d'Italia. Lacus Phocensis. Chrō. Passinian. Valer. Salatn. pag. 142. Fucetium Oppidum cū Lacu: sunt qui Focenses appellari velint ex Desiderij Regis marmore. Raph. Volaterr. Geograph. lib. 5. in Pisanis.*

2 *Iuxta petitionē tuā, Petre fili charissime, praefato Monasterio Ficiclensi, cui tu praeesse dignosceris, Ecclesias de Sala Marthana cū caeteris Capellis circūiacentibus, indulgemus, concedimus, & firmamus. Priuileg. Gregor. VII. sub Dat. Salerni an. 1085. 7. Idus Maij Ind. 8. ex Arch. Vall. num. 1191.*

3 *Baron. a. 1074. pag. 454.*

4 *Idem Baron. ibidē.*

soggetto [1] confidente, e valoroso: onde in Francia più volte, e'n Germania esercitò importantissime [2] legationi; tanto grato à i Catholici, che quando morì, lasciò (come testifica Bertholdo Constantiense [a]) di se vniuersal cordoglio: ma ancora lasciò altrettanta gloria nella santità del nome, e nello splẽdore de i miracoli: della qual santità fanno mentione honorati [b] Scrittori. Si tien morto à [3] Vallombrosa: dall'Abbate [4] Vrspergense, e da alcuni altri l'anno 1088. nel Calendario Astinense, e ne i [5] Martirologij, à gli otto di Gennaio. Il che se è vero; sarà necessario dire, che quel Vescouo Albanense, il quale nel suddetto anno si trouò Presidente alla elettione [6] di Vrbano II. alli 12. di Marzo, non fusse il B. Pietro Igneo; ma Gualtieri [7] Cardinale, il quale li succedè nel titolo.

Seguì secondariamente, che Pietro Pauese sentendo il rumore del popolo ardente venire [8] verso di lui, abbandonò il Vescouado, e la città, perduta ogni fiducia ne i seguaci; i quali furono alla fine sforzati à credere, come i demonij, contro loro voglia per l'euidenza dei segni. Onde i Fiorentini esuli della tirannide hereticale [9] tornarono con sicurezza delle loro conscienze à ripatriare le proprie case, per benefitio dell'Abbate [10] Giouanni; hauendo Papa Alessandro mandato per sostituto di [c] quella Chiesa, Ridolfo Vescouo di

[a] Petrus Igneus de hac vita discedés magnum mœrorem catholicis reliquit. Berthol. in Bar. a. 1089.

[b] Erat tantæ sanctitatis, vt vix aliquis sui temporis ei potuerit comparari. Berth. loco cit.

Petrus Igneus Cardin. Episcopus Albanus miraculis clarus. Onuphr. Panuin. in Chron. ecclesiast. a. 1075.

Sanctus Petrus Igneus. Arnold. Vulig. vit. lib. 1. cap. 36. & lib. 5. cap. 28. San Pedro Igneo. Anton. Yepes Chron. tom. 5. cent. 6. cap. 4. Beat' Petrus Igneus. Hieron. Radiolẽ. in Chron. Beator. Ord. Vall. cap. 5. Bernard. Serra in compend. Abb. Gener. Vall. cap. 4. Raph. Volter. in Anthrop. lib. 21. §. Benedict'. Eudos. Loccat. lib. 2. cap. 6. Bened. Gononus in vit. sanct. pag. 303. Philip. Ferrar. in Martyr. die 8. Ian. Pietro Calzolaio hist. Monast. giornata 5. Girol. Vescouo Gurimberto vite de i Papi, e Card. lib. 1. Los tres Cardenales de Valle Vmbroso, Pedro, Bernardo, y Thesoro, son tales, que valen por treynta: porq; todos ellos son Santos: y el Capelo sobre la sãtitad es esmalte sobre oro. Ant. Yepes loco cit.

[c] Alexander Papa cura-

[1] S. Gregor. VII. lib. 8. epist. 23. Concil. tom. 3 par. 2.

[2] Berthol. in Baron. an. 1079. & an. 1084. Paul. Bernrieden. in vit Greg. VII. Flau. Blond. Dec. 2. lib. 3.

[3] Obijt in decrepita ætate plenus sanctis operibus: cuius corpus in sacra Turri Vallisumbrosæ humatum quiescit; vbi quotidie ab obsessis corporibus dæmones fugantur. Abb. Valer. Salain. in Catal. Cardd. Florẽt. §. 1.

[4] Abb. Vrspergen. in Chron. an. 1088. Et Baron. a. 1063.

[5] In Monasterio Vallisumbrosæ Depositio sancti Petri Ignei S. R. E. Cardinalis sanctitate clari. Arnol. Vuion lig. vit. lib. 3. ad diem 8. Ianuar. Philippus Ferrar. in catalogo Sanctor. eodem die.

[6] Baron. ex Petro Diac. a. 1088. num. 3.

[7] Alphon. Ciacon. cũ Addit. in Vrb. II.

[8] Al venire ogn'huomo è presto Per andare al Vescouado, Per macinarlo come guado Per vendetta dello errore. Quando vdì cotale mottetto, Subito prese à mucciare Fuori della terra fù fuggitore, E del Vescouado come furone. Canz. ant. cit. §. 52. 53. e 54.

[9] Per te, Pater sanctissime, Florentini & Ciues sunt, & catholici Ciues Ioann. Ioannal. in Orat. de laud. sancti Ioann.

[10] Mandarono (i Fioren-

curauit quantociùs sanctum Rodulphū Tudertinum Episcopum, qui fuerat ecclesię Florētinę Canonicus, ad custodiā illius Episcopat' Florentiam mittere. Andr. Iannē. cit. cap. 67.

di Todi, huomo di catholici costumi. Costui vnito con l'Abbate, rimondando dalle spine simoniache, e de i clerici incontinenti tutti quei luoghi, ripose al gouerno delle anime Rettori catholici, sotto la direttione de i religiosissimi Monaci. La opinione de i quali crebbe appresso i popoli in tanta authorità, che nascendo per le vicine [a] Prouincie in processo di tempo sotto il pretesto del loro zelo qualche [1] abuso, fù il Papa necessitato à vietare à i Monaci quella assoluta sopra intendēza spirituale; rimettendoli all'osseruanza del Concilio Chalcedonense: il quale non permette à i Monaci altri esercitij, che cōtemplatiui. Frà tanto il nome Vallombrosano per la liberatione de i catholici Fiorentini, e di altri collegati di diuerse parti, acquistò gran [b] celebrità: dietro la quale molti popoli rincorati dal tremendo prodigio scossero il giogo de i Sacerdoti macchiati; & inanimirono il Papa alle canoniche prouisioni delle Chiese; & intimorirono gli vsurpatori laici. Onde seguirono [2] molte [c] depositioni di Prelati, megliorādo tuttauia la conditione ecclesiastica fino al Pontificato di Gregorio VII. sotto il quale la setta Simoniaca, e l'impudicitia hereticale, à onta dell'ostinatissimo Imperatore, e di tutte le potenze terrene diede l'vltimo [3] crollo; e restò abbattuta dal fulmine spirituale [d] vibrato dallo intrepido Hildebrando, amico, e collega,

eva-

rentini) pe'l Barone (san Giouanni:) Che il Vescouado riformasse, E vno santo huomo vi trouasse, Che ne fusse Reggitore. E'l Vescouado fù riformato Per le mani di san Giouanni: E'l Papa l'hebbe affermato. Canz. cit. §. 54. e 55.

a Alcuni Monaci, & Abbati si attribuiuano gli Officij Episcopali, dando penitenze, riconciliando penitenti, & vsurpādosi Chiese. Cherub. Ghirardacci hist. Bologn. an. 1104. cap. Peruenit ad nos vnde valde. causa 16. q. 1.

1 Decr. Alex. II. 16. q. 1. cap. Iuxta Chalcedonensis.

b Eo miraculo multum Ioanni, eiusque Discipulis dignitatis deinde accreuit, eorumq; Institutū honoribus, & sanctitate auctum plurimis admirationi fuit. Zachar. Lippel. in vita die 12. Iulij.

c Chron. Psalt. Vall. an. 1566.

2 Pietro fù da Papa Alexandro II. come Simoniaco priuato del Vescouado, e molti altri Vescoui furono per questa cagione deposti; Vincent. Borgh. par. 2. à car. 464.

3 Gregorius VII. zelo verè Apostolici claritate, captiuitatem Ecclesię, quam à Principibus patiebatur, restituit; & à rapacibus tyrannis liberam, qui pro suo arbitrio Sacerdotia, Pontificatus, & Monasteria vendebāt, eisque Lupos, non Pastores praficiebant, fœlicem illam, & beatam reddidit; inimicis Ecclesię omninò exterminatis, & ad nihilū redactis. Arnold. Vuion lig. vit. lib. 5. cap. 18.

d Gregori' VII. flagellum manu dextera tenet, quod est Excōmunicationis maioris symbolum. Arnol. Vuion. lig. vit. lib. 5. cap. 18.

e valoroso corrispondente dell'Abbate S.Giouāni, e di tutto l'ordine Vallombrosano: del quale Ordine per lo speciale affetto egli da alcuni[a] fù creduto lo Approuatore. Furono col calore di quella santa vittoria prouiste all'hora più Chiese d'Italia[b] del Collegio Vallombrosano. E si troua ancora, che dopo l'economica amministratione del suddetto Vescouo Ridolfo (il quale à instanza dell'Abbate san Giouanni fù dal Papa mandato à Milano; acciò che dopo il martirio del beato Arialdo aiutasse quella Chiesa[1] oppressa dal falso Arciuescouo Guidone:) fù posto per Vescouo Fiorentino il Monaco[c] Elinando, Discepolo del santo Abbate: al qual Monaco succedè poi l'ãno 1071. il Vescouo[2] Rinieri. Si mosse il Papa à prouedere di aiuto la Chiesa di Milano, perche mancato il catholico Arialdo, i più zelanti di quei cittadini haueuano delegato gente all'Abbate Giouanni, pregandolo[d] con ogni feruore à mandar loro Clerici idonei, almeno di quelli, che il Santo haueua[e] raccettato dallo istesso Milano, e instruttoli nella continenza, e nell'offitio clericale, & à viuere in commune secondo l'Instituto de i Canoni. Tanto più, che dopo il miracolo del fuoco, haueua pe'l bisogno della sua città di Fiorenza rinforzato di numero il rifatto Monasterio[3] di S. Salui, e fondatoui vn principal Collegio di simili Clerici: doue alcuni di essi haue-

a Raph. Volaterr. Anthropol.lib.21.§. Benedictus.

b Eudos. Loccat. nel lib. delle XIV. Risposte cap. 9. Arch. di Ripoli.

c Il medesimo Eud. nel luogo cit.

d Fideles Clerici, & laici Mediolano petentes auxilium sancti Ioannis venerũt, quia Simoniacos omninò deuitando, catholicorum in sua terra nullum inueniebant. S. Attho Episc. cap. 66.

e Humiliter, reuerenterq; petebant, si vis Pater sancte nostris subuenire miserijs, clericos nostræ terræ, qui pro vitando hæreticorum cõsortio ad te confugerunt, catholicè fac ordinari, illosque illuc remitte, vt Christianitatem illic penè deletã possint renouare. Andr. Ianuen. cit. cap. 70.

1 Rodulphum Episcopum Papa postea Mediolanum misit cum viris eruditis, vt cunctis catholicis id omninò petentibus, Episcopali officio subueniret, ad consolanda corda fidelium diù Pastore catholico destituta. S. Attho Episc. cap. 67.

2 Vincent. Borgh. cit. à car. 465.

3 Ad Monasterium sancti Saluij postea Pater Ioannes reuersus, catholicis clericis, ac laicis studebat paternũ amorem ostendere. Sapiterque monebat eos, castè, religiosèque viuere, nec non Ecclesias canonicè tenere. Andr. Ianuen. cit. cap. 70.

haueuano [a] pellegrinato per riceuer l'habito, & altri per instruirsi. Il benigno Padre desideroso di corrispondere alle speranze degli Oratori, si sforzò di far copioso numero di Clerici, etiandio con votare i Seminarij, & i Nouitiati, e li consegnò à i Messaggieri [b] Milanesi; & altri à diuersi di varie prouincie; facendoli promuouere à gli Ordini dal catholico Vescouo Ridolfo. Così la Religione di Vallombrosa seruì per condire [1] di bontà le Chiese [c] d'Italia, come nel Regno di [d] Napoli, nella Sardigna, nell'Vmbria, nella [e] Lombardia: oue i Ministri Vallombrosani piantarono in processo di tempo Monasterij dell'Ordine; e specialmente in Lombardia sotto la guida [f] dell'Abbate Ridolfo celebre Predicatore, e Capo di osseruanza: il quale rimenò in la Andrea [2] da Parma, à cui adherì vn certo Monaco [g] Bertaro, che fondò il Monasterio Asinense vicino alla città di Bergomo, & altri, che si introdussero appresso à Pauia [3] edificando in vn luogo detto Val Vernasca il Monasterio di S. Sepolcro (hora di san Lanfranco) à similitudine del medesimo titolo Astinēse: come ancora altri si sparsero verso Nouara, oue fabricarono [4] nel luogo, che si diceua Fōte del Bottone, la Chiesa di S. Bartholomeo di Vallombrosa.

Se bene il possesso di queste fondationi meglio si stabilì nel tempo della Legatione, che vi hebbe l'Abbate san Bernardo

[a] Alij peregrinādo venerant, vt monasticè sub magisterio sancti patris Ioannis Deo seruirent: quidam autem, vt eius vitam, mores, doctrinamque cognoscerent. Ibidem.

[b] Pater pius non solùm illos, sed etiā quos iam in interiori Cella Nouitiorum habebat, & qui venerant induere Monasticum habitum, inde abstraxit, & à Rodulpho Episcopo sanctissimo gradatim ordinari fecit, eosq; Mediolanum direxit S. Attho Episcop. loco cit.

[c] Hieron. Radiolē. par. 2. serm. 30.

[d] Nicolò Lorenz. par. 9. st. 88.

[e] Hieron. loco cit.

[f] Hic B. Rodulphus à S. Ioanne Gualberto ad prędicandum verbum Dei in multas prouincias fuit missus. Acta Proc. Beator. Ord. Vall. coram Episc. Fæsulano. ex Arch. Vall. Eudos. Loc. lib. 2. cap. 10.

[g] Bertarus discipulus sācti IoānisGualberti, in Valle Attini multorum Monachorum Magister, & Abbas, & illius Monasterij fundator. Regist. Bonorum Monast. Attinē. pag. 2. ex Arch. S. Praxed. Romę.

[1] *Tantum apud omnes nomen Vallumbrosanę Religionis celebre erat, & ita ea tempestate decus illius liquidò constabat, hanc Religionem omnibus alijs sanctitate præstare; vt meruerit aliarum Religionum esse condimentum. Hieron. Radiolen. par. 2. serm. 20.*

[2] *Pater Ioannes dat Mediolanēsibus Monachos viros sanctissimos: inter quos fuit B. Andreas (Mediolanensis) qui fuit Abbas sancti Fidelis de Strumis, vir non solùm lōgè religiosus, verùm etiam doctissimus. Hieron. loco cit.*

[3] *Chron. Vall. Cæsar. Mainardi an. 1090. pag. 176. ex Arch. Vall.*

[4] *In Protoc. 1. Arch. Vall. pag. 85.*

nardo degli Vberti Cardinale di san Chrisogono; il quale è fama, che à similianza de i Monaci fondasse con l'Instituto Vallombrosano intorno à Pauia, Galilea, Hierico, e Montoliueto, Nomi di illustri Monasterij di religiosissime Donne, eretti già in habitationi da Amalasuintha Regina Longobarda. De i quali sacri luoghi à i colpi del tempo è solo rimaso in piedi con fiorito splendore dell'antica nobiltà il venerando Monasterio di Galilea, situato nella regione Ticinense, oue Ptolomeo nomina Laumello, ò Lacmelo.

Auuēne ancora dopo il suddetto miracolo, che Pietro Pauese, sententiato dal prodigio [a] del fuoco, fù per decreto del Papa [1] deposto, e ridotto a communion laica. Ma Dio, che lo haueua cotanto [b] aspettato, lo toccò à pentirsi in quello istesso Monasterio di Settimo, oue era stato dal fuoco conuinto per reo: Et iui si dice, che si facesse Monaco, recando alcuni [2] beni; i quali dall'Abbate di Settimo, appellato Pietro II. furono applicati all'Hospedale di quel luogo.

Ma nel preciso spatio, doue seguì il gran miracolo (dopo che fù per [c] tutto diuulgato, e fattosene capitale per auertimento diuino contro la Simonia in varie prouincie di Christianità) fù collocato [3] vna lapide con la [d] seguente [4] Inscrittione, che perpetuamente il rendesse à i posteri memorabile.

E que-

[a] Memoranda, & prodigiosa damnatio Petri Papiensis Episcopi Florētini. Ant. Dauroultius in Flor. Exempl. par. 2. tit. 109. §. 2.

[b] Petrus Papiensis postea pœnitentia ductus, mutata veste, sub sanctæ conuersationis regula religiosam vitam agere visus est, Dehd. Abb Cassinen. cit. Dialogor. lib. 3.

[c] Pater Ioannes cum suis gessit pugnam contra Simoniacam hęresim teste maxima parte Mundi. S. Attho Episc. cit. cap 59.

[d] Hunc lapidem si quis conspexerit esse locatum.
Hoc a sacrata Relligione loco.
Indi-

[1] Il Papa dispose l'heretico Vescouo, e priuollo di ogni offitio, e benefitio. B. Theux. cap. 40.

[2] Videtur ostendi ex quodam diplomate cōfecto à Petro II. Abbate Septimensi, ipsum Petrum Florentinum Episcopū denique fuisse reconciliatum, & in communionem receptū ab ijsdem Monachis. Bar a. 1063. num. 51.

[3] In quel luogo istesso, doue fù il caso, infino à hoggi si vede vna pietra di marmo, posta nel pauimento della sinistra naue della Chiesa, in memoria di vn tanto miracolo. Pietro Calzolari hist. Monast. Giornata 5

[4] Bar. an. 1063. nu. 50. Chron. Passin. Valer. Mon. Vall pag. 255. ex Arch. Passin.

Indicat hic paries depictus imagine tanta,
Quid fuit, & cur sit candid' iste lapis.
Lis erat, & magno surgebant prælia bello:
Hinc, atq; hinc pariter maxima turba cadit.
At Monachi nostri, Vmbrosaq; è Valle Ioannis
Exploratores constituere focos.
Tunc Monachus iussu mediũ se mittit Abatis:
Et potuit nulla parte nocere focus.
Ast ille eiectus Petrus fuit illicò ab omni
Sede sua sacra, Pontificisq; loco.
Causaque namque fuit hæc scelerata, quod ille malign'
Tũc erat hæreticus, Simoniacus erat.
Ergo nũc notum est, lapis hic quid fixus habetur
In terra, cunctis sic venerandus erit.

E questo, ò Pellegrin, l'Indice, e'l Sasso,
Oue già terminò l'antica etade
Tenzon dubbiosa d'esecrabil fatto.
Hauean più volte l'ostinate squadre
Quinci di zelo, e quindi armate d'ira
Posto la causa in sanguinoso arringo.
Al fin crescẽdo ogn'hor l'õte, e gli sdegni,
Il Monastico, e'l Clero, e'l Popol tutto
Voller concordi, che del dubbio fusse
Prodigiosamente arbitro il fuoco.
GIOVANNI Abate dell'ombrosa Valle
Commise à Piero il periglioso esame.
(O animo d'vn'huom, che'n Dio confida!)
Questi illeso varcò l'immense fiamme:
E del Vescouo indegno, e de' seguaci
Il fallo, e la tenzon conuinse, e vinse.

LIBRO DVODECIMO.

ARGOMENTO.

COnoscendosi il Santo vicino alla morte aduna in Passignano i Prelati della Religione; e dichiara suo Vicario l'Abbate di Moscheto: indi ammonisce i Padri; e lascia loro scritta l'ultima sua volontà: si prepara al transito; e rende lo spirito à Dio. Gregorio VII. e Celestino III. lo canonizano: Girolamo, & Aurelio Abbati di Passignano lo translatano: Clemente VIII. lo pone nel Calendario.

GIà la barchetta cominciaua à raccor le vele: e nel porto si scopriua la corona [a] douuta al glorioso corso degli anni; i quali l'Abbate Giouãni haueua santamẽte scompartito negli esercitij di Marta, e di Maria. L'anima per tutto lo spatio di settant'anni di Religione era andata stancando la propria carne ne i rigori della penitenza, timorosa de i pregiuditij, che in ogni età dalla carne le soglion venire. Onde l'haueua sottoposta nella perpetua infermità della sincope à deliquij tanto pericolosi, che non in altro che nella duratione erano differenti dalla morte: quasi non le bastasse hauer domato il corpo; se ancora non trionfaua di esso. Per li quali eccessi non mancò (come già dicemmo) chi per compassione gne ne facesse scrupolo di colpa. Se bene felice

[a] Deus reuerẽdi patris, Ioannis sanctam conuersationem, in cœlesti regno fœliciter remunerate disponebat. Andr. Ianuen. Mon. Vall. in vita cap. 71. ex Arch. Vall.

felice ſi può riputare colui, al quale è aſcritto à colpa quello, che perſone di ſpirito ſi riputarebbono à gloria. Attẽdeua adunque tuttauia il ſeruo di Dio à gli eſercitij delle antiche virtù, con mouimenti più veloci compenſando la breuità del tempo: e giornalmente diſtaccandoſi dal corpo, ſi andaua [a] aſſimigliando à vn puro Angelo. Sopratutto era feruente nella cura delle anime, e vi faceua profitto con [b] dolcezza; non perche diſſimulaſſe i [1] vitij, ma perche ſi confaceua deſtramente [2] con la natura de i ſudditi, diſponendoli à non contrafare alla legge per termine di amore. E ciò meglio impetraua, perche le parole comandauano con l'eſẽpio de i [3] fatti, e con la direttione di vna profondiſſima humiltà; mediante la quale non haueua [c] la mira più, che al riſpetto degli altri. L'vltima attione miracoloſa, che di lui ſi legga auanti la morte, fù circa la charità verſo il proſſimo: imperò che eſſendo comparſa all'hoſpedale di ſan Salui vna mendica, nel ſembiante in che ſi dipinge l'iſteſſa Charità, con due bambini in braccio, & vn'altro sù gli [4] homeri, il ſanto Vecchio chiamò ſubito Andrea Spedalingo (il qual forſe fù Andrea Parmenſe, huomo litteratiſſimo; di cui poco fà ſi fece mentione.) Li diſſe il Monaco, eſſer la Diſpenſa vota; e che vn ſol pane egli come in luogo ſegreto haueua riposto nel forno, per darlo à qualche [d] notabile

[a] Adhuc exiſtens in carne Pater fit ecſtaticus, Angelus videtur & ſenſu. Breuiar. Ord. Vall. an. 1355. infeſt. diei XII. Iulij. ex Arch. Vall.

[b] Verſo i penitenti non hauerebbe mai detto parola alcuna contumelioſa, ò villana. Thad. Adim. Mon. Vall. pag. 11.

[c] Humilitate, ac ſimplicitate adeò erat apud ſe vilis, & deſpicabilis, ac ſi ſorderet omnibus vitijs; cùm nullum eum criminale péccatum deprimeret: ſed apud Deum, & homines in ſumma virtutum arce conſiſteret. Andr. Ianuen. ſupr. cit. cap. 19.

[d] B. Theuz. cap. 40. S. Attho Epiſc. cap. 68. Andr. Ianuen. cap. 71.

[e] Dixit ſe non niſi vnum panem habere quẽ etiam in furno abſconderat: illumque conueniẽter cuiquam dare nõ poſſe, maximè qui victum abſque magno labore acquirere non poterat. Andr. Ianuẽ. loco cit.

1 Nullus Prepoſitus ſanctæ Eccleſiæ debet diſſimulare peccata ſubditorum: quæ diſſimulationes ſi fiãt cauſa timoris, vel adulationis, aut ignorantiæ, ſunt horrendę, & deteſtandæ: creſcit enim ſemper peccatum. Expoſit. Valiumbr. Reg. S. Bened. cap. 2. pag. 35 ex arch. Vall.

2 Regere hominem eſt ſeruire eius moribus. Ibidem pag 41.

3 Prima æquitas eſt, à ſe Prę ſules incboare. Caſſiodor. variar. lib. 6. cap. 21.

4 La pouera donna andaua accattando, e portaua tré piccoli ſuoi fanciulli; l'vno portaua sù'l braccio ritto, e l'altro in sù'l manco, e l'altro portaua in sù la ſpalla B. Theuz. Mon. Vall. cap. 40. Arch. Vall.

bile ſtorpiato. Li comandail Santo, che à quella donna lo dia: & egli andãdo, à obedire, troua nello aprire il forno vn'intero ſtrato di pani. La qual merauiglia egli riflettendo ſubito ne i miracoloſi meriti del ſanto Abbate, à lui preſto ritorna, e li narra lo ſtupore. Ma il ſeruo di Dio li riſpoſe: Da il pane alla [1] pouera; e di queſto fatto non far parola alcuna. Trouandoſi parimente poco auanti la morte il ſanto Abbate nel Monaſterio di Paſſignano, eſercitò iui la poteſtà di Abbate Generale, e fece vno Inſtromento di Emphiteoſi [a] con certo Pietro di Berizzone: nel quale gli alliuella alcuni beni poſti sù'l fiume dell'Ema, inſieme cõ la Chieſa di ſanta Chriſtina. Queſto Inſtromento per eſſer ſegnato di proprio pugno del Santo, ſi conſerua religioſamẽte nel ſacrario di Vallombroſa. E perche non manca frà i filoſofanti chi da i tratti della penna, conietturi il predominio elementare nella compleſſione, e natura di ciaſcheduno; come anco perche ſi ammiri la viuacità del polſo nell'età di ottanta otto anni; hò creduto di far coſa grata à i deuoti curioſi rappreſentando la ſuddetta ſottoſcrittione eſattamente formata:

Ego Ioh Abb a me factu

an 1072

Ego Ioannes Abb. à me factus &c.

[1] *Il beato Padre li diſſe: Taci, e non lo dire à perſona; e da lo pane alla pouera. B Theuz. cit.*

Tace, & hoc nemini dicas; panem autem, vt iuſſi, petenti tribuas. S. Attho Epiſc. Mon. Vall. cap. 68.

[a] Inſtrum. de anno 1072. mẽſe Octobri. rogat. Ioann. Not. act. in loco qui vocatur Paſingnano Iudicaria Florentina In Sacrario Eccleſię Vall.

La parola [*factus*] si poneua communemente nelle sottoscrittioni; e si riferisce al Libello, ò Contratto: come si vede in vn simile Instromento [a] dell'anno 1100. doue il Padre san Bernardo Abbate di Vallombrosa, e Cardinale si sottoscriue. E medesimamente in vn'altro del B. Leto Abbate [b] di Passignano l'anno 1049. Nel qual proposito di tali Instromenti, se ne troua vno dell'istesso Abbate [c] Leto, doue ci viene à notitia vna religiosa vsanza di quei tempi (secondo che ancora Pietro Damiano ne fece mentione.) La quale è della participatione delle opere pie [1] delle Religioni. Imperò che si legge in quello Instromento; che vn certo Conte Hildebrando, Condottiero di Soldati hebbe dall'Abbate di Passignano rammarico del graue danno cagionato per l'alloggio de i Soldati distribuiti dal Cōte nelle ville del Monasterio: Il qual Conte si scusaua con pretendere la consuetudine di quel tempo. Ma finalmēte lasciatosi persuadere dall'Abbate sopra l'ingiustitia di quello abuso, non solo ritirò altroue i Soldati, ma ancora promise per l'auuenire di conseruare al Monasterio l'immunità sacra. Al l'hora il religiosissimo Abbate per non lasciare [d] spiritualmente irremunerata la bontà del Conte, li fece vna carta di participatione di tutti i meriti spirituali de i suoi Monaci, scriuendoli il nome frà i benefattori: i quali Indulti hoggi si appellano

a Ego Bernardus dict. Abbas à me factoss. Instrum de an. 1100. mense Decembri Actum in loco Vallisumbrosæ. In Arch. Vall. sign. num. 50.

b Ego Lętus Abbas à me factoss. Instrumen. de an. 1049. sign. num. 447. ex Arch. Passin.

c Instrum. de an. 1070. Act. circa Monasterium Passin. indict. 8. mense Nouēb. sign. num. 4021. ex Arch. Passin.

d Abbas è contra illum participem effecit nō solum orationum, sed sacrificiorum, eleemosinarū, & omnium beneficiorum, quæ in Monasterio à Monachis fiunt. Ibidem.

1 *In pluribus non modò nostris, sed & extraneis, atque longinquis & Eremis, & Monasterijs, vestrum nomen ascripsi, & Fratrum orationibus commendaui. Petr. Damian. lib 3. epist. 7. ad Archiepisc. Mediolanen.*

appellano Lettere della Confraternità, e Gratiose.

Ma tornando alla debolezza nella quale giornalmente cadeua [a] l'Abbate san Giouanni; egli con buono animo si consolaua nelle vicine speranze, vedendo disfarsi la carcere della sua mortalità. Et haueua preso spesso à dire col Profeta: Nella guisa che brama il Ceruo le fontane dell'acqua; così te ò Signore l'anima mia: Ella hà sete di te, che sei gagliardo, e viuo: quando verro io, e compariro alla presenza di Dio? Con le quali parole accendendosi di desiderio, e tutto liquefacendosi di speranza, aggiungeua dopo: Io pur mi satollero, quando la tua gloria apparirà. Frà queste continue mancanze raccolse lo spirito per trasferirsi al Monasterio [b] di Passignano, sollecitatoui dalla carica [1] di visitarlo; e senza dubbio presago di lasciarui il deposito del suo corpo; in conformità del lungo amore, cha à quel luogo haueua portato [2], ò per la naturale affettione del luogo natiuo iui vicino, ò perche in quel Monasterio fussero sepelliti i suoi progenitori [c]. Giunto al Monasterio, & iui solennizata la visita con straordinaria charità, significò la vicinanza della sua morte. Pero diede ordine, che si chiamassero [d] gli Abbati di tutti [3] quei luoghi, suoi amati figliuoli; i quali e gli haueua generato con la parola della vita, e che gl'erano stati Vicarij negli speciali gouerni. O quanto [4] si conso-

[a] B. Theuz. Mon. Vall. cap. 41.
S. Attho Episc. Mõ. Vall. cap. 69.
Andr. Ianuen. cit. cap. 72.
Xanth. Perusin. Mõ. Vall. pag. 115.

[b] Dopo queste cose tornò à Passignano, doue diuotamente cominciò ad aspettare il di della sua morte. Et aggrauando più l'vno di, che l'altro, cominciò apertamente à predire, che il termine della vita sua si appressaua. B Theuz. loc. cit.

[c] San Iuã Gualuerto muriò en Pasiniano, possession de sus mismos padres: dõde tambien estan sepultados: Ant. de Yepes tom. 5. centur. 6. cap 4.

[d] Mortis propriæ præscius, missa legatione ad se suos venire fecit Discipulos; quos suorum Monasteriorum Abbates constituerat, & sua vice tam spirituales, quã corporales Fratrum Rectores effecerat. Andr Ianuẽ. cit. cap. 72.

[1] *Fratres de Passiniano visitare perrexit, tũc siquidẽ infirmitate pariter, & senectute grauatus, cum propheta dicebat: Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum. &c. Andr Ianuen. cap. 72.*

[2] *Tanto amore Monasterium Passiniani S. Ioannes prosequutus est, vt ibi. licet Vallumbrosam sibi in propriam domum elegisset. persæpiùs commorari voluerit, & tandem mori, & corpus suum sepeliri mandauerit. Iacob. Mindrias Mon. Vall. in Chron. sign E. pag. 66 ex Arch Passinian.*

[3] *E mandò per tutti i suoi Discepoli i quali egli haueua fatto Abbati B. Theuz. cit. cap. 41.*

[4] *Eos desideranter vidit. Andr Ianuen. cit. cap. 72.*

lò il beato Padre nel vederſeli tutti auā-ti! E lo dimoſtrò loro con la tenerezza delle lagrime, e con [1] abbracciamēti; & in particolare [a] verſo il Padre Don Ridolfo. Quindi ſpargendoſi le labbra di charità, parlò con ſpirito vehemente, e raccomandò loro il gouerno della Congregatione, e l'oſſeruanza [b] monaſtica, e ſi diffuſe in particolare [c] ſopra la ritiratezza [2] da i negotij ſecolareſchi; comandando che doueſſero aſtenerſene: le quali coſe replicò più volte. E certamente queſto vltimo punto d'interdire i negotij ſecolari, nel quale il ſantiſſimo Padre licentiò l'vltimo Capitolo generale degli Abbati; e dichiarò l'eſtrema ſua [3] volontà à i figliuoli di Vallembroſa; è vno de i più importanti, che per la pratrica ſpirituale inſegnaſſe l'Apoſtolo alle perſone Religioſe, quando diſſe: *Neſſuno che milita à Dio, ſi impiega in negotij ſecolari*: Onde nel Concilio di [4] Magonza ſotto Leone III. & in vn'altro della iſteſſa Città ſotto Leone IV. ſi troua queſto luogo dell'Apoſtolo lungamente eſplicato, & inſieme commendato à coloro, che profeſſano vita regolare, sì Canonici, come Monaci; con le ſeguenti parole: *I Canonici* [5] (erano queſti tutti i Clerici, i [d] quali in quei tempi viueuano in commune, in pochiſſimo differēti da i Monaci) *Et i Monaci viuino ſecondo l'Ordine Regolare*: e (*come dice l'Apoſtolo*) *Ciaſcheduno reſti in quella voca-*

a Ben laſſaſti buon capitano Nella tua Religione. Tu lo pigliaſti per la mano. Canz. antica §. 63. Arch. Vall.

b Eos de Ordinis obſeruatione, & commiſſi gregis cuſtodia præmonuit. S. Attho Epiſc. Mon. Vall. cap. 70.

c Eos Religioni, ſāctæque conuerſationi vehementer ſtudere negotiaque ſecularia fugere prædicat; & hæc illis bonus Pallor multis vicibus inculcans, fecit remeare. Andr. Ianuen. loco cit.

d Anton. Carrocciolus in Præfat. ad Cōſtitut. Clericor. Regulār. Clem. Reyner. de antiquit. Ord. Benedict. tract. 1. ſect. 1. pag. 132.

1 *Tutti gli baciò. Il medeſimo cit. Oſculans omnes, lacrymis reliquit His charitatem. Hymn. in Breuiar Ordin. Vall. die X. Octobr.*

2 *Religio Vallisumbroſæ in clauſuræ obſeruatione in principio excelluit. Franc. Suar. de relig. tom. 4. lib. 2. cap. 3. §. 8.*

3 *Teſtatur Documenta vitæ. Hymn. cit. in Breuiar. Ord. Vall.*

4 *Tom. 3. Concil. par. 1. ſect. 2. anno 813. cap. 14. Et anno 847. cap. 13.*

5 *Canonici, nec non & Monachi ſecundū ordinem regularem viuere ſtudeant, vt ait Apoſtolus: Vnuſquiſque in qua vocatione vocatus eſt, in ea permaneat; & vt à negotijs ſecularib⁹ omnino abſtineat. Multa sūt enim negotia ſecularia;*

vocatione; nella quale è stato chiamato; e da i negotij secolari si astenga. Molti sono tali negotij secolari: noi gli stringiamo à breuità. cioe Ogni libidine (non solamente nelle sporcitie di carnalità, ma ancora in qualunque desiderio della carne ciò che più del douere l'huomo desidera:) Gli illeciti prouenti: l'accettare presenti ingiusti, & ancora il darli per interessi del Mondo: il tenere seruitori pagati: l'amare contese, liti, ò risse: l'agitare ne i [a] Fori secolari (eccettuata la difesa de i pupilli, ò delle vedoue:) l'intromettersi à prezzo, ò il procurare faccende mondane: il fare il faceto con oscenità ò di fatti, ò di parole: le allegrie, e gli scherzi secolareschi: l'amare il gioco: lo affettare ornamenti, ò portature sconueneuoli alla sua professione: il dilettarsi di vita delitiosa: il seguitare la crapula: l'adoperare misure ingiuste; ò attendere à ingiusti traffichi: (Non per tanto s'interdisce à i Monaci il negotiare giustamente, per casi di necessità: leggendosi che anco i santi Apostoli si intromitteuano in negotij; & anco la Regola di san Benedetto vuole, che per mano di certi si faccino i negotij del Monasterio.) l'andar dietro alle cacce con cani, & vccelli; l'attendere à souerchi conuiti, & ebreità: e'l non voler fuggire in tutte le cose le superfluità. Questi, e simili sono i negotij secolareschi interdetti à i Ministri dell'altare del Signore, & à i Monaci; de i quali negotij dice l'Apostolo: Nessuno che milita à Dio, si impiega in negotij secolari.

cularia; de his tamen pauca perstrinximus: ad quæ pertinet omnis libido; non solùm immunditia carnis, sed etiam in omni carnali concupiscentia quicquid plus iusto appetit homo: turpe lucrum: munera iniusta accipere, vel etiam dare pro aliquo seculari conquæstu pretio aliquem conducere: contentiones, vel lites, & rixas amare: in Placitis secularibus disputare excepta defensione orphanorum, aut viduarum: conductores, aut procuratores esse secularium rerum: turpis verbi vel facti ioculatorem esse, vel iocum secularem diligere: aleas amare: ornamentum inconueniens proposito suo quærere: in delicijs viuere velle: gulam, & ebrietatem sequi: pondera iniusta, vel mensuras habere. (Nec tamen iustum negotium est interdicendum propter necessitates diuersas; quia legimus sanctos Apostolos negotiatos esse; & in Regula S. Benedicti præcipitur prouidere per quorum manus negotium Monasterij transeat.) canes, & aues sequi ad venationem: in comessationibus, & vinolentijs nimijs incumbere: superfluitatem in quibuslibet rebus nolle fugere. Hæc talia, & his similia Ministris Altaris Domini, nec non & Monachis omninò contradi-

[a] Hoc omninò volumus, vt Monachi ad secularia Placita nullatenùs veniant; neque ipse Abbas sine consensu Episcopi sui: sed quicquid quærendum, vel etiam respondendum sit, per Aduocatos suos hoc faciat. Côcil. Moguntiacum sub Leone III. an. 813. cap. 12.

In

Infin quì i due Concilij di Magonza. La quale osseruanza volle il religiosissimo Patriarcha in fine di sua vita con vehemenza raccomandare: poiche simili suagamenti dietro il secolo; ò siano per le Corti, ò per le case priuate, ò ne i congressi esterni; distraggono [a] inestimabilmente il Religioso à tornare col desiderio alle cipolle di Egitto: & inuescano con indicibil danno i trascurati alla apparente bellezza delle grandezze del secolo; transformando i costumi in politiche, & vrbanità; onde il Monaco resta conuertito in vna persona secolare e di corpo, e di affetti: e per questa febre coperta, peste speciosa, e veleno gradito, il cieco Monaco giunge non se ne auuedendo alla porta dell'Inferno; & i Monasterij, che alla gente paiono ragguardeuoli, giungono ancor essi alla totale destruttione della [1] vera santità.

Dato che hebbe fine il santo vecchio à gli spirituali ricordi, benedisse i circonstanti suoi figliuoli: frà i quali non si sentiua altro che singhiozzi mentre il Padre parlaua. Nel fine del ragionamento instituì Vicario di tutta la Religione il Padre Don Ridolfo Abbate di Moscheto, e lo [b] prese per [2] mano, quasi transferendoli l'attiuità del santo gouerno. Don Ridolfo nè di antianità nella Religione, nè di età era il primo; poiche fù minore del B. [c] Erizo, e più giouane [d] del B. Rustico. Era nondimeno

tradicimus; de quibus dicit Apostolus: Nemo militans Deo implicat se negotijs secularibus. Concill. citt. vbi supr.

[a] Plurimi aulicam cõsuetudinẽ miserãdo vocationis naufragio nobilitauerunt: vix iam trigesimus Charybdim hanc tabula enatauit: vbi inualuit illa nobilitatis prurigo, vilescit quicquid humilitatem, & Instituti tenuitatem sapit: atque hinc vocationis cõtemptus nascitur; omniaque displicent quæ probata priùs: hinc exulat candor, & pristina simplicitas; in quorum locũ succedunt simulationes, & politica agẽdi ratio, & è meris contexta oratio mẽdacijs, ad gratiam verba composita; venientibus magna beneuolentiæ ostentatione occurrimus, ãplexamur, ad genua decrescimus, intus æmulationibus, inuidentia, odio natamus: quæ minimè in Religiosum cadere deberent, qui habitu, reliquoque vitę genere candorem, ac veri studium profitetur. Carol. Scribanius Medici relig. lib. 3. cap. 19. & 29.

[1] Fusi sumus exteriùs, foris quærimus consolationem de vanitatibus, & insanijs falsis; ac iam religionis antiquæ non solùm virtutem amisimus, sed nec speciem retinemus. S. Bernard. in Apolog ad Guil. Abb circa finem.

[2] Victor III conuocatis ad se Episcopis, & Cardinalibus, monuit vt Ottonem Episcopum Ostiensem, Pontificem constituerent: quem, quia præsens aderat, manu apprehensum, cæteris Episcopis tradidit, dicens: Accipite eũ, & in Romana Sede locate; meamque vicẽ, quoadusq; id facere possitis, habetote. Leo Ostien. in Barõ. a. 1087.

[b] Canz. ant. cit. §. 63.

[c] Erizus IV. Abbas Generalis primus sãcti Ioannis Gualberti Discipulus. Bernard. Serra Monac. Vall. in Compend. Abb. Gener. Vall. cap. 4. ex Arch. Vall.

[d] Hieron. Radiol. Mon. Vall. in Chrõ. Beator. Ord. Vall. cap. 6. ex Arch. Vall.

meno

meno dotato di somma [1] prudenza, e si era esercitato sotto la direttione del santo Maestro ne i principali negotij della Religione, & haueua gloriosamẽte scorso l'Italia [a] nella espugnatione della Simonia, e nella riforma del Clero: per le quali cose meritò il cognome [2] di Magno. Non si riflettè il Padre san Giouanni nelle imperfettioni mostrate vna volta da Don Ridolfo, e castigate da lui istesso con l'acqua, e col fuoco: ma più tosto imitando Christo Signor nostro, considerò nella Promotione di Pietro, che i difetti purgati inclinano il Prelato [3] alla clemenza; la qual virtù è sufficiente à stabilire il regno, come insegna il Sauio. Si deue ancora credere, che la Charità, la quale era [b] in Don Ridolfo feruentissima, oltre la sapienza, e la religiosità di lui, porgesse motiuo [4] al santo Padre di darli il gouerno, con mente volenterosa; e presaga della perpetuità della hospitalità nella [c] Religione di Vallombrosa. Compita adunque questa attione l'Abbate san Giouanni licentiò tutti, e volle, che quanto prima tornassero alle loro stanze. Al che essi cõ alzare il pianto mostrauano di non acconsentire. Ma il Padre di nuouo instò, che obedissero: onde partirono; ma tanto [d] afflitti, e lagrimosi, che ben pareua, che iui lasciassero il cuore all'ossequio, & alle esequie del loro moribondo Padre. Nè di tanti forestieri, altri rimase che il

1 Rodulphum multa sanctitate, & prudentia redimitum beatissimus Pater Ioãnes cùm iam in extremis vita laboraret, Abbatem totius Religionis dignissimum & censuit, & reliquit Hieron. Radiolen Mõ.Vall. in Chron. Beator. Ord. Vall. cap. 4. ex Arch. Vall.

2 B. Theuz. cap. 7. S. Attho Episc. cap. 15. Andr. Ianuen. cap. 12. Bernard. Serra in compend. cap. 2.

3 Magnę pietatis dispensatione factum est, vt is, qui futurus erat Pastor Ecclesię in sua culpa disceret, qualiter alijs misereri debuisset. dist. 50. cap. considerandum.

4 Inter suos magna reuerentia perfruatur, qui ciues se amare professus est. Cassiodor. variar. lib. 7. cap. 12.

a RodulphusAbbas Moschętan° strenuè exercitatus contra Simoniam, & hæreticam prauitatem, in Vrbe Roma in Concilio, in Thuscia, in Gallia Cisalpina, & in tota denique Italia. Bern. Serra cit. cap. 2. ex Arch. Vall.

b Rodulphus vitæ sinceritate, sanctaque doctrina apud omnes summæ venerationis, & obseruantiæ erat; atque etiam maxima supra quam credi potest, in pauperes miseratione mouebatur. Bernar. Serra loco cit.

c Rodulphi (cui S. Ioannes curam Hospitij mandauit) in accipiendis peregrinis optimum documentum indæ cæteri imitati sunt. Hierõ. Radiolen. cit. cap. 4.

d Illi sanctis imperijs cõtradicere nullatenùs audẽtes, corpore quidem recedebant, sed spiritu cũ eo manebant: optabant enim magnopere funeri eius adesse; illique debitæ fideli-

catis obſequia deuotè perſoluere. Andr. Ianuen loco cit.
a Idem Andr. Ibidem.

il Prepoſito [a] di Vallombroſa Don Ruſtico: il quale inſieme con Don Leto Abbate del Monaſterio, gli aſſiſterono ſempre fino all'vltimo. In quella medeſima ſettimana [1] hauendo i due Prelati oſſeruato, il loro Maeſtro auuicinarſi à lunghi paſſi all'hora eſtrema; con molta deuotione lo ſupplicarono à compiacerſi di laſciare [b] in ſcritto la ſua volontà, quaſi in forma di teſtamento ſpirituale, sì nelle paterne ammonitioni, come nella delegatione del Padre Don Ridolfo. Alle quali humili domande non potendo il benigniſſimo Padre nõ condeſcendere, coſi incominciò la ſeguente Epiſtola (la quale è da alcuni appellata [2] Teſtamento del Padre ſan Giouanni: e chi ſi è dilettato ſin'hora di ſentire di lui, molto più ſi dilettera di ſentir lui: onde è qui diſteſa [c].)

1 B. Theuz. cap. 41. S. Attho Epiſc. cap. 70.

b Motus illorum poſtulatione, atque reliquorum Diſcipulorum vtilitate, quos eatenùs vt chariſſimos filios amauerat, & ſapientibus dictis, & ſanctis exemplis quaſi materno lacte nutrierat, hæc Spiritu ſancto repletus dixit; & in poſterũ conſeruanda cõſcribi iuſſit. Andr. Ian. loco cit.
c B. Theuz. cap. 41. S. Attho Epiſc. cap. 71. Andr. Ianuen. cap. 72.

2 Hanc charitatem, quia S. Ioannes in vita ſeruauit, Diſcipulis ſuis voluit non ſolùm in mandatis dare, verùm etiam pro Teſtamento pro poſteris, litteris ſcribi. Hieron Radiolen ſupr. cit. par. 2. ſerm 23 ex Arch. Vall. Ibid. Adm. Monac. Vall. pag. 33.

GIOVANNI Abbate à tutti i Fratelli ſeco congiunti nello amore della fraternità manda ſalute, e benedittione. Io che ſio lungamente oppreſſo da graue infermità, aſpetto di giorno in giorno, che Dio l'anima mia riceua, e la terra il mio corpo, ſecondo che da conuertirſi hà in poluere, onde è ſtato compoſto. Nè è merauiglia: perche la ſola età (quando ancora non vi concorreſſe ſimili infermità) è baſteuole à farmi giornalmente aſpettare la morte. E quaſi haueuo penſato di fare il mio tranſito ſotto ſilentio. Ma riflettendomi nel nome di Abbate, e nel luogo che di Superiore (quantunque non degnamẽte

IOANNES Abbas omnibus Fratribus in amorem fraternitatis ſecum iunctis ſalutem, & benedictionem. Mei ſub graui infirmitate diu laborantis, Deus vt animam recipiat, corpus meũ terra, quatenus ad puluerem reuertatur, vnde materiam ſumpſit, quotidie expecto. Et hoc mirum non eſt. quia ætas etiam abſque tãtæ infirmitatis oppreſſione hoc admonet quotidie expectare. Et hinc tranſire quaſi ſub ſilentio exiſtima-

te) hò in questa carne frale sostenuto; hò stimato espediente qualche cosa dirui sopra il legame [1] della Charità; non come concetto nuouo, ma come trascorrendo, e replicando con breuità [2] le cose dette da me, e sentite da voi innumerabili volte. Certamente la virtù della Charità è quella, che tirò il Creatore dell'Vniuerso à farsi huomo [3] frà le Creature. E quella virtù, la quale Christo signor nostro raccomandò à gli Apostoli, vna in vece di tutte, quasi compendio di tutti i precetti, dicendo [4]: Questo è il mio precetto, che insieme vi amiate. Di questa parla Iacopo Apostolo, quando [5] dice: Chiunque tutta la legge hauerà osseruato, ma in vna sola cosa inciampi, diuiene di tutto reo. Di questa il beato Apostolo Pietro dice [6]: La Charità copre la moltitudine dei peccati. Dalle quali cose possiamo raccorre, che con l'hauere la Charità, ci ponno rimaner coperti [7] tutti i peccati. All'incontro à chi credesse di poter conseguire senza questa le altre virtù, esse niente varrebbono. Ma in sentir queste cose vno [8] altiero, e di sua [9] testa, purche si ve-

Rrr *da*

stimabam: sed locũ, & nomen, quod in hac corruptibili carne, quamuis nõ sicut decuit, tenui, pensans; esse vtile duxi, vobis aliquid de vinculo charitatis loqui. Et hoc non à nobis, nec nouiter; sed quæ quotidie auditis transcurrendo replicare breuiter. Certè hæc est illa virtus, quæ omnium rerum Creatorem effici cõpulit creaturã. Hęc est illa, quam indicẽ ipse suorum omniũ mãdatorum Apostolis commendans ait: Hoc est præceptum meum, vt diligatis inuicem. De ista Iacobus Apostolus loquitur dicens: Qui totam legẽ obseruauerit, offendat autẽ in vno, factus est õnium reus. Ista est, de qua beatus Apostolus Petrus dicit: Charitas operit multitudinẽ peccatorũ. Hinc ergo colligere possumus, tenendo charitatẽ omnia peccata operiri: Cæteras verò virtutes æstimãtibus se obtinere posse sine hac, nihil valere. Sed hæc audiens quisque superbus, & inobediens, hanc in veritate cogitat habere, si se corporaliter in communione fraterna viderit perdurare. A qua, vt ita dicam opinione falsa, vnumquemque beatus Gregorius veræ charitatis finem indicando, excludit dicens: Ille perfectè Deum diligit, qui sibi de se nihil relinquit. Quid verò de charitate singulariter loquar, ignoro: quoniam omnia dominica mandata ab hac pullulare radice scio. Quia etsi multi sunt rami boni operis; vna est tamen radix charitatis. In cuius calore nequaquam Reprobi possunt diu perdurare, dicente Domino Saluatore: Refrigescet charitas multorum. Quos frigidos, & ab vnitate diuisos Apostolus Ioannes plangit dicens; Ex nobis exierunt, sed non erant ex nobis; nam si fuissent

1 *Charitas est dulce ac salubre vinculũ mentium. S. August. in tract. de laud. charit. tom. 9.*

2 *Oportet vt senilis sermo non solùm sit grauis, sed etiam breuis. Ibidem.*

3 *Charitas tantum in Deo præualuit, quod eum de sede supernæ maiestatis ad infirmitatem nostræ humanitatis adduxit. Innocet. III tom. 1. serm. de Charitate.*

4 *Ioan. cap. 15. ver. 12.*

5 *Epist. cap. 2. ver. 10.*

6 *Epist. 1. cap. 4. ver. 8.*

7 *Vniuersa delicta operit charitas. Prouerb. cap. 10. ver. 12.*

8 *Diu ostensa charitas in fine vitæ perditur, quia cooperta superbia vsque in finem incorrecta retinetur. S. Gregor. relat. de pœnit. dist. 2. cap. citius*

9 *Idcirco Discipulos Dominus tunc increpauit, cùm eos corporaliter reliquit, vt verba quæ recedens diceret, in cordibus audientiũ arctiùs impressa remanerent. S Gregor. hom. 29. in Euang. circa init. tom. 2.*

ſent ex nobis manſiſſét vtique nobiſcum. Et ſi ita eſt, nimirò quia ita eſt, debet vnuſquiſque fidelis ſemper penſare qualiter ſe huic ſummo bono copulare valeat, ſecumque quos habeat in via Dei ſocios anxius quærere. Et ſicut Reprobi hanc relinquendo à Chriſt. corpore abſcinduntur; ſic Electi eam in veritate amplectendo eidem Chriſti corpori conformantur. Ad hanc verò immobiliter cuſtodiendam, valde vtilis eſt vnitas fraterna; quæ ſe conſtringit ſub vnius perſonæ cura. Quoniã ſicut flumen à ſuo alueo ſiccatur, ſi in multos riuulos diuidatur; ſic fraterna vnitas minus valet ad ſingula, ſi fuerit ſparſa per diuerſa. Idcircò vt diu illa charitas inuiolabilis permaneat vobiſcũ; volo, vt in Domno Rodulpho veſtra cura, & conſilium poſt meum obitum, pendeat; ſaltem ſicut in me pependit in mea vita. Valete.

da durare nel Monaſterio, penſerà ſubito di hauerla. Dalla quale erronea opinione il beato Gregorio diſtoglie ogn'vno, mẽtre moſtrando il termine della vera Charità dice coſi: Quelli perfettamente [1] ama Dio, & ha vera Charità, il quale nõ laſcia à ſe ſteſſo nè volontà propria, nè coſa alcuna. Ma dire coſa piu ſpeciale della Charità, io non ſaprei, ſe non diceſſi, che da queſta radice [2] tutti i precetti diuini germogliano. Con ciò ſia coſa [3] che vna ſola ſia là radice della Charità, quãtunque molti ſiano i rami delle opere buone. In queſto calore [4] non poſſono lungamente durare i Reprobi; perche, come dice il [5] Saluatore. La Charità di molti (che ſono queſti tali) ſi raffredderà. Queſti freddi, e ſtaccati dalla vnità della Charità ſono dall'Apoſtolo Giouãni pianti, cõ quelle [6] parole: Eſſi vennero da noi, ma non erano de i noſtri; poiche ſe de noſtri fuſſero ſtati, ſarebbono ſenza fallo reſtaſti [7] con noi. La qual coſa ſe è coſi, anzi perche è coſi, deue ſẽpre ogni fedele penſare alla maniera di vnire ſe medeſimo à queſto ſi grã bene della Charità, e Gratia di Dio; e nella via, che conduce à [8] Dio, cercare con diligenza compagni per aiutarſene. Al contrario de i Reprobi, i quali ſi ſmembrano dal miſtico corpo di Chriſto Signor noſtro; doueranno gli eletti raccorſi inſieme come vere membra del medeſimo corpo. Ma à conſeruarſi adunati in queſta maniera, ſi vede eſſer molto vtile l'vnità fraternale [9]; mentre ſià congregata ſotto il

1 Idem lib. 10. Moral. cap. 6.

2 S. Thom 1.2. q. 62. a. 4. & q 65 a 3. & 4.

3 S. Gregor homil. 27. in Euang. tom. 2.

4 Charitas calor eſt, quia mentem accendit; de quo calore ſcriptum eſt: Refrigeſcet charitas multorum. Idem Moral. lib. 16. cap. 30.

5 Matth. cap. 24. ver. 13.

6 Epiſt. 1. cap. 2. ver. 19.

7 Charitas, quæ deſeri poteſt, numquam vera fuit. de pœnitent. diſt. 2 cap. charitas quæ. & in eadem cap. multi boni.

8 Sicut ſine via nullus peruenit quò tendit, ita ſine charitate, quæ dicta eſt via, ambulare non poſſunt homines, ſed errare ibidem cap. charitas eſt.

9 S Ioannes Apoſtolus in ſua Epiſtola prima maxime commendauit charitatem fraternam, & eam aſſiduè nominauit S. Auguſt. in Epiſt. Ioann. cap. 8. tom. 9.

il gouerno di vn Capo. Auuenga che si come il fiume à non ſtar raccolto tutto in vn letto, ma diuidendoſi in più capi, ſi raſciuga, e vien meno; così la fraterna Congregatione val meno alla sfilata, che ſtando vnita in vno. Per queſta conſideratione io, che deſidero in voi miei figliuoli la perpetuità [1] *di queſta fraternal Charità, e della diuina Gratia, voglio che la cura, e la direttione di voi, quando io ſarò morto, penda da Don Ridolfo, nel modo che da me pendeua, mentre ſono ſtato in vita. Valete.*

Hauendo il ſanto Patriarcha dichiarato ſuo vicario l'Abbate Don Ridolfo, e propoſtolo [a] à i Padri per ſucceſſore (coſtume nel medeſimo ſecolo tenuto [2] da Papa Gregorio VII. e Vittore III.) ſi congregarono (auanti che il meſe ſpiraſſe [3] gli Abbati della Religione nel Monaſterio di Vallombroſa: doue inſieme co i Monaci reſidenti [b] in quel luogo che è Capo di Ordine) eleſſero con ſolennità capitolare il ſuddetto Padre in Abbate di Vallombroſa, e in Paſtor Generale di tutta la Congregatione: authenticando il retto giuditio [c] del loro ſanto Inſtitutore. Reſſe il B. Don Ridolfo la Religione con eſemplar ſantità, e con eſatta prudenza: & vnì nel ſuo Generalato trè Abbatie (già aggregate alla riforma, ma non riformate di Abbati, come altroue dicemmo) creandoui gli Abbati della Profeſſione Vallombroſana. Queſte ſono

a Vi propongo per Abbate dopo la morte mia Don Ridolfo. Thad. Adimari Mon. Vall. à car. 33.

b Bernar. Serra Mõ. Vall. in Compend. Abb. Gener. cap. 2. ex Arch. Vall. Eudos. Loccat. Mon. Vall. Vol. 2. cap. 4. pag. 765. Arch. Ripulen.

c Prorſus quaſi nefas duceret ſanctiſſimus Pater Ioannes ſibi alium quàm virũ ſanctiſſimum debere ſuccedere; aut tantos filios alij quàm probatiſſimo relinquere. Hieron. Radiolen. Mon. Vall. in Chron. Beator. Ord. Vall. cap. 4. ex Arch. Vall.

1 *Charitatis proprium eſt nutrire concordiam, ſeruare coniuncta, diſſociata coniungere, praua dirigere, & virtutes cęteras perfectionis ſuę munimine ſolidare: quiſquis in eius radice ſe inſerit, nec à viriditate deficit, nec à fructibus inaneſcit. S. Gregor. in Regiſtro lib. 7. cap. 112.*

2 *Baron. tom. 11. an. 1085. & 1087.*

3 *Sepulto beato Patre Ioanne, communi electione Fratrũ, & Monachorum domnus Rodulphus obedientiam ſibi a Patre ſanctiſſimo iniunctam accepit; & triennio prę oculis habens memoriam, & timorem Patris Ioannis, ſanctè, & regulariter rexit. Andr. Ianuen. ſup. cit. cap. 74.*

no san Saluatore di Vaiano Diocesi Pistoriense, santa Maria di Coneo Volterrana, e santa Maria di Fontana Thaone pure Pistoriense; il qual Monasterio era stato vltimamente accresciuto di beni, e di priuilegij del Marchese Bonifatio Carolingo Duca di Toscana; e di lì à pochi anni à instanza della Imperatrice [a] santa Chunegunde, adorno di nuouo di più ampli Priuilegij dal sãto Imperatore Henrico l'anno 1015. (il che altroue habbiamo mẽtouato.) Al B. Ridolfo fù ageuole [1] procurare nel principio del Pontificato di Papa Gregorio VII. la Confermatione dell'Ordine, e de i Priuilegij; sì per l'antica conoscenza, come per la deuotione del Papa verso la santa [b] memoria del suo Abbate Giouanni. Visse Ridolfo nel Generalato due anni, e mesi quattro in circa (essendo morto alli 12. di Nouembre, come ripone il Calendario Asinense, e con esso Arnoldo de Vuion [2]:) non ostante che da i nostri historici li si dia più di trè anni. Auuẽga che io troui nella testimonianza irrefragabile di vno [c] Instromento, l'anno 1075. nel mese di Febraio Abbate di Vallombrosa il Beato Don Erizzo. Morì il Beato [d] Don Ridolfo in Vallõbrosa; e con le sua ossa diede principio à illustrare di miracoli la sacra [e] Torre, al cui lato si edificò il Campanile dal B. Abbate Benigno. In essa Torre successiuamente i Padri dierono riseruata sepol-

[a] Priuileg. Henrici Imperat. quod incipit: Quicquid locus. act. in Comitatu Pisano in loco, qui dicitur Papiano anno 1015. Indict. 12. ex Arch. S. Trinit. Florent. num. 3.

[b] IOANNES Abbas sanctæ recordationis. S. Gregor. PP. VII. in Epist. ad Monachos Vall. apud Baron. a. 1073. & apud Seuer. Binium Concil. tom. 3. par. 2. pag. 381. & Andr. Ianuen. cap. 82.

[c] Instrum. de an. 1075. m. febr. indict. 14. rogat. Petr[u]s Not. Act. a Sorgnano Iudicaria Florentina. in Arch. Vall. sign. num. 7.

[d] Rodulphus postremò maxima cum religione anno Christi 1076. fœlicissimè ad vitam æternam conscendit, in Valleumbrosa in Sacello Beatorum sepultus; vbi cum cæteris quotidie varijs, magnisque miraculis abundat. Bernard. Serra sup. cit. cap. 2. pag. 19.

[e] Turris illa Sepulcrum Beatorum nominatur. Acta Processus Beator. Vall. coram Episc. Fæsulano an. 1600. pag. 8. ex Arch. Vall.

1 Non douette durare fatica il B. Ridolfo à stabilire con priuilegij Apostolici la nuoua Religione di Vallombrosa, essendo Papa Gregorio settimo amicissimo del P. S. Giouanni, & il B. Ridolfo diligentissimo, & huomo d'importantia Eudos. Loccat. Mon. Vall. Vol. 2. cap. 4. pag. 367. Arch. Ripulen.

2 Depositio Beati Rodulphi Discipuli sancti Ioannis Gualberti, & secundi Generalis Ordinis Vallisumbrosæ: fuit natione Florentinus; & obijt an. 1076. & in Capella Beatorũ in Cœnobio Vallisumbrosæ tumulatus est: de quo agunt Tabulæ Vallisumbrosæ. Arnold. Vuion lign. vit. lib. 3. die 12. Nouem.

ſepoltura à quei Monaci i quali nella Chieſa, e [1] Sede [2] Vallombroſana fiorirono di ſantità. Nelqual luogo da molti anni in quà fù di nuouo inſtaurata con authentico Beneplacito l'antica, e deuota Cappella, nominata de i Beati; celebratiſſima pe'l concorſo degli Energumeni, à i quali ſi degna iui il Signore pe'l merito de i ſuoi Santi, concedere la gratia della bramata liberatione [a]. A queſto venerando Padre ſcriſſe, & intitolò l'hiſtoria del B. Martire Arialdo il Beato Andrea prima Cherico, e poi Monaco di Vallombroſa, & vltimamente Abbate di Strumi, altre volte in queſti libri rammentato: nella Prefatione della quale hiſtoria ſi leggono queſte [b] parole: *Tu mi hai comandato ò venerabil Padre Ridolfo, che io deſcriua il Martirio del Beato Arialdo: Io hò procurato di farlo: ma hò voluto celare il mio nome, come degno più di non eſſere, che di eſſere conoſciuto: & all'incontro hò voluto il tuo in fronte riporre à queſta opera: imperò che (ò voglia tu ò non voglia per tua modeſtia) tu riſplendi così bene ſopra la lumiera, oue ti hà collocato Chriſto; che ſe il mio nome reſta ignoto, non è ragione che reſti ignoto il tuo, al quale io la dedico.*

Ma il Santo moribondo, à cui per maggior merito ſià le mortali angoſce ſi prolungaua il tranſito, fatto che hebbe ſcriuere la lettera, e commeſſone la ſpeditione per tutti i ſuoi luoghi; ſtaua

rac-

[1] *Marino Vallumbroſanæ Eccleſiæ Præſidēte. Priuileg. Frider. I. Imperat. an. 1158. pr. cal. Decemb. Dat. in Prato Grainyano. ſign. nu. 241. in Arch Vall.*

[2] *I ſuperbi Saluiani ſpregiauano di obedire alla Sedia di Vallombroſa. Vita dell'Abb. Gener. D. Biagio Arch. di Vall. pag. 200.*

[a] Si à Cruce S. Ioannis ille, qui à Dæmone torquetur, incolumis nō euaſerit, ad Beatorum deducitur Sepulchrum: vbi innumerabiles tū viri tum mulieres varijs infirmitatib' detenti, Chriſti ampliſſima miſericordia ſanitati redditi ſunt. Hieron. Radiolen. cit. in lib. Miracul. S. Ioann. præfat. ad Laurent. Med. ex Arch. Vall.

[b] B. Andr. Strumē. Mon. Vall. in vita S. Arialdi mart. in præfat. ex Ar. Vall.

raccolto in spirito aspettando dal giusto giudice la corona. Due giorni auāti che [a] morisse, osseruò assisterli vn giouinetto Monaco di faccia [1] bellissima; il quale insieme con gli altri entrando, & vscendo lo seruiua. Per lo che disse à i [b] Monaci: Per qual cagione non hauete con voi condotto alla mensa cotesto Fratello? Ma essi riguardandosi tutti, e veggendo che il Santo diceua di vn terzo, risposero: E di qual Fratello [c] dite voi, ò amato, e riuerito nostro Padre? Et egli: Di cotesto dico, che hà sì bella presenza: deh ditemi chi sia, e donde venga. All'hora [d] il B. Leto Abbate del Monasterio, conoscendo in spirito quello, che era: Nō conoscete voi (li disse) ò Padre che questo giouane è da Montedomini, e che hà nome Benigno? (Montedomini è vn'eleuato giogo frà le vicine Alpi della Abbatia di Montescalari.) Sì, soggiunse all'hora il Santo illuminato da [2] Dio, egli è Benigno, & è da Mōte domini; ma di quel Mōtedomini, di cui è scritto: Chi salirà nel Mōte del Signore? & altroue: Chi si riposerà nel Monte del Signore? I Monaci stauano sopra se stessi in sentire tali ragionamenti; e mossi da [e] semplicità, e da obedienza andarono [3] à apparecchiare nella mensa la posata di quello incognito giouane appresso alle posate loro. O conuenientissima dispositione della prouidenza diuina! E con qual nome più appro-

[a] Tertia die priusquam obiret. S. Attho Episc. cit. cap. 72. Pridie quàm diem obiret. Aauth. Perusin cit. pag. 119. & Thad. Adim. à car. 33.

[b] Beatus Pater Ioannes, cùm solus cerneret Angelum, ait Monachis: Cur illū Fratrem nō vocastis, cùm ad mensam perrexistis? Andr. Ianuen. cit. cap. 74.

[c] De quo, inquiunt, Monachi, Fratre dicis [a]mabilis, & reuerende Pater? ibidem.

[d] Cui B. Lætus Abbas, Deo reuelante, Nescis, inquit, quia de MōteDomini est, & appellatur Benignus? Tunc S. Ioannes diuino spiritu afflante, Angelū mox eum esse intellexit; & verè eum de Mōte Domini esse dixit, & Benignū appellari: de illo siquidem Monte de quo Propheta dicit: Quis ascendet in Montem Domini? Ibidem.

[e] Cùm sāctus Pater prędicta dixisset, illicò Fratres victum vnius hominis supra mensam posuerunt, vltra Fratrū victualia constituta; volentes cognoscere, vtrū aliquis illum edere videret; vt vel taliter scire possent, quē Fratrem alijs non apparētem reuerendus Pater vidisset. Ibidem.

[1] *Vidit iuuenem pulcherrimū sibi assistere. Andr. Ianuen. cit. cap. 74.*

Vn'Agnolo vedesti in cella: A i Frati il volesti dire, Come egli era cosa bella. Canz. ant. cit. § .64. Arch. Vall.

[2] *Angelus erat eius custos, qui vocabatur Benignus: quod forsitan dixerat illi Angelus interrogatus ne mentiretur. Ioannes Seueranus in lib. de pretiosa morte iust. in list. I ante O.*

Angelus in forma iuuenis suus astitit illi. Breuiar Ord. Vall. tep. Abb. Gener. Franc. Alsouitæ die 10. Octob. ex Arch. Vall.

[3] *Tunc Monachi, cùm Pater de illo iuuene fuisset loquutus, mandato raptim obsequentes, cibum inuisibili illi parant; cùm optimè scirent diuinis Nuncijs cibo opus non esse. Xāth. Perusin. cit. pag. 120.*

propriato poteua deputarsi vn'Angelo al[a] ministerio di sì benigno Padre; di cui più volte si è detto, che verso i suoi figliuoli, e verso tutti haueua le viscere di Madre per l'eccesso della benignità? Stette iui l'Angelo quei due giorni nella bellissima sembianza di giouinetto (forma della consueta loro [1] apparenza,) ma ignoto à gli occhi volgari, à seruire, e confortare il suo consorte Santo, & à tenerli compagnia nel passaggio[b] alla Patria del Cielo. Dalle quali opere di benignità accattò l'equiuoco nome di Benigno; sì come quell'altro, che a Isaia incese le labbra accattò da quell'atto l'equiuoco nome di Seraphino, come dicono i [2] Theologi. Alla luce di quella inenarrabil bellezza il moribondo Padre vie più si accese nel diuino [3] desiderio: e stimolato dall'amore spesso reiteraua i sospiri, e gli affetti iaculatorij: *Come Ceruo* (diceua) *ti desidera ò Signore l'assetata mia anima: quando vuoi ò Dio ch'io venga à comparire alla tua faccia?* Nelle quali parole gli agonizzaua l'anima pe'l souerchio desiderio di staccare quanto prima le candide penne da quel carcere di morte. Con queste spirituali feruescenze riceuè il sacro santo viatico del corpo[c] di Christo: nel seno della cui diuinità di poi tutto si raccolse à fare atti di fede, di speranza, e di charità. Indi impose à i Monaci i quali dirotti in profusissimo pianto gli assisteuano, che in

a L'Angelo santo haueua nome Benigno, acciò che ci fusse manifesto, che al benigno Angelo fù commesso il benigno Padre Giouanni: e però con tale nome era chiamato l'Angelo celestiale, quale era nel cuore l'Angelo terreno, guardato da lui. B. Theuz. cit. cap. 42.

b Angelus præstolabatur, vt honoraret eius sanctissimũ obitum. Andr. loco cit.

c B. Theuz. cap. 42. S. Attho cap. 73. Andr. Ianuen. cap. 74.

1 *Propter officiorũ rationem, quę exercent, Angeli non in specie muliebri sed virili, non infantis, aut pueri sed maturioris ætate, ipsos semper apparuisse legimus Petr. Thyreus de apparit. Spirit. cap. 7. num. 15.*

2 *S. Thom. 1. p. q. 112. a. 2. ex D. Dionysio Areopag.*

3 *Pulchritudo diuina, quæ carneis oculis conspici non potest, si fortè aliquem Sanctorũ circumfulsit, intolerabile desiderij stimulum in ipsis reliquit: mœrentes illi ad præsentem vitã dixerunt: Quando veniam, & videbo faciẽ Dei? &: Sitiuit anima mea ad Deum fortem viuum. &: Nunc dimittis seruum tuũ Domine. S. Basil. in quęst. fusis cap. 2.*

in vna cedoletta scriuessero le seguenti parole della professione della santa fede; e che collocatagnene in mano, come vno scudo contro il nemico, con essa lo sepellissero; in segno [a] ancora che egli l'haueua propugnata fino alla morte: *Io GIOVANNI credo, e confesso la fede, la quale i santi Apostoli predicarono, & i santi Padri ne i quattro Concilij* [1] *confermarono*. Et hauendo di più riceuuto ogn'altro [b] sussidio de i santi sacramenti, e de i riti della Chiesa, spirò la santissima anima nelle mani di Dio, il dì dodicesimo di Luglio, giorno [2] di Venerdì, secondo che ancora in Venerdì Dio l'haueua à braccia aperte col portentoso miracolo della Croce, chiamato alla religione settantanni, trè mesi, e sedici giorni auanti: correndo quando morì l'anno della salute [c] millesettanta trè, e dell'età del Santo [d] l'ottantottesimo; il primo anno del Ponteficato di Gregorio VII.

Al transito del beato Padre concorsero i più vicini Abbati: da i quali insieme con Don Leto si consultò [e] se si doueua intimare à i Prelati lontani l'esequie, per celebrarle con la douuta solennità alla presenza de i più ragguardeuoli Discepoli del Santo. Si temeua della corruttela del corpo, per la feruida influenza del Sole: il quale in quei secoli, à punto ne i correnti giorni faceua l'ingresso nelle prime parti del Leone sotto l'infocate stelle del cane-

ce-

a Vt crederetur, fidè intimo corde tenuisse, quam videbatur verbis, & exemplis eatenùs viriliter defendisse. Andr. Ianuen. loco cit.

b Hoc, & cæteris sacris mysterijs omni cultu religionis de more peractis diem obijt quarto Idus Iulias. Xanth. Perusin. supr. cit. pag. 121.

c B. Theuz. S. Attho Episc. Andr. Ianuen. locis cit. Bernar. Serra in compend. Abb. Gener. cap. 1. pag. 15. Thad. Adim. pag. 34. Epitaph. ad tumulum S. Ioann. in Eccl. Passin. Eudos. Loccat. Vol. 2. pag. 763.

d Andr Ianuens. Bernard. Serra, Epitaph. Passinian. Eudos. Loccat. locis cit.

e Qui aderant Abbates, vt honesto Abbatum omnium conuentu, Patris exequias omni veneratione celebrarēt, vario consilio agitabātur. Quoniam pars in æstu anni flagrantissimo verebatur in corpore inhumato fœtorem; pars fide freta, & virtute eius, qui Monachum illæsum per ignem transire iusserat, per illud triduum nihil huiusmodi pertimescebat. Xanth. Perusin. cit. pag. 121.

1 *Sanctissimus Papa Gregorius VII. ait: Sicut sancta Euangelia quatuor, sic quatuor Concilia suscipere, & venerari me fateor. Decr. Gregor. VII. in tom. 3. Concil. par. 2. cap. 2. pag. 383 Inter cætera Concilia quatuor sunt venerabiles Synodi, quæ totam principaliter fidem complectuntur quasi quatuor Euangelia. dist. 15. cap canones.*

2 *Octauianus Marinius in Statera temporum.*

celeste. All'incontro trattandosi di vn Santo, in gratia del quale si era degnato Dio di sospender totalmente il fuoco dal suo incendio; pareua colpeuole diffidenza il non sperare, che pregandolo essi si sarebbe compiaciuto di mitigare l'attiuità dell'aria calda in difesa di quel sacro pegno. Però piamente risoluti spedirono nelle conuicine Città, e ville, e nelle residenze degli Abbati i messaggi del solenne funerale à varij Vescoui, e personaggi. Onde nello spatio di trè giorni, concorse à Passignano [1] oltre à gli inuitati innumerabil popolo di ogni conditione. Costoro hauendo trouato il corpo sopra terra, à fatto incorrotto, & anzi che nò [a] odorifero, lodauano concordi l'onnipotenza di Dio; e celebrauano la memoria del glorioso Santo; & acclamauano à vna voce: O Padre, ò honore della nostra Prouincia, tu, che conseruasti in noi incorrotta [b] la fede catholica; tu, che liberasti tante [2] anime consecrate à Dio dalla spiritual putredine della lussuria, e tànte donne dalla corrispondenza della medesima corruttela; ò come bene ne riporti hora da Dio il giusto premio della incorruttione alle tue sacrate carni! Tali furono le lodi date al beato Padre san Giouanni sopra il miracolo delle incorrotte sue membra: Ma il nome, e la stima della santità di lui crebbe in celebrità [c] non solo per la Toscana, e nel restante di Italia;

[1] *In ipso triduo adcelebrandum tanti Patris obsequia innumerabilis pene multitudo Clericorum, Laicorum, Monachorum cõuenit. Andr Ianuē. c. cap.4.*

[2] *Discipuli Patris Ioannis tantum diuina virtute & exemplis, & verbis operati sunt, vt non solùm Ecclesiastici ordinis viri nefarijs operibus, & fœdis luxuria commercijs renunciauerunt: sed etiam quamplurimi laici, & nobiles matronæ in castitatis puritate ad extremum vitę diem permanserunt Hieron. Radiolen. cit. par.2. serm. 20. ex arch. Vall.*

[a] La gente vi fù infinita Per vedere quell'huomo beato: A sepelirlo ogn'vno si inuita Per toccare quello odorato. Canz.ant. cit.§.66.

[b] Corpus ita immune ab omni fœtore, quemadmodum illę sam fidem ab omni contagionis errore seruauerat. Andr. Ianuen.cit. cap.74.

[c] Ioannes Gualbertus non apud Florētiæ gentem solum, vbi ortus fuit; verum etiam apud Christianos omnes insigni quadam religione colitur. Andr. Mugnotius. lib. 1. de Eremo Camaldul.

Sss ma

ma trapassò le straniere prouincie, & amplio à lui il culto; & à Dio la [1] gloria per tutta la Christianita: commemorãdolo la Chiesa per suo Propugnatore contro le due posseri heresie di Simon Mago, e di Nicolao Antiocheno, scandolosissimi profanatori del grado ecclesiastico, l'vno per la pecunia, l'altro per la carnalità: & honorandolo di più per l'Institutione di vno antico Monacato, sempre di [2] santità, e di lettere (à gloria di Dio) grandemente [a] florido; quanto permette l'angustia del clima, doue l'humiltà, e'l religioso contegno gli hà affisso i termini di quà dalle Prouincie [b] oltramontane.

Tornando alla pompa funebre delle esequie fatte al Santo; esse furono accompagnate dal pianto non meno, che dalla consolatione spirituale di infinite persone, alla presenza [c] di più Vescoui, e di tutti gli Abbati de i vicini Monasterij, e di innumerabili Clerici, non solo de i Conuittori ne i Monasterij Vallombrosani, ma di altri vniuersalmente; secondo l'vnione, che in altri luoghi si è detto esser passata frà essi, & i Monaci. Fù il sacro Deposito collocato nella Chiesa inferiore [3] di Passignano, conforme all'intentione [d] hauutane dal Santo; in luogo speciale, poco sopra il suolo, ò pauimento: oue con quella primitiua semplicità stette fino all'anno mille dugento dieci, come diremo.

Si hà per certa la Canonizatione [e] del santo

[a] Sancta Religio Vallisumbrosa viris dignitate Episcopali, & Sanctitate, ac Scientia clarissimis floruit. Supplem. Chronic. Iacobi Philip. lib. 12. an. 1070.

[b] La Congregacion de Valle Vmbroso es de las muy insignes de Italia: y pluguera à Dios huuiera cundido, y esparcido se por otras partes. Anton. Yepes Chron. de S. Benito tom. 5. cẽtur. 6. cap. 5.

[c] Conuenuti adunque più Vescoui, & innumerabili religiosi, e merauigliosa cõgregatione di ogni ordine, e dignità celebrati li conuenienti officij funebri sepellirono venerabilmente quel sãto corpo. Thad. Adim. pag. 34.

[d] Sãctus Ioannes in Monasterio Passiniani corpus suum sepeliri mandauit. Iacob. Mindr. Mon. Vall. in Chron. Passinian. sign. E. pag. 66. ex Arch. Passin.

[e] Quamuis pro certo habeatur, sanctum Ioannem in catalogum Sanctorũ à Gregorio VII. fuisse canonice cooptatum; tamen nunc per Literas Cœlestini III. de hac re dubitandũ non est. Bernar. Serr. Mon. Vall. sup. cit. cap. 1. pag. 16.

[1] *Longa secula huius modi hominem nõ produxerunt; cùm variã vbique religionem attulerint Xanth. Perusin. cit. pag. 114.*

[2] *Sanctissimæ Congregationis Vallisumbrosæ Literas nobis acquirere dignemini. Epist. Didaci Archiepisc. Cõpostell ad S. Attbonem Episcop. Pistorien. an. 1145. Giustin. Marchetti nella vita di S. Atto.*

[3] *Sepultus fuit in Monasterio Passiniani in Capella subtus terram, quæ est ad sinistram intrantibus: quæ hodie est quinque, vel sex brachia subtus pauimentum modernæ Ecclesiæ. Iacob. Mindrias pag. 66. in Chron. ex Arch. Passin.*

santo Patriarcha fatta dal suo deuoto amico Gregorio VII. della quale molti historici [a] rendono testimonianza: ancorche le Bolle di essa siano di Papa Celestino III. E perauuentura se non si perderono le prime nel sinistro di [1] qualche incendio, ò guerra (il che da i nostri si teme;) non dissimile potrebbe essere il caso della moderna Canonizatione [2] del Padre santo Ignatio di Loiola: la quale fatta da Papa Gregorio XV. à cui presto seguì la morte non hà altre Lettere Pontificie, che del glorioso successore Papa VRBANO VIII. La quale opinione è di Don Vito dal Ponte à Sieue nel Chronico, che lasciò à Passignano; & è grandemente probabile per la conformità de gli scrittori. E molto più da quello, che centocinquanta auanti à lui ci lasciò scritto Don Andrea di san Mattheo di Genoua: il quale parlando di queste due Canonizationi dice [c] così: *Io fermamente stimo douersi credere, che il B. Abbate Giouanni fusse canonizato da Papa Gregorio Settimo suo deuotissimo; sì come pare che si accenni nelle Lettere di Papa Celestino Terzo, mentre si dice; che le petitioni di essa furono fatte à gli altri Predecessori, ma che da Dio si riseruarono* [d] *à i suoi tempi. Et è ragione, che essendo stata fatta tal petitione à Gregorio Settimo; quando da i testimonij della vita, e de i miracoli del Santo, che erano ancor viui, si poteua hauere meglior ragguaglio; fusse stata*

a Gio: Villani hist. lib.4. cap.16. Raph. Volaterr. Anthropol. lib. 21. Chron. de temporibus in 6. Mũdi ætate pag.190. Iacob. Philip. in Supplem. Chron. an. 1070. Pietro Boninsegni hist. Fiorent. lib.1. an. 1069. Scip. Ammir. hist. lib. 1. an.1073. Io: Ludouicus Gotofredus Archontol. lib.3. §.22.

b B. Ioannes à Gregorio VII. Sanctorum catalogo ascribitur, & à Cœlestino promulgatur, ac Apostolicis Literis Canonizatio confirmatur. Chron. Viti Pontesеuien. Mon. Vall. ĩ Arch. Passin.

c Andr. Ianuen. cit. cap. 90. & vltimo.

d Epist. Domini Gregorij Abb. Passinianen. ad Monachos suos circa med. apud Andr. Ianuen. cit. cap.89.

1 *Erat an. 1193. nomen, & memoria beati, & eximij Patris nostri Ioãnis iam quasi negligentia suorum discipulorum sepulta. Epist. Gregor. Abb. Passin. infra cit.*

2 *S. Ignatius Loiola Fũdator Societatis Iesu canonizatur à Gregorio XV sed quia morte præuentus Literas canonizationis expedire non potuit, eas Vrbanus VIII. edidit. August. Barbosa Collect. Bull. verbo S. Ignatius.*

all'hora adempita: Ma che gli Abbati di quel tempo per la bontà, e semplicità del lor cuore, trascurassero la estrattione delle Scritture: O pure, se le cauarono, bisogna dire, che nelle turbulenze delle guerre, le quali in Toscana furono in quei tēpi frequentissime, si perdessero à fatto: Onde fù necessario impetrarle da Celestino. Così il beatissimo Giouanni, dopo essere stato sù nella Chiesa trionfante canonizato da Dio, fù quà giù nella Chiesa militāte in diuersi tempi canonizato due volte: della qual cosa deuiamo rallegrarci col detto Santo, e sperare con imitarlo di douer peruenire alla medesima gloria, per la gratia di Giesù Christo signor nostro.

Adunque Papa Celestino III. hauendo l'anno 1193. à instanza[a] di Don Gregorio Abbate di Passignano religioso di valore, e di esempio canonizato il Santo; spedì negli istessi giorni trè Bolle[b] della medesima Canonizatione. L'vna indrizzò à i Vescoui, e Prelati della [1] Lombardia; i quali insieme co'i Vescoui, e Prelati della Toscana, e cō Don Martino Abbate Generale della Congregatione di Vallombrosa glie n'haueuano fatto instanza. L'altra spedì à [2] i Vescoui, e Prelati della Toscana: e la terza [3] al medesimo Don Gregorio. A i Toscani impone che in honore del Santo celebrino la festa della Canonizatione sotto il primo di Ottobre (che in tal giorno seguì): ma à i Lombardi

[a] Dopo la morte di san Giouanni intorno à 120. an. si smarrì quasi la memoria della prima Canonizatione: onde alcuni presumeuano affermare, che egli nō fusse stato canonizato: però Don Gregorio Abb. di Passignano andò à Roma à ottenerla da Papa Celestino Terzo. Eudos. Loccat. lib. 1. cap. 88.

[b] In Sacrario Ecclesiæ Passinianen.

[1] *Cælestinus Episcopus seruus seruorū Dei Venerabilibus fratrib⁹, vniuersis Archiepiscopis, Episcopis, & dilectis filijs alijs Ecclesiarum Prælatis per Lōbardiam constitutis, salutem, & Apostolicam benedictionem. Gloriosus Deus, &c.*

[2] *Cælestinus Episcop⁹ seruus seruorum Dei Venerabilibus fratrib⁹ Episcopis, & dilectis filijs omnibus Ecclesiarū Prælatis per Thusciam constitutis salutem, & Apostolicam benedictionē. Gloriosus Deus, &c.*

[3] *Cælestinus Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filijs Abbati, & Conuentui Passinianen. Monasterij, salutem, & Apostolicam benedictionem. Gloriosus Deus, &c.*

Lombardi, che festeggino il dì duodedecimo di Luglio, giorno del felice transito.

Ma non finirono, quì le deuote imprese dell'Abbate Gregorio: imperò che procurò insieme facoltà dal Papa di conuocare i vicini Vesconi à solennizare la Translatione di quel Corpo; hauendo determinato di traportarlo dall'humil suolo all'Altare di vna special Cappella da lui nella Chiesa superiore eretta à finistra [a] di chi entra. Ma tutto il negotio della Canonizatione, e le circonstanze di quella solennità furono descritte dal suddetto Abbate Don Gregorio, in vna sua Lettera; la quale per piena notitia habbiamo quì addotta; insieme col Breue di essa; e con l'altro dell'inuito fatto dal Papa à i Vescoui, perche si trouassero alla Translatione. Auuertendo auanti, essere stato l'Abbate Don Gregorio con puerile equiuoco riputato da alcuni della consanguinità del glorioso Patriarcha san Giouanni, non con altro fondamento, che perche egli dica di se, come humil deuoto seruo, e figlio insieme del Santo: Io Gregorio della famiglia del Padre san Giouanni: non sapendo perauuentura costoro, che il nome di famiglia [1] nasce da famulo, che è il seruo; onde si ampliò poi anco à i figliuoli per l'ossequio douuto al Padre, che è il capo della famiglia. Il qual vocabolo vsurpò il dotto, e deuoto Abbate, allu-

[a] Iacob. Mindr. cit. sup. pag 70. & seqq. ex Arch. Passin.

[1] *Familia à famulis primum dicta: famulus autem primùm Oscis seruus. dehinc appellatio prorogata ad filios, & ad amicos, quotidianosq; commensales, & eos qui in seruitio nostro sunt. Petr. Gregor. Tholos. syntagm. iuris lib. 49 cap. 3. §. 6.*

alludendo al luogo Euangelico, portato dal Papa nella Bolla della Canonizatione, sopra la persona dell'Abbate san Giouanni, dicendo: Giouanni già Abbate di Vallombrosa; il qnale del suo Creatore fù seruo saggio, e fedele; e che alla famiglia raccomandatali dispēsò à tempo il grano. La Lettera adunque dell'Abbate Gregorio, è questa [a].

Frà Gregorio humile Abbate del Monasterio di san Michele Archangelo di Passignano à i deuoti fratelli in Christo, & al Capitolo di Passignano, & à gl'altri del medesimo Monasterio amici, e deuoti, salute, & allegrezza nel Signore. In corrispondenza della grande allegrezza, e consolatione sparsa sopra noi altri con ogni abbondanza dalla gratia del donator superno, per cagione dello aggrandimento del nome del nostro eccellente, e beato Padre Giouanni, da cui dopo il beatissimo Padre Benedetto habbiamo riceuuto il culto della religiosità Monastica; Noi vi esortiamo non solo con la voce corporale, ma ancora (che è meglio) con l'affetto dell'huomo interiore, à rallegrarui dell'honore fatto al medesimo nostro Padre; & à render gratie à Christo Signor nostro; il quale è quella pietra tagliata dal monte, e non da mano mortale; cresciuta poi in monte rileuato: à fin che per essa l'huomo humile potesse arriuare al regno del cielo. Essendo che Dio si è degnato esaltare la memoria del nostro beato Padre, & honorarla di culto (la quale era quasi

[a] Andr. Ianuen. cit. cap. 89.

Frater Gregorius humilis Abbas Monasterij sancti Michaelis Archangeli de Passiniano, dilectis in Christo fratribus, & Capitulo de Passiniano, & alijs eiusdèm amicis, & deuotis salutem in Domino, & gaudere. Pro magnitudine gaudij, & lætitiæ, quam nostris mentibus infudit abundè superni gratia largitoris, in exaltatione nominis beati, & eximij Patris nostri Ioannis Gualberti; à quo post almificum Patrem beatissimum Benedictum religionis, & honestatis Monasticæ cultum recepimus, antequā narrandi sumamus initium, hortamur vos voce non solùm corporis, sed (quod est præstantius) affectione interioris hominis, vt pro ipsius honore Patris in Domino gaudeatis; geminæ substantiæ giganti gratias referentes, qui cùm esset excisus de monte sine manibus, creuit in montē magnum; vt per ipsú, quod

quod eſt ineſtabile regnum acc[illegible]at p[illegible]llus. Per Vicarium namque ſuum, videlicet Dominum Papam Cœleſtinũ III. Dominis epiſcopis Oſtienſi, & Portuẽſi aſſiſtentibus, & Religioſis, & reliquis Presbyteris, & Diaconib⁹ ſimiliter Cardinalibus, in die Kalendarum Octobris, inſpectis teſtimonijs, & vita eiuſdem Sancti, nomen eiuſdem, & memoriam iam quaſi neglĩgẽtia ſuorum Diſcipulorum ſepultam, exaltauit, & vbique colendam cenſuit. Cũm quibuſdam enim noſtris æmulis facientibus pro alijs negotijs, Vrbs in feruenti nos calore Iulij recepiſſet, ſuper quo amici noſtri non modicũm triſtabantur, timentes nobis propter vitæ diſpendium; meritis, vt credimus beati Ioannis, omnia ſunt cooperata in bonum. Salutantes itaque deuotè, & reuerentes humiliter pręfatum ſanctiſſimum Dominum Papam, poſtulauimus, vt ſancti Ioannis nomen Canonizatione ſuo tempore exaltaret. Quid plura? Receptis litteris teſtimonialibus Abbatis Vallisumbroſæ, & aliorum Abbatum, atque Epiſcoporum, & aliorum Prælatorum, duobus elapſis menſibus poſt noſtrum in Vrbem ingreſſum, præfatus ſanctiſſimus Apoſtolicus diem ſtatuit; vt eo præſidẽte Dominis Cardinalibus verbum proponeremus, quod voto gerebamus incluſum. Quarto igitur Kalendas Octobris, vocati coram eodem ſummo Pontifice, & Dominis Cardinalibus, in hunc modum

quaſi ſtata traſcurata da i diſcepoli di lui) mouendo il ſuo Vicario Papa Celeſtino, à far ciò il primo giorno di Ottobre con l'aſſiſtenza de i Veſcoui [1] d'Oſtia, e di [2] Porto, e degli altri Preti, e Diaconi Cardinali; dopo che hebbero eſaminato le teſtimonianze della vita, e miracoli del beato Padre. Noi in occaſione di alcuni noſtri emuli, venimmo nel maggior caldo del Luglio à Roma; & intimorimmo non poco i beneuoli per la geloſia della noſtra vita: la quale ci è ſtata con tutto ciò conſeruata (come crediamo) pe'i meriti del noſtro Padre ſan Giouanni; & ogn'altra coſa ci ſi è conuertita in bene. Andammo à riuerire il ſantiſſimo Papa, e lo pregammo, che doueſſe, quando li pareſſe opportuno, il nome del Padre ſan Giouanni honorare della Canonizatione. Egli accettò le lettere teſtimoniali dell'Abbate di Vallombroſa, e degli altri Abbati, e quelle ancora de i Veſcoui, e di molti Prelati: & in capo di due meſi dalla noſtra venuta, il Santiſſimo fermò il giorno della Audienza; nel quale noi alla ſua preſenza proponeſſimo il deſiderio noſtro. Adun-

1 Octauianus Romanus Vrbis Vicarius, & Legatus in Gallias. Alphon. Ciacon. in Lucio III. num. 7.

2 Petrus Gallocia Romanus. Idem in Clement. III. num. 11.

dum

dum petitionem nostram exorsi sumus, vitam S. Ioannis tenentes præ manibus: De vestri luminis plenitudine, tamquam de firmamento cœli nos modicę scintillę, lucis, & scientiæ incrementa suscipientes, liquidò nouim⁹; quòd qui Discipulos honorat Veritatis, ipsum magnificat, qui eos tales fecit, vt suos faceret coheredes. Ecce, vt paucis vtar verbis, Reuerendissimi Patres, & Domini, Mandragora dedit odorem in portis nostris: beatus siquidem, & eximius Pater Ioannes Institutor, & Magister Vallumbrosanæ Cōgregationis, & Ordinis, quem Domin⁹ mirabiliter ad se traxit, dum ei per crucē caput inclinauit, miraculis quoque, & vitæ splendore emicuit, sicut ex ipsius gestis apertiùs declaratur. Vnde, egò, & fratres mei, vicini quoque Episcopi, & alij Ecclesiarum Pręlati petimus à Sanctitate vestra; vt sicut

Adunque alli 28. di Settembre chiamati alla publica Audienza, nella seguente maniera spiegammo la nostra instanza, tenendo tutta via in mano il libro, oue era la vita del Santo: Noi, che della pienezza del lume vostro, come di vn cielo stellato, siamo piccole scintille, nelle quali deriua qualche poco di lume di scienza, ben conosciamo, che à honorare i discepoli di quella Verità, dalla quale essi furono fatti suoi coheredi; essa Verità si honora. Reuerendissimi Padri, e Signori, la Mandragora odorosa si è fatta sentire alle nostre porte; mentre il beato Giouanni, illustre Padre Institutore, e Maestro della Congregatione, & Ordine Vallombrosano (quegli, il quale il Signore dalla Croce, oue inchinò il capo, trasse miracolosamente a se stesso) lampeggiò miracoli, & opere di santità; sì come da questo libro ci si fà manifesto. Questa e la cagione, che hà indotto me, e i Monaci miei fratelli, & ancora i vicini Vescoui, & altri Prelati di varie Chiese, à supplicare la Santità vostra; che si come da noi fermamente si tiene, ch'egli nel Cielo regni

con

eum firmiter credimus, cum suo Rege regnare in cœlis; ita ipsum in catalogo Sanctorum iubeatis ascribi in terris: quatenus eius meritis, & intercessionibus de statu lippientis Liæ ad formosæ Rachelis perueniamus amplexus. His decursis, genibus curuatis, vitam S. Ioannis Domino Papæ obtulimus: quam Dominus Cardinalis Ostiensis eius mandato recipiens, diebus tenuit aliquantis. Die igitur prædicto Kalendarum Octobris in pleno Consistorio Dominus Papa, commendata plurimùm vita S. Ioannis prædicti, laudans Congregationē

gationē

gationem suam, & specialiùs Domum nostrã, vt de cętero eiusdem S. Ioannis nomen in catologo Sãctorũ poneretur, & festiuitas eius eodem die, quo obiit, scilicet duodecimo mensis Iulij celebraretur, consensu suorum fratrum Dominorum Cardinaliũ, quorum nomina subsequẽter adnotantur, Apostolica authoritate decreuit: replicando quòd eadem petitio alijs summis Põtificibus suis prędecessoribus fuerat porrecta, & suis ad complẽdum temporibus reseruata. Huic canonizationi interfuerint hi Presbyteri Cardinales, videlicet, Pandulphus natione Lucensis basilicę duodecim Apostolorum presbyter Card. Petr' Placentinus S. Ceciliæ presb. Card. Iordanus quõdam Abbas Fossæ nouæ S. Potẽtianæ presb. Card. Ioannes Lombardus olim Tuscanen. Episcopus S. Clementis presb. Card. Romanus quondam Primicerius S. Anastasiæ presb. Card. Hugucio S. Martini in monte presb. Card. Guido S. Mariæ transtiberim tit. S. Callisti presb. Card. Iõannes olim Cassinen. Monachus S. Stephani in Cœlio monte presb. Card. Centius Romanus S. Laurentij in Lucina presb. Card. Sofredus olim Pistorien. canonicus S. Praxedis presb. Card. Bernardus olim S. Frigdiani canonicus S. Petri ad vincula presb. Card. atque Ioãnes olim S. Pauli Monachus presb. Card. Diaconi Cardinales, qui interfuerunt, hi sunt, Gregorius S. Ma-

con Dio, così ella comandi, che nel catalogo de i Santi della Chiesa venga ascritto: à fin che pe'l meriti di lui ci riceuino i Santi dallo stato di Lia à gli amplessi della bella Rachel. Qui noi piegammo le ginocchia, & offerimmo al Papa il libro: il quale fù consegnato al Cardinal d'Ostia, che lo tenne quei giorni. Dopo queste cose il Papa il dì primo d'Ottobre tenne solennissimo Concistoro: nel quale molto discorse sopra le lodi del Santo, e della Congregatione di Vallombrosa, & in specie del nostro Monasterio. Indi con Apostolica authorità di consentimento de i Cardinali, dichiarò il glorioso Padre san Giouanni ascritto nel catalogo de i Santi; e decretò douersene celebrare la festa il dì dodicesimo di Luglio, giorno della morte di lui: e replicò più volte, essere stata questa reseruatione fatta à i suoi tempi, non ostante che appresso altri sommi Pontefici se ne facesse l'instanza. A questo atto interuennero gl'infrascritti Preti Cardinali, Pandolfo da Lucca [1] del titolo de i santi Apostoli: Pietro da [2] Piacenza del titolo di S. Cecilia: Giordano già Abbate di

1 *Pandulphus Masca Pisanus, Legatus in Thusciam. Alph. Ciacon. in Lucio III. nu. 4.*
2 *Petrus Placentinus, Legatus in Siciliam. Idem ibidem num. 14.*

di Fossanuoua[1] del titolo di S. Potentiana: Giouanni[2] Lombardo già Vescouo di Toscanella del titolo di S. Clemente: Romano[3] già del Primicerio del titolo di S. Anastasia: Huguccione[4] del titolo di S. Martino in Monte: Guidone[5] del titolo di S. Calisto: Giouanni[6] Monaco Cassinense del titolo di S. Stefano nel Monte Celio: Cencio[7] Romano del titolo di S. Lorenzo in Lucina: Sofredo[8] già Canonico di Pistoia del titolo di S. Prassede: Bernardo[9] Canonico regolare di Lucca del titolo di S. Pietro à vincola: Giouanni[10] Monaco di S. Paolo Prete Cardinale. Ma i Cardinali Diaconi, furono questi: Gregorio[11] del titolo di S. Maria in Portico: Gregorio[12] di Crescentio del titolo di S. Maria in Aquiro; ambi Romani: Lothario[13] del titolo de i santi Sergio, e Baccho della campagna di Roma: Gregorio[14] di Carello del titolo di S. Giorgio al velo di oro: Nicolò[15] del titolo di S. Maria in Cosmedin; ambi Romani: Maestro Egidio[16] da Anagni del titolo di S. Nicolò in carcere Tulliano: Concio[17] Camerario di santa Chiesa, del titolo di S.

riæ in Porticu diac. Cardin. Gregorius Crescentij S. Mariæ in Aquiro diacon. Card. Romani. Lotharius SS. Sergij, & Bacchi natione Campanus diac. Cardin. Gregorius Carelli S. Georgij ad velum aureum diac. Card. Nicolaus S. Mariæ in Cosmedin. diac. Card. Romani. Magister Aegidius Anagninus S. Nicolai in carcere Tulliano diac. Cardin. Centius Camerarius S. Luciæ diac. Card. atq; Magister Petrus Capuanus S. Mariæ in via lata diac. Card. Præterea interfuerunt etiam præfatæ canonizationi ex multis, & diuersis Prouincijs in dicto Consistorio tãti Principis, immo tantorũ Principum, viri honorabiles, Archiepiscopus Amalphiæ, Episcophus Puteolanus, Episcopus Nolanus Ariminensis tunc Electus; & Electus famosi Monasterij Fuldensis de Alemãnia, qui eadem hora fuerat cõfirmatus. Nuncius verò, N. Imperatoris Constantinopolitani nõ defuit, atque N. Nuncius Regis Angliæ: & plures alij conclerici, & laici, quorum nomina ille nouit, qui eos finxit. Cappellani verò prænominati, Domini Papæ non defuerunt; qui nobis assistentes: Te Deum laudamus, alta voce cantauerunt. Moxque in ipsa celebratione præsente eodẽ summo Pontifice ipsius S. Ioannis oratio est à Presbitero recitata. Vnde puluere excussa vitiorum ad laudandum in Sancto eius Dominum sitis præparati. Et quia hactenus fleuistis tamquã veri filij

1 *Iordanus Cãpanus Mon. Cistercien. Leg. in Gallias, & Germaniam. Idem in Clement. III. num. 6.*

2 *Episcopus Viterbien. & Tuscanen. Ibidem num. 11.*

3 *Idem Ibidem nu. 15.*

4 *Hugutio de Thienis Vicentinus tit. SS. Silvestri, & Martini in montibus. Idem in Cœlest. III. num. 1.*

5 *Guido de Papa Rõ. Legatus in Longobardiam. Idem in Clem. III. num. 16.*

6 *Ioannes Campanus Legatus in Germaniã. Idem in Cœlest. III. num. 2.*

7 *Cynthius Cincius, vel de Cincijs Rom. Leg. in Picenum, & in Siciliam. Ibid. nu. 4.*

8 *Sofredus Legatus in Longobardiam; quem Innocentius III. virum timoratum, scientia, & honestate præclarũ, in opere, & sermone potentem vocat. Idem in Lucio III. num. 8.*

9 *Canonicus regularis Legatus in Thusciam. Idẽ in Clem. III nu 9.*

10 *Ioannes de S. Paulo. Idem in Cœlest. III. num. 6.*

11 *Gregorius Galganus Leg in Longobardiã, & Hungariam. Idem in Clem. III num. 4.*

12 *Gregorius Crescentij Legatus Spoleti, & Vmbriæ. Ibid. num* 10.

13 *Lotharius ex Comitibus Signiæ, qui fuit postea Innocentius Tertius. Ibidem num.* 19.

14 *Gregorius de Monte Carello, Legatus in Thusciam, & Vmbriam. Ibid. nu.* 18.

15 *Ibid. nu.* 10.

16 *Aegidius Petri Leonis Romanus. Ibid nu.* 14.

17 *Centius Sabellus Romanus ex canonico S. Mariæ Maioris Camerarius tit. S. Luciæ in silice qui fuit postea Honorius Tertius. Idem in Cœlest. III. nu. 9.*

filij de morte Patris, de ipsius quasi resurrectione spiritũ gaudij induatis, & cum Psalmista veraciter decantetis: Mihi autem nimis honorati sunt amici tui Deus. Præsens denique gloria, quæ de Sanctorũ celebratione habetur, illius gloriæ, & gaudij est imago, quam nullius sensus valet comprehendere, nec sermo quantumcumque disertus explicare. Ea igitur die, qua vos contigerit litteras tanti tripudij recipere, beati Ioannis Domini, & Patris nostri, sicut in sui natalis die nocturnis, & diurnis laudibus studeatis memoriam celebrare: supernæ Maiestatis clementiam attẽtiùs implorãtes; quatenus sic nos faciat per huius vitæ stadiũ currere nostro duce, & patrono præeunte S. Ioãne; vt per vnũ, & in vno, qui dicit: Ego, & Pater vnum sumus, perfecti cursus brauium capiamus. Valete.

S. Lucia: e Maestro Pietro [1] *di Capua del titolo di S. Maria in via lata. Vi furono di più presenti varij personaggi di diuerse Prouincie, come si conueniua à sì degno Concistoro di vn tanto Principe; anzi di tanti Principi; cioè l'Arciuescouo di Amalfi, il Vescouo di Pozzuolo, quello di Nola Eletto di Rimini, & anco l'Eletto del famoso Monasterio Fuldense in Germania; il quale all'hora à punto era stato confermato. Oltre à i suddetti vi si trouarono gli Ambasciatori dell'Imperatore di Constantinopoli, e del Rè d'Inghilterra: con altri molti sì ecclesiastici, come secolari, i nomi de i quali Dio sà. A noi assisteuano i Cappellani del Papa: i quali con sonora voce cantarono l'hinno Te Deum. Dopo il quale si celebrò la Messa alla presenza del Papa; doue il Sacerdote disse l'Oratione del Padre san Giouanni. Per tutte queste cose ò fratelli con le anime nette apparecchiateui à lodare Dio nel suo Santo. E se hauete sin' hora, comẽ veri figliuoli pianto la morte di lui, al presente gioite, e cantate col Salmista dicendo: Sono da me stati grandemente honorati ò Signore i tuoi Amici. Certamente questa narrata gloria non è altro, che vn disegno di quella, che nè intelletto può cõprendere, nè eloquenza spiegare. Per tanto in quel giorno, che nelle vostre mani giungerà questa mia Lettera, & alla vostra notitia il presente ragguaglio, douete celebrare vna gran solẽnità nel notturno, e diurno offitio; nella guisa della festa na-*

1 M. Petrus Capuanus Amalphitanus. Ibidem num. 8.

talitia del ſuddetto Santo, per memoria di queſto fatto: chiedendo cordialmẽte à Dio, che ne faccia sì ben correre dietro il noſtro Capitano ſan Giouanni, che ſi giunga al palio, mediante la gratia di quell'vno, che diſſe: Io, e'l Padre ſiamo vno Dio, con lo Spirto sãto ne i ſecoli de i ſecoli. Valete [1].

Il breue della ſuddetta Canonizatione ſi ottenne (come diceuamo) triplicato, ſotto il medeſimo tenore variate le inſcrittioni: per le quali il primo fù diretto à i Prelati della Toſcana, il ſecondo à quelli della Lombardia, e'l terzo all'Abbate di Paſſignano: Et è come [2] ſegue:

[a] *Dio, che è ne i ſuoi Santi glorioſo, e nella ſua maeſtà ammirabile, non ſolamente guiderdona di eterno; & incorruttibil premio i ſuoi veri, e leali miniſtri; ma ancora nella preſente vita per la conceſſione di più miracoli, li rende ragguardeuoli (come dice il Profeta) eterna la memoria loro, ponendola in veneratione appreſſo à gli huomini. Imperò che niun catholico può dubitare, dicendolo la Scrittura, che ſi lodi Dio ne i Santi; e che in honorarli ſi honori Dio, conforme al detto di lui: Chi honora voi, honora me: chi riceue voi, riceue mè: e ciò che à vn minimo mio hauete fatto, hauete à me fatto. Et è certamente ragioneuole, che (poiche ha voluto l'onnipotente Padre adornare i coheredi del ſuo figliuolo della medeſima honorificenza di lui, ſecondo che è ſcritto: Voglio*

[1] *Di Roma alli 2. di Ottobre 1193. Eudoſ. Loccat.lib.1.cap.88.*

[2] *Laert Cherubin. in Bullar.tom.1. num.2. ex bull.Cœleſt.III.*

[a] In Sacrario Eccleſiæ Paſſinianenſis. Glorioſus Deus in Sanctis ſuis, & in maieſtate mirabilis, miniſtros ſuos, qui ſibi veraciter, & ſincere miniſtrant, nõ ſolum immarceſcibili brauio, & æterno remunerat; verùm etiam in præſenti vita per exhibitionem plurium miraculorũ commendabiles reddit, & ſecundum verbum propheticum eos facit in æterna eſſe memoria, & ab hominibus celebriter venerari. Nec enim quiſquam catholicus ambigit, cum & hoc ſcriptura ſacra teſtetur, quod in Sanctis ſuis laudatur Dominus; & qui honorat eos, ipſorum Dominum pror-

prorsus honorat, ipso attestante, qui dicit: Qui vos honorat, me honorat; & Qui vos recipit, me recipit, & item Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis. Et quidem rationi consentaneum esse probatur, vt quandoquidem omnipotens Pater Filij sui cohæredes eo quo ipsum honore voluit insigniri, ipso orante, & dicente: Volo Pater, vt vbi ego sum, illic sit & minister meus; & rursum: Siquis mihi ministrauerit, honorificabit eum Pater meus qui in Cœlis est; homines, qui ex lutea materia sunt, ipsius memoriam celebrent, & venerentur in terris, cuius nomen creditur esse scriptum in Cœlis. Hac nimirum considerarione inducti, cùm preces dilectorum filiorum nostrorum G. Abbatis, & Conuentus Passinianensis, & Vallisumbrosæ testimonium recepissemus & litteras, vt inclytæ recordationis Ioãné quondam Abbatem Vallumbrosanæ Congregationis Institutorem, qui Creatoris sui seruus prudens extitit & fidelis, ac familiæ sibi commissæ in tempore tritici mensuram; quemque, quia fuit super pauca fidelis, post obitum suum super multa Dominus ipse constituit, & multis miraculorum priuilegijs insigniuit, istis etiam temporibus, vt dicitur, incessanter illustrat, Sanctorum catalogo annumerare, & consociare vellemus; Visum est nobis, & communi consilio Fratrum insedit, vt viciniorum Episcoporum, & aliorum Prælatorũ Ecclesiæ

Voglio ò Padre che doue son'io, iui sia ancora il mio ministro: & anco: Il Padre mio celeste honorerà colui, che mi sarà stato ministro) gli huomini composti di fango celebrino la memoria di colui, il cui nome si crede che sia scritto in Cielo. Con questa ragione, hauendo[1] noi ascoltato le preghiere, e riceuuto le testimonianze, e le lettere de i nostri amati figliuoli, di G. Abbate, e del Conuento di Passignano, e di Vallombrosa (le quali conteneuano che douessimo annouerare al catalogo de i Sãti l'inclita memoria del già Abbate Giouanni, Institutore della Vallombrosana Congregatione; il quale come seruo prudente, e fedele del suo Creatore distribuì à tempo alla famiglia raccomandatali il competente grano; e che è stato da Dio reso illustre col priuilegio di molti miracoli infino à questi tempi, secondo che ne parla la fama; in premio dell'essere stato fedele nel poco, e però ampliato nel molto:) E parso à noi, e si è risoluto dal commun consiglio de i nostri Fratelli; che si douessero aspettare le testimonianze, le quali circa la vita, e i miracoli del suddetto huomo

da

1 *Hac nimirum consideratione inducti, cùm Vallisumbrosæ testimonium recepissemus, & litteras, vt inclytæ recordationis Ioannem, &c. Bulla Canonizat. ad Pralat. Lombard. in Sacrar. Passiniani, & in alia Bulla ad Conuent. Passin ibid.*

clesiæ

clesiæ deberemus de côuersatione eiusdê boni viri, & miraculis testimonia pręstolari. Demùm verò cùm Episcoporum, Abbatum, Priorum, Archidiaconorû Plebanorum, Præpositorû ecclesiasticorû, & monasticorum côuentuum, atque aliorum, super eiusdem ministri Iesu Christi vita, & conuersatione, atque miraculis recepissemus testimonia, & preces super canonizando eodem, Fratrum nostrorum côniuentia requisita, & habita, referentes gratias Creatori, qui Ecclesiam suam noua semper prole multiplicat, & tam rosarum, quàm liliorum flore decorat, prænominatum beatum Ioannem canonizauimus, & numero Côfessorum Christi decreuimus adiungendum; Confessorum omnium regem prece humili deposcentes, vt eiusdem Confessoris, qui sibi propter lucidas, & conspicuas placuit actiones, precibus, & meritis recolendis, ab instantibus periculis eruamur, & in nostris necessitatibus ipsius patrocinium sentiamus. Vestræ itaque Deuotioni per Apostolica scripta mandamus, atque præcipimus, quatenus de tanti Patris suffragio (quem genuit, & nutriuit ipsa Italia) spiritualiter gratuletur; & eius memoriam certo die inter alios Confessores veneratione celebri recolens, ipsius Festiuitatem Kalendis Octobris colere studeat, & in eo diuinam omnipotentiam exaltare. Si enim attestante voce dominica, Deum diligere comprobatur, qui man-

da bene, ci hauessero fatto i Vescoui circonuicini, e gli altri Prelati ecclesiastici. Finalmente poiche da i Vescoui, e da gli Abbati, da i Priori, da gli Archidiaconi, da i Piouani, e da i Preuosti degli Ecclesiastici, e de i Monastici Conuenti, e da altri ancora si sono hauute le informationi, e le testimonianze della vita, e de i costumi, e miracoli del Seruo di Christo, e le preghiere fatteci di canonizarlo; ricercatone, & hauutone il consenso de i nostri Fratelli; rendendo gratie al Creatore, il quale di continuo alla sua Chiesa multiplica prole, e col fiorire sì delle rose, come de i gigli la adorna; habbiamo canonizato il sopra detto beato Giouanni, e decretatolo per aggiunto al numero de i Confessori [1] di Christo: pregando humilmente il Rè di tutti i Confessori di esser guardati dagli instanti pericoli, & aiutati nelle nostre necessità, medianti i suffragij di questo Confessoro, di cui si compiacque Dio per le illustri, & esemplari opere di lui. Per tanto in virtù di queste Apostoliche lettere imponghiamo, e comandiamo, alla Deuotion vostra, che [2] spiritualmente

si

1 In die S Ioannis Abbatis fiant omnia sicut in natal Confessorum non sacerdotum Ordinar Off. siue rituale vetustissim. in Arch. Vall

In festo S. Ioannis Abbatis omn sicut de nat. confess non sacerd in vigil. dicatur ℟. Iste homo perfecit. orat. Deus qui per nostræ postea de SS. Nabor. & Felice. Rituale Passinian. & Ripulen. & Constitut an. 1323. cap. 84.

2 Spiritualiter gratuletur; & eius memoriã certo die inter alios Confessores veneratione celebri recolens, ipsius Festiuitatem IV. idus Iulij colere studeat, & in eo, &c. Bulla Canoniz. ad Prælat. Tuscię loco cit. Et eius memoriam Kalendis Octobris inter alios Confessores veneratione celebri recolens, ipsius Festiuitatem colere studeat, & in eo, &c. Eadem Bulla ad Conuentum Passin. ibidem.

mandata eius obseruat, à fructibus prænominati laudati viri cognoscitur quòd apud Deum possit, & debeat pro peccatoribus efficaciter exaudiri. Qui euangelicæ prædicationis nō surdus auditor, Mūdi gaudia tamquam stercora reputās dereliquit: & sequens Christi vestigia non solùm Vallisumbrosæ Monasticam Religionem instituit; verùm etiam septem Monasteria fabricauit; & ad vltimum Passinianense Monanasterium reparans, in eo præsentem vitam laudabili decessu finiuit. Illud tamen inter eius miracula primum, & præcipuum inuenitur; quòd pro quodam opere misericordiæ, cuidam in se delinquenti, ante ipsum in modū crucis prostrato, prouidè, & clementer exhibito, imago Crucifixi ei adhuc in sæculari militia existenti caput dicitur inclinasse. Datum Laterani j. nonas Octobris Pōtificatus nostri anno tertio.

si congratuli del suffragio di sì grande Auuocato, cui generò, e nutrì la istessa nostra Italia: e che in giorno determinato celebrando di lui memoria, ne faccia il dì primo di Ottobre frà gli altri Confessori la Festa, con esaltare la diuina onnipotenza. Poiche secondo la scrittura se quegli ama Dio, che i diuini precetti osserua, da i frutti di questo Santo, si può giudicare esser lui potente à intercedere efficacemente pe' i peccatori: auuenga che egli fusse attento alle voci euangeliche, e per ciò le consolationi di questo Mondo, come vil cosa dispregiasse; e caminando dietro à Christo non solamente fondasse la Monastica Religione di Vallombrosa, ma ancora sette altri Monasterij fabricasse; & vltimamente dopo hauer restaurato quello di Passignano, terminasse in esso con lodeuol fine la presente vita. Di cui frà le altre cose principalmente si narra, che essendo lui misericordioso verso vn suo nimico, il quale con le braccia in croce gli si era gettato auanti, il Crocifisso gli inchinasse la testa, mentre ancora staua nel secolo. Dato nel Laterano il dì sesto di Ottobre del Pontefi-cato [1] nostro l'anno terzo [2]. Ma

[1] Dat Lateran. VIII. idus Octobris Pontificatus, &c. Bulla Canoniz. ad Conuentum Passin. ibidem.

[2] L'originale di questa Bolla fatto venire da Passignano (perche in Vaticano, nè in Cancellaria se ne trouaua memoria) si produsse nella sacra Congregatione sopra i Riti in Roma; e quantunque nō sottoscritto, perche all'hora non si vsaua, fù stimato bello, & ammirabile, non se ne trouādo in Roma delli sì antichi: e fù stimato authentico, da'i Signori Cardinali con queste parole: Hæc Bulla caret omni vitio. Lib. di Ricord. del Monast. di S. Prass. di Roma segn. C. an. 1595. à car. XXXIX.

Ma il Breue dello inuito fatto à i Vescoui di Arezzo, di Siena, e di Pistoia, è del seguente [a] tenore.

Celestino Vescouo Seruo de i serui di Dio à i venerabili fratelli Vescoui di Arezzo, di Siena, e di Pistoia, salute, & Apostolica benedittione. Noi stimiamo esser cosa importante alla salute nostra, se in terra con solenni lodi celebriamo tal'hora la memoria di coloro, dalle intercessioni de i quali speriamo di essere continuamente aiutati nel Cielo. Quindi è, che comparso auanti la Sede Apostolica l'amato figliuol nostro Gregorio Abbate di Passignano, à portare alla presenza di noi, e de i nostri Fratelli le euidenti testimonianze della vita, e de i meriti del B. Confessor Giouanni, il cui corpo venerabile si riposa nella Chiesa di quel Monasterio; Noi, hauendo sentito le segnalate proue delle virtu, e de i miracoli di lui; e che visse nella carne spiritualmente, e frà gli huomini da Angelo, per esser'hora, che è dal corpo disciolto, à viuere con Christo; non volendo defraudare vna persona santificata da Dio della veneratione douutale dagli

[a] In Arch. Passin. & in vita S. Ioann. descripta à B. Attone Episcopo Romæ impressa in principio.

Cœlestinus Episcopus seruus seruorum Dei venerabilibus fratribus Aretino, Senensi, & Pistoriensi Episcopis, salutem & Apostolicã benedictionem. Saluti nostræ plurimũ credimus expedire, si eorum in terris celebrem habeamus memoriam, eorum merita solemnibus recolendo præconijs, quorũ in cœlis speramus intercessionibus assiduis adiuuari. Hinc est igitur, quòd, cum dilectus filius noster Gregorius Abbas Monasterij de Passiniano ad Sedem Apostolicam accessisset, & de sancta conuersatione, vita, & meritis B. Ioannis Confessoris, cuius venerabile corpus in eius Ecclesia requiescit, plurima certa inditia coram nobis, & Fratribus obtulisset; Nos auditis virtutũ eius, & miraculorum insignijs, & quòd inter carnales spiritualem, inter homines etiam cõuersationem angelicam habuisset, ipsum, qui corporaliter dissolutus cum Christo iam esse meruit, ne debito ipsius honori, & gloriæ quodammodo detrahere videremur, si sanctificatum à Deo permitteremus vlterius deuotionis humanæ carere veneratione; de Fratrum nostrorum consilio Sanctorum catalogo censuimus ascribendum. Cùm igitur lucerna eius sic arserit hactenus in hoc Mundo, quòd per Dei gratiam iam non sub modio, sed super candelabrum meruerit colloca-

collocari, in se ardés per opera charitatis, alijs lucens per exẽplum; Fraternitatem vestram monemus, & hortamur in Domino, per Apostolica scripta mandantes, quatenus à prędicto Abbate, & fratribus eius fueritis requisiti, ad iam dictũ Monasterium pariter accedatis; & cum honore, & reuerentia, quam in talibus adhiberi oportet, corpus sancti viri ab eo loco, in quo positum fuerat, sicut decet Sãctum, solẽniter erigentes, deuotionem fidelium ad venerationẽ ipsius salubriter excitetis; ipsumque festiuitate solemni pronuncietis constituto die annis singulis specialiter excolendum. Datum Lateran. X. Kalend. Iunij Põtificatus nostri anno quarto.

dagli huomini; hauutone il consiglio de i nostri Fratelli, lo habbiamo decretato per ascritto nel catalogo de i Santi. Hora, perche quella virtuosa lumiera tutta ardente di charità è stata esemplarmente posta da Dio non sotto lo staio, ma sopra il candeliero del Mondo; noi per tãto con questa Apostolica lettera auuisiamo la fraternità vostra, e gli esortiamo con comandamento; che qual'hora saranno dal suddetto Abbate, e Monaci inuitati, vadano vnitamente à quel Monasterio; e co'l douuto honore, e riuerenza solleuando il deposito del santo corpo, lo trasportino al luogo deputato; procurando in tale attione di destare ne i fedeli condegna deuotione verso il santo huomo: e di cotesta solennità comandino la festa da celebrarsi ogn'anno sotto determinato giorno. Dato nel Laterano [1] alli 23. di Maggio, del Pontificato nostro l'anno quarto.

[1] *Datum Romæ apud S.Petrum X. Kal. Iunÿ &c. In vita impressa Romæ a. 1612. in princ.*

Non seguì già per quel tẽpo l'effetto di questo Breue; sì come nè anco effettuò il suo pensiero l'Abbate Gregorio: poiche hauendo egli dato di se saggio in Roma fù promosso al Vescouado di Aquino; doue partì, lasciata la deuotissima impresa in mano à i successori. Ma per qual causa non fusse proseguita da Othone, che li successe nello Abbatiato, non si sà. E ben vero che entrato l'anno 1209. in luogo di lui l'Abbate Girolamo subito restaurò il trattato; impetrando [a] da Papa Innocenzo III. vna simil lettera di commessione; per la qua-

[a] Iacob. Mindrias in Chron. E. pag. 70 ex Arch. Passin. & Eudos. Loccat. lib. 1. cap. 88.

le si imponeua à i Vescoui di Fiorenza, e di Fiesole, che si ritrouassero alla solennità di traportare il sacro Corpo nell'Altare, che di sopra dicemmo. Il qual Breue e il a seguente.

Innocenzo Vescouo Seruo de i serui di Dio à i venerabili fratelli Vescoui di Fiorenza, e di Fiesole, salute, & Apostolica benedittione. Nelle lettere della buona memoria di Celestino nostro Predecessore habbiamo veduto contenersi, che essendosi da lui hauuta notitia per certe, & indubitate proue sopra la virtuosa vita, e moltitudine de i miracoli del Beato Confessoro Giouanni, il cui corpo giace nel Monasterio di Passignano; e per ciò douendosi à tal'huomo, il quale in Cielo regna con Christo, l'honore, e'l culto de i Christiani; era stato per consiglio de i Fratelli Cardinali scritto nel numero de i Santi; e perciò datasi commessione à i Vescoui di Arezzo, di Siena, e di Pistoia, che richiesti dallo Abbate, douessero insieme ritrouarsi à Passignano alla solenne Traslatione del sacro corpo con quella decenza, che più opportuna paresse à suegliare nel popolo la deuotione; e di piu, che dichiarassero il giorno di quella celebrità per festa perpetua. La qual commessione Apostolica non fù effettuata. Ma volendo noi hora, che la memoria di vn tanto huomo (di cui frà gli Angeli si fà speciale allegrezza) si renda ancora appresso gli huomini riuerita, comandiamo alla Fraternità vostra con queste Apostoliche lettere, che

con

a In Arch. Passin. & in vita sup. cit. Innocentius Ep scopus Seruus seruorũ Dei venerabilibus fratribus Florentino, & Faesulano Episcopis salutem, & Apostolicam benedictionẽ In litteris bonæ memoriæ Cœlestini prædecessoris nostri perspeximus contineri, quòd cùm ipse de Beati Ioannis Cõfessoris, cuius corpus in Monasterio de Passiniano quiescit, vita, & meritis, & cõuersatione laudabili, & quòd idem Sanctus post obitum suum miraculis plurimis, & virtutibus coruscari per oblata inditia, & probata, plenam notitiam habuisset, & eum cũ Christo regnantem Christianorũ deberet deuotio venerari, de Fratrum suorum cõsilio ipsum Sanctorũ catalogo cẽsuit ascribendum, Aretino, Senensi, & Pistoriensi Episcopis, datis litteris Apostolicis in mandatis, vt cùm ab Abbate, & Fratribus Monasterij memorati, requisiti fuissent, ad ipsum Monasterium pariter accedentes, & cum reuerentia, & honore, qui debet in talibus adhiberi, corpus Cõfessoris prædicti ab eo loco, in quo positum

tum fuerat, ſicut decet Sanctum, ſolemniter eleuantes, deuotionem fideliũ ad venerationem ipſius ſalubriter excitarẽt, & ſolẽnitatẽ eiuſdẽ, annis ſingulis ſuo die ſtatuerent excolendam: ſed per eos mãdatum Apoſtolicum non fuit mancipatũ. Volentes igitur, vt tanti viri memoria, de quo exultatio eſt Angelis Dei, apud homines celebris habeatur, Fraternitati veſtræ per Apoſtolica ſcripta mandam⁹, quatenus ea, iuxta quod idem prędeceſſor noſter mandauerat, exequi procuretis tã libenti animo, quàm deuoto. Datũ Lateran. VI. Kalẽd. Aprilis, Pontiſic. noſtri an. tertiodecimo.

con animo altrettanto volenteroſo, quanto deuoto, eſeguiſcano ciò che in tal propoſito il ſuddetto noſtro Predeceſſore haueua impoſto. Dato nel Laterano il dì 27. di Marzo del noſtro Ponteficato l'anno trediceſimo (che fù nel 1210.)

In virtù del qual Breue il beato Benigno Abbate Generale di Vallombroſa, e'l nominato Abbate Girolamo cõuocarono Arciueſcoui, e [a] Veſcoui, & in particolari i due di Fiorenza, e di Fieſole Giouanni, e Rainerio; co'i quali interuennero tutti [b] gli [1] Abbati, e Prelati dell'Ordine, con molti Monaci, & innumerabili Clerici, & ogni conditione di popolo. I quali tutti nel dì decimo [c] di Ottobre dell'anno 1210. ſi adunarono nel Monaſt. di Paſſignano: doue per tutti li ſei meſi precedenti haueua fatto l'Abbate honoratiſſime preparationi da ſolennizare con ogni poſſibil grandezza quel ſanto giorno. All'hora datoſi principio cõ ſalmi, & hinni alla celebrità, ſi andauano accoſtando cõ bell'ordine i Veſcoui con gli Abbati, e'l deuotiſſimo Clero verſo la tõba. La quale aperta, e da eſſa con sõma riuerenza eſtratto il ſacro Corpo fù in vn'arca alzato ſopra gli homeri de i Veſcoui radoppiandoſi la melodia per l'aria lieta dello ſplendore de i lumi, e della ſoauità degli odori, e de i deuoti ſoſpiri di quella moltitudine. Con queſta pompa fù collocato il ſacro depoſito nella Chieſa di ſopra alla parte

[a] In hac multitudine multi aſtuerunt Epiſcopi, & Archiepiſcopi in Monaſterio Paſſiniani. Breuiar. Ord. Vall. an. 1539. pag. 458.

[b] Congregatis omnibus eiuſdem Ordinis Prælatis. ibidem.

[c] Anno 1210. die decima Octobris per Ioãnem Epiſcopum Florẽtinum, & Raynerium Epiſcopum Fęſulanum, alioſque plures in dignitate cõſtitutos de conſenſu Domini Papę magna cum deuotione translatum fuit corpus S. P. N. Ioannis. Iacob. Mindrias in Chron. ſign. E. pag. 70. ex Arch. Paſſin.

[1] *Arriuò il beato Benigno Generale di Vallõbroſa con tutti gli Abbati, e Prelati, e con molti altri Monaci della Religione; & vna infinita moltitudine di ogni ſorte di perſone. Eudoſ. Loccat. lib. 1. cap. 89.*

destra di essa, nell'Altare [a] di vna Cappella à tal fine edificata. Ma Dio, nella cui onnipotēza viuono tutte le cose, e specialmente le reliquie de i Santi, si degno in quel giorno [1] inalzarle à operationi gloriose con rendere miracolosamente à ciechi, sordi, rattratti, indemoniati la bramata integrità de i sensi, & ogni sanità. Onde per tutto risonauano voci, quali de i demonij, che vrlando diceuano: O Giouanni la tua santità ci abbrucia, e pero fuggiamo; quali di allegrezza per le sanità ricuperate, e per l'applauso di coloro, che acclamauano à si grandi merauiglie. Così parimente si legge, che nel giorno, nel quale si fecero l'essequie del Santo [b], si degnasse Dio di honorarle di vn'altro miracolo. Imperò che essendo all'hora concorsa (come dicemmo) innumerabil moltitudine di gente, alla quale era necessario porger qualche refetione, nè si trouando à ciò sufficienza nel Monasterio, il [c] Celleraio fortemente turbato raccomandò quella necessità alle intercessioni del suo sāto Padre: onde con presentaneo miracolo auuenne, che la prouisione de i viueri, la quale si era aggiustata à vna mediocrità di gente, sì in herbaggi come in legumi, cominciò nell'atto della distributione à multiplicare fino all'intera sodisfattione [2] di tutti.

A i nostri tempi due notabili attioni sono accadute circa il culto del glorioso Patriar-

[a] Magna cum veneratione, & hymnis, & canticis spiritualibus reliquias sanctissimi Ioannis ex eo loco, quo in die depositionis suę locatę fuerant, extraxerunt: & in altari ad sinistram intrātibus posito, recondiderunt, in eodem Passiniani Monasterio. Breuiar. cit. ibidem.

[1] *In quo die ad ostendendam miram B. Ioannis sanctitatem, multa dignatus est Dominus pro illius meritis operari: claudis quidē gressus, cæcisque visus redditus est; & multa ex obsessis corporibus exierunt dæmonia clamantia, & dicentia: Tua Ioannes vrimur sanctitate, & hic amplius stare non possumus. Breuiar. Ord. Vall. a. 1539 pag. 458. Eud. Loccat. cit. cap. 89.*

[b] B. Theuz. cap. 43. S. Attho Episc. cap. 78. Andr. Ianuen. cap. 75.

[c] Giouanni Camarlingo del Monasterio non habiendo che porre innanzi a tanti nell'hora del māgiare, cominciò fortemente à trāgosciare: ma presumendo de i meriti del santo Padre disse: Colui che di cinque pani satiò cinque mila huomini, può per li meriti del nostro Padre multiplicare i legumi, e l'herbe cō l'altra vettouaglia. B. Theuz. loco cit.

[2] *Millia qui pauit de paucis panibus ille pro meritis Santi vasum paruum perabundè fecit sufficere multis venientibus illuc. Breuiar. Ord. Vall. temp. Abb. Gener. Franc. Altouitæ an. 1471. die 10. Oct. ex Arch. Vall.*

Patriarcha: l'vna ſimile alla Traslatione, l'altra alla Canonizatione. Conciosiacoſa che [a] l'anno 1580. eſſendo Abbate Generale di Vallombroſa Don Saluatore da Fiorenza, & Abbate di Paſſignano Don Aurelio da Forlì, fù inalzata, e riccamente adorna la Cappella, doue era il Corpo del Santo, e con gran ſolennità, e concorſo di molti Prelati riuedute le ſacratiſſime Oſſa, e ricollocate in vna pregiata tomba di marmo, nella forma, che hoggi ſi vede. Iui i Padri con gli occhi pregni di lagrime per la tenerezza de i loro deuoti cuori, hebbero felicità di adorare ſcoperte le Oſſa del ſantiſſimo Patriarcha: e ſi rallegrarono in vederle nel corſo di cinquecentoſette anni veſtite di ben colorita ſpoglia, quaſi preſeruate tuttauia dal balſamo dell'antica vitalità. Vi erano tutte fuori che la Teſta; la quale nella prima Translatione fù riſeruata [b] à vn diſtinto reliquiario; fattoli poi ricchiſſimo circa gli anni 1440. dall'Abbate Generale Don Placido da Padoua. Di queſta Teſta la maſcella di ſotto fù per conceſſione dell'Abbate di Paſſignano Don Colombino di Valdelſa collocata [c] in vna ſpecial Cappella della Chieſa di ſanta Trinita di Fiorenza da Don Valeriano da Fiorenza Abbate di detta Chieſa l'anno 1586. con l'interuento del Cardinale Arciueſcouo di Fiorenza, che fù poi Leone XI. Il qual Cardinale di lì à dieci anni conſacrò

[a] Liber Recordant. Monaſt. Paſſin. ſign. E. pag. 207. Eudoſ. Loccat. lib. 1. cap. 89.

[b] Eudoſ. Loccat. cit. ſupr.

[c] Hippol. Cerbon. in vita S. P. N. Ioann. in catal. Abb. Gener. num. 17. pag. 52. ex Arch. Ripulen.

consacrò à honore [a] del Padre S. Giouanni l'Altare della Sagrestia nella Chiesa di santa Prassede di Roma riponendoui vna particola della suddetta reliquia. Nella qual Chiesa ancora si cōserua vn dente con vna parte di osso dell'istesso Santo [b] portataui l'āno 1585. dal Padre Don Tiberio Corsellini da Fiorenza Abbate di santa Prassede, Prelato ornatissimo di pietà, e di lettere, Padre della mia religiosa pueritia. A proposito del qual dente (che senza dubbio si apparteneua alla mascella superiore) fù con merauiglia osseruato in quella, che venne à Fiorenza, esserui l'ordine intero di sedici [c] denti: robustezza, nell'età quasi nonagenaria, emulatrice di quella di Moisè, della cui decrepità nota la Scrittura, che non li si scosse alcun dente. E ben vero, che nel maneggiarsi la reliquia del Santo vno de i sedici denti rimase scassato, & vscì. Tornando al numero delle Ossa, manca il braccio destro, che è la parte inferiore, à cui và attaccata la mano. Questa è la miracolosa reliquia, che è à Vallombrosa: della quale scriuemmo diffusamente nel decimo libro: sì come la mano [d] fù mandata in Francia al Rè S. Ludouico IX. dal B. Abbate Benigno. Il quale rihebbe in quà dalla liberalità di quel Re in vn reliquiario [1] d'oro, parte d'vn chiodo del Signore [e], & vn pezzetto della santissima Croce. Si legge che nella occasione

[a] Lib. Recordant. Monast. S. Praxed. Rom. sign. C. pag. XLI.

[b] Ibidem. pag. 23.

[c] Eudos. Loccat. cit. di sopra.

[d] Eudos. Loccat. lib. 1. cap. 90.

[e] Il medesimo nel luogo cit.

[1] *Lodouicus Franciæ Rex accepta ab Abbate Benigno dextri brachij manu S. P. N. Ioannis, quam efflagitauerat, pro ea Monasterio Vallisumbrosæ Crucem vnius palmi auream preciosissimis gēmis distinctam cum particula ligni Crucis Christi dono dedit. Bernar. Serra in compend. Abb. Gener. Vall. cap. 15. ex Arch. Vall.*

ne di quella reliquia il Rè edificasse vn Tempio [a] intitolato nel nostro Santo. Parimente vna gran parte di vn dito appartenente alla mano sinistra si conserua in vna particolar Cappella dedicata al Sãto nella Chiesa di san Mercuriale [b] di Forlì, trãslatatoui l'ãno 1587. E'l nodello di vn dito, ottenuto nello istesso tempo da Francesco Gran Duca di Toscana fù mandato da lui [1] in Spagna al Re Filippo II.

L'altra cosa notabile ne i moderni tempi seguì quando l'anno 1595. Papa Clemente VIII. ripose per suo [c] Breue il santo Patriarcha nel Calendario Romano sotto dì XII. di Luglio; che (come si e detto) fù il felice giorno della pretiosa morte di lui: lasciando speráza alla Chiesa di Vallombrosa, che si desti nuouo spirito in altro gran Pontefice; à cui nel lume di Dio risplendano le gloriose attioni operate dal Santo nella Catholica Chiesa: onde con duplicato Rito ne i diuini offitij più gratamente li si solennizi la memoria dal deuoto Clero.

a Michael Poccianтius in catalogo Scriptor. Florentin. litt. B. 9. Benignus Instituti Vallumbrosani.

b Instrum. sign. ††. num. 2307. ex Arch. Passin. & Instrum. de an. 1587. rog. Antonellus die 6. Ianuar. in Arch. S. Mercurial. Foroliuij.

c Lib. Recordant. Monast. S. Praxed. sup. cit. pag. XXXIX.

1 *Philippus II. Hispaniarum Rex, à serenissimo Francisco Mediceo Hetruriæ Magno Duce, Sanctissimi P. N. Ioannis sinistræ manus articulo obtento, illius gloriosum nomen in Hispania celeberrimum fecit. Chrysost. Talentus Mon Vall. in Orat de laud. B. Attonis Episc. pag. 19.*

IL FINE

DEL DVODECIMO, ET VLTIMO LIBRO DELL'HISTORIA DEL PATRIARCHA SAN GIOVANGVALBERTO.

Admodum RR. Patres Don Ascanius Tamburinius, Congregationis Vallisumbrosæ Visitator, & Don Deodatus Monzecchius Abbas S. Mariæ Vallisumbrosæ, videant, & referant, sit ne in præsenti Historia Sanctissimi Patris nostri Ioannis Gualberti Abbatis, studio, & opera Admodum Reuer. P. Abb. Don Didaci de Franchis composita, aliquid, quod catholicæ fidei, bonis moribus, & Apostolicis sanctionibus aduersetur.

Die 20. Mensis Iulij 1639.

Don Gulielmus Rasius Abb. & Præsid. Gener. Vallisumb.

D. Caluanus de Vespignanis Cancellarius de mand.

Io Don Ascanio Tamburini da Marradi, Maestro di Sacra Theologia, e Visitatore della Congregazione di Vallombrosa, per commissione, & ordine del molto Illustre, e Reuerendissimo P. D. Guglielmo Rasi da Firenze Presidente Generale della suddetta Cōgregazione di Vallombrosa hò letto con grandissimo gusto, & attenzione l'Historia del nostro glorioso Patriarcha, & Institutore S. Giouan Gualberto, composta dal molto R. P. D. Diego de Franchi Abbate di S Pressedia di Roma: e perche l'hò trouata piena di bellissime erudizioni, & artificiosa composizione, e suauissimo stile, la stimo degna di stampa; tanto più che in quella non si contiene cosa alcuna repugnante alla Santa Fede Catholica, e buoni costumi: anzi (come parto del nobilissimo ingegno del suddetto P. Abbate Franchi) sarà di grand'edificazione à chi la legge, e di non ordinaria honoreuolezza à tutta la nostra Congregazione Vallombrosana.

Di S. Pancrazio di Firenze questo dì 20. Settembre 1639.

Io Don Ascanio Tamburini come sopra, manu propria.

Io Don Deodato Monzecchi da Pelago, Abbate di S. Maria di Vallombrosa, per commessione del molto Illustre, e Reuerendissimo P. D. Guglielmo Rasi Fiorentino, Presidente Generale di tutta la Congregazione di Vallombrosa, ho letto, e veduto più d'vna volta, e attentamente considerato la presente Historia del Patriarca, e Institutore dell'Ordine nostro S. Giouan Gualberto, composta dal molto R. P. D. Diego de Franchi Abate di S. Prassede di Roma; nè hò trouato cosa che possa impedire il publicarla alle stampe, nè contro la Fede, Canoni, Decreti, e Cōstituzioni Ecclesiastiche; anzi tanto piena di varia erudizione, di affet-

tuosa pietà, d'ingegnoso stile, e di prouatissimi esempi, che io stimo, come il curioso lettore leggendola, accenderà la sete di riuoltarla ben più d'vna volta: Però secondo il mio pensiero la giudico degnissima delle stampe; così sottoscriuo, questo dì 9. Gennaio 1640. à Natiuitate, nella Badia di Santa maria di Vallombrosa.

Don Deodato Monzecchi sopra detto, di propria mano.

Nos Don Gulielmus Rasius à Florentia S.Saluij Abbas, ac totius Ordinis, & Congreg. Vallisumbrosæ Præsidens Generalis stante attestatione Admodum RR.PP.Don Ascanij Tamburinij, & Don Deodati Monzecchij supradictorũ, facultatem cõcedimus præsentem Sanctissimi Legislatoris nostri Ioannis Gualberti Abbatis Historiam prælo posse mandari. In quorum fidem, &c. Die 28. Mensis Ianuarij 1640.

Ita est D.Gulielmus Rasius Abbas, & Præsid. Generalis Congregationis Vallumbrosæ manu propria.

Don Caluanus de Vespignanis Cancellarius de mand. &c.

Il Caualiere Fra Gio: Vincenzio Doni vegga se questa Historia di S. Gio: Gualberto contiene cosa che repugni alla stampa. In Firenze il dì 16. Ottobre 1638.

Vincenzio Rabatta Vicario Generale di Firenze.

Di commissione del molto Illustre, e Reuerendiss. Monsig. Vic. Generale di Firenze hò visto la presente Historia di San Giouan Gualberto, nella quale non hò trouato cosa alcuna che repugni alla Santa Chiesa, ò buoni costumi, però giudico che sia degna della stampa. In Firenze li 10. Febbraio 1638.

Io Fra Gio: Vincenzio Doni Caualiere Hierosolimitano, dottore nell'Vniuersità Fiorentina, &c.

Stampisi osseruati li soliti ordini questo dì 12. Febbraio 1638.

Vincenzio Rabatta Vicario Generale di Firenze.

Si stampi, questo dì 12. Ottobre 1639.

F.Giouanni Muzzarelli Inquisitore Generale di Firenze.

Alessandro Vettori Senatore Auditore di S.A.

TAVOLA DE GLI ERRORI.

Hebbe l'Authore nella sua lontananza, dopo la impressione del settimo libro, à raccomandare all'altrui, benche amoreuole, discretione, la soprantendenza della stampa; facile, come si sà, à commettere fra rozze mani idiotismi di leggere, e di scriuere: Però si notano gli errori, acciò che quando di essi sia stata prima dal prudente Lettore riportata la correttione a i suoi luoghi, non li resti alcun notabile inciampo ò nello intendere, ò nel leggere.

Il primo numero significa la faccia. v. significa il verso. m. significa il margine. c. significa la correttione.

Nella Prefat. a i Lettori al foglio §§ faccia 2. v. 6. Abbate Xanthe c. Abbate Thaddeo. e così anco c. nel margine.

Nel Catalogo de gli Authori manuscritti al foglio §§§ 3. faccia 2. v. 17. manca §. 17. 18. m. 6. vi è. di più tutto il margine 6. 27. m. g. g D Filippo c. D. Filippo 27. m. g. 1. cap. 9. c. g 1. cap. 9. 76. m. e. casteque c. castèque 96. v. 13. vtiiltà c. vtilità 139. v. 3. Imperatrice c. Imperatore 134. v. 31. di affetto, c. di affetto: 135. v. 28. con deuoto c. vn deuoto 147. v. 35. Proposito c. Preposito 187. v. 12. freschi c. foschi 197. m. a. decantant c. decantent 197. m. 2. Apostolarum c. Apostolorum 200. v. 6. sentimonia c. santimonia 200. m. 3. Leon. Octien. c. Leon. Ostien. 218. v. 26. aliene c. alieni 220. v. 3. Orator. c. Oratorio 222. m. 1. tradidenuus c. tradiderunt 229. v. 26. cauersona c. cauernosa 229. v. 29. albergo c. albero 233. v. 1. le scriue c. descriue 237. v. 18. simphatia c. simpathia 241. v. 7. 1049. quando alla c. 1049. alla 245. m. 1. Theodoret. c. Theodorus 246. m. 1. domatizabat c. dogmatizabat 246. v. 22. per il c. pe'l 249. v. 1. patiente, e non si c. patiente, non si 248. v. 34. Padronati c. Padroni 252. v. 3. inspirata c. inspirato 262. v. 2. con tutte ciò c. con tutto ciò 262. v. 29. notaria c. notoria 272. v. 16. tempo, e non c. tempi, non 272. v. 19. di tranquillità c. e di tranquillità 287. v. 25. chiamala c. chiamata 290. v. 25. considerasse c. considerasse 336. v. 4. venendo al c. e venendo al 341. v. 33. in Cipro.....) c. in Cipro) 345. m. 1. peragere aggiungi *Exposit. Vallumbr. in Reg. cap. 67. pag. 242. ex Arch. Vall.* 348. v. 3. alti c. alte 348. v. 10. percosso c. percosse 351. m. a. corayon c. corazon 362. v. 13. il 2 quale c. il quale 362. m. 2. 2. Domnus. non vi và. 363. v. 8. si trouò c. si prouò 367. m. 2. d. 27. c. d. 27. Ianuarij. 371. v. 15. celebrato c. celebrata 384. v. 35. secolo. &c. c. secolo. 397. m. 6. vehementia li scisinatici c. vehementia detestaua li scismatici 410. v. 13. stata c. stato 428. v. 3. differanza c. differenza 431. v. 26. intontro c. incontro 433. v. 9. specialmante c. specialmente 445. v. 32. risolnero c. risoluerono 449. v. 2. dichiarono c. dichiarano 451. v. 11. e san Simplicio c. e di san Simplicio 451. m. 10. Sazon c. Saxon 455. v. 14. si sapeua c. ci sapeua 456. v. 2. per vuoi c. pur vuoi 459. v. 35. pontenza c. potenza 477. v. 11. balciauano c. baciauano 477. m. a. v. 22. numquam non c. numquam 479. v. 24. campagna c. compagna 481. m. b. Gurimberto c. Garimberto 485. v. 33. collocato c. collocata 490. m. d. eleemosinarum c. eleemosynarum 491. v. 23. cha c. che 492. v. 33. viuino c. viuano 493. v. 22. interdisce c. interdice 493. v. 25. intromitteuano c. intromettenano 493. v. 27. faccino c. facciano 493. v. 30. ebreità c. ebrietà 495. m. c. indę c. inde 496. v. 30. simili c. simile 498. v. 22. restasti c. restati 499. v. 19. congregarono (c. congregarono, 499. v. 23. Ordine) c. Ordine, 514. v. 4. già del Primicerio c. già Primicerio 514. v. 25. Concio c. Cencio 516. v. 23. ragguardeuoli (c. ragguardeuoli, & (518. v. 6. Ecclesiastici; c. Ecclesiastici, 518. m. 2. ad Prælat. Thuscię c. *ad Prælat. Lombardiæ* 519. m. dicessu c. decessu 519. m. Laterani j. c. Laterani ij. 519. m. *aggiungi* Bulla Coelest. PP. ad Prælat. Thusciæ ibid.

TAVOLA

DELLE COSE NOTABILI.

Beni-

Cle-

TAVOLA.

Fabriche

TAVOLA.

FAGVS

SANCTISSIMI PATRIARCHÆ

IOANNIS GVALBERTI

ANNIS AB HINC IↃ C XXVIII

HOSPITIO CELEBRIS

MACERIE INSTAVRATVR

VIVIFICI VERBI REDEMPTORIS ANNO EXEVNTE.

Gio-

Masso

Ma la moderna Icbnographia è questa, secondo che l'hà da i fondamenti rinouata il P. D. Auerardo Niccolini da Fiorenza, prima Generale, e poi Abbate di detta Badia.

D.Auerardus Nicolinus a Flor. Ab: Vall. has nouas Ædes funditus erexit. A.D. 1637

Rici

Vallom-

TAVOLA.

REGISTRO DE I FOGLI.

§ §§ §§§ A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z. Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Sf Tt Vu Xx Yy Zz Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Lll Mmm Nnn Ooo Ppp Qqq Rrr Sff Ttt Vuu Xxx Yyy. fuor che trè §§§ che è vn foglio, e mezo.

IN FIRENZE MDCXL.

Nella Stamperia Landinea

Per Giouanbatista di Santi di Antonio di Simone di Domenico di Piero di Stefano di Piero di Landino Landini.